



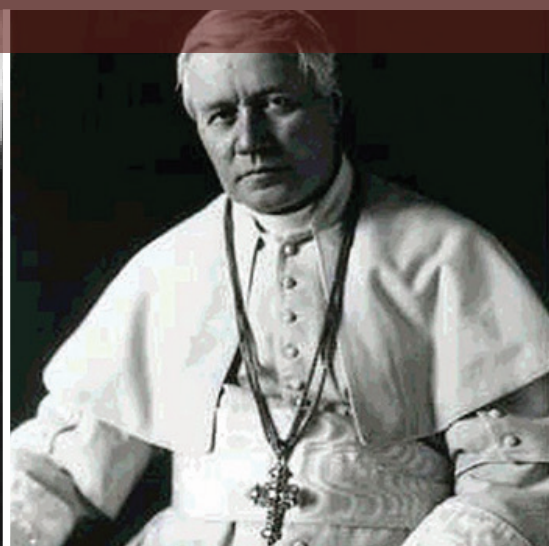
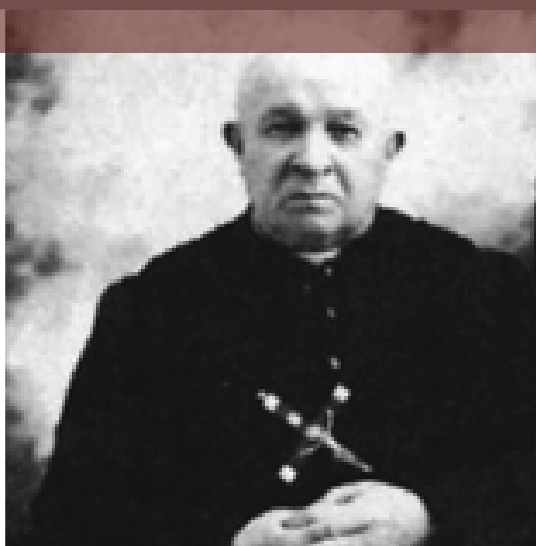
STORIA DELLA

CONGREGAZIONE SCALABRINIANA - VOLUME IV

Storia Interna Della Congregazione (1896 - 1919)

Le Missioni Nell'America del Nord (1895 - 1919)

Le Missioni Nel Brasile (1905 - 1919)



COLLANA "SUSSIDI" -- 6

**STORIA
DELLA CONGREGAZIONE
SCALABRINIANA**

A CURA DI
P. MARIO FRANCESCONI, C. S.

VOLUME IV¹

STORIA INTERNA DELLA CONGREGAZIONE (1896-1919)

LE MISSIONI NELL'AMERICA DEL NORD (1895-1919)

LE MISSIONI NEL BRASILE (1905-1919)



CENTRO STUDI EMIGRAZIONE -- ROMA
1974

¹ La trascrizione digitale di questo volume, ad opera di P. Pietro Paolo Polo, fu completata in settembre 2019. Ci scusiamo per gli errori e vi preghiamo di farli presente. Grazie dell'aiuto.

PARTE PRIMA

**STORIA INTERNA DELLA CONGREGAZIONE
DAL 1896 AL 1919**

INDICE

Parte Prima - STORIA INTERNA DELLA CONGREGAZIONE DAL 1896 AL 1919

Capo I - LA DIREZIONE GENERALE DAL 1896 al 1905

1. Problemi interni della Congregazione.....1
2. Progetto di una Congregazione Romana o Commissione Centrale "*Pro Emigratis Catholicis*"9
3. IL MEMORIALE.....11
4. Elezione del secondo Superiore Generale, P. Domenico Vicentini.....17

Capo II - DA CONGREGAZIONE A PIA SOCIETÀ

1. I. Il problema dell'uguaglianza.....20
2. La consultazione dei missionari23
3. Il Regolamento del 190825

Capo III - DAL CAPITOLO DEL 1910 AL CAPITOLO DEL 1919

1. Il Capitolo Generale del 191029
2. Passaggio alle dipendenze della S.C. Concistoriale31
3. Relazioni con l'opera di Mons. Coccole35
4. Rapporti con l'*Italica Gens*38
5. Il Pontificio Collegio per l'Emigrazione.....41
6. Gli antecedenti del Capitolo Generale del 1919.....42

Capo IV - LE CASE DI PIACENZA, ROMA, CRESpano E GENOVA

1. La Casa Madre dal 1895 al 1919.....47
2. La Casa Generalizia a Roma56
3. La Scuola Apostolica Scalabrini a Crespano del Grappa58
4. La missione al porto di Genova.....59

Parte Seconda - LE MISSIONI NELL'AMERICA DEL NORD (1895-1919)

Capo V - LA DIREZIONE DELLE MISSIONI SCALABRINIANE NEGLI STATI UNITI (1895-1919)

1. P. Francesco Zaboglio (1895-1897)65
2. P. Giacomo Gambera (1897-1901).....66
3. P. Paolo Novati (1901-1905).....72
4. Divisione in due Province73
5. Le riunioni precapitolari del 1919.....77

Capo VI - LE MISSIONI NELLA CITTÀ E NELLO STATO DI NEW YORK (1895 - 1919)

1. La parrocchia di S. Gioacchino in New York79
2. La parrocchia della Madonna di Pompei in New York83
3. La parrocchia di S. Antonio in Buffalo, N.Y.....85
4. La parrocchia di S. Antonio in Fredonia, N.Y.....91
5. La parrocchia di S. Pietro in Syracuse, N.Y.....92
6. La parrocchia della Madonna del Carmine in Utica, N.Y.94

Capo VII - LE MISSIONI DEL NEW ENGLAND

1. La parrocchia del Sacro Cuore in Boston, Mass.....96
2. La parrocchia di S. Lazzaro in East Boston, Mass100
3. La parrocchia di S. Tarcisio in Framingham, Mass.....100

4. La parrocchia di S. Antonio in Somerville, Mass.....	101
5. La parrocchia dello Spirito Santo in Providence, R.I.	103
6. La parrocchia di S. Rocco in Thornton, R.I.....	105
7. La parrocchia di S. Bartolomeo in Silver Lake, Providence, R.I.	105
8. La parrocchia della Madonna del Carmine in Bristol, R.I.....	106
9. La parrocchia di S. Michele in New Haven, Conn.....	107
10. La parrocchia di S. Antonio in New Haven, Conn.....	111
11. La missione di Bridgeport, Conn.	112

Capo VIII- LE MISSIONI NEGLI STATI DI OHIO, MISSOURI, MICHIGAN E WEST VIRGINIA

1. La parrocchia del S. Cuore in Cincinnati, Ohio	114
2. La parrocchia della Madonna del Rosario in Cleveland, Ohio.....	115
3. La missione di Columbus, Ohio	116
4. La parrocchia del Santo Rosario in Kansas City, Mo.....	117
5. La parrocchia di S. Carlo in St. Louis, Mo.....	118
6. La parrocchia di S. Francesco in Detroit, Mich.....	120
7. La parrocchia di Iron Mountain, Mich	121
8. La missione di Monongah, nel West Virginia	122

Capo IX - LE MISSIONI NELLO STATO DI ILLINOIS

1. La colonia italiana di Chicago	124
2. La parrocchia dell' Angelo Custode in Chicago, Ill.....	128
3. La parrocchia di S. Maria Incoronata, in Chicago, Ill	130
4. La parrocchia dell'Addolorata in Chicago, Ill	130
5. La parrocchia di S. Michele in Chicago, Ill.....	133
6. La parrocchia della Madonna del Carmine in Melrose Park, Ill.....	133
7. La parrocchia italiana di S. Antonio in Joliet, Ill.....	134
8. La parrocchia della Madonna di Pompei in Chicago, Ill.....	136

Parte Terza - LE MISSIONI NEL BRASILE (1905-1919)

Capo X - LA DIREZIONE DELLE MISSIONI SCALABRINIANE IN BRASILE

1. La direzione della Provincia di S. Paulo.....	138
2. La direzione della Regione del Paraná	144
3. La Direzione della Regione del Rio Grande do Sul	147

Capo XI - LE MISSIONI NELLO STATO DI S. PAULO

1. L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo	152
2. La parrocchia di S. Bernardo.....	159
3. Cascalho (Parrocchia della Madonna Assunta)	159
4. Cordeiro.....	160
5. Ribeirão Pires	162
6. La chiesa di S. Antônio in S. Paulo	162
7. La missione di S. Antônio a Ribeirão Preto	163
8. La parrocchia di Santo André.....	168

Capo XII - LE MISSIONI DEL PARANÁ

1. Santa Felicidade	171
2. Rondinha	172

3. Campo Comprido	173
4. Umbará	174
5. Água Verde	174
6. Campo Largo e Colombo	175

Capo XIII- LE MISSIONI NEL RIO GRANDE DO SUL

1. Encantado	177
2. Nova Bassano	184
3. Capoeiras (Nova Prata)	187
4. Protasio Alves	189
5. Bela Vista	190
6. Anta Gorda	191
7. Esperança (Vespasiano Correa).....	194
8. Muçum	195
9. Nova Bréscia	196
10. Monte Belo.....	197
11. Monte Vêneto (Cotiporã)	197
12. Santa Teresa	198
13. Guaporé	199
14. Bento Gonçalves	200
15. L'importanza della Chiesa per l'emigrato nel Rio Grande do Sul.....	202

Parte Terza - APPENDICE - LETTERE DI MONS. G. B. SCALABRINI DURANTE IL SUO VIAGGIO NEGLI STATI UNITI (luglio-novembre 1901)

1. A Mons. G. Bonomelli, Piacenza, 14.9.1901	205
2. Al Can. C. Mangot, Capua, 19.7.1901	205
3. Al Can. C. Mangot, Piroscrafo <i>Liguria</i> , 2.8.1901	205
4. Al Can. C. Mangot, New York, 4.8.1901	207
5. Al Card. Vincenzo Vannutelli, New York, 6.8.1901	207
6. Al Can. C. Mangot, New York, 9.8.1901	208
7. Al Can. C. Mangot, New York, 12.8.1901	208
8. Al Can. C. Mangot, New York, 18.8.1901	209
9. Al Can. C. Mangot, New York, 25.8.1901	209
10. A Mons. G.B. Vinati, New York, 30.8.1901	210
11. Al Can. C. Mangot, New York, 31.8.1901	210
12. Al Can. C. Mangot, New Haven, 2.9.1901	210
13. Al Can. C. Mangot, Boston, 7.9.1901	211
14. Al Can. C. Mangot, South Boston, 10.9.1901	211
15. Al Can. C. Mangot, Boston, 12.9.1901	212
16. Al Can. C. Mangot, Syracuse, 14.9.1901	212
17. Al Can. C. Mangot, Buffalo, 17.9.1901	212
18. Al Can. C. Mangot, Canada, 18.9.1901	213
19. Al Can. C. Mangot, Cleveland, 19.9.1901	213
20. Al Can. C. Mangot, Detroit, 23.9.1901	213
21. Al Can. C. Mangot, St. Paul, 26.9.1901	214
22. Al Can. C. Mangot, Kansas City, 1.10.1901	214
23. Al Can. C. Mangot, St. Louis, 2.10.1901	215
24. Al Can. C. Mangot, Cincinnati, 6.10.1901	215

25. A Mons. M.A. Corrigan, Cincinnati, 6.10.1901	216
26. Al Can. C. Mangot, Columbus, 8.10.1901	216
27. Al Can. C. Mangot, Washington, 10.10.1901	216
28. Al Can. C. Mangot, New York, 16.10.1901	216
29. Al Can. C. Mangot, Providence, 23.10.1901	217
30. Al Can. C. Mangot, New York, 31.10.1901	217
31. Al Can. C. Mangot, New York, 6.11.1901	218

CAPO 1

LA DIREZIONE GENERALE DAL 1896 AL 1905

1. Problemi interni della Congregazione

Introdotti nel 1894 i voti perpetui e poste così le basi di una Congregazione religiosa propriamente detta, Mons. Scalabrini tentò di fare una svolta vigorosa alla vita interna del suo Istituto, ma dovette cozzare contro uomini e cose. Il rettore della Casa Madre, P. Giuseppe Molinari, facendosi interprete della volontà del fondatore scriveva al vicario generale P. Francesco Zaboglio, che si trovava negli Stati Uniti in qualità di visitatore:

“Monsig. Vescovo La prega di fare il possibile affinché i missionari che hanno i voti perpetui siano uniti; se è necessario, dice, faccia cambiamenti, trasloco dei soggetti”¹.

Lo Scalabrini intendeva iniziare l'opera di trasformazione radunando i missionari con voti perpetui nelle medesime case, in modo da costituire concretamente delle comunità che vivessero integralmente la vita religiosa e potessero così diventare modello per tutte le missioni. P. Zaboglio, che si trovava sul campo a dibattersi con spinosi problemi di personale, non poté appagare i desideri del fondatore. P. Molinari per qualche tempo insisté:

“Mi rincresce che le circostanze abbiano costretto a separare gli ultimi Missionari: spero che tali circostanze non si rinnoveranno. Comprendo la situazione presente. Più presto potrà procuri fare una casa con Missionari legati con voti perpetui. Quanto ami la Congregazione Dio lo sa. Desidererei che si facesse una casa modello in America, se fosse possibile. Oh! Allora, carissimo padre, potrebbe influire molto anche sulle altre, e così... Acquisteremo maggior prestigio, e quanto più bene potremo fare alle anime”².

Di fronte alle necessità delle singole missioni fu giocoforza continuare col sistema di prima; anzi, per la paurosa scarsità di soggetti in confronto delle richieste sempre più disperate di P. Zaboglio, lo Scalabrini permise che si continuasse ad accettare sacerdoti che intendevano prestarsi con un impegno anche solo temporaneo: ma anche con tali facilitazioni non si riusciva ad accontentare le richieste che venivano dalle missioni.

Lo stesso P. Molinari, più rigido di Mons. Scalabrini, scriveva in proposito nel maggio e nel settembre del 1896:

“Se Sacerdoti venissero, Mons. Scalabrini non avrebbe difficoltà, almeno per ora, di riceverli ad tempus, ma dove trovarli? Qualcuno ha fatto domanda, ma si ebbero poi certe notizie, che tali soggetti è meglio perderli che trovarli: era qualche Sacerdote che sembrava disposto a venire; temendo che fossero i voti perpetui che gli impedissero di risolversi; gli feci sapere che si sarebbe accettato anche ad tempus, ma arrivati all'ergo rimase ancora indeciso”³

I Padri si lamentano in quanto ai voti perpetui: sappiano però che è stata accettata la proposta da Lei fatta, che trattandosi di Sacerdoti possano farlo anche al tempus e già lo misi in esecuzione: con quello di Mezzana Casati, gli promisi di impegnarmi per fargli fare i voti solenni solamente per un anno, tanto per poter dire ai Vescovi che sarebbe stato mandato, che era legato con voti, eppure ancora mille dubbii, difficoltà; lo feci con altri ma... Non resta che “rogate Dominum messis ut mittat operarios...”⁴

Tali difficoltà spiegano, almeno in parte, il ritardo con cui Mons. Scalabrini presentò alla S. Sede la relazione sul suo Istituto, richiestagli fin dal 1898, quando aveva domandato l'approvazione delle Regole del 1895, che avevano introdotto i voti perpetui.

La riproduciamo integralmente, perché ci fornisce una visione d'insieme dei primi 13 anni di storia della Congregazione Scalabriniana e mette a fuoco la situazione, quale si presentava nel 1900, prima che lo Scalabrini intraprendesse i suoi viaggi in America per rendersi conto personalmente dello stato delle cose e prendere poi le decisioni definitive.

Ricordiamo infatti che, inviando al Segretario della S.C. di Propaganda Fide questa relazione del 10 agosto 1900, il fondatore precisava:

“È inutile che le ripeta che mi farà cosa sommamente grata se solleciterà l'approvazione delle Regole, che desidero però soltanto ad decennium avendomi l'esperienza dimostrato che vi è sempre qualche cosa da imparare e da modificare”⁵

¹ Lettera di P. G. Molinari a P. F. Zaboglio, Piacenza, 23.9.1895 (Archivio Generale Scalabriniano, 541/9).

² Lettera di P. G. Molinari a P. F. Zaboglio, Piacenza, 7.11.1895 (Arch. G.S., 541/9).

³ Lettera di P. G. Molinari a P. F. Zaboglio, Piacenza, 28.5.1896 (Arch. G.S., 541/9).

⁴ Lettera di P. G. Molinari a P. F. Zaboglio, Piacenza, 29.7.1896 (Arch. G.S., 541/9).

⁵ Lettera di G. B. Scalabrini a Mons. L. Veccia, Piacenza, 12.8.1900 (Arch. G.S., 7/5).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

RELAZIONE DELL'OPERA DEI MISSIONARI DI S. CARLO PER GLI EMIGRATI ITALIANI

Eminenza Rev.ma

scioglio finalmente la promessa fattaLe di mandare relazione dell'opera di S. Carlo pei nostri emigrati italiani. Avrei voluto stendere una relazione completa e documentata, ma vietandolo il poco tempo che ho disponibile, mi limiterò alle cose principali.

Origine dell'Opera

Una delle piaghe che io ebbi a deplorare, visitando per la prima volta le 386 parrocchie di questa mia diocesi, fu quella della emigrazione. Dalle prese annotazioni mi risultò che ben 28.000 diocesani si trovavano all'estero in quel tempo! Alcuni di essi mi scrivevano non di rado lettere commoventissime nelle quali, dandomi relazione del loro deplorabile stato, specie dal lato religioso, mi scongiuravano caldissimamente di venir loro in aiuto. Io stesso più d'una volta ebbi ad assistere alla stazione di Piacenza alla partenza di emigranti, e confesso che, al vederne la miseria e il dolore, al pensiero dei mali gravissimi senza numero ai quali andavano incontro, all'idea dell'abbandono in cui sarebbero rimasti d'ogni spirituale aiuto, mi sentii stringere il cuore, e piansi sulla loro sorte, e fermai in animo di tentar qualche cosa.

Fu allora che io mi credetti in dovere di rivolgermi, come feci, all'Eminentissimo Card. Simeoni, allora Prefetto di Propaganda, per sentire come avrei potuto, in modo stabile ed efficace, provvedere a questo grave bisogno. Mi rispose egli con lettera data il giorno 9 febbraio 1887. In essa, dopo di avere deplorato che i tentativi di cotesta S. Congregazione per stabilire comitati di soccorso, a favore degli emigranti italiani, non avessero sortiti soddisfacenti risultati, m'invitava, in nome del S. Padre (al quale era piaciuta la mia iniziativa), a riferire ed a presentare un progetto, allo scopo di provvedere almeno alle più urgenti necessità spirituali degli Italiani al di là dell'oceano. Io eseguii tosto il mandato nel miglior modo possibile. Cotesta S. Cong. si occupò dell'importantissimo affare, ed il S. Padre, nell'udienza del 26 Giugno 1887, ne approvò le decisioni. Una di queste, la quarta, suonava così: Istituire in Italia uno o più istituti di sacerdoti che si recassero in America, a fare le missioni tra gli emigrati, onde sostenere la lor fede, mettendosi all'uopo d'accordo coi Vescovi locali. Tale istituto verrà posto sotto la dipendenza dell'Ordinario, ma il regolamento sarà approvato dalla S.C. di Propaganda.

Dopo siffatta deliberazione, io venni chiamato a Roma, ed allora appunto fui autorizzato ad aprire in Piacenza l'Istituto dei Missionari e a provvedere quanto era possibile a tutti gli altri bisogni degli emigrati.

Io non mi dilungherò ad esporre i bisogni della nostra emigrazione. Sono più di tre milioni i nostri connazionali in America, e cotesta S. Cong. conosce appieno il loro stato. Essa, che tanto si adoperò per la propaganda della fede tra quelli che mai non ebbero la sorte di possederla, non ha dimenticato di estendere le sue cure per mantenerla in quelli che la posseggono.

Sviluppo dell'Opera

Fidando nell'aiuto di Dio e nelle promesse fattemi da cotesta S. C. di un congruo assegno annuale, ritornato a Piacenza e fatta conoscere a mezzo della stampa l'opera ideata, aprii un Istituto per le Missioni italiane, specialmente in America. Tosto ebbi a ricevere domande di sacerdoti che chiedevano di essere ammessi a far parte della nuova congregazione. I primi accettati furono: P. Giuseppe Molinari piacentino, e P. Domenico Mantese di Vicenza, l'uno e l'altro morti, dopo immense fatiche, in concetto di santità: il primo, superiore della casa di Piacenza, il secondo a New York.

Secondo il regolamento approvato da cotesta S. Cong. i sacerdoti dovevano fare un anno di noviziato, emettere i tre soliti voti religiosi, ma quinquennali, e porsi a totale mia disposizione.

È inutile enumerare qui le varie spedizioni di missionari, perché la S. Cong. di Propaganda le ha senza dubbio registrate, avendo ogni volta spedito i brevetti di missionari apostolici ai singoli che partivano.

Associazione di S. Raffaele

Per corrispondere meglio alle intenzioni di cotesta S.C., oltre alla opera dei Missionari, istituii pure una società laica, intitolandola da S. Raffaele. Per farla meglio conoscere mi recai a tenere conferenze nelle principali città d'Italia, ove fu mia cura di fondare comitati di detta società. A breve andare infatti ne sorsero ben diciannove, e proprio nei luoghi ove più numeroso è l'esodo emigratorio. Se quest'opera, di cui unisco qui lo statuto, non ha dato tutti i frutti che se ne aspettavano, ha però mantenuta viva l'idea ed ha giovato moltissimo. Spero che d'ora innanzi la S. Raffaele gioverà ancor più mercé il favore dei Congressi cattolici. Nel Congresso adunatosi l'anno scorso in Ferrara io tenni in proposito un discorso, e tosto fra gli unanimi applausi fu deliberato di formare una sezione che si occupasse principalmente dell'emigrazione. Sono stato invitato a parlarne nuovamente nel prossimo Congresso di Roma e amo credere che non sarà senza frutto.

Ora eccomi a dire alcun che dell'Opera dei Missionari in particolare.

Casa Madre

Innanzitutto era necessario avere una sede stabile, cioè la Casa Madre della Cong. dei Missionari che io misi sotto la protezione di S. Carlo.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

A questo si provvede acquistando dal Seminario diocesano colle debite licenze della S. Sede e del Governo, un antico convento, al quale è annesso un orto di quattordici pertiche di terreno ed una chiesa che era da moltissimo tempo chiusa al culto. Fatto l'acquisto, si dovette por mano alla riattazione tanto della casa quanto della Chiesa ed ora abbiamo un locale se non grandioso, molto adatto per tener separati gli aspiranti dai novizi, e questi dai professori.

La chiesa poi, frequentata dal popolo con particolare predilezione, è modesta, ma tenuta con grande proprietà e funzionata dai missionari stessi, in preparazione al ministero apostolico, cui sono chiamati.

Unisco alla presente relazione il tipo tanto della casa quanto della chiesa, osservando che l'una e l'altra, in faccia al Governo, appariscono come proprietà del Seminario. A scanso di spese (e riserbandomi di venire ad un regolare contratto quando lo si creda opportuno) potrebbe bastare per ora un decreto di cotesta S. Congregazione, col quale si dichiarasse che la detta casa e chiesa appartengono alla S. Congr. di Propaganda Fide, da servire per Casa Madre della Cong. di S. Carlo. Per parte del Governo siamo al sicuro: il Seminario figura proprietario e non si hanno a pagar tasse di trapasso o di altro. Potrebbe sorgere forse contrasto con qualche mio successore; ma, per ovviare a questo inconveniente, parmi sarebbe più che sufficiente il sovraccennato decreto.

In questo Istituto vi hanno le scuole teologiche e filosofiche. Le scuole teologiche sono frequentate anche dai preti che hanno già compiuto gli studi, durante la loro permanenza nella Casa Madre. I giovanetti poi, aspiranti alle missioni, che non hanno ancora terminate il corso ginnasiale, frequentano le scuole del Seminario diocesano.

Le spese annuali della Casa Madre, comprese quelle non lievi della spedizione, ordinariamente oscillano dalle 45.000 alle 50.000 L.

Casa di Genova

Uno dei grandi bisogni dei nostri emigranti era quello di procurar loro l'assistenza nel porto d'imbarco a Genova. Quella povera gente era trattata colà quasi merce vilissima e peggio. Anche la parlai in pubblico sull'opera di S. Raffaele, parmi nel 1888, e quel venerando Arcivescovo che era Mons. Magnasco e l'ispettore del porto, il Cav. Malnate, mi pregarono colle lagrime agli occhi a mandare a Genova qualche missionario perché si occupasse di quegli infelici, traditi iniquamente e sfruttati in tutte le maniere. Appena mi fu possibile soddisfeci quel santo desiderio, che era pur mio, e impiantai là una casa. Il bene che i missionari vi operarono è incredibile. Essi per questo, e più di tutto per far scomparire tanti soprusi e tanti inganni, dovettero, è vero, esporsi alle ire degli interessati e dei giornali massonici; ma colla grazia di Dio trionfarono di tutto. Ora la loro opera è universalmente apprezzata, ed il nome di P. Maldotti, il primo missionario inviato a Genova, è benedetto da tutti.

Assistenza religiosa da Genova ai porti d'America

Appena si conobbe l'istituzione dei Missionari di S. Carlo e l'opera di S. Raffaele per i nostri connazionali emigranti, mi si scrisse da varie parti d'Italia, segnalandomi il grave bisogno di procurare l'assistenza agli emigranti durante la traversata del mare. Io feci tosto appello alle varie società di navigazione chiedendo l'andata ed il ritorno gratuito per quei sacerdoti che volessero prestarsi ad un'opera di tanta carità; ma una sola, la Veloce, rispose a tale appello volenterosa. Nondimeno erano dieci o dodici i sacerdoti che partivano ogni anno dal porto di Genova e accompagnavano i poveri espatriati. Sul piroscampo celebravano, predicavano, confessavano, assistevano infermi che mai non mancavano. In una sola traversata morirono 18 persone. Fortunatamente il prete era sul piroscampo: poté assistere i moribondi e confortare colla parola e coll'esempio i superstiti. Così si continuò per quattro anni; ma la Veloce decadde dalla sua floridezza, ed anch'essa, purtroppo, dovette restringere la concessione, limitandola ai soli missionari di Genova. Se si avessero mezzi, oh, quanto maggior bene si potrebbe fare!

Debbo ora osservare che l'Emin.mo Card. Simeoni, a nome del S. Padre, mi conferì come delegato apostolico tutte le facoltà necessarie per delegarle ai sacerdoti che accompagnavano sul mare gli emigranti: facoltà che cessano per i sacerdoti, tosto che il piroscampo sia giunto sopra un territorio soggetto a giurisdizione altrui.

America del Nord

Quali fossero le condizioni degli Italiani al Nord d'America dodici anni or sono, si può rilevare dalla lettera già citata dell'Eminentissimo Simeoni, data il 9 febbraio 1887. "Sono anch'io, - scrivevami quel sant'uomo! - profondamente addolorato delle tristi condizioni, in cui versano (gli emigrati italiani in America). Le relazioni rimesse a questa S.C. dagli Arcivescovi di New York, New Orleans e dai Padri del III concilio plenario baltimorese, danno un'idea molto scoraggiante del loro stato spirituale e religioso".

Basti il dire che a New York gli Italiani non potevano frequentare che il basamento, o chiesa sotterranea, dell'Ascensione. Noto però, ad onor del vero, che non appena Mr. Corrigan, Arcivescovo di New York, ebbe notizia della nostra istituzione, mi scrisse lettere calorosissime chiedendomi missionari ed esibendosi a proteggerli nel miglior modo possibile. I nostri missionari vi andarono; aprirono, per così dire, le porte delle missioni agli Italiani espatriati, e questi ora in gran parte, se il vogliono, possono soddisfare ai loro bisogni spirituali. Ai missionari di S. Carlo si aggiunsero altre congregazioni, nei pastori si ridestò il sentimento di provvidenza verso i poveri emigrati; e così, se non si è fatto tutto quello ch'era a farsi per essi; si è però fatto molto.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

In occasione della grandiosa festa della santificazione di Giovanni Battista La Salle e Rita di Cascia, ebbi l'occasione di vedere parecchi Vescovi del Nord d'America: tutti mi si mostrarono lieti, contentissimi del bene che operano colà i Missionari di S. Carlo. Tengo al riguardo una lettera assai lusinghiera dell'E.mo Card. Satolli, già Delegato Apostolico in America e che fu spettatore davvicino dello zelo dei Missionari stessi. L'Arcivescovo poi di New York, recatosi qui e rispondendo all'indirizzo del clero della città venuto ad ossequiarlo, fece in proposito un discorso tanto elogiativo dell'opera nostra, ch'io, pur ringraziandolo commosso, credetti, in omaggio alla verità, di doverlo attenuare. Osservai che si trattava di un'opera nuova, ancora bambina, la quale difficilmente può andare esente del tutto da difetti, mancanze di esperienza; aggiunti che di questi difetti ve ne furono e di queste mancanze se ne commisero parecchie anche fra noi; ma che speravo che col divino aiuto il nostro istituto sarebbe andato sempre più perfezionandosi.

Ho varie domande di quei Rev.mi Vescovi, ed appena mi sarà possibile le esaudirò ben volentieri. Mi sta sempre innanzi alla mente il pensiero (sebbene espresso in cattivo italiano), di Mons. Spalding, Vescovo di Peoria. Vo' qui riportare le sue parole: 'La questione dell'emigrazione italiana agli Stati Uniti e della condizione degli emigrati in America, è di una importanza peculiare, e più grande perché il capo della Chiesa è in Italia; quel fatto porterà i mali disposti di mantenere che la condizione abbandonata di questa porzione della nostra popolazione, è dovuta all'influenza della Chiesa propria. Perciò sembra che questo è un soggetto al quale sia bene di chiamare l'attenzione del Santo Padre e dei Vescovi italiani.

Case nell'America del Nord

Le case finora impiantate nell'America del Nord sono:

1. New York - Chiesa di S. Gioacchino, Superiore P. Oreste Alussi.
2. New York - Chiesa della B. V. del Rosario di Pompei. Superiore P. Antonio Demo.

Un cenno speciale merita la Missione del Porto. I Missionari addettivi sono riconosciuti come rappresentanti legali della emigrazione italiana presso il Labor Bureau o Ministero dei Lavori pubblici. Risiedendo essi così nel Barge Office o ufficio di immigrazione stabilito nel Porto, prestano assistenza pronta a tutti gli emigrati italiani che vi sbarcano, a quelli specialmente che sono loro raccomandati e che arrivano muniti di speciali tessere rilasciate loro dai Comitati dell'Associazione di Patronato istituita in Italia.

3. Boston - Chiesa del Sacro Cuore. Superiore P. Giacomo Gambera. Provinciale.
4. Fuori di Boston - Chiesa di S. Lazzaro.
5. Providence - Chiesa dello Spirito Santo. Superiore P. Paolo Novati.
6. Fuori di città - Chiesa di S. Anna. Superiore P. Giulio Priolo.
7. New Haven, Con. - Chiesa di S. Michele. Superiore P. Luigi Lango.
8. Cincinnati - Chiesa di S. Pietro. Superiore P. Giuseppe Quadranti.
9. Cincinnati - Oratorio nel quartiere siciliano.
10. Buffalo - Chiesa di S. Antonio. Superiore P. Lodovico Martinelli.
11. Syracuse - Chiesa di S. Pietro. Superiore P. Vittorio Sciolla.
12. Cleveland, Ohio - Chiesa della Madonna del Rosario. Superiore P. Antonio Gibelli.
13. Kansas City, Mo. - Chiesa del Rosario. Superiore P. Pietro Lotti.
14. New Orleans - Cappella Italiana. P. Luigi Paroli.
15. Detroit, Mich. - Chiesa di S. Francesco. P. Francesco Beccherini.
16. Newark - Chiesa di S. Giuseppe. P. Felice Morelli.
17. Marquette - P. Beniamino Bertò.
18. Boston - Chiesa polacca. P. Giovanni Chmielinski.

N.B. questo giovane prete polacco, che fece gli studi qui nella Casa Madre (presentandomi carte regolari del suo Vescovo) mi chiese istantemente di dedicarsi ai suoi connazionali. Io, consultato in proposito quel degno Arcivescovo, glielo accordai. Dipende però sempre dai superiori della Congregazione di S. Carlo.

La Chiesa di S. Pietro in Pittsburgh, Pa., tuttora aperta ad uso degli italiani, si cedette ai Francescani, perché il parroco ebbe a ritornare in Italia, senza avere un soggetto da surrogare in sua vece.

Brasile

La nostra emigrazione, come risaputo da tutti, si dirige principalmente verso il sud d'America: quindi anche là, e principalmente in Brasile, ho inviato de' miei Missionari. Da principio preferivo il Nord, sia perché regione protestante, sia ancora perché il bisogno sembravami colà maggiore: tuttavia ho sempre diviso tra il Nord ed il Sud le varie spedizioni.

Appena i Missionari misero piede nel suolo brasiliano, lungi dal trovare aiuti, incontrarono mille ostacoli, mille opposizioni; ma da parecchi anni, mercé lo zelo di quei santi Vescovi, le case cambiarono d'aspetto. Credo utile cosa trascrivere qui un brano di una lettera, in data Petropolis 14 Maggio 1900, scritta da Mons. Internunzio al superiore dei nostri missionari a S. Paolo.

'Ho appreso con vero piacere, egli dice, il grande sviluppo che va prendendo l'opera dei Missionari di S. Carlo in coteste regioni; ed il bene immenso che stanno facendo in mezzo a tanti coloni abbandonati, in luoghi affatto appartati e privi di soccorsi religiosi. Ne sono veramente edificato e ne ringrazio effusamente Dio ed i buoni religiosi, principalmente la S.V.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

Rev.ma che è alla loro testa e li sostiene colle parole e coll'esempio. Ciò mi rende anche più duro il doverLe dire che *rem difficilem postulasti*.

Fin qui l'Internunzio; e siccome da una lettera che il P. Consoni mi inviava con quella dell'Internunzio ho potuto apprendere di che si trattava, anch'io ripeto la frase di Monsignore: *rem difficilem postulasti*, contento di quello che cotesta S.C. fa già per noi.

Mentre al Nord i nostri emigrati sono raccolti in grandi masse nelle città, al Sud, specie nel Brasile, sono dispersi a piccoli gruppi, in territori immensi. I nostri missionari quindi hanno avuto cura d'innalzare tra tutti quei gruppi delle piccole chiese, degli oratori, delle cappelle, ove si portano periodicamente per l'esercizio del sacro ministero.

Essi sono stabiliti:

1. A S. Felicidade nella diocesi di Curitiba, e di là si spargono per tutto il territorio del Paraná. Quivi per cura di loro sorsero, come rilevo da una relazione ricevuta or ora, le seguenti opere:
 - a. una chiesa bella e grande, dedicata a S. Felicidade
 - b. un campanile in fabbrica, che verrà dell'altezza di 40 metri
 - c. una grandiosa casa pel convento delle monache e per la scuola delle fanciulle
 - d. un cimitero colla cappella per celebrarvi la Messa
 - e. la confraternita del SS. Sacramento, le Quarantore e l'Associazione di S. Antonio, con 400 aggregati
 - f. un cimitero e una chiesa dedicata alla Trasfigurazione nella colonia di Ferrara
 - g. una chiesa che, compiuta, si dedicherà alla Madonna di Lourdes in Campo Comprido
 - h. una chiesa a S. Francesco Saverio nella colonia di Gabriela
 - i. una chiesa bellissima, dedicata all'Evangelista S. Marco, nella colonia di Pilarzinho
 - j. nella colonia di Umbará, una chiesa in legno, dedicata all'Apostolo S. Pietro, col campanile, un cimitero con una cappella in cui si può celebrare la Messa.

Il numero dei battesimi fatti nelle colonie italiane dal luglio 1893 all'aprile del 1900, sale al bel numero di 1229, quello dei matrimoni è di 229.

Quest'anno a S. Felicidade si è aperta una scuola per le fanciulle diretta dalle suore, e alla quale il console italiano residente a Curitiba ha scritto un magnifico rapporto di elogio al ministero.

2. All'Encantado nella diocesi di Porto Alegre.
3. A Nuova Bassano, piccola città che sorse e prospera, si può dire, per opera dei nostri missionari e specialmente del P. Pietro Colbachini, antico e zelantissimo apostolo del Brasile: anima tutta fuoco per il bene dei fratelli: capace di grandi cose. Ma, purtroppo, è logoro di salute, e non so se potrà reggere più oltre al governo di quella importante missione, che si estende sopra un territorio vastissimo.
4. Ad Alfredo Chaves, estesa missione, affidata ultimamente ai nostri Padri dal Vescovo di Porto Alegre.
5. A Santa Teresa, ma di questa missione poco conosco. È pio l'uomo che la dirige: ma anacoreta, dirò così, poco scrive.
6. A S. Paolo, dove si trova la missione più importante del Brasile. Presentemente sono colà appena quattro sacerdoti, con alcuni fratelli catechisti. Il 12 corrente partiranno altri due sacerdoti con catechisti e con sei suore per l'assistenza dell'Orfanotrofio. Essendo presente in Roma il Vescovo di S. Paolo, la S.C. potrà avere notizie dirette da lui, assai benemerito dei nostri missionari e dei nostri emigranti.

Poc'anzi ho solo nominato l'orfanotrofio; ma merita una speciale menzione. A bordo della nave su cui viaggiava un Missionario, P. Giuseppe Marchetti (già professore nel Seminario di Lucca) moriva una giovane sposa, lasciando un orfanetto lattante e il marito solo, nella disperazione. Il missionario per calmare quel desolato, che minacciava di buttarsi a mare, gli promise di prendersi cura del bambino, e come promise fece. Giunse a Rio de Janeiro, recando in collo quella innocente creaturina, e si presentò con essa all'esimio conte Pio di Savoia, allora console generale di quella città. Egli non poté dare al giovane Missionario che parole d'incoraggiamento, ma tanto bastò perché questi, bussando di porta in porta arrivasse in fine a collocare il povero orfanetto presso il portinaio d'una casa religiosa. Da quel momento l'idea di fondare a S. Paolo (dov'era arrivato) un orfanotrofio pei figli degl'italiani gli balenò alla mente, e con ingenti sacrifici riuscì a fondarlo di fatto. Conta ora sei anni di vita, con 200 orfanelli e un martire che prega per loro in cielo, poiché le grandi fatiche sostenute costarono al pio e zelante Missionario la vita. Sia pace all'anima sua maturata pel cielo a trent'anni!

Suore

L'opera dei Missionari sarebbe incompleta, specialmente nel Sud d'America, senza l'aiuto delle suore. Ne chiesi perciò a varie congregazioni già esistenti, ma non riuscii a nulla. Le buone suore missionarie di Codogno, è vero, mi si offerse, ed io aprii loro le porte dell'America, dove fanno moltissimo bene, ma non è il bene avuto di mira dalla nostra congregazione. Noi avevamo bisogno di suore simili a quelle sparse nelle diocesi di Francia, le quali si adattano a vivere anche in quattro sole, e senza pretese fanno le prime scuole, insegnano il catechismo, e, dov'è possibile, assistono gli ammalati con tutte quelle cautele che la prudenza e l'esperienza suggeriscono. Per quanto i Missionari insistessero e facessero violenza al mio cuore per avere di simili suore, io sempre mi vi opposi, sentendo un'estrema ripugnanza a mettere mano a questa nuova opera.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

Ma anni or sono un cumulo di circostanze provvidenziali mi fecero conoscere essere questo il volere di Dio, ed ora abbiamo le Apostole del Sacro Cuore, destinate anch'esse all'assistenza degli emigrati, specialmente in America. Tra breve, dopo due anni di prova, ne partiranno dodici: sei, prima della metà di questo mese, per S. Paolo: le altre sei, alla fine di settembre, per Curitiba. Altre partiranno successivamente, ch  in poco tempo abbiamo avuto pi  di cento domande. Tutto questo ora si fa in via di esperimento. Se Dio benedir , come spero, anche quest'impresa, a tempo debito si manderanno le regole a cotesta S. Congregazione.

A completare per quanto mi   dato in angustia temporum, questo resoconto, enumero i documenti spediti in proposito:

- a) Pubblicai un concorso per un manuale e guida spirituale dell'emigrante italiano, in America, assegnando un premio di L. 1500. Vi concorsero 24 distinti ecclesiastici di varie regioni d'Italia. Una commissione, presieduta dal compianto Card. Alimonda di Torino, aggiudic  il premio allo scritto del sacerdote Pietro Colbachini, nostro missionario. La Provvidenza cos , che conosce la nostra povert , non permise che escisse dalla misera cassetta la somma stabilita. Di questa Guida, stampata in gran numero di esemplari, mando copia a cotesta S. Congregazione.
- b) Pubblicai io stesso un opuscolo intitolato: L'Emigrazione italiana in America, Osservazioni ecc.
- c) In occasione della nuova legge sull'emigrazione, 1888, diedi pure alle stampe un altro opuscolo intitolato: Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte. Quelle proposte furono allora applaudite, ma non attuate. Si sa: il cammino delle idee e di una lentezza esasperante, massime quando urtano interessi e passione, ma   continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilit . Ed infatti quelle stesse proposte formano la base della legge sull'emigrazione, che si discuter  prossimamente alla Camera.
- d) Presento pure una copia della relazione indirizzata al ministro degli Esteri, composta da me, dal presidente della S. Raffaele, Marchese Volpe Landi e dal P. Maldotti, dopo avere insieme esaminato lo schema di legge sull'emigrazione a me spedito dallo stesso Ministro.
- e) Unisco infine una copia di una Conferenza da me tenuta all'esposizione sacra di Torino, sempre nell'intento di richiamare l'attenzione delle classi dirigenti sul grave problema dell'emigrazione e di eccitare i buoni a venire in aiuto dei loro fratelli espatriati.

Conchiuder  con l'Apostolo: "*Ego plantavi. Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit*"⁶.

Gi  nel 1897, in seguito ad accuse mosse contro alcuni missionari degli Stati Uniti, lo Scalabrini aveva scritto al Prefetto di Propaganda Fide:

"Posso fin d'ora assicurare V.E. che io mi adoperai sempre dal canto mio con ogni premura perch  il Regolamento, approvato da cotesta S. C. venisse fedelmente osservato in ogni sua parte. Talvolta la scarsit  dei soggetti di fronte all'estremo bisogno e alle insistenze dei Vescovi, indussero i Superiori a fare al Regolamento qualche strappo, ma sempre contro il mio volere, e non scrissi mai, starei per dire, una lettera ai Missionari, senza richiamarli all'esatta osservanza del Regolamento stesso. Bisogna poi che faccia osservare a V.E. una cosa. Qualche volta furono inviati al compianto Card. Simeoni dei rapporti sfavorevoli di sacerdoti, che si dicevano, ma non erano della Congregazione dei Missionari di Piacenza. Erano trafficanti pi  che altro, andati in America per far denaro con tutte le pessime conseguenze di tale disposizione. Non vorrei che siffatti rapporti si fossero ripetuti sotto il sapiente regime di V.E. A dirLe la verit , dei Missionari che si trovano al Sud dell'America sono contentissimo, non cos  di tutti quelli che si trovano al Nord. Avrei perci  in animo di recarmi io stesso col  per radunarli e tenere loro un corso di spirituali Esercizi, e poi, qualora ve ne fosse il bisogno, imporre in modo assoluto a tutti, e in nome di cotesta S.C. l'accettazione pura e semplice del detto Regolamento, o il ritorno in Italia dei pochi che lasciano qualche cosa a desiderare, o quella qualunque altra disposizione che la Propaganda credesse di prendere al riguardo. Ma per far questo, bisognerebbe che V.E. (qualora approvi il progetto) mi ottenesse dal S. Padre il permesso di assentarmi dalla Diocesi, almeno per un paio di mesi. Credo non avrebbe difficolt  di accordarmelo, giacch  fin dal principio dell'opera Egli pensava di mandare in America un Prelato, perch  facesse una specie di Visita alle colonie italiane. La cosa si decise allora di differirla, ma non di abbandonarla"⁷.

Al progetto della visita alle missioni degli Stati Uniti, la S. Sede oppose delle difficolt , create evidentemente dalle relazioni non troppo facili tra la Delegazione Apostolica (e quindi la Segreteria di Stato) e la Gerarchia nordamericana:

"quanto al progetto di fare una visita alle Missioni tenute dai suoi Missionari, la S. Congregazione considerando che essa potrebbe eccitare la suscettibilit  degli Ordinari Americani, non la crede espediente. Potrebbe la S.V. supplire a questa con domandare ai Vescovi le notizie che le sono necessarie ovvero incaricandone quello tra i Missionari che La rappresenta in quelle regioni e quindi notificare ai Missionari quelle disposizioni che credesse opportuno adottare"⁸.

Fu necessario, come vedremo, che su iniziativa di P. Giacomo Gambera gli stessi Vescovi americani, nelle cui diocesi lavoravano i missionari scalabriniani, si dichiarassero esplicitamente favorevoli alla visita di Mons. Scalabrini, con lettera diretta alla S. Sede, perch  questa concedesse il permesso nel 1900. La visita, effettuata nel 1901, conferm 

⁶ G.B. Scalabrini, "Relazione dell'Opera dei Missionari di S. Carlo per gli emigranti italiani", Piacenza, 10.8.1900, minuta (Arch. G.S., 7/5).

⁷ Lettera di G.B. Scalabrini al Card. M. Led chowski, Piacenza, 17.12.1897 (Arch. G.S., 7/3).

⁸ Lettera del Card. M. Led chowski, Roma, 15.1.1898 (Arch. G.S., 7/4).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

nello Scalabrini la volontà di continuare sulla strada dei voti perpetui, tanto che ottenne da Roma l'approvazione orale del Regolamento del 1895.⁹

Tale volontà, tuttavia, rimase almeno in parte vanificata dalla mancanza di personale. Il direttore spirituale dei chierici della Casa Madre, nel 1903, metteva in evidenza le contraddizioni di fatto che continuavano a pesare sulla crescita interna dell'Istituto:

"Se si considera veramente che sia una Congregazione Religiosa, o come tale almeno formarla, conviene che tutti i suoi figli siano a lei legati dalla osservanza delle medesime regole, e soprattutto legati colla professione perpetua dei soliti voti.

Ora mi si dice che tanto nell'America del Sud come del Nord, vi siano Missionari di S. Carlo non legati colla professione perpetua, oppure solo coi voti a cinque anni, oppure con sole promesse, sia pure con giuramento: io vorrei tentare quindi che tutti si legassero colla professione e se ciò non si potesse ottenere, almeno ottenere che nessuno da qui innanzi partisse per l'America dalla Casa Madre senza prima aver fatto la sua professione perpetua ed avesse già lo spirito formato del vero Missionario. Lei che ne dice, R.do Padre?

Veda ancor qui in Casa Madre abbiamo il Rettore (P. Poggi) che non ha professione; abbiamo Monsig. Dallepiane Amministratore che non è professo; sono io Direttore Spirituale senza professione; certo converrebbe che la Congregazione avesse il suo Superiore professo, così il vice-superiore e l'Amministratore"¹⁰.

Per sopperire alla mancanza di personale, Mons. Scalabrini, dietro suggerimento dello stesso Don Masotti, decise di far pubblicare un periodico mensile di propaganda e promozione vocazionale, che cominciò ad uscire nel luglio 1903 col titolo: "*Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati nelle Americhe*". Ne furono pubblicati 6 numeri nel 1903, 11 nel 1904, 3 nel 1905. Dopo la morte dello Scalabrini la pubblicazione fu sospesa per alcuni mesi, e ripresa nel febbraio del 1906 col titolo: "*L'Emigrato italiano in America*" con un programma, che superava i confini della cronaca interna di una Congregazione, per diventare una piccola rivista specializzata per lo studio dei problemi migratori.

"Ci proponiamo di mettere sott'occhio ai nostri benevoli lettori tutto ciò che riguarda il movimento dell'Emigrazione sia al Nord, che al Sud d'America; le notizie, i fatti che possono avere attinenza con l'emigrazione stessa, od interessare chiunque ha parenti od amici emigrati, far conoscere le disposizioni, i decreti, le leggi che verranno emanati riguardo all'emigrazione, e porgere di tal guisa norme sicure per chi vorrebbe emigrare; l'opera provvidenziale che esercita la San Raffaele ai porti di sbarco; ed in modo speciale far noto a tutti dove sono, che cosa han fatto, che fanno i nostri pp. Missionari per quelle migliaia e migliaia di nostri fratelli che vivono nell'America, e che cosa resta a farsi tuttavia"¹¹.

Per la promozione vocazionale Mons. Scalabrini provvide anche a far compiere a P. Francesco Beccherini, missionario negli Stati Uniti, una tournée di conferenze in molte città d'Italia, specialmente nei seminari. Per ovviare ai pregiudizi che parte dell'episcopato italiano, nel clima dell'intransigentismo, nutriva verso la persona e l'opera del vescovo di Piacenza, questi domandò e ottenne una commendatizia del Papa, per mezzo del Card. Segretario di Stato:

"Ill.mo e Rev.mo Signore,

Il Santo Padre, a cui ho riferito il contenuto della lettera indirizzatami da V.S. Ill.ma e Rev.ma il 3 del corrente, ha appreso con piacere il progetto da Lei formato, d'incaricare il P. Francesco Beccherini di tener conferenze in Italia, per interessarvi il clero e il laicato in favore degli italiani emigrati nell'America del Nord, e soprattutto per accendere nel cuore dei seminaristi alla fiamma dello zelo, che li renda desiderosi di accorrere in aiuto delle grandi miserie religiose e morali di quei poveri emigrati. Sua Santità, in vista dello scopo a cui mira, non ha potuto non notare il progetto di V.S. e, mentre si è degnata di confortare con l'Apostolica Benedizione, il predetto P. Beccherini, ha significato che la S.V. può munirlo di commendatizia presso i suoi Rev.mi Colleghi dell'Episcopato italiano, affinché gli agevolino l'adempimento dell'incarico che V.S. intende di affidargli.

Vuole peraltro Sua Santità che se, in seguito alle conferenze del P. Beccherini, vi fossero dei seminaristi, i quali manifestassero il desiderio di recarsi alle missioni di America, la S.V. non ne dia loro licenza, se non dopo di averli tenuti in cotesto Istituto "Cristoforo Colombo" il tempo necessario per dar prova della sincerità della loro vocazione.

Mi è grata intanto l'opportunità di raffermarmi con sensi di particolare stima

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma Servitore

R. Card. Merry del Val

Roma, 13 febbraio 1904"¹².

Oltre alla mancanza di personale, un'altra grossa difficoltà interna dell'Istituto era costituita dal fatto che il fondatore impegnato in una attività pastorale intensissima, non poteva seguire personalmente, come avrebbe voluto, i suoi religiosi sia nelle missioni sia nel periodo di formazione. Neppure trovò persone che lo potessero coadiuvare

⁹ Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana* (Roma, 1973).

¹⁰ Lettera di D. G. Masotti a P. F. Consoni, Piacenza, 2.5.1903 (Arch. G.S., 541/11).

¹¹ "Ai nostri amici", *L'Emigrato Italiano in America*, febbraio 1906, p. 2.

¹² Lettera del Card. R. Merry del Val a G.B. Scalabrini, Roma, 13.2.1904 (Arch. G.S., 9/5).

efficacemente.

P. Zaboglio nel 1897 fu colpito da un'esplosione di gas nella chiesa della Madonna di Pompei a New York, e da allora non poté offrire molto più che il suo consiglio. Il 10 marzo 1900 fu nominato Vicario Generale P. Giuseppe Molinari, ma si trattava di una nomina "pro forma", perché il Padre era seriamente ammalato, tanto che morì tre mesi dopo. La carica del Vicario Generale rimase vacante fino alla morte di Mons. Scalabrini. P. Zaboglio, ritornato in Italia nel maggio del 1900, fu nominato Procuratore Generale il 19 febbraio 1901.

Il fondatore ad un certo momento pensò anche di affidare ad un altro la carica di Superiore generale, come appare da una lettera di P. P. Sinopoli, dell'agosto 1904:

"Ricordo avermi detto V.E.R. che avea intendimento di comandare che i Padri riuniti in capitolo generale facessero nome di tre individui, salvo a V.E.R. la scelta di colui che dovrebbe essere designato all'ufficio di superiore generale"¹³.

Lo stesso missionario suggeriva però al fondatore di procedere personalmente alla scelta del Superiore generale, d'accordo con la S. Sede, perché la situazione dell'Istituto in quel momento era confusa, per la solita ragione: alcuni avevano i voti perpetui, altri i voti temporanei, qualcuno era "aggregato" con semplici promesse; quindi sarebbe stato ben difficile precisare chi avesse voce attiva e passiva. Un'altra necessità, messa in evidenza dal medesimo missionario, era quella di eleggere un economo generale, per por termine agli abusi amministrativi e ai disordini finanziari con una amministrazione rigorosa e centralizzata.

Come si vede, lo Scalabrini era a conoscenza delle principali carenze del suo Istituto e, secondo la testimonianza del suo successore P. Vicentini e di altri, andava lavorando man mano a porre su basi più solide, sia religiose che organizzative, la sua fondazione, senza però la fretta sollecitata da alcuni missionari, perché non voleva compromettere con decisioni intempestive i due problemi che più gli stavano a cuore: il problema umano dei singoli missionari che si erano affidati a lui, e il problema apostolico delle popolazioni di cui si era assunto la responsabilità per mezzo dei suoi missionari.

Due degli atti di riforma e consolidamento che veniva gradualmente operando, furono il "Regolamento generale per la Casa Madre della Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani", promulgato il 4 febbraio 1904, e le disposizioni lasciate al superiore provinciale delle missioni negli Stati Uniti nel 1905.

Il Regolamento, che ricalcava le norme date da S. Carlo per i seminari, tendeva a dare una formazione di base religiosa e sacerdotale non più approssimativa o affrettata come negli anni precedenti, e dava un'importanza tutta particolare al noviziato come periodo di preparazione sia per la vita religiosa con i voti perpetui sia "per acquistare lo spirito voluto dalla vocazione religiosa del missionario".

La lettera al superiore provinciale P. Paolo Novati fu scritta il 2 aprile 1905, due mesi prima della morte:

Carissimo Padre Provinciale

Dobbiamo insieme ringraziare il Signore del bene grande che la nostra Congregazione, nonostante immense difficoltà e i molti difetti, è venuta fin qui operando.

Desideroso tuttavia che sempre più ella prosperi, a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime, tenuto conto, come già vi dissi a voce, dei voti espressi da parecchi dei nostri missionari e dei bisogni della stessa Congregazione, invocato l'aiuto del celeste Patrono S. Carlo, ho ordinato e ordino quanto segue:

1. Ogni giorno si farà da tutti, in comune, meditazione e lettura spirituale e si reciterà il Santo Rosario.
2. Ogni anno, od ogni due anni (secondo l'uso delle differenti diocesi), tutti faranno gli Esercizi spirituali in unione col clero della diocesi in cui risiedono.
3. Ogni anno si manderà al Provinciale l'attestato di confessione.
4. Ogni anno i superiori delle Case, previo avviso del Provinciale converranno in una delle nostre Case, designata dal Provinciale stesso, per studiare e suggerire i mezzi più atti ad ottenere un progressivo miglioramento delle missioni.
5. Nessun padre si assenterà dalla rispettiva Casa (salvo il caso di assoluta necessità e di grande urgenza) per una durata di tempo superiore ai tre giorni, senza il consenso del Provinciale.
6. I padri che ritornano in Italia, appena sbarcati, si recheranno alla Casa Madre, dove, deposti gli abiti secolari, si uniformeranno in tutto alle regole della stessa e si metteranno sotto l'ubbidienza del Superiore che la governa. A lui consegneranno tosto il danaro sopravanzato alle spese del viaggio e il rispettivo resoconto.
7. L'amministrazione delle Case sia tenuta con cura scrupolosa. Sul giornale si registrino quotidianamente le entrate e le uscite in modo distinto e particolareggiato, e ogni mese si faccia il bilancio.
8. Ogni mese gli amministratori delle Case, levate dal bilancio le spese imprevedute rimetteranno gli avanzi al Provinciale, il quale li trasmetterà al Superiore della Casa Madre. Niuno si esima da questo grave dovere, per quanto esigui possano essere talvolta i risparmi. Unitamente ai risparmi, si notificherà al Provinciale il numero delle Messe celebrate per la Casa Madre durante il mese.

¹³ Lettera di P. P. Sinopoli a G.B. Scalabrini, New York, 11.8.1904 (Arch. G.S., 665/8).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

9. Gli amministratori non potranno usare il danaro delle Case per comperar terreni o costruire case, chiese od altro, o per estinguere debiti che non sieno stati contratti per il mantenimento delle Case, senza il consenso del Provinciale, rilasciato in iscritto.
10. Non sarà lecito ad alcuno il contrarre mutui od ipoteche per acquisto di terreno, erezione di chiese, case od altro senza il permesso del Provinciale, rilasciato anche questo in iscritto.

Le presenti ordinazioni voi, Padre carissimo, le notificherete ai Missionari tutti della nostra Congregazione, appena giunto in America e, quanto è da voi, ne curerete con ogni zelo e premura la esatta osservanza.

Docili e saggi come sono, e solleciti anch'essi del buon andamento della Congregazione di cui fanno parte, io non dubito che tutti si faranno un dovere di osservarle senz'altro fedelmente, scrupolosamente e con animo volenteroso.

Impartirete loro la benedizione che io per tutti implorai testè dal Santo Padre, il quale si rallegrò meco vivamente di saperli in generale pii, zelanti, ossequienti, disinteressati, animati dal vero spirito di Gesù Cristo.

Li esorterete in pari tempo a far sempre meglio e a proseguire con raddoppiata lena nell'opera nobilissima e santa cui furono da Dio chiamati.

Voi ben sapete che il nerbo e la vita di ogni comunità è la concordia e la disciplina. E queste due cose voi raccomanderete ai vostri Confratelli in modo tutto speciale. Senza di esse, fossero anche un esercito, a ben poco riuscirebbero; con esse, anche se pochi, faranno prodigi.

Promovete poi e coltivate più e più nelle singole Case lo spirito di pietà e di orazione, fondamento e sostegno di tutto.

Faccio assegnamento sul vostro zelo ben noto, Padre carissimo.

Riferendomi del resto a quanto già scrissi nella mia del 15 marzo 1892, vi abbraccio *in osculo sancto* e vi benedico

Piacenza, 2 aprile 1905

Vostro aff.mo in G.C.

+ Gio. Battista Vesc. di Piacenza

Sup. Gen. dei Miss. di S. Carlo"¹⁴

2. Progetto di una Congregazione romana o Commissione Centrale "*pro emigratis catholicis*"

Le preoccupazioni, che assillarono lo Scalabrini per l'avvenire della sua Congregazione e per la direzione pastorale della diocesi negli ultimi mesi della vita, quando era impegnato a tradurre in atto gli insegnamenti acquisiti nelle visite alle missioni degli Stati Uniti e del Brasile e a recuperare il tempo che aveva impiegato nel secondo viaggio missionario (giugno-dicembre 1904), non gli impedirono di dedicare fino all'ultimo la sua attenzione ai problemi religiosi dell'emigrazione. In questo campo dobbiamo considerare come suo testamento spirituale, **il memoriale** che presentò alla S. Sede pochi giorni prima di morire, con la proposta di istituire una Congregazione Romana o almeno una Commissione Centrale presso un Dicastero della S. Sede per la coordinazione dell'assistenza agli emigrati cattolici di tutte le nazionalità.

L'idea venne maturandosi dal 1904, con l'aiuto di P. Zaboglio, che il 24 aprile di quell'anno scriveva allo Scalabrini:

"Avendomi detto Vostra Eccellenza che mettessi in carta quelle poche cose che Le avevo accennato a voce, ho scritto alcuni miei pensieri, giusti o sbagliati che siano, riguardo all'assistenza degli emigranti"¹⁵.

Ecco il pro-memoria di P. Zaboglio:

"Intorno a un provvedimento generale per l'assistenza religiosa degli emigrati"

Molte centinaia di migliaia di cattolici si recano ogni anno dall'Europa, dall'Asia, dal Canada in paesi cattolici, come l'America latina, o in paesi protestanti, come gli Stati Uniti d'America e l'Australia, per instabilirvisi oppure per rimanervi degli anni e degli anni.

Spesso il clero locale dei luoghi d'immigrazione è appena sufficiente per i nativi. D'altra parte per la differenza della lingua e per altre ragioni poco o nulla può fare per gli immigranti.

Se è vero che coloro i quali emigrano in paesi cattolici rimangono in generale cattolici di nome, quantunque spesso non di fatti, è pur vero che quelli che emigrano in paesi protestanti perdono spesso, od essi stessi coi loro discendenti o i loro discendenti, la fede. Informino tra gli altri gli Stati Uniti. Se si conoscono e si esaltano i progressi fatti dal Cattolicesimo negli Stati Uniti, poco si conosce la perdita enorme fattavi nel passato e che vi si fa continuamente alla fede tra gli emigrati, compresi quelli che sono ritenuti più attaccati alla loro Religione, come sarebbero ad esempio gli Irlandesi. Intorno a tali perdite esistono delle statistiche, almeno approssimative, ma queste statistiche poco si conoscono, e non se ne parla.

Aggiungasi che gran parte di coloro che hanno dimorato per alcuni anni nei luoghi di immigrazione ritornando ai loro paesi sono la rovina delle parrocchie, per la rilassatezza dei costumi, sia per massime false, sia per l'affievolimento o la perdita della fede.

¹⁴ Lettera di G.B. Scalabrini a P. P. Novati, Piacenza, 2.4.1905 (Arch. G.S., 11/2).

¹⁵ Lettera di P. F. Zaboglio a G.B. Scalabrini, Menaggio, 24.4.1904 (Arch. G.S., 11/1).

E se questo si verifica per moltissimi di coloro che vanno e rimangono lungo tempo in estranei paesi, si verifica pure per moltissimi che vi si recano periodicamente per vari mesi dell'anno, i quali ne tornano a guastare i paesi loro dopo avere scandolezzato le popolazioni tra cui hanno fatto dimora, rafforzato nei protestanti e nei scismatici i pregiudizi che essi nutrono contra la Religione cattolica, e contribuito ad allontanare, per quanto è da loro, il giorno in cui le genti dovrebbero formare un solo ovile sotto un solo pastore.

Per rimediare a questi ed altri mali della emigrazione sempre crescente qua e là si è fatto e si fa qualche cosa, sia nei luoghi di emigrazione sia in quelli di immigrazione. Ma che cosa è mai quello che s'è fatto in confronto al bisogno? Più, se per alcune nazioni e per alcune lingue s'è fatto qualche cosa, per altre si è fatto nulla o quasi nulla (come ad esempio per certe nazioni orientali).

Onde provvedere, almeno per quanto è umanamente possibile, con energia, con prontezza e dappertutto, a Roma, centro del Cristianesimo e Custode della fede, dovrebbe esistere un grande Ufficio (una Congregazione apposita o almeno una sezione speciale di Congregazione) che si interessasse in modo particolare della Conservazione della Fede tra gli emigranti, a qualunque nazione o qualunque lingua appartengono, tanto nei luoghi d'origine quanto nei luoghi di arrivo, ed eccitasse, consigliasse, indirizzasse i vescovi, i sacerdoti secolari e regolari, i fedeli alla riscossa, provvedesse e sorvegliasse.

Il quale Ufficio potrebbe anzitutto formarsi una cognizione il più possibilmente esatta dello stato dell'emigrazione, sia per mezzo delle statistiche ed altre pubblicazioni, sia per mezzo dei Vescovi dei luoghi di partenza e quelli di arrivo degli emigranti, onde conoscere quanta gente emigra per ogni nazione o lingua, dove questa gente si reca, quali le cause della perdita totale o parziale della fede o del buon costume, se provvedimenti si siano già presi e quali. Poi, invitare i Vescovi stessi a discutere nelle adunanze diocesane col loro clero, e in quelle provinciali, regionali e nazionali tra loro e suggerire i rimedi, onde poi d'accordo tra la Congregazione dirigente e i Vescovi stessi attuarli.

Essendo la mancanza di operai evangelici adatti sia per la lingua, sia pei costumi e caratteri differenti delle varie nazionalità la causa prossima dei danni lamentati, la Congregazione dirigente potrebbe, se fosse del caso, promuovere la fondazione di Seminari ad hoc per le varie lingue o nazioni, o di Congregazioni simili a quella istituita da Monsignor Scalabrini Vescovo di Piacenza per gli emigranti di lingua italiana, e interessarsi presso i Superiori dei vari Ordini e Congregazioni religiose onde questi spedissero dei Missionari là dove è maggiore il bisogno. E colà dove non si potessero inviare dei sacerdoti, secolari o regolari, che vi tenessero residenza stabile, procurare almeno che vi fossero dei sacerdoti i quali si recassero periodicamente là dove fossero i vari gruppi di emigrati, onde questi poveretti avessero la consolazione di vedere almeno di tanto in tanto l'inviato di Dio.

Questi ed altri provvedimenti che lo studio accurato dello stato e delle condizioni dell'emigrazione, i consigli dei Vescovi e d'altri uomini illustri per esperienza e pietà suggerissero, potrebbe prendere l'Ufficio o Congregazione centrale dirigente di Roma, per ovviare ai mali tante volte lamentati prodotti dall'emigrazione tanto stabile che temporanea.

Osservazioni

Né l'emigrazione accenna a diminuire; se pure, stante l'aumento continuo della popolazione e i mezzi odierni di comunicazione, che vanno sempre più moltiplicandosi e perfezionandosi, non continuerà a crescere. Oramai le distanze non esistono più. Una volta si emigrava abitualmente entro i confini di una data nazione o tra quelle vicine. Oggidi è più facile recarsi in America di quel che fosse circa mezzo secolo addietro recarsi da molti paesi della Lombardia, come allora si usava, a Palermo, Napoli, Roma, e fors'anche a Venezia o Genova.

Che se all'emigrazione vi sarà un po' di sosta in una data nazione, ve ne sarà un'altra che prenderà il suo posto.

Le nazioni cattoliche saranno quelle che daranno all'emigrazione il maggior contingente, perché d'ordinario sono le più prolifiche.

Si nota nei paesi di religione mista che i cattolici hanno molti figli, mentre i protestanti s'accontentano di averne uno, due, o tre al più.

Questi fatti dimostrano che l'assistenza spirituale dell'emigrante può essere un potentissimo mezzo di propagazione della fede e di cattolicizzazione delle nazioni. Quanti milioni sarebbero, ed esempio, i cattolici al presente negli Stati Uniti invece dei soli 10 milioni che presso a poco vi si noverano (non conto i paesi ultimamente annessivi), se una quantità immensa di cattolici ivi emigrati non vi avessero perso la fede, essi e i loro discendenti?

Si inviano i Missionari a predicare il Vangelo nei paesi infedeli, con grandi fatiche, dispendi e sacrifici ancor della vita. E si dovrà permettere che migliaia e migliaia di cattolici perdano la fede ogni anno fuori dei loro paesi, mentre si potrebbero salvare con fatiche e sacrifici di gran lunga minori, e si impedisca il moltiplicarsi, come avverrebbe se coi padri si conservassero alla fede anche i loro discendenti, il numero dei figliuoli di Dio sulla Terra?

Né si opponga che molti perdono la fede anche nei loro paesi cattolici, poiché se in questi il padre o la madre od ambedue (il che non succede molto spesso) perdono la fede, c'è speranza per i figli, mentre nei paesi acattolici, persi i genitori, di regola generale son persi anche i figlioli.

Dalle quali considerazioni secondo il mio debole parere, dovrebbero concludere che, oltre a riparare a grandi mali, si potrebbero ottenere dei grandi beni coll'istituzione del grande Ufficio centrale dirigente e ordinante l'assistenza degli emigranti di cui si è detto di sopra¹⁶.

¹⁶ Lettera di P. F. Zaboglio a G.B. Scalabrini, Menaggio, 24.4.1904 (Arch. G.S., 11/1).

Tre mesi più tardi, mentre si trovava in Brasile, lo Scalabrini accennò per la prima volta al Papa Pio X, la proposta:

"Ed ora mi permetto, P. B., di esporle una mia idea. La S.V. si è proposto il sublime e fecondo programma: *Instaurare omnia in Christo*. Ora la Chiesa, che coll'ammirabile Istituto di Propaganda Fide spende tanto denaro e consuma tanti preti per la diffusione della fede tra gli infedeli, non farà qualche cosa di simile per la conservazione della fede tra gli emigrati? E parlo degli emigrati di tutte le nazioni e di tutte le regioni cattoliche: italiani, tedeschi, spagnoli, portoghesi, canadesi ecc. ecc. Una Congregazione speciale dedicata a questo problema, il più grande del nostro secolo, riuscirebbe di onore alla Santa Sede Apostolica, le avvicinerrebbe i popoli, come a tenera madre, e produrrebbe un bene immenso. Lassù negli Stati Uniti del Nord le perdite del Cattolicesimo si contano a milioni, certo più numerose delle conversioni degli infedeli, fatte dalle nostre Missioni in tre secoli, e non ostante le apparenze, continuano ancora.

Il protestantesimo lavora lassù e lavora anche qui a pervertire le anime. Ora una Congregazione che si mettesse in relazione coi Vescovi, dai quali si dipartono e con quelli presso i quali arrivano gli emigranti cattolici, e se non basta anche coi rispettivi Governi; che studiasse in ogni sua parte l'arduo e complesso quesito dell'emigrazione, giovandosi all'uopo degli studi antichi e moderni, e a nome del Santo Padre imponesse le provvidenze del caso, sarebbe una benedizione per il mondo e basterebbe a rendere glorioso il Vostro Pontificato"¹⁷.

Di ritorno dal Brasile, Mons. Scalabrini ne trattò a voce col Papa nell'udienza della fine di gennaio 1905, quando, su invito dello stesso Sommo Pontefice, gli fece relazione del viaggio; e fu invitato a formularla ufficialmente al Segretario di Stato Card. R. Merry del Val. Alla lettera dello Scalabrini, in data 28 febbraio, il Cardinale rispose il 19 marzo:

"Si potrà nominare una Commissione 'Pro emigratis catholicis'. Sta bene. E poi? Fa d'uopo trovare persone competenti e poi tracciare una linea di azione, determinare i limiti del suo apostolato, ed i mezzi che avrà a disposizione, nonché il modo pratico di usarne. Insomma è necessario un lavoro di preparazione, altrimenti avremo delle parole, delle promesse, una Commissione, delle sante intenzioni, delle complicazioni con altre società di simile natura, ma nulla più. Veda Lei, Monsignore, se può studiare la cosa e preparare gli elementi necessari per un'azione efficace, la quale secondo me non dovrebbe cominciare con troppo chiasso e in proporzioni troppo estese. Sarebbe meglio un "granum sinapis" che in seguito con la benedizione del Signore potrebbe estendersi sempre più"¹⁸.

3. IL MEMORIALE

Il 5 maggio 1905 Mons. Scalabrini presentò alla S. Sede il seguente memoriale:

I PARTE

(Presentazione del problema)

Em.mo Principe,

ho l'onore di presentare all'alto senno di V.E. alcune considerazioni e proposte riguardanti le condizioni presenti e future del Cattolicesimo nelle due Americhe.

Osservazioni e proposte che sono il frutto di lunghi studii fatti sui luoghi e più della esperienza di benemeriti missionari e di illustri prelati i quali, alla diffusione della Religione in quelle contrade, hanno consacrato tutta la loro vita.

Mai come ora, nell'atto di scrivere di tale argomento, mi sono sentito compreso da maggior commozione ed ho invocato con maggiore intensità di affetto i lumi del Cielo e la grazia di quella eloquenza, che viene dalla parola materata di cifre e di fatti, per potere trasfondere negli altri gli intimi convincimenti miei su questo importantissimo argomento.

Quella che io vidi ne' miei viaggi attraverso gli Stati Uniti del Nord e del Brasile mi sta innanzi come fosse presente, e le emozioni che provai non si cancelleranno mai più dal mio cuore.

Ho visitato popolose città e collettività nascenti, campi fecondati dal lavoro e immensi piani non tocchi dalla mano dell'uomo; ho conosciuto emigrati che avevano toccato il fastigio della ricchezza, altri che vivevano nell'agiatazza, e più l'oscura immensa falange dei miseri, che lottano per la vita contro i pericoli del deserto, le insidie dei climi malsani, contro la rapacità umana, soli, in un supremo abbandono nell'inopia di tutti i conforti religiosi e civili e di ogni cosa: ho sentito i cuori palpitare all'unisono col mio, quando io parlava loro col linguaggio patrio in nome della Religione.

Ho visto, spettacolo doloroso! la fede spegnersi in milioni di anime per mancanza di alimento spirituale, e anche purtroppo per indegnità dei suoi ministri.

Ho visto rifiorire intere popolazioni, come una primavera delle anime, sotto il soffio di un santo apostolato, le pratiche della vita cristiana e le ineffabili speranze della Religione.

Ho visto, in una parola, che se la Chiesa di Dio non ha in quelle regioni maggior importanza di quella che ha ora, sia nella direzione della vita collettiva, sia in quella individuale, se le anime si perdono a milioni, lo si deve in gran parte più che all'attività, pur grande, dei nemici della fede, alla mancanza di un lavoro religioso bene organizzato e ben adatto ai singoli ambienti e alla deficienza del clero, e mi sono fatto la ferma convinzione che è urgente di provvedere e che è grave errore,

¹⁷ Lettera di G.B. Scalabrini al Papa Pio X, S. Paulo, 22.7.1904 (Arch. G.S., 3019/3).

¹⁸ Lettera del Card. R. Merry del Val a G.B. Scalabrini, Roma, 19.3.1905 (Arch. G.S., 11/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

per non dir colpa, di tutti noi, preposti al governo della Chiesa, di lasciare che si prolunghi uno stato di cose, causa di tanta iattura delle anime e che sminuisce in faccia ai nemici di Dio la importanza sociale della Chiesa Cattolica.

Uno dei fatti della storia moderna di indole politico-sociale e quindi religiosa (perché i fatti umani, nella loro infinita varietà, rispecchiano sempre l'unità psichica, da cui emanano) è certamente la presa di possesso, da parte delle nazioni europee, di tutti i continenti abitati da razze, ritenute o tardigrade o refrattarie alla civiltà e appartenenti, in fatto di religione, alle forme più basse dell'idolatria.

E per tenermi nell'argomento di queste mie considerazioni, la conquista delle Americhe sulle razze indigene fu ne' suoi effetti politici, sociali e religiosi, davvero sorprendente.

L'America, tutti lo sanno, è uno dei continenti più vasti del mondo: si estende per 40 milioni di chilometri quadrati, cioè quattro volte l'Europa e si protende nei due emisferi quasi diviso a metà dall'equatore, toccando al Nord il Circolo polare e giungendo nel Sud fino al 60° grado di latitudine, in modo che ha tutti i climi, dal torrido a quello gelato, passando per le zone subtropicali e temperate e di tutti i climi ne ha i prodotti e le ricchezze.

Bagnata da tre grandi oceani, ricca di tutto quanta la fertilità della terra e l'industria umana può dare, l'America ha nella sua configurazione, ne' suoi golfi, nelle sue baie così ampie e sicure, ne' suoi grandi fiumi navigabili per migliaia di chilometri i posti e le vie naturali preparate ai popoli dalla Provvidenza, la quale volle serbata per ultimo alla umanità civile questa culla, ove le diverse stirpi potessero avviarsi come a comune terra promessa e dove fondersi, moltiplicarsi e progredire a loro vantaggio e a maggior gloria di Dio.

Attualmente l'America ha 18 Stati indipendenti, retti a repubblica e diversi possedimenti coloniali appartenenti a Stati europei con una popolazione di circa... milioni; ma, dando a quel vasto continente la densità della popolazione d'Italia (anche sottraendo dal computo le zone equatoriali e polari), esso potrà contenere più di 2500 milioni di abitanti, cioè un terzo di più di quanti ne sono ora sparsi su tutta la superficie della terra.

Tutti i popoli hanno contribuito a formare queste nazionalità, e coi computi statistici, si potrebbe stabilire in qual misura il sangue di ciascun popolo europeo entra a formare il tipo americano.

Così agli imperi primitivi degli Incas, degli Aztechi, dei Quichnos, dei Guarany, alle tribù vaganti dei Pellirosse del nord e alle innumeri che scorrazzavano nel sud, senza nome e senza sedi fisse, sono ora successe genti civili e popolose città.

Le forme della immigrazione europea in America, dopo il periodo breve e bellicoso della conquista, sono affatto diverse da tutte le altre immigrazioni registrate dalla storia.

Non orde di popoli barbari, che seminano stragi e rovine, ma falangi di pacifici lavoratori, che cercano in paesi altrui pane, fortuna, oblio. Non più l'impeto di una fiumana, che tutto travolge, ma il dilagare placido delle acque che fecondano. Non più soppressioni di popoli, ma fusioni, adattamenti, nei quali le diverse nazionalità s'incontrano, si incrociano, si ritemprano e danno origine ad altri popoli, nei quali, pure nella dissomiglianza, come tipi di una stessa gente, predominano caratteri determinati e determinate tendenze religiose e civili.

Una tale emigrazione rispecchia una legge di natura. Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza arcana che agita e mescola, senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in determinati punti e li dissemina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione.

Emigrano i semi sulle ali dei venti, le piante portate dalle correnti, gli animali, gli uccelli e più di tutti, ora in forma collettiva, ora in forma isolata gli uomini, sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo in terra e la gloria di Dio ne' Cieli.

Questo ci dice la divina rivelazione e confermano le scienze storiche e biologiche, ed è in forza di questa legge che l'America è diventata da un secolo il gran crogiuolo delle vecchie nazioni europee e pare destinata ad esercitare un'alta influenza sui destini della umanità. Questa glorioso fatto economico e politico, che ebbe principio nel secolo XIX e che si prolunga nel XX, spiega il grande interesse che i Governi europei dimostrano nel seguire ciascuno la sua emigrazione nei diversi Stati americani e nel sussidiare società di protezione, di previdenza, di beneficenza, di istruzione, istituti di collocamento, osservatori commerciali, nell'incoraggiare insomma tutte quelle istituzioni che trasformano la emigrazione di un paese, da informe aggregato, in un organismo vivente, nel quale palpita il sentimento nazionale degli espatriati; e pel quale si mantiene viva la simpatia per la patria di origine nelle propaggini americanizzate.

La Chiesa Cattolica è chiamata dal suo apostolato divino e dalla sua tradizione secolare a dare la sua impronta a questo grande movimento sociale, che ha per fine la ristorazione economica e la fusione dei popoli cristiani.

Come sempre e dovunque, essa, anche in questo grande conflitto di interessi, ha una bella e nobile missione da compiere, provvedendo prima all'incolumità della fede, alla sua propagazione e alla salvezza delle anime, per assidersi poi, madre comune e regina, fra i diversi gruppi, smussando gli angoli delle singole nazionalità, temperando le lotte di interessi delle diverse patrie, armonizzando in una parola, la varietà delle origini nella pacificatrice unità della fede.

Nessuno può contendere alla Chiesa questo posto di madre e moderatrice di popoli, che le spetta per diritto divino e per consenso universale, poiché tutti i cattolici credono e tutti i non cattolici di buona fede ammettono, la verità dell'assioma che ove è la chiesa, ivi è l'opera immortale di Dio misericordioso: *Immortale Dei miserentis opus, quod est Ecclesia*.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

Le considerazioni, i fatti e le cifre citate ci portano naturalmente a porre il quesito: che deve fare la Chiesa per tener vivo ed alacre il sentimento religioso e salda la fede cattolica in quei popoli, ai quali si apre, ricco di tante promesse, l'avvenire ed ai quali annualmente i popoli cattolici di Europa mandano un così largo contingente di emigranti di nazionalità diverse?

La domanda è semplice, ma non così la risposta; la quale per essere adeguata, deve essere varia e comprensiva ad un tempo, generale e particolare; generale cioè per la autorità da cui emana, particolare e varia a seconda degli ambienti in cui deve applicarsi, ai diversi bisogni, ai quali intende provvedere, alle leggi, ai costumi dei singoli paesi, e sarei per dire, delle singole collettività cristiane che si vanno formando.

Procurerò di esser breve, esponendo tutto in forma sintetica.

II PARTE

(Gravità e urgenza del problema)

La Chiesa, fin dai primi tempi della scoperta, esercitò nell'America il suo Apostolato, frenando la cupidigia e crudeltà dei conquistatori e civilizzando gli indigeni. Valga per tutto la lotta sostenuta dal clero in difesa dei medesimi e delle collettività cristiane create fra i Guarany nelle Missioni del Paraguay, vasto impero politico religioso, ammirato anche da scrittori poco teneri del cattolicesimo e non a torto chiamata *La Repubblica dei Santi*.

Ma in seguito, colpa dei tempi, l'azione del clero si confuse troppo coll'azione politica, e il potere politico coloniale nell'America latina era tutto ciò che si può immaginare di sgoverno, stoltamente tiranno e rapace non solo verso gli indigeni, ma anche verso le propaggini europee americanizzate. Il detto che un ciabattino europeo aveva diritto di governare una colonia più di qualunque anche illustre creolo, diventò un assioma di quei governi coloniali, i quali parevano costituiti a bella posta per alienare dalla madre patria quelle nascenti popolazioni e destare un senso di ostilità per tutto ciò che sapesse di Europeo. E il divorzio morale si andò accentuando, finché degenerò in aperta ribellione. E questo stato di animosità e di ribellione politica si rifletteva sulla religione, poiché nella mente dei più il clero era confuso, e spesso lo era di fatto, col potere politico. Si aggiunga a questa causa la scarsità delle chiese e del clero e si dovrà necessariamente concludere che il cattolicesimo in quelle regioni era più di nome che di fatto con poco vantaggio morale e religioso sia dei governi sia dei popoli.

Colla emigrazione poi passarono l'Oceano anche molti sacerdoti, ma, purtroppo, salvo rare eccezioni, erano tutto ciò che il clero offriva di avariato in fatto di costumi e là, quasi senza freno con la vita scandalosa e col mercimonio delle cose sante, gettarono il discredito sulla religione e rovinarono popolazioni intere.

Ora si tratta di restaurare anche là ogni cosa in Cristo.

Molto si è fatto all'uopo; ma è ben poca cosa, di fronte al moltissimo che rimane da farsi. Le emigrazioni delle varie nazionalità hanno tutte bisogno, dal lato dei pericoli religiosi, delle cure vigili e materne della Chiesa. La emigrazione italiana però merita speciale riguardo, poiché fra tutti quei popoli cattolici l'italiano è, si può dire, perfettamente straniero. Gli spagnuoli e i portoghesi trovarono negli Stati Uniti un largo territorio in cui si parla la loro lingua, gli inglesi e gli irlandesi hanno colà e nei territori britannici una seconda patria, almeno per quanto riguarda l'assistenza religiosa. Solo gl'italiani vivono colà abbandonati a sé stessi, e vi fu un tempo non lontano nel quale per intolleranza erano mal assistiti anche nelle chiese! Così dicasi dei Polacchi, dei Ruteni e i Tedeschi.

Nei recenti miei viaggi per quelle regioni ho, torno a ripeterlo, assistito a spettacoli di fede che fanno piangere di commozione ed ho raccolto fatti e aneddoti che mi fanno arrossire in qualità di Vescovo al pensiero che l'abbandono in cui furono lasciati tanti anni abbia potuto verificarsi e che per moltissimi anche oggi perduri! Sono centinaia di migliaia di fratelli espatriati che domandano invano un sacerdote che parli loro di Dio nel linguaggio della patria lontana!

Tale è pure la condizione di Polacchi tormentati dallo scisma, dei Canadesi, dei Tedeschi ove non vi sono i buoni P. Gesuiti come nello Stato di Rio Grande del Sud, dei Ruteni colle ardenti questioni del celibato per loro preti, degli Italo-Greci e di altre nuove emigrazioni cattoliche sparse un po' dappertutto.

Non mi dilungherò a toccare questi mali, poiché sono a tutti noti; e d'altra parte è vivo nell'Eminenza Vostra, come nel cuore del nostro Santo Padre, il desiderio di provvedere.

III PARTE

(Rimedi proposti e compito della Congregazione)

Permetta, Eminenza, che sinteticamente accenni ora anche ai rimedi che a me sembrano più efficaci.

E, secondo me, il primo rimedio sta, come sopra accennai, in una sapiente organizzazione del lavoro di apostolato appunto là nelle Americhe, e questa organizzazione dovrebbe emanare dalla S. Sede, autorità non solo indiscussa e indiscutibile, presso tutto il clero cattolico, ma di natura sua universale, e che abbraccia per conseguenza tutte le nazionalità.

Bisogna fare in modo che ogni colonia o comunità, ove è densa la nostra emigrazione, abbia il proprio sacerdote il quale, vivendo nel centro urbano della colonia, possa opportunamente e periodicamente compiere il giro di insieme nel territorio assegnatogli, territorio che bene spesso si estende quanto una delle nostre più vaste provincie.

E questo lavoro religioso deve essere completato con quello della scuola, nella quale i figli degli emigrati possano apprendere, insieme ai rudimenti del leggere, dello scrivere e del conteggio, la lingua del paese che deve essere la loro

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

nuova patria e la lingua della patria di origine, poiché un elemento attissimo della conservazione della religione è appunto il sentimento delle origini opportunamente coltivato nelle generazioni americanizzate.

La lingua è un arcano mezzo di conservare la fede. Non è facile spiegarlo, ma è un fatto che perdendo la lingua, facilmente si perde anche la fede avita. Qual ne sia la ragione arcana è difficile determinarlo, ma l'esperienza ci dice che sino a che una famiglia conserva all'estero la propria lingua, difficilmente muta la propria fede.

Per le scuole si possono adibire le Suore ed io ho sperimentato con successo in tale ufficio le Apostole del S. Cuore sia in alcune colonie del Brasile, sia in centri urbani.

E poiché, fra quelle giovani collettività il bene non deve mai essere scompagnato dall'utile, sarà buona cosa in molti punti, di supremo abbandono, stabilire accanto alla chiesa e alla scuola, un dispensario farmaceutico, esercitato dalle suore stesse o dal sacerdote, il quale al mite prezzo di costo fornisca i preparati farmaceutici, *di uso comune*, ai sofferenti.

Così si concentrerebbe intorno al clero la multiforme azione dell'assistenza religiosa, civile e materiale, e la Chiesa di Dio passerebbe benedetta fra quelle popolazioni, e una volta di più si avrebbe che, a somiglianza del suo Divin Fondatore, ella *pertransiit benefaciendo et sanando omnes*.

Fin qui per l'America del Sud.

Per l'America del Nord, i pericoli di perdere la Fede sono ancora più grandi, poiché a quelli enumerati della mancanza di assistenza, si aggiunge il proselitismo delle sette protestanti, colà, più che altrove, attive e numerose. Le perdite fatte negli Stati Uniti, per mancanza di assistenza religiosa, sono immense. Secondo i calcoli statistici, due terzi della popolazione attuale di quegli Stati, cioè circa 48 milioni, proviene dalla immigrazione dalle diverse nazioni d'Europa, e, cosa dolorosa, benché una buona parte di tale immigrazione provenga da Paesi cattolici, attualmente il cattolicesimo non vi è rappresentato che da circa 10 milioni! Ora non v'ha dubbio che i cattolici degli Stati Uniti potrebbero essere più del doppio di quelli che vi sono al presente, solo che si fossero conservati cattolici quelli che vi emigrano, e questi si sarebbero conservati tali ove al loro arrivo avessero trovato e trovassero in seguito i necessari soccorsi religiosi, poiché gli emigrati conservano tenacemente tutto ciò che ricorda loro la patria d'origine e la fede avita. Ma purtroppo il clero Nordamericano, come quello del Sud, è insufficiente per numero, ed ha per giunta la difficoltà della lingua; difficoltà doppia: da parte degli immigrati, massime di stirpe latina, per apprendere l'inglese, e difficoltà del clero anglosassone di apprendere le lingue neolatine.

Ora i rimedi, oltre a quello già accennato dell'invio di preti nazionali numerosi e ben preparati, sarebbero:

- 1) Istituzione di parrocchie a seconda delle singole nazionalità ogni qual volta le collettività cattoliche siano in grado di sostenere le spese inerenti ad una tale istituzione sia per il sostentamento del clero, sia per l'esercizio del culto.

La legge degli Stati Uniti è altamente liberale e accorda i diritti civili a qualunque associazione parrocchiale senza distinzione di culto e di nazionalità. La esperienza poi fatta in alcune città della istituzione di parrocchie italiane, basterebbe a provare quanto valga questo mezzo semplicissimo a ravvivare la fede e il desiderio delle pratiche religiose anche in individui che ne parevano più alieni.

- 2) Nei centri ove esistano diverse nazionalità, senza che nessuna di loro sia in grado di formare una parrocchia, si dovrebbe usare di un clero misto, collo stretto obbligo di impartire l'istruzione agli adulti e l'insegnamento catechistico ai fanciulli nella lingua di ciascuno.
- 3) Che il clero sia possibilmente della nazionalità dei parrochiani, o almeno ne parli la lingua.
- 4) Che vi sia anche qui in ogni parrocchia una scuola ove insieme alla lingua inglese e agli elementi della istruzione si insegni la lingua nazionale dei parrochiani.

La istituzione di scuole parrochiali, ove s'insegni coll'inglese la lingua nazionale è di prima importanza, non solo per valersi del sentimento patriottico, vivissimo negli spatriati, a beneficio del religioso: ma anche per sottrarre i giovani alla influenza della scuola americana la quale, per il suo spirito di perfetta indifferenza riguardo alla religione, assume il carattere di scuola ateistica...

E così io già ho tracciato gran parte di quello che dovrebbe formare lo studio e il lavoro della proposta Congregazione (Commissione) centrale *Pro Emigratis Catholicis*.

La necessità di una tale Congregazione (Commissione) e i vantaggi che può apportare sono evidenti. A fenomeni nuovi organismi nuovi adeguati al bisogno. Le istruzioni e disposizioni isolate, per quanto si vogliano sapienti, non bastano, poiché è umano che le une e le altre senza organismo che le faccia eseguire e le mantenga alacri, contano poco. Infatti istruzioni e disposizioni in questo senso furono già emanate dalla Santa Sede, e segnatamente dal Sommo Pontefice Leone XIII, ma la loro efficacia, per tante cause che qui è superfluo di enumerare, non fu purtroppo quale avrebbe dovuto essere.

Il fenomeno emigratorio è universale, e universale per autorità e centrale per posizione vuol essere la Congregazione (Commissione) in parola. L'azione dei singoli vescovi, ignari gli uni di quello che fanno gli altri, si può risolvere in un disperdimento di forze.

Tutti i Governi europei hanno sentito il bisogno di creare nuovi organismi amministrativi per disciplinare in patria la emigrazione, per seguirla all'estero nelle sue varie direzioni e più per proteggerla dagli agguati senza numero che la lotta degli interessi tende ai miseri spatriati. A più forte ragione, come ognuno vede, deve la Chiesa pensare a dirigere e a tutelare i suoi figli, che, emigrando in Paesi protestanti o in Paesi affatto nuovi, ove manca assistenza religiosa adeguata, perdono

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

la fede.

Solo una tale Congregazione emanante dalla S. Sede potrà, senza gelosie dei Governi e dell'Episcopato americano, istituire le parrocchie per nazionalità, le sole che, a mio giudizio, possono efficacemente contrastare all'opera deleteria delle sette protestanti, massime nei Passi ove queste hanno il predominio, ritornare con saggi provvedimenti i Polacchi scismatici al seno della Chiesa e preservare (?) le altre nazionalità.

Come dovrebbe essere costituita questa Congregazione?

Dovrebbe essere costituita, a parer mio, dai rappresentanti delle diverse nazionalità che danno il maggior contingente all'emigrazione; cioè da due italiani, da un polacco, da un tedesco, da un canadese ecc.

La scelta di questi rappresentanti dovrebbe cadere su persone competenti, edotte delle condizioni e dei bisogni dei rispettivi connazionali, e che sappiano inoltre parlare la lingua italiana, per facilitare la comunicazione dei singoli membri con chi fosse chiamato a presiedere la Congregazione e i rapporti con le altre Congregazioni affini. Ciò si potrebbe facilmente ottenere, rivolgendosi di preferenza alle congregazioni religiose che si sono dedicate al servizio dei loro connazionali emigrati.

Quale dovrebbe essere lo scopo e il compito della detta Congregazione?

Suo scopo dovrebbe essere quello di provvedere all'assistenza spirituale degli emigrati, specialmente nelle Americhe, e di tener viva così nel loro cuore la cattolica fede e il sentimento cristiano.

Suo compito:

- 1) Studiare il complesso e gravissimo problema della emigrazione, preparando anzitutto un *questionario* intorno al medesimo e tenendosi bene informata sul movimento cattolico emigrante.
- 2) Pur rispettando le lodevoli iniziative private sorte in questo campo, caldeggiare la istituzione di Comitati cattolici nelle parrocchie più importanti.
- 3) Eccitare a favore dei medesimi per mezzo dei Vescovi lo zelo dei parroci e suggerire loro i mezzi pratici per aiutarli, specialmente al momento della partenza e dell'arrivo.
- 4) Rispondere ai quesiti che le venissero fatti in ordine ai provvedimenti presi o da prendersi e appianare le difficoltà che potessero insorgere in ordine alla emigrazione tanto in patria che nei paesi lontani.
- 5) Adoperarsi a vigilare soprattutto perché gli emigranti abbiano sacerdoti che li accompagnino durante il viaggio di andata e al ritorno, e anche perché di buoni e zelanti missionari siano provvedute le varie colonie, e via dicendo.

IV PARTE

(Commento ad alcuni punti)

Credo utili due parole di commento a questi tre ultimi punti.

Non tutti i sacerdoti che si dedicano alla cura spirituale degli emigrati, sono forniti delle doti necessarie di zelo, di pietà e abnegazione, quali si convengono ad un buon missionario. Molti anzi prostituiscono il loro ministero, mercanteggiando sulle case sacre, diventando veri incettatori d'oro, anziché di anime. E questa forse è una delle ragioni per cui molti Vescovi provano una specie di antipatia pel clero forestiero, che cerca d'introdursi nelle loro Diocesi, per assumere la cura dei propri connazionali e della determinazione in cui vennero alcuni Vescovi, di far studiare le lingue ai Sacerdoti indigeni, per assegnarli poi alle colonie straniere residenti nelle loro Diocesi. Determinazione che praticamente non può dare buoni risultati sia perché la cognizione delle lingue nazionali, in molti casi riesce insufficiente, quando non se ne conoscono anche i dialetti, parlati nelle diverse provincie, sia perché con la conoscenza di una lingua, non s'acquista il carattere del popolo che la possiede. Di qui appare quanto sia importante la scelta del clero, cui si deve affidare la cura spirituale delle colonie.

La Congregazione potrebbe facilmente provvedere a questo bisogno, se a lei ricorressero tutti i sacerdoti desiderosi di recarsi in Missioni presso le colonie, ed i Vescovi i quali abbisognassero di missionarii per gli stranieri, stabiliti nelle loro diocesi.

Alla Congregazione non riuscirebbe difficile l'assumere sicure informazioni sui soggetti aspiranti alla Missione, e il formarsi un giusto concetto delle loro attitudini, mentre i Vescovi richiedenti dovrebbero stimarsi fortunati di poter ammettere nelle loro diocesi dei sacerdoti raccomandati e approvati dalla Congregazione.

Né si obietti che a ciò provvede già in parte la Congregazione del Concilio, in forza del decreto che prescrive ai Vescovi Americani, di non ricevere nessun Sacerdote italiano nella loro Diocesi, se prima non ottenga un permesso speciale dalla medesima Congregazione.

La Congregazione del Concilio non rilascia simili attestati, e il sacerdote non è munito antecedentemente di un attestato di accettazione rilasciato dal Vescovo, presso cui egli intende recarsi. Ed ecco come si solleva la diffidenza dei Vescovi, i quali non possono tener calcolo di domande, inviate a loro da preti che essi non conoscono affatto.

A tutto ciò la Congregazione potrebbe ovviare, quand'essa si collocasse, come intermediaria, tra i sacerdoti aspiranti alla Missione, ed i Vescovi che avessero bisogno dell'opera loro.

È un fatto consolante il constatare come da qualche anno in qua i Vescovi si siano adoperati per provvedere gli emigrati di sacerdoti.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

Ma è altrettanto doloroso il pensare come molti Vescovi abbiano per lungo tempo trascurato affatto gli interessi religiosi di tante centinaia di migliaia di poveri emigrati.

Lo sanno i valorosi missionarii, che primi accorsero a prestare l'opera loro alle colonie. Quante diffidenze dovettero vincere, con quanta freddezza vennero accolti, quante difficoltà ebbero a superare, quante volte l'opera loro fu respinta con sdegnoso rifiuto!

Ed anche oggidi, nonostante questo santo risveglio da parte dei Vescovi, se si pensa a quanto ancora resta da fare, ben si vede quanto poco si sia fatto finora.

Toccherebbe alla Congregazione il seguire le grandi correnti emigratorie, classificarne le colonie, dalle più grandi che contano le centinaia di migliaia di membri, alle più piccole; numerarne le Chiese, i Sacerdoti addetti alla loro cura, ad esigere che si provveda dove non s'è provveduto; venendo in aiuto dei Vescovi col consiglio, con le esortazioni, con l'inviare loro buoni Sacerdoti, col sollecitare le Congregazioni religiose a portare il loro valido aiuto, con tutti quei mezzi che la Congregazione potrebbe trovare, con uno studio amoroso.

La Congregazione potrà mandare i suoi membri sui posti, per accertarsi *de visu* sul modo con cui si provvede ai bisogni spirituali degli emigrati; e non s'accontenti dei rapporti mandati dai Vescovi, che il più delle volte rivelano, non già le reali condizioni delle colonie, ma soltanto le buone intenzioni di chi li ha compilati.

Quanto alle difficoltà che insorgono così spesso e dovunque, è da osservare come esse derivino quasi sempre dalla diversità delle lingue, dalla differenza di carattere, da usi e costumi diversi e da cento altre cause.

Difficoltà che non sopresse a tempo sono causa di attriti, soprusi, ripicche, dissensioni: tutto a scapito del bene delle colonie e della Chiesa, ed a vantaggio delle sette dissidenti, che se ne valgono come un'arma per denigrare la Chiesa e il clero.

Ed anche in questi casi i membri della Congregazione, recandosi sul posto, potrebbero, con facilità e sicurezza, rendersi ragione della causa dei disordini, riferirne alla Congregazione e prendere dei provvedimenti immediati.

È vero che ci sono le Congregazioni incaricate per dirimere le questioni, che possono sorgere in simili casi. Ma l'abituale lentezza con cui si suole procedere nel disbrigo di questi affari, dovuta in parte alle enormi lontananze, la solennità che assumono queste questioni, quando vengono portate davanti alle Congregazioni, la difficoltà di avere pronte e sicure informazioni, il non conoscere l'ambiente dove le questioni si svolgono, sono tutti incagli che servono molte volte a mantenere a lungo uno stato di cose, che pregiudica gli interessi delle parti contendenti.

La Congregazione dovrebbe anche studiare con grande cura i mezzi, per contrapporre un argine alla propaganda attiva ed insistente che i protestanti fanno, in modo speciale, tra gli Italiani negli Stati Uniti, e non senza successo. Oh! quante cose dolorose si potrebbero mettere in luce in proposito!

Un altro fatto doloroso che dovrebbe richiamare l'attenzione della Congregazione è il moltiplicarsi delle Chiese, cosiddette indipendenti, nelle colonie polacche.

Da quanto si è fin qui esposto sommariamente, e dal molto che ancora si potrebbe scrivere, quando si volesse studiare la cosa con maggior profondità, è facile il comprendere quale vasto e pratico campo d'azione, sia riservato alla Congregazione che si sta progettando. E niuno può dubitare della felicissima impressione che la costituzione di una simile Congregazione produrrebbe sull'animo di milioni di poveri emigrati, nell'animo dei quali oramai è entrata la scoraggiante persuasione, benché falsa, che il loro Padre, il Sommo Pontefice, non si interessi della loro sorte.

V PARTE

(Suggerimenti per l'attuazione pratica)

Come rendere praticamente efficace detta Congregazione?

L'efficacia l'avrebbe già in sé, come dissi per l'autorità che le verrebbe dalla Sede Apostolica, e l'aumenterebbe poi con la opportunità e sollecitudine dei suoi provvedimenti, coll'insistere presso i Vescovi perché facciano eseguire (occorrendo, con qualche sanzione penale) quanto verrà dalla Congregazione ordinato, col richiedere ogni anno il resoconto di quello che si sarà fatto in ordine al fine inteso, col mandare sul posto a quando a quando qualche speciale incaricato, coll'accordare ai più operosi e benemeriti qualche distinzione ecc.

Si potrebbe poi ordinare una *questua annuale* in tutte le chiese delle varie nazionalità per costituire un fondo di cassa, prelevandone una parte per il retto funzionamento della Commissione stessa e destinando il rimanente per l'assistenza degli emigranti. Leone XIII la ordinò per la tratta dei negri, e non potrebbe il regnante Pontefice ordinarla per la tratta dei bianchi? Per questa certamente darebbero tutti, e darebbero volentieri, perché qui il bisogno è più facilmente compreso e più sentito.

Sarebbe pur bene, secondo me, destinare per quest'opera di interesse generale, parte almeno dei proventi che si potrebbero ricavare dalle nuove edizioni riservate, per es. dei libri liturgici, del catechismo ecc. Nessuno ci avrebbe ragionevolmente a ridire.

Trattandosi di un'opera intesa unicamente alla maggior gloria di Dio e alla salvezza di tante anime, potrebbe Dio non aiutarla?

Conchiuderò con le seguenti importantissime parole di Teodoro Roosevelt, tolte dall'ultimo fascicolo della *Revue* di Parigi:

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

*L'immigrante arriva qui quasi senza protezione: egli di regola ignora la nostra lingua, non è famigliare colle nostre istituzioni, abitudini di vita e costumi e col nostro modo di pensare; e vi sono, mi duole il dirlo, gran numero di imbroglioni che sperano di campare la vita con deprearlo ed a meno che qualcuno non sia sul posto per dargli aiuto, egli è letteralmente perduto. Nessuna opera maggiore si può compiere da una società filantropica o religiosa di quella di stendere un aiuto amichevole all'uomo e alla donna che vengono tra noi per divenire cittadini o genitori di cittadini. Se noi non prendiamo cura di essi, se trascuriamo di migliorarli, allora i nostri figli, senza fallo, ne pagheranno il fio. O essi risorgeranno o noi cadremo*¹⁹.

Il 17 maggio 1905, cioè quindici giorni prima di morire, lo Scalabrini offerse l'aiuto dei suoi missionari per la realizzazione della proposta, scrivendo al Cardinale Segretario di Stato:

"Ora, per venire ancora più al pratico e agevolare massimamente la cosa, proporrei che venissero chiamati in Roma tre missionari della Congreg. di S. Carlo (due del Nord e uno del Sud) che si dedicassero al necessario lavoro di preparazione, valendosi all'uopo dell'esperienza e degli studi già fatti, come anche dei lumi di altri missionari residenti in Roma.

Se nell'odierno riordinamento di parrocchie si potesse avere costì una chiesa con annesso locale, la cosa potrebbe attuarsi ben presto, senza troppo chiasso, con pochissima spesa, e sarebbe precisamente quel granum sinapis che in seguito, come mi scriveva ultimamente l'E.V., colla benedizione del Signore potrebbe estendersi sempre più"²⁰.

Avremo in seguito occasione di vedere che la proposta di Mons. Scalabrini non venne posta in dimenticanza, anche se non accolta in tutta la vastità della sua portata. Nel 1912, infatti, S. Pio X istituì l'Ufficio Speciale dell'Emigrazione presso la S. Congregazione Concistoriale, dal quale, attraverso successive trasformazioni, nacque l'attuale "Pontificia Commissione Migrazioni e Turismo", istituita dal Papa Paolo VI il 19 marzo 1970 con il Motu Proprio *Apostolicae Caritatis*.

4. Elezione del secondo Superiore Generale, P. Domenico Vicentini.

Il 1° giugno 1905 Mons. Scalabrini moriva e la Congregazione da lui fondata rimaneva non solo con molti problemi ancora non risolti o non ben chiariti, ma perfino senza direzione generale. Infatti non vi era un Vicario Generale. Ne faceva le funzioni praticamente P. Domenico Vicentini, rettore della Casa Madre, il quale scrisse a P. Paolo Novati, superiore provinciale negli Stati Uniti, di rimanere là a disporre l'elezione del nuovo superiore generale, discutendone con gli altri missionari, "per stabilire una base che non abbia bisogno di eccezioni perché il nuovo Superiore non potrà agire de plenitudine potestatis, come faceva Mgr. Scalabrini fondatore ecc. Io proporrei anzi di fare un'elezione provvisoria per un paio di anni o di un Vicario Generale, fino al concretare le cose ecc."²¹.

Nel medesimo senso scrisse a P. Faustino Consoni, superiore provinciale a S. Paulo in Brasile. A questo padre, che nel frattempo gli aveva scritto per lamentarsi della scarsezza di missionari, P. Vicentini rispose con una lettera che ci rivela chiaramente il travaglio interno della Congregazione in quel tempo:

"Oggi Mgr. Mangot mi vi consegnò la sua lettera in data 12 maggio che mandò a Monsignore, non sapendo dove io mi troverei, mentre io sono qui e il povero Monsignore da due giorni è calato e chiuso nella tomba. Ohimè che avvenimento precipitoso e terribile! Speriamo che il Signore non ci abbandonerà.

Oggi ricevetti una lettera consolante da parte di Sua Santità Pio X; gli avevo scritto pregandolo della sua protezione, del suo appoggio. Mi rispose, per mezzo di Mgr. Bressan, che si unisce al nostro dolore e promette di occuparsi nel miglior modo perché continui a prosperare l'opera santa da lui (Scalabrini) fondata. Scrisse pure a Propaganda e nella prossima settimana andrò a Roma (come mi scrisse anche Mgr. Bressan) per esporre come stanno le cose nostre, e ciò, come egli scrive, per provvedere ordinatamente.

Lei si lamenta dei nostri che sarebbero in istato di poter aiutare la Congregazione, e non lo fanno. Pur troppo non mi meraviglio: mi meraviglio che si affidino Missioni e Missionari a gente che dopo di aver loro raggiustati i panni sdruciti (lo scrissi in altra lettera) ti daranno un calcio.

(...) Non sono i danari che mancano, è la coscienza che manca. Si ha un bel dire: i Vescovi urgono per aver Missionari e quindi bisogna affrettarsi a mandarli, senza prove e senza conoscerli: anche la gatta ha con fretta fatti i micini, ma li ha fatti ciechi. Quanto al rendiconto, può obbligarli a renderlo più volte all'anno, è uno degli ultimi regolamenti scritti da Mgr. Vescovo ed il P. Novati ha già cominciato a farlo praticare al Nord. Però quando si trattò di questo io dissi a Mgr. Vescovo, presente il P. Novati: è ordinamento bello, buono, necessario, ma prima bisogna formar la coscienza ai missionari, e fino a tanto che non avrà fatto questo, con tutti gli ordinamenti farà un buco nell'acqua.

(...) Io m'ingannerò, ma finora abbiamo voluto abbracciare troppo e finiremo per stringer nulla. Andiamo adagio e non disperdiamo le nostre forze. Dobbiamo fidarci della Provvidenza, ma non tentarla.

Quanto all'idea di non accettar parrocchie sarà buona dove si può attuare, ma in tanti luoghi non è possibile. A Rio Grande

¹⁹ G.B. Scalabrini, Memoriale sulla Congregazione o Commissione "Pro Emigratis Catholicis", Piacenza, 5.5.1905 (Arch. G.S., 3020/1).

²⁰ Lettera di G.B. Scalabrini al Card. R. Merry del Val, Piacenza, 17.5.1905 (Arch. G.S., 3020/1).

²¹ Lettera di P. D. Vicentini a P. P. Novati: riassunto nel "Diario" di P. Vicentini, vol. IV, pp. 143-144 (Arch. G.S., 1642).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

do Sul la sua idea non sarebbe possibile: solo bisogna avere gli uomini che siano capaci di reggersi nel posto senza rovinarsi nello spirito della Congregazione. Io non so chi sarà destinato a capitanare la nostra Congregazione, ma certo dovrà stare alla regola di far fare un buon noviziato e chiamare gente pratica per formare lo spirito dei Missionari. Quante volte lo dissi in questi mesi al compianto nostro Vescovo? Uno solo non lo potrà mai; ci vuole un Corpo di Direzione.

Preghiamo Iddio che soffi un po' del suo Spirito sulla nostra povera Congregazione e le dia una nuova vita. Tutto questo io dico non per detrarre minimamente del nostro venerato Fondatore; ma Egli era l'uomo dal cuor grande e dai grandi ideali (e pochi lo potranno uguagliare) ma era troppo ottimista nella pratica: lo diceva egli stesso; ma ultimamente però mostrava di avvedersene: certi insuccessi di alcuni Missionari nei quali avea posta una fiducia, lo avvilitano e una delle ultime, anzi l'ultima raccomandazione fu di far una buona pulizia"²².

Nella lettera con cui trasmetteva le condoglianze e la promessa di protezione del Papa, il Cappellano segreto di S.S. Mons. G. Bressan, aveva raccomandato a P. Vicentini di presentare subito alla S. Sede un memoriale sulla Congregazione.²³ Nel memoriale, ricordati i momenti essenziali della breve storia della Congregazione, P. Vicentini aggiungeva:

"La Regola, ottima in sé stessa, potrà andare soggetta a modificazioni per le difficoltà pratiche della sua attuazione, né fu sempre seguita. Ma non è mio scopo occuparmi ora di questo. La Congregazione di S. Carlo per gli Emigrati dipendeva unicamente da Mgr. Scalabrini: morto lui non c'è alcuno che la possa rappresentare ufficialmente presso la S Sede; né che sia provvisoriamente investito di un' autorità sopra l'intera Congregazione. Egli era fondatore e superiore generale; secondo le regole avrebbe dovuto esservi un Vicario generale della Congregazione (...); ma questi non c'è.

(...) Per questo io mi rivolgo umilmente alla Santità Vostra perché si degni di provvedere d'urgenza alla nomina di un Vicario Generale della Congregazione fino all'elezione del nuovo Superiore Generale, dandogli tutta l'autorità che è del caso"²⁴.

Per ordine del Papa, il Card. Girolamo M. Gotti, Prefetto della S.C. di Propaganda Fide, incaricò P. Vicentini del governo della Congregazione Scalabriniana fino alla nomina del nuovo Superiore, col titolo di Pro-Superiore Generale.²⁵

In un primo momento, la carica di superiore generale era stata offerta a mons. Mangot, come appare da un suo telegramma a P. Vicentini, in data 21 giugno 1905, in cui diceva che molti motivi non gli permettevano di accettare l' "altissima carica, superiore assolutamente" alle sue forze.²⁶

Poco dopo la morte di Mons. Scalabrini, il Bonomelli dovette proporre l'unione della sua Opera alla Congregazione Scalabriniana. Il Vescovo di Cremona infatti il 1° agosto scrisse a Mons. Mangot:

"Vi ringrazio della vostra del 28 p. luglio. Per me, se potessi raggiungere questo ideale della unione, sarei felice. Ma vedo delle difficoltà gravi. Conviene che prima ne parli col Cardinale di Torino e coi membri del Consiglio e veda su quali basi si possa ottenere lo scopo. Fra giorni sarò a Cremona e me ne occuperò seriamente. Questa presidenza è un peso per me troppo grave"²⁷.

Sul medesimo argomento Mons. Attilio Bianchi, nipote di Mons. Scalabrini e "chierico segreto di Sua Santità", aveva già comunicato a Mons. Mangot:

"Riguardo poi al desiderio del veneratissimo vescovo Mons. Bonomelli gli risponda che la Sacra Congregazione di Propaganda ha deciso di mantenere l'opera del compianto zio vescovo senza aggregarla a verun'altra, tant'è vero che aspetta il voto di tutti i missionari per la nomina del superiore. Se lei accettava prontamente la Direzione dell'Istituto e della Missione, come ne era contento il Card. Gotti, e lo stesso S. Padre, si sarebbe potuto continuare forse qualche cosa di più utile, ma cosa fatta capo ha"²⁸.

Il 30 giugno P. Vicentini mandò ai superiori provinciali una circolare, indicando l'elezione del superiore generale per mezzo di scheda segreta. Secondo la regola del 1895 avevano diritto al voto tutti i superiori delle case:

"La pratica costante nella nostra breve esistenza fu sempre di considerare come superiori tutti i preposti ad una parrocchia, e come tali dobbiamo considerarli almeno per questa prima volta"²⁹.

L'elezione avvenne il 28 settembre 1905 nella chiesa di S. Carlo della Casa Madre, non in un Capitolo Generale, ma semplicemente per mezzo dello spoglio delle schede. Erano presenti, oltre il pro-superiore generale P. Vicentini, il Vicario Capitolare di Piacenza Mons. G.B. Vinati, i membri della Consulta della Congregazione Mons. G. Dallepiane, Mons. G. Scrivani, D. Francesco Gregori e D. Paolo Poggi; assistevano anche il segretario di Mons. Scalabrini, Mons.

²² Lettera di P. D. Vicentini a P. F. Consoni, Piacenza, 7.6.1905 (Arch. G.S., 357/4).

²³ Cfr. Lettera di Mons. G. Bressan a P. D. Vicentini, Roma, 6.6.1905 (Arch. G.S., 12/2).

²⁴ Lettera di P. D. Vicentini al Papa Pio X, Roma, 16.6.1905 (Arch. G.S., 12/2).

²⁵ Cfr. Lettera del Card. G. Gotti a P. D. Vicentini, Roma, 27.6.1905 (Arch. G.S., 12/2).

²⁶ Cfr. Telegramma di Mons. C. Mangot a P. D. Vicentini, 21.6.1905 (Arch. G.S., 12/3).

²⁷ Lettera di Mons. G. Bonomelli a Mons. C. Mangot, Lorenzago, 1.8.1905 (Arch. G.S., 3021/1,v).

²⁸ Lettera di Mons. Attilio Bianchi a Mons. C. Mangot, Roma, 18.7.1905 (Arch. G.S., 12/3).

²⁹ P. D. Vicentini, Circolare del 30.6.1905 (Arch. G.S., 12/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO I

C. Mangot, il direttore spirituale D. Gaetano Masotti e i chierici professi.

Le schede erano quaranta, ma tre furono dichiarate nulle perché condizionate (pare che indicassero nome di P. Novati, a condizione però che facesse i voti perpetui). Lo scrutinio delle 37 schede valide diede il seguente risultato: 21 voti per P. Vicentini, 8 per P. F. Consoni, 8 per P. Novati. Fu quindi proclamato superiore generale P. Domenico Vicentini.

Notificando l'elezione alla S.C. di Propaganda Fide il Vicario Capitolare di Piacenza, Mons. G. B. Vinati, aggiungeva:

“Siccome nelle Costituzioni della Congregazione di cui trattasi, v'è qualche incertezza intorno a coloro che hanno diritto di voto, il prelodato M.R. P. Domenico Vicentini per sua piena tranquillità di coscienza domanda umilmente la conferma della sua elezione da cotesta S. Congregazione e la sanatoria per qualunque difetto in essa incorsa”³⁰.

Il Cardinale rispose:

"Qualora nella elezione suddetta fosse occorso qualche difetto (tanto meno difficile in quanto è stata la prima elezione), questa S. Congregazione con la presente intende di sanarlo, in modo che l'elezione del suddetto R. Vicentini sia assolutamente valida e ratificata”³¹.

Il 18 ottobre 1905 il nuovo superiore generale indirizzò a tutti gli scalabriniani una lettera circolare, con la quale metteva in rilievo i punti nevralgici della situazione interna e delle scelte operative, indicando così indirettamente quali erano i problemi più scottanti del momento e il suo programma di governo:

"Procediamo compatti e concordi; questa è la prima raccomandazione che io vi fo per il mantenimento e l'incremento dell'opera nostra. L'unione fa la forza; fu sempre così, ed i nostri tempi colle innumerevoli società e corporazioni ce lo dicono. L'unità di scopo ce l'abbiamo e sublime, l'unità di mezzi pure l'abbiamo nelle regole, alle quali ci siamo votati; sforziamoci di mantener sempre l'unione della volontà a dei cuori.

Per mantenerci saldi a questo scopo ed a questi mezzi è necessario il sentimento, la convinzione, la stima della nostra vocazione. - *Videte vocationem vestram* - Il giorno che ci mancherà questa, sottentrerà l'apatia del ministero, l'amor proprio, l'interesse, l'amore mondano: non faremo più bene, perderemo noi stessi. - Ricordiamoci ancora che la vita del Missionario deve essere essenzialmente vita di elevato *sacrificio* materiale, fisico, nel sostenere le fatiche del ministero fino all'ultimo, come ce ne diede luminoso esempio il nostro Venerato Fondatore, che morì sulla breccia, preferendo il bene delle anime alle nostre comodità, non facendo troppo calcolo né delle regioni fredde del Nord, né delle tropicali del Sud. Sacrificio morale sacrificando il nostro amor proprio, le nostre suscettibilità allo scopo della Congregazione ed all'obbedienza. - Sia la nostra vita tutta nell'Opera nostra, senza curarci più che tanto del mondo che ci circonda. - Se non conviene generalmente al ministro di Dio occuparsi di politica, molto meno conviene a noi Missionari: il nostro partito sia sempre Gesù Cristo ed il bene delle anime: *nos autem praedicamus Christum crucifixum*; si accorgano tutti che noi non abbiamo altro scopo: *sic nos existimet homo ut ministros Christi*; sia per noi il detto: *da mihi animas, coetera tolle tibi*. Per questo alla predicazione della parola di Dio vada congiunta quella della nostra vita: anche nelle Missioni spesso ci troviamo in mezzo a popoli che si arrovellano in una vita tutta materiale ed animalesca, si accorgano dalla nostra condotta come dalle nostre parole, che c'è una vita più nobile al di là di questo mondo che merita le nostre aspirazioni ed i nostri sforzi: *qui jungitur sacerdoti sapore aeternae vitae conditur*"³².

Con la medesima circolare notificava la nomina di P. Paolo Novati a Vicario generale della Congregazione; ribadiva il diritto, riservato unicamente al superiore generale, di permettere le aperture di nuove case; e raccomandava il sostentamento della Casa Madre, dal buon funzionamento della quale dipendeva il sostegno e l'ampliamento delle missioni.³³

³⁰ Lettera di Mons. G.B. Vinati al Card. G. Gotti, Piacenza, 30.9.1905 (Arch. G.S., 12/3)

³¹ Lettera del Card. G. Gotti a Mons. G.B. Vinati, Roma, 11.10.1905 (Arch. G. S., 12/3).

³² P. D. Vicentini, *Ai Dilettissimi Confratelli della Congregazione di S. Carlo per gli Emigrati Italiani* (Piacenza, 1905), pp. 5-6 (Arch. G.S., 12/3).

³³ *Ibid.*, p. 8.

CAPO II
DA CONGREGAZIONE A PIA SOCIETÀ

1. Il problema dell'uguaglianza

Appena eletto superiore generale, P. Vicentini decise di compiere una visita alle missioni. Poté effettuarla negli Stati Uniti dal gennaio al giugno 1906; avrebbe avuto intenzione di recarsi anche in Brasile, dove era altrettanto necessaria la sua presenza; ma dovette differire fino al 1911. La causa principale del ritardo fu la preparazione e la lunga trattativa con la S. Sede per il mutamento sostanziale delle strutture giuridiche dell'Istituto, che, con il Regolamento del 1908, da Congregazione religiosa fu trasformata in Pia Società senza voti. In una circolare ai missionari, del 24 settembre 1906, P. Vicentini asseriva:

"Al mio ritorno della visita fatta in quest'anno alle nostre Missioni degli Stati Uniti del Nord America, la mia prima sollecitudine fu quella di adoperarmi per istabilire una perfetta uguaglianza tra i Confratelli riguardo agli obblighi verso la Congregazione, come giustamente fu reclamata da parecchi e riconosciuta giusta da tutti. Per non far opera inutile, mi rivolsi all'Em.mo Card. Prefetto di Propaganda per sentire in affare tanto delicato il suo parere."¹

Il problema dell'uguaglianza era il più vistoso, ma non l'unico. Già durante la visita negli Stati Uniti, il superiore generale aveva fatto un elenco di tutte le motivazioni che lo inducevano a proporre il cambiamento della configurazione giuridica dell'Istituto:

"Considerata la natura delle nostre Missioni che non permettono in via ordinaria di aver Case per modum communitatis, e quindi non danno la comodità per l'osservanza di una Regola com'è la nostra, e come la pratica di parecchi anni ormai lo dimostra.

Considerato che l'osservanza dei voti di povertà e di obbedienza religiosa ha dato poco buona prova negli anni passati, almeno secondo il diritto comune riguardante le congregazioni religiose.

Considerato che persone ottime e competenti consigliano a non far voti.

Considerata la volontà stessa del Venerato nostro Fondatore, il quale faceva a quei voti frequenti e larghe eccezioni.

Considerato che lo stesso Fondatore interrogato dal prefetto di Propaganda se volesse far approvare la sua Regola non lo volle perché si trovava almeno molto dubbioso sulla pratica della medesima.

Considerati i non pochi disturbi che conseguono alla Congregazione per la differenza degli obblighi dei Confratelli verso la Congregazione.

Considerato che molti dei malcontenti avvengono perché i così detti Assistenti provengono (sic) dal vedere che il danaro acquistato col lavoro del ministero non sanno dove esca mentre la Congregazione non è o non credono aiutata come sembra dovrebbe essere.

Considerato che forse non pochi sacerdoti anche buoni entrerebbero a far parte della Congregazione od Istituto se loro fosse permesso di disporre di qualche danaro (alcuni tra noi hanno permesso di sussidio, mentre altri non l'hanno e forse avendo parenti più poveri).

Considerato che e per le circostanze della Missione stessa e per la consuetudine fortemente invalsa non è facile ridurre la Congregazione alla piena osservanza della Regola scritta *ad experimentum*,

Io proporrei che, tenuto fermo lo scopo della Missione nostra quale lo volle il Venerato Fondatore e qual è approvato dalla Santa Sede, si lasciassero i voti, sostituendoli con un giuramento di servire allo scopo voluto dalla Costituzione nostra cioè il bene spirituale specialmente degli Emigrati in America, dal quale giuramento può solo dispensare la S. Congr. di Propaganda.

Come si provvede alla sussistenza della Casa Madre? I singoli individui si obbligano a dare un tanto alla Congregazione per mese o per anno.

Gli assistenti saranno stipendiati, se non collo stipendio stabilito dalle differenti Diocesi, almeno con uno stipendio discreto, avendo pure le applicazioni libere.

I Missionari da noi mandati entreranno nella giurisdizione dei Vescovi, presso i quali sono mandati secondo le Regole delle Diocesi per i Sacerdoti che vengono dall'Estero (come p.e. prescrive il Concilio Plenario di Baltimore per gli Stati Uniti). Così ne avverrà maggior stabilità e non si avranno i disturbi dei leggeri che vogliono troppo leggermente essere sbalzati da una Diocesi all'altra mettendo in grave imbarazzo i Superiori. Ciascuno sarà più cauto nella sua condotta per non farsi biasimare dal Vescovo locale.

I Sacerdoti dell'Istituto devono conoscersi però ed in caso aiutarsi: un Sacerdote che non si trova bene in una parrocchia potrà rivolgersi ad altro Confratello perché l'aiuti potendo, o trovare altra migliore ed un assistente non contento del suo parroco potrà cercare altro parroco specialmente della Congregazione per essere da lui aiutato. Così anche i parroci stessi vedranno di trattar meglio l'assistente per timore di rimanere senza; e l'assistente sarà più assiduo al suo lavoro, più docile e rispettoso, per timore di essere messo alla porta.

Con questo cesserebbe l'ufficio di Provinciale e di Superiore Generale: rimarrebbe il Superiore dell'Istituto nella Casa Madre, il quale potrebbe essere designato dalla Congregazione di Propaganda od in altra maniera, che si credesse

¹ P. D. Vicentini, Circolare del 24.9.1905 (Arch. G.S., 130/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO II

opportuna. La Direzione dell'Istituto dovrebbe dare i conti della sua amministrazione e mandarne un sunto a tutti i Missionari dispersi perché veggano come vanno impiegate le loro contribuzioni.

I membri dell'Istituto non avrebbero più il pensiero affannoso (come finora non poche volte fu manifestato) del come provvederemo per la nostra vecchiaia, potendo nell'economia mettere da parte qualche cosa, tanto più che essendo accettati nelle diocesi dopo alcuni anni acquistano (almeno nell'America del Nord), diritto al sussidio dei Sacerdoti infermi.

Però l'Istituto potrebbe accettare e mantenere quei Sacerdoti vecchi o infermi che volessero ritirarsi nella Casa Madre, la quale però non si obbliga a spese straordinarie di viaggi e di cure fuori di casa”².

Il 6 luglio 1906 P. Vicentini presentò alla S.C. di Propaganda Fide una relazione, di cui conserviamo la minuta:

"Appena ritornato dalla visita che feci alle nostre Missioni del Nord America è mio dovere di esporle brevemente e con tutta sincerità l'impressione che ne ebbi.

Noi abbiamo negli Stati Uniti del Nord una ventina di Missioni sparse su vastissimo territorio nelle varie città della grande Repubblica. Posso assicurare che i nostri Missionari non fallirono allo scopo voluto dal compianto Mgr. Scalabrini, perché lavorarono e lavorano assai per la cura spirituale degli italiani con ottimi risultati generalmente parlando, lottando colle molteplici difficoltà che trovano nell'elemento italiano in quelli Stati, difficoltà certo note all'Em.za V.

Però dopo questo devo dire candidamente che i nostri Missionari presi come Congregazione lasciano non poco a desiderare secondo le Regole nostre e ciò credo provenga sia dall'imperfetta istituzione, sia dalla natura e dalle circostanze della Missione stessa.

Mgr. Scalabrini ideando nel 1887 il suo Istituto per dargli maggior consistenza pensò prima di obbligare i suoi Missionari con voti quinquennali, più tardi, nel 1895, con voti perpetui. Sono 11 anni che se ne fa la prova, ma si deve dire che l'esperienza diede un risultato negativo. La Regola suppone case o comunità religiose, ma nelle nostre Missioni non abbiamo comunità. Di 20 Missioni dell'America del Nord ne abbiamo 1 con 4 Sacerdoti, tre con tre Sacerdoti, tre con due e le altre non hanno che un solo sacerdote; gli uni distanti dagli altri con una dipendenza poco più che nominale dai Superiori della Congregazione. Il simile è nell'America del sud dove così isolati è difficile mantenere e conservare una disciplina religiosa.

Quanto ai voti, Mgr. Scalabrini che aveva fatta la Regola coi voti perpetui, vi faceva tante eccezioni, che ben si può dire che vi annetteva poca importanza. Riguardo ai Missionari che erano entrati prima del 1895 assicurava di aver ottenuto dalla S. Sede che potessero continuare rinnovando i voti *ad tempus*, se pure li rinnovavano, e questo sistema lo adottava per coloro che entravano già Sacerdoti.

Riguardo al Noviziato non v'era Noviziato regolare, ma una brevissima prova e quindi si mandavano in Missione. Quanto al voto di povertà generalmente non se ne conosce la pratica. Per l'amministrazione ed uso dei beni propri nessuno mai pensò che fosse necessario averne una speciale permissione. Dei proventi del ministero sacro se ne fa da molti un uso non certo corrispondente al voto di povertà.

La diversità poi dei voti e delle obbligazioni da parte dei membri della Congregazione crea fra gli stessi un antagonismo troppo accentuato, e quelli che hanno i voti perpetui (che ordinariamente sono i giovani allevati nell'Istituto) a mala pena s'inducono a sottostare a quelli dei voti temporanei e colgono l'occasione od il pretesto per sottrarsi quanto possono alla dipendenza loro e andarsene soli.

Conoscitore dello stato delle cose (essendo io uno dei più vecchi dell'Istituto e superiore locale e provinciale per diversi anni) ne parlai più volte a Mgr. Scalabrini e specialmente pochi mesi prima della sua morte gli domandai, come si dovevano intendere le obbligazioni dei voti. Mi rispose in sostanza che non voleva legar troppo la coscienza, che del resto riguardo ai voti aveva trovato a Roma delle opinioni diverse.

Ancora prima d'intraprendere il mio ultimo viaggio in America, interrogai parecchie persone prudenti e pratiche per sentire che pensassero circa i voti della nostra Congregazione e mi dissero essere meglio non si facessero voti, e trovare qualche altro legame, come hanno già altri Istituti e Congregazioni simili. Ritornato a Piacenza trovai nel nostro Archivio tra le carte del def.to Mgr. Scalabrini il Voto emesso in proposito dalla Commissione esaminatrice delle Regole e Costituzioni dei nuovi Istituti e comunicato a Mgr. Scalabrini in data 15 dic. 1900 N° di protocollo di Propaganda 41895: che la Commissione nell'interesse della Pia Istituzione (copio il testo) ...

Il Voto è firmato dall'Emo Satolli che conosce bene le condizioni dei Missionari d'America. Mgr. Scalabrini dopo questo parere non fece nulla e lasciò correre le Regole già stampate fin dal 1895 con voti perpetui lasciando credere ai suoi Missionari che fossero approvate *ad experimentum*. È necessario perciò di decidere qualche cosa per avere una Regola che sia pratica e corrispondente alle circostanze della Missione ed uguale per tutti, cosa che aspettano in generale i Missionari nostri. Io ne veggio l'assoluta necessità perché non si può lasciar correre, a andar inanzi come si è fatto finora, ma in affare tanto delicato io non vorrei ingannarmi ed è per questo che io mi rivolgo all'Em.za Vostra per sentire il suo parere e la sua volontà. Se è necessario potrà venire a Roma per dare maggiori spiegazioni e per intendere da V.E. o da altra persona incaricata il meglio da farsi”³.

Abbiamo già dimostrato⁴ che non si possono più avere dubbi sulla approvazione orale che lo Scalabrini ottenne dalla S. Sede per il Regolamento del 1895 e sulla sua volontà di mantenere i voti perpetui. Non sappiamo se P.

² P. D. Vicentini, minuta scritta durante la sua visita a Chicago nei primi mesi del 1906 (Arch. G.S., 130/1).

³ Lettera di P. D. Vicentini al Card. G. Gotti, Piacenza, 6.7.1906, minuta (Arch. G.S., 130/1).

⁴ Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. II (Roma, 1973).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO II

Vicentini fosse all'oscuro di questi fatti o li abbia trascurati intenzionalmente. Certo è che Roma non poteva non prendere in considerazione una relazione basata su documenti scritti della S. Sede stessa, mentre il Card. Ledóchowski, con il quale era avvenuta l'"intelligenza orale" con lo Scalabrini, era già morto. Il Card. G. Gotti, che successe al Card. Ledóchowski come Prefetto di Propaganda nel luglio 1902, rispose a P. Vicentini il 19 luglio 1906:

"... Quanto alla questione delle loro Costituzioni e dei voti, è mente della S. Congregazione che sia presentato un nuovo schema di Regole e Costituzioni. Queste dovranno essere, per quanto è possibile, conformi alle primitive approvate nel Settembre 1888 *ad quinquennium* colle modificazioni proposte dall'E.mo Card. Mazzella. Vi si potranno introdurre altre nuove modificazioni che potranno essere suggerite dall'esperienza. Quanto poi alla questione dei voti, se si aderisce alla proposta della Rev.ma Commissione, che cioè in luogo dei voti si abbia una semplice promessa o giuramento di permanenza nell'Istituto, come nella Società delle Missioni, di ciò si tenga conto nelle nuove Regole. Ella pertanto si adoperi affinché quanto prima mi sia inviato questo schema da essere sottoposto al giudizio della Rev.ma Commissione per l'esame delle Regole e Costituzioni dei nuovi Istituti Religiosi..."⁵

Nella Circolare già citata dal 24 settembre 1906, dopo aver riferito questa risposta, P. Vicentini continuava:

"Dopo ciò non mi restava che studiare e presentare il nuovo schema basato sulle Regole primitive, che si poterono trovare tra le carte del nostro Fondatore: non vi trovai le osservazioni del Card. Mazzella, ma potei averle dall'Archivio di Propaganda.

Per aver direzione nel lavoro, dallo stesso Segretario della S.C. di Propaganda fui indirizzato al Rev.mo Mons. Melata Segretario della Commissione esaminatrice, uomo pio e versatissimo nella materia. Lo trovai affabile oltre modo e pronto ad aiutarmi. Interrogai pure vari Superiori di Istituti di Missionari congeneri al nostro, e che pure sono senza voti: tutti però hanno la Promessa o Giuramento illimitato.

Mi procurai il libro edito dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, intitolato: NORMAE colle quali la S. C. procede all'approvazione dei nuovi Istituti e dà le norme come si debbano presentare le Regole, la loro divisione e di quello che si deve omettere perché riescano chiare e brevi.

Nell'estendere il nuovo schema, tenni conto delle osservazioni dell'E.mo Card. Mazzella, che non sono molte. Alcune cose modificai, altre ve ne aggiunsi dietro l'esperienza delle varie nostre Missioni o secondo disposizioni date posteriormente dallo stesso compianto nostro Fondatore. Le modificazioni o le aggiunte le feci stampare in corsivo o sottolineate per maggiore intelligenza del nuovo schema. Molte cose delle sottolineate si trovano pure nelle Regole primitive; ma o sono ristrette o chiarite. Quanta alle Promesse, le posi illimitate come in tutti gli Istituti congeneri, ma credo che si potrebbero stabilire *ad decennium* da rinnovarsi.

Prima di presentare il nuovo schema alta Sacra Congr. di Propaganda, credo mio dovere di sottoporlo all'osservazione dei miei Confratelli, perché dicano liberamente il loro parere e facciano quelle osservazioni che stimano più opportune. Perciò ne spedisco due copie a ciascuno, delle quali una la ritengano presso di sé, l'altra rimandino alla Casa Madre colle osservazioni brevi in margine, o senza di esse esprimendo però il loro parere. Se avranno delle osservazioni di carattere generale potranno farlo in lettera separata.

Riguardo ai Voti già emessi dai membri della Congregazione, la Sacra Congregazione di Propaganda, DE PLENITUDINE POTESTATIS, li sostituirà cogli obblighi delle nuove Regole. Prego tutti i confratelli a mandarmi una sollecita risposta, perché tanto il Cardinal Prefetto, quanto il Card. Protettore desiderano che la cosa si faccia presto pel miglior bene della nostra Istituzione"⁶.

Nello schema di Regolamento inviato all'esame dei missionari, il punto essenziale è così formulato:

"Nella nostra Congregazione non si fanno voti di Religione propriamente detti, ma pure è necessario un legame senza del quale non vi può essere Congregazione e mancherebbe l'unione che dà consistenza e forza all'Istituzione per raggiungere più sicuramente lo scopo della medesima.

Perciò i Missionari Sacerdoti e laici, finito l'anno di probazione, prima di partire per le Missioni faranno le seguenti Promesse:

- a) di permanenza nella Congregazione e di servire in essa allo scopo dell'istituzione medesima, qualunque sia la destinazione o mansione che sarà loro affidata;
- b) di obbedienza al rispettivo Superiore o Superiori della Congregazione;
- c) di servire gratuitamente, non facendo proprio qualunque elemento che loro provenga dal Sacro Ministero o *intuitu Ministerii*, obbligandosi ad usarne dentro i limiti della modestia e parsimonia cristiana evitando il lusso ed il superfluo e operando all'economia ed al vantaggio della Congregazione.

S'intende che queste promesse obbligano sub gravi in genere suo"⁷.

Nel capo XIII, "Di coloro che cessano di far parte della Congregazione", veniva attribuita al superiore generale con il suo Consiglio la facoltà di sciogliere dalle promesse e si aggiungeva una norma completamente contraria a uno dei punti fermi, a cui Mons. Scalabrini aveva tenuto fede anche a costo di gravi sacrifici:

⁵ Lettera del Card. G. Gotti a P. D. Vicentini, Roma, 19.7.1906 (Arch. G.S., 130/1).

⁶ P. D. Vicentini, Circolare del 21.9.1906 (Arch. G.S., 130/1)

⁷ "Regola a della Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati" (S. Vito al Tagliamento, 1906), capo V, nn, 2-3

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO II

"Se il Missionario intende di rimanere in America e trova il Vescovo che lo riceve in sua Diocesi, è obbligato a rimettere nelle mani del Superiore Regionale la Missione, che era a lui affidata come membro della Congregazione"⁸.

L'abolizione del vincolo perpetuo, l'abolizione in specie del voto di povertà e il permesso di rimanere in America uscendo dalla Congregazione, devono essere ritenuti contrari allo spirito e alle intenzioni del Fondatore, e devono anche essere giudicati contrari al programma molte volte enunciato dallo stesso P. Vicentini: "Pochi ma buoni". Infatti furono le cause della decadenza dell'Istituto, anche se si deve riconoscere a P. Vicentini il merito di aver di fatto salvato, rinunciando al primo progetto di riforma ideato a Chicago con P. Chenuil, l'esistenza dell'istituzione scalabriniana e della sua finalità, cosicché risultò poi possibile, nel 1934, ritornare alla fisionomia voluta da Mons. Scalabrini.⁹

2. La consultazione dei missionari

Il risultato dell'inchiesta fatta presso i sessanta missionari, quanti erano in quell'epoca, viene così riassunto da P. Vicentini:

"Molti non risposero; alcuni accusarono ricevuta, ma non si pronunciarono né pro né contro. Altri risposero che il compianto Mgr. Scalabrini e colle parole e coi fatti diè a conoscere che non aveva intenzione di formare una vera Congregazione, né intendeva mettere legami di sorta ai suoi Missionari, che delle Regole poco si curava, e che finalmente tutto il suo scopo era di mandare dei buoni preti per fare del bene agli italiani. Altri o obiettarono che l'Istituto non offre alcuna garanzia pei Missionari vecchi od infermi. Finalmente una quindicina accetterebbe le nuove Regole con piccole modificazioni già introdotte"¹⁰.

Dalle risposte che conserviamo, risulta che accettarono il cambiamento dei voti perpetui in promesse più o meno stabili, senza fare osservazioni sostanziali allo schema del Regolamento, P. Demo, P. Brescianini, P. Mainardi, P. Marencino, P. Martini, P. C. Morelli, P. Franch, P. Pandolfi, P. Maschi, P. Buonaiuti: qualcuno di essi però sappiamo che aveva delle forti riserve, come P. Demo e P. Franch, il quale scrisse: "Se così vuole Roma, così sia". I Padri F. Consoni, Dolci, Dotto, C. Pedrazzani, Capra, Capello, Rabaioli, Carusone e Fr. Celoria si rimettevano all'esperienza e saggezza di P. Vicentini, domandando però maggiori schiarimenti circa la durata e gli obblighi di coscienza derivanti dalle promesse.

P. Rinaldi, P. Porrini, P. G. Morelli e P. Preti domandarono che le promesse o il giuramento si facessero in perpetuo. Le promesse temporanee - osservava P. Preti - non potevano garantire la continuità della Congregazione, poiché questa non poteva a sua volta garantire la continuità delle opere senza una grande riserva di uomini disposti e adatti a sostituire coloro che si sarebbero ritirati dopo alcuni anni. Anzi non si sarebbero più iniziate opere che esigessero un notevole impegno finanziario e un lungo tempo per la realizzazione, da parte di missionari che partissero con la prospettiva di abbandonare la Congregazione dopo alcuni anni e senza fondata speranza di avere dei successori. Non sarebbe neppure stato facile per alcuni missionari, al momento di dimettersi, riconsegnare la parrocchia o la missione alla Congregazione, per le difficoltà che non difficilmente sarebbero sorte dai missionari stessi, dalle popolazioni e dai vescovi.¹¹

P. G. Costanzo metteva in rilievo l'inconveniente che sarebbe potuto derivare dal giuramento temporaneo, riferendosi a un'affermazione che gli aveva comunicato lo stesso P. Vicentini: "Molte sono le domande di sacerdoti che desiderano entrare nella nostra Congregazione, ma quando sentono l'odore del voto di povertà, allora spariscono come nebbia al sole". P. Costanzo osservava che la sostituzione dei voti con le promesse avrebbe solo facilitato l'entrata di chi si sarebbe servito dell'appartenenza temporanea alla Congregazione per farsi una posizione in America, lasciando poi in asso l'Istituto. Dalla sua lettera risulta anche l'effetto psicologico della presentazione dello schema di Regolamento fatta da P. Vicentini, che faceva intendere che il cambiamento era voluto dalla S. Sede.¹²

Non furono pochi - anche tra quelli che avevano i voti perpetui - che si espressero appunto in questo senso: quello che fanno i superiori è ben fatto. P. Alussi invece, che aveva i voti temporanei, scrisse: "Secondo il mio debole parere dico che fare 5 oppure dieci anni di promesse sarebbe come mettere la scure alla radice della nostra povera Congregazione. Si osservano poco i voti, come si manterranno delle semplici promesse?"¹³.

Domandarono che la durata delle promesse fosse ridotta a cinque anni i Padri Gembrini, Fontana, Bonomi, Barbato. P. Balangero trovò le regole troppo rigorose, specialmente per quanto si riferiva alla promessa di *servire gratuitamente*.

Ci sembra importante infine l'opinione di P. Pacifico Chenuil, che sarà il terzo superiore generale, perché già fa intravedere quale sarà la politica che adotterà durante il suo governo. Trasmettendo il pensiero anche dei PP.

⁸ *Ibid.*, capo XIII, n. 4.

⁹ Cfr. M. Caliaro, *La Pia Società dei missionari di S. Carlo* (Roma, 1956), pp. 107-108; 151-153.

¹⁰ Lettera di P. D. Vicentini al Card. G. Gotti, Piacenza, 6.3.1907, minuta (Arch. G.S., 130/1).

¹¹ Cfr. Lettera di P. E. Preti a P. D. Vicentini, s.d. (Arch. G.S., 130/1).

¹² Cfr. Lettera di P. G. Costanzo a P. D. Vicentini, Nova Bassano, 28.12.1906 (Arch. G.S., 130/1).

¹³ Lettera di P. O. Alussi a P. D. Vicentini, New Haven, 19.11.1906 (Arch. G.S., 130/1).

Gambera e Lorenzoni egli si rifà allo schema preparato da P. Vicentini durante la sua permanenza in America nell'anno precedente, e afferma:

"Le osservazioni del Card. Satolli (il quale poté conoscere personalmente le condizioni di molte nostre case) sono piene di profonda sapienza e, specialmente per la parte pratica, dovrebbero servire di base a tutte le nostre Regole.

Mentre Ella si trovava in Chicago, aveva preparato uno schema che, salvo poche modificazioni, avrebbe dato ottimi risultati. Ma disgraziatamente cotesto schema andò a monte, dietro i suggerimenti ipocriti di certi nostri colleghi, i quali, rilassati per sé e rigorosissimi per altri, pretendono di essere i soli veri membri della Congregazione, a cui devono tutto e per la quale hanno fatto poco".

Diceva quindi che le soluzioni possibili erano due:

"o riformare radicalmente la società riducendola alla forma di vera Congregazione religiosa, e questo mi par difficilissimo. Oppure comporre un regolamento molto largo e blando di cui si possa imporre ed esigere facilmente alla piena osservanza.

Lo schema proposto è un agglomeramento di regole non omogenee di cui molte son proprie degli ordini religiosi propriamente detti, e quindi non proporzionate alla natura della nostra istituzione".¹⁴

La risposta di P. Vicentini rivela tutta l'incertezza e la perplessità di un superiore che non poteva certo dire di sentirsi appoggiato dalla Congregazione:

"Il Cardin. Satolli, col quale parlai pure a Roma, sarebbe appunto dell'idea da me Loro esposta a Chicago; ma lui è uno dei dodici consultori, e quantunque presidente della Commissione sottoscrisse quel voto da me stampato nella prefazione alle Regole. Altri consultori dicono che l'idea del Card. Satolli è addirittura dissolvente e da scartarsi.

L'idea del Card. Satolli sarebbe che l'Istituto di Piacenza non avesse altro da fare che preparare buoni Missionari da mandare in America e lasciarli nelle mani dei Vescovi rispettivi. I Missionari dovrebbero prestare giuramento di consacrarsi all'assistenza degli emigrati italiani, e basta. La cosa sarebbe la più semplice che si possa immaginare. Sarebbero eliminati un'infinità di fastidi per i superiori. Diventerebbe inutile il Superiore Generale, ed io canterei il *Te Deum* ancor questa sera, sarebbero inutili i Superiori regionali.

Se la cosa si potesse stabilire in questa maniera, io desidererei che si sciogliessero le difficoltà che ne conseguirebbero.

1. Stabilite così le cose, non solo non vi sarebbe più Congregazione, ma neppure Società; perché anche la Società suppone doveri e diritti. Che doveri e diritti avrebbero i Missionari usciti dall'Istituto, in rapporto all'Istituto stesso? (...)
2. Chi presenterebbe i nuovi Missionari ai vescovi di America? (...) Lei sa bene che i Vescovi generalmente non vogliono sacerdoti liberi di sé, ma appartenenti ad un Istituto e dipendenti dai suoi superiori, pel gran motivo principalmente di disfarsene senza fastidi quando loro non aggradano (...).
3. Come farà la Casa Madre a sostenersi e provvedere nuovi Missionari, sia in aiuto dei vecchi, sia per i nuovi bisogni per lo scopo dell'Istituzione? L'Istituto non ha fondi. Se ora tanti coi voti o non danno o danno il meno che possono, e come un'offerta, che cosa daranno senza quell'obbligo, e senza la speranza di essere poi nell'infermità o nella vecchiaia raccolti nella Casa Madre?

(...) Le Regole che io proposi da osservare sono le prime che avea fatte Mgr. Scalabrini e sulla cui base la Commissione di Propaganda vuole lo schema nuovo; le aggiunte sono prese da Istituti senza voti, come l'Istituto di S. Calogero di Milano e dei Missionari di Lione"¹⁵.

A confermare la nostra impressione sull'amletismo di P. Vicentini, basti citare la risposta a P. Balangero, che aveva chiesto "poche regole, facilmente osservabili da buoni preti", e che i superiori facessero "sentire la loro autorità sui missionari il meno possibile", mentre "dovrebbero tener conto di questa savissima raccomandazione", cioè che i missionari "fossero soggetti, il più che sia possibile, agli Ordinari". Nel suo diario P. Vicentini riassume così la risposta: "In fondo sarebbe pure la mia idea, ma in Propaganda prevale altra più stretta"¹⁶. Invece a P. Faustino Consoni, che diceva di aver fatto i voti perpetui e in quelli intendeva rimanere, rispondeva: "Alcuni credono questo affare un capriccio individuale, quasi non avessero letto i documenti di Propaganda"¹⁷.

Il 1° marzo 1907 rispose più lungamente al medesimo Padre:

"Lei scrisse: Quello che tutti in massa hanno osservato si è che furono un poco premature e cioè dopo poco tempo dalla morte del Fondatore come il suo spirito non fosse stato buono e cioè si doveva aspettare ancora un poco a potare l'albero. Più sotto scrive: Io feci i voti perpetui solenni e spero morire con questi.

Nessuno ha mai detto, ovvero io certo non ho detto che Mgr. Scalabrini non avesse spirito buono, né credo si possa dedurre dal ritoccare le Regole sue, perché non viene da me, ma da una autorità superiore, alla quale lo stesso Mgr. Scalabrini si era pure rivolto.

Purtroppo lo spirito buono difetta in molti di noi (...). Ma la S. Congregazione non giudicò e non giudica sulla natura e sulle circostanze dell'Istituto medesimo, e la stessa S. Congregazione mi ordina che quanto rima presenti il nuovo schema basato sulle Regole primitive; ed i missionari, dicono che sono precipitato, che dovea aspettare; in una parola, che non dovrei far calcolo della Suprema Autorità! (...).

¹⁴ Lettera di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, 14.1.1907. (Arch. G.S., 130/1).

¹⁵ Lettera di P. D. Vicentini a P. P. Chenuil, Piacenza, s.d., minuta (Arch. G.S., 130/1).

¹⁶ P. D. Vicentini, *Diario*, vol. IV, 25.12.1906, p. 172 (Arch. G.S., 1642).

¹⁷ *Ibid.* 8.1.1907, p. 176.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO II

Il compianto Fondatore per bontà del cuore tollerò molte cose, ma più di una volta mi disse che voleva cambiar sistema, e posso giurare che le ultime parole che mi diresse tre giorni prima di cadere ammalato furono queste, che mi risuonano continuamente all'orecchio: Vi raccomando, fate pulizia. Dopo non ebbi più il bene di sentire la sua parola: il giorno prima di morire, domandò di me: mi mandarono a chiamare, ma era ormai assopito.

Anche al P. Marco dispiace il mutamento dei voti, ed a qualche altro pure, ma sono pochi, pochissimi. Preghiamo Iddio che vi metta lui la mano"¹⁸.

In realtà la fretta della S. Sede era stata sollecitata dallo stesso P. Vicentini, per ovviare agli inconvenienti che egli guardava con un pessimismo forse eccessivo, come forse eccessivo era l'ottimismo di mons. Scalabrini: del resto, sentiva di non avere, nei confronti dei religiosi, né la forza della personalità del fondatore né quell'equilibrio tra esigenze pastorali ed esigenze istituzionali, per cui lo Scalabrini poteva dire: "Noi non vogliamo fare dei frati"¹⁹, ma nello stesso tempo voleva salva la sostanza della vita religiosa. Il fondatore aveva intenzione di "far pulizia", ma non nel modo inteso da p. Vicentini. Questi, nella giusta volontà di ristabilire un ordine qualsiasi, necessario per salvare l'Istituto, scelse la via più facile, cercando di accontentare il maggior numero possibile di missionari; ma ci sembra abbia alquanto forzato l'interpretazione del modo di agire e delle intenzioni del fondatore, e anche la volontà di quei missionari che egli mise nelle condizioni di apparire disobbedienti alla S. Sede.

3. Il Regolamento del 1908

Il 6 marzo 1907 il superiore generale mandò al Card. Gotti lo schema del Regolamento, accompagnandolo con una lettera nella quale esponeva le motivazioni del cambiamento proposto, le difficoltà e le incertezze, che già conosciamo. Nello stesso tempo, appoggiandosi all'approvazione che la S. Sede poco prima aveva accordato all'opera di Mons. Stocco destinata alla assistenza degli emigranti durante il viaggio di mare, insisteva sulla "necessità di provvedere sempre meglio all'assistenza degli emigrati, che vanno enormemente crescendo di numero":

"Che cosa non si dovrebbe fare per emigrati che vanno in paesi dove o mancano sacerdoti o sono lontani, o non intendono la loro lingua, e dove purtroppo vivono e muoiono senza l'assistenza religiosa?

Nell'America del Nord non mancano sacerdoti di lingua inglese: pei fanciulli credo sarebbe bastantemente provvisto colle scuole parrocchiali e Sunday School, mentre i fanciulli imparano presto la lingua inglese; ma non è così per gli adulti: i sacerdoti se ne occupano poco, sia perché non capiscono la loro lingua o dialetto, sia per altre ragioni, che non occorre che io dica.

Nell'America del Sud (parlo del Brasile che conosco non poco) il bisogno è forse maggiore per i coloni che vanno a popolare quelle immense selve, e i sacerdoti sono là ancora più rari. S.E. Mgr. Tonti ancora Internunzio nel Brasile avea fatto progetto di un contratto di 25 anni tra Vescovi e Superiori delle congregazioni religiose. I Vescovi si sarebbero obbligati a dare un vasto territorio con giurisdizione parrocchiale ecc. e i Superiori religiosi si sarebbero obbligati a destinare dei religiosi sacerdoti, due in residenza, altri a due a due a visitare i fedeli dispersi. L'idea era buona, non senza difficoltà, e per quanto credo non si è concluso nulla. Pure alcuni anni fa in una riunione di Vescovi del Brasile si era trattato di stabilire una Società di missionari indigeni: ma dove trovare questi? Chi si sarebbe poi prestato per gli emigrati?

Mgr. Scalabrini fondò il suo Istituto per gli Emigrati e non ostante l'imperfezione della sua organizzazione, ha fatto opera sommamente utile, perché senza ombra di esagerazione posso osservare che i nostri Missionari, nelle diverse diocesi del Nord e del Sud America, hanno la cura ordinaria di almeno 250.000 (dico duecento e cinquanta mila) italiani. Pertanto credo che sia una opera da prendersi in molta considerazione. Una cosa manca ora: manca un uomo di grandi viste, di energia e di autorità a capo dell'Opera. Il sottoscritto, senza far atto di umiltà, è intimamente convinto non essere tale e volentieri passerebbe ad altri il difficile incarico"²⁰.

Alla stessa lettera P. Vicentini accludeva alcune "Osservazioni o Note al Regolamento", la seconda delle quali diceva:

"La Rev.ma Commissione invece dei voti perpetui o temporanei vorrebbe la promessa o giuramento. Nel presente schema si stabilisce la promessa di permanenza perpetua, ma forse è troppo per le ragioni stesse dell'esclusione dei voti: non si potrebbe stabilire la promessa per un decennio da rinnovarsi? I cinque anni della Regola primitiva sarebbero pochi specialmente per i giovani educati nell'Istituto"²¹.

Infatti, mentre lo schema presentato dai missionari parlava solo di promessa di permanenza nella Congregazione, lo schema presentato alla S. Sede prevedeva la promessa di permanenza perpetua nell'Istituto.²²

Se era stata apportata questa modifica, molto importante e in contrasto con le convinzioni di P. Vicentini, si vede che questi aveva capito che la S. Sede avrebbe trovato difficoltà ad approvare una Regola, che prevedeva solo un impegno temporaneo.

¹⁸ Lettera di P. D. Vicentini, a P. F. Consoni, Piacenza, 1.3.1907 (Arch. G.S., 357/6).

¹⁹ *Ibid*

²⁰ Lettera di P. D. Vicentini al Card. G. Gotti, Piacenza, 6.3.1907, minuta (Arch. G.S., 130/1).

²¹ *Ibid*.

²² Cfr. "Regolamento dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani emigrati" (Piacenza, 1907), capo IV, n. 43, p. 5 (Arch. G.S., 130/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO II

Il 14 marzo il Card. Prefetto di Propaganda Fide trasmise lo schema al Card. F. Satolli presidente della Commissione per l'esame delle Regole e Costituzioni dei nuovi Istituti Religiosi.²³

L'iter dell'approvazione fu lungo e difficile. Mons. Attilio Bianchi, che, nella sua qualità di Procuratore generale della Congregazione scalabriniana dal 1905 al 1910, si teneva in continuo contatto con Mons. Melata, segretario della Commissione suddetta, e con il gesuita P. Oietti, che furono i due principali esaminatori dello schema, scriveva a P. Vicentini il 14 novembre 1907:

"Ho parlato finalmente col P. Oietti, e le notizie fornitemi circa l'approvazione delle Regole non sono buone. Spera di presentarle in dicembre, ma trova molte difficoltà sia per l'incertezza di ciò che si vuole per il buon funzionamento della Cong., che per altre circostanze"²⁴.

Due mesi più tardi cercava di tranquillizzare P. Vicentini:

"Le Regole stanno in buone mani; l'ottimo Mons. Melata (...) e il P. Oietti faranno tutto il possibile per far presto, e bene"²⁵.

P. Oietti deve aver modificato sensibilmente lo schema presentato da P. Vicentini, sia in base alle Norme emanate dalla S.C. dei Vescovi e Regolari il 28 giugno 1901 per l'approvazione dei nuovi Istituti, sia accogliendo alcune proposte di P. Vicentini. Infatti lo schema esaminato dalla Commissione per l'esame delle Regole dei nuovi Istituti, l'undici marzo 1908, nel punto principale, dice:

"Questo Istituto non è una Congregazione religiosa propriamente detta ma pure essendo necessario un legame i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento approvato dalla S.C. di Propaganda Fide come segue:

a) I sacerdoti, i chierici prossimi al Suddiaconato ed i laici faranno il giuramento di consacrarsi allo scopo dell'Istituto e conforme le Costituzioni dell'Istituto medesimo"²⁶.

La Commissione diede parere favorevole all'approvazione di questo schema *ad experimentum* per tempo indeterminato, ma nello stesso tempo suggerì che gli aspiranti fossero ordinati *titulo missionis*. Ora questo titolo comportava un impegno perpetuo e supponeva una "missione" determinata da limiti territoriali.²⁷ Di qui nacquerò le nuove difficoltà: nel suo diario, in data 25 marzo 1908, P. Vicentini annota:

"Ricevo lettera da Mons. Bianchi: dice approvazione Regole ultimata: vi ebbero grandi difficoltà, ma Mgr. Melata le fece superare; pare che si sia lasciato a Propaganda regolare la difficoltà del Titolo di ordinazione"²⁸.

Di fatto il Card. Gotti invitò P. Vicentini a modificare il Regolamento in modo da ovviare all'inconveniente derivante dal *titulus missionis*, cioè al fatto che i missionari uscendo dall'Istituto dopo il decennio sarebbero rimasti senza titolo di ordinazione e senza diocesi.²⁹

A mons. Bianchi che gli aveva domandato se non fosse più opportuno adottare il titolo *mensae communis*, P. Vicentini replicò:

"Titolo *Mensae Communis* suppone obbligo indefinito nell'Istituto di mantenere il soggetto, il quale da parte sua si obbliga all'Istituto solo per 10 anni. Il titolo *Missionis* se c'è afficit più l'individuo che l'Istituto. Ad ogni modo volentieri e intieramente mi rimetto alla decisione della S. Cong."³⁰

Al Card. Gotti rispose, il 3 maggio 1908, che era sempre stata la difficoltà del titolo di ordinazione, che non poteva accordarsi né col giuramento decennale né col giuramento di Propaganda, che lo aveva tenuto in imbarazzo nel sostituire i voti con la promessa o giuramento, e aggiungeva che se la S.C. di Propaganda Fide era d'accordo, non aveva alcuna difficoltà ad ammettere il giuramento di perpetuità.³¹

In base a tale risposta la S.C. di Propaganda Fide concesse per privilegio il titolo *mensae communis*: così fu superato l'ultimo grosso scoglio, ma se ne deve concludere che solo per questo motivo, non per un'accettazione convinta di P. Vicentini, fu stabilita la perpetuità del giuramento, nella formulazione poi approvata: "I membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservata alla S. Sede"³².

Il decreto di approvazione da parte della S.C. di Propaganda Fide, ad modum experimenti senza limitazione di tempo, fu emanato il 5 ottobre, 1908, in seguito all'udienza concessa da Pio X al Segretario di Propaganda il 3 ottobre.³³

²³ Cfr. Lettera del Card. G. Gotti al Card. F. Satolli, Roma, 14.3.1907 (Arch. G.S., 13/3).

²⁴ Lettera di Mons. Attilio Bianchi a P. D. Vicentini, Roma, 14.11.1907 (Arch. G.S., 13/4).

²⁵ Lettera di Mons. A. Bianchi a P. D. Vicentini, Roma, 30.1.1908 (Arch. G.S., 14/2).

²⁶ Cfr. M. Caliaro, *op. cit.*, pp. 94-96.

²⁷ *Ibid.*, pp. 98-99.

²⁸ P. D. Vicentini, *Diario*, vol. V, 25.3.1908, p. 67 (Arch. G.S., 1642).

²⁹ Cfr. M. Caliaro, *op. cit.* p. 99.

³⁰ P. D. Vicentini, *Diario*, vol. V, 25.4.1908, p. 78 (Arch. G.S., 1642).

³¹ Cfr. M. Caliaro, *op. cit.*, p. 99-100.

³² *Regolamento dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati* (Piacenza, 1909), capo VII, n. 3, p. 9.

³³ *Ibid.*, pp. 3-4.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO II

Però il Regolamento non fu pubblicato subito perché sorse un'altra difficoltà: con la Costituzione Apostolica *Sapientis Consilio* del 19 giugno 1908, che informava la Curia Romana, gli Stati Uniti venivano sottratti alla giurisdizione di Propaganda Fide, e gli Istituti che dipendevano da questa Congregazione passavano alle dipendenze della nuova S.C. dei Religiosi per quanto si riferiva alla loro vita religiosa e disciplinare. Quindi l'approvazione del Regolamento degli Scalabriniani veniva trasmesso, come tutti gli altri affari in corso, al Card. Vives y Tuto, Prefetto della S.C. dei Religiosi e Cardinale protettore dei Missionari di S. Carlo.³⁴

Alla S.C. dei Religiosi riaffiorò la difficoltà per il titolo di ordinazione, ma mons. Melata riuscì a ottenere l'approvazione *ad experimentum*, "lasciando alla Cong. di Propaganda di definire la questione circa il titolo della S. Ordinazione"³⁵. Finalmente fu confermato il privilegio del titolo *mensae communis*, che Mons. Scalabrini aveva ottenuto nel 1893 e che P. Vicentini aveva riottenuto nel 1906; e nel gennaio del 1909 fu stabilito dalla S.C. dei Religiosi che fosse promulgato il Regolamento, però con il Decreto già emanato dalla S.C. di Propaganda Fide il 5 ottobre 1908, dato che a quell'epoca non era ancora andata in vigore la Costituzione "Sapientis Consilio", vacante fino al 3 novembre.³⁶

P. Vicentini tuttavia non si sentì di pubblicare subito il Regolamento, il quale conteneva diversi riferimenti alla S.C. di Propaganda Fide, anzi nel 1° articolo proclamava che l'Istituto era "sotto l'alta dipendenza di Propaganda Fide e sotto l'immediata direzione di un Superiore Generale nominato dalla stessa S.C. di Propaganda". È interessante sapere che P. Vicentini, movendo tale obiezione, dichiarava significativamente che non gli piaceva che il Decreto di approvazione dicesse che gli stessi missionari avevano chiesto il mutamento del Regolamento del 1895, mentre avrebbe preferito una dichiarazione che tutto era dipeso dalla volontà della S. Sede.³⁷

Mons. Bianchi gli rispose immediatamente che il Regolamento si poteva stampare com'era³⁸, ma P. Vicentini, non ancora contento, domandò al Card. Gotti che fossero "chiariti due punti: 1°, come possono rimanere passi relativi a Propaganda ecc., 2° come ai voti sottentrì giuramento ecc."³⁹

Il Cardinale rispose che non si doveva cambiare nulla del Regolamento, e che riguardo ai voti si doveva ricorrere alla S.C. dei Religiosi⁴⁰, e Mons. Bianchi confermava:

Riguardo la dicitura anche ad altri Istituti approvati di recente, ed ora dipendenti dai Religiosi, è stato partecipato "*nihil innovetur*", anzi è un tratto di benevolenza della Propaganda che si pregia di aver approvato un Istituto anche per gli Emigrati Italiani. Per i voti emessi si domanda la dispensa per tutti"⁴¹.

Il 27 febbraio 1909 P. Vicentini ricorse alla S.C. dei Religiosi domandando che "in luogo di svincolare i membri dell'Istituto dai voti fatti, li commutasse nel giuramento secondo il nuovo Regolamento, e così provvedere all'uniformità, senza della quale si avrebbe una grande confusione"⁴².

Il 12 marzo fu concessa la commutazione richiesta. Finalmente P. Vicentini si decise a pubblicare il Regolamento, che presentò ai missionari con una circolare del 1° giugno 1909, in cui avrebbe voluto fare tutta la storia, evidentemente con l'intenzione di giustificarsi:

"Ho deciso di pubblicare Regolamento - non sono io ma la S. Congregazione - volevo fare un po' di storia e dare spiegazioni del procedimento di questo Regolamento, ma non essendo roba mia, pensai di dire poche cose"⁴³.

La circolare era del seguente tenore:

"Dopo lunga aspettativa e molteplici pratiche, la S. Congregazione di Propaganda Fide approvò il nostro Regolamento secondo lo schema voluto dalla stessa S. Congregazione (lettera dell'E.mo Cardinale Gotti 19 luglio 1906). La modificazione principale è la sostituzione del giuramento di perseveranza ai voti religiosi, richiesta dalla Rev.ma Commissione Esaminatrice delle Regole e Costituzioni dei nuovi Istituti religiosi (17 novembre 1900).

Nel rimanente il regolamento, ridotto a forma più semplice e breve, lascia inalterata, quanto alla sostanza dello scopo e dei mezzi, la Istituzione del venerato nostro Fondatore, secondo il regolamento del medesimo approvato nel 1888 *ad experimentum ad quinquennium*, e che la stessa S. Congregazione volle fosse preso a base del nuovo schema.

Il ritardo della pubblicazione del Regolamento è dovuto a due ragioni.

Primieramente perché la S. Congregazione prima di consegnare il Decreto di approvazione volle definire l'importante articolo del titolo dell'ordinazione dei nostri alunni, che da parecchi anni era concesso per un *Rescritto ad libitum* dell'ordinario Piacentino. Ora è concesso all'Istituto in via ordinaria e in forza di Regola.

³⁴ Cfr. Lettera di Mons. A. Bianchi a P. D. Vicentini, Roma, 9.11.1908 (Arch. G.S., 14/2).

³⁵ Lettera di Mons. A. Bianchi a P. D. Vicentini, Roma, 24.11.1908 (Arch. G.S., 14/2).

³⁶ Cfr. M. Caliaro, *op. cit.*, pp. 110-111.

³⁷ Cfr. P. D. Vicentini, Diario, vol. V, 17.1.1909, p. 149 (Arch. G.S., 1642).

³⁸ *Ibid.*, 20.1.1909, p. 149.

³⁹ *Ibid.*, 21.1.1909, pp. 151-152.

⁴⁰ *Ibid.*, 6.2.1909, p. 156.

⁴¹ *Ibid.*, 6.2.1909, p. 156.

⁴² Lettera di P. D. Vicentini al Card. Vives y Tuto, Piacenza, 27.2.1909 (Arch. G.S., 130/2).

⁴³ P. D. Vicentini, Diario, vol. V, Riassunto della lettera a P. P. Novati, 6.6.1909, p. 179 (Arch. G.S., 1642).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO II

In secondo luogo perché l'approvazione del Regolamento non avendo forza retroattiva, era necessario, per la voluta uniformità di tutti i membri dell'Istituto, sostituire all'obbligazione dei voti emessi nel passato l'obbligazione del giuramento di perseveranza: il che venne fatto con Rescritto di commutazione il 26 aprile 1909.

Intanto a me non rimane che presentare a tutti i Confratelli dell'Istituto il Regolamento quale lo ebbi dalla S. Congregazione e farlo eseguire.

Io non sono autorizzato ad accettare ed incorporare nuovi membri nell'Istituto se non in conformità di questo Regolamento, il quale però, come lo dice espressamente lo stesso Decreto, è suscettibile di nuove modificazioni, qualora si trovassero necessarie.

A questo si potrà provvedere, occorrendo, nell'occasione non molto lontana quando si radunerà il Capitolo per l'elezione del nuovo Superiore Generale.

Intanto io confido che tutti animati da uno stesso spirito di concordia e di affetto all'istituzione, per renderla sempre più forte e sempre più onorata e rispettata, vorranno accettare ed osservare volentieri il nuovo Regolamento; tanto più che non restringendo per nulla la coscienza dei membri dell'Istituto, in alcuni punti anzi è reso più benigno.

Che se qualcuno, sotto qualsiasi pretesto, credesse di non volervisi uniformare, sappia che rimane sempre legato ai voti emessi, dai quali non può essere sciolto che dalla S. Sede⁴⁴.

A conclusione di questa vicenda, ripetiamo che ci sembra discutibile il modo con cui P. Vicentini ha salvato l'Istituto Scalabriniano, ma dobbiamo riconoscergli il merito di averlo comunque salvato.

"Se, infatti, la Commissione per l'esame delle Regole e Costituzioni dei nuovi Istituti avesse aderito al pensiero del suo Presidente (Card. Satolli), l'istituzione scalabriniana, in quanto tale, avrebbe cessato di vivere e a molti emigranti italiani sarebbe mancata la più necessaria assistenza religiosa.

L'aver invece conservato la figura di associazione riconosciuta dalla Chiesa, consentirà all'Istituto non solamente di sopravvivere ed estendere le sue attività, ma anche, in un secondo tempo, come vedremo, di ritornare alla forma voluta dal Fondatore⁴⁵.

⁴⁴ P. D. Vicentini, Circolare del 1.6.1909, minuta (Arch. G.S., 130/2).

⁴⁵ M. Caliaro, *op. cit.*, pp. 107-108.

CAPO III

DAL CAPITOLO DEL 1910 AL CAPITOLO DEL 1919

1. Il Capitolo Generale del 1910

Sistemata la posizione giuridica dell'Istituto con la promulgazione del nuovo Regolamento, rimanevano pendenti altri problemi, per la soluzione dei quali P. Vicentini credette necessario convocare il Capitolo generale, e ne approfittò per domandare alla S. Sede il permesso di anticipare l'elezione del superiore generale, che avrebbe dovuto aver luogo nel 1911:

"Ora sarebbe di massima convenienza anzi necessità per il buon andamento dell'Istituto il tenere un Capitolo, sia per costituire le cariche volute dal Regolamento e che dovrebbero formare la Consulta del Superiore generale, sia per intendersi su molte cose, p.e. sull'applicazione del nuovo Regolamento, perché non rimanga lettera morta, sia sull'amministrazione dei beni, qualunque sieno, dell'Istituto ecc. ecc. Urge pertanto di convocare il Capitolo: io non mi sento di assumere da solo tutta la responsabilità dell'andamento presente. Osservo che nel prossimo anno 1911 si dovrà radunare il Capitolo per l'elezione del Superiore generale, che scade di Regola e mentre poco importa l'anticipare l'elezione di un anno (ben volentieri rinuncio a questo diritto) molto importa l'intendersi tra i Confratelli su molte cose.

È necessario aver presente che i Capitolari devono venire dall'America e quindi sarebbe grave incomodo e disturbo tenere quest'anno un Capitolo per affari e tenerne poi un altro nel prossimo anno per l'elezione del Superiore generale"¹.

La domanda fu presentata il 7 febbraio 1910 alla S.C. dei Religiosi, che si dimostrò disposta ad accettarla e concesse il Rescritto il 22 febbraio, ma il Papa lo sospese non sappiamo per quali ragioni²; poi lo fece comunicare il 24 maggio.³

P. Vicentini inviò, il 26 maggio, la lettera di convocazione, enumerando le ragioni dell'anticipo: nominare la Consulta generale, decidere la direzione della Casa Madre, stabilire le norme per la destinazione dei missionari e per la nomina dei superiori locali, disporre la continuazione degli studi sacri dopo l'ordinazione sacerdotale, regolare le visite dei superiori alle missioni, rivedere la formula del giuramento, stabilire il modo di assicurare la proprietà dei beni appartenenti all'Istituto. Ma il motivo principale era il seguente:

"Fu pubblicato il nuovo Regolamento voluto ed approvato dalla Sacra Congregazione, ma, ad eccezione di alcuni missionari che dichiaravano espressamente di accettarla volentieri e di osservarlo, la maggior parte si chiuse in un rispettoso silenzio, con mia poca soddisfazione. Giustamente da molti (ed io sono il primo tra loro) si reclamò l'uguaglianza di obbligazioni davanti alla congregazione (...). È tempo di venire ad una religiosa uniformità, senza della quale né i superiori hanno sicurezza di governare, né l'istituto può reggere a lungo. Il capitolo adoperando tutta la carità e i debiti riguardi, dirà come si debbano considerare quei Missionari che già da parecchi anni sono nell'Istituto senza legame perpetuo o con semplici promesse"⁴.

Il Capitolo Generale si radunò in Roma, nella nuova Casa Generalizia in via Ponte Sisto, 75, il 23 settembre. Erano presenti, oltre il Superiore generale e il vicario generale P. Novati, P. P. Chenuil, superiore provinciale della Provincia Ovest degli Stati Uniti, P. M. Rinaldi, superiore provinciale del Rio Grande do Sul, P. C. Pedrazzani, delegato per la Provincia del Paraná, P. G. Costanzo, delegato per la Provincia del Rio Grande do Sul, P. A. Fontana, delegato per la Provincia Est degli Stati Uniti, P. C. Stefani, delegato per la Provincia di S. Paulo, e P. F. Brescianini.

Nei primi cinque giorni furono trattati gli affari dell'Istituto e furono prese tra le altre le seguenti decisioni:

1. Perché nell'Istituto vi sia uniformità generale per tutti i singoli membri, si è proposto che tutti coloro i quali sono legati dai voti o dal giuramento, abbiano a legarsi con il giuramento secondo la formula approvata dal Capitolo: e a questa stessa disposizione sono tenuti anche quelli che hanno già emessi i voti perpetui o temporanei.
2. I Provinciali delle singole regioni devono presentare ai loro soggetti i formulari del giuramento approvato dal Capitolo, perché vengano sottoscritti e rimandati ai Superiori Provinciali entro un mese, a datare dal giorno della presentazione.
3. Chi non intendesse apporre la firma a detto formulario, sarà ritenuto come non appartenente all'Istituto e per ciò stesso obbligato a rivolgersi alla S. Congregazione per lo scioglimento dai voti e per le altre pratiche prescritte dal diritto canonico (...).
8. Siano pure concessi Missionari dell'Istituto ai Vescovi che li richiedono, purché essi accordino loro ampia libertà nell'esercizio del ministero tra gli italiani, scopo unico e fondamentale dell'Istituto (...).
10. Il Capitolo prende in considerazione ciò che è stabilito nella circolare ultima che cioè per la retta amministrazione della Casa Madre, siano necessari un rettore, un vicerettore ed un direttore spirituale, ed esprime il voto che le

¹ lettera di P. D. Vicentini al Card. Vives y Tuto, Piacenza, 7.2.1910 (Arch. G.S., 14/5).

² P. D. Vicentini, *Diario*, 19.5.1910, vol. V, p. 254 (Arch. G.S., 1642).

³ *Ibid.*, 3.6.1910, p. 258.

⁴ P. D. Vicentini, Circolare del 26.5.1910 (Arch. G.S., 14/5).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

- cariche di rettore e di vicerettore, siano affidate a membri dell'Istituto, possibilmente anche la carica di direttore spirituale. (...).
13. Il Capitolo esprime il voto che la Casa Madre sia rimossa da Piacenza lasciando alla Consulta il decidere intorno alla nuova località da acquistare e alla vendita dell'attuale Casa Madre.
 14. (...) Vien deciso di mettere tutte le Provincie sotto la speciale protezione di un Santo. Per cui la Provincia di New York sarà chiamata di S. Carlo, quella di Chicago di S. Giovanni Battista, quella dello Stato di S. Paolo col nome omonimo e quella di Paraná di S. Maria, infine quella di Rio Grande di S. Pietro (...).
 16. I sacerdoti novelli per tre anni consecutivi alla loro ordinazione, saranno sottoposti ad un esame generale, riguardante principalmente la Dogmatica, la Morale e la Lingua. Gli esaminatori saranno scelti dal Superiore Provinciale.
 17. I Superiori regionali visiteranno una volta l'anno almeno, tutte le Missioni da loro dipendenti e prenderanno esatta cognizione della condotta dei Missionari, dell'andamento della casa e della Chiesa, dell'amministrazione tanto della casa che della Chiesa e di tutto ciò che concorre al retto andamento della Missione. I Provinciali alla lor volta daranno esatto resoconto della visita al Superiore Generale.
 18. Riguardo alle dieci intenzioni di Messe, che secondo le regole sono concesse ai Padri dell'Istituto, per maggior schiarimento, si decide quanto segue:
 - 1) Per Messe s'intendono Messe lette.
 - 2) Le elemosine di queste Messe devono servire per i minuti piaceri dei Padri, poiché a ciò che è necessario provvede la casa.
 - 3) È dovere dei Missionari che hanno parenti bisognosi risparmiare oppure privarsi dei minuti piaceri per venire in loro aiuto.
 - 4) Per l'elemosina di Messa s'intende l'elemosina ordinaria di ciascuna diocesi: il di più dev'essere dato alla casa.
 - 5) S'intende che in ogni casa i Padri applicheranno secondo l'intenzione del Superiore locale, il quale terrà un apposito registro. Il superiore poi verserà mensilmente ai Padri l'importo dell'elemosina di dieci Messe.
 - 6) Le Messe Celebrate dai Padri per divozione propria, restano incluse nelle dieci intenzioni loro concesse.
 - 7) Nel caso che non vi fossero applicazioni di Messe, si esponga il caso al Provinciale perché provveda (...).
 20. Pei fratelli laici viene fissato un assegno mensile corrispondente alla metà dell'elemosina di Messe concesse ai Padri (...).
 22. Vengono presentate al Capitolo due proposte a riguardo della nomina dei Provinciali (Capo 10 art. 2 del regolamento). Una del P. Costanzo, nella quale si propone che i Provinciali siano nominati dal Superiore Generale e dalla Consulta, fra tre soggetti presentati dai votanti della Provincia, sempre restando libero il Superiore Generale con la Consulta di eleggere uno fuori della terna, ove lo credessero opportuno. L'altra di P. Demo nella quale si propone che in tali nomine si segua il regolamento, senza presentare alcuna terna, potendo questa dar luogo a partigianerie ed essendo alle volte ineffettuabile per la mancanza di conoscenza dei soggetti da proporsi. Messe le due proposte a votazione segreta, venne approvata a maggioranza di voti quella del P. Costanzo.
 23. I Missionari non potranno da qui innanzi accettare in casa propria parenti di permanenza, neppure come persone di servizio.
 24. In quanto alle opere economiche e sociali, è proibito ai membri dell'Istituto l'inserirsi come parte responsabile (...).
 27. I redditi del ministero appartengono di diritto alla Casa Madre, né possono essere usati ad altro scopo, qualunque esso sia, senza il permesso del Superiore Generale.
 28. Ciascuna casa terrà un piccolo fondo di riserva; il rimanente verrà spedito alla Casa Madre.⁵

Il 28 settembre si procedette all'elezione del superiore generale, per scrutinio delle schede segrete inviate dai missionari, alla presenza del Card. Vives y Tuto. Dei 62 voti validi, 53 furono attribuiti a P. Vicentini, 6 a P. Paolo Novati, 2 a P. Faustino Consoni, 1 a P. Massimo Rinaldi.

A norma del Regolamento; il Card. Vives y Tuto confermò subito l'elezione di P. Vicentini, e ne ripeté la ratifica ufficialmente il 4 novembre.

Dopo l'elezione del Superiore, si procedette subito alla nomina del consiglio generale: risultarono eletti P. Massimo Rinaldi con 8 voti, P. Paolo Novati con 6 voti e P. Giuseppe Martini con 5 voti. Il secondo ricoprì la carica di Vicario Generale fino alla morte (1913); il primo quella di Procuratore generale, succedendo poi a P. Novati come Vicario generale.

Nel comunicare alla Pia Società le deliberazioni del Capitolo, P. Vicentini si sentì in dovere di mettere il dito nella piaga più dolorosa: quella che, da tutta la corrispondenza di quell'epoca, risulta la causa principale del malessere interno dell'istituzione, cioè la discordia e l'individualismo:

⁵ P. D. Vicentini, Circolare del 20.10.1910 (Arch. G.S., 182/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

"Vi raccomando l'unione e la carità scambievole, che se è l'indizio dei seguaci di G.C., lo deve essere tanto più dei suoi Ministri. Non regni tra noi l'invidia, la gelosia, l'ambizione e soprattutto la sussurrante, che dissemina la discordia tra fratelli. Non dimentichiamo mai che siamo un Istituto, un Corpo e che dobbiamo operare di consenso, *viribus unitis*, senza di che mancheremo di forza e di prestigio. Ricordiamoci che siamo un corpo e perciò siccome il bene di uno è bene degli altri e gloria dell'Istituto, così la cattiva condotta di uno è vergogna degli altri e disdoro dell'Istituto medesimo. Amiamo la nostra vocazione, amiamo il nostro Istituto e studiamoci di renderlo sempre onorato davanti a Dio e davanti agli uomini"⁶.

2. Passaggio alle dipendenze della S. C. Concistoriale

Con il Motu Proprio *De Catholicorum in exteris regionibus emigratione (Cum omnes)*, del 15 agosto 1912, S. Pio X istituì presso la S.C. Concistoriale quell'Ufficio o Sezione per l'assistenza spirituale degli emigranti cattolici, che Mons. Scalabrini aveva proposto nel 1905. Con questa disposizione veniva assegnata alla Concistoriale la competenza su quanto riguardava l'assistenza religiosa agli emigranti di rito latino, con la collaborazione dei vescovi e degli istituti sorti per gli emigranti, "la cui benefica azione - precisava il Motu Proprio - essa dirigerà, secondo la necessità"⁷.

Il 7 gennaio 1913 il Card. Gaetano De Lai, Segretario della S.C. Concistoriale, inviava a P. Vicentini il questionario che aveva mandato a tutti i superiori religiosi, domandando quanti membri e quali opere dedicavano all'assistenza degli emigrati.

P. Vicentini rispondeva, fra l'altro:

"Il nostro Istituto, fondato dal defunto Mons. G. B. Scalabrini, e i singoli suoi membri si dedicano quasi esclusivamente, con speciale giuramento, all'assistenza religiosa e morale emigranti italiani specialmente in America. Ho detto "quasi esclusivamente", perché qualche volta per accidens e per certa necessità si estende ad altre nazionalità e lingua (...). Ordinariamente i nostri reggono parrocchie nazionali, formate cioè da soli italiani. Negli Stati Uniti dell'America del Nord non viene concessa ai nostri neppure facoltà giurisdizionale per altre nazionalità. In Brasile invece vengono assegnate ai nostri parrocchie territoriali con giurisdizione su tutti gli abitanti dei rispettivi territori, di qualsiasi lingua essi siano; ma per statuto non accettano parrocchie se non vi sia almeno una maggioranza di italiani.

La predicazione e il catechismo si fanno in italiano. In qualche posto però il catechismo si fa nella lingua del luogo per gli indigeni, come in Brasile, e frequentemente per i ragazzi degli Stati Uniti, perciò i figli degli italiani ignorano la lingua dei genitori"⁸.

Nella brevissima relazione, P. Vicentini accennava solo genericamente alle opere dei Missionari di S. Carlo, inviando per una completa esposizione al Numero Unico stampato nell'anno precedente in occasione del 25° anniversario della fondazione, e da lui stesso redatto "senza nessuna esagerazione"⁹. Si trattava di una pubblicazione in formato grande, di 80 pagine, col titolo: "1887-1912. Nel XXV Anniversario dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati fondato da Mons. Giovanni Batt. Scalabrini vescovo di Piacenza".

Il Numero Unico si apriva con una lettera di S. Pio X:

"Diletto Figlio, salute e Apostolica Benedizione. Incontrano, sappilo, il Nostro pieno gradimento le dimostrazioni di filiale affetto, alle quali piace a te e ai tuoi sudditi di commemorare Giovanni Battista Vescovo di Piacenza dal quale venticinque anni or sono costoso Istituto ebbe principio ed incremento. Profittiamo ben volentieri dell'occasione offertaci per ricordare anche Noi quanto abbia ben meritato della Chiesa e della patria quest'uomo desideratissimo, che con tanto impegno si adoperò per provvedere dei conforti della religione i suoi concittadini emigrati nelle lontane regioni d'America, e ne profittiamo ancora per onorare con attestato di affettuosa stima quegli uomini apostolici che il di lui zelo adunò insieme a te per compiere nel nome di Cristo la loro missione in mezzo ai lontani cittadini d'Italia. La messe è certamente abbondante, poiché va sempre più crescendo il numero di coloro che il bisogno spinge in terra straniera e si moltiplicano per essi i pericoli provenienti sia dalle difficoltà di ambiente, sia dalle insidie dei tristi. Vedano adunque i tuoi sacerdoti quante occasioni di ben meritare e quale grande missione è loro affidata da Dio!

In quanto a noi difficilmente si potrebbe trovare cosa che con maggiore sollecitudine occupi i Nostri pensieri e le cure Nostre. Ed è questa la ragione per la quale come già altre volte quando se ne presentò l'opportunità, così ora raccomandiamo a te e ai tuoi quanto più possiamo la causa degli emigrati italiani. Voi pertanto continuate a approfondire la vostra carità a pro de' nostri connazionali: continuate a provvedere con efficacia al loro bene ed alla loro salvezza col consiglio, coll'azione e colle opere del ministero; e siate ben persuasi di non poter fare cosa che meglio corrisponda ai desideri Nostri e al vostro amore per la religione e per la patria.

Auspice dei divini aiuti ed argomento della Nostra benevolenza sia l'Apostolica Benedizione che di vero cuore, o diletto Figlio, impartiamo a te e a tutti i tuoi confratelli.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno 4 di Settembre 1912 del pontificato nostro anno decimo.

Pio PP. X.¹⁰

⁶ *Ibid.*

⁷ *Acta Apostolicae Sedis*, IV (1912), p. 527.

⁸ Lettera di P. D. Vicentini al Card. G. De Lai, Roma, 18.1.1913 (Arch. G.S., 15).

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *1887-1912. Nel XXV° Anniversario dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo ecc.* (Roma, 1912), pp. VIII-IX.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

Seguivano numerose lettere di adesione di Cardinali, Vescovi, Sacerdoti e laici, fra cui spiccava quella di Giuseppe Toniolo. La parte centrale era dedicata alla storia e alla descrizione di tutte le missioni scalabriniane, con interessanti illustrazioni, e terminava con conclusione di P. Vicentini:

“Eccovi il nostro povero Album, per giunta incompleto nelle sue illustrazioni, composto si può dire di semplici cifre, autentiche però. Veramente ad onore e monumento perenne di Mons. Scalabrini sarebbero bastati il Breve dato dal S. Padre in questa occasione del nostro 25° anniversario e le preziose testimonianze di Eminentissimi Cardinali e illustrissimi Vescovi e distinti personaggi. Ad ogni modo le nostre semplici illustrazioni servono a giustificare e confermare le loro benevoli espressioni in lode dell’ammirabile Vescovo e dell’opera sua, perché non si dica che sono lettere di pura convenienza.

L’istituzione non basta certamente al bisogno: noi siamo relativamente pochi e scarsi anche solo per le opere che abbiamo tra mano; né ora siamo più soli, altri entrarono lodevolmente nel campo vastissimo aperto da Mons. Scalabrini: ed è sempre aperto ad altri ancora.

Tutto questo però non diminuisce il merito di Mons. Scalabrini, che non era di cuore gretto, ma, come di larghe vedute, aveva il cuore grande, tanto che negli ultimi mesi della sua preziosa esistenza aveva elaborato un vasto progetto e presentatolo alla S. Sede per la formazione di una specie di S. Congregazione Romana, che si occupasse dell’emigrazione generale di ogni nazionalità e composta di uomini di ogni nazione sperimentati allo scopo.

Il progetto già avviato venne bruscamente interrotto dalla prematura sua morte, ma non del tutto abbandonato e crediamo che non sia estraneo al sapiente Motu proprio del S. Padre riguardante la emigrazione generale¹¹.

L’ultima parte consisteva nella cronaca dell’inaugurazione del monumento innalzato alla memoria di mons. Scalabrini nella Basilica di S. Carlo al Corso a Roma avvenuta il 14 novembre 1912:

"S. Carlo al Corso è una delle maggiori Chiese di Roma. Fu edificata dalla Congregazione lombarda sotto il Pontificato di Sisto IV nel 1471 e riedificata dalle fondamenta nel 1712 dal Card. Omodei. Vi si conserva, in ricco reliquiario, il cuore di S. Carlo Borromeo. La chiesa appartiene tuttora alla Confraternita dei Lombardi, alla quale apparteneva pure il compianto Mons. Scalabrini. Annesso alla stessa chiesa era il Collegio Lombardo, di cui l’illustre Presule fu uno dei principali Fondatori, e questa fu una delle principali ragioni per cui il Comitato pensò di collocarvi il nuovo monumento e celebrarvi la solenne Commemorazione (...).

Alle ore 10, nel tempio affollato, alla presenza di una numerosa schiera di ammiratori ed amici dell’illustre Estinto si inaugurò il monumento che la carità del popolo ha eretto alla sua memoria.

l’Ill.mo e Rev.mo Monsignor Giovanni Battista Nasalli-Rocca, piacentino, Vescovo di Gubbio, si recò processionalmente, preceduto dagli alunni del Collegio Lombardo e seguito da prelati e sacerdoti e dal popolo, fino alla prima Cappella a sinistra di chi entra nella chiesa dove sorge appunto il monumento dedicato al Padre degli Emigrati.

L’opera bella è uscita dalla fonderia Nelli di Firenze, e la messa in opera si deve all’architetto Comm. Aristide Leonori. Il monumento si compone di un ovale sormontato dalla Croce; dentro la nicchia sono riprodotte, in un busto di bronzo, le sembianze del defunto prelado assai somiglianti. Più sotto, in una lapide racchiusa in sobrie linee architettoniche, è una breve iscrizione del Chiar.mo P. Bonavenia (...).

Sotto la lapide è posta una corona di bronzo con quest’altra iscrizione:

Al loro Padre e Pastore - Giovanni Battista Scalabrini - i suoi missionari - e le colonie italiane da lui beneficate.

Mons. Nasalli salì la predella dell’altare e pronunciò brevi, ma belle e sentite parole. Ricardò la fondazione del Collegio Lombardo, di cui esso pure fu allievo, e la cerimonia inaugurale in S. Carlo al Corso. "A quella cerimonia, soggiunse l’oratore, 35 anni or sono, era presente Mons. Scalabrini allora giovane Vescovo, il quale forse in quel momento carezzava già l’idea di una più grande opera in vantaggio degli italiani anche lontani dalla madre patria. E l’opera sorse e vive ora feconda.

"Roma (continua mons. Nasalli) memore del suo cuore e della sua mente, rende oggi, in una data solenne per l’Istituto S. Carlo, meritato omaggio alla sua opera altamente religiosa e patriottica. Ed è glorioso questo omaggio che viene da Roma, ove ogni grandezza si incentra; da Roma ove è la sede del Capo della Cristianità e perciò l’unico focolare di quella fede per salvare la quale nel popolo italiano emigrante in lontane terre Mons. Scalabrini ha fondato l’opera sua.

"Per questo omaggio da essa reso a Mons. Scalabrini, gliene son gratissimi i Piacentini che ebbero per sé la parte migliore della vita dell’insigne presule; i Comaschi meritamente orgogliosi di averlo avuto a concittadino, i Missionari di S. Carlo, presso i quali vivono eterni la memoria e lo spirito di lui, tutti gli ammiratori suoi, tutta la popolazione degli emigranti che lo venera come padre.

"Ora, conchiuso, si scopre il monumento a lui dedicato, ma più grandioso monumento è la voce del Papa il quale testé colla sua autorevole parola ha sanzionato in due documenti preziosi tutto il bene che Mons. Scalabrini ha fatto nella Chiesa di Gesù Cristo".

Terminato il discorso, venne scoperto il monumento, mentre i cantori delle migliori cappelle di Roma, egregiamente diretti dal maestro Moriconi, cantavano *l’Audi vocem*, opera magistrale del defunto padre dello stesso maestro.

Quindi Mons. Nasalli si recò processionalmente all’altare maggiore, ove celebrò Messa pontificale in suffragio dell’anima benedetta di Mons. Scalabrini, assistito dai Monsignor Sidoli, arciprete coad. della Cattedrale di Piacenza,

¹¹ *Ibid.*, P. 76.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

Diacono, e Mons. Malchiodi, Vic.Gen. di Mons. Nasalli, Suddiacono. Fungeva da prete assistente Mons. Caccia Dominioni Cameriere Segreto Partecipante di Sua Santità.

Prestavano il servizio all'altare gli alunni del Collegio Lombardo. I cantori eseguirono stupendamente la musica del Perosi col *Benedictus* del Palestrina.

Alle esequie Mons. Cattaneo, già allievo di Mons. Scalabrini e Parroco di Fino (Como), luogo natale di lui, prende la parola (...).

In apposito coretto assistevano alla cerimonia S. Em. Rev.ma il Signor Cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto e S.E. il Sig. Dott. Bruno Chaves, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario del Brasile presso la Santa Sede.

Mandarono loro rappresentanze il Card. Agliardi e il Card. Ferrara.

In posto distinto assisteva S.E. Mons. Pelizzari, Vescovo di Piacenza, e nella bancata presso il tumulo sedevano le LL.EE. Mons. Casartelli Vescovo di Salford, parente di Mons. Scalabrini, Mons. Tynan della stessa diocesi, Mons. Symonon, Vescovo titolare di Atalia, Mons. Piacenza, Prot. Apostolico, Mons. Mangot, Mons. Mondini, Mons. Tonarelli, Mons. Coccolo, il Super. Gen.le dei Rosminiani, D. Guanella, Mons. conte Santerano, Mons. Caroli, Rettore del Collegio Lombardo, l'Abbate Lolli, Generale dei canonici lateranensi, Mons. Rossetti, Uditore della S. Rota; Mons. Mercati, scrittore della Biblioteca Vaticana, P. Callerio, Rettore del Collegio dei SS. Pietro e Paolo per le Missioni straniere, P. Bonaventura S.I. ecc. ecc.

In luogo distinto assisteva un gruppo di Missionari di Mons. Scalabrini alcuni dei quali venuti dall'America del Nord e dal Brasile, il Superiore Generale P. Domenico Vicentini, il P. Massimo Rinaldi Procuratore Generale dell'Istituto, il P. Riccardo Lorenzoni, il P. Marco Simoni, il P. Vittorio Gregori, il P. Vincenzo Jannuzzi e il P. Leonardo Quaglia.

In luogo riservato i parenti: Mons. Attilio Bianchi, il fratello, la cognata Sofia Ortiz ecc.

Il Comitato Romano era rappresentato da Mons. Tonarelli, presidente, dal segretario Prof. Costantini e dai membri Mons. Caccia Dominioni, Mons. Mercati, P. Rinaldi Massimo, P. Premoli, comm. Nogara, comm. Tolli, ing. Leonori ed altri.

Rappresentanti da Piacenza: Mons. Mangot Prevosto della cattedrale, per il Rev.mo Capitolo e per l'Amministrazione del Collegio Alberoni, il P. Isengard Procuratore Generale dei Lazzaristi, per il Collegio stesso e per la direzione del periodico il *Catechista Cattolico* fondato da Mons. Scalabrini, il Rev. D. Fr. Gregori direttore del *Nuovo Giornale* di Piacenza, per il Collegio dei parroci; il Rev. D. Mosconi per i due Seminari diocesani di Piacenza e di Bedonia; il Cav. Avv. Calda per il Comitato di Piacenza; il Rev. D. Luigi Calderoni, per la parrocchia di Rivergaro e per la Società Operaia della stessa.

Di Piacenza erano pure presenti: il Rev. D. Giuseppe Cardinali parroco di Pontenure, con altri dieci colleghi; il Rev. Sac. Prof. D. Paolo Poggi, il Sig. Carlo Spallazzi, già maestro di casa di Mons. Scalabrini ed altri piacentini residenti in Roma.

La diocesi di Como era rappresentata da un apposito pellegrinaggio di circa cento persone accompagnate dal loro amatissimo Parroco Priore Mons. Stefano Piccinelli parroco di S. Bartolomeo di Como, parrocchia già tenuta da Mons. Scalabrini, dal Vicario, parroco eletto di Nesso e da distinti Sacerdoti.

Fino, il paese nativo di Mons. Scalabrini era rappresentato dal suo parroco Monsignor Cattaneo. Parecchi Istituti di Suore erano pure rappresentate alla solenne cerimonia, fra le quali le Figlie di S. Anna e la casa delle sordo-mute di Piacenza fondata da Monsignor Scalabrini, le Missionarie del S. Cuor di Gesù della Madre Cabrini, le Giuseppine ecc. Erano inoltre presenti il marchese Antonino Casati, il comm. Canavelli, il prof. Ferrari, direttore del Museo Industriale, molti altri Capi di Ordini religiosi, le rappresentanze dei collegi e seminari Armeno, Greco, Propaganda Fide, Inglese, Americano del Sud, Americano del Nord, Capranica, Germanico, Pontificio Romano, Vaticano, Pio, Spagnuolo, Francese, Leoniano, Ruteno, Belga, Polacco, Boemo, Canadese.

Terminiamo questi brevi cenni colle parole dell'*Osservatore Romano* in data 15 Novembre 1912:

"Della bella e nobile figura di Mons. Scalabrini e della benefica opera sua a pro degli emigranti, abbiamo ieri detto diffusamente. Ma tutte le nostre parole sono ben poca cosa, di fronte alla solenne e splendida testimonianza resa a questa opera salutare dello stesso Supremo Gerarca della Chiesa, il Santo Padre Pio X, col Breve indirizzato al Superiore Generale dell'Istituto dei Missionarii di San Carlo, intorno alle onoranze proposte per commemorare degnamente il suo benemerito fondatore.

"E insieme alla suprema autorità del Vicario di Gesù Cristo, è tutta una schiera numerosa di Principi di Santa Chiesa, di Sacri Pastori, di eminenti personalità del Clero e del laicato italiani e stranieri, che si associano entusiasticamente all'omaggio reso alla memoria dell'insigne Presule della Chiesa piacentina e alla sua provvida istituzione, che per mezzo dei zelanti Missionarii provvede ai giorni nostri, ad assistere nei loro morali e materiali bisogni più di trecentomila italiani emigrati.

"Era ben giusto quindi e doveroso l'unanime consenso dei cattolici di ogni paese, ma specialmente degli italiani, nell'onorare la memoria di questo grande benefattore di tanti loro fratelli, che trovano, mercé l'opera da lui fondata, assistenza e conforto, in mezzo alle amarezze del loro volontario esilio"¹².

La pubblicazione del Numero Unico fu il più efficace appoggio della relazione che P. Vicentini fece alla S.C. Concistoriale il 9 dicembre 1913.

Ne riportiamo la parte principale:

¹² *Ibid.*, p. 77-80.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

"Quale sia stato il risultato dell'istituzione di Monsignor Scalabrini nei passati 25 anni, quello che si sia realtamente fatto e tuttora si fa, lo si può vedere nell'opuscolo illustrato pubblicato nello scorso anno per opera del sottoscritto, dove senza gonfiamento di cifre da reclame, nulla vi è di esagerato, ma al di sotto del vero: quando asserisco che i nostri Missionari hanno in America la cura ordinaria di più di 300.000 (dico trecentomila) italiani, dico poco, e la cosa si può controllare, se non fosse altro, col numero dei battesimi (circa 14.000 annualmente) che stanno registrati nei registri delle nostre parrocchie in America, a cui si aggiungano i matrimoni e Prime Comunioni.

Con questo non voglio dire che se da principio la nostra fu la sola istituzione del genere, che si occupasse dell'assistenza degli italiani emigrati, lo sia anche ora o che sola basti: tutt'altro: ma è certo che anche ora è la principale come istituzione organizzata *ad hoc*. Il guaio è che siamo pochi, pochissimi al bisogno. Parecchi si sono staccati dall'Istituto e non pochi sono morti sul campo della messe. Ora il numero dei nostri Missionari sono circa 75, a cui si debbono aggiungere alcuni sacerdoti ausiliari e pochi fratelli laici catechisti.

Nella Casa-madre di Piacenza abbiamo il nostro piccolo Seminario, che conta oggi 35 alunni tra teologi, filosofi e studenti ginnasiali.

Nell'anno scorso con grandi sacrifici abbiamo edificato in Crespano veneto una casa intitolata - Scuola Apostolica Scalabrini - per preparare giovinetti alle nostre Missioni: sarà aperta nel nuovo anno scolastico, ma purtroppo dobbiamo limitarci nel numero, perché assai scarsi di mezzi.

L'azione dei nostri Missionari si esplica specialmente negli Stati Uniti del Nord America e del Brasile (Stati di S. Paulo, del Paraná e di Rio Grande do Sul) e generalmente in parrocchie proprie per gli italiani. Nell'America del Nord si hanno grandi e numerosissime parrocchie nei grandi centri italiani, mentre nel Brasile abbiamo minor numero di emigrati, ma parrocchie estesissime e di maggior sacrificio. Oltre le parrocchie si ebbero, per parecchi anni, Missionari volanti specialmente per le *fazendas* dello Stato di S. Paulo, finché, da circostanze non troppo favorevoli, non ne furono impediti.

A S. Paulo abbiamo pure due grandi orfanotrofi sostenuti dalla pubblica carità.

Inoltre l'Istituto dirige alcuni uffici della S. Raffaele ai porti di Genova, New York, Boston e Providence.

I luoghi delle parrocchie e residenze delle nostre Missioni sono descritti in un elenco a parte, che qui si unisce, stampato nel 1912, al quale si dovrebbe aggiungere qualche altra missione di fresco accettata.

L'Istituto nostro possiede in proprio la Casa-madre di Piacenza e la casa di Crespano, né abbiamo altri beni patrimoniali per assicurare la sussistenza dei nostri Missionari vecchi ed infermi, ma finora non ci è mai mancato nulla del necessario, mercé l'aiuto dei nostri Missionari.

Debiti non ne abbiamo, perché ci siamo sempre limitati a fare nulla più di quello che si poteva fare colle nostre forze. Risorse od offerte estranee non ne abbiamo: Monsignor Scalabrini non ci lasciò fondi di sorta.

La Sacra Congregazione di Propaganda, dalla quale un tempo si dipendeva, sussidiava l'Istituto con lire 10.000 annue; quando furono sottratti alla sua giurisdizione gli Stati Uniti ci levò il sussidio e passò il nostro Istituto alla Sacra Congregazione dei Religiosi: invano cercai altrove un aiuto. In questi ultimi anni si fecero delle collette in tutte le diocesi d'Italia per i Missionari d'emigrazione, ma noi ne fummo esclusi, perché quella colletta era destinata a Mons. Cocco; altri, per quanto so, vi parteciparono, noi mai; il povero sottoscritto non seppe mai trovare l'uomo che lo coadiuvasse praticamente nelle finanze, e ciò che è più penoso, accadde talora che la stessa Autorità Ecclesiastica, in documenti importanti riguardanti l'emigrazione, sembrò ignorare perfino l'esistenza della nostra istituzione, il che parve ad altri una sconfessione della stessa.

Però la celebrazione del XXV° anniversario della nostra istituzione avvenuta nello scorso anno col magnifico Breve di Sua Santità venne opportunamente ad illustrare l'opera nostra ed a confortare ed incoraggiare i nostri Missionari¹³.

La relazione era accompagnata da una lettera al Cardinale De Lai:

"Le unisco qui la breve relazione dell'Istituto nostro conforme al Suo desiderio: da questo, credo, potrà farsi un'idea delle opere nostre per gli emigrati italiani. Il lavoro dei nostri però, per quanto intenso, è pochissimo rispetto al bisogno: ci vorrebbero molti operai di buono spirito e ardisco dire che le varie Congregazioni religiose in America dovrebbero portarvi maggior contributo: il campo è vastissimo. L'abbandono in cui sono lasciati in molti luoghi gli emigrati in fatto di assistenza spirituale, la deficienza di buoni sacerdoti, le abitudini poco edificanti portate in America da molti emigrati, specialmente meridionali, accrescono sempre più l'antipatia ed i pregiudizi del Clero indigeno e spesso dei Vescovi stessi contro la religione del popolo italiano.

A me non conviene, né sono tanto da far proposte o dare consigli: la S. Sede vi pensa e basta per me¹⁴.

Il Card. De Lai aveva richiesto al superiore generale la relazione citata, in seguito alla domanda che più volte aveva inoltrato di far passare l'Istituto sotto la dipendenza e direzione della S.C. Concistoriale, "giudicandola meglio in grado di coordinare l'attività ai criteri ed agli intenti della S. Sede nella cura spirituale degli emigrati"¹⁵. La questione fu trattata dalla Concistoriale nella Congregazione generale del 19 febbraio 1914, di cui riproduciamo il verbale nei punti che ci interessano:

“CURA DEGLI ITALIANI EMIGRATI ALL'ESTERO

¹³ P. D. Vicentini, Relazione alla S. C. Concistoriale, Roma, 9.12.1913 (Arch. G.S., 15).

¹⁴ Lettera di P. D. Vicentini al Card. G. De Lai, Roma, 9.10.1913 (Arch. G.S., 15).

¹⁵ Copia del documento N° Prot. 2283/13 (Arch. G.S., 16/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

Le cifre spaventano gli Emi Padri. Il male, che minaccia di diventare ogni giorno maggiore, apparisce di già enorme. Per le numerosissime defezioni degli italiani emigrati e dei loro conterrazzani, che essi infestano al loro ritorno, non si può che giustamente temere un triste avvenire della religione in Italia.

Gli sforzi fatti fino ad ora da opere di privata e particolare iniziativa sono buone e lodevoli; ma non bastano più.

Bisogna che tali forze siano non solo corroborate, ma concentrate e disciplinate. Devesi quindi dalla S.C. Concistoriale studiare tutto un piano vasto, serio, efficace, da sviluppare a poco a poco, dietro programma netto e preciso secondo che trattasi di emigrazione permanente o temporanea, europea o transoceanica. Tale piano deve assolutamente avere per base un concentramento di organizzazione intorno alla S. Sede, da cui ogni opera in favore degli emigranti à da partire.

Per tal modo gli istituti che, nel campo nostro, s'occuparono fin qui di emigranti, o verranno necessariamente a cadere o, migliorati e ingranaggiati, s'incorporeranno a quelli che la S.C. crederà opportuno di istituire o vivificare.

Ma poiché la loro azione non potrebbe ora essere di punto in bianco sostituita da un lavoro, che richiede studio e preparazione, siano per intanto chiamati i presidenti o direttori di tali istituti, per un'intesa a base di consigli, d'ammonimenti e di esortazioni, affinché siano tolti o diminuiti inconvenienti giustamente lamentati, soprattutto quanto all'eccessiva libertà lasciata a certi missionari ad alla totale dipendenza di certi altri da superiori laici.

E sia pure, a garanzia di buoni costumi, anche ai sacerdoti, che assistono gli emigrati in Europa applicata la norma stabilita dalla S.C. del Concilio, che niuno cioè possa essere assunto come missionario per l'opera di assistenza, se non col beneplacito della S. Sede.

Così hanno risposto gli Emi Padri al I dubbio: "Se e cosa debba stabilirsi onde i sacerdoti che danno il loro nome all'Opera di Assistenza o all'Italica Gens, non siano oltre il giusto sfruttati per affari temporali e civili e sottratti all'azione della Gerarchia ecclesiastica.

Al II dubbio: "Se si possa accogliere la domanda dei moderatori dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo o Scalabriniani, per passare dalla S.C. dei Religiosi sotto la tutela della S.C. Concistoriale sezione per la cura degli emigranti" gli Emi Padri risposero "affirmative".

Difatti gli scalabriniani non sono religiosi, ma sacerdoti dati all'assistenza degli emigrati. Supposto dunque che per l'emissione di un voto, od anche di un semplice giuramento, la loro dipendenza naturale fosse pure dalla S.C. dei Religiosi lo scopo tassativo della loro congregazione li lega alla S.C. Concistoriale, alla cui dipendenza e sotto la cui direzione possono diventare un primo seme di assistenti, diremo così ufficiali, per gli emigrati"¹⁶.

Nell'udienza concessa al Card. De Lai il 20 febbraio 1914, Pio X decideva:

"Al I dubbio: Si avvertano i moderatori delle due istituzioni che quindi innanzi i sacerdoti che assumono per l'assistenza degli emigrati debbono uniformarsi al disposto di tutti gli altri sacerdoti che emigrano in America. Si chiamino anche il Nob. Bassi ed il Comm. Schiaparelli ed il Sac. Gorla per opportune intelligenze.

Al II dubbio: *Affirmative*, avvertendo la S.C. dei Religiosi, e riservando alla S.C. dei Religiosi in ogni caso il giudizio di sua competenza di modo che fossero soggetti alla Concistoriale per tutto ciò che riguarda la loro azione sociale, salvo per i Religiosi di giudicare di quello che avesse ragione di congregazione, giuramento, voti, se vi siano"¹⁷.

In seguito a questa decisione la Pia Società Scalabriniana passava alle dipendenze della S.C. Concistoriale per quanto riguardava l'attività apostolica, mentre rimaneva alle dipendenze della S.C. dei Religiosi per la disciplina della vita religiosa.

3. Relazioni con l'Opera di Mons. Coccolo

Nei documenti citati si fa cenno di altre istituzioni a favore degli emigrati italiani. Lasciando da parte l'Opera Bonomelli, di cui si dovrà parlare più ampiamente in seguito, accenniamo alle relazioni dell'Istituto Scalabriniano con l'Opera di Mons. Coccolo, con l'Italica Gens fondata da E. Schiaparelli, e con il Pontificio Collegio d'Emigrazione.

Il canonico vaticano Mons. Giangiacomo Coccolo, torinese, aveva fondato nel 1905 la Società dei Missionari di Emigrazione di S. Antonio di Padova, approvata da S. Pio X con lettera della Segreteria di Stato del 19 ottobre 1905. La sede centrale era in Roma e la Casa Madre a S. Vito al Tagliamento (Pordenone).

Secondo lo Statuto del 1908, lo scopo della Società era duplice:

I. Procurare un'efficace assistenza religiosa, morale, e per quanto è possibile materiale agli emigrati italiani in alcune determinate regioni, dove si sono stabiliti in maggior numero, come nell'Argentina, nel Canada, al Cile, nell'Uruguay e nel Paraguay;

II. Accompagnare gli stessi emigranti italiani sui piroscafi, nella traversata dell'oceano, quando si recano in America o ne fanno ritorno"¹⁸.

All'inizio le relazioni fra l'Istituto di Mons. Scalabrini e l'Opera di Mons. Coccolo furono cordiali: il bollettino scalabriniano ne annunciava l'istituzione, nel numero di febbraio del 1906:

¹⁶ Copia (Arch. G.S., 16/1).

¹⁷ Copia (Arch. G.S., 16/1).

¹⁸ *Statuto della Società dei Missionari di Emigrazione* (S. Vito al Tagliamento, 1908), p. 3.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

"Mons. Coccolo concepì l'idea dell'istituzione dei Cappellani d'emigrazione, nel viaggio ch'egli fece la scorsa estate agli Stati Uniti, nell'interesse della *Lega Antischivista* di cui egli ne è degnissimo presidente.

Durante la traversata dell'Oceano, egli scendeva spesso dal ponte dei passeggeri di cabina, giù sul ponte di terza classe in mezzo agli emigranti, giovandosi dell'ozio forzato in cui essi si trovavano, per invitarli alla preghiera, istruirli, consigliarli sul modo di conservare la loro fede tra i molti e gravissimi pericoli, cui si sarebbero trovati esposti in America.

E per farseli amici, distribuiva loro corone, immagini, crocifissi, libretti di devozione. Così egli incominciò ad esercitare il ministero di Cappellano d'emigrazione, ed a convincersi dell'utilità, o meglio della necessità di assistenza religiosa in cui si trovano le centinaia di migliaia di emigrati italiani che ogni anno attraversano l'Oceano.

Quando egli ripartiva da New York per ritornarsene in Italia, noi ci recammo a bordo del *Sicilia*, su cui s'era imbarcato, per porgergli i nostri rispettosi saluti e l'augurio di un felice ritorno. E là ritti sul ponte, mentre s'attendeva che la campana annunciasse lo sbarco di coloro che si erano recati a bordo per dar l'ultimo addio ai parenti ed agli amici, egli ci parlava con la convinzione dell'apostolo, dell'opera dei Cappellani d'Emigrazione, ch'egli avrebbe sottoposto all'approvazione del S. Padre, non appena fosse arrivato a Roma.

E di fatti tre settimane dopo, il telegrafo ci annunciava a New York che il S. Padre aveva approvato con entusiasmo l'opera Santa promossa da Mons. Coccolo. E noi che dell'assistenza degli emigrati italiani ne abbiamo fatto lo scopo delle nostre fatiche, ci congratuliamo di tutto cuore con Mons. Coccolo, pieni di ammirazione per lui che ha saputo compiere un'opera, forse da molti pensata, alcune volte praticata, ma cui nessuno osò opporre mano per darle un assetto definitivo"¹⁹.

A sua volta, nel primo numero del bollettino della Società dei Missionari di Emigrazione, "Pro Emigrante", Mons. Coccolo presentava così la sua Opera come la "terza in ordine di tempo e di merito" fra le istituzioni sorte in favore degli emigrati italiani. La prima - egli diceva è, "per quelli emigrati nelle lontane Americhe, l'*Opera dei Missionari di S. Carlo e la S. Raffaele*, che ne dipende (...). Ho potuto vedere coi miei occhi il bene grandissimo che operano in mezzo agli italiani questi buoni e bravi Missionari di S. Carlo, ai quali mi è caro tributare in queste pagine una testimonianza di ammirazione sincera e di profonda riconoscenza". La seconda era l'*Opera Bonomelli* per gli emigranti temporanei in Europa.

La terza, egli continuava, è "Opera che nei lunghissimi viaggi dall'Italia in America o viceversa, provvede ai nostri fratelli la prudente, affettuosa compagnia di un Sacerdote Italiano, incaricato d'assistere negli eventuali loro bisogni spirituali, di confortarli nelle loro pene, di essere loro cortese di istruzioni di consigli e di avvisi che possano aiutarli nella ricerca del lavoro e premunirli contro le angherie degli scaltri".

E concludeva:

"Queste tre sante Opere, sebbene distinte, si armonizzano perfettamente e si completano tra loro in modo meraviglioso, cooperando tutte tre, in modo e luogo diverso, ad un unico scopo: l'assistenza spirituale, morale e materiale dei nostri poveri emigranti"²⁰.

In questo articolo, datato il 1° aprile 1907, la distinzione dei campi delle tre opere era molto chiara; ma, come abbiamo visto, lo Statuto del 1908 dell'Opera Coccolo, allo scopo primitivo, cioè l'assistenza durante il viaggio, aveva già aggiunto una finalità che coincideva esattamente con quella della Pia Società Scalabriniana. Se si tiene conto che Mons. Coccolo era, per temperamento, non solo intraprendente ma anche alquanto invadente, si può pensare che nascesse presto qualche contrasto.

Padre Maldotti avvisò P. Vicentini che Mons. Coccolo stava per aprire in Genova una casa, invadendo "un campo non suo". P. Vicentini gli rispondeva: "Non so che dire: si vede che ha danari, l'argent fait la guerre... noi non abbiamo troppa polvere da sparare... vedrò"²¹.

Gli scalabriniani erano stati un po' sconcertati anche dal fatto che, per sostenere finanziariamente l'Opera, la Segreteria di Stato con lettera del 25 gennaio 1908 aveva indetto, per la prima domenica di quaresima, una colletta in tutte le parrocchie d'Italia: cosa che Mons. Scalabrini non era mai riuscito ad ottenere, nonostante tutte le sue insistenze fin dal 1892. Il ricavato della questua era destinato al sostentamento dei cappellani di bordo, ma ordinariamente si parlava di "Missionari di Emigrazione". Perciò P. Vicentini, scrivendo al Vicario generale, protestava: "Per questa confusione scrivo al Card. Vives y Tuto... e se non farà nulla scriverò al S. Padre"²².

Sembra che il Cardinale Vives y Tuto non abbia risposto. Intanto P. Maldotti continuava a lamentarsi per la situazione a Genova:

"Il Coccolo si fa sempre più audace: piantò qui la base principale (altro che pied-à-terre!) e batte la grancassa gettando la confusione nelle opere affini locali. Urge che ella vada a Roma e parli al Papa; è un po' tardi, ma chi sa? ... Protesti e reclami pro rata parte delle offerte della Diocesi: dica che ne ha bisogno per la casa; che è stato danneggiato, e che è tempo che cessi l'equivoco"²³.

¹⁹ "Cappellani di Emigrazione", *L'Emigrato Italiano in America*, febbraio 1906, p. 23.

²⁰ G. G. Coccolo, "La Carità cristiana e gli Emigranti Italiani", *Pro Emigrante*, anno I (1907), p. 6.

²¹ P. D. Vicentini, *Diario*, 6.9.1908, vol. V, p. 110 (Arch. G.S., 1642).

²² *Ibid.*, 6.9.1908, p. 139.

²³ Lettera di P. P. Maldotti a P. D. Vicentini, Genova, 28.2.1909 (Arch. G.S., 538/6).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

P. Vicentini scrisse nuovamente al Card. Vives y Tuto, e Mons. Bianchi lo informò:

“Le sue osservazioni riguardo l’opera di Mons. Coccolo sono state trovate giuste ed il Card. Vives ne ha già parlato col S. Padre. Staremo a vedere le disposizioni della S. Sede per evitare inconvenienti”²⁴.

Visto che disposizioni non arrivavano, P. Vicentini scrisse direttamente al Papa il 1° marzo 1912:

“Ogni anno in una domenica di quaresima per ordine superiore in tutte le parrocchie della diocesi d’Italia si fa una colletta per i missionari di emigrazione. Chi sono questi Missionari, che si occupano di emigrazione, di emigranti e di emigrati, e che godono di un beneficio tanto privilegiato e di una reclame tanto grandiosa e costante, che forse nessuna istituzione religiosa e benefica ha l’uguale in Italia? Sono i Missionari del Rev.mo Mons. Coccolo, quasi fossero i soli o i principali che si occupino di emigrazione e i soli che abbiano bisogno di soccorso.

Il sottoscritto Superiore G.le dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani desidera ardentemente far pervenire ai piedi di Vostra Santità la sua umile protesta contro questa colletta pel modo e fine esclusivo col quale viene fatta: per la ragione che nuoce finanziariamente e molto più moralmente al nostro Istituto. Dico finanziariamente, perché molti o non sanno distinguere le istituzioni (come generalmente il popolo) e stimandolo una cosa sola, intendono di dare per gli emigrati in genere: oppure distinguono le istituzioni ed allora penseranno che i Missionari di S. Carlo o non hanno alcun bisogno o ne siano indegni. Il fatto è che dopo l’imposizione di quella colletta cessarono le offerte al nostro Istituto. Si aggiunga che essendo passato il nostro Istituto dalla dipendenza della S. Congregazione di Propaganda a quella dei Religiosi, la stessa S. Congr. di Propaganda cessò il sussidio che da parecchi anni ci concedeva. Il bisogno nostro non è minore di quello dei Missionari di emigrazione. Se non abbiamo debiti è perché limitiamo la nostra sfera di azione e teniamo assai limitato il numero degli alunni del nostro Seminario, mentre avremmo estremo bisogno di aumentarne il numero per le esigenze delle nostre Missioni.

Quell’annuale colletta poi nuoce assai più moralmente al nostro Istituto. Come dicevo, generalmente il popolo non distingue tra Missionari e Missionari, ma ben distinguono i Vescovi, i parroci, i sacerdoti e i laici colti: si capisce perciò che proclamandosi su tutti i pulpiti d’Italia le benemerienze ed i bisogni della lodata Società di emigrazione transoceanica, tacendosi della prima e principale fondata da Mons. Scalabrini, sembra che questa sia morta o languente e inattiva, o, peggio, non considerata né apprezzata dalla S. Sede. Così lo scopo principale ed essenziale dell’assistenza spirituale degli emigrati in America passa in seconda linea. A questo si aggiunga che di frequente nelle pubblicazioni od interviste si fa dire al Rev.mo Mons. Coccolo che egli è il rinvigore, e il continuatore dell’opera di Mons. Scalabrini, mentre sono vivi ed attivi i suoi figli ed eredi continuatori ed ampliatori dell’opera sua a pro degli emigranti. Si dice che ora presso la S. Sede vi sia una Commissione incaricata degli affari dell’emigrazione: se è vero questa Commissione faccia serie investigazioni su queste opere di emigrazione e ne faccia i debiti apprezzamenti. Per togliere l’inconveniente da noi lamentato di quella colletta venne proposto da persone eminenti di farne un’altra speciale per il nostro Istituto: ma, secondo me, questo rimedio non avvantaggerebbe né l’una né l’altra istituzione, eccitando il compatimento del pubblico: piuttosto io proporrei che si facesse la colletta per l’emigrazione in generale, come si fa per la Propagazione della Fede, e il ricavato andasse nelle mani della Commissione vaticana, la quale farebbe la distribuzione imparziale secondo i bisogni ed i meriti di chi effettivamente e seriamente si occupa dell’assistenza degli emigrati.

Più volte fui sollecitato ad usare della pubblicità, ma l’ho sempre aborrito perché simili mezzi non fanno che suscitare le gelosie e la disunione nel campo delle opere buone con danno delle opere stesse, confusione e scandalo tra il popolo. Piuttosto mi son deciso di rivolgermi alla Santità Vostra perché coll’affetto imparziale che nutre per tutti coloro che si adoperano per fare qualche bene nella Chiesa di Dio prenda quelle misure, che nella Sua augusta prudenza crederà più opportune pel caso”²⁵.

La proposta di estendere la colletta a tutte le opere di emigrazione fu concretizzata da S. Pio X con il Motu Proprio *Jam Pridem* del 19 marzo 1914, mentre il desiderio di chiarire le competenze dell’opera di Mons. Coccolo era stato preso in considerazione dalla Congregazione generale della S.C. Concistoriale, del 19 febbraio 1914:

"Al IV dubbio: "Se un certo limite ed una certa sfera d’azione debba prefiggersi alle varie opere, onde una non invada il terreno dell’altra" gli Emi Padri rispondono:

Per le opere che si istituiranno, *affirmative*. Quanto alle già esistenti basti per ora avvertire Mgr. Coccolo che limiti la sfera della sua azione al primitivo scopo del suo istituto "la assistenza degli emigranti a bordo", mettendo poi questi in relazione con missionarii di altre associazioni aventi scopi ed uffici diversi”²⁶.

In quell’epoca l’opera di Mons. Coccolo contava 25 missionari stabili e 25 assunti ogni anno in servizio provvisorio, 12 residenze di missionari, nove segretariati o uffici di informazione a Napoli, Palermo, Genova, Buenos Aires, Santos, S. Paulo e Rio de Janeiro, e "corrispondenti diocesani" in 96 diocesi italiane.

Nel 1915 l’opera attraversò una forte crisi, in seguito alla quale Mons. Coccolo, in condizioni precarie di salute, alla fine dell’anno presentò le sue dimissioni. Il Papa Benedetto XV le accettò, pregandolo di rimanere come vicepresidente (il presidente era, fin da principio, il Card. Vincenzo Vannutelli), e il 10 dicembre 1915 nominò direttore il Sac. Tito Crespi, prevosto di S. Benedetto in Genova. La prima guerra mondiale disperse le file dell’organizzazione in Italia e decimò il personale; la situazione finanziaria versava in condizioni anche peggiori.

²⁴ Lettera di Mons. A. Bianchi a P. D. Vicentini, Roma, 10.11.1909 (Arch. G.S., 14/3).

²⁵ Lettera di P. D. Vicentini al Papa Pio X, Roma, 1.3.1912, minuta (Arch. G.S. 15).

²⁶ Copia (Arch. G.S., 16/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

Per questo la S.C. Concistoriale decise di unire l'opera fondata da Mons. Coccolo con la Pia Società Scalabriniana, come racconta lo stesso D. Tito Crespi:

"Rinnovarsi per meglio vivere e progredire è uno degli assiomi che reggono le opere sociali e che ha guidato noi nel momento in cui decidevamo di riprendere tutta la nostra azione.

L'opera di Monsignor Coccolo, come tante altre opere, nata con uno scopo particolarissimo non ha potuto attenersi a questo scopo determinato per molto tempo.

Si è incominciato con quella assistenza a bordo che ha formato il primo motivo di essere dell'Opera dei missionari di emigrazione di Sant'Antonio di Padova. Ma quell'assistenza ha subito sentito la manchevolezza di un appoggio, nei porti, in istituzioni nostre che mancavano a Napoli, Palermo e Buenos Ayres e Santos. Si è così necessariamente e spontaneamente iniziata l'opera dei segretariati o più tardi quella del nostro ricovero di Palermo: opera che si è posta accanto all'altra dei piroscafi con pari importanza almeno e che è costata a noi i maggiori sacrifici e preoccupazioni.

Nel meditare la nostra ripresa la ormai non breve esperienza ci ha condotto al di là dei porti e cioè ai centri lontani della emigrazione coi quali noi abbiamo sentito quanto sarebbe bene un maggiore affiatamento e coordinamento di lavoro. E non solo a noi, ma a molti questo coordinamento di lavoro appariva di una utilità indiscutibile... anzi di una naturalezza assoluta. Confortati così dall'assentimento e incoraggiamento degli intelligenti del nostro problema emigratorio, abbiamo sottoposto i nostri pensieri e desideri al Consiglio Direttivo dell'Opera e specialmente all'eminentissimo Cardinale protettore e presidente Vincenzo Vannutelli. Si addivenne così alla proposta che era la migliore: quella di un'unica direzione della nostra opera con quella istituzione principe fondata dall'indimenticabile apostolo dell'emigrazione italiana Mons. Scalabrini che ha i vasti campi di bene fra i nostri emigranti di America e che in quei giorni eleggeva a suo superiore generale una degna figura di sacerdote che gli anni più belli del ministero aveva passati fra i nostri connazionali d'oltre oceano.

La buona volontà delle parti, e soprattutto la sollecita premura dell'eminentissimo Cardinale G. De Lai, Segretario della S.C. Concistoriale, che con la solita alacrità ha rese sollecite le trattative rimuovendo benevolmente gli ostacoli e nulla tralasciando perché fossero facilitate, hanno condotto a un pronto accordo.

Col primo gennaio quindi del 1920 la nostra opera, pur mantenendo la sua fisionomia, è posta sotto la direzione del Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo per gli emigranti che risiede in Roma, via di Ponte Sisto 75. Superiore Generale è oggi, come abbiamo detto, il P. Pacifico Chenuil del quale diremo solo - egli che è uomo di lavoro non amerebbe che di lui dicessimo molte parole - che degno discepolo e successore di Colui che fu l'iniziatore dell'azione pro emigranti transoceanici non potrà a meno di confermare il perfetto successo a questo coordinamento della nostra Opera all'altra più vasta e far sì che anzi sieno superate le aspettative di bene.

I nostri collaboratori e amici, che comprenderanno l'importanza e l'utilità del fatto, saranno suoi collaboratori e amici e a lui dovranno quella affettuosa e cristiana cooperazione che diedero al caro Monsignor Coccolo e che con viva riconoscenza sempre ricorderà chi in modo qualsiasi del caro istitutore tenne le veci in questi ultimi anni²⁷.

L'unione non ebbe i frutti desiderati:

"Gli obiettivi principali che la Santa Seda intendeva raggiungere con detta unione erano diversi: 1) maggiore stabilità del personale; 2) la possibilità per i Missionari di bordo, di interrompere la vita snervante di bordo, senza abbandonare l'opera di assistenza agli emigranti, potendo essere devoluti al lavoro di ministero presso le parrocchie Scalabriniane; 3) la necessaria coordinazione del lavoro di assistenza al porto d'imbarco, durante il viaggio, allo sbarco, con le opere scalabriniane esistenti nei Paesi di immigrazione; 4) maggiore possibilità di avere personale buono e adatto.

Gli obiettivi preposti non si poterono tuttavia realizzare a causa dei seri problemi di riorganizzazione interna che la stessa congregazione Scalabriniana dovette affrontare nel dopoguerra e lo stato di disordine organizzativo di cui versava l'Opera di Mons. Coccolo. Anche in questo settore diventava sempre più urgente adottare provvedimenti che assicurassero una scelta e preparazione dei Cappellani più adeguata alla loro difficile missione. Purtroppo tale compito era invece spesso affidato a sacerdoti inesperti ed imprudenti che si offrivano per fare gratuitamente un bel viaggio.

Dal 1923 al 1932 la Congregazione Concistoriale, al fine di riordinare detta Opera, oltre che redigere uno specifico Regolamento per i Cappellani di Bordo, promosse pure, con l'aiuto del Prelato per l'Emigrazione Italiana, diverse convenzioni con le Società di navigazione.

La funzione del Pontificio Collegio come strumento di formazione e preparazione dei Sacerdoti Cappellani di bordo non risulta, tuttavia, sia stata molto incisiva, soprattutto per la mancanza di una direzione efficiente dell'Opera stessa.

Tra le cause del suo intisichimento va senza dubbio annoverata la repentina riduzione della emigrazione transoceanica italiana dopo le misure antimigrazionistiche degli Stati Americani del biennio 1923-1924²⁸.

Nel 1923 la direzione dell'Opera di Mons. Coccolo fu passata da P. Chenuil al Prelato per l'Emigrazione Mons. Cerrati.

4. Rapporti con l'*Italica Gens*

Sappiamo che fin da principio l'istituzione scalabriniana fu in relazione con la "Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani", fondata a Firenze da A. Conti e E. Schiaparelli, tanto che in un primo momento pareva che l'Associazione si prendesse l'impegno di sostenere finanziariamente l'Istituto di Mons.

²⁷ T. Crespi, "Noviter", *Pro Emigrante*, anno XIV (1920), pp. 12-13.

²⁸ A. Perotti, *Il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana, 1920-1970* (Roma, 1971), pp. 25-26.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

Scalabrini. Per desiderio della S. Sede, lo Scalabrini non volle nessun rapporto di dipendenza: però le relazioni furono sempre cordiali, non solo, ma anche improntate ad un senso di collaborazione attiva.

Ernesto Schiaparelli era anche il segretario, e si può pur dire il confondatore, dell'Opera Bonomelli, che aveva la sua sede a Torino sotto la presidenza di quell'Arcivescovo. Una crisi interna dell'Opera, di cui in parte fu responsabile lo Schiaparelli stesso, che "appropiava dell'Opera per propagandare sentimenti patriottici" e tendeva a darle "una fisionomia prevalentemente laica, con qualche intemperante ingerenza verso il personale religioso"²⁹, portò alla liquidazione del Segretario generale e al trasferimento della Consulta ecclesiastica, che aveva il compito di controllare l'Opera, da Torino a Milano.

Mons. Pietro Pisani, di Vercelli, che fu uno dei pionieri dell'Opera Bonomelli e rimase accanto allo Schiaparelli, pur continuando la sua attività nella Bonomelli, così narra l'avvenimento:

"Nel 1908 il Segretariato generale dell'Opera venne trasferito a Milano insieme con la consulta Ecclesiastica, passata sotto la presidenza dell'Arcivescovo Card. Ferrari. Nell'impossibilità di poter disimpegnare più oltre quell'ufficio, divenuto in seguito al grande sviluppo dell'Opera un piccolo dicastero, il Prof. Schiaparelli si vide costretto a dare le dimissioni, non preoccupato del cambiamento di nomi, felice soltanto di saperla avviata ad un avvenire sicuro.

In realtà egli vedeva affacciarsi al suo zelo un campo di attività ben più vasto: quello dell'emigrazione transoceanica, della quale si era reso così benemerito da circa un ventennio l'Istituto fondato dal suo grande amico Mgr. Scalabrini. Ma che cosa rappresentavano i Missionari di S. Carlo pelle due Americhe di fronte ai bisogni spirituali e materiali di almeno tre milioni di Italiani disseminati su un territorio vasto quanto tre volte l'Europa? Il suo piano si riduceva a creare un centro di propaganda che agisse da molla e da propulsore per organizzare e incanalare le innumerevoli iniziative o promosse o facili a promuoversi nei centri principali della nostra emigrazione e spesso condannate all'insuccesso per manco di direzione e di coordinazione.

Ed ecco l'*Italica Gens*, "Federazione per l'assistenza degli Emigranti transoceanici", fondata e diretta dall'Associazione Nazionale per Missionari Italiani, con sede a Torino: - s'intende - nei locali del Museo Egizio.

L'origine prima della nuova Opera è analoga a quella dell'Associazione Nazionale, nella quale s'incardinava e dalla quale doveva dipendere (...).

All'assistenza religiosa dei connazionali in America provvedevano, sia pure in proporzioni minime, sacerdoti italiani del clero secolare e regolare: Francescani, Gesuiti, Serviti, Salesiani, Pallottini e membri di altre Congregazioni religiose; così nelle città mastodontiche del Nord America come nelle sterminate campagne del Brasile e dell'Argentina.

Ogni parroco, anzi, ogni missionario italiano, pensava lo Schiaparelli dovrebbe preoccuparsi, oltretutto degli interessi dell'anima, anche delle condizioni economiche e sociali dell'emigrato, avvicinandolo nei porti di sbarco, sui luoghi del lavoro, negli ospedali, nelle carceri; assistendolo nelle pratiche relative ai passaporti, agli obblighi di servizio militare, al rimpatrio, all'assicurazione contro le malattie e gli infortuni sul lavoro e via dicendo: quello che facevano in sostanza i segretariati dell'Opera Bonomelli.

Allo scopo di agevolare ai parroci questo lavoro l'*Italica Gens*, oltre l'ufficio centrale di Torino, istituì due centri principali di attività e di propaganda in America, uno a New York, l'altro a Buenos Aires, entrambi diretti da sacerdoti sperimentati e zelanti, che tosto si misero in corrispondenza con tutti i sacerdoti italiani di cui per tramite delle rispettive Curie diocesane riuscivano ad avere il recapito.

Al tempo stesso provvide il Prof. Schiaparelli alla tutela degli emigranti nei nostri porti di partenza aprendo appositi ospizi a Genova, Napoli, e Trieste, dove gli emigranti venivano assistiti per la vidimazione dei passaporti, per il cambio della valuta e in tutte le difficoltà che potessero incontrare all'atto della partenza.

Né venivano trascurati dall'*Italica Gens* i nostri connazionali emigrati nei paesi del levante, Africa compresa, che trovarono sempre assistenza e protezione nelle istituzioni fondate dall'Associazione Nazionale: vale a dire, riassumendo in cifre: quindici ospedali medico-chirurgici; 68 istituti scolastici, che vanno dal giardino d'infanzia alle scuole elementari e medie maschili e femminili, alle scuole magistrali e agli istituti tecnici: senza dire dei collegi, dei convitti, degli orfanatrofi, dei brefotrofi, delle Colonie agricole: tutte istituzioni oggi ancora mantenute o gestite da l'*Italica Gens* con piena soddisfazione di tutte le autorità religiose e politiche dei rispettivi paesi, col plauso di tutti i governi italiani che dal 1888 in poi si succedettero (...).

Scatenatosi il ciclone della guerra mondiale, l'emigrazione transoceanica fu temporaneamente sospesa; e quando, a pace conclusa, cominciò a riprendere fu ridotta a quota minima; sicché l'azione de l'*Italica Gens* a poco a poco si ridusse al suo campo primitivo, l'Africa e il levante, nei quali il Prof. Schiaparelli continua nel suo lavoro indefesso e tenace fino al tramonto della sua lunga e laboriosa giornata"³⁰.

L'idea de l'*Italica Gens* era venuta in mente al prof. Schiaparelli fin dal 1906 e ne aveva scritto a P. Vicentini, il quale s'era dichiarato lieto di contribuire per quanto era possibile al progettato "Ufficio Centrale Missioni Italiane all'Estero"³¹; e di fatto poi inviò a tutti i missionari scalabriniani la circolare, con cui il presidente generale dell'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani, Carlo Bassi, presentava nel 1908 la "Federazione *Italica Gens* per la protezione degli emigranti italiani e per la difesa dell'italianità nei paesi transoceanici":

²⁹ C. Bellò, *Geremia Bonomelli* (Brescia, 1961), p. 165.

³⁰ Da un articolo o conferenza di P. Pisani, pp. 19-23 (Arch. G.S., Fondo Pisani).

³¹ Cfr. P. D. Vicentini, *Diario*, 4.1.1907, vol. IV, p. 175 (Arch. G.S., 1642).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

"Da vari Ordini religiosi aventi Case in America e da Sacerdoti secolari colà residenti, molto è stato fatto e si fa per l'assistenza religiosa ed educativa dell'emigrazione italiana, e molto anche per l'assistenza sociale.

Procedendo in ordine cronologico, vi troviamo i Frati Minori Italiani in vari punti dell'America del Sud, segnatamente nell'Argentina, nel Brasile, nella Bolivia e in alcuni punti del Nord-America; i Minori Conventuali nella New Jersey; i Cappuccini nell'Argentina e al Brasile; i Gesuiti nelle Montagne Rocciose, nella California, nell'Alaska, a Montreal e a Nuova York; gli Agostiniani a Filadelfia; i Salesiani nella Patagonia, nell'Argentina, nell'Uruguay, nel Paraguay, al Brasile, in quasi tutti gli Stati dell'America Centrale e Occidentale, a Nuova York e a S. Francisco; i Pallottini nello Stato di Rio Grande, nell'Uruguay e nell'Argentina, a Valparaiso e a Nuova York; i Missionari dell'Istituto Cristoforo Colombo, fondato dal compianto Monsignor Scalabrini, in molte località del Brasile e degli Stati Uniti; i Missionari del Seminario Romano delle missioni Estere nel Messico; i Missionari del Collegio Brignole Sale di Genova in vari punti degli Stati Uniti; i Missionari Piemontesi del Canonico Sorasio nello Stato di Santa Catharina; Passionisti, Oblati, Redentoristi, Domenicani, Benedettini, Lazzaristi, ecc. in missioni isolate; un notevole numero di Sacerdoti secolari, addetti principalmente al ministero parrocchiale, nelle Diocesi degli Stati Uniti; e, infine, l'Istituto dei *Missionari di emigrazione*, recentemente fondato e diretto da Monsignor Coccolo.

Parecchie delle Missioni sopraccennate sono coadiuvate da Comunità di suore, fra le quali sono a noi note le Francescane di Gemona, le Suore Apostole dell'Istituto Cristoforo Colombo, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Figlie di S. Anna e le Missionarie del S.C., che hanno nell'America del Sud e più specialmente negli Stati Uniti, istituti che sono di grande onore per il nome italiano.

Tutti gli Enti e le Persone religiose, sia regolari che secolari, sopraccennati ed altri, che non sono ancora da noi conosciuti, - e della involontaria omissione chiediamo venia -, già attendono zelantemente l'assistenza religiosa e alla istruzione ed educazione degli italiani emigrati; e se, per avventura, più o meglio possa farsi anche in quel campo, non a noi spetta giudicare.

Noi dobbiamo solo rilevare che, fin qui, non tutti si occuparono di proposito dell'assistenza, anche materiale e sociale, dei nostri emigranti, e che anche quelli i quali, come i Missionari di Monsignor Scalabrini, se ne occupano con intenso zelo, operano solo localmente e isolati, senza aiuti esterni, senza quell'efficacia che viene dall'associazione di molte forze omogenee tendenti ad un medesimo scopo.

Pare quindi a questa Associazione che, dato il numero e l'importanza degli Enti e delle Persone religiose italiane residenti in America, i risultati complessivi della loro azione per l'assistenza materiale e sociale dei nostri emigranti ancora non vi corrispondano adeguatamente, sebbene qua e colà i risultati singoli siano già notevolissimi e confortanti.

D'altra parte, sebbene da vari anni, e con grande zelo ed amore che bene merita di essere segnalato, il R^o Commissariato dell'Emigrazione si sia adoperato e si adoperi per promuovere nelle Americhe la fondazione di patronati ed a fondarne esso stesso, non si può dire che le sue incessanti premure abbiano avuto quei risultati che le premure stesse avrebbero meritato.

Per impulso del Commissariato, sia nelle libere Colonie dell'America Meridionale, sia nell'America del Nord, sono bensì sorti per locali iniziative molti patronati, ma, fatte poche e lodevoli eccezioni, nella maggior parte dei casi, essi diedero e danno risultati pratici inadeguati.

Lo stesso dicasi dei Patronati esistenti in Italia. Primo fra questi è senza dubbio quello di Genova, istituito da Monsignor Scalabrini, e mantenuto poi dalla nostra Associazione in unione al benemerito Comitato Genovese. L'Ufficio di Genova ha reso all'emigrazione italiana servizi di straordinaria importanza, dovuti essenzialmente all'ardore apostolico, alla carità attiva e inesauribile di D. Pietro Maldotti; ma pure l'azione sua quasi si arresta al Porto di Genova, e solo per eccezione e con assai limitata efficacia si prolunga al di là dell'oceano e ciò perché colà non esiste finora una rete bene coordinata e bene organizzata di patronati, ai quali l'ufficio del Porto di Genova possa dirigere i suoi raccomandati.

Questa mancanza è tanto maggiormente sentita dagli altri Comitati di protezione, sorti, segnatamente nelle provincie venete, qua per iniziativa dei Comitati diocesani, altrove per opera di altre Associazioni, e a Lucca, a Firenze, a Roma, dove, a cura di benemerite Signore, si è recentemente costituito il *Segretariato permanente femminile per la protezione delle donne e dei fanciulli emigrati*.

Anche l'opera di questi Comitati è limitata dalla mancanza di uffici corrispondenti, e tale mancanza paralizza, come bene si comprende, i più nobili sforzi e le più energiche volontà.

Esaminando e rendendosi conto di questo stato di cose, è parso alla nostra Associazione che, invece di un organismo completo per l'assistenza della emigrazione, si abbia una quantità di organismi autonomi e tutti più o meno incompleti e che si muovono indipendentemente gli uni dagli altri, in campi di azione sempre più o meno ristretti, senza unità direttiva, senza coordinamento e conseguentemente con inadeguata efficacia per l'intento che si propongono.

Parve inoltre a noi che da questo stato generale di disgregamento non si possa uscire senza l'aiuto diretto e meglio coordinato che non sia stato finora delle numerose e disciplinate forze di cui la Chiesa dispone. E ritenemmo pure che sia giusto e doveroso che questo coordinamento si faccia in diretta relazione col R^o Commissariato dell'emigrazione, il quale, dacché è stato costituito, ha costantemente dimostrato di non aver alcun preconetto o pregiudizio antireligioso, ma di gradire, senza riserva, l'aiuto di tutti, col solo fine di assistere degnamente l'emigrante fuori dei confini del Regno, per il maggior bene suo ed a maggior decoro del nome d'Italia.

Premesse queste considerazioni, ci è parso che la nostra Associazione, la quale in ormai venti anni di vita operosa ha avuto modo di rendere alle Missioni eminenti servizi, che le medesime hanno grandemente apprezzato, e che ci ricambiano con un sentimento di deferente fiducia, possa ormai essere lo strumento della provvidenza per raccogliere insieme e per ben coordinare l'azione di tutte le forze religiose in relazione col desiderio e col voto del compianto

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

Monsignor Scalabrini, che della causa degli emigranti italiani di oltremare fu il precursore e l'apostolo. Perciò, colla persuasione di adempiere a un dovere la nostra Associazione si accinge al gravissimo compito senza dissimularsene le grandi difficoltà e ben rendendosi conto che il lavoro sarà lungo e faticoso e i risultati lontani. Nondimeno vi si accinge con piena fiducia, con certezza d'aver l'adesione non solo di quanti con noi consentono negli alti fini religiosi e patriottici della nostra Associazione, ma anche di chi, pure non consentendo in ogni punto con noi, ponga al di sopra di ogni pregiudizio e di ogni preconetto il bene degli emigranti e il decoro d'Italia.

Per avviarci al conseguimento dello scopo propostoci, l'Associazione promuove una Federazione fra gli Ordini Religiosi aventi Missioni italiane e gli Istituti che già attendono alla protezione degli emigranti italiani in paesi transoceanici; la quale Federazione avrà la sua sede centrale in Torino, presso il Segretariato Generale di questa Associazione (via Accademia delle Scienze, N. 4), e sarà assistita da un consiglio, del quale possono far parte i Rappresentanti degli Ordini religiosi e in genere di tutti gli Istituti aderenti.

La "*Italica Gens*" - così sarà denominata la federazione - non si propone fondare, se non in via di eccezione e solo in casi di riconosciuta necessità, istituti nuovi e suoi propri; essa avrà a norma costante della propria condotta di non ledere in alcun punto la piena autonomia degli Istituti aderenti: bensì essa procurerà aiutarli per il conseguimento dei rispettivi loro scopi con tutti quei mezzi materiali e morali che mano mano saranno a sua disposizione, mirando costantemente a un lavoro, sia pur lento, ma progressivo, di coordinamento di tutte le operosità con essa consenzienti.

Il Segretariato Centrale de L'Italica Gens, con sede in Torino, farà fronte alle spese inerenti al suo funzionamento:

1° colle erogazioni della nostra Associazione;

2° colle eventuali erogazioni del R^o Commissariato dell'emigrazione e di altri Istituti ed Enti Morali;

3° colle eventuali erogazioni di persone benefiche, le quali però non saranno sollecitate con pubblici appelli alla carità nazionale, onde non togliere ad altre Opere, che già lavorano con analoghi intenti, quei mezzi che esse già ricevono dalla carità nazionale e dei quali hanno assoluto bisogno per il proprio funzionamento.

Torino, Dicembre 1908

Il Presidente generale

dell'Associazione Nazionale pei Missionari Italiani

CARLO BASSI³²

Al principio del 1910, P. Vicentini così riassumeva a Mons. Pisani l'adesione dei missionari scalabriniani a *L'Italica Gens*:

"Non tutti i nostri s'interessano ugualmente per l'Italia, non tutti hanno l'attitudine per tenere un segretariato regolare con tutto il da fare in una parrocchia, siamo troppo scarsi di personale e di mezzi. Quando abbiamo un Segretariato regolare in basso di città a New York deve bastare, tanto più che vi sono i Salesiani... Nel Sud i Segretariati funzioneranno poco perché non v'è bisogno - i nostri fanno molto per gli italiani, là non si parla e non si predica che in italiano e si hanno scuole italiane, che il governo dovrebbe sostenere, sussidiare ..."³³

Di fatto, già all'inizio del 1910, i Segretariati de *L'Italica Gens* tenuti dagli Scalabriniani, erano tredici: 3 a Chicago, 2 a New York, uno a Buffalo, Kansas City, St. Louis, negli Stati Uniti; uno ad Hamilton nel Canada (ma P. Bonomi stava uscendo dalla Congregazione); e 3 in Brasile: a Encantado, Santa Felicidade e Timbotuva.

5. Il Pontificio Collegio per l'Emigrazione

Con il Motu Proprio *Jam Pridem* del 19 marzo 1914, Pio X istituì il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana, con l'intenzione di rimediare alla scarsezza del clero per l'assistenza agli emigrati italiani, non solo con disposizioni negative (come s'era fatto fino allora con tutti i divieti all'afflusso di sacerdoti poco degni negli Stati, specialmente americani, di immigrazione), ma con una iniziativa atta a fornire sacerdoti appositamente preparati:

"Perciò Noi, volendo venire incontro per quanto ci è possibile a questa necessità, usando una medicina che curi il male alle radici (...), Abbiamo decretato di istituire in questa Alma Città un Collegio di Sacerdoti per assistere gli emigrati italiani, Collegio che istituimo con la presente lettera Motu Proprio.

In questo Collegio poi non vengano ammessi se non giovani sacerdoti italiani del clero secolare, che vi accedano con il consenso o l'ordine del proprio Vescovo; essi vi rimarranno uno o due anni allo scopo di apprendere la lingua, i costumi e le tradizioni di una delle regioni straniere ove si sono insediate comunità di emigrati italiani cosicché istruiti più perfettamente possano più utilmente svolgere la loro attività tra i propri connazionali"³⁴.

Il progetto di un seminario da istituirsi a Roma per la preparazione di sacerdoti per gli emigrati italiani, era stato già presentato al Papa da Mons. Pietro Pisani nel 1910, nel 1912 da P. Lemius, procuratore generale degli Oblati di Maria Immacolata, e nel 1918 da Mons. Rodolfi vescovo di Vicenza. Le matrici dunque erano in un certo senso bonomelliane: Mons. Pisani era membro della Consulta Ecclesiastica dell'Opera Bonomelli e Mons. Rodolfi fu presidente dell'Opera stessa dal 1914, dopo la morte di Mons. Bonomelli. Ma vi furono relazioni anche con l'Istituto scalabriniano, pur prescindendo dal fatto che la prima idea di fondare un seminario di sacerdoti per gli emigrati fu lanciata nel 1887 dallo Scalabrini, il quale poi aveva sostenuto, nel Memoriale dei 1905, che il primo

³² C. Bassi, Circolare del dicembre 1908 (Arch. G.S., Fondo Pisani).

³³ P. D. Vicentini, *Diario*, 3.2.1910, vol. V, pp. 228-229 (Arch. G.S., 1642).

³⁴ Pio X, Motu Proprio *Jam Pridem*, *Acta Apostolicae Sedis*, VI (1914), pp. 173-176.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

scopo della progettata Congregazione o Commissione Centrale "Pro Emigratis Catholicis" doveva essere la scelta del clero da destinare all'assistenza degli emigrati.

Come già sappiamo, la Pia Società Scalabriniana, era passata alle dipendenze della S.C. Concistoriale, dalla quale doveva dipendere direttamente anche il Collegio Urbano dei Sacerdoti per gli emigrati italiani.

P. Vicentini dovette domandarsi quali fossero le intenzioni della S. Sede riguardo all'Istituto Scalabriniano:

"Dopo il venerato Motu Proprio del S. Padre in data 19 marzo u. bramerei sapere, anzi m'importerebbe assai per poter rispondere ai miei Confratelli, se dopo l'istituzione del nuovo Collegio Urbano dei Sacerdoti per gli emigrati italiani il nostro istituto potrà o dovrà continuare a sussistere nelle stesse condizioni di prima sia nell'interno della sua costituzione sia nell'esterno della sua azione e relazioni: ne domandai alla S. Congregazione dei Religiosi da cui dipende il nostro Istituto e mi si rispose che mi rivolgessi alla Concistoriale che sola si occupa di emigrazione, come faccio colla presente umile domanda"³⁵.

Per tutta risposta il Card. De Lai comunicò a P. Vicentini la sua intenzione di affidargli la direzione del Collegio e lo invitò a preparare un progetto di regolamento. Poco dopo, però, morì Pio X, e P. Vicentini scrisse a P. Demo nell'agosto del 1914:

"Vedremo col nuovo Papa come si metterà l'affare del nuovo Collegio Urbano che il defunto Pontefice voleva affidare a noi: già, a richiesta del Card. De Lai, avevo agli ultimi di luglio proposti alcuni Missionari. Credo che in gran parte svanirà"³⁶.

Tornò sull'argomento al principio di novembre: "Sembra che del nuovo Collegio Pontificio per gli emigrati non se ne parli più. Credo che vi siano troppe difficoltà"³⁷.

Invece proprio in quel mese la S. Sede scelse come rettore del Collegio P. Giacomo Gambera, il quale racconta nelle sue memorie:

"Liberato dal peso di Provinciale, ecco un'altra inaspettata sorpresa. Pochi mesi dopo, senza alcun preannunzio, ricevo un decreto papale, per mezzo della S.C. Concistoriale, col quale mi si nominava Rettore dell'Istituto Apostolico per le Missioni Cattoliche Italiane all'estero, da aprirsi subito per volontà del Pontefice in Roma (...).

Non v'è bisogno di dire che, nella mia debolezza, quell'ordine mi atterri. Non mi sentivo né forza né abilità di assumermi sì grave responsabilità.

Per non commettere l'irreverente atto di una pronta rinuncia, supplicai tempo per riflettere e richiesi gli Statuti per esaminarli. Eccettuate alcune differenze regolamentari, la nuova istituzione aveva un identico fine della nostra Congregazione. Ero disposto ad assumerne l'incarico almeno temporaneamente, se fosse stato unificarle, al fine di assicurare l'avvenire al nostro Istituto, minacciato da un altro assai più autorevole. Ma si volevano le due istituzioni divise ed autonome. Ed io essendo Scalabriniano da molti anni, credetti essere dovere di delicata lealtà declinare l'onorifica posizione, per non far parte ad una forte concorrente"³⁸.

La lettera di rinuncia di P. G. Gambera fu spedita da P. Vicentini al Card. De Lai il 27 aprile 1915³⁹: ma già da qualche mese lo stesso superiore generale prevedeva che l'apertura del Collegio sarebbe stata sospesa a causa delle precarie condizioni finanziarie create dallo scoppio della prima guerra mondiale.⁴⁰

Infatti l'apertura effettiva del Collegio Urbano in via della Scrofa 70 si avverò solo nell'ottobre 1920, in coincidenza con l'istituzione del Prelato per l'emigrazione italiana.⁴¹

6. Gli antecedenti del Capitolo Generale del 1919

Gli echi delle vicende e soprattutto delle situazioni che condizionavano le vicende antecedentemente narrate, si trovano tutti in una lettera che P. Vicentini, nel settembre 1912, scrisse al provinciale delle missioni dell'Est degli Stati Uniti, P.A. Demo, che continuava a chiedergli missionari, o almeno sacerdoti ausiliari:

"Ora vengo a questo punto importante del bisogno di Sacerdoti. Vi sono già parecchi che domandano, e spero che qualcuno sarà ammissibile, ma generalmente c'è poco da sperare, perché se si ricerca un po', o sono rifiuti di diocesi o ribelli o cercatori di quattrini. Che ci possiamo fare? Anch'io sono sempre stato contrario ai preti ausiliari, stipendiati, ma capisco che tante volte non si può fare a meno, e credo anche che qualche Superiore locale tratta meglio, si fida di più degli estranei che dei confratelli, e aggiungiamo pure che talvolta amano più di aver un estraneo, che non gli può fare certi conti, che il confratello, che può essere testimone della sua condotta e della sua osservanza del Regolamento. Donde proviene questa smania di andare soli e indipendenti di tanti nostri Missionari? Se sapesse quanta tristezza talora mi assale nel pensare a tanto poco spirito di sacrificio sacerdotale e di missionario (non dico per lavorare, ché generalmente si lavora assai nel ministero) per distacco dal danaro e dalla propria volontà! Quanto devo lottare per quietare, calmare, contentare questo e quello! Io mi studio di tenere alto presso la S. Sede il prestigio dell'Istituto e mi

³⁵ Lettera di P. D. Vicentini al Card. G. De Lai, Roma, 26.4.1914 (Arch. G.S., 161).

³⁶ Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Demo, Piacenza, 26.8.1914 (Arch. G.S., 555/2).

³⁷ Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Demo, Piacenza, 2.11.1914 (Arch. G.S., 555/2).

³⁸ P.-G. Gambera, Memorie, p. 65 (Arch. G.S., 1558/3).

³⁹ Cfr. Lettera di P. D. Vicentini a P. M. Rinaldi, Piacenza, 27.4.1915 (Arch. G.S., 17/1).

⁴⁰ Cfr. Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Demo, Roma, 14.1.1915 (Arch. G.S., 555/3).

⁴¹ Il Prelato per l'emigrazione italiana fu costituito con la notificazione della S. C. Concistoriale *Esistono in Italia*, 23.10.1920 (*Acta Apostolicae Sedis*, XII (1920), pp. 53 ss.). Per più ampie informazioni v. A. Perotti, *op. cit.*

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

pare di esservi un po' riuscito: il Breve del S. Padre ne è una prova; ma dovrei pure lamentarmi del poco spirito di corpo di molti; se non fosse per non sfigurare l'Istituto non starei al mio posto, cioè nella mia carica, che forse non è il mio posto: assai meglio starei in qualche selva del Brasile"⁴².

E dopo aver deplorato che P. Bonomi si fosse ritirato dalla Pia Società per recarsi ad Hamilton nel Canada, ben accolto da quel vescovo, continuava:

"Purtroppo i Vescovi sono troppo facili alle volte ad accettarli tra il loro clero, ma d'altra parte essi se la cavano con dire che essi non li cercano, ma se loro piacciono non possono ricusarli, quando abbiano fatto i loro passi regolarmente per avere lo svincolo (...). Hanno i preti belli e fatti con tanto comodo! (...).

Dunque caro Padre faccia tutto il suo per tenere uniti quei pochi che abbiamo; non pensiamo per ora ad allargarli, conserviamo bene quello che abbiamo e speriamo che Iddio manderà gli operai"⁴³.

Già alcuni mesi prima aveva lamentato la mancanza di unione, che continuava nonostante l'uguaglianza che egli aveva inteso riportare con la sostituzione dei voti religiosi:

"È deplorabile che tanti dei nostri Confratelli sentano sì poco l'amore alla Congregazione e, tanta difficoltà trovino nella convivenza. Abbiamo poca unione e questo forma la nostra debolezza"⁴⁴.

E giustamente ne individuava la causa principale della mancanza di una formazione adeguata:

"Noi deploriamo tante defezioni dei nostri giovani sacerdoti, i quali appena dopo qualche anno di sacerdozio, amor di libertà od interesse o futili motivi, fanno da sé, come se non dipendessero da un Istituto o peggio si staccano affatto. Alle volte si possono dare delle circostanze nella vita, che giustificano il distacco, ma spesso dobbiamo dire che una parte della colpa è nostra, perché non abbiamo saputo dare loro un'educazione corrispondente allo scopo del nostro Istituto, infondendo loro lo spirito di sacrificio, di umiltà, disinteresse personale ecc. Vivono i nostri alunni come in un collegio pensionato, spesati di tutto, trattati meglio che nei Seminari, con una disciplina più larga dei Seminari stessi, meno assistiti spiritualmente; veggono di quando in quando i nostri Missionari reduci dall'America, spesso con dipartamenti di grandezza ecc. e si fanno una idea della vita del missionario che non è quella che deve essere; né credono che sia necessario portarvi tanta preparazione spirituale: crescono quindi con caratteri fiacchi, che più tardi si manifestano con le loro tristi conseguenze"⁴⁵.

Non sappiamo se si debba alla penna di P. Vicentini o, più probabilmente, di P. Rinaldi un articolo apparso in quegli stessi giorni su *L'Emigrato Italiano in America*, sui "lati caratteristici" dell'educazione dei missionari scalabriniani. Ci piace riportarlo integralmente, per documentare le direttive che, almeno nell'intenzione, guidavano la formazione scalabriniana sessant'anni fa:

"Dovendosi qui parlare della preparazione che ci riguarda come futuri missionari per gli Italiani emigrati in America, supponiamo senz'altro la necessità di quel complesso di virtù e di sapere richiesto in ogni sacerdote che voglia con coscienza illuminata esercitare nel popolo il suo divino apostolato.

Ciò che si desidera dei giovani nell'Istituto è quindi un complemento della massima importanza, è vero, ma non tale che senza di essa la missione fra i nostri connazionali riesca impossibile o infruttuosa. Molti confratelli che entrarono già sacerdoti nelle nostre fila compiono ottimamente il loro ministero, supplendo con l'esperienza pastorale già fatta in patria, e con fino senso pratico alla preparazione di cui parliamo; la quale però resta sempre indispensabile per coloro che dalla quiete del Collegio passano subito in campo di lavoro. Altrimenti essi dovrebbero rassegnarsi ad impiegare i primi mesi dell'arrivo in America nello studiare il nuovo ambiente e la lingua del luogo, sottraendo così alla missione, che d'ordinario ne ha gran bisogno, il contributo della propria attività feconda. E inoltre, corrono il rischio costoro davanti alle difficoltà cui vanno incontro, e che così accumulate sono imperiose davvero, di sentirsi raffreddare nel cuore quell'ardore di bene che a prezzo di tanti sacrifici li ha spinti in cerca dei fratelli lontani.

È necessario ora determinare gli aspetti particolari del nostro ministero perché possiamo dedurne quelle esigenze correlative di virtù e di studio che esso richiede in chi vuole prepararsi a compierlo con dignità e successo. E li desumo tali caratteri dalla diversità del luogo, di persona, e di circostanze che si offre al missionario in confronto del sacerdote che resta in patria.

Prima di tutto egli deve abbandonare generosamente le persone più care e venerate, il paese nativo dove forse tutto gli promette felicità e gli ricorda intime gioie domestiche; dove chissà quante volte nella gaia fanciullezza avrà pensato di scorrere tranquilla la vita, piena di sogni e di speranze. Egli deve inoltre disprezzare le attrattive dell'avvenire lusinghevole di fortune e onori, e andare incontro alla propria sorte con cuore magnanimo e austero.

Ora per fare tutto questo ci vuole generosità e carattere: è vero, infiniti altri lasciano oggi il paese, la famiglia e i loro cari, per andare lontano, oltre l'oceano immenso, senza che pretendano perciò di compiere un eroismo: ma anche costoro, se non hanno perduto ogni nobile sentimento, provano doloroso il distacco dalla dolce patria, quantunque li attragga il miraggio della fortuna e non abbiano il cuore così pronto a sentire la vivezza e la forza dei grandi amori come chi fu educato ad uno spirito più colto e gentile.

Però il missionario che si reca volenterosamente dove il Signore lo chiama, non può né deve dimenticare la soave poesia dei ricordi e degli affetti gentili onde l'esilio gli è meno grave, e che per la sua vocazione è destinato a mantenere vivi e ridestare nelle anime dei fratelli.

⁴² Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Demo, Piacenza, 29.9.1912:(Arch. G.S., 555/1).

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Demo, Roma, 8.1.1912 (Arch. G.S., 555/1).

⁴⁵ Lettera di P. D. Vicentini a P. M. Rinaldi, Piacenza, 6.6.1914 (Arch. G.S. 16/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

E come infatti egli potrebbe consolare i poveri emigranti che con desiderio nostalgico rimpiangono il paese nativo e i cari che vi lasciarono; come ridestare dolci e salutari impressioni nell'animo di quei poveri disgraziati che tutto hanno dimenticato, i vecchi genitori che invano aspettano da lungo tempo nuove ed aiuti; la povera moglie, cui spesso i bimbi chiedono del babbo, ed è costretta a mentire un saluto e un bacio da parte del marito ingrato e infedele; come potrebbe il missionario rievocare a questi infelici - e non sono pochi -, il culto della famiglia e della patria se non può attingere dalla sua anima profonda le parole buone e sincere, l'accento appassionato e penetrante che sgorga dall'intima convinzione e dà alla voce velata di pianto un'attrattiva ed efficacia irresistibile?

Al forte amore del proprio paese l'allunno dell'Istituto Mons. Scalabrini deve unire stima ed affetto per quella terra straniera dove un giorno dovrà esercitare il suo apostolato, e che ospita con schietta cordialità i suoi confratelli, e dà lavoro e guadagno a tanti nostri emigrati.

Praticamente questo affetto per il luogo che sarà suo volontario esilio egli lo mostra studiandone anche nel tempo della preparazione la storia, l'etnografia e la lingua.

Tale larghezza e generosità di spirito ci assicura che l'opera nostra sarà apprezzata e coadiuvata anche in America, e sarà utile non solo agli italiani, ma altresì a quanti ci guardano con simpatia e benevolenza. Noi infatti conservando il carattere schiettamente italiano, e studiandoci di mantenerlo vivo nei connazionali, meritiamo bene, anche sotto questo rispetto, della nostra religione, poiché è tanta la compenetrazione del senso cattolico alla gloria artistica, letteraria e scientifica d'Italia, alla sua storia più bella, che dovunque si sparga tra i popoli la cultura e la lingua nostra si compie una unione più intima e feconda di essi a quella Roma onde Cristo è Romano.

Abbiamo detto ciò che il Missionario lascia partendo e con quali disposizioni deve giungere nelle terre ospitali; vediamo ora quali sono i figliuoli dilette che troverà nella sua nuova famiglia.

In generale i nostri emigranti abbandonano il paese nel fiore degli anni, quando si sentono agili e vigorose le braccia, esercitate all'aratro o nell'officina. Queste le loro attitudini fisiche, ottime ed apprezzate dovunque l'operaio italiano porti il contributo dell'intelligenza e dell'opera sua.

Quanto poi al tesoro dell'anima, i nostri giovani - ora grazie a Dio, in massima parte non più analfabeti - non sono privi di fede; ma avendo un'istruzione catechistica assai ristretta, anzi spesso nulla, la loro religiosità è piuttosto un sentimento vago e indistinto, nel quale sono raccolti tutte le voci e gli affetti più cari, le amorevoli premure della mamma, la memoria della famiglia diletta, il ricordo della pia fanciullezza e del dolce luogo natio.

L'efficacia morale di una simile esperienza religiosa non può davvero essere profonda: però in linea ordinaria riesce ancora a mantenere buoni i cattolici italiani o a ricondurli sulla via del dovere quando l'abbandonano.

Di queste intime disposizioni rispetto alla fede e alla virtù è necessario tenerne conto per comprendere la condotta di quelli fra i nostri che, giunti in America, non avendo saputo conservare il profumo soave delle memorie buone ed estranei all'azione del sacerdote italiano che gli ricorda la patria e i cari che vi lasciò, si abbandonano all'indifferenza e all'apatia, o non sanno resistere alle lusinghe dei settari religiosi e politici.

E anche dobbiamo tenerne conto per conservare alla fede e crescere in essa le anime che sono rimaste fedeli al Signore e insieme alle tradizioni patrie e domestiche.

Quindi l'istruzione catechistica deve essere proporzionata alla loro capacità iniziale, e venir poi svolgendosi specialmente in rapporto alla vita morale, cui manca la base di un convincimento religioso proprio e forte, preparati in questo modo i genitori possono, cooperando all'opera vigile ed assidua del sacerdote, dare ai figli un'educazione penetrata di fede che li mantenga saldi nella virtù.

Così il missionario, mentre compie l'elevazione religiosa e morale degli adulti, viene anche preparando le generazioni nuove sacre a Dio e al bene, che sono e saranno sempre più una forza immensa per il cattolicesimo nelle Americhe. Bisogna smentire le previsioni pessimiste di chi, basato specialmente sull'ignoranza del catechismo con cui gli italiani giungono nelle terre straniere, teme che essi nel cimento non restino fedeli alla chiesa madre, come gli irlandesi e polacchi e i tedeschi.

Costoro ignorano quali convinzioni profonde e generose sanno formarsi i nostri connazionali quando siano assistiti con amorosa premura, e protetti dalle insidie dei cattivi.

Ho accennato all'azione settaria cui i nostri connazionali purtroppo non sanno sempre resistere; è questo uno dei maggiori pericoli che si incontrino, specialmente nell'America del Nord; qui la propaganda protestante esercitata spesso mediante l'opera di altri italiani, già preda dell'eresia, viene diffusa con ogni mezzo, primo il danaro e l'aiuto materiale, sirene irresistibili per chi è povero, ed è venuto in paese straniero appunto per cercarvi fortuna.

Anche il socialismo e l'anarchia nelle grandi città del Nord e del Sud fanno vittime numerose tra i nostri poveri emigrati, i quali poi con attività ed efficacia sorprendente s'impegnano a far proseliti, e ostacolano l'opera del sacerdote di Dio.

Queste propagande nefaste devono essere neutralizzate dall'apostolato del Missionario, che ha quindi il dovere di vigilare assiduamente e scoprire agli incauti i lacci che si tendono loro. È necessario a questo fine che conosca già le dottrine protestantiche e sappia opporvi la sana teologia cattolica; e più che possieda il senso dello spirito della Bibbia che, interpretati con soggettivi criteri e pregiudizi storici e filosofici forma la base su cui i nostri fratelli eterodossi costruiscono i loro tanto vari e discordanti sistemi di fede. E specialmente dobbiamo penetrare il pensiero e il cuore dell'Apostolo Paolo perché la nostra predicazione sia "vivente ed efficace; e, più affilata di qualunque spada a due tagli, s'interna fino a dividere l'anima e lo spirito, le giunture ed il midollo, scruti i sentimenti ed i pensieri del cuore" (Agl. Ebrei, IV, 12). Così proveremo col fatto che non tocca a noi la vecchia accusa che i protestanti muovono al clero cattolico di non avere in pregio la Scrittura e specialmente di tener nascoste ai fedeli, quasi per paura, le lettere meravigliose dell'Apostolo delle Genti.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

Questa preparazione biblica e polemica la richiede anche il nostro Regolamento al Capitolo IV, n. 2; e il ven. Fondatore ne inculcava ai Missionari il bisogno con la parola e con l'esempio, facendo largo e geniale uso della Bibbia nei suoi scritti pastorali.

Riprendo l'idea espressa sopra della sentimentalità e del colore locale della convinzione religiosa nel nostro popolo per dedurne alcune conseguenze assai pratiche.

È noto che, sebbene in varia proporzione, tutte le regioni d'Italia danno un contingente assai forte all'emigrazione transoceanica, e che d'altra parte queste presentano caratteri ed uso assai diversi tra loro; ora il Missionario se vuol riuscire efficace deve tenere un simile fatto in grande considerazione. Ciò è tanto vero che alcuni nostri confratelli ritornati in patria, credono utile di visitare i luoghi onde vennero i loro parrocchiani - ordinariamente gli emigrati di uno stesso luogo si stabiliscono vicini anche nelle Americhe - per conoscere di vista quei paesi che sentirono tante volte ricordare con accorato rimpianto, e per riceverne poi impressioni che, ritornati in Missione, ridiranno con calda eloquenza ai loro fedeli. E questi come ascoltano commossi, come perciò amano di più il loro Padre, che ormai considerano quasi del proprio paese!

Tali utili esperienze noi possiamo farle già nella preparazione del collegio, dove il contatto con giovani di varie parti d'Italia ci offre modo di conoscere e valutare meglio che sui libri queste diversità d'indoli e di costumi. Inoltre ciò deve abituarci a quel senso di rispetto e di tolleranza senza del quale non solo è impossibile la carità tra i confratelli, ma, più, rende inutile e odiosa l'opera del missionario presso coloro che essendo d'altra regione, non ne condividono le inclinazioni ed i gusti. Con questo non si vuole dire che il sacerdote debba cedere ad ogni più strana esigenza, specialmente per ciò che riguarda il culto; però il fatto mostra che, pur rimanendo dentro i limiti del decoro, se non sempre della liturgia, può accondiscendere a molte usanze patrie portate anche in America, e che certo hanno qualche efficacia nel mantenere il sentimento d'italianità. Del resto il tempo, le mutate condizioni sociali e le influenze di ambiente tendono a far sparire dai nostri delle città questi ingenui caratteri locali, e purtroppo non questi soli; sicché senza una resistenza urtante potrà il Missionario con l'andare degli anni abituare i fedeli a gusti più seri e devoti. E a ciò bisogna giungere non solo perché lo esige la sacra maestà del Tempio, e le impressioni che da queste e dalle funzioni sacre il popolo deve ritrarre, ma anche perché Mons. Scalabrini su tale punto ha ordini perentori nelle sue lettere ai Missionari del 1892 (p. 10 n. 6). Come pure ricorda loro che solamente i Vescovi delle diocesi americane "sono i giudici ordinari e legittimi delle opere che si riferiscono al bene spirituale dei fedeli alle loro cure commessi, non ché del tempo e del modo più opportuno per iniziarle e condurre a termine". (ibid. p. 7).

Un'altra particolarità nella nostra educazione specifica può considerarsi lo studio delle scienze sociali ed economiche, da che il Missionario deve occuparsi per quanto gli è possibile anche del bene materiale dei nostri emigrati, e, dove ciò è necessario per mancanza di altri, essere anche la mente direttiva di società, cooperative e simili istituzioni di mutuo soccorso e pubblica beneficenza.

In ogni modo egli dovrà sempre alimentare lo spirito di associazione e di carità che deve perennemente animare le nostre colonie italiane a conservarne il carattere proprio rendendoli così saldi e concordi nel bene.

Quanto poi alle relazioni che debbono passare tra i membri dell'Istituto, Mons. Scalabrini diceva che l'amore fraterno deve essere in loro una caratteristica tutta speciale, in modo che chiunque li conosca possa dire che essi hanno un cuore e un'anima sola. E ne hanno bisogno di reciproco affetto i nostri confratelli, che nell'intima comunione di propositi e di idealità sentiranno moltiplicarsi le proprie energie; e sorretti dalla carità e dalle preghiere di tutti, proveranno nel cuore uno stimolo incessante al lavoro e al sacrificio che nasce e vive d'amore.

In modo particolare l'amore fraterno sarà di conforto e sprone per quei Missionari, che destinati nelle immense regioni dell'America del Sud debbono il più delle volte vivere soli, lontani molte miglia dai loro colleghi nel sacerdozio, e spesso in mezzo a poche famiglie che circondano la sua povera casa; mentre ad altre molte disperse per la vastissima parrocchia deve portare i conforti del ministero con disagi non pochi.

La serena concordia dei membri tra loro, la dipendenza e amorosa sommissione ai superiori devono dunque essere il segreto della nostra forza e della nostra riuscita; e a ciò i giovani hanno il dovere di abituarsi fin dal Collegio, per portare poi nella missione il profumo di vergini affetti e il tesoro di volontà docili, che confortino di novello vigore i missionari già vecchi, cui possa quindi sorridere la speranza di lasciare a degni fratelli la preziosa eredità delle anime, gioia e corona del sacerdote di Cristo.

Perciò gli alunni dell'Istituto debbono interessarsi vivamente dell'opera nostra e seguirne tutte le vicende con le preghiere e con l'accesso desiderio di rendersi sempre più atti all'apostolato Scalabriniano.

Riassumendo, gli aspetti particolari della nostra educazione possono essere questi; spirito di sacrificio onde lasciamo volentieri la patria e i cari, gli onori e le gioie del mondo; amore per le terre americane cui dobbiamo studiare la lingua e i costumi; una preparazione teologica e polemica diretta particolarmente contro il protestantismo; abitudine alla prudente tolleranza dei vari usi propri ai nostri emigranti; carità grande verso i confratelli, e generosa obbedienza ai Superiori; piena conformità alla disciplina vigente nelle diocesi ove sono le missioni, e dipendenza dai loro Ecc.mi Vescovi. Tutto questo lo faremo con grande cuore e felice successo, se amiamo veramente i poveri emigrati, e vogliamo corrispondere alla sublime vocazione donataci dal Signore. Non ci manchino mai amore e fede, e l'opera nostra di redenzione e salute sarà sempre cara a Dio e agli uomini⁴⁶.

Proprio nel memento in cui si tentava di rimediare alle carenze con un più ampio reclutamento di vocazioni giovani e con l'apertura della Scuola Apostolica di Crespano del Grappa, si abbatté il ciclone della prima guerra mondiale, che decimò le vocazioni, precluse il rifornimento e il ringiovanimento delle missioni, e impedì anche la

⁴⁶ "I lati caratteristici della nostra educazione", *L'Emigrato Italiano in America*, anno VIII, 15.6.1914; pp. 15-20.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO III

successione normale delle strutture direttive. Nel 1916 doveva scadere il sessennio del Superiore generale, il quale domandò alla S. Sede che, non potendosi a causa della guerra convocare il Capitolo generale, si potesse eleggere il suo successore per mezzo di una votazione per corrispondenza: egli non se la sentiva più di continuare, anche per le malattie e l'età: aveva quasi 70 anni.⁴⁷ La S.C. dei Religiosi rispose che nulla venisse mutato nel governo e il Capitolo fosse differito di un anno.⁴⁸

"Questa disposizione pur troppo è per me gravosa, specialmente nelle mie condizioni fisiche. Circa tre anni fa avevo fatto formale domanda alla stessa S. Congregazione per essere esonerato dalla mia carica: ebbi un rifiuto; a malincuore mi rassegnai ad aspettare la fine del sessennio: ora che per ragioni gravi di salute avrei un motivo di più per essere sollevato dalla responsabilità, Iddio dispose che le vicende politiche venissero ad accrescere la mia pena ed a ritardare il progresso dell'Istituto, che si potrebbe aspettare con altro capo e con altre migliori viste ed energie"⁴⁹.

Nel 1917, scaduto l'anno di proroga, P. Vicentini domandò nuovamente istruzioni alla S. C. dei Religiosi: questa volta però non chiese una nuova elezione o la sua sostituzione, ma suggerì che P. Massimo Rinaldi, Vicario generale della Pia Società dal 27 luglio 1915, potesse fungere interinalmente da Superiore generale. Il Card. Cassetta dispose che il Capitolo generale venisse prorogato di un altro anno e che P. Vicentini continuasse nel suo ufficio, avvalendosi dell'opera del Vicario generale.⁵⁰

Altra proroga fu concessa nel settembre 1918, a beneplacito della S. Sede. Annunciando ai confratelli questa decisione, P. Vicentini ripeteva esortazione all'unità e all'obbedienza, in un convinto senso di appartenenza all'Istituto.

"Purtroppo i bisogni stringenti delle opere che abbiamo tra mano e la scarsezza di soggetti esigono un frazionamento tale di personale che appena rimane tra noi fisicamente qualche ombra di Comunità. Questo stato di cose, per l'umana debolezza, inclina al distacco non solo corporale, ma quello che è peggio; al distacco morale: ciascuno può credersi indipendente, di fare a sé e da sé, di non aver bisogno dei Superiori dell'Istituto, tranne che in certi casi estremi: il che ognuno vede quanto possa riuscire dannoso all'Istituto non meno che agli individui. La dipendenza dai rispettivi Superiori deve essere pratica e reale: ai Superiori si deve rendere conto del proprio operato e richiedere il loro permesso o sentire il loro parere prima di agire e intraprendere affari di qualche importanza, specialmente se possono implicare oggi o domani un qualsiasi impegno per l'Istituto. Tutto questo esige il dovere verso l'Istituto, di cui l'onore e la conservazione davanti a Dio e davanti agli uomini ci devono stare a cuore non meno che le nostre cose personali"⁵¹.

Finalmente, cessata la guerra, la S.C. dei Religiosi con decreto dell'11 febbraio 1919 concesse la convocazione del Capitolo generale, che fu indetto da P. Vicentini con circolare del 20 febbraio.

Il secondo Capitolo generale si tenne a Roma dal 20 al 29 agosto 1919, e ne risultò eletto Superiore generale P. Pacifico Chenuil. Dei dibattiti e delle deliberazioni di questo Capitolo parleremo nel prossimo volume.

⁴⁷ Cfr. Lettera di P. D. Vicentini al Card. D. Falconio, Roma, 6.6.1916 (Arch. G.S., 17/1).

⁴⁸ Cfr. Lettera del Card. D. Falconio a P. D. Vicentini, Roma; 6.6.1916 (Arch. G.S., 17/1).

⁴⁹ P. D. Vicentini, Circolare del 10.6.1916 (Arch. G.S., 17/1).

⁵⁰ Lettera del Card. F. Cassetta a P. D. Vicentini, Roma, 11.8.1917 (Arch. G.S., 17/2).

⁵¹ P. D. Vicentini, Circolare del 22.9.1918 (Arch. G.S., 17/3).

CAPO IV

LE CASE DI PIACENZA, ROMA, CRESANO E GENOVA

1. La Casa Madre dal 1895 al 1919

Preoccupato del problema della formazione dei missionari, Mons. Scalabrini, pur continuando ad accettare chierici o sacerdoti, pensò di avviare una soluzione radicale aprendo un seminario minore che preparasse gradualmente gli aspiranti alla vita religiosa e alla missione specifica dell'Istituto fino dalla fanciullezza. Per aprire il "Piccolo Collegio Cristoforo Colombo" nominò una commissione formata dal can. Camillo Mangot, dai preposti D. Giovanni Busi e D. Luigi Villa, da P. Giuseppe Molinari, rettore della Casa Madre, e dal Prof. D. Giuseppe Dallepiane, insegnante di teologia nella stessa.

Nella prima seduta, tenuta il 13 agosto 1895, fu eletto presidente P. Molinari e la commissione propose che il numero degli alunni fosse per allora limitato a venti: essi dovevano frequentare il corso ginnasiale e filosofico nel Seminario diocesano, quindi sarebbero passati al noviziato e poi al "Corso teologico dei Missionari di S. Carlo".¹

Nella seconda adunanza, del 17.8.1895, si insiste soprattutto su una direttiva:

"È assolutamente necessario che diriga il Collegio un Sacerdote missionario di piena fiducia il quale vi si dedichi totalmente. Tuttavia per non dividere le due comunità, il Rettore dei Missionari di S. Carlo avrà l'alta direzione del collegio"².

Nella terza adunanza, del 2.9.1895, si decise di procedere subito agli impianti necessari e di aprire il Collegio in novembre³. L'apertura fu poi fissata per il 25 ottobre 1895, giorno nel quale terminò la scelta dei primi quindici alunni, non ne furono accettati di più, perché non era ancora stata ultimata la sistemazione dei locali nel secondo quadrilatero dell'Istituto Cristoforo Colombo, che fu edificato appunto in quell'occasione.⁴

Di quei quindici aspiranti arrivarono al sacerdozio due: P. Vittore Viola, già alunno dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di S. Paulo, e P. Vittorio Gregori.

Il 5 novembre 1895 i primi aspiranti cominciarono a frequentare le scuole del seminario diocesano, e pochi giorni dopo fu nominato direttore spirituale D. Francesco Gregori, allora curato del Duomo, e "prefetto" il neo-sacerdote P. Antonio Serraglia⁵, che vi rimase fino all'agosto 1896.

Dal consuntivo dell'anno scolastico 1896-1897 risulta che gli alunni delle prime due classi, tenuto conto dei dimessi e dei nuovi accettati, erano ancora quindici⁶; ma per motivi finanziari furono ridotti a dodici per l'anno scolastico 1897-1898.⁷

Infatti le difficoltà economiche si facevano sempre più pesanti. Già al principio del 1896 P. Molinari domandava aiuto a P. Zaboglio per Mons. Scalabrini: "è sollevarlo così un po' da tanti pensieri per trovare i mezzi pecuniari per tirare avanti; siamo una trentina di bocche che mangiamo, vestiamo ogni giorno e tutto si può dire alle spalle di Monsignore"⁸.

La dolente nota ("la cassa è vuota") risuona spesso nelle lettere successive. Il fondatore, che aveva dato fondo a tutte le risorse personali, doveva limitarsi ad allargare le braccia, esclamando: "Non ne ho, datevi d'attorno". Scrivendo a P. Demo, il rettore della Casa Madre diceva: "La famiglia cresce, cresce. I Novizii sono 14, 2 Teologi, un Prete, 7 Filosofi, 4 Fratelli. Siamo 36 bocche..."⁹.

Mons. Scalabrini si decise a scrivere al Card. M. Ledóchowski, Prefetto della S.C. di Propaganda Fide, domandandogli di continuare il sussidio promessogli al momento della fondazione dall'antecessore Card. Simeoni:

"Allorché si trattò di questa fondazione, naturalmente si affacciò la questione dei mezzi all'uopo necessari. Io avevo disponibile una somma abbastanza rilevante, più di ventimila lire, avute dalla generosità del S. Padre e qualche altra offerta elargitami da pie persone. È appunto con tali sussidi che potei fare acquisto, per l'impianto della Casa Madre, di un vasto locale con Chiesa pubblica annessa, adattarlo, dividendolo in tre scompartimenti: per gli aspiranti cioè, per i Novizi e per i Professi, restaurarla poi, completarla, arrearla, ecc. ecc. Spesa totale L. 146 mila circa. E pel mantenimento degli alunni? A questo avrei dovuto provvedere con oblazioni spontanee e con la somma di L. 10 mila annue della S. Congregazione di Propaganda, assicuratemmi dal compianto Card. Simeoni. Tale somma mi venne infatti

¹ Cfr. "Adunanze della Commissione del Piccolo Collegio Cristoforo Colombo, p. 1 (Arch. G.S., 541/2)

² *Ibid.*, pp. 3-4.

³ *Ibid.*, p. 5.

⁴ Cfr. *Ibid.*, pp. 7 e 9.

⁵ Cfr. *Ibid.* p. 10.

⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 15.

⁷ Cfr. Lettera di P. G. Molinari e P. F. Zaboglio, Piacenza, 6.9.1897 (Arch. G.S., 541/9).

⁸ Lettera di P. G. Molinari a P. F. Zaboglio, Piacenza, s.d. (Arch. G.S., 541/9).

⁹ Lettera di P. G. Molinari a P. A. Demo, Piacenza, 19.10.1897 (Arch. G. S., 541/9).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

spedita il primo anno. Un acconto di L. 8 mila mi fu data nel secondo, e poi...? Il buon Card. Simeoni morì; Mons. Segretario fu inviato altrove e furono inviati altrove o promossi gli altri impiegati subalterni, e dalla Propaganda non ebbi più un centesimo!

Anche le oblazioni private furono a principio abbastanza rilevanti, ma poi quasi del tutto cessarono. Fu allora che mi diedi a percorrere io stesso le principali città d'Italia, tenendo in proposito delle Conferenze, e mi venne fatto così di raggranellare qualche cosa, il che mi rendeva meno esigente verso la Propaganda"¹⁰.

E soggiungeva:

"Io frattanto non so più come tirare innanzi. La casa dell'Istituto, che contiene ora ben 40 individui, viene a costarmi, compresi lo stipendio dei professori e le spese non indifferenti delle varie spedizioni, la bellezza di circa 30 mila lire all'anno. Per non contrarre debiti io fui costretto a vendere carrozza e cavalli e ad espropriarmi di tutto. Vostra Eminenza vorrà quindi compatirmi se mi fo ardito di chiederle il sussidio promesso fin da principio..."¹¹.

Il Cardinale gli rispose promettendogli che la S. Congregazione avrebbe aiutato l'Istituto, nella misura del possibile, e intanto mandava una sovvenzione straordinaria di 3.000 lire del suo fondo personale¹². Nel "congresso economico" del 28 dicembre 1897 la Propaganda Fide decise di riprendere il sussidio di 10.000 lire annue, che fu mandato regolarmente fino al 1908, quando la congregazione scalabriniana fu tolta dalla dipendenza di Propaganda.

P. Molinari continuò ad essere rettore della Casa Madre, a volte da solo a volte aiutato da altri Padri, come P. Rolleri che rimase come economo fino al principio del 1896, poi dovette allontanarsi per malattia, da P. Giuseppe Pandolfi che fu vicerettore nel 1899; e da P. Marco Simoni, che, venuto in Italia per cura, fu di valido aiuto a P. Molinari, le cui condizioni di salute andavano aggravandosi rapidamente. Al principio del 1900, annunciando che da trentacinque giorni si trovava rinchiuso in camera, P. Molinari scriveva a P. Demo:

"Buon per me che ho il P. Simoni, reduce dal Brasile ove presto farà ritorno. In casa siamo in 48, i Novizi sono 16 (...). Dal Colletto in tre anni ne raccogliemmo dieci"¹³.

P. Simoni dovette prolungare la permanenza in Italia, perché il 10 marzo 1900 Mons. Scalabrini si vide costretto a sollevare P. Molinari dall'incarico di rettore, nominando P. Simoni pro-rettore, P. Bernardo Casassa assistente dei chierici e P. Pacifico Chenuil assistente per il noviziato e il Piccolo Collegio.

Morto P. Giuseppe Molinari il 31 maggio 1900, gli successe P. Bartolomeo Rolleri, che riprese così la direzione della Casa Madre per due anni, fino alla morte, che avvenne il 21 giugno 1902. Per circa due mesi funse da rettore P. Francesco Morassi, al quale successe P. Oreste Alussi, che mandò ai missionari una circolare per domandare aiuti il 5 agosto 1902.

Dai pochi dati rimasti risulta che nel 1901 erano presenti nella Casa Madre 14 teologi e 9 filosofi; all'inizio dell'anno scolastico 1902-1903, 8 sacerdoti (sette dei quali erano in procinto di partire per l'America del Nord), 5 fratelli laici, 25 teologi, 15 filosofi, 15 alunni del ginnasio.¹⁴

Secondo P. Carlo Porrini, che rievocava i suoi ricordi di seminario a trent'anni di distanza, vi erano 20 teologi, 25 filosofi e 30 "piccolini" nel 1902 quando era ancora vivo P. Rolleri, definito da Mons. Scalabrini "un pomo di scorza amara ma di eccellente polpa". In quel tempo non solo la scuola di teologia, ma anche quella di filosofia si faceva in casa: D. Dallepiane insegnava la dogmatica, D. Scrivani la morale, D. F. Gregori la filosofia, e D. Paolo Poggi belle lettere. Il fondatore, ricorda P. Porrini, visitava spesso la comunità, specialmente la domenica: arrivava verso le 15, quando i chierici si esercitavano nella sacra eloquenza, spiegando il vangelo ai compagni: amava introdursi inosservato dietro l'altare, poi andava a congratularsi con l'oratore in erba.¹⁵

In un articolo pubblicato sulla "*Fiamma*" nel 1934 lo stesso P. Porrini ricordava la cerimonia della sua professione perpetua:

"Febbraio 1903

31 anni fa Ricordi personali

Nell'umile Chiesuola dell'Istituto Cristoforo Colombo in Piacenza... Ma la Chiesa in quel 15 febbraio era una radiosa teoria di luci e di fiori... Sorrideva tra i drappi e i festoni.

Molta gente si accalca davanti alla balastra...e fra anonimi, persone d'alto grado, conti, baroni, avvocati, ingegneri, medici, ragionieri.

Sui gradini dell'altare vi stanno inginocchiati 10 giovani pronti alla Santa immolazione dei voti.

Mons. Scalabrini, dal sembiante maestoso, dagli occhi vivissimi... Si volge. Ha gli occhi rossi di pianto. Non può nascondere la santa emozione che lo pervade.

¹⁰ Lettera di G.B. Scalabrini al Card. M. Ledóchowski, Piacenza, 3.12.1897, minuta (Arch. G.S., 7/3).

¹¹ *Ibid.*

¹² Lettera del Card. M. Ledóchowski a G.B. Scalabrini, Roma., 13.12.1897 (Arch. G.S., 7/3).

¹³ Lettera di P. G. Molinari a P. A. Demo, Piacenza, 3.1.1900 (Arch. G.S., 541/9).

¹⁴ Cfr. Lettera di P. O. Alussi a P. A. Demo, Piacenza, 20.10.1902 (Arch. G.S., 541/10).

¹⁵ Cfr. P. C. Porrini, "Ricordi" (Arch. G.S., 541/12).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

All'altare vi stavano genuflessi i chierici: Pietro Maschi, Giuseppe Chiappa, Lodovico Toma, Giacomo Garzaro, Parenti, Luigi Stefanelli, Pietro Negri, Giovanni Capello, Carlo Porrini.

Ai "missionari in erba" così parla il santo:

PRIMA DELLA MESSA: 'Giovani diletteggianti a voi parlo nell'istante più solenne della vostra vita. Fra poco compirete un atto sì sublime che è il Miracolo più eccelso dell'Evangelica dottrina: o figli, figli miei nel fiore del fiore olezzante dei vostri anni, date un addio ai falsi beni, ai vili piaceri, ai vani onori del mondo mediante i 3 voti perpetui di castità, ubbidienza, povertà.

Gloria! Gloria a Dio nel più alto dei cieli, per la scelta che di voi fa... Raccoglietevi nell'intimo del vostro cuore... pensate all'atto divino che state per compiere. Ogni pusillanimo si ritiri ora che ancora è in tempo...

Ogni magnanimo avanzi... non paventi l'alta cima, ma umile, compreso nel suo nulla ripeta animosamente: *omnia possum in Eo qui me confortat*.

AL VANGELO: Figli diletteggianti, i primi Martiri della Chiesa intonavano, prostesi nelle Catacombe e sulle arene sanguinose dei Circhi romani, il Credo. Al cospetto dei cieli aperti, loro premio, davanti al mondo pagano che lor preparava eulei, spade, lastre roventi, i validi difensori della fede proclamavano arditamente il codice di lor credenza. Voi, pure figli miei, nell'istante della vostra rinuncia, cantate il simbolo della fede nostra... davanti a Dio, vostra eredità, davanti al mondo.

PRIMA DELLA COMUNIONE: Figli diletteggianti eccovi giunti ai vostri santi voti. Vedete queste lacrime che mi accecano gli occhi, son lacrime di gioia... d'incontenibile letizia. *Desiderio desideravi manducare hoc Pascha vobiscum*. Ho ardentissimamente desiderato questo giorno, questa Comunione, questi voti. Dar a Gesù, tutto a Gesù quei miei cari figli che porteranno luce e conforto ai fratelli emigrati, crocifiggerli alla Sua Santa Croce coi 3 mistici chiodi dei voti.

Oh gioia divina! Oh figli miei! Il Cielo è aperto. La Triade adoranda vi contempla... Gesù su quest'altare arde di viva brama di ricevere la vostra professione. Maria SS. vi guarda con compiacenza vivissima... Gli Angeli preparano corone di gloria... I fedeli qui presenti rattengon a stento il pianto.

Anime generose emettete i vostri voti. Io li raccoglierò... li unirò alle povere mie preghiere, alle mie lagrime e gli Angeli del Cielo li porteranno al trono dell'Altissimo.

DOPO LA MESSA: Figli, figli miei, venite qui tutti, che io possa stringervi al mio Cuore... Venite, voglio imprimere sulle vostre labbra che toccarono Dio, le mie labbra di Padre in un santo bacio. Voi siete la mia gloria, la mia Corona, legati a Gesù per sempre, vivete di Gesù, con successo, per Gesù. I voti vostri siano il vostro conforto e la vostra forza. Vi do questo libriccino. Sono le Regole del nostro Istituto. Esse vi aiuteranno a compiere i sacri doveri della vita Religiosa. Esse sono la parola vivente di Dio, e dei Superiori. Amatele. Esse vi indicheranno sicura, chiara la via della perfezione che giuraste nella professione di conseguire.

Dio vi benedica, figli diletteggianti.'

Durante l'augusta funzione Mons. Scalabrini non poté trattenere le lagrime. Il suo viso infiammato era ispirato. Una Santa emozione gli agitava tutta l'Augusta persona. Quando baciò ad uno ad uno i nuovi professi e li strinse al suo cuore, pareva che quel cuore gli balzasse dal seno.

Sono passati 31 anni. L'incanto della funzione ancor mi sorride, mi commuove. Quell'amplesso, quel bacio di Mons. Scalabrini lo sento ancora soave, dolcissimo! ... Bacio di Santo! ...

P. Carlo Porrini¹⁶.

Successore di P. Alussi, fu nominato nel principio del 1903 il sacerdote diocesano D. Paolo Poggi, ma in via provvisoria, perché Mons. Scalabrini desiderava che la Casa Madre fosse diretta da un missionario e già aveva posto gli occhi su P. Vicentini:

"Nella casa-madre le cose procedono bene. Ho affidato la direzione al prof. Paolo Poggi, che vi attende con grande diligenza, e l'amministrazione a Mons. Giuseppe Dallepiane prof. di teologia, capace di governare le finanze di un regno. Ma tutto in via provvisoria. Quando vi sentirete di venire a far voi, quel giorno sarà per me un giorno di festa e delle più solenni"¹⁷.

Nel settembre dello stesso anno, quando nella Casa Madre erano presenti 5 diaconi, 5 suddiaconi, 20 teologi e 15 aspiranti¹⁸, il fondatore rinnovava a P. Vicentini l'invito:

"Con questa mia vengo a pregarvi di assumere la carica di superiore della Casa Madre. È desiderio di tutti che siate qui. Il P. Novati, ripartito pel Nord, mi diceva esser vivo desiderio di quei Padri che voi ne prendiate la direzione.

¹⁶ P. C. Porrini, "Febbraio 1903", *La Fiamma* (S. Paulo), aprile 1934. Questa racconto contraddice parzialmente quanto asserisce lo stesso Autore nei suoi "Ricordi": "Mons. Scalabrini non ebbe mai e poi mai l'idea di fondare una vera Congregazione Religiosa. - Ce ne sono anche troppe, egli diceva, di Congregazioni! ed io non sono un S. Vincenzo de Paoli -. Riunire Sacerdoti buoni, prepararne dei nuovi, vincolarli, più che con un giuramento di tre anni, con l'amore della gloria di Dio e il bene del povero emigrato... questa fu la vera idea del Vescovo di Piacenza. Ma l'esperienza costrinse Mons. Scalabrini a dare alla sua opera una forma di Congregazione vera e propria. Un P. Gesuita, P. Rondina, stese insieme a un P. Carmelitano le regole nuove... nelle quali vennero introdotti i voti perpetui" (Arch. G.S., 541/12).

¹⁷ Lettera di G.B. Scalabrini a P. D. Vicentini, Piacenza, 10.3.1903 (Arch. G.S., 3023/2).

¹⁸ Cfr. Lettera di P. V. Gregori a P. A. Demo, Piacenza, 28.9.1903 (Arch. Provinciale della C.S. a New York).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

Conoscendo le due Americhe, potreste recare grandi utilità alle missioni nostre. Io sarei lietissimo che mi scriveste: Sì, vengo in nomine Domini. Abbiamo proprio bisogno di un uomo di proposito e voi siete quel desso"¹⁹.

Sappiamo che P. Vicentini venne in Italia solo alla fine del 1904, accompagnando Mons. Scalabrini nel ritorno dal Brasile, e fu rettore della Casa Madre fino al settembre 1905 quando fu eletto superiore generale.

Gli successe P. Paolo Novati, che tenne la carica fino alla morte, avvenuta il 21 aprile 1913. Però, essendo anche Vicario generale, passò molto tempo nelle missioni del Nord America, specialmente dal 1906 al 1910. Nei periodi di assenza, fungeva da rettore lo stesso superiore generale, aiutato per un certo periodo di tempo (1907-1908) da P. Antonio Serraglia, mentre nel periodo 1910-1913 fu assistente di P. Novati il P. Bernardo Agnese, uscito di congregazione nel novembre del 1913.

Un po' a causa del clima, dato che nella Casa Madre si ritiravano i Padri anziani o ammalati, e un po' a causa delle vertenze sulla proprietà dell'Istituto con la Curia di Piacenza (di cui parleremo in seguito), P. Vicentini e diversi altri missionari pensarono per un certo tempo di trasferire la Casa Madre a Roma. Mons. Attilio Bianchi infatti scrisse a P. Vicentini nel luglio del 1906:

"Padre Novati le avrà parlato del progetto di trasportare l'Istituto a Roma, e tanto il Papa che il Card. Vicario hanno benignamente annuito. Che ne dice lei? È fattibile per la parte finanziaria? Comprendo le gravi difficoltà, e procuri di parlarne con Mons. Vescovo. I Padri Rosminiani ai quali è stata affidata la Chiesa di S. Carlo al Corso cederebbero la loro casa capace di contenere una piccola comunità, e tutto ben considerato, veda di fare ciò che crede meglio nel Signore"²⁰.

Anche quando fu accomodata la vertenza con il Vescovo di Piacenza Mons. Pellizzari, si continuò a coltivare l'idea di trasferire da Piacenza la Casa Madre, tanto che il Capitolo Generale del 1910, come abbiamo visto, espresse un voto a proposito. In quel tempo si svolsero lunghe trattative per acquistare una casa a Chiavari, ma poi si abbandonò il progetto, sia per difficoltà finanziarie, sia per un ovvio senso di attaccamento alle origini.²¹

Le difficoltà finanziarie portarono come conseguenza la riduzione, se non l'estinzione, del "Piccolo Collegio". Si cominciò col non ammettere più giovani che non avessero terminato il ginnasio e si corse addirittura il pericolo di chiudere tutto:

"Continuando di questo passo dentro un paio di anni si dovrà chiudere. Ho già cominciato a limitare il numero degli alunni. Se non vi fosse finora l'aiuto dei Missionari del Sud, avremmo dovuto fallire. Speriamo che i nostri Confratelli si scuotano un po' da questa dolorosa apatia verso l'Istituto"²².

Una ripresa del reclutamento vocazionale si ebbe nel 1912, in coincidenza con la costruzione della Scuola Apostolica di Crespano del Grappa, che si sperava pronta per l'autunno dello stesso anno. Per l'anno scolastico 1912-1913 i ragazzi furono ricevuti a Piacenza:

"Intanto i nuovi aspiranti li terremo qui a Piacenza. Già il buon D. Pietro Costalunga ne ha raccolto una decina dai dintorni (di Verona), e molti avremmo potuto averne, se avessimo diramata la Circolare del Programma di ammissione degli aspiranti; ma meglio così fino a tanto che non è pronta la casa"²³.

Dal 23 marzo 1914 all'ottobre del 1917 fu rettore Mons. Sisto Mezzetti, sacerdote piacentino, arciprete della Cattedrale di Montefiascone.

La grande guerra interruppe la permanenza dei giovani aspiranti a Crespano, durata due anni scolastici, dal 1914 al 1916: parte degli alunni fu mandata a casa; gli altri, fra i quali gli italo-brasiliani e quelli provenienti dalle regioni sotto dominazione austriaca, andarono a Piacenza. Buona parte dei chierici fu richiamata sotto le armi.

Nel 1917, dopo la partenza di Mons. Mezzetti, continuò a fare da rettore P. Vicentini, coadiuvato da P. Domenico Canestrini, vicerettore dal luglio 1917 al novembre 1919. Il Capitolo generale dell'agosto 1919 nominò rettore della Casa Madre P. Giuseppe Martini, accogliendo la proposta di P. Vicentini:

"Di un altro affare pure dovrà occuparsi il Capitolo, della situazione cioè della Casa-madre, secondo il disposto dell'ultimo Capitolo Generale. È inutile ora che io dica le ragioni per cui io non vi riuscii: ma la principale è stata la mancanza di personale. Sgraziatamente alcuni dei Confratelli sono morti, alcuni si sono ritirati, non tutti sono adatti, altri non si sentono di legarsi alla vita monotona di collegio, mentre d'altra parte se vi è qualche nuovo soggetto i bisogni pressanti delle varie Missioni lo reclamano in aiuto come anime di Purgatorio. Eppure il primo bisogno dell'Istituto è la formazione dei Missionari, come il Seminario è il primo pensiero di ogni vescovo. A questo bisogno si deve provvedere anche a costo di restringere il nostro campo di azione. Non credo regola di zelo prudente l'abbracciare troppo, come osservai altre volte, dividerci e frazionarci, il che vale indebolirci"²⁴.

Per quanto riguarda la Casa Madre, non possiamo tralasciare di chiarire, seppur brevemente, la condotta di Mons. Scalabrini e di P. Vicentini a proposito di due vertenze sorte tra gli Scalabriniani, da una parte, e il Seminario e la Curia di Piacenza, dall'altra, al fine di dissipare alcuni dubbi, che abbiamo sentito persistere anche al giorno d'oggi

¹⁹ Lettera di G.B. Scalabrini a P. D. Vicentini, Piacenza, 30.9.1903 (Arch. G.S., 3023/2).

²⁰ Lettera di Mons. A. Bianchi a P. D. Vicentini, Roma, 8.7.1906 (Arch. G.S., 541/2).

²¹ Cfr. P. Vicentini, Diario, 10 e 12 agosto 1907, vol. V, pp. 12-13 (Arch. G.S., 1642).

²² Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Demo, Piacenza, 20.11.1907 (Arch. G.S., 554/7).

²³ Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Demo, Piacenza, 29.9.1912 (Arch. G.S., 15).

²⁴ P. D. Vicentini, Circolare del 20.2.1919 (Arch. G.S., 182/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

in qualche sacerdote piacentino: dubbi che si riflettono su una presunta ambiguità dell'amministrazione di Mons. Scalabrini. Ci limitiamo a citare i documenti più importanti.

La vertenza con l'amministrazione del Seminario viene così riassunta da P. Vicentini, in un memoriale presentato alla S. Sede:

"L'Amministrazione del Seminario di Piacenza domanda all'Istituto Colombo il rimborso di L. 2237,57 per tante pagate dallo stesso Seminario a Mons. Scalabrini o per esso all'Istituto Cristoforo Colombo. L'Amministrazione sostiene che questo pagamento fu fatto indebitamente sopra un falso supposto: per lo contrario l'Istituto Cristoforo Colombo sostiene di non dover nulla al Seminario perché quel pagamento o restituzione del Seminario a Mons. Scalabrini era doverosa per ogni ragione di giustizia come l'attestò la stessa Commissione del Seminario: per giudicarne è necessario stabilire e conoscere i fatti.

Il Seminario fece un contratto di permuta con l'Istituto Cristoforo Colombo rappresentato questo dal suo superiore Rev. Don Bartolomeo Rolleri.

Il Seminario cedeva con la debita autorizzazione all'Istituto un ex Convento delle Cappuccine proprietà del Seminario; e il Rev. Rolleri rappresentante dell'Istituto si obbligava di fabbricare un braccio nuovo al Seminario.

L'ex Convento fu dai periti valutato L. 42727.30 ed il nuovo braccio di ampliamento del seminario fu preventivato in L. 44598.00, a questa spesa si obbligava il Rev. Don Rolleri. Come avviene ordinariamente nelle fabbriche il preventivo crebbe di molto per nuove aggiunte volute dall'Amministrazione del Seminario, di guisa che nella liquidazione finale invece di L. 44598,00 si ebbero L. 58304,57, tutte pagate dal Rev. Rolleri o per lui da Mons. Scalabrini, come si dimostra colle ricevute alla mano, vale a dire con un eccesso di L. 13706,57.

Naturalmente di mano in mano che il progetto cresceva la Commissione Amministrativa del Seminario si riuniva e metteva le sue deliberazioni circa l'accettare o rigettare le nuove aggiunte e relative perizie.

In una adunanza tenuta il 20 Maggio 1892 accettava una seconda perizia per sotterranei, cucine ecc. dell'importo preventivo di L. 7000, di cui metà avrebbe pagato Mons. Vescovo e metà il seminario stesso (questa delibera non è firmata dal Vescovo).

Terminati i lavori accennati in questa delibera, si trovò che invece di sette costarono circa 8000 lire, e in una adunanza del 3 Marzo 1893 della Commissione Amministrativa del Seminario si convenne che in compenso di questa spesa in più di L. circa 8000 ci cederebbe dal Seminario la casetta con l'annesso cortile attigua alla Chiesa di S. Carlo.

Nel 2 Marzo 1898 adunatasi la Commissione del Seminario e ventilati i conti della permuta risultò (non so come per me non è dimostrato) che l'Istituto Cristoforo Colombo spese in più solamente la somma di L. 8500 circa (e perché non più L. 13706,57?); per cui la Commissione per liberarsi da ogni debito abbandonava all'Istituto ogni diritto che gli spetta sulla casa attigua alla Chiesa di S. Carlo (casetta creduta già nella delibera del 3 Marzo 1893). E questo in vista del servizio che il Seminario rende all'Istituto Cristoforo Colombo coll'impartire gratuitamente l'istruzione ginnasiale agli alunni dell'Istituto medesimo.

In una adunanza della stessa commissione amministrativa del Seminario tenuta il 22 Dicembre 1900 e provocata non so da chi, dopo prese in esame le perizie di collaudo, trovò che Mons. Scalabrini aveva speso L. 2237,57 per lavori non compresi nel preventivo dei lavori che dovevansi fare e quindi deliberava che quella somma per ogni ragione si doveva rimborsare all'Istituto, come difatti fu eseguito.

Dopo la morte di Mons. Scalabrini e sei (anni?) dopo quel rimborso la Commissione Amministrativa del Seminario dapprima credeva di aver diritto alla casa ceduta con delibera del 3 Marzo 1893 e ne domandò la retrocessione all'Istituto; ma poi ricredutasi pensò aver diritto alla restituzione delle lire 2237,57 perché date a Mons. Scalabrini per un errore della Commissione nella delibera del 22 Dicembre 1900, la quale non aveva considerata la delibera del 2 Marzo 1898, e quindi domanda all'Istituto la restituzione delle dette L. 2237,57.

L'Istituto rispose di non trovare ragionevole restituire ciò che la stessa Commissione del Seminario sei anni innanzi aveva dichiarato che per ogni ragione si doveva dare o restituire all'Istituto medesimo.

Il fatto che non si può negare si è che il contratto di permuta è di L. 44598 e che nella liquidazione la spesa riuscì a 58304,57. L'Amministrazione attuale del Seminario crede di dare alle delibere delle passate Amministrazioni spiegazioni che secondo me non convincono né doveano essere nelle intenzioni di chi le ha fatte. Volendo farne oggetto di seria discussione si andrebbe in questioni interminabili e disgustose nelle quali io non amo impicciarmi specialmente coll'Autorità Diocesana: quindi io prego V.E. di autorizzarmi ad una transazione amichevole col retrocedere la casetta in questione la quale, affatto staccata dall'Istituto non è necessaria per noi, mentre ora sarebbe utile al Seminario pel nuovo ampliamento che sta fabbricando.

Come condizione io metterei: 1° - che il Vescovo facesse gli Atti necessari al trapasso legale della proprietà dell'ex Convento ceduto all'Istituto. 2° che il Seminario si obbligasse come in passato a continuare l'istruzione ai nostri studenti e chierici tanto pel Ginnasio come per lo studio teologico²⁵.

La vertenza fu composta amichevolmente nel novembre 1908 con la seguente convenzione tra il vescovo di Piacenza Mons. Pellizzari e P. Vicentini, approvata personalmente da Pio X:

"Nell'intento di eliminare ogni divergenza tra il Seminario e l'Istituto Cristoforo Colombo e di determinare in via definitiva, le rispettive proprietà dell'uno e dell'altro Ente in base alle interrogazioni ottenute dall'Autorità civile con decreto reale in data 19 Marzo 1892 tra S. E. Rev.ma Giovanni Maria Pellizzari Vescovo di Piacenza, il quale

²⁵ Lettera di P. D. Vicentini al Card. G. De Lai, Piacenza, minuta s.d., probabilmente dell'11.12.1907 (Arch. G.S., 541/71).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

ha avuto in proposito il voto favorevole della Commissione tridentina per i Seminari e il Rev. P. D. Vicentini Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani quale rappresentante dell'Istituto Cristoforo Colombo, si conviene quanto segue: - S.E. Rev.ma Mons. Vescovo di Piacenza 1° si presta a dare esecuzione legale al decreto reale di cui sopra, mediante atto di permuta da stipularsi da notaio appena ottenuto la proroga del reale decreto sopracitato, 2° si obbliga di ammettere gratuitamente alle proprie scuole del Seminario Vescovile gli alunni dell'Istituto Cristoforo Colombo, 3° di fare costruire a spese del Seminario una cinta in muratura, che divida le ragioni del Seminario da quelle dell'Istituto, cinta che resterà di esclusiva proprietà del Seminario.

Il Rev.mo Superiore Generale predetto si obbliga: 1° di ritornare al Seminario la casetta colle sue adiacenze, posta in Via San Paolo (ora Giuseppe Nicolini) N° 34; 2° nel caso che l'Istituto Cristoforo Colombo venisse trasferito altrove, prima di procedere alla vendita dello stabile di S. Carlo ne farà parola col Vescovo pro tempore di Piacenza, perché abbia la preferenza nel caso credesse di acquistarlo: 3° nel caso che il Vescovo non volesse acquistare il detto stabile e l'acquirente non fosse una comunità religiosa, il prefato superiore generale si obbliga di cedere al Seminario la chiesa di S. Carlo colla rispettiva sacristia e corridoio adiacente posti a Nord della chiesa. Se pei miglioramenti introdotti nella chiesa l'Istituto vantasse diritti, il Seminario si rimetterà totalmente alla decisione in proposito della S.C. del Concilio: 4° in questo caso e cioè se lo stabile non ritornasse al Seminario o non fosse venduto a una comunità religiosa, il predetto Superiore si obbliga di far mettere le finestre a Nord del locale suddetto, prospicienti il cortile del Seminario nelle condizioni stabilite dall'Art. 584 del Codice civile sulle servitù: 5° l'Istituto Cristoforo Colombo e tutti gli aventi causa in futuro, non potranno mai edificare nell'orto se non a venti metri di distanza dalla cinta di confine del Seminario. Colla stipulazione dell'atto di permuta di cui sopra si intendono liquidate tutte le pendenze, tra il Seminario e l'Istituto Cristoforo Colombo.

Le spese a cui potrà dar luogo la permuta in parola saranno totalmente a carico dell'Istituto Cristoforo Colombo.

Firmato: G.M. Vescovo, e P. D. Vicentini, Superiore Generale.

'Godiamo che de bono et equo siasi fatta la presente stipulazione, che approviamo in tutto' li 19 Nov. 1908. Firmato: Pius PP. X'

'Vista la presente approvazione, si dichiara conforme all'originale scritto tutto di pugno di Sua Santità. In fede: Piacenza 23 Nov. 1908. D.G. Pinazzi, cancelliere Vescovile'²⁶.

La seconda vertenza fu molto più lunga e difficile: ne daremo i termini essenziali riproducendo la copia del dubbio proposto alla S.C. dei Religiosi e risolta con la sentenza emanata dalla Congregazione generale del medesimo dicastero il 29 gennaio 1909:

"La Posizione, rimessa a questo Sacro Consesso dalla S.C. della Propaganda perché non più di sua competenza, comprendeva due questioni; la prima tra Mons. Vescovo di Piacenza ed i Padri Missionarii di S. Carlo per gli Emigrati Italiani, dell'Istituto 'Cristoforo Colombo'; l'altra tra i Padri stessi ed il Seminario Piacentino.

Composta amichevolmente tra le parti la seconda questione con approvazione di Sua Santità, è presentata agli E.mi Cardinali solo la prima, i fatti della quale brevemente si riassumono, come segue:

1. Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, Fondatore dei Padri Missionarii di S. Carlo per gli Emigrati Italiani, spese lire 60.000 circa, per la riattazione di una vecchia casa per i Missionarii stessi, debitamente ceduta dal Seminario, in Piacenza.

Mons. Giovanni Pellizzari, attuale Vescovo di Piacenza, nel mettersi al corrente della complessa amministrazione del suo Predecessore, avendo trovato, tra l'altro, un ammanco di 10.000 lire nella Cassa Diocesana, ne chiese spiegazioni a Mons. Antonino Saletti, Amministratore generale di Mons. Scalabrini. Mons. Saletti esibì, a giustificazione, una ricevuta dell'Appaltatore dei lavori di riattazione della casa pei Missionarii, con data 30 agosto 1897, lire 10.000 le quali a detta del Saletti. Invece che con fondi dell'amministrazione dei Missionarii stessi, erano state pagate, per lire 7110 con beni della Mensa Vescovile (legati per i poveri), e per lire 2890 con danari di una componenda su beni della Mensa stessa. La ricevuta porta anche la firma di Mons. Scalabrini, che ne rilasciava così a Mons. Saletti il "Buono" di pagamento. Mons. Pellizzari obbligò il Saletti a rifonder del suo alla Mensa le 7110 lire, che note al Demanio dovevano sempre comparire in Cassa. come beni della Mensa, ed invitò i Missionarii a restituire al Saletti la detta somma e alla Mensa Vescovile le restanti 2890.

I Missionarii di S. Carlo, e per loro l'attuale Superiore P. Domenico Vicentini, non intendono di versare queste 10.000 lire, fondandosi nelle seguenti ragioni:

- a) Mons., Scalabrini ricevette per i Missionarii di S. Carlo somme da varii "oblatori, anche dalla sa. me. di Leone XIII e dalla Propaganda. Quindi ciò che i Missionarii ebbero da Mons. Scalabrini deve ritenersi dato dalla pietà e generosità di lui e di altri.
- b) Se Mons. Saletti, che era Amministratore generale *ad negotia* di Mons. Scalabrini, pagò per ordine del suo Prelato detta somma, è da presumere che questa avesse il suo normale impostamento in qualche cespite dell'Amministrazione dei Missionarii di S. Carlo.
- c) Dato anche che questo impostamento non vi fosse e che Mons. Scalabrini e Mons. Saletti avessero fatto dei pagamenti, per i quali non esistevano fondi corrispondenti, l'indebito storno di fondi dovrebbe essere rifiuto o dal patrimonio di Mons. Scalabrini o da questo e da Mons. Saletti *in solidum*.
- d) A tergo di una ricevuta a saldo dello stesso Appaltatore dei lavori per lire 9000 Mons. Saletti dichiara di proprio pugno di aver ricevuto da Mons. Scalabrini lire 5000 in acconto, il 25 Gennaio 1899. Se la somma di

²⁶ Copia della Convenzione tra il Vescovo di Piacenza e i PP. Scalabriniani, 1908 (Arch. G. S., 541/71).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

- 10.000 lire fosse stata presa dai beni della Mensa, Mons. Scalabrini avrebbe certamente dato quest'acconto di 5000 lire ad ammortizzamento delle 10.000 prese dalla Mensa due anni prima.
- e) La designazione del fondo, donde il Canonico Saletti avrebbe prelevato le 10.000, è basata sulla sola affermazione dello stesso Mons. Saletti. Avendo, a detta di molti e del medesimo Mons. Pelizzari, lasciato abbastanza a desiderare l'amministrazione di Mons. Saletti, la sola affermazione di lui non sembra poter essere l'argomento, sul quale unicamente debba poggiare l'obbligo dei missionarii a versare le 10.000 lire.
 - f) Mons. Scalabrini nel suo pubblico testamento impone l'obbligo ai suoi eredi di soddisfare a "tutti i suoi impegni" e di questi ne lasciò memoria scritta e particolareggiata al suo erede principale, e, mentre precisò tanti altri impegni di assai minore importanza, non accennò affatto a quello di 10.000 lire tolte dalla Cassa della Mensa Vescovile.
2. Mons. Pelizzari, cui fu comunicato l'oggetto della lettera dei Missionarii, nella quale esponevano alla S.C. di Propaganda le considerazioni a) b) e c), risponde a queste così:
- a) Dai fatti risulta che Mons. Scalabrini procedette nelle varie amministrazioni con criteri del tutto personali e usava di tutti i cespiti senza autorizzazione superiore e senza garantire i futuri rimedii, che non vennero più.
 - b) Con tale considerazione risponde anche al secondo argomento dei Missionarii, che cioè il pagamento doveva trovare, il suo impostamento in qualche cespiti dell'Amministrazione dei Missionarii stessi. Molti pagamenti erano stati fatti da Mons. Saletti senza alcun normale impostamento, tanto che fu constatato "nella Cassa ecclesiastica un forte ammanco ed uno spiccato disordine".
 - c) Il patrimonio lasciato da Mons. Scalabrini fu solo apparente, perché tutti gli stabili lasciati non rappresentano che la dotazione di legati pii "che egli conservava in sua ditta come persona privata, sicché si pagarono più di lire 40.000 per tassa di successione".
- Dopo l'esplicita dichiarazione di Mons. Saletti, che le 10.000 lire furono prese da beni della Mensa e non restituite, e dopo il fatto ben constatato che Mons. Scalabrini usò facilmente di varii cespiti fissi per opere pie diverse, pur con l'intenzione di rimediarsi in appresso, cosa che non poté poi fare, l'Istituto dei Missionarii è moralmente obbligato a riconoscere, per l'assieme delle circostanze, questo debito di 10.000 lire verso Mons. Saletti e verso la Mensa Vescovile.
3. Mandata dalla S.C. di Propaganda la posizione al Comm. Filippo Pacelli per un voto legale, questi si dichiara tutto in favore dei Missionarii. La prova che quelle 10.000 lire provenissero da beni della Mensa, spetta al Vescovo attuale. Ora questi non adduce altra prova, che l'asserzione di Mons. Saletti (contra la quale stanno fatti importanti), e l'irregolarità dell'Amministrazione Diocesana sotto il suo Antecessore, dalla quale irregolarità in genere non si può affatto dedurre in specie che l'Istituto dei Missionarii siasi avvantaggiato con fondi altrui.
4. È proposto agli Emi Padri il seguente

DUBBIO

Se i Padri Missionarii di S. Carlo per gli Emigrati italiani debbano rifondere a Mons. Antonino Saletti la somma di lire 7110 e quella di 2890 alla Mensa Vescovile di Piacenza, nel caso.

In Congregatione Generali diei 29 Ianuarii 1909, Em.i Patres responderunt:

*Allatis rationibus hinc inde mature perpensis, ex hactenus adductis non constare de iuribus Curiae Placentinae*²⁷

Ma la questione non finì con questa sentenza. In data 15 settembre 1909, P. Vicentini scrisse al Card. Prefetto della S.C. dei Religiosi:

"Eminenza,

A proposito della questione tra il Revmo. Mons. Vescovo di Piacenza e l'Istituto Cristoforo Colombo dei Missionarii di S. Carlo circa il pagamento di L. 10.000 la S. Congregazione dei Religiosi significava allo stesso Rev.mo Mons. Vescovo di Piacenza che: In Congregatione Generali diei 29 Ianuarii 1909 Emi Patres responderunt: allatis rationibus hinc inde mature perpensis, ex hactenus adductis non constare de iuribus Curiae Placentinae.

Mons. Vescovo, com'Egli stesso mi disse, si lamentò fortemente di simile sentenza, adducendo principalmente la ragione che siasi pronunciata una sentenza senza menomamente interrogare e sentire la parte interessata, che sarebbe Mons. Antonino Saletti già amministratore della Mensa Vescovile sotto il defunto Mons. G. B. Scalabrini, e che lui (l'attuale Vescovo di Piacenza) non ci entra per nulla.

Mi rincresce, ma io devo opporre a questa asserzione un documento affatto contrario.

Quando più di due anni fa scopersero il Buono delle 10.000 lire e vagamente mi si fece capire che l'Istituto Cristoforo Colombo avrebbe dovuto pagarlo, io pregai Mons. Canonico Giuseppe Dallepiane, allora Delegato Vescovile, di permettermi d'interrogare alla sua presenza Mons. Saletti su quel buono come feci poi e come accennai nella mia esposizione alla S. Congregazione di Propaganda in data 22 settembre 1907. In quel colloquio né io domandai a Mons. Saletti se aveva in proposito delle pretese, né lui accennò neppure di lontano di volere un rimborso: Mons. Dallepiane non fu che testimonia passivo.

Dopo parecchi giorni e precisamente il 22 agosto 1907 verso sera ricevetti il seguente biglietto:

Rev.mo Padre,

Le sarò grato se vorrà favorirmi una risposta su quell'affare che fu oggetto di un colloquio fra me, V.S. e Mons. Saletti. Ella mi capisce senza che per lettera io mi spieghi di più.

Mi creda sempre

²⁷ Copia nell'Arch. G.S., 541/71.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

Dev.mo

firmato Canonico Don Giuseppe Dallepiane, D.V.

La mattina appresso 23 agosto mi presentai in Curia allo stesso Mons. Dallepiane e dissi che per poter dare una risposta avrei prima dovuto conoscere la domanda, mentre nessuna domanda mi era stata fatta a voce e molto meno in iscritto; e quindi io desiderava sapere chi domanda e che cosa domanda e nel medesimo tempo chiedeva una copia del Buono di lire 10.000.

Dopo sei giorni ricevo la seguente lettera:

Piacenza, 29 agosto 1909

Rev.mo P. Vicentini,

Ho riferito a S.E. l'ultimo nostro colloquio. Monsignore mi autorizzò a rilasciare la copia che le accludo (copia del Buono di lire 10.000).

Mi disse che chi chiede è lui stesso il Vescovo nell'interesse della sua Chiesa; e in base al documento suaccennato chiede la restituzione della somma ivi espressa.

Mi creda sempre

Dev.mo Servo

f. to Canonico D.G. Dallepiane, D. V.

Notisi che le parole chi chiede furono sottolineate da Mons. Dallepiane. Dopo quella lettera potevo io immaginare che Mons. Vescovo non entra in questo affare? Potevo io credere di sbagliare quando, nella mia esposizione del caso alla S. Congregazione di Propaganda, scrivevo che Mons. Vescovo di Piacenza si era rivolto a me per rimborso della somma in questione?

Non era il Vescovo la persona interessata alla quale la S. Congregazione di Propaganda si era rivolta il 21 novembre 1907 per aver informazioni sull'affare? Mons. Vescovo nella sua risposta in data 29 novembre stesso non mostrò di rispondere come la persona interessata o per la persona interessata?

Perché dunque il cambiamento di scena! Perché più tardi interrogato se avesse altro da aggiungere non suggerì di rivolgersi a Mons. Saletti per sentire le sue ragioni?

Emanata la sentenza della S. Congregazione del 9 gennaio 1909 e partecipata a Mons. Vescovo di Piacenza, dopo parecchio tempo fui chiamato in Curia da Mons. Dallepiane Vic. Gle. il quale mi lesse una lettera dell'Emo. Card. Prefetto dei Religiosi in data, mi pare, del 20 maggio, colla quale pregava il Vescovo di Piacenza di interporre presso Mons. Saletti e P. Vicentini perché venissero ad un accomodamento o transazione; e solo per accidens seppi allora che la S. Congregazione degli E.mi avea risposto sul merito dell'affare: non constare ex hactenus adductis de iuribus Curiae Placentinae.

Quantunque riluttante alla transazione, e trovassi più sicuro alla mia coscienza e responsabilità una sentenza della S. Congregazione Romana, pure, specialmente dopo la mia andata a Roma, decisi di venire ad un accomodamento qualora fosse, a mio parere, discreto ed approvato dalla S. Congregazione dei Religiosi. Ebbi un colloquio con Mons. Vescovo in proposito. Egli mi disse che l'accomodamento con Mons. Saletti verserebbe sulle sette mille lire; ché sulle restanti lire 3000 egli era autorizzato dal S. Padre di fare una riduzione ecc.

Dopo alcuni giorni Mons. Dallepiane mi chiamò in Curia e mi disse che Mons. Saletti avrebbe incaricato Lui a trattare con me l'accomodamento se io non avessi difficoltà, che lui mi proporrà il minimum cha pretendeva; che se a me non accomodasse quel minimum, Mons. Saletti si rivolgerebbe alla S. Congregazione dei Religiosi o alla S. Rota. Io acconsentii.

Ed ecco come andarono le trattative.

Lettera di Mons. Dallepiane al P. Vicentini:

Piacenza, 19 luglio 1909

Rev.mo P. Domenico Vicentini

Sup. Gle. dei Missionari di S. Carlo

Mons. Saletti mi ha dato formale incarico di significare a V.S. Rev.ma il minimum di cui Egli si contenta per finire ogni questione sulle complessive lire diecimila (lire 10.000) questione che Ella ben conosce, di cui si occuparono recentemente la S. Congregazione di Propaganda e la S.C. dei Religiosi.

Di quelle 10.000 lire, 7110 sono un legato pei poveri, noto al Governo e iscritto per la tassa di manomorta e 2890 appartengono alla mensa vescovile.

Siccome S.E. Mons. Vescovo fu da Mons. Saletti soddisfatto e tacitato di tutto con due distinti pagamenti, così l'accordo, se interviene, è fatto sull'intera somma di lire diecimila.

Ciò premesso il minimum che formalmente le propongo a nome di Mons. Saletti è la metà dell'intera somma, ossia lire cinquemila.

Qualora V.S. Rev.ma accettasse la proposta e pagasse lire cinquemila a Mons. Saletti, S.E. Rev.ma Mons. Vescovo toglierà lire mille da ciò che gli fu sborsato da Mons. Saletti per la Mensa Vescovile e ne darà cinquecento a Saletti e cinquecento a V.S. Rev.ma.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

Resta però a carico di V.S. Rev.ma il pagamento delle lire centodieci, tassa della sentenza della S. Congregazione dei Religiosi.

Con tutta stima ed ossequio

Dev.mo

f.to Canonico Giuseppe Dallepiane, Vic. Gen.

Risposta del P. Vicentini:

Rev.mo Mons. Giuseppe Dallepiane, Vic. Gen.,

Dalla pregiatissima Sua in data 19 corrente intendo come il M.R. Mons. Antonino Saletti a proposito di una transazione sul Buono delle lire 10.000 ben noto in questione e per tacitare la questione stessa, per mezzo di V.S. Rev.ma, a ciò da lui specialmente incaricato, fa la domanda formale di lire italiane cinquemila al sottoscritto quale rappresentante l'Istituto Cristoforo Colombo, oltre il pagamento della tassa dovuta alla S. Congregazione dei Religiosi in lire 110 per la sentenza.

Il sottoscritto senza entrare nel merito della questione, ben considerata la proposta, dichiara di non esser soddisfatto. Invece, pur dichiarando di non venire ad una transazione se non pro bono pacis e per riguardo di S.E. Rev.ma Mons. Vescovo, che sempre s'interessò e tutt'ora più o meno si occupa della questione, per finire la questione stessa, sull'intera somma delle diecimila lire, senza distinzione di provenienza, offre al Rev.mo Mons. Saletti lire italiane tremilacinquecento, compresa la tassa dovuta alla S. Congregazione dei Religiosi per la sentenza emanata e rinuncia al godimento della offerta graziosa di S.E. Mons. Vescovo, che potrà essere tutta a beneficio di Mons. Saletti. Il sottoscritto offre e darà la detta somma alle seguenti condizioni:

1. Che venga rilasciata al sottoscritto copia della lettera dell'Emo. Card. Vives y Tuto colla quale prega Mons. Vescovo di adoperarsi per questa Transazione, e ciò a giustificazione del sottoscritto davanti all'Istituto.
2. Che la ricevuta delle lire 3500 sia vistata ed approvata da Mons. Vescovo, e
3. Finalmente che venga rimesso il Buono delle lire 10,000 nelle mani del sottoscritto.

Se Mons. Saletti accetta la mia proposta me lo significhi quanto prima e mi darò premura di averne il benessere dalla S. Congregazione. Se poi Mons. Saletti non crede di accettarla, dichiaro che non intendo di procedere ad ulteriori trattative private, ma aspetterà tranquillamente la nuova sentenza della S. Congregazione dei Religiosi o di chi di diritto.

Ringraziando V. S. Rev.ma delle sue prestazioni e del disturbo, con profondo ossequio mi rassegno di V.S. Revma.

Piacenza, 20 luglio 1909

Risposta di Mons. Dallepiane:

Rev.mo P. Vicentini,

Ricevo la sua del 20 corr.

Io sarò forse caduto in un equivoco o peccherò di memoria, ma nell'ultimo colloquio in Curia rimanemmo d'accordo:

- a) che io a nome di Mons. Saletti avrei proposto il minimum di cui Egli si contenterebbe;
- b) che se Ella non isgradisse la proposta l'invierebbe alla S. Sede per averne il benessere;
- c) che quando la proposta le sembrasse non accettabile, non se ne farebbe altro, salvo a Mons. Saletti il diritto di rivolgersi come autore alla S. Congregazione dei Religiosi oppure alla S. Rota.

In seguito di questi accordi io ho proposto il minimum.

Non intendo ora come io possa riferire a Mons. Saletti la sua nuova proposta, che discende sotto il minimum da lui determinato!

Io ho finita la mia missione, né possono fare due parti senza commettere un'azione scorretta.

Quindi non riferisco nulla a Mons. Saletti col quale Ella potrà trattare per mezzo di altri, ma non per mezzo mio, perché non posso accettare.

Mi creda sempre

Dev.mo

f.to G. Dallepiane, V.G.

Risposta del P. Vicentini:

Piacenza 23 luglio 1909

Rev.mo Monsignore,

Sono in possesso della Sua pregiatissima in data di oggi. V.S. Rev.ma non cadde in un equivoco, ma io non avrei creduto che il mandato avuto da Mons. Saletti fosse così rigorosamente ristretto, e confesso la mia ignoranza, non immaginai neppure di far commettere un'azione scorretta a V.S. Rev.ma. A me pareva anzi una mancanza non piccola da parte mia, se avessi risposto seccamente con un: Non accetto. Ma se a V.S. Revma. pare altrimenti, le domando umilmente perdono. Mons. Saletti farà poi quello che crederà in Domino.

Con profondo ossequio mi professo di V.S. Rev.ma

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

Dev.mo Servo
P. D. Vicentini

Dopo quel giorno non seppi più nulla, quando l'altro giorno 13 corr. venne da me Mons. Dallepiane da parte di Mons. Vescovo per mostrarmi una lettera che la S. Congregazione dei Religiosi scriveva rispondendo allo stesso Mons. Vescovo per rassicurarlo che la S. Congregazione non aveva cambiato idea circa la traslazione proposta e raccomandata. La lettera data dal 9 corrente mese.

Non so quale scopo abbia avuto Mons. d'interrogare la S. Congregazione, mentre io, in ossequio a quella prima lettera, avevo intavolate le trattative, e domandavo come condizione che in caso d'accordo mi fosse rilasciata copia della lettera dell'Emo. Card. Prefetto quale garanzia davanti all'Istituto. Quanto poi al parere del S. Padre sulla questione come si accenna nella lettera del 9 corrente non credo sia conveniente che io scriva l'impressione avuta in proposito nell'udienza che il S. Padre si degnò di accordarmi.

Egli per il primo e per prima cosa mi domandò come stavano le questioni con Mons. Vescovo, ma poi quasi lepidamente passò ad altro ed è certo che in nessuna maniera mi manifestò il suo desiderio di fare o non fare la transazione.

Con profondo ossequio baciando la Sacra Porpora mi professo di V. Emza. Rev. ma"²⁸

La vertenza fu accomodata il 26 ottobre 1909 con la transazione che P. Vicentini aveva proposto e accettato pro bono pacis:

"Curia Vescovile di Piacenza

Piacenza, 26 ottobre 1909

Nell'Ufficio di Mons. Vicario Generale sono convenuti il Rev.mo Mons. Canonico Antonino Saletti e l'Ill.mo e Rev.mo P. Domenico Vicentini, Superiore Generale dei Missionarii di S. Carlo, e alla presenza dello stesso M.R. Vicario Generale addivennero al seguente atto:

PREMESSO:

I° che sulla vertenza pel pagamento di un Buono di Lire diecimila scritto dall'ora defunto Mons. G.B. Scalabrini in calce ad una ricevuta Rovelli per lavori fatti all'Istituto dei Missionarii di S. Carlo, la S. Congregazione dei Religiosi sentenziava, in data 29 gennaio 1909: Ex hactenus adductis non constare de juribus Curiae Placentinae:

II° che il Rev.mo Mons. Saletti inoltrò domanda di nuova trattazione della Causa;

III° che la prevenerata S. Congregazione con lettere 20 Maggio 1909 e 10 settembre 1909 proponeva, attese tutte le circostanze dei fatti, un'amichevole accordo fra le parti;

IV° che per ottemperare al desiderio della S. Congregazione, le parti vennero alla concordia di cui in appresso, la quale fu approvata con lettera 18 corr. ottobre dall'Em.mo Cardinale Prefetto purché fosse di piena soddisfazione di S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo di Piacenza, al quale fu diretta la lettera stessa.

Mons. Canonico Giuseppe Dallepiane Vic. Gen. dichiara che S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo approva la concordia stipulata fra le parti, e così venendo alla esecuzione:

Il Rev.mo P. Domenico Vicentini sborsa a M.R. Canonico Saletti la somma di Lire Tremila e cinquecento che questi verifica e ritira rilasciandone quietanza con notazione a tergo del Buono di lire diecimila che consegna al P. Domenico Vicentini.

Il P. Domenico Vicentini ritira il Buono consegnatogli da M.R. Saletti, il quale si obbliga di sborsare dal suo la somma di lire centodieci, tassa della precitata sentenza 29 gennaio 1909.

In seguito di che le parti dichiarano chiusa fra loro ogni vertenza per questo titolo.

Fatto a Piacenza nel luogo e tempo sopra indicato.

Firmato all'originale: P. D. Vicentini, C. Antonino Saletti, Can? D.G. Dallepiane Vic. Gen.

E per copia conforme:

Piacenza, 27 ottobre 1909

Can. D. G. Dallepiane"²⁹

2. La Casa Generalizia a Roma

Nel 1905 Mons. Scalabrini aveva espresso al Card. Vicario di Roma il desiderio di avere una casa e una Chiesa nella Città Eterna, in concomitanza con la presentazione del progetto per l'istituzione di una Congregazione o Commissione Centrale "*Pro Emigratis Catholicis*"³⁰.

²⁸ Lettera di P. D. Vicentini al Card. Vives y Tuto, Piacenza, 15.9.1909 (Arch. G. S., 541/71).

²⁹ Copia conforme della transazione tra il Can. A. Saletti e P. D. Vicentini, Piacenza, 26.10.1909 (Arch. G.S., 541/71).

³⁰ Cfr. Lettera di G.B. Scalabrini al Card. P. Respighi, Piacenza, 27.3.1905 (Arch. G.S., 3020/4).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

Il successore P. Vicentini nel 1906 riprese l'idea, come abbiamo visto, con l'intenzione di trasferire a Roma la Casa Madre. Le prime trattative con i Rosminiani, che avrebbero affittato volentieri la loro Rettoria della basilica di S. Carlo al Corso³¹, non andarono in porto perché il prezzo richiesto era troppo alto.³²

Mons. Attilio Bianchi continuò a cercare a Roma, mentre Don Orione, a cui era stata offerta una casa in Genova, non potendola accettare girò l'offerta agli Scalabriniani.³³ P. Vicentini declinò anche quest'offerta perché il donatore poneva condizioni troppo restrittive della libertà d'uso.

Nell'ottobre del 1907 furono condotte alcune trattative con i Filippini, poi per la Chiesa di S. Celso e infine per la compera di un villino al quartiere Prati³⁴; nel 1908 e nel 1909 si pensò ad una chiesa di S. Lucia e a quella di S. Nicolino ai Prefetti. Finalmente al principio del 1910 furono avviate le trattative con il superiore generale dei Camilliani, che avrebbe ceduto la chiesa di S. Giovannino della Malva e l'annessa rettoria in Via Ponte Sisto, 75.³⁵ Il 9 aprile 1910 fu firmata tra il Prefetto Generale dei Camilliani e il Superiore Generale degli Scalabriniani la seguente convenzione:

“Il P. Generale dell'Ordine dei CC. RR. Ministri degli Infermi in seguito alla decisione del Capitolo provinciale tenuto a Roma il 2 Marzo anno corrente, e colla piena approvazione dei suoi Consultori, dichiara per la presente di cedere l'uso della Chiesa e Casa annessa in San Giovanni della Malva in Roma al Reverendissimo Padre Vicentini Domenico, Superiore Generale dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gl'Italiani emigrati, in nome dello stesso Istituto - uso che l'ordine Camillino conserva dopo che il Governo per la legge di soppressione gli tolse la proprietà.

La detta cessione sarà duratura per tre anni a partire dal 1° Luglio anno corrente, con facoltà d'essere rinnovata col consenso delle due parti dando preavviso reciproco sei mesi prima della scadenza del triennio. In compenso di tale cessione l'Istituto dei Missionari suddetti si obbliga a pagare al Superiore Generale dei Camillini la somma annua di Lire 1400 (mille quattrocento) pagabili per semestre anticipato, ed a sua volta l'Ordine si obbliga di cedere allo stesso Istituto la quota che riceve dal Fondo Culto per la Rettoria della detta Chiesa, e che monta a Lire 600 (seicento) annue.

L'Ordine Camillino farà all'epoca del possesso consegna regolare di mobili e paramenti ad uso del culto, secondo l'inventario fatto dal R. Fondo Culto rimanendo l'Istituto responsabile degli oggetti, che gli saranno consegnati.

Resta inteso che la presente convenzione non potrà avere effetto senza l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica.

Letto ed approvato il presente atto fiduciario, che è esteso in doppio viene sottoscritto da ambe le parti.

Roma, dalla nostra Casa di S. Maria Maddalena, li 9 Aprile 1910.

Fr. Vido Prefetto Generale dei Ministri degl'Infermi.

P. D. Vicentini Sup. Gle d. s. di S. C.³⁶.

La convenzione fu rinnovata il 21 giugno 1913 per quattro anni, con la riduzione del canone annuo a 800 lire; e prolungata indefinitivamente il 29 gennaio 1917.³⁷

La nuova residenza destinata alla sede del superiore generale e della procura generalizia, nonché a qualche giovane scalabriniano che frequentava le università romane, fu inaugurata il 29 giugno 1910; nel settembre vi si tenne il primo Capitolo generale. Per alcuni mesi ne fu superiore locale P. Francesco Brescianini, cui successe P. Massimo Rinaldi che, oltre a compiere il suo ufficio di procuratore generale e poi, dal 1915, di vicario generale, ebbe modo di esplicare la sua attività apostolica nella chiesetta di S. Giovannino, che divenne centro di un'intensa vita spirituale, sia per le numerose persone che venivano a confessarsi, sia per un bel gruppo di ragazzi trasteverini, che vi formarono una specie di oratorio. In quest'attività P. Rinaldi ebbe come coadiutore Mons. Marmaggi, allora ufficiale della Segreteria di Stato, poi Nunzio in Polonia e infine Cardinale. P. Rinaldi curò inoltre, quasi da solo, la pubblicazione del periodico mensile *L'Emigrato Italiano in America*, estese il suo ministero alle figlie di Maria di Trastevere, presso le Suore dei Sette Dolori in Via Garibaldi, e alle Suore di Don Guanella e ai loro ricoverati. Durante la prima guerra mondiale raccolse offerte per gli orfani e i poveri dalle missioni dell'America, per mezzo del periodico; aprì un piccolo ufficio di informazioni per i dispersi e prigionieri di guerra, specialmente per i parenti degli emigrati; mantenne i contatti della congregazione con i chierici scalabriniani richiamati alle armi.³⁸

Nell'agosto del 1919 fu tenuto nella casa di Via Ponte Sisto il secondo Capitolo Generale, nel quale fu deciso di acquistare un terreno a Via Calandrelli per erigervi la nuova sede della direzione generale. L'area fu acquistata nel dicembre 1920; nel 1921 si costruì il nuovo edificio, nel quale alla fine dello stesso anno si trasferì la casa generalizia.

³¹ Cfr. Lettera di Mons. A. Bianchi a P. D. Vicentini, Roma, 11.7.1906 (Arch. G.S., 13/2).

³² Cfr. Lettera di Mons. A. Bianchi a P. D. Vicentini, Roma, 8.10.1906 (Arch. G.S., 13/2).

³³ Cfr. Lettera di Mons. A. Bianchi a P. D. Vicentini, Roma, 13.12.1906 (Arch. G.S., 13/2) e Lettera di P. P. Maldotti a P. D. Vicentini, Genova, 5.12.1906 (Arch. G.S., 13/1).

³⁴ Cfr. Lettera di Mons. A. Bianchi a P. D. Vicentini, Roma; 2.10.1907 (Arch. G.S., 13/4).

³⁵ Cfr. Lettera di Mons. A. Bianchi a P. D. Vicentini, Roma, 30.3.1910 (Arch. G.S., 168).

³⁶ Convenzione tra Fr. Vido e P. D. Vicentini, Roma, 9.4.1910 (Arch. G.S., 168).

³⁷ Cfr. *Ibid*

³⁸ Cfr. G. Sofia, *Massimo Rinaldi Vescovo e Missionario* (Roma, 1960), pp. 89-106.

3. La Scuola Apostolica Scalabrini di Crespano del Grappa

Le prime origini della Scuola Apostolica di Crespano del Grappa (Treviso) vanno ricercate nelle relazioni che intercorsero tra la congregazione scalabriniana e il canonico trevigiano Giov. Batt. Mander, che aveva fondato a Treviso *l'Istituto Mander Scuola Apostolica per i poveri aspiranti al Sacerdozio e alle Missioni*, dove raccoglieva specialmente le cosiddette "vocazioni tardive", con una sezione staccata a Oné di Fonte, a pochi chilometri da Crespano.

Il Mander fu presente alla conferenza sull'emigrazione che lo Scalabrini tenne a Treviso il 23 ottobre 1892, e quello stesso giorno scrisse al segretario del vescovo, Mons. Mangot, pregandolo di ossequiare Sua Eccellenza e di salutare P. Roller, incaricandolo di salutare anche "i sei alunni, che in poco più di un anno" aveva inviato all'Istituto Cristoforo Colombo, "togliendoli dal suo piccolo e povero Istituto"³⁹.

Da Oné di Fonte vennero all'Istituto Cristoforo Colombo P. Faustino Consoni, P. Francesco Brescianini, P. Antonio Segnanfreddo, P. Antonio Serraglia, P. Riccardo Lorenzoni, P. Natale Pigato, P. Marco Simoni, P. Pietro Dotto, P. Antonio Demo. Pare che essi si siano allontanati dalla Scuola Apostolica di Oné di Fonte perché il trattamento era poco buono e le scuole fatte in qualche maniera, nonostante le migliori intenzioni del fondatore. Per queste stesse ragioni, probabilmente, Mons. Mander non era ben visto dall'autorità diocesana; e trovandosi a disagio, chiese ripetutamente che il suo Istituto fosse prelevato dagli scalabriniani.

Nel 1897 P. Molinari notificava a Mons. Scalabrini che Mons. Mander gli aveva scritto:

"Mons. Mander mi scrive da Treviso affin di sollecitare le pratiche per iniziare la casa filiale. 'Non le pare (così egli) che attendere fino al pros. autunno sia lasciar passare il tempo più propizio per accogliere vocazioni? A me piacerebbe, pur provvisoriamente, dar principio a qualche cosa, col nuovo anno scolastico, ma come si fa se non si fanno prima le pratiche necessarie? Ella si adoperi presso S. Ecc. perché dia in proposito il suo giudizio'"⁴⁰.

Il progetto cadde per il momento, forse perché lo Scalabrini, come abbiamo visto, stentava già troppo a sostenere il seminario minore aperto nella Casa Madre.

Mons. Mander tornò alla carica con P. Vicentini nel 1908: il superiore generale degli Scalabriniani scrisse a Mons. Attilio Bianchi che si interessasse per ottenere una parola favorevole dal Papa, ma gli fu suggerito di non intromettersi nei "litigi" di Mons. Mander e di rivolgersi al vescovo di Treviso, senza il cui consenso sarebbe stato inutile prendere qualsiasi iniziativa. Ma P. Vicentini capi che con il vescovo contrario a Mons. Mander, non si sarebbe potuto combinare niente. Quando, nel 1911, il Canonico gli rinnovava l'offerta di una chiesa e di un appezzamento di terreno per una Scuola Apostolica, il Vicentini rispose che non voleva contrasti con l'autorità diocesana.⁴¹

Subito dopo, cioè nei primi mesi del 1912, gli Scalabriniani decisero di erigere la Scuola Apostolica a Crespano del Grappa:

"Il terreno per l'erigenda scuola Apostolica è comperato qui a Crespano Veneto in una magnifica posizione (...). L'arciprete è una cara persona, ne è contentissimo, mi aiutò molto per la ricerca del luogo e per concludere il contratto. Anche i sacerdoti sono buoni e certo ci aiuteranno per la scuola dei ragazzi. Anche il vescovo di Padova, pel quale avevo una lettera di raccomandazione del S. Padre, ne è contento. Rimane che poi vengano gli alunni: già qualcuno mostrò la voglia di essere accettato appena sarà aperta la Scuola.

Oggi stesso ho fatto il contratto legale e, d'accordo col P. Novati, ho comperato il terreno in nome di V.R. e del P. Massimo Rinaldi (...).

I lavori sono già cominciati; e se il tempo favorisce, la fabbrica sorgerà presto"⁴².

Il 1° giugno 1912, settimo anniversario della morte del fondatore, fu posta la prima pietra, benedetta dall'arciprete D. Giov. Batt. Ziliotto, alla presenza di P. Paolo Novati e di varie personalità.

A fabbrica ultimata, nell'estate del 1913, i chierici di Piacenza trascorsero le vacanze per la prima volta a Crespano. Nel 1914 fu nominato rettore P. Francesco Brescianini, il quale, con l'aiuto di P. Giovanni Capello e di due sacerdoti della parrocchia, diede inizio al primo anno scolastico, con 22 alunni, 4 di quarta elementare e 18 di prima ginnasiale.⁴³

L'anno scolastico 1915-1916 si poté terminare nonostante la guerra, ma poi, come abbiamo visto, parte degli alunni si dovette rimandare alle famiglie, parte fu trasferita a Piacenza.

L'edificio fu requisito dalle autorità militari, che vi installarono l'Ospedale da campo 0157.

Nel novembre 1917, in seguito alla ritirata di Caporetto, fu dato ordine di sgombrare l'ospedale e trasportarlo a Carpi d'Adige: mentre si procedeva allo sgombero, gli ammalati e le suore furono sistemati provvisoriamente nel

³⁹ Cfr. Lettera di Mons. G.B. Mander a Mons. C. Mangot, Treviso, 23.10.1892 (Arch. G.S., 534/1).

⁴⁰ Lettera di P. G. Molinari a G.B. Scalabrini, Piacenza, 30.6.1897 (Arch. G.S., 541/9).

⁴¹ Cfr. P. D. Vicentini, *Diario*, vol. V, pp. 132, 136, 136, 155, 284, 286 (Arch. G. s., 1642).

⁴² Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Demo, Crespano, 30.4.1912 (Arch. G.S., 555/1).

⁴³ Cfr. Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Demo, Crespano, 23.10.1914 (Arch. G.S., 555/2), e Lettera di P. F. Brescianini a P. D. Vicentini, Crespano, 28.9.1914 (Arch. G.S., 534/2).

sotterraneo, perché Crespano era già diventata bersaglio dei bombardamenti austriaci; una granata colpì l'edificio, squarciando il muro della camera dove pochi momenti prima c'erano le suore infermiere (Suore della Carità di S. Bartolomea Gapitanio) che avevano raccolto i bagagli per la partenza. Il decreto di sgombero fu revocato nel luglio del 1918, e la Scuola Apostolica divenne sede dell'Ospedale n. 34 C.R.I., che vi rimase fino al novembre 1918. Alla fine della guerra P. Brescianini e P. Capello ritornarono a prender cura dell'Istituto; che rimase praticamente inutilizzato fino al 1924.

4. La missione al porto di Genova

Rimandando a quanto P. A. Perotti scrisse sull'attività della Società San Raffaele, e specialmente di P. Maldotti, a Genova, nel suo libro *"La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa"*, vogliamo qui accennare solo ad alcuni elementi che ne completano la storia, specialmente dal 1901 in poi.

La primissima presenza scalabriniana a Genova risale al 1888, quando, certamente per pochissimo tempo, vi si recò P. Francesco Zaboglio, il quale scherzosamente riferiva a Mons. Scalabrini: "oggi al porto ho cominciato a fungere da comitato di assistenza"⁴⁴.

Nel 1889 si costituì a Genova un comitato dell'Associazione di patronato, fondata da Mons. Scalabrini, che più tardi prenderà il nome di Società San Raffaele; il comitato fu allargato e rinforzato dopo la conferenza sull'emigrazione che Mons. Scalabrini tenne a Genova il 25 gennaio 1891. Nel 1892 aprì un ufficio di assistenza ed informazioni in Piazza della Commenda di S. Giovanni di Pré, n. 9, e lanciò alla cittadinanza e alle autorità un appello per l'apertura di un Asilo o Ricovero per gli emigranti, con i seguenti scopi:

"offrir loro un asilo, dove dirigersi, riposare, disbrigare le necessarie faccende che precedono la partenza, e dove l'emigrante possa trovarsi a contatto con persone amiche, che colle affettuose cure gli rendano meno amari gli ultimi istanti, che passa sul suolo natio (...).

La istituzione dell'Asilo è imperiosamente richiesta da ragioni di umanità, perché è triste cosa vedere tanta povera gente abbandonata in mezzo ad una grande città da essa sconosciuta, in preda spesso di disonesti ed ingordi speculatori, costretta non di rado a dormire a cielo scoperto esposta alle inclemenze della stagione, sprovvista di ogni assistenza e di consiglio. Ragioni di moralità e di igiene reclamano la fondazione dell'Asilo perché troppo spesso avviene di vedere pigiati alla rinfusa in angusti locali uomini, donne e fanciulli, sani ed ammalati, con danno della decenza e senza mezzi di provvedere alla nettezza della persona ed alla propria salute"⁴⁵.

Notiamo subito che tutti gli sforzi fatti dal marchese del Carretto di Balestrino, da P. Maldotti e dallo stesso Scalabrini per fondare questo Ricovero furono vani. Nel 1915 "Il Cittadino" di Genova pubblicava un articolo, a firma Nemo, in cui si leggeva:

"Fu il marchese Vittorio del Carretto di Balestrino il primo Presidente del Patronato Genovese, ed ebbe per segretario l'avv. Francesco Viani.

Nei primi anni della sua esistenza il Patronato fece opera miracolosa di propaganda. Il giovane segretario, con una sua elaborata conferenza alla "Cristoforo Colombo", convinse la cittadinanza della necessità di sorreggere il Patronato e aiutarlo nella tutela degli emigranti. Il Presidente, Del Carretto, nulla lasciò di intentato per rendere la protezione viva, della più fattiva e reale efficacia. Il suo costante proposito era di innalzare nelle vicinanze del Porto un vasto ricovero o albergo per gli emigranti, ivi alloggiarli, pulirli, ristorarli, istruirli ed assisterli nei loro bisogni, il tutto gratis o con spesa così tenue che potesse essere alla portata di tutti.

Sicuramente il marchese Balestrino, per pochi anni che la provvidenza lo avesse ancora lasciato in vita, sarebbe riuscito ad effettuare il suo intento. A lui mancò la vita non l'ingegno, la tenacia del proposito e l'autorità del nome e dell'azione.

Le doti di Lui erano note in alto: ancor giovane Camillo Cavour lo aveva chiamato prefetto a Torino e l'insigne marchese aveva rifiutato l'alto ufficio per umiltà, pago di esercitare la beneficenza che preferiva all'autorità.

La morte soltanto del primo Presidente del Patronato Genovese degli emigranti impedì che in Genova sorgesse il Ricovero.

In pochi mesi, per la sua istituzione si erano già raccolti fondi cospicui, sotto la guida del Balestrino; e di essi fondi una parte che si poté conservare (oltre Ventimila lire) si trovano tuttora depositati nella R. Tesoreria di Genova a disposizione del futuro Ricovero per gli Emigranti.

Né si deve dar colpa ai successori del Marchese di Balestrino nella 'Presidenza del Patronato se questo Istituto abbandonò il progetto di innalzare lui il Ricovero.

Deceduto il Balestrino Monsignor Scalabrini e il Patronato ottennero, a perpetua memoria per iniziata opera del Balestrino, che la nuova legge sull'emigrazione del 1901 imponesse essa l'istituzione di Ricovero nei porti di imbarco.

E la legge ha solennemente prescritto quest'obbligo. Però, sebbene con la nota tassa pagata dagli emigranti, il R. Commissariato abbia subito avuto a sua disposizione più di dieci milioni per assolvere l'obbligo di legge, finora a

⁴⁴ Lettera di P. F. Zaboglio a G.B. Scalabrini, Genova, 23 4.1888 (Arch. G.S., 536/1).

⁴⁵ Pubblico appello", firmato dal march. V. di Balestrino, presidente del Comitato di Patronato, L. Gavotti, tesoriere, F. Viani, segretario (Genova, 1902) (Arch. G.S., 536/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

Genova nulla si fece. Onde dobbiamo deplorare che la volontà del Balestrino e la maestà della legge siano rimaste a tutt'oggi frustrate⁴⁶.

Verso la fine del 1893 Mons. Scalabrini poté avviare trattative concrete per mandare uno o due missionari a Genova. Il 18 novembre 1893 l'arcivescovo di Genova, Mons. Tommaso dei Marchesi Reggio, gli scrisse che aveva due posti in vista per il missionario: la cappellania di S. Teodoro, oppure quella delle suore Cabriniane vicino a S. Teodoro: intanto mandasse pure il missionario, perché il Comitato di Patronato stava già lavorando per preparargli il campo di attività.⁴⁷

Mons. Scalabrini mandò temporaneamente P. Zaboglio, per preparare il posto che sarebbe poi stato occupato definitivamente da P. Pietro Maldotti. I due missionari lavorarono insieme nel 1894 e nel 1895, dandosi il turno nella preziosa attività di cappellani di bordo sulle navi che trasportavano gli emigranti nell'America latina. Nel 1895 si aggiunse P. Teofilo Glesaz. In un primo tempo i missionari risiedettero presso S. Sabina e S. Teodoro; alla fine del 1894 P. Maldotti scriveva allo Scalabrini che il Priore di S. Sabina l'aveva licenziato, perché, dato l'enorme lavoro che doveva svolgere al porto, non poteva attendere a tutte le funzioni nella chiesa.⁴⁸

Alla fine del 1895 i missionari rinunziarono anche a S. Teodoro e presero un'altra cappellania a S. Giovanni del Prè, più vicino al porto e accanto alla sede dell'Ufficio di Patronato: P. Maldotti e P. Glesaz vi andarono ad abitare insieme il 1° gennaio 1896. Dal 1° ottobre cominciarono a dimorare in una casetta di quattro stanze, prese in affitto a Salita Montebello nn. 7-8.

Nell'ottobre 1894 l'arcivescovo di Genova, in coincidenza con l'inizio dell'attività stabile dei missionari al porto, inviò ai Vescovi dell'alta Italia la seguente circolare:

"Non ignora l'Ecc. Vostra che Genova è il porto nel quale prende imbarco la massima parte delle famiglie emigranti per l'America.

Qui assistiamo allo spettacolo quasi quotidiano delle miserie infinite che accompagnano i più fra cotesti infelici, costretti per fame ad abbandonare l'Italia.

Qui prima e al momento dell'imbarco, si riconosce quanto impellente sia il bisogno di ogni ufficio pietoso di carità a vantaggio di quei poveri sventurati.

E però qui in Genova si esercita più specialmente l'Opera di assistenza per gli emigranti dell'associazione che ha la sua sede centrale in Piacenza.

Il Comitato Genovese della Società di Patronato efficacemente coadiuvata da due Missionari dell'Istituto Cristoforo Colombo, presta aiuto e consiglio, fornisce opportune informazioni agli emigranti che gli si rivolgono e procura loro il beneficio dell'assistenza religiosa, prima che si avventurino ai pericoli della traversata.

Comprenderà pertanto l'E.V. quanto riuscirebbe importante che gli emigranti, i quali arrivano dalle mie Provincie per imbarcarsi, fossero tutti muniti delle lettere di raccomandazione, distribuite dai Comitati locali dell'opera, colle quali presentarsi al Comitato Genovese per ottenerne il patrocinio.

Una recente Assemblea generale dei Delegati dei Comitati già costituiti, ha deliberato che le Società debban d'ora innanzi, intitolarsi da S. Raffaele, a somiglianza delle congeneri istituite negli altri paesi d'Europa.

Nella stessa adunanza venne pure deciso che la Società abbia a indirizzare l'opera propria principalmente all'attuazione dei fini religiosi e morali mercé il concorso dei Missionari, e, a rendere più manifesto questo suo carattere, di mettere l'opera sotto l'egida dei Vescovi, soprattutto di quelli le cui Diocesi danno maggior contributi all'emigrazione, attribuendo ad essi la facoltà di nominare un loro rappresentante ecclesiastico in seno ai Comitati.

A mezzo del Vescovo di Piacenza venne fatta preghiera allo scrivente di portare siffatte deliberazioni a conoscenza degli Ordinarij dell'Italia Superiore e in pari tempo di invitarli a prendere l'Opera sotto il loro patrocinio e a promuovere, ove lo credano opportuno, Comitati Locali nelle loro Diocesi: designando le persone reputate da essi più idonee a comporli e procurando loro il concorso illuminato e zelante dal clero parrocchiale, principalmente delle campagne.

Innanzi di raccomandarla, in passato volli sperimentare l'efficacia dell'Opera. Ma ora, riconoscitone il vantaggio, soprattutto per la salute delle anime, ho di buon grado accolta la preghiera, e, mentre mi onoro di dare a V. E. le informazioni sovraindicate, La prego vivamente di voler accogliere la mia proposta di estendere l'Opera di cui è caso nella sua Diocesi, mettendosi all'uopo in comunicazione diretta col Presidente di quel Comitato centrale che è l'illustre Marchese Avvocato Giambattista Volpe-Landi.

Ho la coscienza che molto bene può arrecare agli emigranti la Società di S. Raffaele, qualora saviamente e generalmente organizzata, agisca sotto la guida dell'Episcopato e in perfetto accordo col clero parrocchiale il quale, meglio d'ogni altro, trovasi nella condizione di conoscerne le miserie e i bisogni.

Gli è perciò che mi sono permesso di raccomandare l'Opera a V.E. nella fiducia che vorrà farle buon viso, come a quella che è destinata a provvedere, secondo le norme della carità cristiana, a uno dei gravissimi bisogni sociali dell'età presente⁴⁹.

⁴⁶ Nemo, "Il Patronato Genovese per gli Emigranti", *Il Cittadino* (Genova), 18.5.1915.

⁴⁷ Cfr. Lettera di Mons. T. dei Marchesi Reggio a G.B. Scalabrini, Genova, 18.11.1893 (Arch. G.S., 536/2).

⁴⁸ Cfr. Lettera di P. P. Maldotti a G.B. Scalabrini, Genova, 19.12.1894 (Arch. G.S., 536/2).

⁴⁹ Mons. T. dei Marchesi Reggio, Circolare agli Arcivescovi e Vescovi dell'Italia Superiore, Genova, ottobre 1894 (Arch. G.S., 536/2)

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

L'attività della missione al porto di Genova fino al 1909 viene così riassunta da P. Maldotti:

"Al nostro Patronato per gli emigranti (che per opportunità cambiò poi nel 1895 nome in quello della Soc. di S. Raffaele, come nel 1901 per uniformarsi alla Legge riprese il primo nome) fu dei primi fondati da Mons. Scalabrini in Italia. Fino al 1894 si limitò più a fare proteste che ad operare direttamente; e l'opera sua diretta in favore dell'emigrato consisteva nello spedire tessere in provincia per distinguere i raccomandati dalla massa. Erano pochissimi; e gli aiuti ancor più ipotetici.

Nel 1894 cominciai io ad abolire le tessere e a proteggere tutti gli emigranti, battendo in breccia e senza pietà tutti gli sfruttatori, grossi e piccoli, con tutti i mezzi possibili, facendo della protezione dell'emigrante una questione nazionale che urgeva risolvere abolendo il mercato legale che si faceva della carne umana coll'abolire gli agenti di emigrazione e gli intermediari tra la nave e l'emigrante. Pertanto che ferveva la lotta sulla stampa si provvedeva a togliere gli sconci con mezzi di polizia.

Messe le cose a posto qui sul porto ripresi la Missione sul mare abbandonata da M. Scalabrini (dov'era Coccole?) ma la dovetti tralasciare per mancanza di mezzi e di soggetti. Il Marchetti fu spedito da me tre volte. Ma per prendere nota degli abusi di bordo e poterli denunciare, anch'io feci diversi viaggi; e l'attuale Commissario Regio delle navi non fa che seguitare, certamente con mezzi e poteri ben diversi dai miei, la modesta mia iniziativa.

Dopo il mio primo viaggio al Brasile cominciò propriamente l'interessamento del Governo (1896) al mutamento della Legge 1888 secondo la base suggerita da me e da Malnate (V. Relazione al Ministro Venosta). La nuova Legge ci cadde una decina di volte; ma finì per trionfare. Il Patronato aveva dunque vinto la lotta aiutando me moralmente e finanziariamente in parte. Dopo la Legge l'opera nostra fu limitata assai, ma ben presto le si aprì un campo vastissimo colla protezione dei traditi dalla fortuna al Brasile; e come potrà vedere dal Bilancio che le mando e più dall'annessa statistica quanto - assistiti dal Commissariato - si sta facendo. Il Guardaroba è un fatto compiuto; le dame si uniscono tutti i sabati al Laboratorio a fare abiti che sono tanta manna per gli infelici indigenti⁵⁰.

Interessante è il mutamento del senso di direzione dell'assistenza, dopo il 1901, dovuto non tanto al miglioramento della legislazione sull'emigrazione, quando alla crisi in cui vennero a trovarsi i paesi di immigrazione, specialmente dell'America Latina. Moltissimi emigrati dovettero ritornare in Italia, e in buona parte tornarono privi di tutto, in condizioni di estrema miseria: cosicché l'assistenza che prima si dava agli emigranti in partenza, si dovette fornire agli emigrati in ritorno.

Possiamo, a questo proposito, considerare le cifre del "Riepilogo degli indigenti sbarcati nel porto di Genova dall'anno 1906 al 1914, assistiti e soccorsi dal Comitato genovese di Patronato per gli Emigranti"⁵¹: in totale furono assistiti 40.806 emigrati di ritorno, di cui 10.778 erano sotto i dieci anni, 20.349 uomini e 9.599 donne. 20.785 ritornavano dall'Argentina, 18.435 dal Brasile, 1.306 dall'America Centrale, 318 dagli Stati Uniti, 162 dal Brasile. 10.605 erano diretti all'Italia Settentrionale, 6.646 all'Italia Centrale, 19.380 all'Italia Meridionale; altri 4.181 non avevano destinazione certa. Le spese ammontarono a lire 56.220.

Nel 1909 l'*Italica Gens*, dice P. Maldotti, "venne ad associarsi all'opera nostra e ci affidò il suo 'Segretariato al Porto'. Ci procurò un locale decente per l'ufficio, e un cospicuo concorso pecuniario per le altre spese"⁵². P. Maldotti continuò a lavorare a Genova più nel nome dell'*Italica Gens* che in quello della Congregazione Scalabriniana. Della sua attività fino al 1920 ci è rimasto questo "stato di servizio":

Il Sac. Don Pietro Maldotti, della Diocesi di Borgo S. Donnino, fu Professore di Belle Lettere per dodici anni in quel Seminario Vescovile. Nel 1893 chiamato dal compianto Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, al suo nascente Istituto dei Missionari per gli emigranti all'America, fu l'anno seguente mandato a Genova, su richiesta di quell'arcivescovo, con la difficile missione di combattere tutte le Camorre alte o basse, che spogliavano il povero emigrante, prima in Provincia, poi sul Porto e sulle navi. La lotta fu aspra: campagne ben nutrite giornalistiche, conferenze di propaganda in tutte le principali città d'Italia condussero a una completa vittoria.

Assicurata così la tutela in patria, tentò di procurarla al nostro emigrato anche all'estero; e intraprese due viaggi al Brasile, di cui visitò tutti i venti Stati, per conoscere le condizioni morali ed economiche dei nostri fratelli, perorandone la causa presso i Governi locali e i "fazenderos", e presentò al suo ritorno prima un Memoriale al Ministro Visconti - Venosta, seguito da un primo schema di Legge, che fu poi nelle sue grandi linee generali tradotto in Legge dello Stato; poi un secondo al suo Superiore Generale Mons. Scalabrini.

Per le sue benemerenzze il Governo il 20 Gennaio 1900 lo fece nominare di *motu proprio* del Re, prima Cav. della Corona d'Italia, poi Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro; e nel 1905 la Santa Memoria di Pio X gli conferiva di sua mano la Croce "Pro Ecclesia et Pontifice".

Venuta la Legge sulla Emigrazione, rifece due altre volte il viaggio delle Due Americhe, visitando tutte le Colonie Italiane dell'Uruguay, dell'Argentina, del Chile, del Perù, della Bolivia, dell'Equatore, della Colombia e della Federazione degli Stati Uniti del nord, tornando il 5 luglio 1904.

In tutto questo tempo di lotte e di fatiche non ebbe mai da nessuna parte stipendio alcuno, ma solo un misero assegno di poche lire dall'Associazione dei Missionari italiani; a tutto supplì col sacrificio personale, vivendo di elemosine di Messe e della generosità degli amici. Il compianto Mons. Scalabrini stava per procurargli un assegno fisso e decoroso ed un compenso morale adeguato alle sue benemerenzze di fatiche, quando improvvisa lo colse la morte. Nessuno da

⁵⁰ Lettera di P. P. Maldotti a P. D. Vicentini, Genova, 28.2.1909 (Arch. G.S., 536/8)

⁵¹ *L'Emigrato Italiano in America*, a. IX, 15.9.1915, p. 18

⁵² Da un rapporto di P. Maldotti, *L'Emigrato Italiano in America*, a. X, 15.6.1916, p. 21

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV

allora si curò più del povero Missionario del Porto di Genova, che per conto suo proseguì nell'opera sua pietosa, senza chiedere mai nulla a nessuno.

Il Ministro di Grazia e Giustizia però di quel tempo, che ne conosceva le strettezze finanziarie personalmente e le benemerienze, con Decreto Reale in data del 20 Febbraio 1910 lo nominava di *motu proprio*, senza neppure interrogarlo, Canonico Palatino di Monte S. Angelo sul Gargano, perché non gli venissero meno del tutto i mezzi di sussistenza, lasciandolo con annui congedi sul Porto di Genova ad assistere gli emigranti. Ma egli un po' per disturbi artritici, un po' per la impossibilità di adempiere a' suoi doveri di Canonico, credette bene fin da principio di offrire le sue dimissioni, che furono accettate. Queste però l'anno testé scorso in seguito a proteste del Capitolo gli furono imposte, avendo la S. Congregazione del Concilio negata la canonica dispensa, non ostante le disposizioni del Can. 420, par. 5 invocato.

In questo spazio di tempo, cioè, dal 1910 al 1918, poté assistere oltre CINQUANTAMILA, indigenti, vecchi, orfani, vedove, infermi reduci dall'America, fornendoli di vitto, alloggio, vestiario, foglio di via, curando la spedizione dei loro bagagli, che toccano ormai i 18000, spendendo una somma, che ormai passa le CENTOMILA lire.

Né meno utile fu l'opera sua sul Porto agli Eccellentissimi Vescovi e Nunzi Apostolici in arrivo dall'America o in partenza; e specialmente a migliaia di Missionari e Suore, diretti pure all'America o all'Oriente, assistendoli all'imbarco e sbarco, ottenendo loro riduzioni di prezzi nell'acquisto dei biglietti di passaggio, e molte volte facendoli viaggiare gratis.

Il 4 agosto di quest'anno 1920 furono VENTICINQUE anni di fatiche benefiche a beneficio dei poveri emigranti⁵³.

Per completare il quadro della coraggiosa azione apostolica e sociale del P. Maldotti, ci pare opportuno riferire una sua autodifesa contro accuse lanciategli da "concorrenti": il valore del documento è confermato dal fatto che l'arcivescovo di Genova e la S.C. Concistoriale presero atto di questo memoriale, presentato al Prelato per l'Emigrazione, Mons. Michele Cerrati, e gli confermarono la loro benevolenza e compiacenza.

"Da questo Rev.mo Arcivescovo ebbi lettura frammentaria di una lettera della Concistoriale, nella quale si afferma esplicitamente, che qui sul Porto si è fatto qualche cosa pel passato a favore degli emigranti (meno male!), ma che ora da questo nostro vecchio Patronato e dal sottoscritto in particolare non si fa addirittura più nulla.

Veramente, se io per conto mio sapessi in coscienza di non fare più nulla, salterei sul primo piroscampo in partenza, e me ne anderei laggiù in mezzo a' miei cari emigrati, come avevo già deciso di fare nel 1904; - terminate la lotta per la Legge e la sua applicazione -, se non fosse avvenuto in Porto il "fatto nuovo" degli indigenti di ritorno dall'America, che per volere del Commissariato e per consiglio di Mons. Scalabrini assorbono tutte le mie cure (dal 1906 al 1921 quasi 52000!).

Ma posso assicurare l'E.V. che la Concistoriale fu male informata; né la cosa mi reca meraviglia. In 28 anni da che pesto i sassi del Porto, non ho mai visto, p.es., il cappello di un prete genovese, il qual prete mi chiedesse almeno per curiosità, com'è fatto quell'articolo di merce, che si chiama emigrante. Gli altri giudicano e sentenziano a occhio e croce. Soliti ad aver tra i piedi da anni il Missionario sulle calate e sui piroscampi, se lo vedono magari a ciarlare oziosamente in commissione di visita dicono che lavora; se non lo vedono, perché il poveraccio non può sdoppiarsi, avendo da fare più e meglio in ufficio, o in giro per le sue "pratiche" da espletare, dicono che non fa nulla. La verità è, che dal primo Gennaio di quest'anno a tutt'oggi ho sfamato, assistito e rimpatriato con foglio di via gratuito, procurato in Questura, ben 1602 indigenti, facendoli seguire dai loro bagagli spediti a parte, squattrinando e raggranellando a bordo dei piroscampi una somma, che varca già le lire DIECIMILA. Per tacere dell'assistenza agli emigrati poveri in attesa d'imbarco (pochi per fortuna) mantenuti qui gratuitamente per parecchie settimane, ho qui quasi tutti i giorni i disgraziatissimi profughi italo-russi, che mi tempestano di richieste, occupandomi per incarico di codesta "*Italica Gens*" della istruzione ed educazione dei loro figli presso gli Istituti cittadini. Da solo procuro la materia per la corrispondenza coi Patronati e cogli emigranti, sgambettando alle volte le giornate intere da un ufficio all'altro.

Il peggio è che codesta *Italica Gens* avrebbe confermata l'accusa d'inazione. Ma che ne sa essa mai di emigranti e di Porto di Genova, tutta assorbita ne' suoi ex-combattenti? Le mie relazioni annuali vengono comunicate soltanto alla E.V. mio Superiore diretto, al Commissariato, che mi sussidia con lire tremila (sussidia il Patronato, non me) e al Comm. E. Schiaparelli, Capo dell'Ufficio Centrale di Torino. Essa non ne sa nulla: almeno tacesse!

L'E.V. può quindi tranquillamente assicurare la Concistoriale, che, CIÒ CHE SI DOVEVA FARE sul Porto di Genova si è fatto ampiamente in passato da noi;

CIÒ CHE SI PUÒ FARE si fa;

CIÒ CHE SI DOVREBBE FARE non dipende da noi, almeno per ora.

A spiegazione di quest'ultimo punto, che è il più importante, è da rammentare, come, anche prima del 1900, io avessi la direzione del servizio di ordine nell'interno del capannone, che precede la sala di visita degli emigranti. Oltre a espellerne colla forza a mia disposizione i venditori ambulanti di cibarie avariate e di stampe oscene, e le faccie sospette, impedivo i soverchi agglomeramenti ai cancelli, dividendo le famiglie dagli uomini soli, con immenso vantaggio della moralità e con risparmio di disgrazie. Siffatta direzione mi venne confermata anche dopo la pubblicazione della legge in forza dell'Art. 38 del Regolamento, e la tenni fino al 1916. Avendo circa quel tempo il Commissariato abolito per ragioni di economia la brigata delle guardie addette all'Ispettorato, mi mancò la mano forte per farmi valere. Chiesto all'Ispettorato, se si sentiva in grado di fare almeno rispettare l'abito che porto nell'ufficio affidatomi, e avendomi esso risposto di non averne i mezzi, gli dichiarai di ritirarmi in buon ordine nel mio Ufficio.

⁵³ "Stato di servizio del Sac. Don Pietro Maldotti, Missionario per gli emigranti sul porto di Genova" (Arch. Storico CSER, Roma).

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) - CAPITOLO IV**

Ieri però in ossequio al desiderio della Concistoriale e di questo Veneratissimo Arcivescovo, mi recai alle visite dei piroscafi P. di Udine e Battisti, passando nel capannone, dove trovai l'Ispettore alle prese un po' con tutti per evitare un ammassamento bestiale ai cancelli con probabili disgrazie; vistomi, mi venne incontro pregandomi di riprendere la direzione come prima, anche a nome del Commissariato, assicurandomi, che presto sarà un fatto compiuto la creazione di un corpo di guardie né io avrò più a temere mancanze di rispetto.

Dunque tornerò; ma se mi si accuserà poi di non essere mai in Ufficio, voglio sperare, che l'E.V. piglierà le mie difese. Del resto, se vi sono dei progetti pratici - oltre un eventuale ospizio provvisorio per le donne e pei bambini da sottrarsi a questi albergacci, mi si dica, e sarò ben felice di prestare l'opera mia: non recuso laborem!

Per finire, accennerò ad un'accusa, che mi si fa, di non fare nulla pei respinti alla visita di partenza; mentre, si dice, a Napoli e a Palermo si hanno case per essi e pei tracomatosi in particolare.

Non so quello che avviene laggiù: so che l'emigrazione, che imbarca in quei Porti, è esclusivamente diretta al Nord-America: e so anche che una legge, o disposizione che sia, di quella Repubblica non ammette allo sbarco a N. York i respinti dai Porti Europei, se non dopo un anno. So pure, per quel che riguarda i nostri Porti, che i respinti, oltre alla restituzione del nolo intatto pagato alle Compagnie, vengono immediatamente indennizzati di tutte le spese incontrate per sé e per i loro bagagli nella venuta e nel ritorno, in modo, che possono ritornare senza danni di sorta, a parte la noia del viaggio, al loro paese per farsi curare, se infermi e curabili, e a mettersi in regola colle disposizioni di legge non prima osservate, avendo avanti a sé un anno da aspettare. Perché sciupare danari e personale per essi?

Quanto al Porto di Genova, ecco al proposito dati precisi, raccolti durante l'anno testé decorso 1921 sui partiti per le Due Americhe:

Partiti: 63388 Respinti: 236 per malattia e altre cause.

E sa l'E.V. quanto questi 236 respinti s'ebbero d'indennizzo, prima di ripartire per le loro case? Precisamente L. 28900,65! E per questa gente, disgraziata finché si vuole, anche se raddoppiata di numero, dovrei proporre alla *Italica Gens* e alla Concistoriale una spesa pazza per affitto locale, vitto, Suore, personale, medici, medicine, ecc.?

Se e quando l'E.V. mi accorderà un'udienza, porto aggiungere dell'altro.

Concludo affermando, che, se qui sul Porto resta a fare ancora per gli emigranti qualche cosa, se ne deve incolpare unicamente il Commissariato della Emigrazione, che dopo 22 anni non ha saputo e voluto ancora applicare la Legge provvidenziale in tutta la sua interezza e in tutto il suo spirito, abusando della sua autonomia per fare della politica, trascurando in modo indecente la emigrazione transoceanica, che è la più povera, ma che alimenta da sola il Fondo della emigrazione, per curarsi soltanto della continentale, che nulla dà, e da vera parassita, tutto assorbe⁵⁴.

⁵⁴ Lettera di P. P. Maldotti a Mons. M. Cerrati, Genova, 16.9.1922 (Archivio Storico CSER, Roma).

PARTE SECONDA

LE MISSIONI NELL'AMERICA DEL NORD

(1895-1919)

CAPO V

LA DIREZIONE DELLE MISSIONI SCALABRINIANE NEGLI STATI UNITI
(1895-1919)

1. P. Francesco Zaboglio (1895-1897)

P. Domenico Vicentini, che era stato nominato superiore provinciale per tutti i missionari scalabriniani degli Stati Uniti nel dicembre 1892, rinunciò alla sua carica alla fine del 1894. Mons. Scalabrini lo pregò di continuare come suo delegato fino a quando, con decreto del 5 aprile 1895, nominò visitatore per le missioni del Nord America P. Francesco Zaboglio; in tale qualità questi fu praticamente il superiore provinciale fino al 1897.

Nel verbale di una riunione con i consiglieri provinciali, tenuta a Providence, R.I., nel febbraio 1896, leggiamo:

"Oggi, 11 febbraio 1896, i Reverendi Padri Zaboglio, Strumia, Gambera e Novati radunatisi in Providence deliberarono quanto segue:

(...) 4. Di obbligare i Superiori delle diverse case ad introdurre le seguenti pratiche di pietà da farsi giornalmente in comune:

- a) Mezz'ora di meditazione;
- b) Preghiere del mattino e della sera.
- c) Dieci minuti di lettura spirituale.
- d) Recita del Rosario.

5. Dietro proposta del M. R. P. Zaboglio di prendere delle disposizioni per procedere alla nomina del Provinciale, i Consultori ad unanimità decisero di non prendere disposizione alcuna non credendo né necessaria né opportuna la nomina d'un Provinciale mentre dura la carica del Visitatore, il quale, mercé le facoltà ricevute dal Superiore Generale, può benissimo assumersi anche l'ufficio di Provinciale (...).

7. Di pregare caldamente il Superiore Generale a mandare nuovi Missionarii, trovandoci nella dura necessità di ricorrere a Sacerdoti Secolari che ci assistano nel disimpegno dei nostri doveri, se pure si possono trovare"¹.

Il problema grosso di P. Zaboglio, come del resto di tutti gli altri superiori provinciali, era la scarsità di personale. L'ansia di provvedere alle necessità, realmente urgenti lo indusse ad ostacolare il piano di Mons. Scalabrini, che intendeva sostituire un po' alla volta i missionari di voti temporanei con quelli di voti perpetui, o almeno di riunire questi ultimi; così non vide di buon occhio l'apertura del "Piccolo Collegio" o seminario minore a Piacenza nel 1896. Nel maggio di quell'anno scriveva al rettore della Casa Madre:

"Quando ci sono dei preti che domandano il Regolamento o meglio l'estratto del Regolamento, io direi di accompagnare questo con una lettera, in cui si dice che i sacerdoti si ricevono anche ad tempus. I sacerdoti han finito gli studi, e non c'è bisogno di tenerli costi alle spese dell'Istituto come si deve fare cogli studenti. Agli studenti facciamo pure fare i voti perpetui, ma quanto ai sacerdoti secondo me è un errore madornale non accettarli se non vogliono fare i voti perpetui. I sacerdoti si possono ricevere anche per due o tre anni soli, principalmente nelle circostanze in cui ci troviamo.

Ora le Missioni vanno bene e promettono meglio. Perché non s'ha da fare dei sacrifici per sostenerle? E se qualche sacerdote volesse anche un 100 scudi annui per venire, glieli daremo, ché guadagna più di quelli "².

Due mesi dopo, all'annuncio dell'apertura del Piccolo Collegio, P. Zaboglio scriveva ancora a P. Molinari:

"I Padri sono irritati anzi che no perché, dopo essersi chiusa la via a sacerdoti già fatti, la cui istruzione non costa nulla, il denaro che si manda di qua deve servire a mantenere una quantità di ragazzi mangiapane, dei quali da qui a dieci o dodici anni di spese non ne rimarrà come Missionario da uno o due su dieci. E sebbene queste ragioni le abbiano dette prima loro a me, e non io a loro, pure secondo il mio debole vedere (e un pochettino le cose delle Missioni, quantunque senza mio merito, le conosco) non hanno tutti i torti.

I sacerdoti già fatti, venuti prima d'ora hanno operato miracoli; come molti, e con verità, hanno detto.

Ma ora ai sacerdoti già fatti si è chiusa la strada. Intanto le dirò che, onde poter tenere aperte le Chiese, dobbiamo mantenere qui a New Haven un sacerdote secolare, del resto dotto e pio, a trenta dollari al mese, dico trenta.

Questo denaro lo potremmo mandare costi, se di costi mandassero dei preti che s'obbligassero anche solo per 5 o magari 3 anni. Approvo i voti perpetui per coloro che l'Istituto ha da far studiare, ma i preti già fatti li prendano ad tempus, e li facciano rimanere all'Istituto solo il tempo necessario per conoscerli, e correggano in questo senso il Regolamento o quell'Estratto di Regolamento che si spedisce all'uno o all'altro, quand'è domandato.

Il voler l'ottimo spesso guasta il bene"³.

¹ Verbale firmato dai PP. F. Zaboglio, G. Gambera, G. Strumia e P. Novati, Providence, 11.2.1896 (Arch. G.S., 550/4).

² Lettera di P. F. Zaboglio a P. G. Molinari, New York, 8. 5.1896 (Arch. G.S., 550/4).

³ Lettera di P. F. Zaboglio a P. G. Molinari, New Haven, 17.7.1896 (Arch. G.S., 550/4).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V

Alle nuove insistenze di Mons. Scalabrini, P. Zaboglio replicò al principio del 1897:

“È mio vivo desiderio riunire i Missionari che hanno i voti perpetui. Ma V.E. deve considerare che queste sono Missioni difficilissime, e che i Missionari nuovi hanno bisogno di avere per Superiore e Parroco un Missionario vecchio sperimentato. A questo proposito prego V.E. a ricevere la mia parola che, appena sarà possibile, io cercherò di fare una e più Case, tutte di Missionari coi voti perpetui; e questo si potrà fare quando tra i nuovi vi saranno soggetti che possano essere preposti alla direzione (...).

Prego V.E. di non insistere coi nuovi venuti o coi nuovi venturi in questo assunto delle Case con Missionari tutti di voti perpetui, ma di raccomandare anche ad essi che vadano d'accordo e in buona armonia coi vecchi. Se mettiamo dissensioni tra i nuovi e i vecchi, allora non si potrà più andare avanti. E a causa di questo io ho già avuto dei dispiaceri per parte di alcuno tra i nuovi, che pretenderebbe di reggere le parrocchie quando non ne è capace”⁴.

Nel luglio di quello stesso anno P. Zaboglio fu colpito da un'esplosione di gas nel sotterraneo della chiesa della Madonna di Pompei in New York: la sua salute ne rimase seriamente scossa. Domandò perciò più volte di essere esonerato dalla carica:

“È necessario che Ella stessa venga a fare una visita a queste Missioni. C'è da sollevare la disciplina, c'è da rinforzare la pietà; c'è da mettere migliore armonia tra i Missionari, specialmente tra quelli della legge nuova e quelli della legge vecchia. Ci sono vari Missionari che non hanno rinnovato i voti e che, venendo V.E., li rinnoverebbero *ad tempus*. C'è da ravvivare l'affezione a V.E. Queste cose e altre molte solo Ella può fare. Dunque è necessario che Ella venga e venga al più presto. Se non viene, non prevedo molto bei tempi per l'avvenire (...).

Io sono oramai privo di ogni energia (...). La mia vista si indebolisce sempre più. La mia testa non regge (...). Per queste ragioni anche prego V.E. che mi voglia sollevare dalla carica di visitatore o provinciale che la si voglia chiamare. L'unica mia ambizione ora si è di portare a buon porto questa Chiesa per la quale ho già tanto sofferto”⁵.

2. P. Giacomo Gambera (1897-1901)

Mons. Scalabrini accettò la rinuncia di P. Zaboglio e nominò Superiore Provinciale il Missionario che questi gli aveva suggerito, cioè P. Giacomo Gambera. Comunicandogli la nomina, gli raccomandò specialmente di procedere subito ad alcune riforme:

“Due volte vi (avevo) già avvertito del peso che vi avrei dato a portare. Spero che lo assumerete in nome di Dio e farete del vostro meglio per adempierlo con carità e con fermezza, togliendo i gravi disordini che mi recano vivo dolore. I Missionari del Sud-America si sono resi cari ai Vescovi e venerandi alle nostre colonie perché osservano le regole si amano e costituiscono un vero corpo religioso. Voi altri qui non siete amalgamati e me ne duole assai. Capisco le circostanze, ammetto le attenuanti, ma però bisogna arrivare. Eccovi le istruzioni:

1. Bisogna assolutamente mettere in pratica le Regole.
2. Chiamare gli antichi che hanno terminato i voti e intimar loro o la rinnovazione dei voti, o il ritiro in Italia.
3. Licenziare i preti mercenari, che non dovevano essere accettati senza il mio consenso (...).
5. Mettere insieme quelli che hanno i voti perpetui: sono giovani ma, in generale, buoni”⁶.

Notificando la sua nomina ai confratelli, in data 4 gennaio 1898, P. Gambera, richiamato il dovere della concordia, trasmetteva gli ordini e le raccomandazioni del fondatore: l'osservanza religiosa secondo lo spirito della Congregazione, la riservatezza e la prudenza, il rispetto del segreto specialmente a tutela del buon nome dei confratelli, la regolarità della amministrazione nei confronti sia della diocesi sia dell'Istituto, l'osservanza della povertà, l'obbligo di sostenere la Casa Madre con un contributo fissato in un minimo di sei dollari mensili. A proposito dei sacerdoti "ausiliari" e della rinnovazione dei voti stabiliva:

“Non si devono ammettere al servizio ordinario delle nostre Chiese sacerdoti estranei alla nostra Congregazione. Si usi loro quella carità che i loro bisogni presenti domandano e le nostre forze permettono, e nulla più. In casi eccezionali e particolari del momento s'accordino col Vescovo e riferiscano immediatamente al Provinciale (...).

Il Superiore della casa favorirà comunicarmi sollecitamente se vi sono Padri o Fratelli senza voti, o quando spirano, perché il Superiore Generale obbliga alla rinnovazione quelli che intendono continuare a servire le nostre Missioni. Per la durata domanderò speciali istruzioni”⁷.

In merito alla durata lo Scalabrini, rinnovando un appello all'osservanza del Regolamento, raccomandata e garantita dalla S.C. di Propaganda Fide che s'era impegnata ad intervenire contro gli inosservanti, precisava:

“I voti siano rinnovati almeno per 5 anni, e chi non volesse più continuare la Vita Apostolica, dovrà assolutamente rimpatriare”⁸.

Ma le difficoltà continuarono:

⁴ Lettera di P. F. Zaboglio a G.B. Scalabrini, New York, 12.1.1897 (Arch. G. S., 550/5).

⁵ Lettera di P. F. Zaboglio a G.B. Scalabrini, New York, 25.9.1897 (Arch. G. S., 550/5).

⁶ Lettera di G.B. Scalabrini a P. G. Gambera, minuta s.d. (Arch. G.S., 553/1).

⁷ P. G. Gambera, Circolare del 4.1.1898 (Arch. G.S., 553/1).

⁸ Cfr. P. G. Gambera, Circolare del 23.2.1898 (Arch. G.S., 553/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V

"Se l'Istituto non ci dà Missionarii noi siamo costretti a prendere assistenti tra Preti qui emigrati, e che certo son ben rari quelli che meritano la nostra fiducia, e son quelli che ci consumano i risparmi per la Casa Madre"⁹.

È il lamento ricorrente, si può dire, in tutte le lettere a Piacenza:

"La scarsità poi dei Padri m'è il più grave impedimento per dirigere bene le nostre Missioni, la necessità mi trattiene dall'agire come vorrei, mi rende debole, mentre certi Padri che avrebbero bisogno di qualche richiamo si fanno forti"¹⁰.

Nel 1899 P. Zaboglio preparò un quadro dell'assistenza religiosa agli emigrati italiani negli Stati Uniti. Lo riproduciamo, perché dà un'idea della proporzione della presenza scalabriniana nell'insieme di tutti gli altri sacerdoti diocesani e regolari che in quell'epoca si dedicavano espressamente agli italiani:

STATO DI NEW YORK

- New York - Due chiese officiate dai Francescani, delle quali una mista, con 7 sacerdoti italiani e 3 non italiani.
- Due chiese officiate dai Missionari di S. Carlo, con 6 sacerdoti.
- Una chiesa dei Gesuiti, con 4 sacerdoti italiani.
- Una cappella dei Salesiani, con 3 sacerdoti italiani.
- Tre chiese o cappelle officiate da sacerdoti diocesani, 5 italiani e 1 non italiano (Trasfigurazione, Bedford Park, Ferrina).
- Brooklyn - Una cappella dei Lazzaristi, con 3 sacerdoti italiani.
- Una chiesa dei Pallottini, con 3 sacerdoti italiani.
- Tre chiese, officiate da 6 sacerdoti diocesani italiani.
- Mount Vernon - Una chiesa dei Francescani, con 1 sacerdote italiano.
- Syracuse - Una chiesa dei Missionari di S. Carlo, con 1 sacerdote.
- Buffalo - Una chiesa dei Missionari di S. Carlo, con 1 sacerdote.

STATO DI CONNECTICUT

- New Haven - Una chiesa dei Missionari di S. Carlo, con 2 sacerdoti.
- Hartford - Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano non italiano.
- Meriden - Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano non italiano.

STATO DI RHODE ISLAND

- Providence - Due chiese dei Missionari di S. Carlo, con 2 sacerdoti.

STATO DI MASSACHUSETTS

- Boston - Una chiesa dei Missionari di S. Carlo, con 4 sacerdoti.
- Orient Heights - Una chiesa officata dai Missionari di S. Carlo di Boston.

STATO DI PENNSYLVANIA

- Philadelphia - Una chiesa officata da 2 sacerdoti diocesani italiani.
- Una chiesa degli Agostiniani (nuova).
- Scranton - Due chiese officate da 2 sacerdoti diocesani italiani.
- Hayleton - Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano italiano.
- Erie - Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano non italiano.
- Pittsburgh - Due chiese dei francescani, con 5 sacerdoti italiani.

STATO DI NEW JERSEY

- Newark - Tre chiese officate da 6 sacerdoti diocesani italiani.
- Passaic - Una chiesa officata da 2 sacerdoti diocesani italiani.
- Orange - Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano non italiano.
- Paterson - Una chiesa mista officata da 1 sacerdote diocesano non italiano.
- West Hoboken - Una chiesa dei Passionisti, con 1 sacerdote non italiano.
- West New York - Una chiesa officata dai Francescani, con 1 sacerdote italiano.
- Hoboken - Una chiesa dei Francescani, con 1 sacerdote italiano.
- Jersey City - Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano non italiano.
- Elizabeth - Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano italiano.
- Vineland - Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano italiano.
- Hammonton - Una chiesa mista officata da 1 sacerdote diocesano italiano.

STATO DI OHIO

- Cincinnati - Una chiesa e una cappella dei Missionari di S. Carlo con 1 sacerdote.
- Cleveland - Una chiesa dei Missionari di S. Carlo, con 1 sacerdote.
- Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano italiano.
- Columbus - Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano italiano.

STATO DI ILLINOIS

- Chicago - Una chiesa dei Serviti, con 4 sacerdoti italiani.
- Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano non italiano.
- Coal City - Una chiesa officata da 1 sacerdote diocesano italiano.

STATO DI MICHIGAN

⁹ Lettera di P. G. Gambera a P. G. Molinari, Boston, s.d. (Arch. G.S., 553/1).

¹⁰ Lettera di P. G. Gambera a P. G. Molinari, Boston, 24.6.1898 (Arch. G.S., 553/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V

Detroit - Una chiesa officiata da 1 sacerdote diocesano italiano.
Calumet - Una chiesa officiata da 1 sacerdote diocesano italiano.
Iron Mountain - Una chiesa officiata da 1 sacerdote diocesano italiano.
Vulcan - Una chiesa officiata da 1 sacerdote diocesano italiano.

STATO DI WISCONSIN

Genoa - Una chiesa mista officiata da 1 sacerdote diocesano non italiano.
Milwaukee - Una chiesa officiata da 1 sacerdote diocesano italiano.

STATO DI MINNESOTA

Saint Paul - Una cappella officiata da 1 sacerdote diocesano italiano.

STATO DI MISSOURI

Saint Louis - Una chiesa dei Missionari di S. Carlo, con 2 sacerdoti.
Kansas City - Una chiesa dei Missionari di S. Carlo, con 1 sacerdote.

STATO DI ARKANSAS

Fayetteville - Una chiesa mista officiata da 1 sacerdote diocesano italiano.

STATO DI LOUISIANA

New Orleans - Due chiese officiate da 4 sacerdoti diocesani italiani.

STATO DI COLORADO

Denver - Una chiesa officiata da 1 sacerdote diocesano italiano.

STATO DI CALIFORNIA.

San Francisco - Due chiese dei Salesiani, con 2 sacerdoti italiani e 1 non italiano.¹¹

Riassumendo si trattava di 70 chiese con 117 sacerdoti. Delle 70 chiese, 39 erano tenute da 52 sacerdoti diocesani (alcuni erano ex-scalabriniani, come P. Morelli, P. Beccherini, P. Bandini ecc.); e 31 da 65 sacerdoti regolari. In questo quadro la Congregazione Scalabriniana è rappresentata da 21 sacerdoti, pari a quasi il 18%, con 14 chiese, pari al 20%.

Abbiamo altri tre quadri, che si riferiscono più precisamente agli scalabriniani, rispettivamente del marzo 1900, del febbraio 1903 e del 1913.

Nel primo, P. Gambera manda a Mons. Scalabrini "uno specchietto dei luoghi ove si trovano i nostri Padri, non ché quelli che furono nostri, e delle Chiese cedute ad altre Corporazioni, conservate italiane":

BOSTON MASS.	
Rev. Padri:	Giacomo Gambera, Ermenegildo Battaglia, Stefano Franco, Roberto Biasotti.
Chiese due	Sacro Cuore di Gesù in città, S. Lazzaro in villaggio
Residenza	2 North Square
PROVIDENCE, R.I.	
Rev. P.	Paolo Novati
Chiese due	Dello Spirito Santo in città, e di S. Anna in villaggio, tenuta dal R. Giulio Triolo, prete secolare.
Residenza	472 Atwells Ave.
NEW HAVEN CONN.	
Rev. Padri:	Luigi Lango, Giuseppe Formia
Una chiesa	S. Michele
Residenza	Wooster Place
NEW YORK CITY	
Rev. Padri:	Oreste Alussi, Bartolomeo Marenchino, P. Ostino, prete secolare.
Chiesa	S. Gioachino.
Residenza	26 Roosevelt, Street
Rev. Padri	Antonio Demo, Riccardo Lorenzoni.
Chiesa	B.V. del Rosario di Pompei
Residenza	217 Bleecker Street
CINCINNATI, OHIO	
Rev. P.	Giuseppe Quadranti.
Chiesa	S. Pietro, con un'altra Cappella nel quartiere siciliano
Residenza	510 Broadway Street
BUFFALO N.Y.	

¹¹ Cfr. P. F. Zaboglio, "Missioni Italiane negli Stati Uniti di America" (Arch. G.S., 553/2).

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V**

Rev. P.	Lodovico Martinelli.
Chiesa	S. Antonio
Residenza	50 Franklin Street
SYRACUSE N.Y.	
Rev. P.	Vittorio Sovilla.
Chiesa	S. Pietro
Residenza	St. Peter's Catholic Church
CLEVELAND, OHIO	
Rev. P.	Antonio Gibelli
Chiesa	Madonna del Rosario
Residenza	145 East End Ave
KANSAS CITY, MO	
Rev. P.	Pietro Lotti
Chiesa	Rosario
Residenza	910 Mo. Ave
S. LOUIS, MO.	
Rev.	Cesare Spigardi, prete secolare
Chiesa	Maria Ausiliatrice
Residenza	Cor. 19th and Morgan Streets
NEW ORLEANS, LA.	
Rev. P.	Luigi Paroli
Chiesa	Cappella Italiana
Residenza	817 St. Philip St.
DETROIT, MICH.	
Rev. P.	Francesco Beccherini
Chiesa	S. Francesco
Residenza	226 Alfred St.

I Rev. Padri che sono venuti nel North America mandati da Piacenza con voti, e che poi uscirono dalla Congregazione, ed operano indipendenti, sono i seguenti:

- Rev. P. Felice Morelli - 12 Grove St., Newark, N.J.
- Rev. P. Pietro Bandini - Little Rock, Sprindale, Arkansas.
- Rev. P. Felice Sandri - Corpus Christi Church, Passaic, N.Y.
- Rev. P. Luigi Paroli - 817 St. Philip St., New Orleans, La.
- Rev. P. Giovanni Gastaldi - 549 5th St., Louisville, Kentucky.
- Rev. P. Beniamino Berto - Marquette, Iron Mountain, Mich.
- Rev. P. Vincenzo Sciolla - Passaic, N.Y.
- Rev. P. Antonio Gibelli - 145 East End Ave., Cleveland, Ohio.
- Rev. P. Angelo Chiariglione - Mobile, Daphne, Alabama.
- Rev. P. Giovanni Chmielinski South Boston, Mass.
- Rev. P. Francesco Beccherini - 226 Alfred St., Detroit, Mich.

Vi sono altri Padri che hanno finito 1 voti quinquennali, ma che servono fedelmente la Missione, e sono all'ubbidienza dei Superiori della Congregazione. E sono:

Rev. di Giacomo Gambera, 2° quinquennio - Oreste Alussi, 2° - Paolo Novati, 1° - Lodovico Martinelli, 1°.

Le chiese cedute ad altre Corporazioni sono due:

Quella del Preziosissimo Sangue in Baxter St., New York. Ma questa chiesa fu tolta dall'Arcivescovo malgrado che il Provinciale Vicentini promettesse assumersi ogni responsabilità di direzione e di amministrazione.

Quella di S. Pietro in Pittsburgh, Pa., ma anche questa chiesa fu data ai Padri Francescani perché la Congregazione non aveva Padri da mandare, come replicatamente furono chiesti dal Vescovo¹².

L'altro elenco fu preparato da P. Oreste Alussi il 17 febbraio 1903:

1. St. Joachim's Church, 26 Roosevelt St. New York, RR.PP. L. Martinelli, Domenico Ricci, Modesto Gembrini.
2. Church of Our Lady of Pompeii, New York. RR.PP. A Demo, Pio Parolin, Giuseppe D'Andrea.
3. Società S. Raffaele, 219 Bleecker St., New York. P. G. Gambera.
4. Chiesa del S. Cuore, 2 North Square, Boston Mass. RR.PP. Roberto Biasotti, G.B. Balangero, Salvatore Barbato, Teofilo Glesaz, e n. 10 Suore Apostole del S. Cuore.

¹² Lettera di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, Boston, 22.3.1900 (Arch. G. S., 553/3).

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V**

5. St. Anthony's Church, 156 Court St., Buffalo, N.Y. RR.PP. Casassa e Chenuil. ·
6. Holy Rosary Italian Church, 911 East Missouri Ave., Kansas City, Mo. Rev. P. Carlo Delbecchi.
7. Sacred Heart Italian Church, 510 Broadway, Cincinnati, O. RR.PP. Amos V. Astorri, Giuseppe Quadranti.
8. Chiesa Italiana di S. Giovanni Battista, 720 Hamlet St., Columbus, Ohio. Rev. Vittorio Sovilla.
9. Church of the Holy Ghost, 472 Atwells Ave. Providence, R.I. RR.PP. Francesco Morassi, Antonio Bove, Domenico Belliotti. ·
10. S. Francesco's Church Rectory, 201 Brewster Street, Detroit, Mich. Rev. P. Francesco Beccherini.
11. St. Michael's Church, 229 Wooster Place, New Haven, Conn. RR.PP. Bartolomeo Marenchino, Oreste Alussi: Il Vescovo di Hartford Michael Tierney vuole che si apra nella città di New Haven, Conn., un'altra chiesa succursale, per molti italiani che distano troppo dalla chiesa parrocchiale. Si sta comperando il terreno per la suddetta chiesa succursale.
12. Il Rev. P. Gaetano Cerruti si trova a Bridgeport, Conn., per aprire una nuova chiesa italiana col permesso del vescovo di Hartford, Conn. Sentii dire che già ha raccolto mille scudi. Suo indirizzo: 320 Brook St., Bridgeport, Conn.
13. Rev. Fr. Antonio Gibelli, Church of Our Lady of Rosary, 145 E. End Avenue, Cleveland, Ohio.
14. Rev. Fr. Eugenio Ostino, St. Peter's Italian Church, 402 N. State St., Syracuse, N.Y. ·
15. Rev. P. Felice Morelli, St. Philip's Church, 14 Grove Street, Newark, N.J.
16. Rev. P. Pietro Sinopoli di Giunta, 609 Vulcan Street, Iron Mountain, Mich.
17. A St. Louis, Mo.: due bellissime chiese già aperte, si sta aprendo una terza chiesa. Una è dedicata all'Immacolata, un'altra a S. Ambrogio, la terza a S. Carlo. RR.PP. Cesare Spigardi, Luigi Lango. Il Rev. Spigardi vorrebbe un terzo Padre, ma c'è nessuno disponibile.
18. Il Rev. P. Riccardo Lorenzoni è andato nel West Virginia in Pennsylvania per aprire una nuova Missione (Monongah).
19. Il Rev. D. Amos Vincenzo Astorri è andato a Washington (capitale degli Stati Uniti) chiamatovi dal Delegato Apostolico Mons. Arc. Falconio per dare una Missione agli Italiani e poi si potrà aprirvi una Chiesa Italiana.
20. Il P. A. Gibelli vorrebbe un P. Missionario per aprire una nuova Missione ad Ashtabula in Pennsylvania".¹³

Il terzo specchio fu presentato da P. Vicentini alla S. Congregazione Concistoriale nel 1913 (tra parentesi i numeri della popolazione, della media annuale dei battesimi, dei matrimoni e delle prime comunioni):

1. S. Gioacchino (New York) (20.000, 1.150, 300, 300/400).
2. Madonna di Pompei (New York) (22.000, 1.350, 450, 500).
3. S. Cuore di Gesù (Boston) (25.000, 1.500, 400, 400).
4. S. Lazzaro (East Boston) (1.200, 60, 10, 50).
5. Spirito Santo (Providence) (15.000, 750, 120, 200).
6. S. Bartolomeo (Providence) (4.000, 232, 44, 132).
7. S. Michele Arcangelo (New Haven) (15.000; 900, 180, 300).
8. S. Antonio di Padova (New Haven) (10.000, 500, 100, 250).
9. S. Anna (New Haven) (1.200).
10. S. Antonio (Buffalo) (10.000, 500, 100, 250).
11. S. Antonio (Fredonia) (2.500, 150, 16~ 80).
12. S. Cuore di Gesù (Cincinnati) (5.500, 190, 35, 150).
13. Madonna di Pompei (Monongah) (2.000, 170, 25, 100).
14. Madonna del Carmine (Utica) (10.000, 500, 50, 200).
15. S. Angelo Custode (Chicago) (18.000, 1.000, 130, 400).
16. S. Maria Addolorata (Chicago) (10.000, 500, 80, 200).
17. Madonna di Pompei (Chicago) (senza dati, perché appena aperta).
18. Madonna Incoronata (Chicago) (2.000, 80, 100, 200).
19. Madonna del Carmine (Melrose Park) (6.000, 80, 20, 40).
20. S. Antonio (Joliet) (10.000, 130, 30, 120).
21. Maria SS. Immacolata (Iron Mountain) (1.500, 60, 81, 50).
22. S. Giovanni Battista (Columbus) (6.000, 200, 80, 80).
23. Madonna del Rosario (Kansas City) (10.000, 400, 150, 150).¹⁴

Nell'estate del 1900 P. Gambera fece un viaggio in Italia per conferire con Mons. Scalabrini, esporre lo stato delle missioni alla S. Congregazione di Propaganda Fide; ottenere il permesso per la visita del fondatore agli emigrati e ai missionari degli Stati Uniti, fare una relazione al Card. Segretario di Stato, ed essere ricevuto in udienza da Leone XIII, che lo incaricò di portare la sua benedizione a tutti gli emigrati italiani. Nella circolare con cui comunicava ai confratelli l'esito della sua missione, prescriveva di mandare a Piacenza il rendiconto mensile delle

¹³ Lettera di P. Oreste Alussi a G. B. Scalabrini, New Haven, 17.2.1903, (Arch. G.S., 554/3).

¹⁴ Copia in Arch. G.S., 15.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V

messe celebrate e delle offerte delle singole missioni a beneficio della Casa Madre¹⁵.

In una circolare successiva trasmetteva il pensiero di Mons. Scalabrini in proposito:

"Fu un pensiero ottimo quello dei moduli per il rendiconto mensile. Fate sapere a tutti i Missionarii che non solo li approvo, ma li impongo *in virtute sanctae obedientiae*, e che nessuno ardisca differire di giorno in giorno l'adempimento di questo dovere. Questi moduli saranno adottati anche nelle Case del Sud America. Nessuno deve rimanere in America senza i voti. Gli antichi potranno rinnovarli di 5 in 5 anni; quantunque sarebbe mio desiderio ardente che i buoni li facessero semplici ma perpetui, per aver innanzi una carriera determinata e per affezionarsi al proprio Apostolato. Tutti i RR. Padri che furono ordinati nell'Istituto appartengono alla diocesi di Piacenza. I loro Vescovi d'origine li hanno rimessi a me; a me appartengono e ne ho la grave responsabilità dinnanzi a Dio ed alla Chiesa. Quindi o fanno i voti, o *nunc pro tunc* li richiamo; se disubbidissero sarebbero sospesi, ed enterebbe in campo la S.C. di Propaganda, la quale ogni giorno prende sempre maggior interesse per le cose nostre. Fatelo sapere"¹⁶.

Dei tre anni del suo superiorato, P. Gambera fece il seguente consuntivo:

"Ho detto in parte quello che si fece in Boston quando ero superiore, con la volenterosa cooperazione dei miei confratelli. Ma ero anche provinciale, incarico che pur richiedeva attenzione, tempo e fastidi.

Il primo atto, oltre alla solita Circolare esortante alla disciplina ed all'unione, fu questo. Feci stampare due Registri, uno per l'Amministrazione della Chiesa, l'altro per l'Amministrazione della Casa, che rendevano la registrazione distinta, regolare, facile ed uniforme, in modo da essere sempre pronti i consuntivi mensili, ed i rapporti annuali da partecipare alle Curie. Dinnanzi agli Ordinarii l'esatta amministrazione era la prima esigenza, il primo merito, e la prova più pratica della capacità di un responsabile superiore.

Alcuni Padri o per inesperienza o per negligenza, in questo punto, andavano un po' alla buona e vollero richiamarli al diligente dovere.

Fissai a tutte le Case, secondo la possibilità una modesta contribuzione mensile per la Casa Madre, che preparava alla Missione i giovani studenti. Pochi risposero con regolarità, altri scordarono questo dovere di giustizia e di riconoscenza. Per cinque anni mandai a Piacenza ogni mese cento dollari, a quel tempo somma considerevole.

Nei primi 10 anni avevamo già 17 chiese negli Stati Uniti, a New York, New Haven, Providence, Boston, Utica, Syracuse, Buffalo, Cleveland, Detroit, Cincinnati, St. Louis, Kansas City, e la Colonia Bandini nell'Arkansas.

Le 7 Chiese in Chicago vennero dopo, come molte altre in diversi Stati. Tutte queste Missioni ad intervalli le ho visitate.

Se nei primi anni avessimo avuto maggior numero di buoni operai, avremmo Missioni in tutti i centri, perché le richieste venivano da ogni luogo. La scarsità dei Padri fu per noi il grave e dannoso problema.

Nel tempo del mio povero provincialato, si comperò la bella chiesa di S. Michele e si fabbricò la nuova di S. Antonio in New Haven, Conn., e vi tenni il discorso d'inaugurazione, e vi nominai parroco il buon Padre Marenchino, che vi rimase fino al 1925. Ora dirige un'altra Missione. Non accenno ai dissidi e noie avute in quelle Missioni per invidie e vanità di alcune persone.

A S. Luigi, Mo., dopo lunghe pratiche, ottenni dall'Arcivescovo il permesso di dare una Missione per la Colonia Italiana, e si tenne nella Chiesa Irlandese di St. Patrick, colla speranza di fondarne una stabile pei nostri. Il successo fu talmente felice, che la Missione si chiuse nella nostra Chiesa in due giorni comperata, col massimo entusiasmo del popolo, e con grande sorpresa del clero e dei cittadini. Alcune famiglie agiate e rispettabili genovesi ne furono i più zelanti promotori e benefattori. Vi nominai Parroco il Padre Cesare Spigardi, che continua tuttora, con altre due Chiese e Scuole nella Colonia. Non richiamo tanti particolari.

Nella Chiesa della Madonna di Pompei in Sullivan Street, New York, avvenne una esplosione di gas. Tre furono le vittime, il giovane sagrista, l'Agente della S. Raffaele, Signor Isola, ed il Padre Zaboglio. I due primi perirono, il Padre, dopo ricevuto gli estremi Sacramenti, sopravvisse, ma si spense pochi anni dopo.

La Chiesa fu abbandonata e si comperò quella di Bleecker Street, che apparteneva ai Neri Cattolici. Vi tenni il discorso di apertura, presente il Delegato Satolli.

Nella prima Parrocchia di San Gioacchino si verificò un grave incidente, e si doveva di urgenza provvedere un altro Parroco, ed il popolo ne reclamava uno che era nella Missione di Cincinnati. Corsi subito a quella città per combinare coll'Arcivescovo la remozione e la sostituzione. In una settimana le due Parrocchie furono provviste a comune soddisfazione.

A Kansas City assistetti alla inaugurazione della Chiesa restaurata dopo un incendio.

Al ritorno pernottai a Chicago presso i Padri Serviti, i quali avevano fondato la prima Chiesa Italiana dell'Assunta, e fabbricavano le Scuole. Il Superiore Padre Tommaso Moreschini desiderava avere Suore Italiane per l'insegnamento, ed in America allora non v'erano che le Suore della Madre Cabrini, ed io mi offrii di proporle l'invito al mio ritorno a New York. La buona Madre accolse subito l'offerta. La Scuola continua anche oggi, coll'aggiunta di due grandiosi Ospedali e con le suore di servizio.

Due volte fui a Philadelphia per ottenere dall'Arcivescovo di aprire una Missione per la nostra Colonia già molto numerosa. Ebbi sempre per risposta che ve ne era una, ed era più che sufficiente. Il vecchio Pastore, e la buona fede

¹⁵ Cfr. P. G. Gambera, Circolare del 6.11.1900 (Arch. G.S., 553/3).

¹⁶ Cfr. P. G. Gambera, Circolare s.d. (Archivio della Provincia Scalabriniana, New York).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V

dell'Ordinario credevano che due chiese si danneggiassero. Le porte che a noi furono chiuse, le aperse il Delegato, il quale però chiamò i suoi Agostiniani. Chiese e scuole in quella città progredirono a beneficio e ad onore di tutti.

Alla Esposizione Internazionale di Torino nel 1898 feci partecipare nel Riparto Missioni l'Opera nostra per mezzo di un gran quadro, sul quale erano dipinte ad acquarello le nostre Chiese, con una relazione cronaca e morale di ciascuna. Si meritò un onorato diploma.

Il medesimo lavoro lo feci comporre in eleganti album, che spedii alle Case e ad alcune alte personalità (...).

Erano ormai 12 anni che la nostra Congregazione aveva iniziato il suo apostolato negli Stati Uniti con consolante successo e con promettente avvenire; ed era vivo desiderio dei Padri e delle Colonie di avere una visita di Colui, che fu il primo Padre degli Emigranti, per rendergli l'omaggio di riconoscenza e di onore, e perché vedesse in persona i frutti ed i bisogni della sua Opera.

Due volte il Vescovo stesso aveva chiesto al Prefetto di Propaganda Fide il permesso, ma non glielo fu accordato, per il delicato motivo, che credevano offendere l'Episcopato americano mandando un Vescovo italiano a visitare Parrocchie nelle loro Diocesi.

Conosciuta la difficoltà, pensai risolverla interpellando il parere dei Vescovi, sotto la giurisdizione dei quali avevamo una chiesa. Tutti senza eccezione risposero, che una visita personale di Mgr. Scalabrini alle sue Missioni italiane era opportuna, desiderabile, necessaria e tutti offrivano generosamente l'ospitalità nelle loro residenze.

Con 12 di queste lettere, dopo aver avuto consiglio ed approvazione del Delegato Apostolico, mi recai a Roma nell'agosto 1900 e dopo 12 anni di mia assenza dalla Patria (...).

Arrivato a Piacenza, il Vescovo era in Visita Pastorale, lo raggiunsi in una Parrocchia sopra una montagna, ci accordammo sul da fare, e partii per Roma.

In Propaganda incontrai il Segretario Mgr. Vecchia, il quale conosceva il mio scopo; ritenute le lettere, mi licenziò, dicendomi che sarei avvisato del giorno e l'ora dell'Udienza. E poi uscì in questa osservazione: Il Vescovo Scalabrini e quella Madre Cabrini chiedono sussidi alla Propaganda, e da alcuni anni accordiamo loro diecimila lire, ma non ci hanno mai mandato un rapporto della loro Opera. Osservai che il nostro Superiore Generale era informato di tutto e che se desiderava, avrei potuto darle in pochi giorni una completa relazione. Mi feci spedire da Piacenza, un Album di cui ho parlato, ed il rapporto fu graditissimo.

Il giorno seguente fui chiamato da Sua Emin. il Cardinal Ledóchowski, il quale evidentemente commosso mi stese le mani sulle spalle, esclamando: Vi ringrazio di ciò che avete fatto. Più di voi e di Mgr. Scalabrini io stesso desideravo questa visita, ma speciali riguardi la vietarono. Ora le difficoltà sono tolte, e nel prossimo Consiglio dietro una mia proposta sarà accordata. Dopo tre giorni Mgr. Scalabrini aveva già facoltà e telegrafai ai Padri la lieta novella (...).

Il Vescovo venne negli Stati Uniti l'anno seguente 1901 (...).

In Roma feci un altro passo importante, consigliato anche dal Vescovo. Proprio in quei momenti il Governo Americano escludeva dal porto di New York gli Uffici dei Governi stranieri per l'assistenza ai loro immigrati, compreso quello italiano.

Per la nostra emigrazione non rimaneva che la S. Raffaele già fondata, come dissi, da otto anni dal Padre Bandini; essendo considerata Benevolent Society, indipendente da ufficialità governative, era libera nel suo servizio, ed il Console Generale Branchi in New York mi aveva già espresso il desiderio, che la S. Raffaele assumesse l'intero incarico.

A questo scopo mi presentai al Ministro degli Esteri Visconti Venosta, per stabilire chiare e precise intese. Mi fu assicurato il salario di uno o due Agenti e più tardi un sussidio all'Istituzione. Io promisi che ritornato a New York avrei affittato una casa, fornendola subito di 20 e più letti per ricoverare famiglie, minorenni. ed i casi più infelici, e che si sarebbe continuato il quotidiano servizio alla Batteria. Il Padre Bandini si era recato a stabilire una Colonia a Tontitown nell'Arkansas e l'Agente Lombardini si portava allo sbarco ogni giorno, ed un Padre quando era richiesto pel suo dovere ministeriale.

Ultimati questi affari, ritornai a Piacenza per riferire al Vescovo e gli ultimi otto giorni li passai nella mia Diocesi di Brescia, ove parenti ed amici mi attendevano ansiosi (...).

Arrivai a New York senza gravi incidenti, con 20 ore di ritardo. Il mio primo pensiero fu quello di trovare una Casa per gli emigrati e provvederla del necessario, mobilia, custodia, servizio.

Le spese non indifferenti furono sostenute dalla mia Casa di Boston ed in parte da quella di Bleecker. Rimaneva il problema di trovare un Padre libero, capace, volenteroso di compiere ogni giorno il delicato e responsabile servizio ad Ellis Island. Nessuno lo volle accettare e mi dovetti assumere anche questo pesante carico, e quindi ogni Domenica notte, dopo i servizi della Parrocchia, partivo da Boston per essere il lunedì mattina all'Isola di sbarco, ed ogni sabato di mattina ero di ritorno alla mia Missione.

E questa incomoda vita continuò dall'Ottobre 1900 al Dicembre 1901, e le spese di viaggio, di affitto, di cucina e di servizio, eccettuato l'Agente, erano da me sostenute, aiutato negli estremi bisogni dal Parroco di Bleecker"¹⁷.

3. P. Paolo Novati (1901-1905)

Impegnato così contemporaneamente nella parrocchia del S. Cuore di Boston e nella Società S. Raffaele di New York, opera quest'ultima, che da sola bastava ad assorbire tutte le energie di un missionario, P. Gambera pregò di

¹⁷ P. G. Gambera, "Memorie", pp. 42-47 (Arch. G. S., 1558/3).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V

essere esonerato dalla carica di superiore provinciale. Durante gli Esercizi spirituali che Mons. Scalabrini predicò ai sacerdoti italiani a New York nell'agosto 1901, fu eletto il successore:

"In una cappella del Seminario si procedette alla nomina del nuovo Provinciale, avendo il P. Gambera insistito perché fossero accettate le sue dimissioni. Venne nominato, a voti segreti, con schede, quasi all'unanimità, il P. Paolo Novati, residente a Providence. Egli gode non solo l'affetto e la stima dei confratelli, ma un'alta considerazione presso i Vescovi. L'Arcivescovo me lo diceva il più insigne ornamento della Congregazione. È pieno di talento, conosce a perfezione l'inglese, prudente, pieno di cuore (...). L'ho ammesso io alla Prima Comunione in S. Bartolomeo"¹⁸.

Come consiglieri furono scelti P. Oreste Alussi e P. Giacomo Gambera. P. Novati tentò di concretizzare l'idea delle "missioni ambulanti" che Mons. Scalabrini aveva propugnato fin dal primo progetto di fondazione del suo Istituto. Al principio del 1902, alle insistenze del fondatore, aveva risposto che non aveva ancora comprato la casa apposita perché non aveva missionari da metterci dentro¹⁹. Verso la fine del 1903 annunciò di averla comprata e di aver ricevuto a questo scopo un aiuto di mille dollari dal vescovo di Providence²⁰. Però di questa équipe o "missionary band", capeggiata da P. Roberto Biasotti e da P. Francesco Beccherini, si sa solo che ebbe vita breve, per la solita causa della mancanza di personale.²¹

P. Novati non godeva buona salute, che fu seriamente compromessa in seguito ad un'epidemia, durante la quale si prodigò oltre il limite delle proprie forze nell'assistere gli ammalati. Nel febbraio 1903 venne in Italia per rimettersi in salute; tornò in agosto, ma dovette essere ricoverato subito all'ospedale, seppure per breve tempo. Durante i mesi di assenza lo sostituì P. Oreste Alussi. Nel 1904 P. Novati si vide costretto a domandare di essere sollevato dalla carica. Lo Scalabrini, che allora si trovava in Brasile, gli rispose:

"Quanto dolore mi abbia arrecato la triste notizia vel potete immaginare. Ero qui in mezzo a grande lavoro, circondato dai nostri, che sono qui stimati e venerati da tutti, sano e contento passavo i miei giorni *velocius cursore*, quando mi giunse la vostra lettera. Il lungo silenzio vostro io l'interpretavo sinistramente.

Ci sarà qualche cosa di spiacevole; P. Paolo non scrive, cattivo segno. Ed era veramente così. La vostra decisione di rimandare il S. in Italia è buona; pare che quell'individuo sia uno squilibrato...

M. è via da S. Gioacchino e non credo più di tenerlo in Congregazione. Egli è sciolto da ogni impegno e può andar dove vuole. Uomini di spirito ci vogliono e non giullari. Fateglielo sapere.

Mi mettete in un grande impaccio per la nomina del Provinciale. Vivevo tranquillo e allo scadere del termine vi avevo di bel nuovo confermato in carica con apposito Decreto datato da Nichteroy ma ora come fare? Pensateci ancora un po'; se vi è possibile andate avanti ancora per qualche tempo: se no, indicatemi chi si possa mandare come nuovo"²².

Poco dopo lo stesso Scalabrini scriveva a P. Antonio Demo:

"La nomina del Provinciale dev'esser fatta stavolta secondo le Regole. Tre anni fa volli permettere il Voto dei presenti per avere un'indicazione. Questa volta la nomina partirà da Piacenza"²³.

P. Novati rimase in America fino al settembre 1905, quando fu nominato Vicario Generale. Con disposizione del 24 ottobre 1905 P. Vicentini nominò pro-superiore provinciale per gli Stati Uniti P. Antonio Demo, riservandosi di procedere alla nomina definitiva durante la visita che si riprometteva di fare entro breve tempo alle missioni degli Stati Uniti.

4. Divisione in due Province

¹⁸ Lettera di G.B. Scalabrini a Mons. C. Mangot, New York, 25.8.1901 (Arch. G.S., 3022/22).

¹⁹ Cfr. Lettera di P. P. Novati a G.B. Scalabrini, Providence, 22.1.1902 (Arch. G. S., 554/4).

²⁰ Cfr. Lettera di P. P. Novati a G.B. Scalabrini, Providence, 4.11.1903 (Arch. G.S., 554/4).

²¹ Di una "missionary band" di sacerdoti diocesani troviamo un accenno in una lettera di Mons. Lavelle a P. Biasotti, nel 1913. Mons. Lavelle, Vicario Generale di New York, era stato nominato supervisore per gli emigrati dell'archidiocesi: "Oltre le Congregazioni (*parrocchie*) di lingua inglese e tedesca, vi sono qui 24 Congregazioni italiane, 10 polacche, 5 rutene, 2 slovacche, 1 boema, 1 boema-inglese, 1 greco-albanese, 1 ungherese, 1 lituana, 1 slavo-boema, 1 maronita, 1 siriana. Per supervisionare accuratamente e sistematicamente le condizioni morali e materiali di questi vari elementi dell'Archidiocesi, per portarli alla piena unione nella loro vita, attività e problemi e concretare la loro cooperazione in tutti i loro interessi, si propone:

1. Porre le chiese e il clero italiano sotto l'immediata dipendenza e direzione di uno dei Vicari Generali (Mons. Lavelle). Un Comitato composto di un decano e segretario (Mons. Ferrante) e di altri cinque membri (Dr. Burke, un Francescano, un Salesiano, un membro della Congregazione di S. Carlo, e un membro della Società delle Pie Missioni) sarà costituito per lavorare sotto la sua direzione (...).
2. Il Comitato dovrà discutere e dar parere sulle credenziali, sugli antecedenti, sulle capacità e su tutto quanto concerne il ministero del clero italiano dell'archidiocesi, sulla sua partecipazione ai ritiri, conferenze, riunioni mensili.
3. Dovrà ispezionare ed informarsi della direzione finanziaria e spirituale delle parrocchie italiane dell'archidiocesi.
4. Studierà le necessità delle nuove parrocchie, le località in cui devono essere formate in città o fuori, le condizioni sociali e le circostanze particolari dei cattolici italiani dell'Archidiocesi. In una parola porterà fra loro il senso di solidarietà con gli altri cattolici" ("Nationalities in the Archdiocese of New York", 24.5. 1912. Arch. G.S., 555/1).

Monsignor Lavelle scrisse a P. Biasotti (che allora non era più scalabriniano) il 1° luglio 1913:

"Nel settembre dell'anno scorso il gruppo missionario dei sacerdoti diocesani italiani fu organizzato e messo al lavoro. Il suo successo fu molto grande (...). Bisogna ora preparare il programma per l'anno venturo (...). Io le scrivo per domandarle se lei può servirsi di questi missionari durante l'anno prossimo" (Lettera di Mons. J. Lavelle a P. R. Biasotti, New York, 1.7.1913. Arch. G.S., 555/2).

²² Lettera di G.B. Scalabrini a P. P. Novati, Curitiba, minuta s.d. (Arch. G. S., 3023/2)

²³ Lettera di G.B. Scalabrini a P.A. Demo, minuta s.d. (Arch. G.S., 3023/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V

Durante questa visita, precisamente il 19 maggio 1906, fu deciso di dividere le missioni in due Province e furono nominati i rispettivi superiori e consiglieri provinciali (*generali*):

"Considerato il numero delle case o Missioni in questi Stati, disperse su vasto territorio ed appoggiato alle nostre Regole, Capo secondo n. 12, riguardanti il numero delle Case che debbono formare una provincia, ho pensato che sia necessario dividere le nostre Missioni del North America in due provincie come intendo di fare con questo mio atto. A queste due Provincie si potrà dare più tardi il nome di un Santo.

Alla Provincia dell'East appartengono le Case o Missioni di: 1. S. Gioacchino, New York - 2. Madonna di Pompei, New York - 3. Sacro Cuore, Boston - 4. S. Michele, New Haven - 5. S. Antonio, New Haven - 6. Spirito Santo, Providence - 7. S. Antonio, Buffalo - 8. S. Pietro, Syracuse - 9. Santa Maria, Utica - 10. Madonna di Pompei, Monongah West Virg. - 11. Madonna di Pompei, Bridgeport - 12. S. Raffaele, New York.

Alla Provincia del West appartengono le Case o Missioni di: 1. Madonna del Rosario, Cleveland - 2. S. Rosario, Kansas City - 3. S. Carlo, St. Louis - 4. Sacro Cuore, Cincinnati - 5. Madonna di Lourdes, Iron Mountain - 6. Addolorata, Chicago - 7. Angelo Custode, Chicago - 8. Madonna Incoronata, Chicago - 9. S. Michele, Chicago.

Alla Provincia dell'East ho nominato Superiore Provinciale il M.R. Paolo Poggi, alla Provincia del West il M.R. Pacifico Chenuil. Al Provinciale della Provincia dell'East ho assegnato per consultori i Rev. Padri Antonio Demo e Bartol. Marenchino; al Provinciale della Provincia del West i Rev. Giacomo Gambera e Riccardo Lorenzoni"²⁴.

P. Paolo Poggi, che era stato rettore della Casa Madre ed era arrivato da poco in America, era un uomo di studio, avvezzo ad una vita minuziosamente regolata, e perciò non riuscì ad adattarsi alla vita di genere ben diverso del missionario negli Stati Uniti e al continuo movimento imposto a un superiore provinciale. Quindi non tardò a rassegnare le dimissioni:

"Ho domandato e domando, nella via legale, il mio completo scioglimento da ogni impegno verso la Congregazione, non per disgusti incontrati, non per isfiducia della situazione, ma unicamente per i miei disturbi fisici, per la mia prostrazione nervosa sento di non poter assolutamente vivere in terra straniera, fuori dell'aria nativa e in una vita legata di Congregazione"²⁵.

P. Poggi partì per l'Italia il 6 marzo 1907. Nell'interim fece da superiore provinciale, senza nomina ufficiale, P. Paolo Novati. Il 15 ottobre 1907 P. Vicentini nominò superiore della Provincia dell'Est P. Antonio Demo, che duro in carica, come P. Chenuil nella Provincia dell'Ovest, fino al Capitolo generale del 1919.

Scaduto il primo triennio, secondo una disposizione del Capitolo generale del 1910, si radunò in New York, il 25 gennaio 1911, l'assemblea provinciale per la scelta di una terna di nomi da presentare alla direzione generale per la nomina del superiore provinciale. Gli unici votati furono P. Gambera, con 12 voti e P. Demo con 7 ²⁶. P. Gambera rinunciò, adducendo motivi che, pur risentendo del suo temperamento polemico, rivelavano la presenza di alcune fra le difficoltà che in quel tempo, come abbiamo visto, travagliavano la vita interna dell'Istituto. Dopo essersi dichiarato indegno e riluttante alla responsabilità di superiore, e dopo aver osservato che ancora non s'era voluto dare al superiore provinciale la necessaria autonomia, anche finanziaria, in modo da essere libero e indipendente dagli altri missionari nell'esercizio delle sue mansioni, aggiungeva:

"In terzo luogo, la carica di Superiore impone in coscienza l'esercizio dei doveri coll'applicazione pratica delle Regole (...). Ma, secondo una mia personale radicata convinzione, sono doveri di difficile esecuzione in una Congregazione, ove è alquanto deficiente l'affiatamento fraterno, lo spirito di disciplina, l'unione solidale tanto nel bene sociale-religioso, che in quello finanziario-amministrativo. Non intendo punto di attribuire una colpa particolare ai Padri, ma piuttosto di rilevare un certo vizio organico e predominante, che ingenera scissione, e quasi una certa indipendenza ed autonomia, difetto che a poco a poco potrebbe anche condurre alla disorganizzazione della grande opera del grande e santo Fondatore"²⁷.

Nonostante questi difetti, l'attività apostolica continuava fiorente, in genere, cosicché il Card. Farley, arcivescovo di New York, che aveva seguito gli scalabriniani dai primi anni, poteva affermare nel 1912:

"Sono oltre modo lieto di poter qui affermare il mio più sincero apprezzamento dei servizi resi a beneficio degli italiani di questa città, dai Missionari di San Carlo, dacché arrivarono a New York nel 1888.

Davvero che sarebbe stato oggetto di assai grave pensiero per le autorità di questa diocesi, il provvedere efficacemente ai bisogni spirituali delle migliaia di Italiani che costantemente e sempre in maggior numero ogni anno approdano a Nuova York se non fosse stato per il servizio zelante dei padri Missionari del compianto Monsignor Vescovo Scalabrini"²⁸.

Il sacerdote Giuseppe Capra, *dell'Italica Gens*, dopo un giro nelle varie missioni per gli emigrati italiani degli Stati Uniti, pubblicò nel 1916 le sue impressioni:

²⁴ P. D. Vicentini, Circolare del 20.5.1906 (Archivio della Provincia Scalabriniana, New York).

²⁵ Lettera di P. P. Poggi a P. D. Vicentini, New York, 9.11.1906 (Arch. G.S., 554/5).

²⁶ Cfr. Verbale della Adunanza della Provincia di S. Carlo, 25.1.1911 (Arch. G.S., 555/1).

²⁷ Lettera di P. G. Gambera ai Confratelli, Chicago, 22.2.1911 (Arch. G.S., 555/1).

²⁸ Lettera del Card. J. Farley a P. A. Demo, New York, 9.7.1912 (Arch. G.S., 15).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V

"Ogni italiano che giunge in America e sbarca a New York od a Boston, resta impressionato alla vista dei grandiosi palazzi americani, alcuni dei quali raggiungendo fino i quaranta piani, sembrano sfidare il cielo; e tosto un sentimento di meraviglia, di case grandiose, di novità, gli si desta nell'anima. Ma se il nuovo arrivato s'inoltra per le vie popolatissime delle grandi metropoli americane, presto quel sentimento di meraviglia e di novità scompare: a poco a poco si accorge che anche colà palpita una parte della vita italiana, ritrova connazionali sparsi ovunque, ne vede ed ammira le opere istituite per assisterli e beneficiarli. Queste opere infatti sono in America abbastanza numerose, e fra queste spicca benemerita l'opera di Mons. Scalabrini e dei suoi Missionari di San Carlo.

Umili fra gli umili, pronti a tutte le più svariate necessità degli Italiani, questi pionieri di italianità all'estero, veri apostoli animati dallo stesso spirito del loro compianto fondatore, hanno compiuto e compiono opere che attirano l'ammirazione degli stessi indifferenti ed anche dei contrari all'idea religiosa. Da anni ammiratore dei Padri Scalabriniani, ormai diffusi in tutte le due Americhe - ed è assai desiderabile si stabiliscano pure in altri continenti come in Australia - ho potuto, durante il mio soggiorno negli Stati Uniti, constatare *de visu* l'opera molteplice ed indefessa che essi spiegano a favore dei nostri connazionali (...). In totale, oltre venti Parrocchie, con una popolazione italiana di circa trecentomila fedeli.

Basterebbe questa cifra a provare l'importanza sociale di questi missionari, ma essa dà inoltre un'idea delle tattiche cui devono sobbarcarsi, se si sappia che i Missionari Scalabriniani nell'America del Nord non raggiungono sinora il centinaio. Il loro numero così scarso è anche la principale ragione per la quale i Missionari dello Scalabrini non hanno ancora potuto prendere negli Stati Occidentali lo sviluppo che già hanno preso negli Stati centrali e negli orientali. È però da notarsi che negli Stati occidentali, tranne la California, erano sino a qualche anno fa meno frequentati dagli Italiani, perché da poco tempo si sono incamminati per la via di un progressivo ed esteso sviluppo.

La vita negli Stati Uniti è ben diversa dalla vita in Italia. Colà la parrocchia ed il parroco hanno funzioni che si stentano a comprendere da chi sia sempre vissuto in Italia. Parrocchia non è solo una chiesa più o meno elegante e comoda, dove si esplica la vita religiosa. La parrocchia abbraccia spesso, oltre la chiesa, la scuola, dove si impara con la religione, l'italiano e l'amore alla patria lontana. Comprende l'asilo pei bambini per dar modo alle mamme di guadagnarsi una buona giornata e di attendere meglio alle molteplici faccende domestiche. Ha il salone per le riunioni delle numerose società che fanno in qualche modo capo alla chiesa, e dove hanno luogo le scuole domenicali, le serate, i divertimenti per le famiglie e pei loro figliuoli, ed hanno sede varie opere per l'assistenza degli Italiani.

La casa parrocchiale è la casa di tutti. Da mane a sera continua il via vai degli Italiani, i quali fanno ricorso al parroco in tutte le loro evenienze; sicché il parroco e missionario non è solo il consigliere dei dubbiosi, il consolatore degli afflitti, l'elemosiniere che dovrebbe aver sacchi di dollari per rispondere adeguatamente a tutte le richieste; ma è anche l'avvocato che deve ascoltare i loro casi e prestarsi per le loro questioni; è il notaio che deve assisterli nei loro contratti, il patrocinatore contro i soprusi, che loro vengono fatti, è il patrono che deve cercar loro occupazione, lavoro, aumento di mercede; e il magistrato che deve ottenere loro condono di pene, liberazione dal carcere. È il parroco che deve fare entrare all'ospedale gli ammalati, ritirare in ricoveri i vecchi ed i derelitti, far accettare in orfanotrofi od istituti di educazione i fanciulli orfani e poveri. Il parroco spesso è l'intermediario presso il Console per le relazioni e per gli interessi con la patria e col Governo. Anche per me, che pure ho molto viaggiato, era motivo di meraviglia, quando mi trovai in casa del Rev. Dottor Iannuzzi, parroco a New York, del P. Chenuil a Chicago, del P. Cavalier Beccherini a Detroit e di altri parroci, il vedere un continuo succedersi di uomini e di donne, di ogni cetto di persone, che venivano per esporre le loro necessità, alle quali poteva e doveva provvedere solo il parroco. L'orario delle udienze, che pure è chiaramente indicato, perché ogni parroco possa almeno aver libera l'ora dei pasti, non è per nulla osservato dagli Italiani, e guai se il sacerdote non si mostra sempre premuroso per essi e non si fa tutto per tutti.

Il parroco negli Stati Uniti riveste un'autorità straordinaria riconosciutagli dalle stesse autorità civili e governative.

I parroci Scalabriniani sono popolarissimi e molto amati dai nostri connazionali. Essi furono i primi a federarsi nel *l'Italica Gens*, ed esercitano un'ininterrotta benefica azione per l'assistenza degli emigrati. Hanno anzi interamente in mano l'opera di S. Raffaele. L'opera altamente umanitaria che ha per oggetto la tutela e l'assistenza degli emigrati italiani, sia in ordine al loro benessere materiale ed economico, coll'indirizzarli, sottrarli agli sfruttatori, assisterli prima della partenza fino all'imbarco, procurar loro nei paesi transoceanici convenienti occupazioni in luoghi adatti per clima e salubrità; sia in ordine ai loro bisogni morali e religiosi, col consigliarli nelle loro necessità e soprattutto con non lasciar loro mancare l'assistenza religiosa.

Il nome di Padre Moretto, il rappresentante dell'opera a New York, è popolarissimo a quanti si interessano dell'emigrazione e degli emigranti. Il suo nome come quello di un caro amico lo ripetono i comandanti, gli ufficiali delle navi che trasportano emigranti, lo ripetono con affetto l'equipaggio, impiegati del porto, le autorità americane per l'assistenza agli emigrati; e particolarmente è benedetto il suo nome dalle migliaia di beneficiati ricoverati ad Ellis Island. Chi non ha idea di tutte le miserie dell'umanità, delle malizie, inganni, malignità degli uomini, non può comprendere la vastità, la delicatezza, l'importanza, la molteplicità dell'azione benefica che un Sacerdote dal cuore largo, dalle maniere affabili, dal volto continuamente atteggiato a sorriso, con gli occhi dolcemente penetranti fin nell'intimo dell'emigrato, può esercitare ed esercita sulle masse d'Italiani, che passano continuamente e che si fermano all'Isola Ellis.

Nelle gabbie divisorie di quell'immenso casermaggio, dove son condotti gli emigranti per la visita prima di avere il permesso di sbarco, v'è un rigore singolarmente contrastante con l'eleganza civettuola dell'esterno; nelle celle di prigione, nell'attiguo ospedale, nel campo di segregazione, formato da immensi stanzoni, quanti casi dolorosi, pietosi, non sciolse, non scioglie P. Moretto! Quante imbrogiate matasse districate, infamie impedito o respinte, delitti sventati, miserie morali e materiali soccorse, famiglie salvate!

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V

Fui parecchie volte con lui e vidi sempre nuovi fatti, che mi riempivano il cuore di pietà per tanti infelici e di sdegno per tante perfidie umane.

Una legge rigorosissima, che in molte cose è anche ingiusta, regola l'entrata degli emigrati italiani e non italiani, negli Stati Uniti, specialmente sotto il punto di vista delle condizioni morali, sociali, sanitarie e finanziarie. Una volta entrati, si è pienamente liberi ed è facile sfuggire a qualunque controllo, commettere impunemente qualunque birbanteria, ma il difficile sta nell'entrare.

I nostri emigrati, non conoscendo questa legge, - per colpa loro, perché non manca loro il modo di conoscerla - quando giungono a New York, si trovano di fronte a brutte sorprese, a dannosi contrattempi e rifiuti. Questo succede specialmente agli affetti da qualche malattia, a donne che vengono a raggiungere fidanzati, sposi, parenti, a figli e membri di famiglia che vanno a riunirsi ai loro cari, non presenti o non rappresentati al loro sbarco, ad operai, sedotti da inviti di lavoro, e firmatari di contratti non permessi.

In tutti questi casi, interviene l'opera pronta e sagace di P. Moretto che meritatamente si è cattivata la benevolenza delle Autorità, e la riconoscenza degli emigrati che lo chiamano col dolce nome di padre.

Io credo che se il tempo glielo permettesse, potrebbe scrivere parecchi attraentissimi volumi, romanzi reali, raccontando solo alcuni dei casi in cui dovette intervenire nei 14 anni dacché attende a quell'ufficio.

Lo coadiuva efficacemente un segretario, il signor Bregagnolo, premurosissimo per tutti, d'una cortesia e bontà a tutta prova.

Nella residenza di padre Moretto, in Via Charlton n. 10, v'è pure l'asilo, ricovero per le donne, per le fanciulle e i fanciulli, cui attendono le Suore italiane, dette Pallottine, vere madri amorose, sicché le emigrate e le ricoverate non sentono la lontananza della famiglia lasciata in patria. Queste Suore hanno pure in educazione delle orfanelle che si mostrano assai corrispondenti alle loro materne cure. Vada ad esse da queste colonne il mio fervido augurio che abbiano a crescere vere donne, pie, forti, decoro d'Italia e della società.

L'affabile bontà, la carità diffusiva, ospitale dei padri Scalabriniani, unite ad un forte sentimento d'italianità e di patriottismo, che informa tutti i loro atti, hanno procurato loro un grande ascendente sulla popolazione italiana e non italiana, e sulle locali autorità americane, e di questo largamente essi si valgono nell'assistenza dei nostri connazionali.

Non intendo riportare dati per non dilungarmi troppo, ma è certo che i casi d'assistenza raggiungono una media annua di parecchie centinaia per ogni parrocchia, con un totale di tutte le parrocchie, come larga media, di 15000 casi. Cifra imponente, se si pensa che i casi registrati rappresentano una parte sola dei casi assistiti, perché si registrano solo i casi più importanti e non tutti, temendo alcuni di mancare di modestia nel registrare il bene compiuto. Nei registri accuratamente tenuti da P. Demo, parroco della Madonna di Pompei nel popoloso quartiere di Via Bleecker, trovai 750 casi di varia assistenza a connazionali, dal giugno 1914 al 1915. Il Rev.mo Dottor Jannuzzi, parroco di S. Gioacchino e di S. Giuseppe, durante il suddetto periodo, solo di rimpatriati ne aiutò 200.

Memori del loro fondatore, che animato dallo stesso spirito del grande Borromeo morì sulla breccia, consunto dal lavoro *pro fide et patria*, spesso non curanti che il lavoro quotidiano è già gravosissimo e che gli operai sono pochi, pongono mano a sempre nuove opere benefiche. A New York, il dottor Jannuzzi, coi suoi sei assistenti cura a prezzo di continui sacrifici il funzionamento della nuova parrocchia, ausiliaria della principale, e dedicata a S. Giuseppe. Fu fondata pochi anni or sono in un popolatissimo centro italiano. Nella parrocchia della Madonna di Pompei, padre Demo stava ultimando l'asilo che inaugurerò alcune settimane fa, per i fanciulli italiani, finora abbandonati in casa o nelle vie, essendo i genitori al lavoro. A New Haven, nella parrocchia di S. Michele, s'ingrandisce il basamento, perché la gioventù - il giorno della mia visita era ad una passeggiata di premio per l'ottima riuscita nelle scuole domenicali - e in continuo confortante aumento; in quella di S. Antonio si stava allestendo uno splendido club per i giovani più grandi, con annesse scuole festive e serali, sale di lettura, da giuoco, e altre opere di assistenza; a Detroit, il padre Beccherini dava maggiore impulso alle scuole e ne abbelliva i locali; a Chicago, il momentaneo arresto d'ogni iniziativa per l'inattesa morte dell'Arcivescovo, non impedì a Padre Chenuil di concretare il progetto del palazzo delle scuole cui si darà presto mano, ed al P. Cav. Gambera, già così benemerito, di dare maggiore impulso, e l'atteso allargamento, all'Asilo da poco fondato, ai PP. Lorenzoni e Barabino di rendere più estesa la cerchia delle scuole, di aumentarne l'efficienza con allargamenti e migliorie dei locali, già molto belli, ed a Kansas città, il parroco era pure intento ad un maggiore consolidamento delle scuole.

Una caratteristica gradita di molte chiese scalabriniane si è che portano scritto in italiano sulla facciata, il titolo della Chiesa: ad es. "Chiesa italiana di S. Gioacchino, dell'Addolorata, di N.S. di Pompei, dell'Incoronata, ecc."

Molte loro chiese furono quasi tutte costruite dalle fondamenta da loro stessi, pur essendo in America solo dal 1888, come quella del P. Beccherini a Detroit, dell'Addolorata a Chicago, del Sacro Cuore a Boston e sono una prova di quanto i Sacerdoti italiani fanno per innalzare delle chiese artistiche e che ricordino quelle della nostra Italia.

Ma, è purtroppo doloroso il constatarlo, agli Stati Uniti le chiese italiane sono in generale inferiori a quelle delle altre nazionalità. Le Chiese americane, tedesche, polacche, austriache, francesi; le stesse chiese lituane e rutene sono quasi tutte costruzioni, se non sempre artistiche nel rigoroso senso della parola, certo maestose, sopra un disegno architettonico finito, che ricordi o le chiese dei loro paesi, o qualche chiesa monumentale di Roma. Si distinguono da lontano e spiccano fra gli altri edifici. Le chiese italiane, invece, tranne lodevoli eccezioni, poco si distinguono dai fabbricati vicini, sono piuttosto piccole, ordinarie, molte sono ancora di legno e, troppo poche, ripeto, possono competere con la maggior parte delle altre chiese.

E tutto questo perché? Se a discolpa dei nostri connazionali sta per un lato la mancanza dei mezzi materiali, per l'altro lato, bisogna pur dirlo, essi non hanno ancora compreso quanto valore abbiano le chiese presso le nazioni straniere.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V

Se la chiesa è meschina. tale viene giudicato il popolo per cui serve; se la chiesa invece è bella, artistica, imponente, allora anche il popolo merita rispetto e considerazione, ed è quindi il preferito negli impieghi, nei lavori, nei commerci (...).

Le scuole degli Scalabriniani a Chicago, sono tre, e tutte fiorentissime, come pure lo sono quelle annesse alle altre loro parrocchie.

Lo sviluppo delle scuole italiane a Chicago è merito dell'Arcivescovo Quigley, troppo presto rapito dalla morte. Il Quigley era veramente un padre di tutti i fedeli della sua vastissima Archidiocesi, a qualunque nazionalità appartenessero. Gli Italiani infatti mi ripetevano che l'Arcivescovo voleva loro un bene speciale; questo pure lo ripetevano persone di altre nazionalità.

Un giorno, quando nulla ancora faceva presagire la sua morte, conversando col Delegato Apostolico e con altre persone, l'Arcivescovo uscì con questa espressione: "Se il Signore mi chiamasse ora, morirei contento, perché ho cercato di provvedere ai bisogni religiosi delle ventisette nazionalità, cui appartengono i miei fedeli, assecondando il loro sentimento nazionale".

Pur tuttavia merita di essere detto che l'Arcivescovo dimostrava d'apprezzare assai gli Italiani, che in numero di 150.000 erano sotto la sua pastorale giurisdizione, coi quali egli parlava sempre in italiano.

Quando era ancora vescovo di Buffalo, con sacrifici pecuniari non indifferenti, e con una fede ed uno slancio, che i connazionali apprezzarono, fondò numerose parrocchie italiane che affidò in parte agli Scalabriniani, dei quali ammirava lo zelo indefesso e la sorprendente attività.

Trasferito alla sede arcivescovile di Chicago, affidò ai P. Scalabriniani altre chiese, e fra queste, al padre Chenuil, chiamato espressamente da Buffalo, la vastissima parrocchia dell'Angelo Custode, fondata per gli Italiani dallo zelo dell'attuale Vescovo di Peoria, Monsignor Dunne. Comperò di fronte alla chiesa, il cui ingrandimento ed abbellimento aveva già combinati col P. Chenuil, una vasta estensione di terreno; ma quando si fu per mettere le fondamenta di una capacissima scuola parrocchiale, la morte lo colpì. Se pensiamo che oltre 1200 sono i ragazzi che frequentano le scuole domenicali e che si pigiano in locali sotterranei poco comodi e assai ristretti, dobbiamo augurarci, insieme col padre Chenuil, che il nuovo arcivescovo Mgr. George Mundelein sia un degno continuatore delle opere del Quigley, a favore degli Italiani.

Molte e molte cose si dovrebbero ancora dire sull'attività dei P. Scalabriniani, specialmente sulle scuole, come quelle di Kansas, Detroit, Boston, sulle sale e biblioteche di lettura per i giovani, sulle società con cui tengono uniti fra loro e alla patria i connazionali e le loro nuove generazioni, sulle opere e associazioni di carità, quali le società di S. Vincenzo, cui danno vita attiva, ma i lettori bene lo possono intuire da quanto s'è cercato di dire.

Basti ricordare che sono missionari di S. Carlo, e che di questo zelantissimo e operosissimo Santo sono degni imitatori. Dobbiamo gloriarcene di essi, aiutarli in tutti i modi, e far voti che si moltiplichino di numero, affinché ne siano pure moltiplicate le loro opere per il bene della civile società, della patria e della religione²⁹.

5. Le riunioni precapitolari del 1919.

Il 29 aprile 1919 si radunarono per eleggere i delegati e presentare le proposte della Provincia dell'Est al Capitolo Generale i PP. Demo, Alussi, Marenchino, Jannuzzi, Gregori, Belliotti, Formia, Toma, Quaglia, Cangiano, Strazzoni, Parenti, Properzi, Moretto, Maschi, Ginocchio. Risultò eletto delegato P. Jannuzzi. Fra le proposte degne di nota, citiamo le seguenti:

"19. In seguito a proposta di diversi capitolari e chiamata l'attenzione dei Reverendi adunati sopra la necessità di sopperire ai piccoli bisogni personali dei confratelli (...). Tutte le differenti proposte convengono nella necessità di aumento; ma la proposta che ha accolto quasi la totalità dei suffragi è quella del Rev. P. S. Strazzoni: Il Capitolo desidera che i Missionari siano remunerati, con l'importo della elemosina non inferiore a quella di venticinque Messe, da computarsi secondo l'articolo del Capitolo Generale del 1910.

20. I Capitolari adottano la proposta formulata dal Rev. P. A. Strazzoni, che per assicurare l'esistenza e l'incremento dell'Istituto negli Stati Uniti del Nord America è necessaria la fondazione di un seminario preparatorio nella stessa America settentrionale a fine di reclutare nuovi membri per l'Istituto tra le nostre colonie. Si desidera altresì che gli alunni dell'Istituto compiano gli studi teologici in Roma.

21. È desiderio dei capitolari che il Superiore Provinciale non abbia cura d'anime onde possa più liberamente attendere ai doveri di ufficio, e per ottenere maggiore unità di azione e di indirizzo, si fa voto che delle due nostre provincie del Nord America se ne faccia una sola³⁰.

Ancor più interessanti sono alcune proposte della riunione tenuta nella Provincia del West il 23 aprile 1919, data la presenza del futuro superiore generale P. Pacifico Chenuil. Erano presenti anche i PP. Ciufoletti, Delbecchi, Fani, Davide Angeli, Riccardo Lorenzoni, Gambera, Quadranti, Franch, Gembrini, D'Alfonso. Fu eletto delegato P. Riccardo Lorenzoni. L'assemblea approvò all'unanimità un memorandum da presentare al Capitolo generale:

²⁹ G. Capra, "I Padri Scalabriniani nell'America del Nord", Estratto da *Italica Gens*, fascicolo gennaio-giugno 1916 (S. Benigno Canavese, 1916).

³⁰ "Verbale del Capitolo dei Padri della Provincia di S. Carlo Borromeo tenuto nella Casa provincializia, 210 Bleecker St., New York City, il giorno 29 aprile 1919" (Arch. G.S., 555/4).

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO V**

"Considerato che - specialmente nel momento attuale, che si presenta come decisivo - i bisogni più urgenti dell'Istituto sono:

- A. recluta di nuovi membri abili e volenterosi, sia in Italia che tra il Clero italiano in America,
- B. più salda unione e disciplina interna e dipendenza gerarchica,
- C. più equa uniformità e regolarità nella remunerazione dei singoli Padri,
mossi da grande amore per l'Istituto ed i suoi santi ed opportunissimi fini, quali furono pensati e voluti dal nostro Venerato Fondatore, noi tutti, membri della Provincia di Chicago, sottoponiamo rispettosamente al prossimo Capitolo Generale le seguenti proposte col desiderio di vederle approvate:
 - I. In ogni nostra Missione si debbono gradatamente sostituire ai sacerdoti estranei quelli dell'Istituto; e l'accettazione dei nuovi posti deve essere, come regola ordinaria subordinata a questa disposizione.
 - II. La carica di Parroco e Superiore Locale scada di per sé e senza bisogno di notificazione pubblica o privata, ogni sei anni. Sarà ufficio del Capitolo Generale riconfermare o sostituire il Parroco e Superiore locale; e ciò verrà notificato ufficialmente a tutti i membri dell'Istituto (...).
 - III. Ad ogni Sacerdote sia - indistintamente ed ugualmente – concessa l'elemosina della Messa quotidiana letta, anche se infermo. E ciò per i piccoli bisogni, e in caso, per soccorrere i parenti bisognosi. Ma tutto ciò che riceveranno dal ministero e *intuitu ministerii*, sarà messo in comune e spetterà all'Istituto.
 - IV. Ad ogni Sacerdote venga accordata ugualmente la somma di dollari 200 per l'America del Nord, ed una equivalente per l'America del Sud e per l'Italia; e ciò per il proprio vestiario.
 - V. Sopra ogni singola casa sia imposta una contribuzione annua da versare alla Casa generalizia pel tramite del Provinciale³¹.

Si proponeva inoltre che a Roma ci fosse una casa per gli studenti di teologia e per i vecchi o inabili; che si vendesse subito la casa di Crespano del Grappa; e si aprissero due studentati, uno nell'America del Nord, l'altro nell'America del Sud.

³¹ "Proposte fatte dai RR. Padri della Provincia di S. Giovanni Battista (Chicago) riuniti per il Capitolo Provinciale - 23 aprile 1919" (Arch. G.S.,605/6).

CAPO VI

LE MISSIONI NELLA CITTÀ E NELLO STATO DI NEW YORK (1895-1919)

1. La parrocchia di S. Gioacchino in New York

Prescindendo dalle temporanee e brevi amministrazioni di P. Paolo Novati e P. Francesco Beccherini, il terzo parroco della chiesa di S. Gioacchino, dal 1894 al 1898, fu P. Giuseppe Strumia. Composte finalmente le vertenze con i creditori più accaniti di P. Felice Morelli¹, P. Strumia riuscì ad ottenere dagli altri creditori una dilazione di tre anni e aprì trattative per vendere una parte della proprietà della chiesa, allo scopo di diminuire il debito: si sarebbe così potuto pensare anche alla costruzione di una scuola per le migliaia di bambini abbandonati sulla strada.²

Nel 1896 i missionari si trasferirono al n° 26 di Roosevelt Street. La chiesa fu decorata dal pittore Luigi Capello. P. Strumia, alla fine dell'anno, poté tornare in Italia per un periodo di riposo. Lo sostituirono prima P. P. Donati, poi P. Francesco Beccherini, mentre rimase al suo posto di assistente P. Bartolomeo Marenchino. Quando P. Strumia tornò, nel settembre del 1897, ottenne l'aiuto di un sacerdote torinese, P. Eugenio Ostino: la parrocchia, infatti, esigeva la presenza di almeno tre sacerdoti, con i suoi ventimila fedeli.³

Il 4 febbraio 1898, P. Strumia, sopraffatto dalla fatica e dall'ostilità di molti parrocchiani, e sotto il peso di gravi accuse, alcune delle quali non prive di fondamento, rassegnò le dimissioni e fece ritorno in Italia.⁴ Le accuse più fondate riguardavano l'amministrazione finanziaria, tanto che Mons. Scalabrini si meravigliò come P. Strumia avesse potuto contrarre tanti debiti senza che la Curia se n'avvedesse, dato che la Chiesa era incorporata alla diocesi.⁵

Quindi il successore, P. Oreste Alussi (marzo 1898-aprile 1902) si trovò di fronte ad una situazione pesante, che tuttavia affrontò con coraggio:

"Qui dopo il tutto se vogliamo le cose non vanno male. C'è da lamentarsi però, che frequentano la chiesa pochi uomini. La chiesa di San Gioacchino la si potrebbe chiamare la chiesa delle donne (...). In quanto al catechismo dei fanciulli sono contento. È frequentato da molti bambini e bambine. Le maestre sono 24 e tutte Figlie di Maria ed è diretto da due Fratelli delle Scuole Cristiane fondati dal Beato De La Salle. La dottrina cristiana si insegna in italiano ed in inglese. Le Società delle Madri di famiglia, e delle Figlie di Maria vanno bene e sono di edificazione per la loro frequenza ai SS. Sacramenti (...).

Ho un debito colossale di scudi 185.000, senza contare altri piccoli debiti extra. Ogni sei mesi devo pagare scudi 5.000 di interesse"⁶.

Invece di vendere l'area di proprietà della chiesa, come aveva progettato all'inizio, P. Strumia vi aveva fabbricato tre case, sperando di ricavarne un buon utile con gli affitti, ma non fu un buon affare:

"Il fabbricare quelle case fu la totale rovina di questa Chiesa. Se invece il Rev.do P. G. Strumia di fabbricare avesse venduto l'area su cui innalzò quella casa (come gli aveva pure consigliato l'Arcivescovo), la Parrocchia di S. Gioacchino sarebbe stata una delle migliori di New York per finanze"⁷.

P. Alussi ricorse a tutti i mezzi consueti delle parrocchie americane per raccogliere un po' di denaro: lotterie, rappresentazioni, "riffe", collette.

Lo sforzo non fu vano: Mons. Corrigan lo incoraggiò:

"Ho ricevuto il vostro resoconto per il 1898. Sono contento di vedere che voi siete stato capace di pagare qualche cosa del debito, e son sicuro che il presente anno sia anche di maggior successo"⁸.

Alla fine del 1899, difatti, P. Alussi riuscì almeno a pagare le tasse arretrate delle case. Il movimento finanziario della parrocchia era vistoso: "S'incassano più di Lire 106.837,35 in oro all'anno ma... L'uscita è poco meno"⁹.

Il movimento religioso divenne altrettanto spettacolare, riflettendo le abitudini più caratteristiche della *Little Italy* di New York. Le feste dell'Assunzione del 1900 "furono solennissime":

¹ Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione scalabriniana.*, vol. II (Roma, 1973).

² Cfr. Lettera di P. G. Strumia a G.B. Scalabrini, New York, 4.6.1895 (Arch. G.S., 665/4).

³ Cfr. Lettere di P. O. Alussi a G.B. Scalabrini, New York, 3.7.1897 (Arch. G.S., 665/4).

⁴ Cfr. Lettera di P. G. Strumia a P. G. Gambera, New York, 4.2.1898 (Arch. G.S., 665/4).

⁵ Cfr. Lettera di G.B. Scalabrini a P. O. Alussi, Piacenza, 12.2.1899 (Arch. G.S., 3023/2).

⁶ Lettera di P. O. Alussi a G.B. Scalabrini, New York, 11.1.1900 (Arch. G.S., 665/5).

⁷ Lettera di P. O. Alussi a G.B. Scalabrini, New York, 26.1.1899 (Arch. G.S., 665/5).

⁸ Lettera di Mons. M.A. Corrigan a P. O. Alussi, New York, s.d. (Arch. G.S., 665/5).

⁹ Lettera di P. O. Alussi a G.B. Scalabrini, New York, 11.1.1900 (Arch. G.S., 665/5).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

"La banda suonò pezzi scelti in sul palco davanti alla Chiesa dalle ore 7 p.m. fino alle ore 11 di notte - nei giorni 15 e 16 agosto - poi illuminazione ecc. ecc. La parata di S. Rocco poi girò per la città di New York per 3 ore continue. Avrà speso per la festa la società di S. Rocco più di 500 scudi"¹⁰.

Dei giorni dei Santi e dei Morti del medesimo anno, P. Bernardo Casassa, assistente dall'agosto, scriveva:

"La sera dei Santi feci la predica delle anime, la chiesa era piena, gremita, zeppa di gente e molti dovettero accontentarsi di stare nel basamento, sulla gradinata e sul marciapiede (...). La mattina dei morti, poi, alle 5 vi fu messa solenne in terzo, gente più della sera innanzi, pieno anche il basamento. Si vendettero 15 casse di candele ossia incassarono cento sei scudi, con un guadagno netto per la Chiesa di \$80. Vi furono più di 300 comunioni"¹¹.

Alla fine del 1900 P. Pacifico Chenuil venne a sostituire l'assistente P. Marenchino; trasferito a New Haven, Conn.; alla fine del 1901 erano presenti, come assistenti, P. Luigi Lango, P. Pio Parolin, P. Andrea Garau e P. Gian Pietro Sinopoli di Giunta: qualcuno però vi rimaneva solo per breve tempo, perché, come abbiamo già notato, S. Gioacchino costituiva il punto di smistamento dei missionari che arrivavano dall'Italia. Durante il triennio di P. Alussi, per esempio, figurano presenti per qualche tempo anche gli Scalabriniani S. Franco, R. Lorenzoni, C. Delbecchi, e altri "aggregati" o "ausiliari", come i PP. Vitali, Sansone, Nalla, Valenti, Zuccarelli, Albendi, Bove, Maronna, Fiorucci, Ricci.¹²

All'inizio del 1892 P. Alussi progettava l'acquisto di un organo nuovo, il rifacimento del tetto, la scala di sicurezza e la ridipintura della chiesa¹³; ma nel maggio dovette tornare in Italia per motivi di salute e anche per la presenza di correnti contrarie nella popolazione, soprattutto fra i "curatori" della chiesa, che opposero una specie di veto al suo ritorno in parrocchia, come pure alla permanenza di P. Luigi Lango, che diresse interinalmente la chiesa dal maggio al settembre 1892¹⁴. I "curatori" desideravano come parroco P. Lodovico Martinelli, che era già stato assistente a S. Gioacchino nel 1889, anzi imponevano la sua nomina come condizione per pagare i debiti più urgenti.¹⁵

P. Martinelli resse la parrocchia dal settembre 1902 al luglio del 1904. Il debito diminuiva molto lentamente, come lo stesso Padre scriveva a Mons. Scalabrini:

"Sì, io sarei disposto di spedire a V.E. non già 600 dollari, ma mille e mille, ma V.E. saprà in quali circostanze versa la casa di Roosevelt St. e la Chiesa, e molto più ora che abbiamo alle spalle la chiesa dei Salesiani che ci tien decimati battesimi, funerali, messe ecc. La Chiesa con l'organo che costa 2.000 dollari (sbaglio madornale del santo quanto stupido Oreste) è indebitata di 180.000 dollari".¹⁶

P. Martinelli assicurava lo Scalabrini che l'arcivescovo Mons. Farley desiderava che egli rimanesse a S. Gioacchino perché l'amministrazione nel 1903 era andata bene¹⁷ - le entrate erano state di 16.976,62 dollari e le uscite di dollari 13.976,62 - ma non pare che l'arcivescovo la pensasse così. Infatti il successore di P. Martinelli, P. Sinopoli, parroco dal giugno 1904 all'aprile 1905, dovette notificare al fondatore che aveva trovato la parrocchia demoralizzata, la chiesa poco frequentata, alcune confraternite religiose in dissoluzione, le famiglie dei "genovesi" che si rifiutavano di venire in chiesa. Il 9 settembre 1904 aveva avvicinato l'arcivescovo, il quale gli dichiarò:

"Avevo stabilito di chiudere quella Chiesa e cederla ad altra Congregazione Religiosa, ma adesso voglio tentare l'ultima prova, e spero da voi un sollievo morale in quel popolo, una restaurazione alle finanze"¹⁸.

P. Sinopoli cercò anzitutto di riorganizzare le associazioni cattoliche, incrementò la predicazione, fece dare missioni popolari; nello stesso tempo rinnovò materialmente la chiesa, ripulendola, fornendola di nuove decorazioni e di un impianto di riscaldamento a vapore, e poté cominciare a pagare gli interessi dei debiti:

"Sono riuscito con questo ad accattivarmi stima ed affetto del popolo, il quale viene in Chiesa, e si direbbe che la Chiesa è piccola, non lo può tutto comprendere. Dal giorno che io sono qui ho avuto fin oggi battesimi n. 457 e matrimoni n. 92"¹⁹.

Dal maggio 1905 al maggio 1906 resse la parrocchia P. Giovanni Battista Cuneo, ma l'amministrazione finanziaria fu affidata a P. Antonio Demo, parroco della Madonna di Pompei, che rimase amministratore anche durante i pochi mesi in cui fu parroco P. Paolo Poggi, cioè dal 22 maggio 1906 al principio del 1907. Sappiamo già che questi ritornò in Italia nel marzo 1907, ma aveva dato le dimissioni nel dicembre 1906. Il superiore provinciale P. Paolo Novati scrisse allora a P. Vicentini:

"Ancora non ne ho parlato con l'arcivescovo di New York, ma mi aspetto da lui gravi rimostranze. In tre anni è il quarto parroco di Roosevelt che se ne va. E il popolo? E a chi affidare questa disgraziatissima chiesa?"²⁰

¹⁰ Lettera di P. O. Alussi a P. B. Rolleri, New York, 13.8.1900 (Arch. G.S., 665/5).

¹¹ Lettera di P. B. Casassa a P. B. Rolleri, New York, 5.11.1900 (Arch. G.S., 665/5).

¹² Cfr. M. Ciuffoletti, *Storia della Parrocchia Italiana di S. Gioacchino in New York* (New York, 1938), p. 31.

¹³ Cfr. Lettera di P. O. Alussi a G.B. Scalabrini, New York, 14.2.1902 (Arch. G.S., 665/5).

¹⁴ Cfr. Lettera di P. P. Novati a G.B. Scalabrini, Providence, 28.11.1902 (Arch. G.S., 554/2).

¹⁵ Cfr. *Ibid.*

¹⁶ Lettera di P. L. Martinelli a G.B. Scalabrini, New York, 2.2.1903 (Arch. G.S., 665/7).

¹⁷ Cfr. Lettera di P. L. Martinelli a G.B. Scalabrini, New York, 22.1.1904 (Arch. G.S., 665/7).

¹⁸ Lettera di P. P. Sinopoli a G.B. Scalabrini, New York, 16.11.1904 (Arch. G.S., 665/8).

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Lettera di P. P. Novati a P. D. Vicentini, New York, 22.11.1906 (Arch. G.S., 554/6).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

P. Novati era del parere di cedere la chiesa all'arcivescovo; invece P. Demo sosteneva che bisognava tenerla e s'impegnava a mantenerla in vita. Il superiore provinciale lasciò che si tentasse l'esperimento, pur prevedendo che sarebbe diventata un pozzo nel quale sarebbero andati a finire tutti i risparmi dei missionari di S. Gioacchino e forse anche di quelli della Madonna di Pompei.²¹

Nel giugno del 1907, col consenso dell'arcivescovo, P. Novati nominò parroco di S. Gioacchino P. Vincenzo Jannuzzi, al quale passò anche l'amministrazione finanziaria²². Nei primi mesi della sua gestione, cioè dal 4 giugno al 31 dicembre 1907, le entrate della chiesa assommarono a 11.322,41 dollari, e le uscite a 13.280,19 dollari.

"Resta perciò un avanzo di 1958,78, che i Missionari di S. Carlo, oltre a rinunciare ad ogni stipendio, prestano a favore della Chiesa. Si ha perciò un totale preciso di 13.280,19, che rappresenta la somma d'uscita. Nello stesso periodo (4 giugno -31 dicembre) si è estinto il vecchio debito del Sig. Giuseppe Lippi per la somma di scudi 4.000, che vantava da questa Chiesa"²³.

Nel 1908 aprì una cappella succursale nella zona più lontana dalla chiesa:

"Per provvedere con più comodità ai bisogni spirituali dei parrocchiani distanti dalla Chiesa, P. Jannuzzi comperò a Catherine Slip una casa a quattro piani di cui due ridusse a cappella capace di 300 persone. La cappella, intitolata a S. Rocco, fu benedetta il 24 giugno 1908 da Mons. Edwards, delegato a ciò da S.E. il Cardinale Arcivescovo. La spesa totale, fu di 15.000 scudi, dei quali peraltro ben 8.000 sono già pagati"²⁴.

Questa cappella, che segnò l'origine della futura parrocchia di S. Giuseppe, veniva a sostituire il *basement* della chiesa di St. James, che era prima officiato da certo Padre A. Deponte, messo lì, secondo alcuni, dal parroco di St. James P. Curry probabilmente per fare un dispetto a P. Martinelli. Di fatto il *basement* era frequentato da oltre duemila italiani, con danno della parrocchia di S. Gioacchino. L'arcivescovo troncò la manovra di P. Curry, intimando lo sfratto a P. Deponte e affidando il *basement* al parroco di S. Gioacchino, che lo officiò dall'8 marzo 1908 fino all'apertura della cappella di S. Rocco.²⁵

P. Vicentini guardava a tutte queste iniziative, alle quali vanno aggiunti i restauri della chiesa e della canonica, con una certa perplessità, temendo che si ripetessero i dissesti finanziari provocati in principio da P. Morelli²⁶; ma P. Jannuzzi continuò per la sua strada, forse un po' troppo sicuro di sé. Non trascurò tuttavia la parte religiosa e sociale.

"Viviamo in periodo di una spaventevole crisi finanziaria. A mezzogiorno e alla sera nel parlatorio v'è sempre una tavola per 12 a 15 persone bisognose di mangiare. Non dico dei letti che devo fornire a tanti senza tetto. Ho costituito la Società Conferenza di S. Vincenzo per far fronte alle esigenze. Le S. Missioni hanno avuto uno splendido successo. Ho costituito la Società di S. Giuseppe con 125 socii, tutti padri di famiglia; ingrandita quella del Rosario con 100 e più nuove ascritte e così pure quella delle Figlie di Maria con 60 socie"²⁷.

L'opuscolo commemorativo del XXV della parrocchia riassume l'opera di P. Jannuzzi fino al 1913, naturalmente con il tono elogiativo delle celebrazioni, ma senza esagerare:

"Edificare o ristorare chiese, campanili, case, è ben poca cosa in una parrocchia, se a questi lavori materiali non si aggiunge il lavoro morale-religioso. Persuaso di ciò, P. Jannuzzi impiegò gran parte della sua attività nella educazione morale e religiosa dei suoi parrocchiani fondando e sostenendo le istituzioni adatte allo scopo.

Così il 2 febbraio 1908 istituiva ufficialmente la Conferenza di S. Vincenzo de Paoli per venire in soccorso dei poveri della parrocchia. Vedendo la necessità di provvedere a tanti bambini che durante il giorno rimanevano pressoché abbandonati, nel 1911, ottenne che S.E. il Cardinale Arcivescovo mandasse le suore della *Christian Doctrine* a prender cura dell'Istituto, sito al 173 Cherry St. Ridusse il basamento della chiesa a sala di ricreazione, impiantandovi nel 1913 un cinematografo, e morali educative rappresentazioni vi si danno ogni domenica, gratuite per giovanetti che frequentano la scuola di catechismo, a pagamento per gli altri. Incoraggiò un Circolo drammatico, per il quale i giovani attori ammaestrano e divertono portando sulla scena istruttive e morali produzioni. Ebbe cura speciale per l'insegnamento domenicale del catechismo, e coltiva il proposito di una scuola parrocchiale, che con l'aiuto di Dio e con l'appoggio dei parrocchiani saprà, a non lungo andare, tradurre in atto. Di istituzioni religiose poi ve n'ha parecchie.

1. Madri Cristiane, numerosa confraternita di valido aiuto per la chiesa.
2. Figlie di Maria, ognora sempre più fiorente.
3. Sodalizio di S. Agnese, per le giovanette della prima Comunione.
4. Unione degli Angioletti, per le bambine non ancora ammesse alla prima Comunione.
5. Sodalizio di S. Giuseppe, per i padri cristiani.
6. Sodalizio di S. Luigi, per i bambini della prima Comunione.
7. Circolo di S. Gioacchino, per i giovani.
8. Pia Unione del Suffragio, per uomini e donne. S.E. il Cardinal Farley concedeva il 13 settembre 1913 all'altare di questa Unione i favori dell'altare privilegiato.

²¹ Cfr. Lettera di P. P. Novati a P. D. Vicentini, Boston, 22.1.1907 (Arch. G.S., 554/7).

²² Cfr. Lettera di P. A. Demo a P. D. Vicentini, New York, 29.7.1907 (Arch. G.S., 583/4).

²³ P. V. Jannuzzi, Rendiconto finanziario della chiesa di S. Gioacchino, New York, 26.1.1908 (Arch. G.S., 665/11).

²⁴ *Il venticinquesimo della prima Chiesa italiana sorta per Monsignor Scalabrini su terra dell'Unione* (New York, 1913) p. 38.

²⁵ Cfr. Lettera di P. A. Strazzoni a P. D. Vicentini, New York, 27.4.1908 (Arch. G.S., 665/11).

²⁶ Cfr. P. D. Vicentini, *Diario*, vol. V, p. 13 (Arch. G.S. 1642).

²⁷ Lettera di P. V. Jannuzzi a P. D. Vicentini, New York, 15.2.1908 (Arch. G.S., 665/11).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

9. Apostolato della Preghiera, con devozione al S. Cuore di Gesù e al suo Santo Nome. Fiorentissima Società, i cui membri si accostano alla Comunione ogni primo venerdì e ogni prima domenica del mese.
10. Lega Eucaristica, per l'adorazione del Santissimo. I membri si accostano alla Comunione ogni secondo giovedì del mese.
11. Confraternita di San Rocco, composta di soli uomini.
Non di carattere religioso, ma che dalla Madonna o da un santo sono intitolate e che con solennità celebrano in chiesa la loro festa annuale, sono le seguenti Società di Mutuo Soccorso:
 1. S. Michele Arcangelo.
 2. S. Vincenzo martire di Craco.
 3. S. Giorgio martire.
 4. Madonna di Portosala Cannitellese.
 5. S. Giuseppe.
 6. Maria Santissima della Lettera.
 7. S. Pellegrino martire.
 8. Maria Santissima del Perpetuo Soccorso.
 9. Maria Santissima della Stella.
 10. Madonna dei Miracoli, speciale devozione dei genovesi.

Per molte diverse vie dunque la educazione cristiana è coltivata ed è mantenuta la fiamma della fede tra i parrocchiani è superfluo poi ricordare che P. Jannuzzi fu ed è coadiuvato in questo ministero, veramente sacerdotale, da abili e volenterosi assistenti, tra cui il R. P. V. Cangiano²⁸.

La cappella di S. Rocco funzionò per sei anni; poi il numero sempre crescente degli italiani richiese un locale più ampio e più adatto. A questo scopo i missionari trasformarono un cinematografo, in Catherine Street, in una cappella, benedetta il 2 luglio 1914:

"Il 2 del passato luglio il Rev.mo ed Ill.mo Lavelle vicario generale di questa Archidiocesi benedì solennemente la nuova chiesa di S. Giuseppe aperta al n. 64 Catherine Street.

Il concorso del popolo da quel fausto giorno in poi è divenuto sempre maggiore, e fa prevedere che fra non molto dovremo ampliare questo locale o costruirne uno nuovo più grande per togliere l'inconveniente che si ripete tutte le domeniche di vedere in ciascuna delle quattro messe e delle funzioni religiose pomeridiane un buon numero di fedeli rimanere fuori della chiesa per mancanza di posto.

La frequenza poi dei nostri connazionali ai Sacramenti, è davvero consolante: da luglio a dicembre le sante comunioni hanno raggiunto in questa chiesa succursale la bella cifra di 5.500 (...).

Per la cultura e l'educazione civile degli uomini è stata aperta Scuola di S. Giuseppe "St. Joseph Lyceum", in Catherine Street, che ne accoglie già molti dai 18 ai 30 anni. (...) Anche la scuola di catechismo è assai fiorente e tutte le feste ci vediamo circondati da più di 500 giovanetti e da molte bambine²⁹.

Alla fine del periodo che ci interessa, pervennero alla S. Sede pesanti accuse contro P. Jannuzzi. Il Card. De Lai, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, domandò informazioni all'arcivescovo di New York, che rispose:

"Con lettera 11 giugno 1920 l'Em.za V. Rev.ma richiamava la mia attenzione sul sac. V. Jannuzzi, Parroco della Chiesa di S. Gioachino. Di più mi significava, che egli è accusato di maneggi e di turpe mercimonio religioso, e che trascura i suoi doveri di Sacerdote.

In riscontro partecipo all'Em.za V. Rev.ma, che il suddetto Sacerdote appartiene ai Missionarii di S. Carlo. Da molti anni egli amministra in qualità di parroco la Chiesa di S. Gioachino, e mai si ebbero contro di lui accuse o lamenti che potessero offendere il carattere di Sacerdote.

Di più, devo far notare, che il Rev. Jannuzzi assunse l'amministrazione di detta Chiesa in un momento in cui si temeva la catastrofe finanziaria della Chiesa. Egli con la sua energia ed attività, non solo rialzò il morale e lo spirituale di quella Congregazione, ma di più salvò la Chiesa dal disastro finanziario; che anzi acquistò altra proprietà ove ha iniziato una cappella per dare al popolo, che dimora ad una certa distanza dalla Chiesa di S. Gioachino, l'opportunità di adempiere ai doveri di religione. Egli acquistò altre proprietà allo scopo di formare la scuola parrocchiale, però non potendo nelle attuali condizioni raggiungere tale scopo, è costretto affittarle per poter far fronte alle gravi spese, cui naturalmente egli va incontro: forse qualcuno da ciò avrà preso motivo di presentare accusa contro il Rev. Jannuzzi, come avido di denaro.

Inoltre sospetto che tali accuse vengano da quei Sacerdoti, i quali sono ricevuti dal Rev. Jannuzzi a titolo di carità. È un fatto, che non pochi sacerdoti vengono in America, e non trovando posizione, sono ricevuti dal Rev. Jannuzzi: per regola generale il Rev. Jannuzzi dà essi vitto ed alloggio, di più trenta dollari mensili di salario e 30 mensili per le messe. Fintanto che questi Sacerdoti non trovano posizione migliore, il Rev. Jannuzzi è generoso ed è buono, ma quando trovano maggior salario, allora il Rev. Jannuzzi diventa per essi un avaro, un mercante e qualche cosa di peggio.

Il Superiore dei Missionarii di S. Carlo è stato da me interrogato. Egli mi ha risposto, che vi è nulla di serio contro il Rev. Jannuzzi; solamente è disposto ad irritarsi facilmente, e di più il Superiore mi ha informato, che col tempo forse sarà cambiato.

²⁸ *Il Venticinquesimo ecc. cit.*, pp. 39-41.

²⁹ Lettera di P. Mastropietro a P. M. Rinaldi, New York, 15.1.1915, *L'Emigrato italiano in America*, a. IX, 15.3.1915, p. 33.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

In fine faccio rilevare, che il Rev. Jannuzzi amministra una Chiesa, che ha oltre dollari 200.000 di debito, perciò non può essere molto generoso ai suoi Sacerdoti, anzi deve fare il meglio possibile per risparmiare il soldo, per far fronte, non solo agli interessi, ma ancora per estinguere l'ipoteca³⁰.

2. La parrocchia della Madonna di Pompei in New York

Abbiamo visto come P. Zaboglio riuscì a salvare la chiesa della Madonna di Pompei dal pericolo di venire abbandonata a causa dei debiti lasciati da P. Bandini³¹, con l'aiuto della benefattrice Miss Leary:

"Se non fosse stato per essa, questa nostra Chiesa della Madonna del Rosario di Pompei sarebbe chiusa. Mi ha dato denaro del suo, ha fatto un concerto per la Chiesa, Domenica scorsa ha dato ancora un trattenimento, ha fatto mettere a nuovo la facciata, ha accomodate le scale della Chiesa e della casa, ha ordinato in Italia il quadro della Madonna di Pompei, sta accomodando e ammobigliando tutte le camere e mantiene la Scuola di lavoro per le bambine italiane. Ma quel che più importa, essa ha intenzione di fondare Scuole industriali anche per i giovanotti ed acquistare nuovi locali³².

Il 14 luglio 1897 una grave disgrazia colpì la missione di Sullivan Street:

"Il 14 decorso verso le 2 pom. nella chiesa della Madonna di Pompei in Sullivan Street, notarono un forte odore di gas che proveniva dalle stanze sottostanti alla chiesa stessa. Il sacrestano, un certo Samuele Vincenti (...), corse a darne avviso al Padre Zaboglio che era a tavola e parlava con Isola, il nostro fedele agente per la San Raffaele; si alzarono entrambi, e tutti e tre si misero alla ricerca della fuga di gas; giunti dinanzi alla porta di una stanza cieca, il P. Zaboglio disse al Vincenti: - Apri, perché deve venir di qui. - Il Vincenti aprì, e quasi con un moto che un moralista chiamerebbe primo primi, essendo abituato ad accendere un fiammifero tutte le volte che vi entrava (...), prima che altri lo vedesse o potesse metterlo in guardia del pericolo che incorreva, strofinò un fiammifero ai pantaloni. Una grande fiamma e un'esplosione ne furono la conseguenza immediata³³.

Il Vincenti e l'Isola morirono poco dopo all'ospedale. P. Zaboglio mentre si faceva il funerale della seconda vittima, sembrava giunto all'estremo, tanto che gli furono amministrati gli ultimi sacramenti da P. Giacomo Gambera, ma superò la crisi. Dopo alcune settimane poté riprendere la direzione della parrocchia, non più però in sufficienti condizioni di salute.

Il suo assistente P. Luigi Lango, due mesi dopo l'incidente, assicurava:

"La nostra Chiesa cammina assai bene, anche in questi tempi di penuria; e, salvo alcuni grossi debiti, si arriva però a pagare generalmente le nostre spese... Il popolo poi attratto dalle continue funzioni che si fa, affluisce continuamente alla Chiesa, e prende sempre proporzioni maggiori³⁴.

In quel periodo P. Zaboglio ebbe come coadiutore anche P. Antonio Demo, perché l'arcivescovo desiderava che un missionario andasse più frequentemente al porto per assistere gli emigranti in arrivo: compito al quale prima si alternavano P. Zaboglio e P. Riccardo Lorenzoni. P. Demo scriveva a Mons. Scalabrini nel novembre del 1897:

"La casa di Sullivan, dove io ancora mi trovo, è la più povera e quella che attualmente deve più spendere per il mantenimento della parrocchia. La casa e chiesa non sono comprate ancora, perciò è un affitto enorme mensile da pagare. Per comprare credo ci vogliano 80.000 scudi, e poi quando fosse comprata per restaurarla, essendo abbastanza in disordine, occorrono ancora migliaia di scudi. Con tutto ciò il P. Zaboglio adesso tira avanti senza far debiti, però dice che ce ne sono di vecchi. La colonia di Sullivan, tenuta d'acconto, e ben impiantata e fa molto³⁵.

Nel 1897-1898 la parrocchia della Madonna di Pompei contava circa 10.000 fedeli, e la popolazione italiana era in continuo aumento. Si pensò allora ad un'altra chiesa, tanto più che il padrone dell'edificio di Sullivan Street non voleva né vendere né rinnovare l'affitto che veniva a scadere nell'aprile del 1898. Il Vicario Generale Mons. Farley suggerì di comprare una chiesa, costruita dai protestanti nel 1836, acquistata poi dai cattolici negri e dedicata a S. Benedetto il Moro. L'edificio, situato ai nn. 210-214 di Bleecker Street, nel Greenwich Village, fu comperato dagli scalabriniani nel maggio dello stesso anno.³⁶

Un anno dopo, nel maggio 1899, P. Zaboglio, che ormai non riusciva più a confessare e predicare, e nemmeno a celebrare la messa in pubblico, rinunciò alla parrocchia.³⁷

In un primo tempo il superiore provinciale P. Gambera pensò di incaricare P. Vincenzo Sciolla dell'amministrazione della casa e P. Riccardo Lorenzoni dell'amministrazione della chiesa, con l'aiuto di P. Demo, riservandosi l'immediata sorveglianza e responsabilità. Ma questa soluzione non fu accettata; e fu nominato

³⁰ Lettera del Card. P. J. Hayes al Card. G. De Lai, New York, 3.8.1920 (Arch. G.S., 665/11).

³¹ Cfr. M. Francesconi, *op. cit.*

³² Lettera di P. F. Zaboglio al Card. F. Satolli, New York, s.d., minuta (Arch. G.S., 583/3).

³³ Lettera di P. F. Beccherini a G.B. Scalabrini, New York, 29.7.1897 (Arch. G.S., 583/3).

³⁴ Lettera di P. L. Lango a P. F. Zaboglio, New York, 15.9.1897 (Arch. G.S., 583/3).

³⁵ Lettera di P.A. Demo a P. B. Rolleri, New York, 17.11.1897 (Arch. G.S., 583/3).

³⁶ Cfr. Lettere di P. F. Zaboglio a G.B. Scalabrini, New York, 15.12.1897 (Arch. G.S., 550/5) e di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, Boston, 14.6.1898 (Arch. G.S., 553/1).

³⁷ Cfr. Lettera di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, Boston, 30.5.1899 (Arch. G.S., 553/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

provvisoriamente superiore P. Demo, d'accordo con Mons. Farley³⁸. Cominciò così il lungo parrochiano di P. Demo, durato trentacinque anni.

Nell'agosto del 1901 Mons. Scalabrini benedisse il grande quadro della Madonna di Pompei, opera del pittore De Pyro, e il 3 novembre dello stesso anno ordinò sacerdoti i diaconi scalabriniani Gaetano Cerruti, Andrea Garau, Stefano Duda e Pio Parolin.

Le iniziative di P. Demo furono molteplici:

"Uno dei suoi primi progetti fu la trasformazione del basement, dove c'erano le caldaie, in una conveniente sala per le riunioni delle varie associazioni. Nel quadro del programma culturale della parrocchia furono formati gruppi teatrali e lirici. Particolarmente degne di nota furono le rappresentazioni della Passione, date per molti anni durante la quaresima (...).

Verso il 1900 in molte parrocchie italiane i Fratelli delle Scuole Cristiane resero notevoli servizi nell'organizzare e dirigere le scuole domenicali di catechismo (...). Uno dei primi organizzatori e direttori del lavoro nella parrocchia della Madonna di Pompei per vent'anni fu Fr. Eliphus Victor I. (John Mcconnel), aiutato da Fr. Beccelin William (Wilfred Boutin) e Fr. Chronian James (Thomas Flynn). Altri membri ricordati per la loro dedizione a tale apostolato sono Fr. Austin Julian (John Byrne), Fr. Cyril William (James Murray) e Fr. Amick George (Thomas Ward).

Mentre i Fratelli pensavano alla sezione maschile, le ragazze furono istruite dalla Madre Cabrini e dalle Suore Missionarie del S. Cuore. Venendo a Pompei per pregare e confessarsi, la santa suora fece molte amicizie (...). P. Demo fu parroco per 35 anni (...); ma il suo più grande onore fu l'essere stato confessore di una futura Santa, Madre Cabrini.

Nel 1917, quando fu celebrato il giubileo d'argento, la parrocchia della Madonna di Pompei contava più di 20.000 anime³⁹.

Un'idea del movimento parrocchiale ci viene data dal resoconto morale del 1915, che registrò 1.453 battesimi, 500 cresime, 394 matrimoni (con una diminuzione del 35% in confronto del 1914, causata dalla partenza di molti giovani italiani per la guerra), 36.500 comunioni, 204 funerali, 306 chiamate per l'assistenza ai moribondi. 1.575 ragazzi frequentavano le scuole di catechismo, cui collaboravano 65 maestre. La Società del S. Rosario contava 750 membri, le Figlie di Maria erano 550, i Giovanetti di S. Luigi 200, la Società di S. Giuseppe 100 uomini e la Società mista del S. Cuore 200 iscritti. Nello stesso anno, il 24 ottobre, in una casa attigua alla chiesa di Downing Street, fu inaugurato l'Asilo Infantile "Scalabrini", che alla sera serviva per il ritrovo dei giovani e per conferenze e riunioni.

Durante il periodo che ci interessa, tra l'altro fu costruita la canonica, inaugurata nel marzo 1907, e vennero rifatti il tetto e il pavimento della chiesa.

Riportiamo qui una descrizione della vita religiosa della parrocchia, come esempio dei metodi pastorali adottati per molti anni dai missionari scalabriniani e da altri sacerdoti che reggevano parrocchie italiane negli Stati Uniti, adattando i costumi americani alle tradizioni e alla mentalità degli immigrati:

"La visita del venerato Fondatore alle nostre case d'America aveva lasciato dovunque un caro e grato ricordo e aveva suscitato nei missionari un risveglio di maggior bene a vantaggio degli emigrati.

Padre Demo, che si trovava alle prime prove nel disimpegno del suo ufficio, ebbe la sorte di trovare una parrocchia ben sistemata ed avviata. I due antecessori, P. Bandini e P. Zaboglio, negli otto anni da loro trascorsi come parroci della Madonna di Pompei, l'avevano lasciata nel miglior stato possibile. Le società della chiesa numerose, ben organizzate, le scuole di catechismo fiorenti, la predicazione della divina parola frequenti, le funzioni religiose condotte con devoto decoro. Questo stato di vita parrocchiale rese facile al nuovo parroco il disimpegno del sacro ministero. Seguendo le tracce dei suoi confratelli. Infatti chi ha avvicinato P. Demo può attestare quanto era attaccato alle usanze e alle tradizioni del passato.

Per dare un'idea come la vita religiosa nella nostra chiesa fosse ben regolata, mi piace rilevare il lavoro domenicale come si svolgeva allora; del resto anche oggi non è cambiato; e questo affinché sia palese all'estero, dove le usanze americane non si conoscono bene, sembrandomi che anche dal lato religioso l'America faccia scuola.

Il lavoro in chiesa principia nel pomeriggio del sabato. I sacerdoti alle ore tre pomeridiane prendono posto nel confessionale, dove rimangono per tre ore, sino alle sei di sera. Dopa un'ora di riposo, durante la quale ha luogo la refezione serotina, di nuovo alle ore sette e quindici ritornano in confessionale fino alle ore nove e anche più oltre a seconda del concorso del popolo.

Questa regolarità inalterata giovava moltissimo alla frequenza dei sacramenti anche per dare agio a quelli che appartenevano alle società di confessarsi a tutte le ore, quando faceva loro comodo.

La nostra chiesa, come ho rilevato in altra occasione, ha un complesso di società religiose per ogni stato e condizione di parrocchiani (...). Per la buona organizzazione di una parrocchia non vi è istituzione più adatta e più importante delle società religiose, che accentrano il maggior numero possibile dei parrocchiani.

Ad ogni società è addetto un sacerdote, come direttore spirituale, che presiede alle adunanze e con altre attribuzioni.

³⁸ Cfr. Lettera di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, Boston, 21.7.1899 (Arch. G.S., 553/2).

³⁹ M. A. Cosenza, *Our Lady of Pompei in Greenwich Village* (New York 1967), pp. 7-8.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

È costituita e organizzata da membri con diverse cariche: Presidente, Vice-Presidente, Tesoriere, Segretario, consiglieri, cariche che ogni anno si rinnovano o si confermano.

Ogni Società ha la sua domenica segnata per la Comunione mensile, con rispettiva adunanza. I singoli membri aggregati hanno il libro di associazione dove son riportati il regolamento, i privilegi, i suffragi cui hanno diritto; e dove è segnato il contributo mensile a favore della società. Quando le società sono numerose e ben regolate, il popolo è legato alla pratica della vita cristiana, frequenta la chiesa e i sacramenti, dà buon esempio agli altri, è unito al parroco, che avvicina spesso. Le società inoltre danno un discreto reddito alla chiesa e sono anche il decoro della parrocchia, perché in alcune circostanze, come in occasione di processioni e funzioni solenni, vi partecipano in divisa con bandiere e stendardi. Le società religiose sono l'anima della parrocchia.

Per i servizi di chiesa, in giorno di domenica, l'andamento non differisce da quanto è in uso in ogni Chiesa parrocchiale americana.

Premesso che in America ogni sacerdote ha facoltà di celebrare due messe ogni domenica e festa di precetto, la nostra parrocchia ha avuto sempre la celebrazione di sette messe ogni domenica. Prima se ne dicevano cinque nella chiesa superiore e due in quella inferiore; la prima alle ore sei, l'ultima cantata alle ore undici. Oggi l'ultima messa è alle ore 12,30. L'uso americano è che a ogni messa festiva il celebrante ascenda il pulpito dopo il Vangelo, per la lettura degli avvisi domenicali, dove si ricordano le feste che occorrono, i giorni di digiuno e di astinenza, le adunanze delle società, la data della comunione mensile. Dopo le raccomandazioni di circostanza, il sacerdote, mentre tutto il popolo sta in piedi, legge il Vangelo del giorno e si intrattiene per una diecina di minuti in un discorso, per ordinario sul Vangelo stesso.

Nella nostra Parrocchia il lavoro dei Padri era estenuante, per il fatto che ogni domenica si avevano tre messe cantate in terzo alle ore 8 - 10 - 11; di più era invalso l'uso, che vigeva nei paesi meridionali d'Italia, di cantare ad ogni messa un notturno dei morti con le esequie. Questa usanza, che non era secondo la liturgia, richiedeva troppo tempo, e non era gradita a molti, fu poi soppressa con soddisfazione di tutti.

La Chiesa della Madonna di Pompei non avendo a quei tempi la scuola parrocchiale, nelle domeniche doveva tenere il catechismo, per i numerosi fanciulli della parrocchia, alle ore due del pomeriggio.

Come è stato detto altrove, i Christian Brothers erano addetti all'istruzione religiosa dei fanciulli; per le ragazze venivano apposite maestre secolari, dopo che Santa Cabrini e le sue suore avevano cessato d'insegnare il catechismo. Trascorsa un'ora, le classi si riunivano in Chiesa dove un Padre rivolgeva ai bambini un breve discorso ed in ultimo chiudeva con la benedizione del SS.mo Sacramento.

Durante le ore del pomeriggio, ogni domenica si avevano dai dieci ai venti battesimi, che in un anno ascendevano a circa 1.200, e si celebravano più o meno matrimoni, sommando annualmente a quattrocento. Vi erano poi le eventuali chiamate da parte degli ospedali, o di famiglie, per l'amministrazione degli ultimi sacramenti a infermi.

Il lavoro domenicale terminava la sera con una funzione pure importante. Invece della recita del S. Rosario, solito a dirsi le altre sere, la domenica nella nostra Chiesa fu sempre in uso, fino dai primi tempi, il canto dei Vespri.

La melodia di un coro di voci bianche riusciva sempre gradito a sentirsi, e anche oggi i vesperi cantati rimangono come una tradizione di questa chiesa. Segue poi l'istruzione catechistica, che si tiene da uno dei Padri.

Quando ricorrono feste speciali della Madonna e dei Santi, si fa il panegirico, o un discorso di occasione.

La benedizione di Gesù Sacramentato chiude la giornata laboriosa dei Padri, passata per intero nell'esercizio del santo ministero.

Il concorso del popolo alle S. Messe del mattino e alle funzioni serali è prova che la pratica della vita religiosa nella parrocchia è viva e sentita dalla popolazione⁴⁰.

3. La parrocchia di S. Antonio in Buffalo, N.Y.

Il secondo parroco della chiesa italiana di S. Antonio in Buffalo, N.Y., P. Lodovico Martinelli, continuò a vivere, come il primo parroco, P. Antonio Gibelli, presso la cattedrale, anche quando fu nominato vescovo Mons. Quigley, grande benefattore degli italiani:

"La Congregazione italiana di qui è povera e non può mantenere affatto due preti. Col tempo forse può essere che possa, per ora no certo. Io come sa non ho il salario e vivo colle precarie. Io sto a bordo della cattedrale e pago 300 dollari all'anno ed il restante mi resta qualche elemosina"⁴¹.

Nel 1898 lo stesso vescovo fece pressione per avere un secondo sacerdote, perché la colonia italiana cresceva a vista d'occhio:

"Il vescovo di Buffalo Mons. Quigley mi ordina di scrivere a V.E. pregando a volergli procurare un buon prete perché ha intenzione di aprire una nuova chiesa e scuola per gli italiani. Converrebbe proprio che V.E. mandasse un buon prete che avesse però voti, non libero con intenzione di far denaro, ma di lavorare per le anime e per la Congregazione perché temo che il vescovo di Buffalo chiami altri se non viene il prete richiesto alla Congregazione"⁴².

⁴⁰ C. Sassi, *Parrocchia della Madonna di Pompei in New York* (Marino, 1942), pp. 52-54.

⁴¹ Lettera di P. L. Martinelli a P. B. Rolleri, Buffalo, 28.12.1896 (Arch. G.S., 575/2).

⁴² Lettera di P. L. Martinelli a G.B. Scalabrini, Buffalo, 15.7.1898 (Arch. G.S., 575/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

Però non si vedeva ancora una soluzione al problema pratico del mantenimento di un secondo o anche di un terzo sacerdote:

"Gli italiani di qui in maggioranza tutti siciliani e napoletani non danno nulla - i ricchi poi non usano alla chiesa. Io ho una scuola di 431 scolari, ho 4 maestri e pago 700 dollari all'anno. Il debito che pesava sulla chiesa quando partì il P. Gibelli era di 6.000 dollari, nei 6 anni che sono in Buffalo ho estinto 4.000 dollari di debito sudando sangue (...). Gli italiani residenti in Buffalo sono quasi 12.000, 8.000 siciliani, gli altri misti. Hanno bisogno di assistenza - vi sarebbe sì il lavoro per 3 preti, ma questi preti come vivono? come si mantengono?"⁴³.

A cominciare dal 1889 P. Martinelli fu amareggiato dalla presenza di un sacerdote siciliano, dalla posizione non troppo regolare, chiamato a Buffalo dai suoi parenti; e dopo aver sopportato per due anni una serie di intrighi e di impicci, che egli definiva "mafiosi", si vide costretto ad abbandonare il campo:

"Le circostanze che mi costringono a lasciare Buffalo sono:

1. Che nessun mi può più vedere, sono in uggia a tutti.
2. Essendo venuto qua un prete siciliano chiamato dai suoi compaesani e fratelli carnali mi ha sollevato una tempesta contro di me e se io non voglio sommergere debbo andarmene.
3. Il Vescovo di qui non prende nessuna cura dei Missionari di Mons. Scalabrini e dopo di essersene servito ora li lascia sul lastrico.
4. In questa congregazione non vi è organizzazione affatto, siamo come le pecore disperse senza guida. Io aveva replicate volte pregato il P. Gambera a cambiarmi posto e non intendeva fare il superiore, ma sarei stato un compagno ad un altro Padre in qualunque posto. Il P. Gambera inflessibile e così la Missione di Buffalo è già perduta.
5. Manca il sostentamento, il prete che si trova con me mi porta via tutto ciò che bastava per me e tutto ciò che bastava a mandare alla casa madre, quindi io debbo andarmene"⁴⁴.

Un mese prima P. Gambera aveva scritto a Mons. Scalabrini:

*"Il Vescovo di Buffalo a Baltimore nel giorno dell'imposizione del cappello cardinalizio a Martinelli alla presenza di distinti religiosi dichiarò che la Missione di Buffalo ha assolutamente bisogno di due Sacerdoti, che li domandò replicatamente, e se quanto prima non li provvederà la Congregazione di S. San Carlo, li manderà via tutti e penserà lui. Inutile ripetere che qui Padri non ne abbiamo"*⁴⁵.

Con la venuta di Mons. Scalabrini le difficoltà furono appianate: P. Martinelli, nell'ottobre 1901, passò a Cincinnati, Ohio, e al suo posto furono inviati P. Bernardo Casassa e P. Pacifico Chenuil, bene accolti dalla popolazione e dal vescovo, che lodò l'operato di P. Martinelli, per aver dato solide basi alla parrocchia italiana con la sua fermezza di carattere e abilità di predicatore.⁴⁶

Nel rapporto annuale del 1901 il movimento parrocchiale annoverava 555 battesimi, 105 cresime, 101 prime comunioni, 11 matrimoni e 396 alunni della scuola parrocchiale. Si tratta di cifre piuttosto modeste, se si confrontano con il numero degli italiani. I due nuovi missionari si misero alacremente all'opera per ravvivare la vita della parrocchia.

"Abbiamo aspettato d'aver ultimato la casa per darLe un sommario resoconto di questa missione.

Chiesa - Quando al 29 ottobre 1901 arrivammo in Buffalo, il Rev. P. Martinelli ci lasciò dollari 154,99 di cassa e dollari 446,00 di debiti. Ci siamo messi all'ardua impresa con grande impegno e alla fine del 1901 avevamo un avanzo netto di dollari 191, 21. L'anno dopo accordo con Mg. Quigley, abbiamo fatto alcune innovazioni, rifatto il tetto della chiesa e vari altri lavori di somma necessità.

Al 31 dicembre 1902 dopo aver pagato gli interessi di dollari 17.000; il salario alle tre maestre della scuola, sagrestano, organista ecc. ecc. ci restò un avanzo di dollari 2.050,52. Il 28 Ottobre di detto anno fu messa la prima pietra della nuova casa dei missionari, la quale fu inaugurata il giorno di Pasqua. È una casa bella e comoda, vi è posto per 4 missionari in permanenza. Costa sei mila dollari, dei quali tre mila sono già stati, pagati.

Il popolo ne è contento, soddisfatto, entusiasta ed accorre sempre più numeroso alla chiesa, sicché siamo costretti d'ingrandirla, cioè metterla a pian terreno, comprare la casa di dietro (dollari 6.000) ed allungarla. Faremo pure le nuove scuole accanto alla chiesa. Abbiamo già collettato a questo scopo dollari 2.260,00 e prima della fin dell'anno si arriverà a tre mila.

La chiesa avrà pure un avanzo netto di circa dollari 2.500, 00, sicché nella primavera del 1904 incominceremo i lavori, ed allora la Missione di Buffalo sarà completa senza aumentare di quasi nulla il debito esistente. E dire che il Rev. P. Martinelli in otto anni non pagò altro che gli interessi (...).

Crescendo il lavoro abbisognavamo d'un terzo prete e l'abbiamo nella persona del buono, laborioso, zelante e ben intenzionato P. Garau, il quale con noi acquisterà pratica e così appena i Superiori gli affideranno una Missione da solo, siamo persuasi, farà molto bene.

Mg. Quigley, prima di recarsi quale arcivescovo di Chicago, venne a vedere la casa, ne fu assai contento, e quando noi andammo a salutarlo ci offrì un posto in quella città. Non abbiamo accettato perché ci siamo messi corpo ed anima per

⁴³ Lettera di P. L. Martinelli a G.B. Scalabrini, Buffalo, 2.1.1900 (Arch. G.S., 575/2)

⁴⁴ Lettera di P. L. Martinelli a G.B. Scalabrini, Buffalo, 2.7.1901 (Arch. G.S., 575/2).

⁴⁵ Lettera di P. G. Gambera a G. B. Scalabrini, Boston, 7.6.1901 (Arch. G.S., 553/4).

⁴⁶ Cfr. Lettera di Mons. J. Quigley a G. B. Scalabrini, Buffalo, 31.10.1901 (Arch. G.S., 575/3).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

questa missione. Nel 1902 abbiamo visitato quasi 600 ammalati; distribuite circa 12.000 comunioni; vi furono 115 cresimati; 120 prime comunioni; fatti 606 battesimi; 123 matrimoni ecc.

Casa - Quando partimmo da Roosevelt St., P. Oreste appena ci dette il necessario pel viaggio. Giunti qui, come V. Eccellenza ci aveva assicurato, credevamo che P. Martinelli ci desse i 200 dollari, invece furono soltanto 90. Abbiamo preso un quartierino in affitto (dollari 18 mensili), poco alla volta l'abbiamo mobigliato. Per 5 mesi siamo andati a pensione in un albergo⁴⁷.

Castruita la casa parrocchiale, necessaria per rendersi indipendenti dalla cattedrale, e per poter attendere liberamente e da vicino alle necessità della colonia, i missionari diedero mano all'ampliamento della chiesa.

"A questo scopo furono creati vari comitati composti da membri rappresentanti le varie regioni d'Italia che sollecitarono generose contribuzioni. A risultato di ciò venne acquistata una casa posteriormente alla Chiesa che venne in tal modo allungata di 25 piedi. I due piani del fabbricato furono ridotti ad uno solo che unito al nuovo presbiterio formano una spaziosa navata capace di circa 1000 persone. Le pareti della Chiesa furono divise in varie sezioni nel centro delle quali si aprono le larghe finestre ad arco artisticamente istoriate. La spesa per le finestre fu sostenuta da varie Società della Chiesa e da alcune famiglie come ricorda l'iscrizione apposta ad ognuna di esse; così pure le stazioni della Via Crucis opera della ditta Da Prato di Chicago, Ill., furono donate da pie persone. Confraternite e privati concorsero a decorare la Chiesa colle Statue dei Santi protettori collocate davanti ai pilastri sopra appropriate mensole. Il soffitto fu diviso in formelle con grandi rose centrali inquadrate in cornici ricche di fregi, dentelli e serti di foglie. In fondo al santuario, aggiunto alla vecchia navata e diviso da questa da tre archi furono costruiti gli altari intonati allo stile della Chiesa; il maggiore dedicato al santo titolare, quello a destra alla Madonna del Rosario e quello a sinistra alla Madonna Assunta di Pierno.

La facciata della Chiesa venne pure modificata fabbricandovi a lato lo svelto campanile che per iniziativa del sig. Alfonso Bellanca veniva fornito di un orologio.

Esecutori principali della casa e della Chiesa furono Croce Parisi, muratura; Giuseppe Bellanca, legname, e Virgilio Pieri, stucchi e decorazioni.

Dopo cinque mesi di lavoro intenso la Chiesa venne solennemente riaperta al pubblico il 23 Ottobre 1904 essendo oratore della circostanza il Rev.mo P. Novati⁴⁸.

Nei primi quattro anni di parrocchiato di P. Casassa, coadiuvato da P. Chenuil e da P. Garau, sostituito poi da P. Teofilo Glesaz, la situazione della parrocchia migliorò sensibilmente. Ne fece il punto P. Casassa in un'intervista concessa al *Momento* e riprodotta dal periodico della Congregazione Scalabriniana nel 1905:

"La Parrocchia Italiana di Buffalo, con tutti i suoi 25.000 fedeli, non ha fino a qui che una sola Chiesa, la quale è dedicata a S. Antonio, a Court Street 156. Una Chiesa di disegno artistico (stile del rinascimento) con 1000 posti a sedere e tre grandi corsie per la gente che rimane in piedi. Essa sorge sull'istessa area dov'era prima la cappella, tanto piccola da contenere in tutto appena 600 persone: n'è anzi un ampliamento, ma in tali proporzioni da potersi ritenere come cosa nuova intieramente. La cappella esisteva dal 1891; ai lavori di trasformazione fu posto mano il 16 maggio 1904 e procedettero con rapidità nord-americana, cosicchè il 23 ottobre dello stesso anno si poté festeggiare la benedizione e la inaugurazione del nuovo tempio. Occorsero perciò 28.000 dollari; ma l'ipoteca gravante a favore dell'istituto bancario che anticipò il danaro è ora ridotta a soli dollari 3.000; fra un anno il debito sarà estinto intieramente.

Né per questo sono occorse od occorreranno le sovvenzioni vistose sulle quali si suole far calcolo qui da noi. Nell'America del Nord, tutti i fedeli concorrono colle loro offerte, la domenica: il minimo di cinque *cents*, per la "tassa" dei posti a sedere si moltiplica in proporzione della condizione finanziaria di ciascun fedele; anche i devoti "in piedi" pongono mano al borsellino; e così ogni domenica si raccolgono da 100 a 130 scudi ed anche più. "Il mio collega di ministero - diceva Don Bernardino - mi scrive che l'incasso dello scorso mese di gennaio fu di 740 dollari e 90 cents. E notisi, che tutti i giorni feriali i posti a sedere sono gratuiti, pure la domenica, per la messa delle 6, frequentata più specialmente dalle madri di famiglia, operaie che nella giornata trovansi poi assorbite dalle faccende casalinghe".

Per la casa parrocchiale occorsero 7.000 dollari: anche questa somma fu data dalla popolazione.

Ora si sta pensando alla costruzione di un edificio per ampliare la scuola parrocchiale, che conta 400 alunni (150 ragazzi e 250 fanciulle) con tre maestre: tre suore del Sacro Cuore; di un ospedale speciale per gl'italiani e di un camposanto pure particolare. E fra non molto si dovrà pure porre mano ad un'altra chiesa, perché la popolazione italiana, quanto ad aumento, va tenendo il passo coll'aumento della popolazione generale di Buffalo. Nel 1901 era di 15-16.000 anime: fra due o tre anni sarà di 30.000.

- *Da quale parte d'Italia giunge a Buffalo il maggior numero d'emigranti?*

- Dalla Basilicata. Così nella chiesa dei due magnifici altari laterali, uno è dono del popolo di San Fele che l'ha voluto dedicato alla Madonna di Pierno, un santuario assai in venerazione colaggiù. Moltissime famiglie vengono pure dalla Sicilia, e seguono, per ordine decrescente, la Toscana, la Liguria, la Lombardia, il Veneto: di famiglie piemontesi a Buffalo io non ne conosco che sette sole.

Di tutti però si ha ragione di essere contentissimi. Morigeratezza e laboriosità ecco la caratteristica dell'emigrante italiano a Buffalo, riconosciuta largamente dagli americani stessi. Una gran parte vanno, nell'aprile, nelle campagne circostanti come giornalieri: la famiglia intera, nella quale tutti guadagnano, dal padre al bambino che appena riesce a

⁴⁷ Lettera di P. B. Casassa a G.B. Scalabrini, Buffalo, 9.6.1903 (Arch. G.S., 575/3).

⁴⁸ *Chiesa di S. Antonio da Padova - Buffalo N.Y. - 1891-1921*. (Buffalo, 1921), pp. 13-14.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

svesciare i legumi; e vi rimangono sino all'ottobre; rientrando allora in città dove ogni occupazione è buona, e si trovano italiani in tutti i mestieri compresi gli spazzini della neve. Moltissimi sono operai nelle manifatture: numerosi i bottegai d'ogni specie, i conduttori di Hotels, Bars e birrerie: molti gli impiegati nelle varie aziende (e tutti stimati). Né mancano i professionisti: quattro medici valenti e un avvocato valente esso pure; una decina di giovani italiani studiano all'Università. C'è stata anche una vocazione ecclesiastica e si spera che qualche altra sorgerà ancora, poiché il bisogno di sacerdoti, in una popolazione dove la fede non pure mantiene salde radici, ma si traduce in pratica, è sempre maggiormente urgente.

Ed a prova della vivacità del sentimento religioso degli italiani di Buffalo, Don Bernardino aggiunse:

La domenica celebriamo cinque messe nella chiesa e ad ogni messa c'è la spiegazione del Vangelo: pure la chiesa trovasi quasi sempre piena: all'Ufficio solenne delle 10 1/2 essa è zeppa. Così la sera ai vesperi, dove non manca mai un sermone. Le comunioni salgono in media a 2.000 il mese. Nello scorso anno vi furono circa 800 battesimi e 126 matrimoni: nessuna unione fra italiani ebbe luogo in forma puramente civile, sebbene nello stato di Nuova York, cui Buffalo appartiene, non sia stato promulgato il Concilio Tridentino (sic). Nessun morto pel quale non siasi voluto l'accompagnamento religioso. Tutte le 21 società italiane di mutuo soccorso di Buffalo, recano nei loro statuti l'obbligo di far celebrare suffragi pei soci defunti. Esse anzi partecipano alle funzioni religiose e per le loro bandiere domandano la benedizione del sacerdote. Allorquando il nuovo vescovo Mons. Colton, successo a Mons. Quigley promosso Arcivescovo di Chicago, fece nell'agosto del 1903 l'ingresso a Buffalo, ebbe luogo in suo onore un immenso corteggio colle fiaccole: ebbene, le 21 società nostre vi presero parte con musiche e bandiere e 3.000 soci; ed io che mi trovavo insieme coi vescovi sul palco, innanzi al quale sfilavano, ne intesi, con vero orgoglio, lodare da tutti i presenti l'ordine e il contegno. Occorre una spesa per la chiesa o per le scuole? Si organizza un *pic-nic* da una società; le altre vi si riuniscono, e il danaro, eccolo là, immediatamente.

- *A proposito di scuole 400 alunni nella scuola parrocchiale mi sembrano assai pochini, in confronto dei 25.000 abitanti.*

- Si eviti un equivoco. La scuola parrocchiale è *privata*, ossia mantenuta interamente a spese della parrocchia. Ma oltre 2.000 fanciulli italiani frequentano le scuole pubbliche dirette da un valentuomo, mister Ryan, il quale ha perfettamente compreso lo spirito della legislazione scolastica nord-americana, che escludendo dalla scuola pubblica ogni carattere confessionale non intende però farne un focolare di irreligione. Perciò tre volte la settimana quei 2.000 fanciulli si radunano nella nostra chiesa, ogni volta per un'ora, all'insegnamento catechistico che sotto la direzione dei parroci è impartito da 22 maestre delle quali 14 vengono dalle 29 che insegnano nelle stesse scuole pubbliche. Comprenderà come a questo modo sia menomato il bisogno per i cattolici di avere scuole proprie. Tuttavia, come già ho accennato, noi abbiamo intenzione di ampliare e moltiplicare le nostre attuali.

- *L'insegnamento nelle scuole è dato in italiano?*

- No. Gli Stati Uniti aprono le braccia frequentemente a tutti gli emigranti cosmopoliti, ma ad un patto: che si lavori a diventare nord-americani. E il primo pegno di tale disposizione seria è la scuola in inglese. Ma questa legge naturalissima del resto - e tanto naturale che tutte le nazionalità vi sottostanno - non toglie che non si cerchi da noi di avere anche una scuola speciale per l'insegnamento della lingua italiana. Si sta, inoltre, facendo pratiche perché l'italiano figuri allato al francese anche fra le materie obbligatorie delle scuole superiori di Buffalo (...).

- *Mi ha detto dei matrimoni, ma non dei divorzi fra gli italiani.*

- Devo dire di ciò che non esiste? Le legislazioni nord-americane ammettono sì, purtroppo, il divorzio; ma fra gli italiani della parrocchia di S. Antonio di Buffalo io non ne conosco nessuno che n'abbia approfittato o intenda approfittarne. E neppure i matrimoni misti sono frequenti: del resto, in quei pochi che avvengono, il coniuge non cattolico mantiene sempre scrupolosamente la promessa di allevare i figli nella nostra religione.

E Don Bernardino riprese a parlare dell'attaccamento degli italiani alla loro chiesa. Tutte le finestre hanno vetrate artistiche a colori: tutte queste vetrate vennero donate. Così pure venne donato l'organo; e il canto nelle funzioni è eseguito dal "quartetto di S. Antonio" - una società corale di dilettanti, uomini e donne, che si comportano da artisti provvetti, si prestano gratuitamente, e nel loro repertorio chiesastico non hanno che musica liturgica.

Arrischiavi una domanda indiscreta:

- *I parroci sono "salarati" splendidamente?*

- A Buffalo il mio "salario" è di 800 dollari e quello del mio confratello Don Pacifico, di 700. Esso dovrebbe, naturalmente, venir prelevato sulle entrate della parrocchia, delle quali noi parroci agli Stati Uniti rendiamo sempre conto, regolarmente, ai fedeli. Ciò concorre a spiegare perché essi diano volentieri e molto. Ma abbiamo risolto di non toccare un centesimo di tale "salario" fino a che sino all'ultimo centesimo non sia estinto il debito che grava sulla chiesa. Poi - e sorrideva - vedremo!⁴⁹.

Nel 1905 P. Chenuil fu inviato a Chicago, su richiesta di Mons. Quigley e P. Glesaz fu destinato alla nuova chiesa italiana di Fredonia, N.Y. A sostituirli venne per due anni P. Vincenzo Jannuzzi. Nel 1906 il pittore Cesare Antozzi ridecorò la chiesa.

L'intensità del lavoro minò la salute di P. Casassa, che nel febbraio del 1909 dovette tornare a Pont-Saint-Martin in Val d'Aosta, dove morì il 2 maggio. Gli successe nella direzione della parrocchia P. Angelo Luigi Strazzoni.

⁴⁹ Gli italiani a Buffalo", *Congregazione dei Missionari di S. Carlo*, a. III, n. 3 (maggio 1905), pp. 35-38.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

"Fin dal 17 Gennaio 1909 il Rev. Angelo L. Strazzoni era stato nominato pro-rettore ed il 17 Maggio veniva nominato parroco. Egli ebbe a suoi assistenti i Padri Leonardo Quaglia (1909), Lino Merlo (1910), Luigi Forlani (1911-1914), Arnaldo Vanoli (1911-1915), Giovanni Ginocchio (1914-1915) e Giuseppe D'Andrea (1915-20).

Le benemeritenze del Rev. Strazzoni sono innumerevoli: nel 1910 fece rivestire di un nuovo tetto in lastre di lavagna la chiesa e nell'anno seguente l'arricchì di uno splendido organo ad aria compressa. Nel 1915 fece ripulire l'interno della chiesa, aggiungendo alle decorazioni esistenti begli ornamenti di pittura e stucchi, arricchendola pure di un sistema di illuminazione elettrica di grande effetto, di un nuovo riscaldamento a vapore e nel 1916 di un grazioso pulpito. Egli inoltre fece educare per la chiesa un coro di cantanti, che oggi è considerato uno dei migliori della città.

Ma l'opera che farà serbare perenne il ricordo di lui nella colonia di Buffalo è la Scuola parrocchiale dedicata alla memoria di Mons. G.B. Scalabrini fondatore dei Missionari di S. Carlo Borromeo. L'ampio ed elegante fabbricato sorge sul terreno acquistato a tal uomo da Padre Casassa nel Terrace e venne solennemente inaugurato il giorno 11 Gennaio 1912 con l'intervento delle autorità locali religiose e civili, rappresentanze delle società e della colonia italiana. La scuola è a tre piani e divisa in quindici ampie e luminose sale che servono a diversi gradi scolastici e per le associazioni maschili e femminili che vi tengono le loro riunioni, divertimenti e feste sociali.

La grande sala accademica luminosa, alta, elegante nelle sue linee semplici, ma intonate, ha in fondo un ampio palcoscenico dove i Circoli maschili e femminili danno trattenimenti e rappresentazioni. In essa hanno luogo le premiazioni scolastiche e catechistiche, l'inaugurazione dei corsi annuali, le gare sportive, gli esercizi ginnastici e le feste solenni⁵⁰.

La principale direttiva pastorale che Mons. Scalabrini aveva impartito ai suoi missionari nella visita agli Stati Uniti, era quella di impennare tutta la loro azione su due cardini: chiesa e scuola. La scuola di Buffalo, come tante altre delle missioni per gli emigrati, rispondeva a questo concetto.

"Il P. Strazzoni ha così risolto uno dei più gravi problemi che riflettono il progressivo perfezionamento delle nostre colonie: l'educazione cioè della gioventù, promossa da una savia istruzione civile e religiosa.

Le scuole primarie degli Stati Uniti sono indubbiamente tra le migliori, per quel che riguarda lo sviluppo dell'intelligenza e della forza fisica del fanciullo, ma lasciano molto a desiderare riguardo all'educazione del cuore e della volontà, perché ne trascurano il più essenziale elemento, che è l'insegnamento di quei grandi principi morali che fanno sorgere nel cuore del fanciullo il nobile desiderio di una vita virtuosa, pienamente conforme alla legge morale. Ma a questo scopo non si arriva se si trascura l'educazione religiosa della gioventù; perché non è possibile l'insegnamento della morale senza l'intima convinzione della nostra dipendenza da Dio e della nostra responsabilità di fronte al Creatore. Ecco perché i cattolici degli Stati Uniti hanno fatto sorgere e mantengono, a costo di grandi sacrifici, le scuole parrocchiali.

A questi motivi se ne aggiunge un altro tutto speciale per noi italiani, ed è l'insegnamento della nostra lingua.

Quando il compianto nostro Fondatore Mons. G.B. Scalabrini visitò le nostre colonie degli Stati Uniti, non si stancava dall'inculcare ai suoi missionari la necessità di fondazione di scuole italiane in tutte le nostre missioni, convintissimo com'egli era che l'insegnamento della lingua patria servisse a conservare alto nel cuore degli emigrati e dei figli loro, non solo l'amore per il paese nativo, ma anche per la religione dei padri.

Di questa sua dolce insistenza e di questa sua profonda convinzione ch'egli riuscì, con la sua parola calda, a trasfondere nel cuore dei suoi missionari, oggi s'incominciano a raccogliere i frutti. E fu davvero nobile pensiero quello di dedicare la magnifica scuola di Buffalo alla memoria del grande Vescovo, dell'Apostolo degli emigrati italiani.

Furono queste le considerazioni che mossero il P. Strazzoni a dar mano ad un'opera, al cui compimento non si poteva arrivare senza superare delle difficoltà enormi, delle quali solamente coloro che conoscono le nostre colonie degli Stati Uniti, possono rendersene ragione⁵¹.

Il dinamico P. Strazzoni affrontò decisamente anche il problema delle Società o "Congreghe", croce e delizia di tutte le parrocchie italiane degli Stati Uniti:

"Ho dovuto prendere misure energiche con alcune di queste Congreghe, perché insubordinate e perché danno ricetto a persone indegne, conniventi con mogli e mariti non loro, con grave scandalo dei buoni. Ho anche proibito di fare del business in Chiesa, come erano soliti in occasione delle feste, che fanno ogni anno a scopo non di devozione, ma a scopo di lucro indegno e disonesto. Questi comitati, sotto il pretesto di essere loro quelli che ordinavano la festa, si mettevano in Chiesa e pretendevano il diritto di comandare ai preti e portarsi via i doni in denaro, oro e cera offerti dai fedeli. Queste misure fecero montare sulle furie i più cattivi e più interessati e credero di potersi vendicare col parlare "de lo Parrinu di S. Antonio" sopra un giornaluncolo socialista di questa città. Sono i soliti bollori socialisti, bluff del momento. Mi dicono che al povero P. Casassa le donne di alcune Congreghe gli hanno stracciato più volte la veste; con me non l'hanno ancor fatto, mi hanno però caricato di insulti quando qualche volta fui chiamato alle loro adunanze per mettere la pace⁵².

Ridimensionata la funzione delle Società, P. Strazzoni poteva così precisarne le finalità e la consistenza nel 1912:

"Gli Italiani amano vivere anche all'Estero la vita del loro Paese. Essi riproducono qui le istituzioni alle quali appartenevano i loro avi, delle quali facevano parte essi stessi prima di passare il Grande Oceano. E però nelle nostre

⁵⁰ Chiesa di S. Antonio da Padova ecc., cit., pp. 15-16

⁵¹ "Una nuova scuola sorta negli Stati Uniti e dedicata a Mons. G.B. Scalabrini", *L'Emigrato Italiano in America*, a. VI, n. 3 (1912), pp. 35-38.

⁵² Lettera di P.A. Strazzoni a P. D. Vicentini, Buffalo, 23.10.1909 (Arch. G.S., 575/4)

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI**

Parrocchie italiane fiorirono e prosperarono in ogni tempo le cosiddette CONGREGHE, aventi un triplice scopo. Le Congreghe tengono viva la fiaccola della fede coll'accostare i loro membri qualche volta all'anno ai SS. Sacramenti, sostengono la Chiesa rispondendo generosamente ad ogni appello del Padre Missionario, provvedendo agli associati un decoroso funerale. Negli Stati Uniti vigono tali costumanze, che il più modesto trasporto funebre può costare una ottantina di dollari (400 lire circa). Le famiglie, che vivono del lavoro, alla morte dei loro cari, si trovano nella dura alternativa: o ricorrere alle Autorità locali per il trasporto gratis e sfigurare in modo umiliante, o incontrare debiti rilevanti. Le Congreghe assumono queste spese prelevandole dal fondo cassa e facendovi concorrere i soci in parti eguali. L'incontro fatto da questo genere di associazione è dimostrato eloquentemente dallo specchio delle Congreghe sorte nella nostra Parrocchia.

	Data di fondazione	Numero dei Membri
Sacra Famiglia	18 febbraio 1882	124
Maria Assunta di Pierno	17 maggio 1894	82
Madonna del Carmine	1 maggio 1895	90
Madonna del SS. Rosario (donne)	4 aprile 1897	315
Madonna del SS. Rosario (uomini)	Giugno 1897	91
Sacro Cuore di Gesù	23 giugno 1902	250
Madre Addolorata	12 aprile 1903	135
Maria Immacolata	29 gennaio 1905	196
Santa Rosalia	7 maggio 1905	230
Maria Lauretana	28 novembre 1905	150
SS. Sacramento	24 giugno 1908	85
Santa Lucia	12 marzo 1907	128
Maria Annunziata	25 marzo 1910	57
SS. Crocifisso (Donne)	3 gennaio 1909	127
SS. Crocifisso (Uomini)	1 settembre 1908	93
Società dell'altare	1 ottobre 1910	54 ⁵³

A queste Congreghe P. Strazzoni aggiunse il Club parrocchiale di S. Antonio per i giovani, fondato il 25 settembre 1910, che si guadagnò una discreta fama regionale anche nello sport; la Società del Santo Nome per gli uomini, con uno scopo puramente religioso, fondato circa il 1911, le Figlie di Maria con club e sezione di lavoro, cucito e ricamo; la Società di S. Agnese, composta dalle fanciulle che avevano fatto la prima comunione; e la Conferenza di S. Vincenzo de Paoli, istituita il 6 gennaio 1910 per l'assistenza ai poveri.

Alla vigilia della prima guerra mondiale la colonia italiana di Buffalo si poteva finalmente dire sistemata.

"Trovandosi qui in Roma all'Albergo del Quirinale Mrs. Luca M.E. Van Zandt di Buffalo, collaboratrice intelligente e attiva del quotidiano locale *Express*, ho voluto domandare a lei che so amatissima degli italiani e della nostra patria, qualche notizia intorno ai connazionali emigrati nella sua città ospitale.

Non un'intervista, intendiamoci subito; ma piuttosto qualche impressione e ricordo ho chiesto alla gentile signora; ed ella con parola calda di simpatia e di affetto per la nostra colonia di Buffalo, mi ha assicurato che i suoi concittadini, come del resto tutti gli americani, stimano ed amano l'emigrato italiano, cui riconoscono intelligenza vivace, senso estetico quasi innato, amore al lavoro ed al risparmio.

In Buffalo, città con più di 400.000 abitanti - dei quali il 65% cattolici - i nostri raggiungono in massima il numero di 40.000 e sono in massima parte siciliani o meridionali.

La loro colonia, iniziata prima del 1886, crebbe sempre con grande proporzione, atteso anche la somiglianza di clima che ha Buffalo e i suoi dintorni con la nostra Italia, e anche perché gli emigranti vi possono praticare l'agricoltura, loro occupazione ordinaria in patria.

Però non tutto l'anno gli italiani lavorano in campagna, ma dal mese di aprile a quello di ottobre: in questo tempo essi si recano nelle vicinanze dello splendido lago di Erie, dove li ospita la casetta che il proprietario della terra ha fatto costruire per loro. Qui in mezzo alla libera campagna e ad una vegetazione rigogliosa che gli dà l'illusione di trovarsi ancora in patria, l'emigrato ripiglia il suo lavoro preferito, la coltivazione del campo. Attende alla cultura della vite, dei frutti o degli erbaggi, preparando alle città americane prodotti eccellenti e assai ricercati.

Venuto l'inverno l'agricoltore nostro rientra in città e si trasforma in operaio, occupandosi specialmente nel lavoro di manutenzione e nettezza nelle grandi strade di asfalto e trasportarne la molta neve.

La famiglia al primo ritorno in Buffalo fa iscrivere i piccoli fanciulli nei registri delle scuole elementari che frequenteranno assiduamente e con impegno fino all'aprile, quando debbono di nuovo seguire i genitori alla campagna. Così sono costretti purtroppo ad interrompere l'anno scolastico con grande loro danno, non del tutto compensato dalla migliore salute e vigore che attingono nella campagna balsamica.

⁵³ *Scuola Scalabrini, 317-321 Terrace, Buffalo, N.Y.* (Buffalo, 1912), p. 27.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

Molti però dei bambini italiani, specialmente i figli di coloro che restano a lavorare in città, continuano la scuola; e così alcuni possono anche prepararsi bene ai corsi superiori, donde con felice esito sono di già usciti maestri, avvocati, dentisti e medici.

A proposito di medici la gentile signora Van Zandt ricorda il bell'ospedale "Columbus" 298 Niagara St., fondato da un italiano e con medici e infermieri tutti italiani.

Quanto alle condizioni economiche degli emigrati in Buffalo, queste sono abbastanza floride, quantunque attualmente le merci non sono più quelle di una volta. Anche varie associazioni di mutuo soccorso, composte solo da italiani, sono pronte ad aiutare i propri membri, specialmente in casi di malattie o infortuni.

Venendo poi a parlare dello stato morale e religioso della colonia, Mrs. Van Zandt, che con zelo amoroso si impegna pel bene di essa, mi ha fornito particolari anche più dettagliati ed interessanti. Gli italiani della città e diocesi di Buffalo, sono stati sempre oggetto di singolari provvide cure da parte degli Ecc.mi Vescovi del luogo. Già Mons. Ryan e poi Mons. Quigley - l'attuale arcivescovo di Chicago - sempre padre e benefattore insigne dei nostri emigrati, avevano provveduto in ogni modo alla loro migliore educazione religiosa e civile, fondando anche chiese affidate preferibilmente a sacerdoti italiani. Il presente Vescovo poi Mons. Carlo Enrico Colton compì e coronò bellamente l'opera dei suoi illustri predecessori. Così ora in Buffalo vi sono cinque chiese italiane, e in tutta la diocesi 25 sacerdoti nostri.

Prima di queste chiese è certamente quella di S. Antonio di Padova (Court and Morgan St.) costruita per cura dei benemeriti missionari di Mons. Scalabrini, che anche in Buffalo profondono ogni loro attività a bene dei poveri emigrati, dando prova di grande amore per i loro connazionali e spirito veramente sacerdotale: gli americani, preti e laici, ammirano con grande simpatia questi generosi apostoli che in operoso silenzio compiono la loro grande missione.

Questa Chiesa di S. Antonio, dedicata nel 1891, è attualmente retta dal Rev. P. Angelo Strazzoni, coadiuvato da altri suoi egregi confratelli. La popolazione affidata alle loro paterne sollecitudini di più che dieci mila anime: essi compiono oltre 600 battesimi e 150 matrimoni ogni anno. Dirigono 17 società religiose tra maschili e femminili con 2.327 membri: vera falange di apostoli in mezzo alla famiglia e ai connazionali, uniti insieme da un vincolo non solo religioso, ma anche umanitario di mutua beneficenza. Qui mi piace rilevare il carattere particolare di queste pie associazioni veramente cristiane: in Italia il confratello di qualche società si contenta spesso di avervi dato il nome, e magari pagare anche il piccolo tributo annuo; ma quanto alle pratiche religiose imposte dagli statuti, egli non se ne prende grande pensiero. In America invece i vescovi e i parroci esigono ad ogni costo che gli associati conducano una vita cristiana e praticante; altrimenti o non si accettano o vengono esclusi dalla confraternita. Il parroco così può giovare molto della loro cooperazione per rendere il suo ministero più esteso e fecondo.

In generale poi il popolo corrisponde alle cure dei propri pastori, e parlando sempre della parrocchia di S. Antonio da lei meglio conosciuta, Mrs. Van Zandt diceva che alle otto messe domenicali la chiesa è sempre gremita.

Nel 1912, per le premure del rev. Strazzoni venne pure inaugurata una magnifica scuola parrocchiale dedicata a Mons. Scalabrini, dove dai cinque ai seicento bambini ricevono anche da suore italiane la prima educazione ed istruzione veramente civile.

Però l'opera benefica del clero a pro degli italiani minaccia di essere in parte neutralizzata dalla propaganda protestante purtroppo non sempre inefficace.

Vicino alla Chiesa di S. Antonio è stata costruita una Chiesa protestante italiana il cui pastore adopra ogni maniera per fare proseliti, cattivandosi specialmente la simpatia dei fanciulli che attrae con piccoli doni di vesti, giocattoli e dolci. Dietro ad essi vengono poi i genitori, incauti e inconsapevoli del tranello; e che finiscono così per abbandonare a poco a poco la chiesa cattolica, verso cui il ministro protestante ha insinuate molte diffidenze, attribuendo perfidamente alla chiesa l'abbandono in cui vengono lasciati in Italia, dove non trovando pane e lavoro devono esulare in regioni lontane, ridenti di fortuna e ricche di oro solo perché protestanti. Inoltre questi pastori mentiscono spesso di essere stati già sacerdoti cattolici⁵⁴.

Nel dicembre 1919 P. Strazzoni fu nominato superiore provinciale e gli successe P. Arnaldo Vanoli.

4. La parrocchia di S. Antonio in Fredonia, N.Y.

La parrocchia di S. Antonio di Fredonia può essere considerata, nella sua origine, come una filiale della parrocchia di S. Antonio di Buffalo: infatti fin dal principio del secolo i missionari scalabriniani di Buffalo cominciarono a visitare periodicamente la colonia italiana di Fredonia, composta nella maggior parte di emigrati da Valle d'Olma (Palermo). Prima del 1902 non vi esisteva nessuna chiesa cattolica, mentre era attiva la propaganda protestante. In quell'anno, sotto la guida di Padre Clark la comunità cattolica eresse la chiesa di S. Giuseppe: ma gli italiani, sia per contrasti di nazionalità sia per l'incremento della loro collettività, decisero di fondare una chiesa per conto proprio, per avere un sacerdote stabile di lingua italiana.

Il 10 settembre 1905 fu posta la prima pietra della chiesa italiana di S. Antonio, affidata dal vescovo di Buffalo Mons. Colton agli scalabriniani, che avevano diretto la popolazione nella costituzione dei primi fondi. Il 2 dicembre dello stesso anno fu incorporata la Società Cattolica di S. Antonio, di cui era direttore P. Casassa. La Società si assunse il compito di fabbricare il *basement* della chiesa: i soci, organizzati in gruppi, dedicarono le

⁵⁴ "La Colonia Italiana di Buffalo", - *L'Emigrato Italiano in America*, a. VIII, 15.9.1914, pp. 16-20.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

loro ore libere a questo lavoro, donarono il primo organo della chiesa, e organizzarono un *bazaar* di due settimane poco prima dell'inaugurazione della chiesa, ultimata nel 1906⁵⁵.

Il primo sacerdote stabile fu P. Teofilo Glesaz, che diresse la parrocchia dal 1906 al 1910. Un po' alla volta organizzò la comunità, piuttosto difficile e pigra:

"Questa missione progredisce a poco a poco. Il debito (...) è di dollari 11.200,00; Chiesa e Casa. La chiesa ora è provvista di una discreta sacristia. La casa è discreta, e adatta per sacerdote. Al presente la chiesa presenta un bell'aspetto, tanto che l'americano è quasi meravigliato. Una bella via crucis con 4 altari, tutti di stile gotico (...). Il più che mi solleva il cuore è il veder la domenica la chiesa piena"⁵⁶.

Nel 1910 P. Glesaz, aggredito da un siciliano, dovette abbandonare Fredonia e fu trasferito a Chicago, Ill. Il suo posto fu preso per cinque anni da P. Giovanni Prosseda, "ausiliare" degli scalabriniani. Da una lettera di P. Strazzoni, nel 1913, sappiamo:

"Le cose di Fredonia vanno poco bene; il Vescovo mi ha chiamato più volte; ha sempre creduto che io avessi la responsabilità anche di quella parrocchia, ma i Superiori non mi hanno mai detto nulla in riguardo. Ho chiamato sul luogo il Provinciale, il quale ha lasciato le cose com'erano. Ho suggerito a lui di mandare il P. Forlani a Fredonia e chiamare il P. Prosseda qui a Buffalo, ma non si fece nulla. Dinanzi al Vescovo P. Prosseda appartiene alla Congregazione e non essendo capace di amministrare la parrocchia dovrebbe adattarsi a fare l'assistente. In questi pochi anni non ha fatto altro che far debiti e più si lascia lì, più ne farà. Sarebbe necessario che V.P. intervenisse e mettesse le cose a posto, perché è una ingiustizia alla Congregazione che alcune Missioni, che hanno costato a noi tanto sudore, siano sfruttate o mal dirette da individui, che hanno né amore, né attaccamento, né interesse per la Congregazione e finiscono poi per disonorarci davanti ai Vescovi"⁵⁷.

Il superiore generale rispose:

"Quanto al P. Prosseda fu pigliato come ausiliare, preso a responsabilità del parroco di costi. Io sono sempre stato alieno degli ausiliari e solo ho permesso di pigliarseli, se hanno necessità. Fanno male a presentare ai Vescovi individui come appartenenti alla Congregazione, mentre non lo sono: o li accettano come ausiliari, o rinunziamo alle parrocchie; poche Parrocchie, ma bene amministrate ecc."⁵⁸.

Dal marzo 1915 all'aprile 1920 fu parroco di Fredonia P. Arnaldo Vanoli. Da una statistica del 1908 risulta che la parrocchia aveva 2.120 anime, con una media annua di 70 battesimi, 15 matrimoni e 50 prime comunioni.

5. La parrocchia di S. Pietro in Syracuse, N.Y.

I primi italiani arrivarono a Syracuse con i lavori della ferrovia da Weehawken, N.J. a Buffalo, N.Y. Nel 1884 se ne contava già un buon numero. Verso il 1890 le autorità ecclesiastiche di Syracuse domandarono al Delegato Apostolico un sacerdote italiano. Mons. Ferrante mandò da New York il sacerdote Nicola Mennella, di Casamicciola, che il Delegato Apostolico Mons. Satolli aveva portato con sé dall'Italia. Don Mennella, che aveva allora 52 anni, funzionò dapprima nel *basement* della chiesa di S. Giovanni Evangelista in North State St., il cui parroco era P. Michael Dunne, vicario generale della diocesi.

Il 19 maggio 1895 P. Vicentini, invitato dal vescovo a prendere visione della comunità italiana che da poco era rimasta priva di Don Mennella, visitò Syracuse e decise di mandarvi in esperimento P. Francesco Beccherini che arrivò il 3 giugno 1895⁵⁹. Dopo un mese e mezzo P. Beccherini informava P. Zaboglio:

"Sono fra certe tenaglie da cui se ne sorte male. Il Vescovo è assente per un viaggio in Europa e tornerà nella settimana seguente.

Qui c'è un italiano boss che intende far business della Chiesa o metter nell'impossibilità d'andare avanti. Il parroco di cattedrale (ricca sfondata) si dice che faccia altrettanto; certo non è uomo da fidarsene. Io vorrei aver lei qua un momento prima di prendere la decisione d'andare avanti o di lasciare (...). V'è un buon numero di italiani e pare che cresca considerevolmente di anno in anno. Il benessere avvenire dipende tutto dal principio"⁶⁰.

Nonostante le difficoltà, P. Beccherini cercò di unire gli sforzi degli italiani, per raccogliere un primo fondo da destinare all'acquisto di una chiesa: a questo scopo organizzò il 15 agosto 1895 un *picnic*, che fu la prima "uscita" pubblica della comunità italiana di Syracuse. Vi parteciparono 1.200 immigrati.

"Sebbene la folla fosse tanto numerosa e per quanto nella mente della gente qualsiasi italiano che viene in America sia considerato un membro della mafia, che corra pazzamente con uno stiletto in mano in cerca di vendetta, dopo aver bevuto due bicchieri di vino o di birra, il picnic fu uno dei più ordinati tra quelli che si sono tenuti quest'anno sul lago

⁵⁵ Cfr. *Golden Jubilee - 1906-1956 - St. Anthony's Church* (Fredonia, 1956), p. 22.

⁵⁶ Lettera di P. T. Glesaz a P. D. Vicentini, Fredonia, 7.5.1908 (Arch. G.S., S80/2).

⁵⁷ Lettera di P. A. Strazzoni a P. D. Vicentini, Boston, 12.12.1913 (Arch. G.S., 580/3).

⁵⁸ Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Strazzoni, Piacenza, 31.12.1913, minuta (Arch. G.S., 580/3)

⁵⁹ Cfr. P. Parolin, *Ricordo del Venticinquesimo Anno della Fondazione della Chiesa di S. Pietro in Syracuse, N.Y.* (Syracuse, 1920), pp. 12-23.

⁶⁰ Lettera di P. F. Beccherini a P. F. Zaboglio, Syracuse, 18.7.1895 (Arch. G.S., 593/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI

di Onondaga. Hanno mantenuto l'ordine loro stessi, hanno bevuto parecchio e forse qualcuno è tornato a casa molto allegro, ma non vi fu disordine di sorta e nessuna lagnanza poté essere possa neppure dal più diligente investigatore"⁶¹.

Con il risultato degli sforzi comuni del missionario e della popolazione, fu acquistata la chiesa di San Marco, che prima apparteneva agli evangelisti luterani tedeschi. Fu ribattezzata con il titolo di S. Pietro e vi fu celebrata la messa per la prima volta il 6 ottobre 1895:

"Ieri si celebrò la prima Santa Messa nella ex chiesa luterana, ora cattolica italiana di San Pietro. La benedizione fu semplice, perché il P. Beccherini pare voglia avere più tardi la benedizione solenne per mezzo di Mons. Satolli o di Mons. Vescovo, quando alla Chiesa sia fatto qualche piccolo restauro di cui ha bisogno. La chiesa è tutta di mattoni, isolata, bella. Costa \$12.000, dei quali 1000 furono pagati all'atto del contratto"⁶².

Il 20 settembre 1896 a P. Beccherini succedette, fino al 1 agosto 1899, P. Gaetano Orlando, un sacerdote siciliano: che non apparteneva alla Congregazione Scalabriniana, ma ne era semplice "ausiliare". Terzo parroco, dall'agosto al 21 luglio 1900, fu lo scalabriniano P. Vittorio Sovilla, che prese più volte le difese degli operai italiani, in quel periodo nel quale le lotte sindacali erano frequenti. Per esempio, nei registri della chiesa, il quarto parroco annotò la data del suo ingresso con queste righe:

"21 luglio 1900. Entrata del Rev. Eugenio Ostino in Syracuse, N.Y., dove trovò uno sciopero generale degli italiani, molti debiti e neppure un soldo in cassa. Ad maiorem Dei gloriam".⁶³

P. Ostino, anch'egli "ausiliare", nel 1903 scriveva della sua parrocchia:

"Ora posso dirle di essere alquanto soddisfatto del bene che, Deo juvante, si opera in questa Colonia. Il popolo vedendo le buone opere anche materiali fatte in quest'anno, cioè il nuovo organo, le 12 nuove finestre decorate, la decorazione dell'altare maggiore e la pinta in bianco del medesimo, la pinta esterna della Chiesa, il nuovo bellissimo e ricchissimo baldacchino acquistato due settimane or sono e usato per la prima volta la domenica scorsa, festa del Corpus Domini, tutto contento viene e si dimostra pienamente soddisfatto. A ciò aggiunga la gravità dei servizi in Chiesa, il canto di musica italiana, nuova, ch'io stesso insegno al coro... la luce elettrica impiantata non solo in Chiesa ma anche nel basamento che serve come di sala per le adunanze al nuovo Club di giovani italiani etc."⁶⁴.

A P. Ostino si deve la canonica, costruita nel 1904 con la spesa di 4.000 dollari e inaugurata dal vescovo nel settembre. Prima, i parroci vivevano in una stanzetta ricavata nella torre campanaria.

Il quinto parroco, lo scalabriniano P. Francesco Morassi (dicembre 1904 - novembre 1907), trovò in principio notevoli difficoltà sia con i capi delle Società e con il clero locale, sia per i debiti, di cui a mala pena riusciva a pagare gli interessi⁶⁵; ma anche in seguito non riuscì a vivere in buon accordo con la popolazione, soprattutto perché era un po' affetto da mania di persecuzione, del resto non del tutto ingiustificata. Quando infatti gli fu dato come coadiutore il brillante "ausiliare" Don Giuseppe De Nicola, il popolo si divise in due fazioni, una delle quali pretendeva che il De Nicola diventasse parroco al posto di P. Morassi. Lo stesso vescovo Mons. P. A. Ludden dovette una volta intervenire a sedare il popolo che minacciava la vita di P. Morassi, e, per non far torto a nessuno, richiese che fossero allontanati tutti e due i sacerdoti⁶⁶.

Fu allora destinato a Syracuse P. Giovanni Battista Cuneo (novembre 1907 - ottobre 1914), il quale, coadiuvato dal sacerdote E. Rovai fino al 1910 e poi dal sacerdote P. Geremia, s'interessò della gioventù, aprì una scuola di cucito e l'asilo infantile, e ridusse di metà il debito.

Il 17 ottobre 1914 fece il suo ingresso P. Pio Parolin, il quale si dedicò specialmente alla rinascita spirituale della parrocchia, ma riuscì anche ad estinguere totalmente, nel 1916, il debito della chiesa. Il 6 febbraio fu solennemente bruciato *il mortgage*, secondo la tradizione americana: alla presenza del vescovo Mons. J. Grimes fu data pubblicamente alle fiamme l'iscrizione ipotecaria, e l'avvenimento fu festeggiato con una parata per le vie della città, con un trattenimento musico-letterario, e infine con il discorso del vescovo e il canto del *Te Deum*⁶⁷.

Nel 1915 P. Parolin fu incaricato di fare il censimento degli italiani di Oswego, N.Y., città a 30 miglia da Syracuse: il vescovo domandò al superiore provinciale un altro sacerdote per provvedere a quella colonia. Vi fu poi mandato l'assistente di P. Parolin, Don Filomeno Geremia⁶⁸. Oltre che Oswego, P. Parolin visitò periodicamente i gruppi italiani sparsi nella diocesi, specialmente quelli delle parrocchie della Madonna di Pompei in Syracuse e di S. Bartolomeo in Norwich⁶⁹.

Nel 1909 la parrocchia italiana di Syracuse contava 10.000 fedeli, compresi i 3.000 dei dintorni, e aveva una media annuale di 300 battesimi, 80 matrimoni e 100 prime comunioni.

⁶¹ "The Italian Picnic", *The Syracuse Standard*, 16.8.1895.

⁶² Lettera di P. F. Zaboglio a G.B. Scalabrini, Syracuse, 7.10.1895 (Arch. G.S., 593/2).

⁶³ Cfr. P. Parolin, *op. cit.*, pp. 29-30.

⁶⁴ Lettera di P. E. Ostino a G.B. Scalabrini, Syracuse, 20.6.1903 (Arch. G.S., 593/5).

⁶⁵ Cfr. Lettera di P. F. Morassi a P. A. Demo, Syracuse, 15.10.1905 (Arch. G.S., 593/6).

⁶⁶ Cfr. P. Parolin, *op. cit.*, pp. 34-38.

⁶⁷ Cfr. *L'Emigrato Italiano in America*, a. X, 15. 6.1916, pp. 39-40.

⁶⁸ Cfr. Lettera di P. P. Parolin a P. A. Demo, Syracuse, 28.1.1915 (Arch. G.S., 555/3).

⁶⁹ Cfr. *Tu es Petrus* (Syracuse, 1955), pp. 16-19.

6. La parrocchia della Madonna del Carmine in Utica, N.Y.

Anche la colonia italiana di Utica, N. Y., ebbe origine dagli emigrati che lavoravano alla costruzione della ferrovia West Shore. Nel 1875 vi risiedevano alcune famiglie genovesi, ma fu un nutrito contingente di emigrati di Caserta e di Laurenzana, arrivato nel 1883, quello che contribuì maggiormente alla creazione della collettività italiana di Utica e vi portò la devozione alla Madonna del Carmine. Nel 1893 le famiglie italiane erano circa duecento. Mons. Lynch, parroco della chiesa di S. Giovanni con l'aiuto della signora Cecilia Rapetti Kernan, cominciò a raccogliere fondi per la costruzione di una chiesa italiana. Per assistere gli immigrati fu chiamato da Oswego, N.Y., P. Griffin, e poi P. Doyle, un francescano della chiesa di S. Giuseppe di Utica. Questi lasciò ben presto il difficile compito al sacerdote Antonio Castelli, che deve essere considerato il fondatore e il primo parroco della chiesa di S. Maria del Monte Carmelo. Egli era di Ausonia, quindi un casertano; aveva 47 anni quando, nel 1886, arrivò ad Utica per assistere i suoi conterranei. Fu prima assistente di Mons. Lynch poi di P. Toomey nella chiesa di S. Agnese, quindi nuovamente di Mons. Lynch finché nel 1894 o 1895 fu firmato l'atto di incorporazione con il vescovo di Syracuse Mons. Ludden, il 3 agosto fu comprato il terreno fra Catherine St e Jay Street, nell'aprile del 1896 cominciarono i lavori e il 20 dicembre dello stesso anno fu aperto al culto il *basement* della chiesa italiana. Nel 1901 si decise di continuare i lavori e, quando i muri erano ormai all'altezza del tetto fu posta solennemente la prima pietra da Mons. Scalabrini il 15 settembre dello stesso anno. La chiesa fu ultimata e aperta al culto il 29 giugno 1902.

Mons. Scalabrini, durante la sua visita a Utica, aveva promesso a P. Castelli di mandargli in aiuto un suo missionario. Di fatto gli mandò, al principio del 1902, P. Giuseppe Formia: poco dopo P. Castelli cadde ammalato e, dopo alcuni periodi di miglioramento, morì il 23 ottobre 1903. Gli successe P. Formia, che fu parroco della Madonna del Carmine fino al 1921.

La prima preoccupazione di P. Formia fu la costruzione della scuola parrocchiale. Per quattro anni si andò avanti alla meglio, con tre o quattro piccole aule che dovevano contenere 175 alunni; parte dei sedili era costituita da cassette di arance... Finalmente nel 1909 fu affittata una piccola casa per le Suore Francescane Conventuali, cui era affidato l'insegnamento e si poterono occupare tutte le sei aule della scuola.

Durante i 18 anni del suo parrochiato P. Formia dovette combattere contro difficoltà non solo finanziarie ma anche morali. Il suo lavoro e i suoi sacrifici, che gli minarono la salute, non furono sempre apprezzati, e spesso la sua azione fu male interpretata⁷⁰.

Riportiamo qui un articolo di un giornale italiano anticlericale di Utica come esempio fra i più moderati, delle frequentissime campagne diffamatorie condotte dalla stampa "laica" di quel tempo contro la Chiesa e la religione fra le colonie italiane:

"A me pare che sia un'ossessione per parecchi parrochiani della chiesa di Monte Carmelo di voler ad ogni costo detronizzare P. Giuseppe e mandarlo ... a farsi benedire in qualche altro paese. La cosa ormai stucca, poiché sono già parecchi anni ch'essi bussano a picche, mentre padre Giuseppe passa denaro, ed il vescovo silenziosamente raccoglie la giuocata.

A che pro logorarsi le scarpe... coll'andare ancora in giro per la raccolta delle firme, se il vescovo ha fatto tante volte l'orecchio da mercante? Da noi v'è un proverbio che dice: "lardo e lardo non si ungono", cioè prete e prete non si danneggiano, quindi tutta fatica sprecata quella vostra, o diletti parrochiani di un parroco a voi non tanto diletto.

A sentirvi parlare pare che abbiate ragione, ma certe cose restano chiacchiere se non si possono provare. Se una fanciulla, libratasi sulle ale della sua purità, prese il volo per altri lidi carica d'incenso e d'oro, ciò non è cosa fuori d'ordinario, né tampoco compromettente se non vengono fuori nome, cognome, paternità e corpo del reato. Il fatto che la chiesa italiana da oltre un decennio non ha dato un passo avanti, ciò non incolpa il parroco. Com'io ho la mia fede politica e son socialista, così egli ha la sua fede ed è conservatore. Ed è per questo che conserva tutti i lauti guadagni che fa commerciando con la barracca. Si dice che non abbia voluto dare la "job" ai preti disoccupati che capitarono in Utica. Veramente non ha torto. La sua bottega non richiede molti impiegati. Il lavoro non è eccessivo, e bastano due preti per il disbrigo degli affari. Alla fine dei conti non si tratta che di una semplice messa, qualche benedizione e lavata di testa a dei mocciosi. Come si vede l'occupazione giornaliera non oltrepassa una o due ore. Dicono pure che potrebbe benissimo occupare come organista un italiano qui residente, professore di musica mentre continua a mantenere in quel posto un'americana. Non potrei biasimarlo su ciò. Se quella signorina gli sa suonare bene l'organo, e glie lo suona dapprima che quel detto professore venisse a dimorarsi in questa città. Come fare a mandarla via senza una ragione plausibile? Vociferano che in chiesa fa sempre freddo, mentre lui batte spesso la gran cassa per fare i quattrini onde comprarsi il carbone. La fede ha una sostanza alcoolica superiore a qualsiasi whisky, ond'è perciò che s'infiamma il cuore d'ogni cattolico nella preghiera fervida, e padre Giuseppe, che sa bene queste cose, teme che in ambiente troppo riscaldato un corpo caldo non abbia a scoppiare. Poveraccio, è sì previdente e non l'apprezzano.

Malignano che per colpa sua (che non sa cattivarsi tutti gli italiani) un altro prete abbia fatto costruire un sotterraneo per far buscare i reumatisti a quel povero S. Antonio di Padova. Che può farci egli, se il suo collega americano, pur di far quattrini, si mette a parlare l'italiano ed a predicare in tal lingua, cosa che a mala pena ci si arrischia lui, che alla fine fine è nato nel settentrione d'Italia?

⁷⁰ Cfr. W. Pizzoglio, *St. Mary of Mount Carmel Church, Utica, N. Y. Its History and Progress from the Beginnings to the Present* (Utica, 1936), pp. 5-22.

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VI**

Lo rimproverano che durante la quaresima non ha fatto venire qualche bravo quaresimalista per rinsaldare la fede dei devoti. Padre Giuseppe, a quel che pare, è un gran filosofo e sa ragionare. Con questa larga e prolungata disoccupazione chi ha lo stomaco vuoto vorrebbe una minestra calda, più calda delle chiacchiere del predicatore, e quindi mal sarebbe muovere a smorfia il suo viso a piangere per la disgrazia toccata solo a Cristo di dover morire ogni anno.

C'è chi lo accusa di una cosa e chi di un'altra. Chi gli trova un pelo nell'uovo e chi di un fuscello ne fa una trave. Parrocchiani cari, padre Giuseppe non è che un prete, e come tale fa quel che farebbe qualsiasi altro al suo posto. Lui o un altro è l'istessa cosa. Che se poi volete il vostro capriccio abbia un esito per voi soddisfacente non c'è che un solo rimedio. Disertate la chiesa, proibite alle vostre famiglie, di portare il loro obolo ai tali od alle tale (sic) sante che fanno capo alle tasche di padre Giuseppe, ed allora questi sarà costretto a fare i fagotti e cercarsi una "job" in qualche altro posto ove abbondano i babbei vostri pari. Solo così potrete appagare la vostra piccola vendetta di pii e devoti cattolici, degni figli di Santa Madre Chiesa Universale. Amen.

LA ZANZARA⁷¹

Secondo la statistica di P. Vicentini del 1908, più volte citata, la parrocchia del Monte Carmelo di Utica aveva circa 10.000 fedeli con una media annua di 400 battesimi, 100 matrimoni e 150 prime comunioni; la scuola parrocchiale contava 300 alunni.

⁷¹ Cfr. W. Pizzoglio, *St. Mary of Mount Carmel Church, Utica, N. Y. Its History and Progress from the Beginnings to the Present* (Utica, 1936), pp. 5-22.

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII**

CAPO VII

LE MISSIONI DEL NEW ENGLAND

1. La parrocchia del S. Cuore in Boston, Mass.

Dal 17 gennaio 1895, come abbiamo visto¹, era parroco della chiesa del S. Cuore in Boston, Mass., P. Giacomo Gambera. Nei primi mesi il nuovo parroco fu ostacolato da un piccolo partito, che pretendeva fosse nominato P. Astorri; ma già nell'ottobre P. Gambera poteva scrivere:

"Per grazia e per misericordia di Dio questa Missione si è rimessa e progredisce bene, e coll'opera nostra quieta ma infaticabile abbiamo acquistato la fiducia e la pubblica soddisfazione"².

La frequenza alla chiesa aumentava vistosamente, sia per il ritorno ad una certa normalità, turbata però ogni tanto dalle pretese dei capi della Società S. Marco, che volevano fare e disfare senza nemmeno consultare il parroco, sia per la continua crescita della popolazione. Si poneva quindi il problema d'ingrandire la chiesa oppure farne una nuova³.

Durante la quaresima del 1896 furono date le "missioni" di 15 giorni, con quattro prediche quotidiane:

"Il frutto superò ogni aspettazione; la chiesa due ore prima non capiva più uno e perciò parecchie migliaia d'Italiani dovevano retrocedere; si ebbero vere conversioni; si legittimarono molti matrimoni; si scrisse anche in diversi paesi d'Italia offrendo ai nemici della pace del penitente, o riparando ingiustizie e nel giorno della Comunione Generale si raggiunse il numero di 4 mila"⁴.

I "genovesi", quelli cioè che in pratica costituivano la Società S. Marco, non vedevano di buon occhio questa invasione di "napoletani", ossia di meridionali:

"La Chiesa è affatto insufficiente, ed a tutte le funzioni è zeppa innanzi tempo di napoletani, i genovesi non potendo aver posto sono arrabbiatissimi, e molte famiglie disertano dalla nostra Chiesa, e si sa che sono le migliori che aiutano"⁵.

Anche nelle "missioni" della quaresima 1897 la chiesa non poté contenere che la quinta parte degli accorsi, quantunque vi fossero turni separati per gli uomini e le donne. P. Gambera dovette domandare al parroco della vicina chiesa di S. Stefano l'uso della sua chiesa, e l'arcivescovo dispose che vi si sospendessero le funzioni quaresimali per una settimana, per dar modo agli italiani di partecipare alle missioni⁶. Durante le missioni stesse si tenne una riunione per discutere sulla costruzione di una chiesa nuova⁷, e l'anno seguente P. Gambera sembrava deciso ad intraprenderla⁸. Si dovette invece accontentare delle riparazioni necessarie e di una ripulitura generale (marzo 1900 - aprile 1901). Solo nel novembre del 1909 il parroco P. Vittorio Gregori diede inizio ad un restauro radicale, allargando chiesa e *basement*, e costruendo una facciata nuova. Il 10 aprile 1910 ebbe luogo la funzione d'apertura della chiesa superiore; il 26 novembre 1911 fu inaugurata la nuova facciata.

Dopo la seconda visita alla missione di Boston, il 27 ottobre 1901, Mons. Scalabrini aveva scritto agli italiani di quella collettività:

"Io pregherò per voi tutti, perché desidero che questa Colonia di Boston divenga la più florida e religiosa degli Stati Uniti. Ma perché possiate ottenere questa grazia, dovete tener viva l'idea della Scuola Italiana e delle Suore"⁹.

Già nel marzo del 1889 il presidente della Società S. Marco era stato invitato dal console italiano a far parte di un comitato per la fondazione di una scuola per gli emigrati. Il presidente rispose che la Società l'aveva già progettata, e di fatto parte delle sue entrate erano destinate a questo scopo, ma non erano sufficienti. Nel 1901 i missionari decisero di affrontare il problema nella forma più completa, cominciando dall'asilo infantile, continuando con l'insegnamento primario, con l'aiuto di suore, e completandolo con le scuole serali per i giovani¹⁰.

P. Roberto Biasotti, parroco dal 1° novembre 1901, fin dal settembre di quell'anno aveva combinato con la Società S. Marco di fondare un asilo italiano, di servirsi temporaneamente del *basement* della chiesa per la scuola, e di affittare una casa per le suore: domandava perciò a Mons. Scalabrini di mandargli le religiose. P. Biasotti e il Comitato della S. Marco volevano che l'insegnamento del catechismo fosse impartito ai ragazzi in italiano, mentre P. Gambera aveva già introdotto da due anni l'insegnamento in inglese. P. Biasotti temeva che la gioventù non

¹ Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. II (Roma, 1973).

² Lettera di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, Boston, 8.10.1895 (Arch. G.S., 573/2a).

³ Cfr. Lettera di P. F. Zaboglio a P. G. Molinari, New York, 8.5.1896 (Arch. G.S., 550/4).

⁴ Lettera di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, Boston, 3.1.1896 (Arch. G.S., 573/2a).

⁵ Lettera di P. G. Gambera a P. G. Molinari, Boston, 18.5.1896 (Arch. G.S., 573/2a).

⁶ Cfr. Lettera di P. G. Gambera a P. G. Molinari, Boston, 26.3.1897 (Arch. G.S., 573/2a).

⁷ Cfr. Lettera di P. G. Gambera a P. F. Zaboglio, Boston, 7.3.1897 (Arch. G.S., 573/2a).

⁸ Cfr. Lettera di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, Boston, 14. 9.1898 (Arch. G.S., 553/1).

⁹ Cfr. V. Gregori, *Venticinque anni di missione fra gli italiani emigrati di Boston Mass.* (Milano, 1913), p. 246.

¹⁰ Cfr. *Ibid.*, pp. 158-159

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII**

frequentasse più la chiesa italiana, se fosse stato abolito l'insegnamento in italiano: "finiranno coll'andare nelle Chiese inglesi, o molto probabilmente col non andare più in alcuna Chiesa"¹¹.

Alla fine di dicembre si trovò, per il prezzo di 30.000 dollari, una ex-missione protestante, sufficiente per le scuole e per il convento delle suore¹²; ma si dovette rinunciarvi a causa di una gravosa servitù di passaggio:

"Però non si è abbandonata l'idea delle scuole; oggi tutti siamo animati per desistere per così poco. La casa la troveremo entro questo mese e se non vi è ridurremo l'ampio basamento della Chiesa ad uso di scuole e le monache abiteranno la la casetta che da tre mesi e più abbiamo presa in affitto a questo scopo. Entro questo mese se Iddio farà in modo che si attui il disegno tanto utile a questa parrocchia. Vostra Eccellenza frattanto preghi per noi tutti, pensando che le monache qui sono necessarie come il pane che si mangia; dopo i dodici o quattordici anni qui non si vedono più i ragazzini né ai Sacramenti né in Chiesa, ma divengono il novanta per 100 una vera peste per la famiglia e per la società"¹³.

Nel febbraio del 1902 si decise di costruire il convento per le suore su un terreno attiguo alla chiesa e di proprietà della stessa, e di fare provvisoriamente la scuola nel *basement*¹⁴. Il 17 marzo P. Biasotti scriveva a Mons. Scalabrini:

"Qui siamo occupatissimi per la grande affluenza d'italiani che vengono a fare la Pasqua e che giungono direttamente dall'Italia con la nuova linea Dominion. Il 3 marzo ne giunsero 1.401 dei quali l'Autorità del porto ce ne affidò undici perché in parte erano senza indirizzo e in parte minorenni, già li abbiamo collocati tutti. Domani ne giungeranno 1.894, dei quali ben 1.673 di terza classe.

Stiamo costruendo la nuova casa di abitazione per le monache e spero di averla pronta in Maggio. Le manderò a tempo opportuno i biglietti per le sei monache.

Qui scoppiò un grande sciopero di 30 mila operai, un migliaio di italiani presero il posto degli scioperanti, li sconsigliai poiché era impossibile che potessero rimanere al lavoro a sciopero finito, ottenni che molti si mantenessero neutrali, epperò lo sciopero finì dopo tre giorni e gli italiani che non avevano lasciato il lavoro spontaneamente, furono cacciati"¹⁵.

Il 1° giugno 1902 arrivarono a Boston le prime sei Suore Apostole del S. Cuore, inviate dallo Scalabrini. Presero alloggio in una casa di Prescott Street ad East Boston; nel luglio e agosto cominciarono a far scuola di catechismo e d'italiano nel *basement* della chiesa del S. Cuore, e raccolsero subito più di duecento fanciulli, che allora erano in vacanze, togliendoli così dalle strade; dal settembre, quando iniziò l'anno scolastico nelle scuole pubbliche e parrocchiali, si limitarono ad insegnare il catechismo in italiano, attendendo che fosse pronta la scuola parrocchiale della missione italiana¹⁶.

Nello stesso mese i missionari acquistarono la casa "North End Mission" in North Street 199-207, al prezzo di 35.500 dollari. Altri 22.177 dollari furono spesi per i lavori di adattamento, di restauro, e di costruzione di un piano per l'abitazione delle suore.

"Terminato e corredato il locale scolastico come conveniva, pensai tosto ad organizzarvi la Scuola italiana, giovandomi dell'opera instancabile e intelligente del mio cooperatore Reverendo Salvatore Barbato, degli altri miei Confratelli e delle Suore Apostole del Sacro Cuore.

Il locale, ricostruito a norma delle prescrizioni scolastico-edilizie della città di Boston, si prestava alla formazione di un programma di educazione che, mentre giovava ai giovanetti e alle famiglie italiane, avrebbe attratto alla nostra anche quei fanciulli che frequentavano le scuole protestanti, ove la Religione e la lingua italiana erano neglette o falsate. Ed io me ne giovai per conseguire il duplice fine propostomi, dell'educazione religiosa ed italiana iniziando varie istituzioni che interessano tutti gli italiani, dal bambino al vecchio. Epperò, fu aperto:

1. Un giardino d'infanzia per i bambini dai 3 ai 6 anni. 2. Una scuola pomeridiana di lingua e di catechismo per i fanciulli e le fanciulle che frequentano le scuole pubbliche. 3. Una scuola serale per gli adulti. 4. Una scuola serale quotidiana di lavoro per le ragazze. 5. Una scuola settimanale di cucito ogni sabato per le fanciulle e ogni giovedì per le adulte. 6. Una società di giovanetti dai 10 ai 16 anni. 7. Un'altra di giovani dai 16 ai 25 anni. 8. Un teatro dove si rappresentano drammi, commedie e farse in lingua italiana. 9. Una biblioteca con sala di lettura aperta a tutti e in tutti i giorni"¹⁷.

L'asilo infantile nel 1904 ospitava circa 300 bambini, ai quali si dava anche la prima colazione della mattina e la refezione meridiana: le famiglie che erano in grado di pagare, meno della metà, versavano la quota intera di 5 cents al giorno; gli altri bambini erano accolti gratis o semigratuitamente. La scuola serale d'italiano dei giovani aveva 129 alunni, quella degli adulti 28. 13 ragazze frequentavano la scuola serale quotidiana di lavori femminili;

¹¹ Cfr. Lettere di P. R. Biasotti a G.B. Scalabrini, Boston, 21.9.1901 (Arch. G.S., S73/2b) e di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, Boston, 24.9.1901 (Arch. G.S., 573/2a).

¹² Cfr. Lettera di P. R. Biasotti a G.B. Scalabrini, Boston, 27.12.1901 (Arch. G.S., 573/2b).

¹³ Lettera di P. R. Biasotti a G.B. Scalabrini, Boston, 3.1.1902 (Arch. G.S., 573/2b).

¹⁴ Cfr. Lettera di P. R. Biasotti a P. G. Gambera, Boston, 10.2.1902 (Arch. G.S., 573/2b).

¹⁵ Lettera di P. R. Biasotti a G.B. Scalabrini, Boston, 17.3.1902 (Arch. G.S., 573/2b).

¹⁶ Cfr. *Cenni storici delle istituzioni educative delle Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore nell'America del Nord, Stati Uniti* (New Haven, 1925), pp. 5-7.

¹⁷ P. R. Biasotti, *Rapporto della Scuola Italiana 'S. Carlo Borromeo' in Boston, Mass., U.S.A. (1903-1904)*, citato da V. Gregori, *op. cit.*, pp. 166-169.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

85 donne e 225 signorine la scuola settimanale di cucito. La Società di S. Giovanni Berchmans, fondata il 2 agosto 1903, contava 100 ragazzi dai 12 ai 16 anni; quella di S. Luigi, pur avendo 84 iscritti dai 16 ai 25 anni, di fatto stentava a vivere, perché i giovani ormai non parlavano più italiano¹⁸.

Le suore erano intanto aumentate di numero: tra il 1903 e l'inizio del 1904 ne erano arrivate altre nove. Negli anni 1904-1905 nove ragazze di Boston entrarono a far parte del loro Istituto: si dovette perciò aprire un noviziato, che il 5 gennaio 1905 fu trasferito in una casa apposita in una vasta proprietà acquistata ad Orient Heights¹⁹.

A proposito di questa proprietà P. Biasotti, parlando di sé stesso in terza persona, afferma:

"Fino dal dicembre 1902 unito egli ad alcuni italiani di Boston trattò di comperare in Orient Heights East Boston una vasta proprietà per aprirvi un ospedale italiano od una casa di ricovero; aveva versato a garanzia della compera dollari 500, ma le trattative erano state sospese per causa da alcune difficoltà insorte. Sul finire del 1904 si presentò una favorevole circostanza di poter avere quella proprietà per una somma di denaro assai bassa, epperò il Parroco indusse la Corporation delle Suore apostole ad acquistarla per aprirvi un Sanatorium infantile che fosse completamente del Kindergarten aperto al 207 di North st. (...).

Il contratto di acquisto fu firmato il 3 gennaio 1905 ed il Sanatorium fu aperto il 30 giugno. Poco dopo si acquistò dalla stessa Corporation un tratto di terreno annesso al Sanatorium. Il costo totale della proprietà fu di dollari 9.650. Le spese di adattamento e di restauro non dovevano superare i 3.000 scudi, invece salirono ad una somma superiore ai 20.000; tanto che paralizzarono lo sviluppo e l'esistenza della Scuola, poiché le suore si trovarono nell'impossibilità di pagare nel tempo pattuito i loro creditori²⁰.

Questo inconveniente, unito al fatto che non si riusciva a sapere dove andassero a finire le collette che le suore raccoglievano fra gli italiani per il sostentamento delle scuole, diede origine ad una penosa vertenza tra le suore ed i missionari. Intervenero l'arcivescovo di Boston, che affidò l'amministrazione a P. Paolo Novati, vicario generale degli Scalabriniani, e il Delegato Apostolico Mons. Diomede Falconio, che il 23 luglio 1907 emanò un Decreto con il quale nominava, *motu proprio ad suum beneplacitum*, Suor Elisa Pederzini superiora provinciale delle suore, al posto di Suor Domenica Geminiani, che la Madre Clelia Merloni aveva nominato sostituendo la prima, colpevole di essersi sottomessa alle disposizioni dell'arcivescovo di Boston circa l'amministrazione delle collette. Lo stesso arcivescovo "si recò ad Orient Heights a comunicare il decreto alle suore dissidenti e ad esigere da loro piena obbedienza agli ordini del Delegato"²¹.

Nell'ottobre il Delegato Apostolico insieme con l'Uditore Mons. Cerretti fu per quattro giorni a Boston per studiare sul posto la vertenza²², e il 9 dello stesso mese firmò il decreto che la dirimeva a favore dei missionari²³. Il gruppo di suore guidato da Suor Elisa Pederzini si staccò dalla Congregazione delle Suore Apostole del Sacro Cuore ed entrò in un altro Istituto; le altre tornarono in Italia. Sciolta tale questione, P. Novati, il 3 ottobre 1907, destituì dalla sua carica P. Biasotti, uomo di grandi iniziative ma pessimo amministratore, destinandolo alle "missioni ambulanti", che erano sempre state il suo sogno. Il 28 marzo 1908 fu nominato parroco P. Vittorio Gregori.

Durante il periodo interinale, l'arcivescovo espresse a P. Novati il desiderio di affidare agli scalabriniani la chiesa di S. Stefano, molto più grande di quella del S. Cuore.

"Il cambio però, se si deve fare, è bene che avvenga più tardi. Sarà necessario preparare prima a poco a poco questi vecchi genovesi, che sono attaccati alla Chiesa di North Sq. come le ostriche allo scoglio.

L'idea di fabbricare una nuova chiesa, al prezzo favoloso con cui si deve oggi pagare il materiale e la mano d'opera mi sembra una pazzia"²⁴.

Nei primi mesi P. Gregori, visto che P. Novati aveva estinto buona parte dei debiti contratti da P. Biasotti, che la Società S. Marco andava nuovamente d'accordo coi missionari e l'affluenza degli italiani aumentava aveva pensato di accumulare un capitale per la costruzione di una chiesa nuova o per l'acquisto di S. Stefano²⁵; ma poi, come abbiamo già detto si dovette accontentare del restauro e dell'ampliamento della vecchia chiesa di North Square.

Terminati i lavori della chiesa, P. Gregori poté ristrutturare le scuole, ottenendo dall'arcivescovo Card. O'Connell l'uso delle aule in Moon Street, a lato della chiesa del S. Cuore e di proprietà della chiesa di S. Stefano. Le scuole furono affidate alle Suore di S. Giuseppe di Puy. Cominciarono con due classi, una di 50 bambini e l'altra di 50 bambine, nel 1911; nel 1912 fu aggiunta un'altra classe, e così di seguito ogni anno²⁶.

¹⁸ Cfr. *Ibid.*, pp. 169-170.

¹⁹ Cfr. *Cenni storici ecc., cit.*, pp. 7-9.

²⁰ P. R. Biasotti. Memoriale sulla vertenza sorta tra le Suore Apostole del S. Cuore ed il Parroco Roberto Biasotti della C.S.C.B., Boston, 21.5.1907, minuta (Arch. G.S., 104/9).

²¹ Cfr. Lettera di P. P. Novati a P. D. Vicentini, Boston, 26.7.1907 (Arch. G.S., 573/3).

²² Cfr. Lettera di P. P. Novati a P. D. Vicentini, Boston, 1.11.1907 (Arch. G.S., 573/3).

²³ Cfr. Lettera di Mons. D. Falconio a P. P. Novati, Washington, 9.10.1907 (Arch. G.S., 104/9).

²⁴ Lettera di P. P. Novati a P. D. Vicentini, Boston, 1.11.1907 (Arch. G.S., 573/3).

²⁵ Cfr. Lettera di P. V. Gregori a P. D. Vicentini, Boston, 22.4.1908 (Arch. G.S., 573/4).

²⁶ Cfr. V. Gregori, *op. cit.*, pp. 174-175.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

Della vita parrocchiale della chiesa del S. Cuore ci piace riportare alcune impressioni di americani, da un articolo pubblicato sul periodico *The Lamp*²⁷ di Garrison nell'ottobre 1910:

"La bellezza della Chiesa Cattolica si manifesta raggiante nelle povere parrocchie; per esempio nella parrocchia del S. Cuore di North Square, Boston Mass., tenuta dai Missionari di S. Carlo Borromeo (...).

North Square non è una piazza quadrata. È forse così chiamato questo quartiere del North End pel noto principio: *Lucus a non lucendo*. North Square è piuttosto un triangolo mal fatto. Si trova nel cuore del quartiere italiano di Boston. La piazzetta è piena di gente dalle prime ore del mattino fino a tarda notte. Generalmente c'è tranquillità alla notte, ma durante il giorno il suono delle voci umane non cessa mai.

La piazza è sempre gremita di fanciulli che giuocano e che naturalmente gridano durante i loro trastulli. Ci sono alberghi e banche e botteghe di tutte le qualità, ed ultima, non però per importanza, vi è una chiesa: la chiesa del S. Cuore, con accanto l'umile residenza dei Padri Missionari.

La chiesa apparteneva in origine ai protestanti e si potrebbe credere che ancora adesso fosse protestante, se una larga croce in cima la facciata ed il continuo entrare ed uscire d'ogni sorta d'italiani non la proclamasse cattolica.

Grazie allo zelo ed energia degli attuali Missionari, l'interno sia della Chiesa superiore è stato interamente rinnovato. Sopra l'altare maggiore vi è uno splendido gruppo in alto rilievo rappresentante l'apparizione del S. Cuore alla Beata Margherita Alacoque. Otto belle finestre, con disegni a colori, furono regalate alla chiesa da vari generosi della parrocchia. La chiesa è riccamente illuminata ad elettricità; è sempre aperta ed il popolo entra ed esce a suo piacere (...).

Durante la dimora in Boston del celebre convertito Fr. Hugh Benson, io ebbi l'onore di accompagnarlo, mentre egli visitava questo interessantissimo quartiere italiano. L'illustre romanziere fece visita ai Padri Scalabriniani, e dichiarò che non aveva veduto nulla di più interessante durante il suo soggiorno in Boston, di questa chiesa, dell'umile dimora dei Padri Missionari e della loro modesta vita veramente edificante. Eravamo venuti allora dalla chiesa dell'Avvento, dove, eccettuata una giovane signora che stava suonando l'organo, era completamente vuota. Un buon numero di silenziosi adoratori si trovavano invece nella chiesa del S. Cuore: alcuni stavano compiendo il pio esercizio della Via Crucis, altri stavano recitando il S. Rosario, altri erano assorti in fervida adorazione dinanzi all'altare. Che contrasto, dissi io. Quale differenza passa tra questa chiesa e quella protestante dell'Avvento! -*È vero*, esclamò P. Benson. *Questa è viva, mentre quella era morta!* - Ecco tutto il segreto del sacro incanto di questa parrocchia esemplare piena di vita e di attività spirituale. La chiesa non è quasi mai vuota dal mattino a buona ora fino a tarda sera. Vi si celebrano quattro messe ogni giorno e sette tutte le domeniche. V'è sempre un buon numero di fedeli a tutte le messe; da cinque a sei mila italiani assistono alla messa nei di festivi.

In tutte le sere, nel corso dell'anno, vi si recita il S. Rosario in comune; vi si cantano le Litanie Lauretane e si imparte al popolo la Benedizione col Sacramento. In tutti i mesi hanno luogo tridui, novene e funzioni speciali con frequente predicazione.

Magnifica e commovente è la funzione festiva in onore del S. Cuore. Questo splendido servizio religioso ha luogo la sera d'ogni primo venerdì del mese. Molti ammalati accorrono a ricevere, accanto all'altare, la benedizione del sacerdote, mentre un altro sacerdote dall'alto del pulpito prega ad alta voce e gli fa eco tutto il popolo, che con slancio di viva fede ripete le invocazioni scritturali:

Signore noi vi adoriamo!
Signore noi crediamo, ma Voi aumentate la nostra fede!
Voi siete il Cristo figlio di Dio vivente!
Voi siete il mio Signore e mio Dio!
Voi siete la risurrezione e la vita!
Salvateci o Gesù, noi periamo!
Signore, voi lo volete, mi potete guarire!
Signore, dite solo una parola e sarò guarito!
Gesù, figlio di David, abbiate pietà di noi!

La pietosa e commovente cerimonia si chiude con la benedizione del Venerabile Sacramento; durante la quale, i missionari e gli accoliti del santuario ed il popolo, che gremisce la chiesa, cantano il *Tantum Ergo* ed il *Vi adoro*.

Riguardo alla vita del clero incaricato della direzione di questa parrocchia, basta dire che la loro è una vita continua di lavoro accompagnata da un'incessante abnegazione. Essi trascorrono la loro vita come poveri fra un popolo povero, che, con piacere, servono a tutte le ore del giorno e della notte. Conoscono ben di essere pastori deputati alla custodia del loro gregge; per questo hanno luogo nella loro chiesa battesimi, matrimoni e funerali a qualunque ora. Non c'è né giorno né ora fissa per loro. L'anno scorso ebbero 389 matrimoni e 1.517 battesimi. Il soccorso materiale prestato ai poveri è meraviglioso se si ha riguardo alla scarsità dei mezzi. La società di S. Vincenzo de' Paoli, diretta con intelletto d'amore dal P. Vittorio Gregori, ha distribuito ai poveri nel passato anno oltre 800 dollari. Da 12 a 14 famiglie per settimana furono aiutate dai padri e dalla società e con moneta e con generi alimentari e vennero provviste di carbone, di abiti, di medicinali ecc. perché veramente: "I poveri sono sempre in mezzo a noi".

In un solo anno i padri hanno trovato il posto per oltre 60 orfanelli in differenti ricoveri; 23 dei quali, dietro i loro buoni uffici, furono ricevuti nella "Home for Destitute Children". Oltre il lavoro della propria parrocchia i missionari sono in servizio continuo con gli ammalati dei vari Ospedali ed alcuni di questi Ospedali sono situati ad una considerevole distanza da North Square. È quasi sempre ai missionari di North Square che viene telefonato, non appena un infermo italiano desidera gli aiuti spirituali. Non è da dirsi quanto essi siano premurosi e felici di correr tosto in loro aiuto. Senza essere legati da stretti ed indissolubili voti di obbedienza e di povertà, questi Padri vivono come veri e sinceri uomini apostolici e religiosi. Il poco che essi hanno, lo hanno in comune, e vivono sotto stretta ed amante obbedienza al loro superiore, sebbene la parola autorità non venga mai pronunciata, e molto meno con enfasi, in mezzo a loro (*The Lamp*, Garrison, October 1910, pp. 555-556)²⁸.

P. Vittorio Gregori, parroco fino al 1919, poté il 20 marzo 1917 procedere alla tradizionale cerimonia dell'estinzione del debito: in otto anni era riuscito a pagare 30.112 dollari. La chiesa del S. Cuore fu la prima chiesa italiana del New England che riuscì in quest'impresa di pagare completamente il debito del terreno e delle costruzioni²⁹.

²⁷ Cfr. *Ibid.*, pp. 249-251.

²⁸ "Le impressioni di Frederic Orosz sulla nostra missione di Boston", *L'Emigrato Italiano in America*, a. VI, febbraio 1912, pp. 24-27.

²⁹ Cfr. *L'Emigrato Italiano in America*, a. XI, n. 2 (1917), p. 17.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

Per quanto riguarda la missione tra i polacchi in South Boston avviata nel 1893 da P. Chmielinski³⁰, aiutato poi da P. Stefano Duda, pure egli polacco e scalabriniano, leggiamo in una lettera di dieci anni dopo:

"In quanto ai miei affari, grazie a Dio, tutti vanno bene. La nuova chiesa a Salem sarà benedetta ai 5 di luglio. Il sacerdote giovane che Lei ha visto in casa mia, sarà fatto parroco. Questa settimana pure ho comperato il terreno a Lawrence, dove secondo il permesso avuto dall'Arcivescovo tra breve fabbricherò una Chiesa pei Polacchi. Spero che il P. Duda, il quale si è dimenticato della sua partenza per Piacenza; sarà fatto parroco"³¹.

Dunque P. Chmielinski, oltre la missione della Madonna di Czestochowa in South Boston curava altre due missioni nei dintorni di Boston: ciascuna delle tre contava oltre 800 polacchi³².

Nel 1909 sia P. Chmielinski che P. Duda chiesero di essere sciolti dal vincolo che li legava alla Congregazione Scalabriniana: il primo continuò il suo lavoro a Boston, incardinandosi in quella archidiocesi; il secondo si trasferì alla diocesi di Newark, N.J.³³.

2. La parrocchia di S. Lazzaro in East Boston, Mass.

Fin dai primi anni della parrocchia del S. Cuore in Boston, i missionari si presero cura di un gruppo di italiani che risiedeva a mezz'ora di tram nella località di Orient Heights, nel distretto di Winthrop, a East Boston. La prima colonia di emigrati aveva ottenuto dall'arcivescovo Mons. J. Williams di avere alla domenica una messa, celebrata in casa della famiglia De Marchi, a 35 Leyden Street. Nel maggio 1892 si tenne la prima riunione di un gruppo di italiani, che entrò in trattative con la Società S. Marco per aprire in East Boston una succursale della chiesa del S. Cuore. Dopo pochi mesi fu costruita, a 121 Leyden Street, una cappella di legno, che fu benedetta da Mons. Brady, vescovo ausiliare di Boston, e intitolata a S. Lazzaro.

Fino al 1903 la chiesa continuò ad essere officiata nei giorni festivi da un missionario della chiesa del S. Cuore. La prima colonia di Orient Heights non era tanto numerosa, nei primi anni, da poter affrontare le spese per la costruzione di una nuova Chiesa e per il sostentamento di un sacerdote. Quando, per l'aumento della popolazione e delle disponibilità finanziarie, la comunità poté sostenere l'onere del mantenimento di un sacerdote, la chiesa fu eretta a parrocchia, e primo parroco, dal 1904 al 1911, fu P. Francesco Morassi, salvo un periodo di sei mesi, tra il 1906 e il 1907, quando fu sostituito da P. Giovanni Battista Cuneo. P. Morassi riuscì a costruire un *basement* e la canonica di legno³⁴.

Il 22 settembre 1911 fu nominato P. Lodovico Toma, che resse la parrocchia fino al giorno della sua morte, il 9 luglio 1961. Nei primi anni vide aumentare di numerosi soci la Società di S. Lazzaro fondata dal predecessore e fondò le Associazioni delle Madri Cristiane, delle Figlie di Maria, di S. Luigi per i giovani, del Santo Nome per gli uomini, e la Lega del S. Cuore.

Nel 1914 restaurò e decorò la chiesetta che conteneva circa trecento persone; poi si dedicò ad una campagna personale per raccogliere i fondi necessari per la costruzione della chiesa nuova, ormai indispensabile; nel 1919 acquistò il terreno per la chiesa, la scuola e la casa parrocchiale, per la somma di 18.000 dollari.

3. La parrocchia di S. Tarcisio in Framingham, Mass.

Fra le collettività italiane insediatesi nei dintorni di Boston e assistite periodicamente dai missionari scalabriniani, si deve ricordare quella di Framingham, dove si recava spesso P. Pietro Maschi, assistente della parrocchia del S. Cuore. Il 23 luglio 1906 crollò improvvisamente l'Amsden Building, un grande edificio in costruzione, al quale lavoravano oltre quaranta operai, alcuni dei quali italiani. P. Maschi fu subito chiamato per telefono per amministrare gli ultimi sacramenti alle vittime. Arrivò mentre stavano estraendo dalle macerie un cadavere: si avvicinò e lo scoprì per impartire l'assoluzione. Fu visto impallidire: aveva riconosciuto nella vittima suo fratello Romualdo. Si fece forza e continuò ad assolvere o a benedire gli altri sventurati ed a confortare le loro famiglie. Tornando a Boston promise a sé stesso che avrebbe fatto tutto il possibile perché sorgesse una chiesa italiana nella città adottiva dei fratelli, tanto più che P. Novati gli aveva già manifestato il desiderio che si piantasse una missione stabile per quella località, lontana dal centro di Boston una trentina di chilometri. A Framingham vi erano allora solo cento famiglie italiane, ma lì vicino, a Natick, ne vivevano altre settantacinque, duecento a Marlboro, e venticinque a Wellesley³⁵.

Anche l'arcivescovo di Boston si dimostrò contento del progetto:

³⁰ Cfr. M. Francesconi, *op. cit.*,

³¹ Lettera di P. C. Chmielinski a G.B. Scalabrini, Boston, 1.5.1903 (Arch. G.S., 573/5).

³² Cfr. Lettera di P. G. Chmielinski a G.B. Scalabrini, Boston, 6.4.1903 (Arch. G.S., 573/5).

³³ Cfr. Lettera di P. G. Chmielinski a P. D. Vicentini, Boston, 19.5.1909 (Arch. G.S., 573/5); P. D. Vicentini, *Diario*, Vol. V, 12.7.1909, p.185 (Arch. G. S., 1642).

³⁴ Cfr. V. Gregori, *op. cit.*, pp. 202-203; *Diamond Jubilee of St. Lazarus Church, East Boston* (Boston, 1967), pp. 12-15.

³⁵ Cfr. *50th Anniversary. 1907-1957. St. Tarcisius Church, Framingham, Mass.* (Framingham, 1957), pp. 11.15.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

"Vado dall'arcivescovo J. Joseph Williams - luglio 1907- e domando di fare una prova per raccogliere le disperse pecore delle vicinanze vicinanza di South Framingham, e mi risponde che non ha nessuna difficoltà; affitto subito una sala per ufficiarvi, ma un mese dopo egli muore. Gli succede - agosto 1907 - W. H. O'Connell, il quale solo mi domanda come prosegue la missione da me intrapresa. Nel luglio 1908 acquisto nove mila piedi di terreno e una casetta di sei stanze. A Pasqua 1909 incomincio a dire due messe; nel luglio 1909 il locale non è più sufficiente; l'entrata domenicale è circa 20 dollari; sento il bisogno di costruire la chiesa e di prendere un locale più ampio; mi reco dal Rev. P. Novati, e mi spiega il malinteso; che cioè gli ordinari di Boston non l'avevano interrogato sulla mia situazione e che tutto ciò che si sta svolgendo dipende dal Superiore Generale, e non dal vicario della Congregazione.

Si noti che l'anno scorso con quella crisi finanziaria furono da me pagati sul (debito) principale settecento dollari; si aggiunga che ho pagato dollari centosettantacinque d'affitto; si noti che funziono al terzo piano, e che però togliendo le differenze di entrate migliori in migliore località, tutto si appiana per aprire una chiesa (...). Noti che la congregazione S. Tarcisio, composta di quaranta persone nel 1907, più di 300 sono quelli che ora la compongono; che tre mila sono gli Italiani dispersi in questa plaga e che debbono correre venti miglia prima di raggiungere Boston o Worcester (...), e che ora mi viene offerto un locale stupendo, 70 piedi per 30, alto 40, e per soli quattromila dollari al cinque per cento"³⁶.

Due mesi dopo aver scritto questa lettera, P. Maschi si trasferì dal terzo piano del Tribune Building, che aveva preso in affitto in Irving Square, all'edificio cui alludeva nella lettera, in Waverly Street, nel luogo ove poi sorse la chiesa. Adattati i locali, vi fu celebrata la messa per la prima volta nel giorno di Natale del 1909. La chiesa fu dedicata a S. Tarcisio.

Era la quarta chiesa cattolica della regione di Framingham.

Nel 1914 P. Maschi riuscì ad acquistare un terreno per il cimitero che fu aperto nel 1920. Il 4 gennaio 1918 scoppiò nel sotterraneo un incendio; dal quale si salvarono soltanto i muri. Senza lasciarsi abbattere dalla sventura, il parroco decise di non interrompere i servizi religiosi, adattando ad entrata una finestra, poiché la porta d'ingresso era rimasta bloccata, e diede subito inizio ai lavori di ripristino³⁷.

4. La parrocchia di S. Antonio in Somerville, Mass.

La colonia italiana esistente a Somerville, sobborgo di Boston, era assistita anch'essa dai missionari della parrocchia del S. Cuore. Nel maggio 1915, incoraggiato dal Card. O'Connell, P. Gregori fece il censimento degli italiani residenti nella città: erano già circa tre mila, e desideravano un sacerdote fisso. P. Gregori pose gli occhi su un locale in Elm Street, da adibire provvisoriamente a cappella³⁸. Su invito del Cardinale, fu invece scelto un locale vicino a Union Square, all'angolo tra Somerville Ave. e School St.³⁹.

Intanto però si era già celebrata la prima messa in Elm Street il 9 giugno 1915. Per il primo tempo vi si recava, solo nei giorni festivi, P. Nazzareno Properzi. Il trasferimento al nuovo locale si fece nell'agosto dello stesso anno, alla fine del quale il missionario stendeva la seguente relazione:

"Alle nostre colonie, troppo spesso addensate nei centri più popolosi e melanconicamente disperse nelle sconfinite campagne americane, ben di rado arride la fortuna di vivere lungo i viali ombrosi di una cittadina moderna, dove le ragioni igieniche si associno alle esigenze artistiche del nostro genio italiano e dove la vita sociale si possa concepire e attuare nel suo significato più alto, senza che troppo isolamento inselvatichisca, o per eccessivo agglomeramento resti soffocata.

Somerville, ecco una cittadina graziosa del Massachusetts, che ci offre questo raro gradito spettacolo, di ospitare all'ombra dei suoi giovani ippocastani, lungo i nuovi viali; una colonia italiana di circa seimila abitanti.

Abituati forse ad occuparci di centri coloniali popolosissimi quali sono quelli delle grandi metropoli americane, crediamo prive d'interesse le unità minori; e sogliamo generalmente considerarle cumulativamente insieme al più vicino nucleo cittadino, dal quale il più delle volte hanno una dipendenza d'origine.

Ma questo, secondo me, è uno sbaglio. Lo scrivente che prima di occuparsi di questa giovane colonia, ha avuto l'opportunità di praticare per qualche tempo la grande nostra colonia di Boston, trova che il numero può bene essere un coefficiente di valore commerciale e industriale nella vita della colonia stessa; ma non è tutto e molto spesso, stanti le fluttuanti condizioni della nostra classe operaia, è un coefficiente effimero.

Oltre a ciò, l'errore si rende più palpabile, quando si consideri che questi distaccamenti coloniali non solo costituiscono delle unità distinte, e per così dire autonome, rispetto alla grande massa da cui provengono, ma, innestate in un ambiente nuovo, esse assumono un carattere essenzialmente diverso e per la loro rigogliosa attività garantiscono un avvenire che la vecchia colonia, esaurita dall'affollamento, non può ripromettersi.

Somerville giace a Nord-Ovest di Boston, l'Atene degli Stati Uniti, dalla quale dista solo quattro chilometri, ed alla quale è riallacciata da non meno di dodici vie tranviarie e da cinque linee di treno, che la percorrono in tutte le direzioni. Essa gode inoltre il vantaggio di trovarsi in vicinanza di Cambridge, che per la sua Università di *Harvard* è

³⁶ Lettera di P. P. Maschi a P. D. Vicentini, Framingham, 2.6.1909 (Arch. G.S., 579/2).

³⁷ Cfr. *50th Anniversary ecc., cit.*, p. 17.

³⁸ Cfr. Lettera di P. V. Gregori al Card. W. O'Connell, Boston, 19.5.1915 (Arch. Scalabriniano della Provincia di S. Carlo, New York).

³⁹ Cfr. Lettere di P. V. Gregori al Card. W. O'Connell, Boston, 18.6.1915 e 1.7.1915 (Arch. Scalabriniano della Provincia di S. Carlo, New York).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

meritatamente ritenuta uno dei centri più intellettuali degli Stati Uniti. La sua popolazione è costituita da varie nazionalità. La primitiva colonia inglese è tuttora la più numerosa. La stirpe irlandese, che vi ha creato il largo contingente di un ventimila abitanti, compete con essa nell'importanza industriale e nell'influenza civile. La colonia francese conta circa seimila abitanti, equiparando nel numero la nostra: ma è anteriore alla nostra per tempo e per sviluppo: essa, oltre alla propria chiesa nazionale e alla scuola catechistica, ha stabilito nel suo centro diverse istituzioni a scopo sociale e filantropico. Altre nazionalità, come la portoghese, la scozzese, la polacca, hanno pure numerosi rappresentanti in Somerville.

Fino al 1842, questa città era semplicemente nel numero dei towns, non avendo che un migliaio di abitanti; ma nel 1872 fu considerata *city*, essendo già salita a 1500 abitanti. Dopo quindici anni il numero della sua popolazione era raddoppiato; nel 1895 era salito a 52.200, e nell'ultimo censimento quasi toccava i centomila.

La città è provveduta di numerosissime scuole elementari (grammar schools) e di una vasta scuola superiore (high school); a fianco della quale sorge la biblioteca pubblica. Si ritiene che i sistemi di insegnamento in questa città siano eccellenti.

Vi sono pure numerose chiese e delle più svariate denominazioni. Fino al 1865 non vi era nessuna chiesa cattolica; vi era anzi una pronunciata avversione contro il cattolicesimo e contro i cattolici. Questi però, che già erano in numero considerevole, non si lasciarono vincere da quell'odio che non di rado esplodeva in veementi diatribe sui pulpiti settari; anzi si fecero più arditi, per affermarsi più fortemente nella loro nuova residenza. Un giovane sacerdote, P. Cristofaro McFراث, animato dal più fervente zelo, venne in mezzo a loro: li radunò da principio in una vasta sala presa ad affitto nel centro della colonia, e là, rianimandone la fede religiosa e l'affetto per la loro infelice, grande Irlanda, li preparava a quell'avvenire prospero, che oggi meritatamente godono. Quel sacerdote apostolo, che tuttora regge, vecchio d'anni ma giovane di spirito, la prima parrocchia di Somerville ha avuto la fortuna di vedere come il seme dell'opera sua giovanile copiosamente fruttificasse. Gli Irlandesi in Somerville hanno già innalzato cinque chiese, che sono veramente monumentali, ed hanno numerose scuole, ricreatori, associazioni, *clubs*, società di mutuo soccorso.

La colonia italiana di Somerville ha avuto principio circa trant'anni or sono; ma solamente da sette ad otto anni ha preso un'importanza considerevole. Gli elementi che la compongono sono assai diversi: si può dire che tutte le provincie della nostra penisola vi hanno qualche rappresentante. Essa non si è fissata, come altrove, in un punto solo della città; ma si è sparpagliata in vari quartieri per una lunghezza di oltre tre miglia, e si è divisa in gruppi di cinquanta e cento famiglie provenienti generalmente da una stessa regione.

Il 6 Giugno 1915 ebbe principio la nuova Missione Italiana in Somerville. Essa esordiva in un modesto locale situato in mezzo a un gruppo di famiglie italiane, in Elm Street. Avevo improvvisato un piccolo altare: una immagine della Vergine Santissima, un crocifisso e quattro candelieri era tutto il corredo della nuova chiesa italiana. Qui, pensavo, solo la Fede me li può recare e solo il sentimento della propria nazionalità li può indurre a preferire questa umile sala alle magnifiche chiese dei cattolici irlandesi: ora sarò testimone se una Fede vive in loro; e se un sentimento di italianità li anima ancora.

Con mia sorpresa e con mia profonda commozione essi mi gremirono non solo il locale, ma anche le adiacenze. L'apertura al culto di questa sala per quanto modesta, fu accolta dai buoni miei connazionali con entusiasmo tanto più sincero, in quanto che nulla vi era di esteriorità, nulla di spettacoloso, che potesse suscitare un fittizio. Il primo passo era fatto. Se anche, tra i molti Italiani di Somerville, solo quelli che intervennero alle prime funzioni intendevano rispondere al mio insistente invito di raccogliersi, sia pure in un locale provvisorio, per compiere i doveri religiosi e per rinfocolare nell'amore di Dio l'amore scambievole di connazionali e promuovere quelle opere di benessere coloniale che solo in solidale comunanza di principi e di affetti possono prosperare, potevo ben essere soddisfatto.

Naturalmente devo dire che una conoscenza più completa del mio campo d'azione mi mise a nudo non poche e non facili difficoltà da superare. Ma la santità della causa, l'incoraggiamento e l'appoggio di buoni amici, la bontà sicura di molti e nuovi parrocchiani, mi diedero animo e fermezza.

Per essere in luogo più centrale e spazioso e per assecondare il volere dei miei superiori diocesani mi fissai, dopo due mesi, nella sala che tutt'ora ufficio come chiesa e che la popolazione desiderò intitolare a Sant'Antonio di Padova. Essa ora è provvista di quanto è necessario all'esercizio di tutte le funzioni parrocchiali.

Nell'ottobre passato promossi una riunione a beneficio della nuova chiesa, e con programma di musica quasi esclusivamente italiana. La serata non poteva avere esito migliore sia per il concorso numerosissimo, sia per l'ordine con cui si svolse. Questa riunione mi rese più facile il costituire le prime tre associazioni e il raccogliere i fanciulli per il catechismo domenicale.

A questo punto le cose si possono dire appena avviate. Il bisogno di guardare innanzi, di intensificare il lavoro sia religioso sia sociale è quanto mai urgente. A mettere in maggior attività il mio modesto ufficio, che s'apre sopra il locale adibito a chiesa provvisoria, vengono, insieme quelli che domandano l'amministrazione di qualche Sacramento, coloro che hanno bisogno di assistenza sociale e finanziaria. Agli uni e agli altri il sacerdote è il benvenuto. Ma (ecco un ma!) quante volte il sorriso che egli vorrebbe ridonare all'infelice che l'ha perduto, manca a lui stesso! Sarebbe pur facile in qualsiasi nostra colonia e più in queste residenti in piccole città, di avere nel Sacerdote connazionale un uomo a cui l'infelice non abbia a ricorrere invano; ma per rendere possibile ciò, occorre che i cuori si unifichino in un solo grande sentimento di cristiana e patria carità. Ecco il mio compito per ora⁴⁰.

Nel marzo 1916 P. Properzi metteva in rilievo le prime difficoltà e i primi risultati:

⁴⁰ P. B. Properzi, "Una nuova missione italiana tra le colonie del Massachusetts (Somerville)", *Italica Gens*, a. VII, n. 1-6 (gennaio-giugno 1916), pp. 78-82

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

"A mano a mano la mia comunità va prendendo aspetto e forma di Parrocchia, ciò che fino ad ora lo è stata più nominalmente che di fatto. Le principali difficoltà sono naturalmente da parte del popolo, che o non vuol sapere di chiesa o non si contenta di venire in un luogo così modesto quale è quello che provvisoriamente ufficio. Ma non poche vengono anche da parte delle parrocchie vicine, che o non vedono di buon occhio il nuovo concorrente (benedetti i soldi!!) o temono si attirino qualche loro parrocchiano o non so che cosa, non sono state sempre generose. Ma a poco a poco il popolo si viene raccogliendo attorno a me e si cerca di collettare un po' di moneta per fare, quando abbiamo raggiunto la somma sufficiente, la nostra chiesuola"⁴¹.

La cappella era veramente piccola: conteneva al massimo duecento persone. La popolazione stessa comprese la necessità di una chiesa adeguata:

"La mia colonia sembra che a poco a poco si ridesti da un lungo sonno spirituale: un letargo, dal quale sembra riaversi, molto lentamente però, e non in modo troppo generale. Nella scorsa quaresima mi sono adoperato per raccogliere il popolo a funzioni e prediche speciali lungo la settimana, e in questo Mese di Maggio fo sulla sera le devozioni mariane tre volte alla settimana.

Veggio che qualcuno si viene incamminando alla chiesa con più frequenza e, grazie a Dio, di tanto in tanto ho al confessionale qualche pesce grosso.

Per la festività di Pasqua ho fatto collette speciali per l'acquisto di altri arredi sacri e per provvedere meglio il piccolo altare di candelieri. Tutto assommato, il popolo di Somerville non è tra i meno generosi, e nutro fiducia che, quando potessi dare un luogo di culto più proprio, risponderebbe assai bene alle cure del sacerdote. Per ora il fondo per la nuova chiesa ha raggiunto il migliaio di dollari.

Alla rovina spirituale di questa colonia stanno lavorando già da anni un gruppo di rinnegati, alla cui testa è un ministro italiano. Coll'aiuto del Signore, il cattolicesimo ha preso una bella rivincita testé tra parecchie famiglie che per miseria si erano dichiarate protestanti. Alcuni cattolici americani, sapendo la deplorabile defezione, mi hanno dato l'opportunità di aiutarle, e, strappate al tentatore bisogno, sono state strappate anche dalle perverse intenzioni di quei settari"⁴².

Nel giugno del 1916 il parroco poté acquistare un piccolo lotto di terreno in Vice Street, al prezzo di 1.300 dollari, e subito si rimise in giro per visitare ad una ad una le mille famiglie italiane, riuscendo con molta fatica a raccogliere un fondo sufficiente per dare inizio, l'8 novembre, allo sterro per la casa e per il *basement* della chiesa⁴³. L'11 febbraio 1917 il *basement* fu aperto al culto.

Fino al 1919 non si ebbero novità di rilievo:

"Qui non vi è niente di nuovo. La guerra con la sua ostinata continuità ha tolto ogni importanza a tutte le altre cose (...). Ogni settimana assistiamo a lunghe schiere di reclute raccolte da ogni nazionalità, che vanno alla guerra con quale entusiasmo che si può immaginare. I nostri Italiani, parecchi dei quali avevano fatto l'orecchio da mercante alla chiamata della patria ora rispondono con la massima prontezza alla chiamata di questa nazione. E si figuri che percentuale: in questa poco numerosa colonia di Somerville gli Italiani chiamati alle armi sono 160!"⁴⁴.

Il 1919 si presentò anche a Somerville con i fermenti del dopoguerra:

"Il malessere che nella classe operaia si sente qui come in Europa, è di una natura particolare (molto più pericolosa) per le nostre colonie. Qui si scrive molto sui giornali e sui periodici intorno agli immigrati, e naturalmente se ne dice corna. Si attribuisce agli elementi estranei tutti i movimenti di sciopero. Secondo gli Americani, i bolscevichi sono reclutati in mezzo alle colonie straniere. Peccato che in queste asserzioni generali vengano inclusi anche i nostri poveri Italiani, i quali possono essere un po' troppo loquaci, indifferenti a religione, rozzi nel fare, ma in realtà sono la più buona pasta del mondo, innocui alla società, fedeli al loro lavoro, anche quando gli altri scioperano, amanti delle loro famiglie, a dispetto di tutte le immorali propagande americane, che pure hanno cominciato a influenzare non pochi cattolici di altre nazionalità"⁴⁵.

5. La parrocchia dello Spirito Santo in Providence, R.I.

Dopo il primo quinquennio (1889-1894), che si può definire di assestamento, la parrocchia dello Spirito Santo in Providence, R.I., con la nomina di P. Paolo Novati cominciò un progresso confortante, nonostante le difficoltà che il nuovo parroco incontrò all'inizio, anzitutto per il disaccordo tra lui e Tommaso Mancini, presidente del comitato per la chiesa⁴⁶; poi per l'impossibilità di far fronte da solo a tutte le necessità della parrocchia.

"L'unico passo in avanti si fu la compra di un nuovo lotto di terreno. Essendo, almeno apparentemente, vivissimo il desiderio d'avere una chiesa più spaziosa, d'accordo coi curatori della chiesa e dietro permesso di S.E. il Vesovo, acquistai questo lotto di terreno del valore di dollari 1480,72. Si sperava di poter spegnere questo debito col ricavo d'una colletta fatta casa per casa. La colletta fu incominciata, e sebbene non ancora finita, pure si prevede

⁴¹ Lettera di P. N. Properzi a P. M. Rinaldi, Somerville, 22.3.1916 (Arch. G. S., 592/2).

⁴² Lettera di P. N. Properzi a P. M. Rinaldi, Somerville, 18.5.1916 (Arch. G. S., 592/2).

⁴³ Cfr. Lettere di P. N. Properzi a P. D. Vicentini, Somerville, 20.6.1916 e a P. M. Rinaldi, Somerville, 9.11.1916 (Arch. G.S., 592/2).

⁴⁴ Lettera di P. N. Properzi a P. M. Rinaldi, Somerville, 29.9.1917 (Arch. G.S., 592/2).

⁴⁵ Lettera di P. N. Properzi a P. M. Rinaldi, Somerville, 8.8.1919 (Arch. G.S., 592/2).

⁴⁶ Cfr. Lettera di P. P. Novati a P. F. Zaboglio, Providence, 20.10.1895 (Arch. G.S., 591/4).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

l'impossibilità di raggiungere la somma che rappresenta il valore del lotto. Bisognerà quindi ricorrere a qualche banca, ipotecando il terreno istesso.

Spiritualmente il progetto della Missione è zero. E ciò per mancanza d'aiuto. Il voler pretendere che un padre solo dia a questa missione impulso e slancio è una cosa irrisoria. In una colonia di circa 6.000 anime sparse in un circuito di forse più che 50 miglia al parroco non resta a fare che starsene tutto il giorno in casa per esser pronto alle chiamate che possono venire dalla città e dalla campagna. Il Vescovo istesso più d'una volta ha fatto le sue vive rimostranze per avere un altro padre qui, senza del quale ogni progresso spirituale è impossibile. Molti sono gli infelici che muoiono senza sacramenti. È vero che la colpa principale è dei parenti che non si danno premura alcuna di chiamare il sacerdote per tempo; ma se il sacerdote potesse da sua parte fare almeno ogni settimana una visita a questi piccoli gruppi d'italiani tanto distanti dalla chiesa, facilmente potrebbe provvedere anche agli ammalati. E chi pensa poi all'istruzione religiosa dei bambini? I genitori, generalmente parlando, non si danno punto pensiero. Cosicché 10 sopra 100 dei bambini nati qui, e che non frequentano la chiesa perché troppo lontani, a mala pena sapranno fare il segno della croce e balbettare l'Ave Maria (...). Mi sono trovato già a passare qui due quaresime solo, e posso dire che molti e molti, benché vengano da lontano alla chiesa, sono costretti a ritornarsene alle loro case senza potersi confessare, per assoluta mancanza di tempo e di aiuto⁴⁷.

Tra il maggio e l'ottobre del 1897 venne costruita la canonica. Nel febbraio 1901 furono approvati i disegni della nuova chiesa in stile romanico, progettata dall'architetto Ambrose Murphy, e il 20 ottobre 1901 Mons. Scalabrini benedisse la *basement*. Il 14 novembre 1903 P. Novati acquistò una nuova casa per i missionari.

Nel gennaio del 1905 fu nominato parroco P. Domenico Belliotti, che sulla fine dell'anno fece il censimento della parrocchia, visitando circa 2.000 famiglie: gli italiani dunque erano oltre 10.000. Però solo 3.000 frequentavano regolarmente la chiesa. La scuola domenicale di catechismo contava 800 alunni, assistiti dai Fratelli delle Scuole Cristiane e da una quarantina di signorine italiane e americane⁴⁸.

Nella primavera del 1906 fu fondato il Club Giovanile Cattolico, che raccolse il primo giorno 100 iscrizioni e nell'agosto contava già 270 soci. Per dar loro la possibilità di riunirsi per l'istruzione religiosa e per svagarsi, fu costruita una sala. Fu pure aperto un asilo in Penn Street. Finalmente nel 1908 P. Belliotti poté ottenere dalla Industrial Trust Co. un mutuo di 40.000 dollari, e diede inizio alla costruzione della chiesa superiore: la prima pietra fu benedetta dal vescovo Mons. Harkins il 25 ottobre. Il 6 aprile 1910 la nuova chiesa, che poteva contenere 900 persone sedute, fu inaugurata solennemente dal Delegato Apostolico Mons. Diomede Falconio e dal vescovo.

Fin da principio, come abbiamo potuto capire dalla relazione appena citata di P. Novati, i missionari della chiesa dello Spirito Santo s'interessarono anche dei nuclei italiani di Thornton, Manton, Cranston, Warren, Barrington e Bristol. Nel settembre 1895 P. Novati aveva ottenuto dal vescovo il permesso di aprire una piccola chiesa in Charles Street, La chiesa, dedicata a S. Anna, fu ricavata da un vecchio edificio, che era servito da municipio e da prigione, in North Providence, acquistato il 4 agosto 1898. P. Novati, rimanendone il diretto responsabile, d'accordo col vescovo vi pose come vice-parroco il suo assistente P. Triolo, che vi restò fino al 1901. Nel dicembre dello stesso anno P. Novati vi destinò P. Antonio Bove, il quale però fu accolto male. Per un po' di tempo P. Bove dovette ritirarsi; P. Novati mandò P. Belliotti a pacificare gli animi. Così P. Belliotti poté stabilirsi a S. Anna come vice-parroco.

Il Delegato Apostolico, nonostante le smentite del vescovo e di P. Novati, in seguito alla campagna diffamatoria condotta contro P. Bove nel 1905-1906, consigliò agli scalabriniani di rimuoverlo. Il superiore generale P. Vicentini, interpellato da P. Demo, gli rispose che aveva visitato il vescovo e gli aveva parlato del consiglio ricevuto dal Delegato Apostolico:

Constatai presso Mgr. Vescovo che il P. Bove non appartiene in nessuna maniera alla nostra Congregazione e quindi non abbiamo alcun potere sopra di lui. È vero che quella Chiesa venne aperta dai nostri come cappella sussidiaria e succursale della Parrocchia dello Spirito Santo, sotto la responsabilità del Parroco stesso, ma da due anni fu eretta a parrocchia e consegnata dal Vescovo a P. Bove senza alcuna dipendenza dai nostri. Quindi noi non ci abbiamo nulla da vedere in questa faccenda. Mgr. Vescovo mi disse che conosce ed ha fatto esaminare le accuse portate contro il P. Bove, ma che non gli risulta chiaro la sua colpevolezza specialmente per la poca attendibilità degli accusatori. E a dirlo tra noi, Mgr. Vescovo di Providence è molto sdegnato per questa intromissione illegale del Delegato Apostolico negli affari della sua diocesi⁴⁹.

P. Bove fu nominato ufficialmente parroco di S. Anna nel 1907; nel 1909 cominciò a costruire la nuova chiesa, inaugurata da Mons. Harkins nel 1910. Morì il 14 dicembre 1931⁵⁰.

⁴⁷ P. P. Novati, Relazione sull'andamento e progressi di questa Missione di Providence R.I., Providence, 20.1.1896 (Arch. G.S., 591/4).

⁴⁸ Cfr. P. V. Gregori, "Dagli Stati Uniti", *L'Emigrato Italiano in America*, aprile 1906, pp. 51-53.

⁴⁹ Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Demo, Boston, 12.2.1906 (Arch. Scalabriniano della Provincia di S. Carlo, New York).

⁵⁰ Cfr. U. Pesaturo, *Italo-Americans of Rhode Island* (Providence 1940) p. 18. V. anche *Golden Jubilee of the Holy Ghost Church* (Providence 1939) e *History of the Holy Ghost Parish* (Providence, 1966).

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII**

6. La parrocchia di S. Rocco in Thornton, R.I.

Dalla parrocchia dello Spirito Santo ebbe origine anche quella di S. Rocco in Thornton, R.I., dove risiedevano molti agricoltori italiani, dediti alla coltivazione degli ortaggi, specialmente dei peperoni, del granoturco e della vite⁵¹. I primi passi per la formazione della parrocchia furono compiuti, per incarico del vescovo di Providence e di P. Novati, da P. Bove, che nel 1901 indisse una riunione degli italiani, i quali decisero di acquistare un terreno all'incrocio delle Clemence e Transit Streets. Lì fu costruita la prima chiesa di S. Rocco, che doveva servire alle piccole collettività italiane di Thornton, Knightsville e Silver Lake⁵².

La chiesa fu aperta il 10 maggio 1903 e benedetta da Mons. Harkins il 21 giugno⁵³. Dal 10 maggio cominciò a risiedervi P. Domenico Belliotti, che vi rimase fino al gennaio 1905, quando gli successe P. Giuseppe Gotti. P. Belliotti abitava presso una famiglia di Fletcher Avenue, e aveva l'ufficio parrocchiale in un salotto della famiglia Farillo, nella stessa strada.

P. Gotti acquistò un piccolo appezzamento di terreno in Clemence Street e vi costruì la canonica; fece l'incorporazione della parrocchia il 29 aprile 1913, e liquidò il debito sulla proprietà della chiesa⁵⁴.

Gli succedette, il 2 maggio 1918, P. Francesco Berti, il quale nel 1919 estinse anche il debito della canonica⁵⁵.

La parrocchia contava allora circa 500 famiglie, con una media annua di 200 battesimi e 40 matrimoni.

7. La parrocchia di S. Bartolomeo in Silver Lake, Providence, R.I.

Smembrata dalla parrocchia di S. Rocco in Thornton, ebbe origine nel 1907 la parrocchia di S. Bartolomeo nel distretto di Silver Lake, sempre nella periferia di Providence.

Già nel 1902 alcuni rappresentanti dei 1.500 italiani che dimoravano nella zona si presentarono a P. Belliotti, allora parroco della chiesa dello Spirito Santo, per esprimergli il desiderio e la necessità di avere una chiesa propria. P. Belliotti chiese ed ottenne l'approvazione del vescovo. Una prima campagna per la raccolta di fondi, alla quale lo stesso Mons. Harkins, uno dei vescovi più benevoli verso gli italiani, aveva contribuito con cento dollari, fruttò meno di mille dollari, perché la parrocchia era povera. Però nel 1905 si riuscì a comperare una proprietà all'incrocio di Moorfield Street, Murray Street e Silver Lake Avenue. Mentre l'impresa Famiglietti costruiva la chiesa progettata da S. Murphy, il popolo si radunava per i servizi religiosi nella sala di San Liberato al n. 621 di Union Street. Il 22 settembre 1907 la chiesa, dedicata a S. Bartolomeo patrono dei numerosi emigrati provenienti da Vairano (Caserta), fu inaugurata da Mons. Harkins⁵⁶.

Per i primi anni la chiesa di S. Bartolomeo fu una semplice succursale della parrocchia dello Spirito Santo e fu servita specialmente da P. Vittorio Gregori, che nell'aprile del 1908 riferiva al superiore generale:

"Io mi trovavo da quattro mesi nella piccola chiesetta di Silver Lake R.I. dove in pochi mesi avevo ottenuto da quel buon popolo, che molto mi amava, ottimi risultati spirituali: però gli italiani erano un po' pochi, non più di 1.800, così che durante la settimana, il lavoro di ministero era addirittura zero (...). L'amministrazione, alquanto intricata per le scarse rendite e per il grave debito di dollari 13.000, se la era riservata a sé il P. Belliotti"⁵⁷.

In una lettera del giugno 1909 lo stesso P. Gregori dice di essere ritornato per alcuni mesi a Silver Lake, e aggiunge:

"Il popolo italiano aumenta di giorno in giorno ed i proventi sarebbero sufficienti pel mantenimento del missionario. Dal gennaio a questa parte furono più di 100 i battesimi, le intenzioni di messe non mancano mai; il debito non è grave. P. Belliotti ha fondato quella Chiesa ed io vi ho lavorato da principio: ora però siamo in pericolo di perderla perché un prete napoletano, protetto da P. Bove, vi fa la corte ansiosamente"⁵⁸.

A questo proposito, leggiamo in una lettera di P. Novati, dell'ottobre successivo:

"Ho ricevuto proprio adesso una lettera dal buon vescovo di Providence, il quale mi annuncia che ha deciso di erigere la missione di Silver Lake a parrocchia indipendente da quella di Providence e di più intende dividere la parrocchia dello Spirito Santo e formarne un'altra nuova. Egli domanda se io ho padri disponibili, in caso contrario se li provvederebbe da sé. Abbiamo già perduto le due chiese di Charles St. e di Thornton, due parrocchie oggi floridissime. Ora è la volta di Silver Lake che va continuamente aumentando di popolazione e che promette assai. Poi ci sarà quella dello Spirito Santo, decimata per la formazione di una nuova parrocchia. E non abbiamo che P. Belliotti, coadiuvato

⁵¹ Cfr. P. Pisani, "Gli italiani nel Rhode Island", *Italica Gens*, a. I, n. 9-10 (ottobre-novembre 1910), pp. 360-362.

⁵² Cfr. *50th Anniversary. 1903-1953. Saint Rocco's Church* (Thornton 1953) p. 9; "Saint Rocco's Parish in Thornton", *The Providence Visitor* 26.4.1968.

⁵³ Cfr. Lettera di P. F. Morassi a G.B. Scalabrini, Providence, 11.6.1903 (Arch. G.S., 594/2).

⁵⁴ Cfr. *Ibid.*

⁵⁵ Cfr. Lettera di P. F. Berti a P. M. Rinaldi, Thornton, 20.5.1920 (Arch. G.S., 594/4).

⁵⁶ Cfr. S. Almagno, "St. Bartholomew's: Heritage and Vision within a Parish", *Saint Bartholomew's Church* (Providence, 1969), pp. 8-9.

⁵⁷ Lettera di P. V. Gregori a P. D. Vicentini, Boston, 22.4.1908 (Arch. G.S., 573/4).

⁵⁸ Lettera di P. V. Gregori a P. D. Vicentini, Boston, 16.6.1909 (Arch. G.S., 589/3).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

da tre preti secolari. E pensare che il Vescovo di Providence è il solo Vescovo di tutti gli Stati Uniti che voglia veramente bene alla nostra Congregazione e che mostri di interessarsi efficacemente degli Italiani"⁵⁹.

Per fortuna qualche aiuto venne, e P. Leonardo Quaglia nel dicembre 1910 poteva comunicare al superiore generale:

"Nella prossima settimana andrò a Silver Lake, secondo le disposizioni da Lei date al P. Provinciale e prenderò possesso della parrocchia il 18 c.m."⁶⁰.

P. Quaglia fu dunque il primo parroco di S. Bartolomeo, dal 1910 al 1916. Nel 1912 fu costruita la canonica. I predecessori, P. Gregori e P. Nicolino Armento (1908-1910), abitavano in una stanza della casa del sagrestano, Luigi D'Arezzo, in Moorfield Street. Nel settembre 1914 fu inaugurato l'Asilo Infantile Scalabrini, aperto tre mesi prima. Il giornale *L'Italiano in America* scrisse per l'occasione:

"Sopra un'area di circa 900 mq., sita a Murray St., Providence R.I., sorge l'asilo infantile italiano 'Scalabrini'. Il fabbricato copre lo spazio di circa 120 mq. Il restante terreno è adibito parte a giardino e parte a luogo di ricreazione. Il Rev. P. Leonardo Quaglia dell'Istituto S. Carlo Borromeo, da quattro anni Parroco della Chiesa di S. Bartolomeo, n'è stato il fondatore. Egli, spinto dalla necessità di avere un luogo dove riunire ed educare, secondo le patrie tradizioni civili e religiose i figli d'Italia dimoranti nei limiti della sua Parrocchia, acquistò per un prezzo non inferiore alle venticinque mila lire, il terreno sopra descritto e, con qualche sacrificio, restaurò e arredò la casa.

Il 22 giugno 1914 s'apri l'asilo, sotto la direzione delle Suore Pallottine, italiane, per nascita e sentimento, ed il 13 settembre dello stesso anno, solennemente si inaugurò alla presenza di quasi tutti i padri di famiglia della Colonia e dell'Ill.mo Agente Consolare.

All'Asilo vengono ammessi soltanto i bambini italiani dai 2 anni e mezzo ai sei. Per comodità delle madri di famiglia, l'Asilo si apre alle 6 a.m.

In detta ora i genitori o chi per essi, prima di recarsi al lavoro consegnano i loro figliuoli alle Suore, sicuri di riaverli sani, puliti e buoni, quando al termine della giornata, vanno a riprenderli. La chiusura dell'Asilo avviene sempre alle ore 6 p.m.

Nel pomeriggio di ogni giorno, ai bambini viene distribuita una scodella di minestra, preparata dalle Suore. Essa, insieme col piccolo lunch, che ciascun bambino porta seco, forma il pranzo comune.

Il metodo educativo è conforme in tutto e per tutto ai principi pedagogici italiani. Anche il metodo istruttivo è identico a quello usato negli asili d'Italia. Nell'Asilo 'Scalabrini' si parla l'italiano e s'insegnano i primi elementi della lingua patria. Eventualmente si impartiscono anche le prime lezioni di cucito, di ricamo e di musica.

Nei mesi di luglio ed agosto la media della frequenza è stata di 100 al giorno, comprendendo questa cifra molti bambini e bambine dai sette ai dieci anni. Nel mese di settembre, essendosi riaperte le scuole pubbliche, si è avuta una media oscillante tra i 50 e i 60 alunni al giorno. E ciò, perché tutti bambini giunti al sesto anno di età, obbligatoriamente devono frequentare le scuole della città.

I nostri piccoli alunni occupano tre aule. Esse, igieniche e ben arieggiate, sono provviste di riscaldamento, di banchi e di sedie.

I benefici che da questa istituzione ricevono i genitori della Colonia di Silver Lake, come volgarmente si chiama la parte di Providence, che abbraccia quattromila italiani, tutti dipendenti dalla Chiesa di S. Bartolomeo, sono molti. Prima di tutto, essi, messi in luogo sicuro i figliuoli, possono attendere con più libertà e con maggiore profitto al lavoro, ed in secondo luogo possono nutrire ferma speranza, che, tolti dai pericoli delle strade, quei bambini, tanto cari al loro cuore, cresceranno buoni ed un giorno saranno l'orgoglio della patria lontana"⁶¹.

Il 5 settembre 1915 s'inaugurò la sala parrocchiale, aperta nell'Asilo Scalabrini. Nell'autunno del 1916 a P. Quaglia successe P. Francesco Berti, che dopo soli sette mesi, rassegnò le dimissioni per motivi di salute, e fu sostituito da P. Vittorio Cangiano, che resse la parrocchia dal 1917 al 1920.⁶²

8. La parrocchia della Madonna del Carmine in Bristol, R.I.

Il 26 maggio 1916 un comitato di italiani residenti a Bristol, R.I., si riunì nella Columbia Hall di Wood Street per preparare una petizione al vescovo di Providence, al fine di ottenere il permesso di stabilire una parrocchia italiana per la collettività, composta in gran parte di immigrati da Manfredonia (Foggia): essa era cresciuta notevolmente e pochissimi italiani frequentavano la chiesa, perché non capivano l'inglese. Mons. Harkins diede il suo consenso, e il comitato nel settembre cominciò a raccogliere fondi. Il 10 novembre fu destinato a reggere la nuova missione P. Giuseppe Poja⁶³, il quale scrisse nella sua prima relazione:

"La parrocchia l'ho aperta io, da solo, e da solo ho tirato innanzi fino al presente, abbastanza felicemente. Il 16 dicembre 1916 comperai all'asta pubblica una piccola chiesa protestante in rovina. La feci accomodare e vi celebrai la messa per la prima volta il 7 gennaio 1917 io stabilii qui la mia residenza nei primi di gennaio, prima in una casa di

⁵⁹ Lettera di P. P. Novati a P. D. Vicentini, Boston, 4.10.1909 (Arch. G. S., 573/4).

⁶⁰ Lettera di P. L. Quaglia a P. D. Vicentini, New York, 7.12.1910 (Arch. G.S., 589/4).

⁶¹ P. R. D'Alfonso, "Asilo Infantile Italiano Scalabrini nella colonia di Silver Lake", *L'Italiano in America* (New York), 20.9.1914.

⁶² Cfr. Lettera di P. D. Belliotti a P. M. Rinaldi, Providence, 30.3.1917 (Arch. G.S., 589/6).

⁶³ Cfr. *Our Lady of Mount Carmel Golden Jubilee* (Providence, 1967) p. 13.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

un prete portoghese, poi in una misera casetta presa in affitto. Nel 30 marzo 1917 comperai (facendo un debito naturalmente, intestato al vescovo di Providence) una bellissima proprietà, casa - dove abito - e terreno sul quale si fabbricherà una chiesa nuova. Casa e proprietà furono pagate scudi diecimila. I miei italiani sono quasi tremila e occupati, in massima parte, in fattorie di scarpe di gomma. Lavorano tutti, prendono paghe discrete, comperano terreni e accennano a crescere notevolmente. Qui non ci fu prete italiano per più di una settimana, e sono almeno 10 anni che c'era bisogno di chiesa e di prete italiano residente. Ora qui è tutto bene avviato, e nonostante le gravi ed eccezionali difficoltà dei giorni presenti - di guerra - spero non passeranno tanti mesi che si incomincerà a lavorare alla fabbricazione della nuova chiesa"⁶⁴.

L'ex-chiesa avventista di High Street era stata comperata al prezzo di 75 dollari. Nel febbraio del 1917 vi fu organizzata l'*Altar Society*. La proprietà comperata nel 1917 per 10,000 dollari era situata nella vicina State Street, e lì fu trasportata la prima chiesetta. Nel settembre dello stesso anno incominciò la scuola domenicale di catechismo. Nel maggio del 1918 furono avviati i lavori per la chiesa nuova, della capacità di 600 persone, progettata dall'architetto A. Murphy. Il 4 maggio 1919 la chiesa fu benedetta da Mons. W.A. Hickey, nuovo vescovo di Providence.⁶⁵

9. La parrocchia di S. Michele in New Haven, Conn.

Tornato P. Oreste Alussi, dopo che s'erano calmate le turbolenze causate dal trasferimento di P. Francesco Beccherini⁶⁶, P. Francesco Zaboglio continuò ad essere ufficialmente parroco di S. Michele in New Haven, Conn. Durante la reggenza di P. Beccherini era stata raddoppiata la capacità della prima Chiesa, e i lavori di ampliamento erano stati inaugurati dal Delegato Apostolico Mons. Satolli il 3 febbraio 1895. I 400 posti però risultavano più che sufficienti, perché la chiesa era lontana dal centro della colonia e poco frequentata. L'assistente P. Ermenegildo Battaglia nel novembre del 1896 si lamentava che il concorso all'ottavario dei defunti era stato scarso, appunto per questo motivo; e notava:

"La parrocchia di New Haven cammina discretamente; vi sono frequenti Confessioni e Comunioni, relativamente ben inteso allo stato della colonia, la quale, colpa il giornalismo italiano ed i protestanti pure italiani sorti di fresco, è stata alquanto sviata"⁶⁷.

P. Zaboglio dovette nel 1896 trasferirsi a New York per dirigere la chiesa della Madonna di Pompei. Il vescovo di Hartford, nel 1897, lo nominò nuovamente parroco di S. Michele⁶⁸; ma proprio in quel tempo il missionario fu colpito da un'esplosione di gas. Al suo posto, P. Zaboglio aveva messo P. Vincenzo Sciolla, che s'era preso come assistente nel gennaio del 1896, e nel settembre del 1896 gli aveva mandato come assistente P. Ermenegildo Battaglia⁶⁹.

P. Alussi continuava ad essere avversato da un forte partito popolare, e P. Zaboglio pensò bene di sostituirlo, nel settembre 1897, con P. Pietro Lotti, che ricevette subito una lettera minatoria dal partito favorevole a P. Alussi:

"Vi abbiamo già notificato che in questa Parrocchia di New Haven non vi vogliamo, molto più che si è saputo che siete stato scacciato da Cincinnati: qui vogliamo Padre Oreste ovvero quello che ora abbiamo"⁷⁰.

Il sacerdote che avevano in quel tempo era P. Riccardo Lorenzoni, il quale, essendo favorevole a P. Alussi, appena arrivato P. Lotti, se ne andò da New Haven⁷¹. In simile situazione neppure P. Lotti poteva resistere molto, e infatti il 2 settembre 1898 abbandonò New Haven e tornò in Italia. Al suo posto fu nominato P. Luigi Lango⁷², il quale ebbe subito dal vescovo Mons. Tierney il permesso di firmare un contratto per l'acquisto, al prezzo di 25,000 dollari della chiesa battista di Wooster Place, capace, di mille posti⁷³. Immediatamente restaurata e adattata, fu inaugurata il 23 aprile 1899 dal nuovo Delegato Apostolico Mons. Sebastiano Martinelli.

Anche P. Lango e il suo assistente P. Giuseppe Formia ebbero vita difficile a New Haven. I continui ricorsi degli italiani indussero il vescovo ad ordinare l'allontanamento dei due Padri. Il superiore provinciale P. Gambera riuscì a fatica ad ottenere che la parrocchia non passasse a sacerdoti diocesani, e vi mandò P. Bartolomeo Marenchino e P. Stefano Franco, nel dicembre 1900⁷⁴.

P. Franco dovette ritornare in Italia nel giugno 1901 per malattia, e morì il 22 luglio, proprio nel giorno in cui Mons. Scalabrini era in visita alla parrocchia di S. Michele.⁷⁵

⁶⁴ Lettera di P. G. Poja a P. M. Rinaldi, s.d. (Arch. G.S., 574/1).

⁶⁵ Cfr. *Our Lady ecc., cit.*, pp. 14-16; e Relazione di P. G. Poja, novembre 1925 (Arch. G.S., 574/1).

⁶⁶ Cfr. M. Francesconi, *op. cit.*

⁶⁷ Lettera di P. E. Battaglia a G.B. Scalabrini, New Haven, 5.11.1896 (Arch. G. S., 582/5).

⁶⁸ Cfr. Lettera di Mons. M. Tierney a P. F. Zaboglio, Hartford, 7.6.1897 (Arch. G.S., 582/6).

⁶⁹ Cfr. Lettere di P. F. Zaboglio a G.B. Scalabrini, New Haven, 12.1.1896; New York, 4.9.1896 (Arch. G.S., 550/4).

⁷⁰ Lettera anonima a P. P. Lotti, New Haven, 20.9.1897 (Arch. G.S., 582/6).

⁷¹ Cfr. Lettera di P. F. Zaboglio a G.B. Scalabrini, New York, 25.9.1897, con postscriptum del 29.9.1897 (Arch. G.S., 550/5).

⁷² Cfr. Lettera di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, New York, 2.9.1898 (Arch. G.S., 582/7).

⁷³ Cfr. Lettera di P. G. Gambera a G.B. Scalabrini, Boston, 14.9.1898 (Arch. G. S., 553/1).

⁷⁴ Cfr. Lettera di P. G. Gambera a P. B. Rolleri, Boston, 19.12.1900 (Arch. G. S., 553/3).

⁷⁵ Cfr. Lettera di P. B. Marenchino a P. B. Rolleri, New Haven, 5.8.1901 (Arch. G.S., 582/8).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

P. Marenchino fu coadiuvato prima da P. Vittorio Gregori, poi dal sacerdote secolare P. Giuseppe D'Andrea. Nel 1903 tornò, in qualità di assistente, P. Alussi, mandato da P. Novati perché tentasse di riportare la pace fra i partiti.⁷⁶

Quanto fossero bollenti gli spiriti degli italiani di New Haven, si può comprendere da un ritaglio di giornale italo-americano, probabilmente *The New Haven Union*:

"La distribuzione della tradizionale palma benedetta attrasse ieri nella chiesa di S. Michele una enorme folla di italiani, donne fanciulli ed uomini, ma le solite imprudenze diedero motivo ad una di quelle scene orribili e strazianti di cui è difficile dimenticarsi per molto tempo.

Il Rev. Padre Oreste Alussi, che officiava, era sul punto di impartire la comunione, quando per una palma sorse fra due italiani una vivace disputa. All'estrazione delle armi non fu di impedimento nemmeno il luogo sacro dove si trovavano, e un colpo di revolver fece voltare allibiti tutti i presenti. Ad accrescere il terrore vennero altre due malaugurate circostanze: lo svenimento di due ragazze e un allarme di incendio data da un individuo che si trovava in fondo alla chiesa (...).

Benché il Rev. Alussi si sforzasse di gridare a tutti di restar fermi, benché egli facesse il possibile per rassicurarli, pure la folla con lo slancio impetuoso che può dare la paura di restar bruciati si precipitò verso la porta di uscita, urtando, calpestando donne e fanciulli ansiosi soltanto di raggiungere la porta (...).

Il poliziotto Grant, che fu uno dei primi ad arrivare, racconta che proprio sulla porta si trovò dinanzi ad un mucchio di ragazzi e ragazze alto almeno dieci piedi. La scena, alle finestre laterali della chiesa, era presso a poco identica, giacché le facce livide dei distraziati uscenti di fra i vetri infranti mostravano chiaramente che essi venivano spinti dal di dietro (...).

Quando la polizia cominciò a rimuovere il mucchio dei calpestati molti sembravano addirittura morti. Fortunatamente però la maggior parte erano semplicemente svenuti, e le loro ferite si riducono a contusioni più o meno gravi (...). I feriti sono complessivamente una trentina, la maggior parte dei quali, dopo ricevute le prime cure sul posto, furono mandati a casa"⁷⁷.

Un'altra sventura colpì la chiesa di S. Michele il 4 gennaio 1904. P. Alussi ne diede notizia a Mons. Scalabrini il 9 gennaio:

"È abbruciata la nostra bella chiesa di New Haven, Conn. L'incendio incominciò, alle ore 9,30 del mattino e durò fino alle 4 del dopopranzo del giorno 4 Gennaio 1904. Il danno ascende a scudi 50.000 circa ed eravamo assicurati per dollari 25.000. Ora siamo ritornati nella vecchia antica chiesetta di Wooster Str. N° 190 dove io mi trovava 13 anni fa (...). Tre giorni prima si era fatto la chiusura di una straordinaria Missione predicata da due zelanti Padri, c'erano state quasi 3.000 Comunioni, si erano iscritti alla Società del SS.mo Nome di Gesù 650 uomini (per far contro alla bestemmia) e dopo un sì bel successo brucia la bellissima chiesa.

Cadde il campanile. La campana andò in 3 pezzi, pesava 4 tonnellate. Il bellissimo organo fu distrutto, bruciato totalmente. È una cosa che fa pietà. Io salvai appena il SS.mo Sacramento"⁷⁸.

Si diede subito inizio ai lavori di ripristino. Dal volantino distribuito per la benedizione della chiesa restaurata, in data 15 ottobre 1904 si sa che nel frattempo era stato cambiato il parroco: P. Bartolomeo Marenchino era stato destinato a reggere la nuova chiesa italiana di S. Antonio in New Haven, aperta appunto nel 1904, e al suo posto era venuto P. Francesco Moretti. La benedizione avvenne il 21 dicembre 1904. Quella sera stessa P. Alussi scrisse a Mons. Scalabrini:

"Attraversa una crisi attualmente questa nostra Missione abbastanza dolorosa. Alla Domenica viene in Chiesa pochissima gente. I debiti sono molti, cioè soltanto la Chiesa di S. Michele Arc. a 30.000 scudi di debito e l'introito settimanale ben difficilmente raggiunge i venti dollari. Contro i nostri Padri Missionari ne dicono di ogni sorta, inventano le più nere calunnie, abbiamo una guerra accanita, molti impediscono ai buoni di portarsi alla chiesa italiana (...), ed alcuni si accostano ai SS. Sacramenti di nascosto (...).

Poche Domeniche or sono convocarono una grande adunanza a cui presero parte 2.000 italiani e poi scelsero un Comitato affinché da Mons. Vescovo di Hartford, Conn., o dal Delegato Apostolico venissero approvate queste loro domande:

- I. Che la Chiesa sia intestata alla Colonia Italiana a mezzo di una Congrega.
- II. La Chiesa sarà amministrata da 2 fabbricieri e dall'intera amministrazione della Congrega (senza alcun responso presso il Parroco).
- III. La Congrega rispetterà ogni diritto clericale in uso e consuetudine.
- IV. Nella Chiesa dovranno funzionare un prete dell'Italia meridionale ed un altro dell'Alta Italia.
- V. P. Marenchino sia espulso immediatamente.

Se queste loro 5 dimande non verranno approvate o dal Vescovo o dal Delegato Apostolico faranno una Chiesa indipendente"⁷⁹.

⁷⁶ Cfr. Lettera di P. P. Novati a P. O. Alussi, Providence, 9.9.1904 (Arch. G.S., 582/8).

⁷⁷ "Rissa in una Chiesa", *The New Haven Union* (?) (Arch. G.S., 582/1).

⁷⁸ Lettera di P. O. Alussi a G.B. Scalabrini, New Haven, 9.1.1904 (Arch. G.S., 582/8).

⁷⁹ Lettera di P. O. Alussi a G.B. Scalabrini, New Haven, 21.12.1904 (Arch. G.S., 582/8).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

In simile ambiente si spiega come possano essere circolate notizie ambigue sulla morte di P. Francesco Moretti, avvenuta il 2 novembre 1904. P. Gaspare Moretto così narra gli avvenimenti a Mons. Scalabrini:

"Sotto la più dolorosa impressione, voglio scrivere a V.E. poche cose sulla tragica fine del caro e sempre amato P. Moretti: a me fu dato il pietoso incarico di assistere quell' esemplare Sacerdote negli ultimi suoi momenti!

Lunedì 31 ottobre, il Provinciale porta a Boston la ferale notizia che il P. Moretti, causa asfissia di gas illuminante, era in gravissime condizioni. Con ordine del Rev. Provinciale partì immediatamente per New Haven, Conn., ove arrivato corse in fretta presso il buon giovane, che conservando il suo roseo colorito, dolcemente composto sul letto, avea solo poche ore di vita (...). Non poter dirgli una parola di conforto, non poter suggerirgli, colla speranza che intendesse, il dolce nome di Gesù! Alle 1 e 5 minuti a.m. di Martedì 2 Novembre, senza il minimo sforzo, volava vittima del dovere, a ricevere il premio delle sue virtù (...).

Tutti i giornali ebbero su tal fatto lunghi articoli, si fecero pure parecchie ispezioni e il coroner Eli Mix, dopo varie indagini, ha dichiarato che quella morte si deve attribuire a semplice incidente, sebbene nel suo rapporto ufficiale abbia dichiarato che quella morte *is and will be*, è e sarà sempre un mistero; altri articoli dicono che vi sono vari indizi, che fanno sospettare che un terribile delitto si nasconda sotto le apparenze di una semplice disgrazia (...).

Splendidi furono i funerali; gran numero di nostri confratelli, tutti i parroci delle diverse chiese della città, l'intervento dello stesso Vescovo, che ebbe, nel breve discorso che tenne, a lodare l'opera indefessa dei figli di Mons. Scalabrini (...).

Numerosissimi gli americani e gli irlandesi accorsi a pregare riposo pel povero Moretti; solo gli italiani, quasi iene, col cuore da tigre, solo quei cafoni rimasero insensibili e di ciò ne fecero grande rimarco i giornali americani, che ebbero così ad esprimersi: La popolazione all'annuncio della morte del giovane parroco mostrò una indifferenza cinica. Fu amato da gente che nulla gli doveva, degli stranieri, povero figliolo!⁸⁰

Mons. Tierney attribuì l'atteggiamento degli italiani al fatto che, essendo nella massima parte meridionali, si agitavano per avere un sacerdote delle loro terre; e riferiva che il sacerdote secolare assistente, P. Domenico Ricci, veniva accusato di incoraggiare tale agitazione. Senza giudicare in merito, il vescovo aveva chiesto a P. Novati di rimuovere P. Ricci; cosa che era stata fatta. Il parroco attuale P. Alussi - continuava il vescovo - non era sufficientemente forte. Per le due chiese italiane di New Haven erano necessari almeno quattro sacerdoti.⁸¹

La situazione rimase difficile per qualche tempo:

"La Chiesa di S. Michele con quella di S. Antonio hanno un debito complessivo di dollari settantamila. Tanti italiani vengono alla Chiesa e nulla vogliono offrire. Questa è la parola d'ordine data dal Comitato della Rivoluzione: - Italiani, non andate alla chiesa italiana, oppure se andate nulla date, nulla offrite"⁸².

P. Alussi, sempre piuttosto pessimista, continuava a domandare a Mons. Scalabrini se non fosse il caso di abbandonare S. Michele, prima che egli e il suo assistente P. Gregori rischiassero di morire di crepacuore⁸³. Con l'aiuto di P. Salvatore Barbato, che fondò l'Associazione di carità del S. Cuore, le cose cominciarono a migliorare nel 1906: crebbe la frequenza ai sacramenti e i fedeli diventarono più generosi⁸⁴. P. Alussi poté finalmente assicurare che era tornata la pace e la parrocchia andava bene⁸⁵.

L'Associazione di Carità era stata fondata per prevenire l'istituzione di una società promossa dai protestanti; per lo stesso motivo furono aperti nel 1906 due asili infantili, perché molti bambini frequentavano l'asilo battista, e le donne avevano incominciato a farsi ribattezzare dai battisti⁸⁶.

Furono perciò chiamate le Suore Apostole del S. Cuore:

"Il 14 Giugno del 1906, la Società di Carità di New Haven, fondata e presieduta dal Rev. S. Barbato, della Congregazione dei Miss. di S. Carlo, in una adunanza generale tenuta alla presenza di Sua Ecc.za Rev.ma il Vescovo di Hartford, fece formale domanda al suddodato Ecc.mo Vescovo di avere le Suore onde formare l'Asilo Infantile a beneficio di tanti italiani e di tanta gioventù. Sua Ecc.za accogliendo di buon animo la domanda, diede al Rev. Padre S. Barbato l'incarico di provvedere le Suore. Questi conoscendo a fondo lo spirito dell'Istituto nostro, propose le nostre Suore a Sua Ecc. il Vescovo, il quale formalmente approvò.

Allora il Rev. S. Barbato d'accordo col parroco di S. Michele, Rev. Oreste Alussi, fece domanda di sei Suore alla Rev. Suor Elisa Pederzini, Superiora Provinciale di Boston, la quale il 29 del medesimo Giugno assieme alla sua segretaria ed al Rev. Salvatore Barbato si recarono da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Michele Tierney, Vescovo di Hartford che le riceveva con accoglienza veramente paterna, e concedeva alle Suore Apostole Missionarie del S. Cuore, il permesso di collettare qualche cosa per l'impianto delle opere, e le incoraggiava con calde parole a lavorare pel bene spirituale e materiale degli immigrati italiani.

La Rev. Sr. Elisa Pederzini ritornata a Boston scelse sei Suore e le destinò per la fondazione della casa di New Haven, Conn. (...). Le scelte dunque furono: Sr. Berchmans Oliva, Sr. Celestina Rigo (?), Sr. Beniamina Ferrero, Sr.

⁸⁰ Lettera di P. G. Moretto a G.B. Scalabrini, Boston, 5.11.1904 (Arch. G.S., 1587).

⁸¹ Cfr. Lettera di Mons. M. Tierney a G.B. Scalabrini, Hartford, 7.11.1904 (Arch. G.S., 1587).

⁸² Lettera di P. O. Alussi a G.B. Scalabrini, 18.1.1905 (Arch. G.S., 582/9).

⁸³ Cfr. *Ibid.*

⁸⁴ Cfr. Lettera di P. S. Barbato a P. D. Vicentini, New Haven, 16.5.1906 (Arch. G.S., 582/9).

⁸⁵ Cfr. Lettera di P. O. Alussi a P. D. Vicentini, New Haven, 3.9.1906 (Arch. G.S., 582/9).

⁸⁶ Cfr. Lettera di P. S. Barbato a P. D. Vicentini, New Haven, 16.5.1906 (Arch. G.S., 582/9).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

Emerenziana Maffeo, Sr. Adeodata Uva e Sr. Filomena. Partirono dunque da Boston, Mass. la mattina del 6 luglio 1906 ed arrivarono a New Haven attese alla stazione dal Rev. S. Barbato. Quel giorno pranzarono dai RR. PP. della parrocchia di S. Michele ed il Rev. Parroco, Rev. Oreste Alussi, fece alle Suore un'accoglienza veramente paterna. Ma null'altro vi era di pronto, non una casa per alloggiare, non un letto per dormire. Allora presero alloggio dalle RR. Suore Francesi dello Spirito Santo (...).

La mattina del 7 luglio le sei Suore cominciarono tosto a collettare per l'impianto dell'Asilo, e sotto un sole che dardeggiava giravano per i diversi Streets della città e paesi limitrofi. Dopo circa due mesi di questo lavoro, finalmente si trovarono in grado di prendere una piccola e vecchia casa di legno al numero 81 Olive Street, pagando dollari 30 mensili di pigione e cominciarono a mobigliarla provvisoriamente con roba tutta di seconda mano, meno i sei letti che comperarono nuovi a dollari 6 l'uno e un servizio di piatti, regalato dalla signora Verdi.

Questa casa dunque era vecchia e povera, ma lo stretto necessario vi era. Al primo piano vi erano cinque stanzette che furono così distribuite: 2 per i bambini dell'Asilo, una per la cucina, una per refettorio e l'altra, larga 7 piedi per 10, serviva da salotto, da entrata e da ufficio. Al secondo piano vi erano 3 camerette per le Suore e una stanza sul fronte che fu adibita a cappella (...). La mattina del 4 settembre 1906 si celebrò la prima messa dal Rev. Salvatore Barbato (...).

Il dì seguente, 5 settembre, si aprì l'Asilo Infantile dove, le mamme ogni mattina portavano i loro piccini, perché venissero custoditi ed educati, mentre molte di loro lavoravano nelle fattorie per guadagnarsi il necessario. Chi poteva pagare 5 soldi al giorno, e chi era povero veniva ammesso gratuitamente (...).

Oltre l'Asilo le Suore presero la direzione del Catechismo, ed alla Domenica un certo numero di ragazze passavano le ore pomeridiane assieme alle Suore facendo come una specie di oratorio festivo. La prima Madre Superiore di New Haven fu la Rev. Sr. Lodovica Montagna (...).

Ma ben presto la casetta di Olive Street si rese troppo piccola per lo svolgimento delle opere ed ecco che si pensò di comperare una casa a 4 piani al N° 134 Chestnut St. Si acquistò dunque quella casa con un mortgage di dollari 3.750 e la differenza si pagò col vitalizio fatto dalle Suore Apostole le Missionarie del S. Cuore al Signor Giovanni Accabbo, vitalizio di dollari 4.100, all'interesse del 5%, sua vita durante. Il vitalizio fu firmato il 26 agosto 1910. Le opere (con la benedizione del Signore s'ingrandirono sempre più ed ecco che a Chestnut St. si aprirono scuole di lingua italiana per i giovanetti e le giovanette che vi accorrevano in gran numero. Si aprì pure la scuola di ricamo e di cucito. Ed ecco qui un vantaggio grande e troppo poco apprezzato, per i figli degli italiani, i quali non potendo imparare il vero italiano dai loro genitori, perché parlano tutti i loro diversi dialetti, lo possono imparare facilmente e bene nelle classi suaccennate.

Si aprì in seguito il Club del S. Cuore per le signorine le quali una volta alla settimana si riunivano dalle Suore per avere da esse un insegnamento religioso e morale e lezione di ricamo. Le buone giovani vi accorrevano in numero di oltre 60, facevano dei bellissimi lavori di ricamo e formavano così una speranza nella parrocchia di S. Michele.

Anche i bambini del catechismo, che alla venuta delle Suore erano una cinquantina, nel 1907 ve ne erano oltre 500 e in numero di 143 furono ammessi alla prima comunione. Richiamata la superiora Sr. Lodovica a Boston le succedette nell'ufficio Sr. Berchmans Oliva e fu sotto il governo di questa che nei primi mesi del 1908 si aprì un piccolo orfanotrofio nella casa 134 Chestnut Street, orfanotrofio che doveva diventare l'opera principale delle Suore Apostole Missionarie del S. Cuore in New Haven (...).

Nel 1909 venne dall'Italia la Rev. Madre Marcellina Vigano assieme alla defunta Sr. Costantina Borsini e Sr. Ildegarda Campodonico (...). Intanto nella parrocchia di S. Michele vi erano alcune giovani che desideravano far parte del nostro Istituto e la Rev. Madre Marcellina Vigano, dopo di aver ottenuto il permesso da Sua Ecc.za il Vescovo di Hartford, le ricevette e così si aprì in New Haven la casa di Noviziato (...).

Intanto anche la casa di Chestnut St. era divenuta troppo piccola e la Rev. Madre Marcellina Vigano, sempre con i debiti permessi della Rev. Madre Generale e del Vescovo, comperò la bella casa sul Columbus Park al N° 125 Greene St. e subito per le prime vi presero possesso le novizie colla loro Madre Maestra Sr. Ildegarda Campodonico, e precisamente il Settembre 1909⁸⁷.

Le Suore dunque furono le preziose esecutrici delle varie iniziative di P. Salvatore Barbato, modeste nelle dimensioni ma importanti per il significato. Nel 1909 fu aperta la scuola italo-americana con i programmi delle scuole pubbliche e in più l'insegnamento della religione, dell'italiano, di cucito e ricamo, sia per le convittrici dell'educandato femminile, che erano tredici, e per i sette orfani mantenuti gratuitamente, sia per gli esterni. Nell'anno scolastico 1908-1909 la scuola quotidiana d'italiano era frequentata da 340 alunni; la scuola settimanale di cucito e ricamo da 101 ragazze; la scuola di pianoforte da 33 allievi; la scuola estiva di italiano e di cucito e ricamo da 240 alunni.

Vi erano inoltre la Società di S. Luigi con 77 iscritti, il Club del S. Cuore con 57 signorine italiane; 90 bambine appartenevano al Piccolo Club; altre 39 signorine frequentavano il Club S. Antonio per lavori di ricamo; 21 ragazzine componevano il Club delle Figlie del S. Cuore. La scuola domenicale di catechismo della parrocchia di S. Michele era frequentata da 600 ragazzi; altri 60 ricevevano l'istruzione catechistica nella scuola suburbana di North Haven.⁸⁸

⁸⁷ *Cenni Storici ecc., cit.*, pp. 14-23.

⁸⁸ *Cfr. Statistiche e resoconto annuale della Associazione di Carità del Sacro Cuore* (New Haven, 1909), pp. 12-17.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

Negli anni successivi non si registrarono avvenimenti particolarmente importanti. Nel 1914 a New Haven si contavano circa 40.000 italiani; l'anno precedente le due chiese scalabriniane avevano registrato 1.750 battesimi.⁸⁹ Nel settembre del 1916 succedette a P. Alussi P. Leonardo Quaglia, che resse la parrocchia di S. Michele fino al 1949.

10. La parrocchia di S. Antonio in New Haven, Conn.

Come si è accennato, nel 1904 fu aperta per gli italiani di New Haven una seconda chiesa, dedicata a S. Antonio di Padova.

"Nel 1903, quando New Haven già meta di una larga peregrinazione di connazionali, aveva una sola Chiesa italiana, si fece sentire il bisogno di radunare i nostri, dispersi nei quartieri più lontani della città, all'ombra di un tempio, dove coi più soavi ricordi della patria lontana, potessero cogliere i migliori conforti della vera religione.

Al Rev. P. Marenchino, parroco di S. Michele, nostra prima chiesa in questo Stato, fu dato l'incarico di costruire la nuova casa di Dio dallo stesso Vescovo della diocesi di Hartford, Mons. Tierney, di f.m., e da molti coloni di specchiata pietà.

Sprovvisto di mezzi finanziari, solo, senza l'incoraggiamento di chi avrebbe dovuto ravvivare il suo zelo e confortare la sua opera, P. Marenchino affrontò l'impresa. Col danaro raccolto in pochi giorni e con l'aiuto della Commissione locale, il 20 aprile 1903 acquistò il terreno, sito nell'angolo di Gold St. e Washington Ave., per la somma di dollari otto mila. La vecchia casetta, eretta sul fronte del 'lot', fu trasportata indietro e divenne, come lo è tuttora, la modesta abitazione dei Missionari.

Con la febbrile attività di chi aspetta un bene da lungo tempo promesso la Ditta Mattia Rubino, sotto la diligente cura del Signor William Richards, notissimo architetto di questa città, diede principio ai lavori di fondazione. Il 30 aprile 1904, alla presenza di numeroso popolo, Mons. Tierney pose la prima pietra (...). Il 30 ottobre dello stesso anno, il basamento, o chiesa inferiore, era già compiuto. P. Marenchino, di buon mattino, lo benedisse e, assistito da una piccola comunità di fedeli, vi celebrò la prima messa, lieto di poter rendere all'Altissimo le grazie dovutegli per la sua ineffabile Provvidenza, con la quale fino allora aveva assistito il suo fedele. Il 5 marzo 1905, non essendo ancor compiuto l'anno della prima inaugurazione, Mons. Tierney con tutta la solennità del rito cattolico, benedisse la nuova chiesa e la nuova campana, bellissimo dono del Sig. Poli.

Il Rev. P. Alussi celebrò la messa solenne e il Rev. P. Gambera, allora superiore della "San Raffaele di New York", disse il discorso di circostanza. La sera dello stesso giorno, P. Marenchino eresse la Via Crucis, tutta in rilievo, grazioso dono del Sig. Angelo Porto⁹⁰.

La chiesa, di metri 20 per 13, capace di 800 posti a sedere, doveva servire ai 7.000 italiani della zona compresa tra Hill Street, Minor Street, Howard Avenue e Congress Avenue, nella regione sud-ovest della città.

Il 14 giugno 1906 Mons. Tierney vi amministrò per la prima volta la cresima a 146 ragazzi e 209 ragazze. Nel 1910 il nuovo vescovo, Mons. J.J. Nilan autorizzò la chiesa di S. Antonio ad acquistare un edificio in Hamden in Morse Street, per aprirvi una cappella per gli italiani di quella zona.

La costruzione fu adattata da P. Marenchino, che vi celebrò la prima messa solenne il 6 novembre 1910. Questa cappella, dedicata a S. Anna, divenne indipendente il 20 marzo 1919, dando così origine all'attuale parrocchia di S. Anna in Hamden, Conn.⁹¹

Nel 1914 e nel 1915 P. Marenchino poté decorare la chiesa di S. Antonio ed acquistare un terreno, sul quale sorse la canonica usata fino al 1918.

"Durante lo scorso anno, più prospero del presente, si poté sostituire al piccolo e vecchio organo, un altro nuovo e bellissimo, costruito dalla stimata "Hall Company" di New Haven e con l'aiuto dei buoni si poté decorare l'interno della chiesa. I nostri connazionali Biondi e D'Andrea compirono i ricchi lavori, da tutti ammirati e ritenuti come finissima opera italiana, armonizzante con la struttura organica della chiesa. Il pittore Barone di Napoli eseguì due quadri: la morte di S. Giuseppe e l'apparizione del S. Cuore alla B. Margherita, che adornano i lati del santuario e l'altro grandioso che si estende sul centro della volta, che è una mirabile riproduzione del S. Antonio del Murillo.

Con questi ultimi lavori, la Chiesa ha acquistato decoro e magnificenza. Essa aveva già l'altare maggiore e i due laterali di marmo; molte statue di finissima struttura eseguite dalle migliori ditte di Lecce; ricchezza e splendore di lampade elettriche e numerosi arredi sacri; ma tutto ciò non formava la completa soddisfazione del Rev. P. Marenchino, il quale avendo a cuore l'onore della casa di Dio, continuamente ha voluto arricchire la sua chiesa di nuove bellezze. Questa è la ragione, per cui la Chiesa di S. Antonio riceve un largo contributo da parte del popolo italo-americano: contributo che ha permesso di acquistare, per la somma non disprezzabile di 12.500 dollari, una buona proprietà annessa alla chiesa stessa. Speriamo che presto su questa proprietà sorga la casa parrocchiale, di cui si sente l'assoluto bisogno, per un numero discreto di Missionari.

⁸⁹ Cfr. Lettera di P. O. Alussi a P. D. Vicentini, New Haven, 28.7.1914 (Arch. G.S., 582/9).

⁹⁰ "Missione di S. Antonio di Padova in New Haven, Conn.", *L'Emigrato Italiano in America*, a. IX, 15.6.1915, pp. 20-21.

⁹¹ Cfr. G.G. Di Cenzo, "History of the church of St. Anthony from 1905 to 1954", *"50th Anniversary. 1904-1954"* (New Haven, 1954), pp. 10-13.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII

All'opera materiale fin qui descritta, P. Marenchino ha unito la morale: anzi per questo ha lavorato con zelo indefesso di Sacerdote e di cittadino. Le funzioni sacre, sempre coronate da comunioni, si succedono le une alle altre, gareggiando in splendore e solennità. Il giovedì santo, così mesto ed attraente in questa Chiesa, ogni anno richiama una fiumana di gente che, devota e raccolta, si reca a visitare il "Sepolcro", sempre rivestito di mistica luce multicolore, sempre ricco di fiori eleganti e costosi, offerti dal miglior elemento italo-americano, che frequenta la Chiesa.

Il venerdì santo, "Holiday" per questo Stato, ogni anno riunisce in commovente pellegrinaggio i nostri connazionali, che tornano a visitare il "Calvario", eretto con vera intelligenza d'amore nel santuario della Chiesa, trasformato per l'occasione in una serra di fiori.

La "Desolata", così chiamano i nostri parrocchiani la funzione del pomeriggio, riesce sempre emozionante, specialmente quando ad essa si unisce, come sempre si fa, la processione del "Gesù morto". Le note gravi dell'organo e i canti appassionati di una folla di bimbi e di bimbe, che nel venerdì santo hanno inneggiato all'Ostia salutare chiusa nel "Repository", lasciano mestizia e ravvedimento nei cuori degli spettatori, già inclinati a pietà dalla voce commossa di un sacro oratore.

Alla Pasqua, segue la "Madonna dei fiori", dinanzi alla quale le più belle preghiere, intrecciate ai più teneri fervorini del Missionario, s'elevano come nubi d'incenso, per tutto il mese di maggio, riempiendo i cuori di quella soave serenità che soltanto la madre di Dio può dare.

Il giugno porta nuove feste: quella del Corpus Domini, del S. Cuore e di S. Antonio. Specialmente la tredicina del nostro Patrono e Titolare, celebrata con tutta solennità ed assistita dal popolo italo-americano, che, in tutti i martedì dell'anno, umilia alla preziosa Reliquia del Santo il suo bacio ed i suoi voti, rende simpatica la nostra Chiesa, che, passando di armonia in armonia, accoglie coi colori dell'estate e coi tepori dell'autunno, quelle feste che la divozione dei parrocchiani vuol celebrare: ed accetta col rigore dell'inverno, spesso assai crudele, il "Merry Christmas", il felice Natale, che ci ricorda le parrocchie d'Italia con l'umile presepe, che ogni anno sorge nel lato destro dello spazioso presbitero (...).

Al lavoro paziente e difficile della cura delle anime non mancano gli ottimi successi. L'assistenza agli ospedali della città è confortante. Le confessioni sono numerosissime e le comunioni ascendono ogni anno alla bella cifra di 9.070. Anche gli americani, sacerdoti e laici, frequentano settimanalmente i nostri confessionali ed amano di vero cuore la nostra fiorente missione per la quale, in opportune circostanze, dimostrano coi fatti la loro benevola simpatia.

Ai ragazzi della Parrocchia, dà tutta la comodità di frequentare il "Sunday School". Alle lezioni di catechismo - impartite con vera cura materna dalle Suore Zelatrici del S. Cuore, in sostituzione delle benemerite "Sisters of Mercy" - segue la S. Messa (...). Venticinque maestrine, scelte fra le migliori giovanette della parrocchia, sono le valide cooperatrici delle Suore nell'insegnamento della dottrina. Una volta al mese a tutti i ragazzi si dà - e con grande attività - un trattenimento di "moving pictures". Un numero di ragazzi e di ragazze non inferiore ai 150 ricevono ogni anno la prima Comunione. I cresimati ascendono a 279 e i battezzati a 750, cifra corrispondente alla media dei matrimoni, che non sono più di 170.

Tra gli adulti il lavoro non è men efficace. Le madri cristiane hanno la "Società del S. Rosario", di recente fondata dal Rev. P. D'Alfonso, con più di 200 membri e i giovanetti hanno la "Società di S. Luigi". Non mancano le due belle istituzioni per le ragazze: quella delle "Figlie di Maria" è forte di 80 membri, e quella delle "Figlie di S. Agnese" ne conta 40. I giovani poi, la cui educazione morale è tanto difficile in questa terra, sono stati riuniti insieme dal Rev. P. D'Alfonso ed ora formano il "St. Anthony's Catholic Club", che promette frutti ubertosi di soda pietà cristiana, troppo spesso minacciata, se non spenta, dai seri pericoli, a cui la nostra gioventù si trova esposta.

L'affermazione solenne di fede, data dai 90 membri del "S.A.C. club" e dai 200 membri dell'"Holy Name Society", nel passato marzo, quando in corpo tutti si accostarono alla S. Comunione, dopo un triduo di predicazione tenuto apposta per essi da P. D'Alfonso, "Chaplain" del "Club" e "Spiritual Director" del S. Nome, in moltissime famiglie ha risvegliato i germi di vita religiosa, soffocato dall'indifferentismo che domina nella nostra colonia.

Il Rev. P. Marenchino, dinanzi al cui sguardo, dieci anni or sono - irto di spine s'era presentato il nuovo campo del suo apostolato, ora, vedendo il rigoglio della ricca messe di anime da lui e dai suoi operatori evangelici - il Rev. P. Antonio Fontana e il Rev. P. Ferrara prima, il Rev. P. Merlo e il Rev. P. D'Alfonso ora - irrigata di lacrime e sospiri, pur sapendo che l'opera sua è compiuta, gioisce di santa letizia e con ardore sempre crescente, affronta le difficoltà di cui purtroppo è prodiga la vita sacerdotale in terra d'esilio⁹².

11. La missione di Bridgeport, Conn.

Il 23 gennaio 1903 un Comitato Provvisorio diffondeva tra gli italiani di Bridgeport, Conn., un manifestino che annunciava la ripresa regolare del servizio religioso, dopo un periodo di stasi⁹³:

"Il Rev. P. Gaetano Cerruti, Missionario della Congregazione di Mgr. Vescovo Scalabrini e delegato da S.E. Tierney Vescovo di Hartford, celebrò la messa per gli italiani Domenica scorsa (18 corr.) nel basamento della chiesa di S. Maria, segnando così il principio di un lieto avvenire per la fondazione d'una Chiesa Cattolica Italiana (...). E poiché da mille e mille cuori è bramata una tal opera, Domenica prossima (25 corr.) nel Fairfield Avenue 176 alle ore 4 pom. si costituirà il Comitato effettivo. Tutti gli uomini italiani che hanno compiuto i 21 anni possono prender parte alla votazione. Intanto il benemerito P. Gaetano celebrerà la S. Messa ogni Domenica e Lunedì alle ore 8 nel solito

⁹² "Missione di S. Antonio di Padova in New Haven, Conn.", *L'Emigrato Italiano in America*, a. IX, 15.6.1915, pp. 20-25.

⁹³ Cfr. M. Francesconi, *op. cit.*

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VII**

basamento di S. Maria. Per ammalati, battesimi, matrimoni, in una parola per qualsiasi servizio religioso si deve ricorrere alla sua residenza. 320 Brooks St chiesa di S. Giovanni⁹⁴.

Il 25 aprile 1903 P. Ceruti poteva comunicare a Mons. Scalabrini:

"Oggi finalmente posso presentarmi a S. Ecc. Ill.ma per dare una notizia certa riguardo alla formazione di questa Chiesa. Il contratto fu stipulato Sabato 18 c.m. al prezzo di 12 mila scudi con 300 scudi di caparra e il residuo pagabile in 2 mesi. Il terreno è di piedi 150 x 100 con una casa di 18 stanze a due piani, l'un dei quali sarà trasformato a uso di chiesa, l'altro riserbato per l'abitazione del Sacerdote. Sei mila scudi li possiamo avere ad in prestito da una Banca, gli altri sei dalla generosità di questi Italiani, in numero di circa 5 mila⁹⁵.

La chiesa, ricavata nello stabile e dedicata alla Madonna del Rosario, fu danneggiata seriamente da un incendio il 9 gennaio 1904⁹⁶. Ripristinata, fu inaugurata da Mons. Tierney il 26 marzo 1905.⁹⁷

Alla fine del 1906 P. Ceruti, coinvolto in una polemica di stampa, per ordine del vescovo fu invitato da P. Novati a domandare la dispensa dai voti⁹⁸. Al suo posto fu mandato nel 1907 P. Angelo De Toro, assistente della chiesa di S. Antonio in New Haven. Di lui e della missione di Bridgeport, il superiore generale P. Vicentini scriveva nel 1908:

"P. Angelo De Toro (...) non appartiene alla Congregazione (...). Fu poi mandato a nome della Congregazione a Bridgeport, mentre il Vescovo di Hartford non l'avrebbe voluto se non sotto la responsabilità dei nostri. La Missione di Bridgeport apparterrebbe a noi perché da noi fondata ed in qualche maniera fu sempre da noi tenuta; ma pur troppo sia per mancanza di personale sia perché i nostri (almeno alcuni) quando hanno una parrocchia fanno da sé, senza dipendere dall'Istituto, si finisce col lasciare le chiese nelle mani del Vescovo e degli estranei: così ora la chiesa di Bridgeport (come scrisse il P. Salvatore al P. Alussi) fu data dal Vescovo al Sacerdote che stava col P. Barbato stesso, e naturalmente fa da sé⁹⁹.

⁹⁴ Manifesto del Comitato Provvisorio, Bridgeport, 23.1.1903 (Arch. G.S., 648).

⁹⁵ Lettera di P. G. Ceruti a G.B. Scalabrini, Bridgeport, 25.4.1903 (Arch. G.S., 648).

⁹⁶ Fire Ruins Interior of Church of Holy Rosary", *Morning Telegram Union* (Bridgeport, Conn.), 10.1.1904.

⁹⁷ Cfr. Lettera di Mons. M. Tierney a G.B. Scalabrini, Hartford, 28.3.1905 (Arch. G.S., 648).

⁹⁸ Cfr. Lettera di P. P. Novati a P. D. Vicentini, Boston, 6.12.1906 (Arch. G.S., 554/6).

⁹⁹ Lettera di P. D. Vicentini a P. A. Demo, Piacenza, 13.9.1908 (Arch. G. S., 554/8).

CAPO VIII

LE MISSIONI NEGLI STATI DI OHIO, DI MISSOURI,
DI MICHIGAN E DI WEST VIRGINIA.

1. La parrocchia del S. Cuore in Cincinnati, Ohio.

P. Giuseppe Quadranti, destinato, come abbiamo visto¹, all'assistenza dei meridionali, arrivò a Cincinnati il 20 ottobre 1895. Pochi giorni prima, il parroco della chiesa del S. Cuore, P. Pietro Lotti, si era presentato al Vicario Generale della diocesi:

"Andai dal parroco della SS.ma Trinità, il quale è ancora Vicario Generale e gli dissi: Ebbene abbiamo un prete per i Siciliani! ... e tu mi devi fare il piacere di darmi quella baracca di cappella per uso e consumo mio, come mi avevi promesso! Ed egli a me: Non solo la Cappella, ma anco i paramenti e tutto ciò che tu avrai di bisogno; purché gli Italiani siano riuniti io farò tutto (...). Ho fatto assaporare un po' la cosa ai genovesi e sembra che a qualcuno la vada un po' giù male specie per il timore di debiti che da 9 mila abbiamo dovuto portare e a 11 mila per quella maledetta questione della Società Unione e Fratellanza"².

Nell'agosto del 1897 a P. Lotti successe P. Oreste Alussi, che fece aprire subito una scuola per i ragazzi italiani, molti dei quali frequentavano le scuole protestanti³. P. Alussi non si trovava bene a Cincinnati e perciò fu sostituito nel marzo 1898 da P. Giuseppe Quadranti, coadiuvato da P. Riccardo Lorenzoni⁴, il quale però fu trasferito quasi subito, cosicché P. Quadranti rimase da solo fino al 1901, quando venne Mons. Scalabrini, che lo trasferì ad altra destinazione. Durante la sua direzione, fu restaurata la chiesa, acquistato il nuovo organo⁵, e aperta dalle Suore della Carità di Mount St. Joseph una scuola denominata "The Santa Maria Educational and Industrial Institute", di cui troviamo notizie in una lettera a Mons. Scalabrini:

"La sua permanenza fra noi è stata sì breve che non abbiamo avuto l'opportunità di spiegare a Sua Eccellenza Rev.ma lo scopo per cui fu fondato il nostro Istituto (...). I Metodisti Italiani avevano già da tempo stabilito in questa città una scuola italiana, con servizio religioso domenicale, e cercavano, con ogni sforzo, di fare proseliti fra i nostri connazionali cattolici.

Moltissimi ragazzi italiani frequentavano quell'Istituto protestante, e l'influenza del Ministro e delle maestre era di grande eccitamento per pervertire non solo i fanciulli, ma anche gli adulti. Si tentò inoltre di fondare un ospizio e sotto pretesto di adunare e proteggere gli Italiani, far cambiare la Religione dei loro padri.

Fu per combattere questa pernicioso influenza contro la nostra santa Religione che fu fondato l'Istituto Santa Maria (...).

Noi abbiamo ora due scuole: la "Santa Maria" e "Sacro Cuore". In ambedue le scuole si insegna l'Italiano, e la lingua della patria adottiva. Un grande ostacolo però per l'insegnamento della lingua italiana è la mancanza di libri italiani di testo.

Quando noi avremmo ricevuto i suddetti libri, che Sua Eccellenza ha promesso di farci spedire dall'Italia, noi insegneremo la nostra bella e dolce lingua patria con maggior ardore. Sarebbe anche nostro desiderio, potendo, di avere una piccola biblioteca italiana per uso dei nostri connazionali"⁶.

Le prime due Suore di Carità dell'Istituto Santa Maria furono Sr. Blandina e Sr. Giustina Segale, nate a Cicagna (Genova). La scuola divenne sede anche di gruppi ricreativi, di un ufficio d'impiego, di visite agli ammalati e ai carcerati, di un asilo infantile⁷.

A P. Quadranti succedette, nell'ottobre 1901, P. Lodovico Martinelli, parroco fino al luglio 1902; poi P. Amos Vincenzo Astorri, durante il cui periodo la frequenza degli italiani alla chiesa diminuì notevolmente, mentre gli irlandesi venivano numerosi e sostenevano la parrocchia con le loro offerte⁸.

Nel settembre 1903 P. Giovanni Battista Balangero divenne parroco di "questa piccola, ma difficile e disgraziatissima Missione di Cincinnati, che vide con suo gran danno continuamente cambiarsi i suoi Missionari"⁹.

Presto però fu contento della parrocchia, come gli italiani furono contenti di averlo¹⁰; cosicché pochi mesi dopo poteva scrivere a Mons. Scalabrini:

¹ Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. II (Roma, 1973).

² Lettera di P. P. Lotti a P. F. Zaboglio, Cincinnati, 16.10.1895 (Arch. G.S., 625/2).

³ Cfr. Lettera di P. O. Alussi a P. F. Zaboglio, Cincinnati, 3.9.1897 (Arch. G.S., 625/3).

⁴ Cfr. Lettera di P. O. Alussi a P. G. Molinari, New York, 29.3.1898 (Arch. G.S., 625/3).

⁵ Cfr. Lettera di P. G. Quadranti a G.B. Scalabrini, Cincinnati, 23.10.1901 (Arch. G.S., 625/5).

⁶ Lettera di Sr. G. Segale a G.B. Scalabrini, Cincinnati, 14.10.1901 (Arch. G.S., 625/6).

⁷ Cfr. *Diamond Jubilee - 1893-1968 - Sacred Heart Italian Church* (Cincinnati, 1968), pp. 18-20.

⁸ Cfr. Lettera di P. A. V. Astorri a P. O. Alussi, Cincinnati, 2.1.1903 (Arch. G.S., 625/6).

⁹ Lettera di P. G. B. Balangero a G. B. Scalabrini, Cincinnati, 23.9.1903 (Arch. G.S., 625/7).

¹⁰ Cfr. Lettera di P. P. Novati a G. B. Scalabrini, Providence, 4.11.1903 (Arch. G.S., 554/4).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VIII

“Grazie a Dio, si va avanti bene, con soddisfazione dell’Arcivescovo e del suo Coadiutore, e della popolazione, e pure con mia soddisfazione. Certo non mancano le spine e i fastidi; e il più grande è vedere che molti italiani non frequentano la chiesa; intanto però tutti dicono che la frequenza alla chiesa è assai aumentata, come pure vanno aumentando i redditi della chiesa, cosicché si è potuto l’altro giorno pagare 1000 scudi del debito della chiesa, e ciò malgrado che il numero degli italiani in questa città sia piccolissimo, e non accenni affatto ad aumentare”¹¹.

P. Balangero riuscì a pagare tutti i debiti della chiesa e nel 1909 fece fare il pavimento nuovo in mosaico, donato da Fedele del Signore. Ebbe come coadiutori, fra gli altri, P. Paolo Mainardi, che dovette presto tornare in Italia perché colpito dalla tubercolosi, e P. Giovanni Chiotti, che gli successe alla morte, il 9 gennaio 1919.

Nel 1916 *l’Italica Gens* pubblicava sulla parrocchia italiana di Cincinnati questa breve corrispondenza:

“Vi è in Cincinnati una piccola casa dove accorrono molti operai italiani per cercare lavoro ed aiuto, la quale noi vorremmo raccomandare alla simpatia e all’ammirazione di tutti gli Italiani. La casa a cui alludiamo è l’Istituto *Santa Maria*, fondato nel 1897 dalle Suore di Carità di Mount St. Joseph. L’Ordine è americano, ma le Suore sono italiane.

Il miglior elogio che si possa fare di questo Istituto è la semplice esposizione del lavoro compiuto durante l’anno 1915. Risulta da un rapporto di recente pubblicato che, nel 1915 dalle Suore dell’Istituto fu procurato lavoro a 429 uomini e a 617 donne; furono aiutate 424 famiglie; serviti 24.434 capi di vestiario, 1134 paia di scarpe nuove o riparate, e per alcuni casi eccezionali fu distribuita in denaro la somma di 420 dollari. Occorre rilevare che bensì non tutti i beneficiati furono italiani, ma anche che tutti gli italiani bisognosi di Cincinnati si sono rivolti mai invano a questo Istituto; tutti gli italiani bisognosi senza distinzione di fede o di partito.

Questa, direi, è l’assistenza materiale dell’Istituto *Santa Maria*. Ma le umili monache hanno fatto di più di ciò che appare da cifre entro i limiti di mesi e di anni.

Servendosi della buona influenza che esse hanno nella città e della considerazione in cui sono tenute dalle Autorità, hanno sempre contribuito a mettere i nostri connazionali in miglior luce presso gli Americani, a sfatare molti pregiudizi che esistevano sul conto dei nostri lavoratori, in una parola a far meglio conoscere gli Italiani. Per iniziativa di queste Suore poi, sono sorte parecchie istituzioni a beneficio delle giovani generazioni italiane: così una scuola gratuita di discipline domestiche, cioè di cucina, di cucito, di ricamo delle ragazze; e scuole e circoli per i giovani.

S.M. la Regina Margherita si compiacque anche di mandare, alcun tempo fa, il suo plauso e il suo contributo all’opera benefica e patriottica delle brave Suore.

Gli Italiani di Cincinnati non sono aggruppati in un solo quartiere, ma dispersi in vari punti della città, una tra le più belle città americane. Gli Italiani hanno però, quasi nel centro di Cincinnati, una graziosa chiesa, affidata alla cura dell’illustre Padre Cav. Balangero, qui pure molto stimato ed amato dagli Italiani. Presso la Chiesa è il Segretariato della *Italica Gens*, tenuto dal Rev. Chiotti. Una buona iniziativa è stata recentemente presa da questo egregio nostro corrispondente. Poiché il non essere i nostri connazionali raccolti in un sol luogo ha impedito la creazione di una apposita scuola parrocchiale italiana, il Rev. Chiotti si reca qualche ora alla settimana a far scuola di italiano nelle diverse scuole parrocchiali americane che in maggior numero sono frequentate dai figli dei nostri connazionali”¹².

2. La parrocchia della Madonna del Rosario in Cleveland, Ohio

P. Antonio Gibelli¹³ nel 1901 acquistò al prezzo di quattromila dollari un terreno per la scuola e per una nuova chiesa¹⁴. La popolazione italiana aumentava rapidamente, e quattrocento ragazzi frequentavano la scuola di catechismo. Ma solo nel 1905 incominciarono i lavori per il *basement*, mentre la chiesa vecchia doveva essere destinata alla scuola¹⁵.

P. Gibelli morì improvvisamente il 13 marzo 1907 per un attacco cardiaco. Casa e chiesa erano in costruzione, vi erano debiti gravi e pendenze con architetti e impresari. P. Gibelli, amministratore poco abile, si era lasciato imbrogliare un po’ da tutti¹⁶. Il vescovo di Cleveland, che non vide mai di buon occhio gli scalabriniani, ne approfittò per togliere loro la parrocchia ed affidarla all’ex-francescano P. Angelico Idone. P. Chenuil osservava:

“La perdita della Missione di Cleveland mi richiama al pensiero una giustissima considerazione che un autorevole Frate polacco mi faceva un giorno dicendo: ‘il vostro Fondatore doveva fin da principio stipulare un contratto regolare coi singoli Vescovi americani e questo contratto doveva essere rinnovato dal suo successore. È un grave danno per voi il tirare innanzi così alla buona fidandovi delle parole di questi Vescovi: Verrà un tempo in cui non avran più bisogno di voi, e vi licenzieranno senza che voi possiate far nulla. Le vostre proteste saranno inutili ed anche ridicole perché non basate su buoni documenti’”¹⁷.

P. Vicentini replicò:

¹¹ Lettera di P. G. B. Balangero a G.B. Scalabrini, Cincinnati, 16.4.1904 (Arch. G.S., 625/7).

¹² E.B., “Da Cincinnati”, *Italica Gens*, a. VII, n. 7-12 (luglio-dicembre 1916), pp. 232-233.

¹³ Cfr. M. Francesconi, *op. cit.*

¹⁴ Cfr. Lettera di P. A. Gibelli a G. B. Scalabrini, Cleveland, 17.12.1901 (Arch. G.S., 651/4).

¹⁵ Cfr. Lettere di P. A. Gibelli a G. B. Scalabrini, Cleveland, 6.8.1902; novembre 1903; e a P. A. Demo, Cleveland, 6.5.1905 (Arch. G.S., 651/4).

¹⁶ Cfr. Lettera di P. A. Demo a P. D. Vicentini, New York, 21.3.1907 (Arch. G.S., 651/4).

¹⁷ Lettera di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, s.d. (Arch. G.S., 651/4).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VIII

"Rispondo al P. Pacifico: mi rincresce atto di Mgr. di Cleveland, ma l'avevo già previsto, come avrà visto dalla mia lettera: in fondo ha ragione e non abbiamo da opporre, senza scoprire piaghe. Strumia e Riva insegnano. Se i Missionari faranno il loro dovere, non c'è pericolo che i Vescovi ci mettano alla porta: questo è il mio modo di pensare"¹⁸.

3. La missione di Columbus, Ohio

Nel 1895, il vescovo di Columbus, Ohio, Mons. H. Moeller, domandò agli Scalabriniani un sacerdote italiano. P. Pietro Lotti, allora parroco a Cincinnati, andò nel novembre a dare una missione popolare; ma i frequentatori furono pochi¹⁹.

Nel 1898 un certo P. Alessandro Cestelli fece costruire la chiesa di S. Giovanni Battista per gli italiani. Il 9 febbraio 1901 gli successe lo scalabriniano P. Vittorio Sovilla, che trovò la chiesa gravata di un'ipoteca di 16.000 dollari, somma ingente per una colonia ristretta e dispersa. Nel 1903 contava 1.408 anime, metà delle quali non adempivano nemmeno il precetto pasquale²⁰. La collettività conobbe poi un certo aumento: dai 2 matrimoni celebrati nel 1902 si passò a 20 nel 1911, e i battesimi aumentarono da 20 a 200.

Cinque famiglie promisero di pagare per cinque anni, dal marzo 1902, 500 dollari per la chiesa, il vescovo fece fare una colletta e sostenne alcune iniziative di P. Sovilla, cosicché la chiesa italiana poté riprendersi benino:

"In un anno circa che sono qui, la chiesa va sempre meglio (...). Trovai un caos di disordine, spirituale e materiale, oggidi posso dire che è cambiato in ambo i lati. Persone attendono sempre più alla Chiesa, e anche adesso nel tempo pasquale fui molto contento per il numero degli italiani a far la Pasqua, vennero molti anche da lontano. Grande cambiamento dall'anno scorso ad oggi.

Dal lato finanziario pure non son degno di ringraziare il Signore: pensare come trovai quando venni, quanto sfiduciati e indifferenti e disuniti erano. Come V.E. vede dai giornali, il pubblico fa le meraviglie come in 9 soli mesi riuscii a pagare 1400 dollari sul capitale, oltre le spese della chiesa e del parroco, e molti altri debiti vecchi del P. Cestelli. I medesimi parroci di qui stupirono essi stessi, perché dalle circostanze in cui mi trovavo da principio, contavano i giorni che potevo star in piedi"²¹.

Nell'estate 1902 fu istituito un servizio pubblico di trasporto tra la città e una località distante dodici chilometri, dove 200 italiani lavoravano in cave di pietra: così anche questi poterono frequentare la chiesa²².

Queste sono le notizie fornite da P. Sovilla. Il vescovo invece non era troppo contento di lui, e domandò che fosse sostituito, perché era necessario un uomo più energico ed sperimentato per poter pagare i debiti²³.

Per sostenere la chiesa dal lato finanziario, P. Sovilla estese i suoi servizi anche ai fedeli di lingua inglese²⁴; ma questa decisione provocò risentimento negli altri parroci, specialmente in quello della cattedrale, che nel 1903 divenne vescovo di Columbus. La situazione si aggravò nel 1904; perché le cave di pietra e molte fabbriche furono chiuse²⁵ cosicché quasi tutte le entrate della chiesa provenivano ormai solo dai fedeli americani. Praticamente, cioè, la chiesa di S. Giovanni Battista era diventata una parrocchia mista. Mons. Hartley, per non danneggiare le parrocchie vicine, tolse a P. Sovilla le facoltà sui fedeli di lingua inglese.

P. Sovilla protestò presso il Delegato Apostolico, affermando di aver accettato la parrocchia da Mons. Moeller, il predecessore di Hartley, solo perché gli erano state concesse le facoltà anche per i fedeli non italiani e che il successore fino al 1908 non aveva mosso obiezioni in contrario. Privo di quelle facoltà, il missionario non sarebbe più stato in grado di mantenere la parrocchia²⁶. Il Delegato Mons. Falconio rispose:

"Dalle informazioni che ho assunto in merito all'esposto da Lei rimessomi ai 25 Novembre p.p. risulta evidente che Ella non soltanto non è stato mai incardinato nella Diocesi di Columbus, ma anche che non può pretendere di essere in avvenire, in forza di un documento da Lei sottoscritto. Inoltre apparisce che fu ed è mente del Vescovo che la Chiesa di San Giovanni Battista deve servire esclusivamente per gl'Italiani, avendo gli Americani per la loro assistenza spirituale la propria Chiesa vicina. Del resto anche se la Chiesa suddetta dovesse servire per gli Americani, Ella non potrebbe convenientemente assisterli avendo scarsa conoscenza della lingua inglese. Risulta infine che gli italiani non sono assistiti come si dovrebbe; quindi Ella per dovere di coscienza deve ad essi rivolgere in modo particolare le sue cure. Tutto considerato pertanto se Ella intende rimanere in Columbus è d'uopo che osservi esattamente le disposizioni impartitele dal Vescovo"²⁷.

Nel marzo 1909 il vescovo Mons. Hartley rinnovò a P. Sovilla le facoltà per gli italiani solo per due mesi, pregandolo di cercarsi un'altra diocesi, poiché lo aveva accusato ingiustamente presso il Delegato Apostolico di non prendersi cura degli italiani e perché gli disobbediva, continuando ad esercitare il ministero tra gli americani;

¹⁸ P. D. Vicentini, Diario, vol. IV, 7.5.1907, pp. 206-207 (Arch. G.S., 1642).

¹⁹ Cfr. Lettere di P. P. Lotti a P. F. Zaboglio, Cincinnati, 14.11.1895 e 22.11.1895 (Arch. G.S., 625/2).

²⁰ Cfr. Resoconto del gennaio 1903, Columbus (Arch. G.S., 651/5).

²¹ Lettera di P. V. Sovilla a G. B. Scalabrini, Columbus, 1.4.1902 (Arch. G.S., 651/5).

²² Cfr. Lettera di P. V. Sovilla a P. O. Alussi, Columbus, 9.7.1902 (Arch. G.S., 651/5).

²³ Cfr. Lettera di Mons. H. Moeller a P. P. Novati, Columbus, 31.1.1903 (Arch. G.S., 651/5).

²⁴ Cfr. Lettera di P. V. Sovilla a G. B. Scalabrini, Columbus, 18.2.1903 (Arch. G.S., 651/5).

²⁵ Cfr. Lettera di P. V. Sovilla a G. B. Scalabrini, Columbus, 18.1.1904 (Arch. G.S., 651/5).

²⁶ Cfr. Lettera di P. V. Sovilla a Mons. D. Falconio, Columbus, 25.11.1908 (Arch. G.S., 651/5).

²⁷ Lettera di Mons. D. Falconio a P. V. Sovilla, Washington, 8.12.1908 (Arch. G.S., 651/5).

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VIII**

inoltre gli italiani si lamentavano di lui, perché esigeva troppo per i battesimi e matrimoni, e non capivano le sue prediche. Per queste ed altre ragioni aveva intenzione di affidare la chiesa ai Francescani²⁸.

P. Vicentini, al quale lo stesso Sovilla aveva esposto queste rimostranze del vescovo, scrisse a Mons. Hartley:

"Da alcuni mesi P. Sovilla mi scrive le sue querimonie ben note a S. Ecc. Sempre risposi che l'unica soluzione era di sottomettersi interamente o abbandonare la diocesi; che egli dipende solo *aliquo modo* dalla Congregazione, perché ordinato per questa, ma che da anni non si diporta come membro di essa (...), e che però nulla si può dire della sua moralità, mentre è certo che lavorò molto per gli italiani a Columbus e quindi merita scusa e misericordia"²⁹.

P. Sovilla rimase a Columbus almeno fino al settembre 1913, mese nel quale il vescovo lo rimosse dalla parrocchia³⁰. Pochi mesi dopo, P. Balangero scriveva al superiore generale:

"Da persone venute da Columbus, O., seppi che il P. Sovilla si trova ora a New Haven, Conn. A Columbus tutta la popolazione, compreso il Vescovo, rendono testimonianza all'attività instancabile del P. Sovilla nei 12 anni passati a Columbus, e del bene fatto alla Chiesa col collettare denari e pagare i debiti. La disgrazia del P. Sovilla è che nessuno lo capisce, né in Italiano né in Inglese, e quindi la gente non andava più alla Chiesa. Questa non era colpa sua, perché nessuno mette in dubbio la sua buona volontà, era un difetto naturale, che però rendeva impossibile la sua posizione come rettore di quella Chiesa"³¹.

4. La parrocchia del Santo Rosario in Kansas City, Mo.

Dopo aver costruito la prima chiesetta di legno³², il parroco P. Santipolo fece erigere nel 1906 la casa parrocchiale: il piano superiore serviva di residenza al missionario, mentre il pianterreno era occupato da alcune aule scolastiche: nello stesso anno vi cominciarono a insegnare le Sisters of Mercy, che avevano tenuto la scuola di catechismo fino al 1892. Buona parte dei ragazzi, però, continuò a frequentare la scuola di S. Giovanni, in 534 Tracy Street, diretta dalle Suore di S. Giuseppe di Corondolet.

Vecchio e ammalato, P. Santipolo si ritirò nel novembre 1897³³. Nel settembre dello stesso anno era arrivato a Kansas City P. Francesco Beccherini, destinato a succedergli, ma vi era rimasto solo pochi giorni³⁴. Al suo posto fu allora mandato P. Cesare Spigardi, "ausiliare" degli scalabriniani, che arrivò nella seconda metà di ottobre, e dopo la prima domenica scrisse a P. Zaboglio:

"Fin da Domenica mi misi all'opera. Sono sopra a un terreno che è come un vulcano. La gente è molto calda e ciò mi piace meglio che se fossero indifferenti. Ma però vi sono due partiti terribili, l'un contro l'altro armati. Domenica sera avemmo in chiesa una riunione, e quantunque non fosse altro che per salutare la gente e fare la mia presentazione, pure poco mancò che non succedesse una vera battaglia. Ma, grazie a Dio, tutto finì bene ed ora credo d'aver superato la più grande difficoltà perché ho messo in pace i capi tra di loro. P. Santipolo mi lascia una eredità di 4.000 scudi di debito, la metà dei quali è urgente pagare il più presto. Molti sono disposti ad aiutarmi e domenica ventura potrò conoscere fino a qual punto le promesse saranno mantenute"³⁵.

Di fatto P. Spigardi fu aiutato dal popolo e poté rinnovare la chiesa, che fu benedetta al principio del 1899³⁶.

Nel febbraio del 1900 P. Pietro Lotti prese il posto di P. Spigardi, destinato a St. Louis, Mo.; ma ebbe sempre a lamentarsi della distanza e della solitudine, e chiese ripetutamente di essere trasferito. Fu accontentato e il 30 novembre 1901 fu sostituito da P. Carlo Delbecchi³⁷.

Nelle primissime ore del 12 aprile 1903 la chiesa fu quasi completamente distrutta da un incendio:

"Alle ore 1:30 a.m. del giorno 12 corr. il fuoco incominciava nella Chiesa Protestante vicino alla nostra: portate dal vento le fiamme si comunicarono alla nostra Chiesa, e l'elemento devastatore compì la distruttrice opera sua. Io, svegliato dai pompieri, semivestito non ebbi il tempo che di correre in Chiesa già investita dalle fiamme e da fumo, prendere la Sacra Pisside e saltare dalla finestra per salvarmi! Le fiamme che spente da una parte, sorgevano dall'altra, i gridi dei pompieri, i pianti delle donne e dei fanciulli, i lamenti degli uomini, alla fine quando la croce cadde, ed i muri si sfasciarono, anche i nostri cuori caddero per seppellirsi in quelle fumanti macerie. La Chiesa perduta, rovinati i banchi, gli altari, le statue, interamente bruciati piviali, cotte, stole, mio Dio, che rovina!

Nello stesso pomeriggio chiamai il popolo e cercai di animarlo. Gesù mi ha ascoltato e subito 500 scudi furono raccolti per la nuova Chiesa. Il popolo ora arde dal desiderio di avere un'altra chiesa, tutti offrono generosi il loro obolo, ed io attualmente mi trovo occupatissimo per la fabbrica d'un nuovo edificio"³⁸.

²⁸ Cfr. Lettera di P. V. Sovilla a P. D. Vicentini, Columbus, 5.3.1909 (Arch. G.S., 651/5).

²⁹ P. D. Vicentini, Diario, vol. V, 4.4.1909, p. 168 (Arch. G.S., 1642).

³⁰ Cfr. Lettera di P. D. Vicentini a P. V. Sovilla, Piacenza, 10.9.1913 (Arch. G.S., 2074).

³¹ Lettera di P. G. B. Balangero a P. D. Vicentini, Cincinnati, 18.1.1914 (Arch. G.S., 651/5).

³² Cfr. M. Francesconi, *op. cit.*

³³ Cfr. *Holy Rosary Church Golden Jubilee* (Kansas City, 1942), p. 12.

³⁴ Cfr. Lettera di P. F. Santipolo a G. B. Scalabrini, Kansas City, 28.9.1897 (Arch. G.S., 628/3).

³⁵ Lettera di P. C. Spigardi a P. F. Zaboglio, Kansas City, 26.10.1897 (Arch. G.S., 628/4).

³⁶ Cfr. Lettera di P. G. Gambera a G. B. Scalabrini, Boston, 10.2.1899 (Arch. G.S., 553/2).

³⁷ Cfr. Lettere di P. O. Alussi a P. G. Molinari, Boston, 12.2.1900 (Arch. G.S., 665/5), e i P. G. Gambera a G. B. Scalabrini, Boston, 22.3.1900 (Arch. G.S., 553/3) e di P. C. Delbecchi a G. B. Scalabrini, Kansas City, 6.12.1901 (Arch. G.S., 628/6).

³⁸ Lettera di P. C. Delbecchi a G. B. Scalabrini, Kansas City, 15.4.1903 (Arch. G.S., 628/6).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VIII

Il danno, ammontante a 10.000 dollari, era coperto dall'assicurazione solo per 5.500 dollari³⁹. Mentre fu adibita a cappella un'aula della scuola, si dette presto inizio ai lavori di ricostruzione, interrotti brevemente in luglio a causa di un'alluvione, e condotti sostanzialmente a termine prima del Natale: infatti la nuova chiesa fu inaugurata il 20 dicembre 1903. Però rimase povera e spoglia fino al 1909, anno in cui si fecero le decorazioni. Nel 1912 fu fatto l'impianto di riscaldamento, e nel 1913 fu installato l'organo⁴⁰.

Nel 1906 il Delegato Apostolico chiese la rimozione di P. C. Delbecchi, ma il superiore provinciale, accorso a Washington, difese il missionario e riuscì a far sospendere il provvedimento minacciato: pare che la causa si dovesse attribuire alle mene di un ex-passionista, avversario del Delbecchi per motivi d'interesse⁴¹. Nel 1907 il vescovo di Kansas City domandò nuovamente l'allontanamento di P. Delbecchi, ma anche questa volta P. Chenuil riuscì ad accomodare alla meglio le cose, puntando specialmente sul fatto che il missionario stava incominciando la costruzione della nuova scuola, per cui era stato comperato un terreno nel dicembre 1906⁴². La scuola fu aperta all'inizio dell'anno scolastico 1907-1908 con 75 scolari.

Anche nel 1909 P. Chenuil dovette intervenire a causa dei disordini provocati contro P. Delbecchi da un prete siciliano:

"Finalmente quel vecchio Vescovo si dichiarò soddisfatto, ma vuole assolutamente un altro prete per aprire una nuova chiesa in quella città. Non credo che sia possibile fondare un'altra chiesa lassù. Ma è certo che P. Delbecchi avrebbe bisogno di un assistente per aiutarlo ed anche per dare soddisfazione al Vescovo"⁴³.

L'aiuto venne a P. Delbecchi solo nel 1912, nella persona di un "ausiliare", P. Giovanni Beccaria, e più tardi dello scalabriniano P. Giuseppe Poja. Alla fine del 1918 P. Delbecchi fu trasferito a Chicago, e fu sostituito per poco più di un anno da P. Raffaele D'Alfonso, al quale successe nel gennaio 1920 P. Prospero Angeli.

5. La parrocchia di S. Carlo in St. Louis, Mo.

Degli italiani di St. Louis, Mo., P. Zaboglio diede notizie a Mons. Scalabrini fin dal 1889:

"Risalendo ancora al Nord, la città di San Luigi si trovava sul mio cammino. Feci quindi sosta là. Nella città di San Luigi si trovano, per quanto ho potuto sapere, da cinque a sei mila Italiani che avevano una Chiesa, tenuta prima dai frati, poi da un prete secolare. Pochi anni fa il parroco italiano se ne andò e la Chiesa fu venduta. Per colpa di chi? Pare che Mons. Arcivescovo, che è vecchissimo, abbia avuto molti dispiaceri a causa degli Italiani. Io l'andai a trovare per vidimare il mio celebret: mi accolse con somma gentilezza, ma quando venni a toccare alla lontana degli Italiani, si chiuse nel silenzio, ed io non ne parlai più (...). Il P. Orfei, che fu l'ultimo parroco italiano ed ora è assistente in altra parrocchia (ed io andai a vederlo), aveva lasciata l'amministrazione della Chiesa totalmente ai laici: e la Chiesa fu venduta in barba a tutte le autorità ecclesiastiche"⁴⁴.

P. Zaboglio tornò a St. Louis nel 1891:

"Alla fine di Novembre ero a San Luigi col P. Ascheri, che mi introdusse ad uno dei parrochi più influenti della città. Questi m'introdusse al Vicario Generale, che fece ottima accoglienza alla nostra proposta di stabilire una Missione italiana nella città, e promise d'appoggiarci presso l'arcivescovo (...). Mi presentai dunque a Sua Eccellenza che mi fece un'accoglienza ben diversa da quella fattami due anni fa, che era stata freddissima. Si dichiarò ben contento che stabilissimo una Missione italiana nella sua città. Io gli promisi a nome di Vostra eccellenza che gli avremmo mandato un prete fra tre o quattro mesi più o meno (...). In seguito andai a visitare molte delle famiglie più influenti della città, le quali mi promisero il loro appoggio e la loro cooperazione. Debbo dire che ho trovato migliori disposizioni di quelle che mi aspettavo, a causa delle cose dolorose successe anni addietro in quella città"⁴⁵.

Ancora nel 1894 troviamo una lettera di P. D. Vicentini, che domanda al vescovo coadiutore di St. Louis il permesso di far predicare una missione agli italiani⁴⁶ e nel 1896 una lettera di P. Cesare Spigardi che si offre di andare in quella città⁴⁷. Ma le cose si trascinarono in lungo. Nel 1898 P. Gambera domandò di fare un corso di predicazione, per vedere se era possibile aprire una missione; però l'arcivescovo rispose che agli italiani aveva già provveduto con i gesuiti⁴⁸.

Nel febbraio del 1899 P. Francesco Beccherini trascriveva per P. Gambera una lettera che aveva ricevuto da P. Spigardi:

³⁹ Cfr. Lettera di P. C. Delbecchi a P. O. Alussi, Kansas City, 18.4.1903 (Arch. G.S., 628/6).

⁴⁰ Cfr. *Holy Rosary Church Golden Jubilee* (Kansas City, 1942), p. 14.

⁴¹ Cfr. Lettere di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, 7.11.1906 (Arch. G.S., 605/1), e di P. P. Novati a P. D. Vicentini, Boston, 14.12.1906 e 22.1.1907 (Arch. G.S., 554/6).

⁴² Cfr. Lettere di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, 31.7.1907 (Arch. G.S., 605/1), e di P. C. Delbecchi a P. D. Vicentini, Kansas City, 30.1.1907 (Arch. G.S., 628/6).

⁴³ Lettera di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, 17.9.1909 (Arch. G. S., 628/6).

⁴⁴ Lettera di P. F. Zaboglio a G. B. Scalabrini, Genoa, Wis., 29.6.1889 (Arch. G.S., 549/3).

⁴⁵ Lettera di P. F. Zaboglio a G. B. Scalabrini, New Orleans, 21.12.1891 (Arch. G.S., 550/1).

⁴⁶ Cfr. Lettera di P. D. Vicentini a Mons. J.J. Kain, New York, 12.5.1894 (Arch. G.S., 669).

⁴⁷ Cfr. Lettera di P. C. Spigardi a P. F. Zaboglio, Hammonton, N.J., 29.7.1896 (Arch. G.S., 669).

⁴⁸ Cfr. Lettere di P. G. Gambera a G. B. Scalabrini, Boston, 12.7.1898 e 11.10.1898 (Arch. G.S., 553/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VIII

"Non so se le ho detto che passando da St. Louis, andando a casa, mi approfittai delle ore di aspetto e andai a parlare coi Padri Gesuiti per sapere se veramente essi avessero assunta la cura degli Italiani. È vero che l'arcivescovo gliela aveva offerta, come l'aveva offerta ai Serviti di Chicago; ma i Gesuiti non l'hanno ancora accettata e solo si accontentano di mandare un padre italiano che viene dall'West ad assistere gli Italiani nel tempo pasquale. Così fecero lo scorso anno, e così fanno anche quest'anno. A Saint Louis vi sono ben 18 mila Italiani abbandonati interamente. L'Arcivescovo fa celebrare per loro una Messa nel basamento di tre chiese americane, dove qualche prete americano parla qualche parola in italiano, e tutto finisce lì. Dei preti secolari l'Arcivescovo non ne vuole, e se Padre Gambera tarda ancora un poco non sarà più a tempo di far nulla. Non sarebbe bello che Ella avesse a domandare a Padre Gambera pieni poteri e andarci là a tentare? Certo senza rinunciare a Detroit"⁴⁹.

Nel novembre successivo P. Gambera spiegava a Mons. Scalabrini come da più di un anno insistesse presso l'Arcivescovo di St. Louis per aprirvi una missione, ma sempre gli era stato risposto che vi si poteva provvedere con gesuiti od altri sacerdoti: in realtà però non s'era combinato nulla di concreto. Ora l'Arcivescovo stesso, Mons. J.J. Kain, lo aveva invitato ad un incontro, che era avvenuto a Washington, e s'era deciso che gli scalabriniani andassero a predicare una missione solenne⁵⁰.

Le missioni furono predicate nel gennaio e febbraio del 1900 da P. Spigardi e da P. Biasotti, il quale riferì a P. Demo:

"Finora la missione, che principiò la scorsa domenica, procede bene. Questa colonia italiana è divisa in tre gruppi assai lontani fra loro. Un siciliano con pochi napoletani più numerosi, un genovese ed uno lombardo fuori di città. Ci troviamo adesso fra i primi che accorrono numerosi con qualche genovese e pochi lombardi, quasi mille in tutti; in seguito faremo la missione anche per questi in due chiese vicine alle due relative località dove abitano essi"⁵¹.

In un'altra lettera, diretta allo Scalabrini, P. Biasotti aggiungeva:

"La Missione si chiuse ieri a sera, con esito felicissimo, avemmo molte comunioni e la chiesa affollata sempre, sebbene per molti vi fosse una grande distanza e per tutti un freddo da cani.

L'Arcivescovo di qui ne fu lietissimo ed il P. Giacomo, che giunse sabato, più ancora, di modo che per il generale desiderio degli italiani domenica prossima verrà benedetta solennemente dall'Arcivescovo la nuova chiesa italiana già tolta in affitto; è bella, spaziosa e in buonissime condizioni sebbene da sette anni fosse abbandonata dai Presbiteriani. In questa settimana P. Cesare si farà in quattro per provvederla del necessario al culto cattolico, io nel frattempo sarò fuori della città a tenere un corso di Esercizi ad una colonia lombarda di ottocento persone, e domenica a sera col P. Cesare si darà inizio all'ultima Missione per ora nella nuova Chiesa"⁵².

Il superiore provinciale P. Giacomo Gambera decise di non domandare nessun contributo agli italiani per il primo momento, e di non fare perciò *meetings* e comitati, attesa la storia precedente della colonia⁵³; e informò Mons. Scalabrini:

"Nella nuova Missione di S. Luigi fui costretto a nominare il Rev. P. Spigardi, non solo per aderire alla domanda, dell'Arcivescovo, ma anche dagli avvenimenti e dai bisogni urgenti del momento.

La rispettabile Colonia di S. Luigi era totalmente sfiduciata, perché dopo tanti tentativi per fondare una Chiesa, tutti fallirono, anche i Padri Gesuiti si ritirarono con insuccesso; alcuni preti italiani lasciarono sul luogo poca buona memoria; e di più la Colonia dispersa in lontani quartieri non s'era mai accordata sul luogo ove innalzare la Chiesa.

Dai precedenti e dalle locali difficoltà nessuno sperava neppure nel nostro tentativo, e tanto l'Arcivescovo come i preti del luogo ci dicevano che non avremmo fatto niente. In quella Colonia c'era bisogno d'innalzare il morale e far rivivere un po' di fiducia verso il missionario, ciò che si poteva ottenere solamente con una buona e solenne Missione, data da due bravi e zelanti sacerdoti, con assoluta proibizione di far collette, di far parola di chiesa, e di tenere meetings, i quali non avrebbero fatto altro che far risorgere le antiche divergenze. Meditazioni, istruzioni, esercizi di pietà dovevano convincere quei connazionali che i R.di Padri erano là unicamente pel bene delle loro anime.

E la parola di Dio fece miracoli: per accontentar tutti si dettero tre Missioni, in una Chiesa Irlandese, in una Chiesa tedesca, e la terza nella Chiesa nuova Italiana. I Lombardi, Genovesi, Siciliani, vi affluirono tutti. Fu un tale avvenimento che sorprese tutti (...).

Fortunatamente si trovò una bellissima Chiesa Protestante da affittare, ed in una posizione felice. Si fece il contratto con accordo con l'Arcivescovo; al popolo si parlò solamente a fatti compiuti, invitandolo nella nuova Chiesa Italiana nella domenica successiva, nella quale sarebbe stata solennemente benedetta dall'Arcivescovo.

Non le posso descrivere l'impressione commovente che produsse sugli Italiani stipati nella Chiesa quella notizia inaspettata e tanto desiderata, e lo spettacolo edificante nel giorno della inaugurazione della nuova Chiesa"⁵⁴.

Dal resoconto del 1901 risulta che nel primo anno furono registrati in quella prima chiesa in Morgan Street, dedicata alla Madonna Ausiliatrice - Our Lady Help of Christians -, 139 battesimi, 40 matrimoni e 39 funerali;

⁴⁹ Lettera di P. F. Beccherini a P. G. Gambera, Detroit, 25.2.1899 (Arch. G.S., 669).

⁵⁰ Cfr. Lettera di P. G. Gambera a G. B. Scalabrini, Boston, 23.11.1899 (Arch. G.S., 553/2).

⁵¹ Lettera di P. R. Biasotti a P. A. Demo, St. Louis, 25.1.1900 (Arch. G.S., 669).

⁵² Lettera di P. R. Biasotti a G. B. Scalabrini, St. Louis, 5.2.1900 (Arch. G.S., 669).

⁵³ Cfr. Lettera di P. G. Gambera a P. A. Demo, St. Louis, 7.2.1900 (Arch. G.S., 669).

⁵⁴ Lettera di P. G. Gambera a G. B. Scalabrini, St. Louis, 22.3.1900 (Arch. G.S., 553/3).

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VIII**

e che vi fiorivano già quattro associazioni, S. Cuore, con 156 membri, Madri Cristiane con 158, S. Luigi con 65 e Figlie di Maria con 61.

Nell'agosto 1902 fu comprata una nuova chiesa, in 2901 Locust Street, destinata ad essere la parrocchia degli italiani, con il titolo di S. Carlo Borromeo. La chiesa della Madonna Ausiliatrice continuò a servire per il quartiere dei siciliani, nella città bassa. Le due chiese venivano a costare 40.000 dollari, e ne erano già stati raccolti 23.000.⁵⁵

Una terza chiesa, dedicata a S. Ambrogio, fu aperta il 1° agosto 1903 per i lombardi⁵⁶. P. Spigardi dovette prendere con sé due sacerdoti non scalabriniani, che vivevano con lui e si prendevano cura della chiesa siciliana e di quella lombarda. Il sacerdote che assisteva la chiesa dei siciliani tendeva a rendersi indipendente⁵⁷, tanto che nel 1907 P. Spigardi, d'accordo con l'arcivescovo, lo dovette licenziare, suscitando le ire della colonia siciliana, che protestò addirittura presso il Papa⁵⁸, e diffuse notizie infamanti sulla condotta del parroco. Nel dicembre 1908, P. Spigardi fece sapere che la prova era finita e la sua innocenza riconosciuta pubblicamente⁵⁹.

Una delle principali preoccupazioni di P. Spigardi, fin da principio, fu quella della scuola. Riuscì ad aprirne una presso la chiesa dei siciliani e un'altra presso la chiesa di S. Ambrogio, come leggiamo in una corrispondenza del 1916:

"La scuola gratuita per i figli degli Italiani poveri della città ha dato finora risultati incoraggianti. Più di 300 ragazzi ricevono ora l'educazione e l'istruzione gratuita, ed essi potrebbero sorpassare il numero di 800, se vi fossero i mezzi sufficienti. Io sto ancora facendo appello alla generosità della colonia perché mi venga in aiuto nell'importante intrapresa. Se io potessi trovare 250 persone che volessero accettare di sottoscrivere almeno un dollaro al mese, mi sarebbe allora facile aprire ad altri ragazzi italiani la scuola e così molti altri di essi potrebbero essere redenti dalle loro miserevoli condizioni e divenire buoni cristiani e onesti cittadini, non indegni della nostra Patria e della nostra civiltà. Questo è ora il principale problema da risolvere per la colonia italiana di Saint Louis".

Così mi diceva il Rev. Padre Spigardi, mentre al volante della sua automobile, che l'agevola stupendamente, nella sua missione e lo rende, sto, per dire, onnipresente ogni dove vi è bene da fare per gli italiani, mi guidava a visitare alcune delle istituzioni da lui create. La scuola che egli fondò accanto alla Chiesa, così detta, dei Siciliani, fu la prima e stette sempre a cuore di questo zelante missionario: all'appello per il suo ampliamento io credo che la colonia italiana risponderà con generosità.

In tre quartieri diversi dove si radunano gli Italiani di St. Louis (sono circa 15.000 su una popolazione di 850.000 abitanti) il Padre Spigardi eresse tre belli edifici per il culto. Anche accanto ad un altro di questi edifici: la Chiesa di S. Ambrogio, ora affidata alle cure del Rev. Carotti, sorge la scuola, che fra alcuni mesi inaugurerà una nuova e più grandiosa sede. Di ciò daremo poi notizia ai nostri lettori.

Il P. Spigardi non è solamente un missionario italiano di molta attività, ma anche di eletta cultura. Alla sua biblioteca assai varia e ricca, specialmente in riguardo alla storia della letteratura italiana, egli tiene moltissimo: cosa tanto più pregevole e altamente onorevole, in quanto pare che gli Italiani, che giungono negli Stati Uniti, generalmente abbandonino ogni culto del sapere italiano o almeno non si tengano più in comunicazione intellettuale colla Madre Patria. Parlo s'intende delle persone di qualche levatura, le quali soventissimo mi dicono che qui da tanti anni non hanno mai trovato tempo ad aprire un libro italiano!⁶⁰

Per quanto riguarda la posizione personale di P. Spigardi nei confronti della Congregazione Scalabriniana, risulta da una nota d'archivio della S.C. Concistoriale, che egli fu accettato tra gli scalabriniani con una semplice promessa nel 1901; che nel 1910 non sottoscrisse il giuramento introdotto col Regolamento del 1908 e nel 1919 fu dichiarato ufficialmente sciolto dalla Congregazione. Morì parroco di S. Carlo in St. Louis, Mo., l'8 maggio 1931.

6. La parrocchia di S. Francesco in Detroit, Mich.

Ci sembra opportuno dare alcune notizie sulla parrocchia di San Francesco in Detroit, Mich., fondata da P. Francesco Beccherini nel 1897 e da lui retta fino alla morte, avvenuta nel 1935. Anche per P. Beccherini non abbiamo notizie certe sulla sua appartenenza alla Congregazione Scalabriniana, proprio da quando si trasferì per sua volontà a Detroit. P. Zaboglio appunto da quel momento non lo considerava più membro della Congregazione⁶¹; mentre sappiamo che Mons. Scalabrini lo considerava dei suoi, e come tale lo presentò alla S. Sede nel 1904, quando; come abbiamo visto, le chiese il benessere per un giro di conferenze che il missionario doveva fare in vari seminari italiani⁶², e nel 1901 lo aveva voluto suo compagno nella visita alle missioni degli Stati Uniti.

⁵⁵ Cfr. Lettera di P. C. Spigardi a G. B. Scalabrini, St. Louis, 16.8.1902 (Arch. G. S., 669).

⁵⁶ Cfr. Lettera di P. C. Spigardi a G. B. Scalabrini, St. Louis, 10.9.1903 (Arch. G.S., 669).

⁵⁷ Cfr. Lettera di P. C. Spigardi a P. P. Novati, St. Louis, 1.12.1905 (Arch. G. S., 669).

⁵⁸ Cfr. Lettera del Comitato Siciliano Cattolico di S. Maria Ausiliatrice a P. D. Vicentini, St. Louis, 8.7.1907 (Arch. G.S., 669).

⁵⁹ Cfr. Lettera di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, 17.12.1908 (Arch. G.S., 669).

⁶⁰ E.B., "Da St. Louis, Mo.", *Italica Gens*, a. VII, n. 7-12 (luglio-dicembre 1916), pp. 246-249.

⁶¹ Cfr. Lettera di P. F. Zaboglio a G. B. Scalabrini, New York, 15.12.1897 (Arch. G.S., 550/5).

⁶² V. sopra,

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VIII**

P. Beccherini, arrivato a Detroit il 1° novembre 1897, si mise presto alla costruzione di una chiesa per i 2.500 italiani di quella città. La chiesa, dedicata a S. Francesco, fu inaugurata dal Delegato Apostolico Card. Sebastiano Martinelli il 20 novembre 1898⁶³.

Durante le assenze P. Beccherini veniva spesso sostituito da scalabriniani, come P. Gaspare Moretto e P. Cesare Molinari.

Dalle numerose lettere del missionario non si ricavano molte notizie sulla parrocchia, se si eccettuano alcuni accenni al continuo sviluppo della colonia e quindi alla necessità di altri sacerdoti. Nel 1940 era ancora parroco, all'età di 74 anni, come appare dalla seguente lettera di P. Beniamino Franch al Card. R.C. Rossi:

"A Detroit, Michigan, c'è la parrocchia italiana di San Francesco retta da P. F. Beccherini il quale, prima, era membro della nostra Pia Società e in nome della Pia Società. La chiesa è situata al Numero 1035 Brewster St. - Detroit, Mich.

Detto Padre prese possesso della parrocchia quale membro della medesima. Ma più tardi si rese indipendente da noi. Circa il 1920, o 21, lo stesso P. Beccherini, cagionevole di salute, invitò P. C. Molinari a diventare suo assistente e poi a succedergli nel governo della parrocchia. E P. Molinari mi dice che fu presentato, in tale circostanza, al Vescovo di allora, Mons. Michael J. Gallagher, il quale riconobbe i buoni diritti della Pia Società. P. Beccherini però, ristabilitosi in salute, licenziò P. Molinari come aveva già fatto in precedenza con altri dei nostri Padri. Forse c'è un accenno a questa parrocchia anche nella relazione del Visitatore Apostolico Mons. A. Cicognani, che venne negli Stati Uniti nel 1924.

Dietro consiglio di Mons. W. D. O'Brien, Vescovo Ausiliare di Chicago e nostro prezioso amico, desidererei avere da V. Em. una lettera che ristabilisse, se possibile, i diritti della Pia Società, e che mi presenti all'Arcivescovo attuale Mons. Edward Mooney"⁶⁴.

Il Delegato Apostolico negli Stati Uniti, Mons. A.G. Cicognani scrisse in merito, il 17 novembre 1941, al Card. R. C. Rossi:

"Quanto alla parrocchia di San Francesco in Detroit, l'Ecc.mo Arcivescovo Mons. Edward Mooney mi indirizzava, in data 31 ottobre p.p. la lettera di cui accludo copia.

Riassumendo in breve quanto espone Mons. Arcivescovo, dalla Curia di Detroit risulta che quella Chiesa non fu mai affidata ai Padri Scalabriniani, ma il Padre Beccherini vi fu nominato parroco indipendentemente dalla sua affiliazione con la Pia Società. La parrocchia ha un forte debito di quasi 60.000,00 dollari, e da anni trova difficoltà a pagare interesse e capitale. In questi ultimi anni l'elemento italiano che viveva intorno alla chiesa si è in buona parte trasferito altrove, ed è subentrato l'elemento nero. Si sta ora studiando dalle autorità civili di Detroit un progetto di case popolari per neri proprio nella località circostante la chiesa di S. Francesco, e dai risultati di tale studio dipenderà l'avvenire di detta chiesa, la quale o verrà demolita o potrà diventare un centro di apostolato per neri. In tali circostanze, Monsignor Arcivescovo crede inutile e dannoso affidare la parrocchia di S. Francesco, il cui avvenire è così incerto, agli Scalabriniani. Egli fa inoltre notare che quasi il venti per cento delle parrocchie di Detroit è in mano di sacerdoti regolari, e in considerazione del numero notevole dei sacerdoti del clero secolare, crede di non poter aumentare tale proporzione.

Il P. Beccherini ora avanzato negli anni e in malferma salute da alcuni anni ha bisogno di un assistente, ma ha creato difficoltà con ognuno che gli è stato assegnato. Tempo fa egli chiese alla Curia di poter avere il P. Poja, dei Missionari di S. Carlo di Somerville, Mass., e Mons. Arcivescovo acconsentì, senza rendersi conto che detto Padre è uno Scalabriniano"⁶⁵.

7. La parrocchia di Iron Mountain, Mich.

Fu lo stesso P. Beccherini che avviò le trattative con il vescovo di Marquette, Mich., Mons. Federico Eis, per aprire una missione per i minatori italiani di Iron Mountain. P. Paolo Novati vi destinò P. Pietro Sinopoli di Giunta, che vi arrivò il 28 marzo 1902:

"Mercoledì santo p.p. alle ore 6 pom. partii da Marquette e dopo quattro buonissime ore di viaggio tra violenta burrasca e fitta nebbia sono giunto alla stazione di Iron Mountain. Avevo avuto lettera di presentazione e raccomandazione per un risp.le commerciante italiano, ma con quella serata, ad ora si tarda, con la neve che fioccava fra vento impetuoso, mi decisi albergare nell'hotel vicino alla stazione ferroviaria, unico nel paese. Con mia dispiacevole sorpresa mi si annunzia: non c'è posto, l'albergo è pieno. Come e che cosa fare? Mi si permise passare la notte seduto su una panca della sala d'aspetto di quell'albergo (...).

La mattina il tempo erasi abbonciato, e mi recai dove la lettera mi indirizzava. Un'accoglienza oltremodo squisita vennemi fatta dal bravo commerciante. È un tal Sig. Gaudio Carmine del Napolitano. Con lo stesso mi presentai al Rettore della Cura che doveami cedere come suol dirsi, le sue armi, questi mi riceve molto brusco (...). Ci volle la presenza del Cancelliere Vescovile per indurlo anche a forza. Poveretto, me ne dispiacque, non so il perché è rimasto senza posto! Ieri, finalmente ho preso possesso della Chiesa dal titolo del SS.mo Rosario.

⁶³ Cfr. Lettere di P. F. Zaboglio a G. B. Scalabrini, New York, 15.12.1897 (Arch. G.S., 550/5) e di P. F. Beccherini a G. B. Scalabrini, Detroit, 9.11.1898 (Arch. G.S., 550/5) e di P. F. Beccherini a G. B. Scalabrini, Detroit, 9. 11.1898 (Arch. G.S., 653/1).

⁶⁴ Lettera di P. B. Franch al Card. R.C. Rossi, Melrose Park, Ill., 8.5. 1940 (Arch. G.S., 653/3).

⁶⁵ Lettera di Mons. A. G. Cicognani al Card. R.C. Rossi, Washington, 17.11.1941 (Arch. G.S., 607/11).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VIII

Iron Mountain, dall'istesso nome, montagna di ferro, è un paese sui 15 mila abitanti tra Svedesi, Slavi, Francesi ed Italiani. Il paese propriamente detto dista quasi due miglia dalle cave di ferro, attorno alle quali, piantate in legno, vedonsi da una a 500 casupole basse, scure e misere d'aspetto, separate da strade o sentieri, come vogliam chiamarli, lordi di ciottoli e di mota (...). La colonia italiana conta circa 3.000 persone. Persone tutte casalinghe ed astute, la gran parte del Piemonte, Veneto, Tirolo, qualcheduno degli Abruzzi e del Molise e delle Romagne. La maggioranza riuniti di borsa, ma smunti di salute per l'umidità dei luoghi ove lavorano; i più, poi, intaccati di vizi che acquistano a danno dell'anima e del corpo nel fradiciume dei bar; veri serbatoi di corruttela!...

C'è qui una così detta chiesa, in legno, crollante da ogni parte, affumicata e guasta e coi tizzoni spenti, ancora visibili, dell'incendio sofferto alcuni anni fa. Non v'ha casa parrocchiale. È un'angustia, che non si trovano case, se non di lusso, almeno un po' comode, e sono costretto starmene a bordo⁶⁶.

Il 1° aprile 1902, festa di Pasqua, si aprì ufficialmente la missione. Dal 6 al 27 aprile furono predicate tre "missioni" popolari: nell'ultimo giorno si comunicarono 1.422 persone. Il 20 maggio P. Sinopoli scriveva:

"Il mese di maggio ho fatto raccogliere i frutti dei semi sparsi negli esercizi spirituali, coi quali iniziai la mia missione. La sera è un affluire incessante di popolo che viene in Chiesa per assistere alle SS. Funzioni ed ascoltare la predica.

Confessioni e Comunioni in abbondanza, ogni mattina da 50 a 70 comunioni; mi tocca ogni notte ritirarmi a casa passata la mezzanotte, si sta in chiesa per confessare fino a quell'ora (...). Ho potuto già istituire la congregazione delle Madri di Famiglia sotto l'egida della SS. Famiglia e conto già 175 iscritte e di più la congregazione delle Figlie di Maria cui appartengono già 98 fanciulle tutte italiane (...). La Scuola di catechismo la faccio il Sabato (...), ed è addirittura giocondo, vedere duecento e più bimbi a divertirsi meco imparando le eterne verità (...). L'attuale chiesa è fornita di panche (...). Ho stabilito una tangente per i posti dei banchi, cosicché ciascuno che il voglia ha il suo posto fisso e pagando soldi 25 mensili (...), e questa è rendita fissa della chiesa, che comprende N. 450 posti. Sono già tutti venduti (...). Da 15 giorni ho lasciato il bordo, l'amministrazione dei trustees ha tolto in fitto una casa, presso alla chiesa, si è già comperata la forniture con denaro contante.

Questo Ecc. Monsignor Diocesano, vorrebbe che la Colonia pensasse alla costruzione di una nuova chiesa, più bella e più grande della presente. Non appena io manifestai al popolo questo pio, ma purtroppo arduo desiderio, come per incanto direi, in meno di sei giorni si sono raccolti più di cinquemila scudi e moltissime firme di oblatori si vanno quotidianamente aggiungendo alle liste (...). Io non vado all'idea di mutare il sito alla chiesa e farla nuova di pianta (...). Intenderei riformare, allungare e decorare l'attuale⁶⁷.

Il cancelliere vescovile scrisse a Mons. Scalabrini di P. Sinopoli:

"Già da due mesi egli ha cura degli italiani a Iron Mountain ove vi sono più di trecento famiglie. Nel nome di Monsig. Eis vescovo di Marquette, ringrazio V.E. sinceramente per averci dato un sì ottimo e zelante sacerdote che è già riuscito, colla grazia di Dio, di far tornare alla chiesa e ai SS. Sacramenti tante e tante anime⁶⁸.

Con il ricavato delle sottoscrizioni, fu comperato per mille dollari il terreno dove sorgeva la vecchia cappella e il 24 giugno si diede inizio allo sterro per la costruzione di una chiesa nuova. Il 6 luglio fu benedetta la pietra angolare. Nel novembre, finiti i lavori di muratura, lo stesso P. Sinopoli, che era un discreto pittore, fece le decorazioni e le pitture ad olio su lamina di ferro nella volta. L'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, cui la chiesa fu dedicata, i lavori erano terminati.

Nel marzo 1903 venne ad Iron Mountain P. Luigi Lango, che doveva sostituire P. Sinopoli, partito il 20 aprile per motivi di salute⁶⁹. Nello stesso anno la comunità italiana andò soggetta ad una forte crisi, dovuta alla chiusura di una miniera, in cui lavoravano 400 operai. Rimasero al lavoro solo i capi-famiglia, con paghe ridotte. Dal censimento, fatto poco prima da P. Lango, risultavano 1.635 italiani, numero che diminuì subito a causa della disoccupazione. Ne vennero naturalmente a risentire anche le finanze della chiesa, gravata di circa 6.000 dollari di debito⁷⁰.

Ci rimangono pochissime notizie degli anni successivi. Vi sono accenni a contrasti con il vescovo, per cui P. Lango dovette essere sostituito da P. Vittorio Cangiano nel 1911; questi a sua volta dovette ritirarsi nel 1912 ancora per contrasti col vescovo; e il successore P. Giovanni Ferrara si allontanò nel febbraio 1914⁷¹. Così terminò la presenza scalabriniana ad Iron Mountain.

8. La missione di Monongah, nel West Virginia

Un altro centro minerario fu assistito temporaneamente dagli scalabriniani: Monongah, nello Stato del West Virginia. Il vescovo di Wheeling, W. Va., Mons. Patrizio Giacomo Donahue, il 4 ottobre 1902 domandò a P. Paolo Novati un sacerdote per gli italiani che lavoravano nelle miniere di carbone di Monongah. Vi fu destinato P. Riccardo Lorenzoni, che fu presentato a quella collettività il 3 febbraio 1903 dallo stesso vescovo, che promise

⁶⁶ Lettera di P. Sinopoli a P. O. Alussi, Iron Mountain, 3.4.1902 (Arch. G.S., 658/2).

⁶⁷ Lettera di P. P. Sinopoli a P. O. Alussi, Iron Mountain, 20.5.1902 (Arch. G.S., 658/2).

⁶⁸ Lettera di P. J. Pinten a G. B. Scalabrini, Marquette, 7.6.1902 (Arch. G.S., 658/2).

⁶⁹ Cfr. Lettere di P. P. Sinopoli a G. B. Scalabrini, Iron Mountain, 31.3.1903 (Arch. G.S., 658/2) e di P. L. Lango a G. B. Scalabrini, Iron Mountain, 22.4.1903 (Arch. G.S., 658/3).

⁷⁰ Cfr. Lettera di P. L. Lango a G. B. Scalabrini, Iron Mountain, 3.12.1903 (Arch. G.S., 658/3).

⁷¹ Cfr. Lettere di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, 28. 11.1910 (Arch. G.S., 605/4).

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO VIII**

di dare 500 dollari per l'acquisto di una chiesetta polacca, che ne costava 1.900. Nel primo censimento P. Lorenzoni contò circa 450 italiani, tutti poverissimi, oriundi della provincia di Cosenza. Sul posto c'era già un sacerdote polacco, che si prendeva cura dei suoi 200 connazionali e parlava anche l'italiano⁷².

Nonostante la penuria delle risorse finanziarie, P. Lorenzoni nel maggio 1903 cominciò a costruire una piccola chiesa di legno, dedicata alla Madonna di Pompei, che fu aperta al culto il 26 luglio dello stesso anno⁷³. Subito dopo succedette a P. Lorenzoni l'"ausiliare" P. Giuseppe D'Andrea, al quale Mons. Donahue raccomandò di non contrarre troppi debiti e nello stesso tempo di stabilire una seconda residenza nella vicina località di Fairmont⁷⁴.

Il biennio 1904-1905 fu caratterizzato da aspre controversie fra P. D'Andrea e il francese P. A. Boutlon, parroco di S. Pietro in Fairmont, e il polacco P. Giuseppe Lekston, parroco di S. Antonio in Monongah, per dispute sui confini delle rispettive circoscrizioni. Alla fine il vescovo decise che il missionario italiano si limitasse all'assistenza degli italiani, però con diritti parrocchiali estesi a tutta la zona circostante⁷⁵.

La missione conobbe un certo sviluppo negli anni susseguenti. Nel 1907 P. D'Andrea domandava a P. Demo l'aiuto di un altro sacerdote:

"Per me è assolutamente impossibile di poter attendere a tutto. Tre messe alla domenica non si possono dire. Per ora è il prete polacco che mi dice una messa, ma anch'egli ha dovuto sospendere la prima messa nella sua chiesa e così non può continuare. In secondo luogo il vescovo vuole che si attenda a questo popolo. Che cosa posso fare da me solo? Questa non è una Missione da disprezzarsi: l'affluenza degli Italiani è stragrande. In quattro anni Monongah è salita da 500 anime a circa 1.000; senza tener conto degli italiani degenti nel circuito di 60 miglia. La Missione di Fairmont dove è stata eretta una nuova Chiesa italiana, la seconda dello Stato ed appartenente alla Missione di San Carlo, merita speciale attenzione come centro di molti italiani"⁷⁶.

La missione di Fairmont si dovette abbandonare dopo pochi anni, appunto per mancanza di personale. Nel 1912 la parrocchia di Monongah appariva ancora nell'elenco delle missioni scalabriniane, con P. D'Andrea, e le si attribuivano 2.000 italiani, 700 in Monongah, gli altri dispersi nella vallata; e una media annuale di 170 battesimi, 25 matrimoni, 100 prime comunioni.

La parrocchia fu abbandonata da P. D'Andrea nel 1914, come racconta egli stesso:

"Relegato per circa tredici anni nei campi minerari dello Stato del W. Virginia, dove feci del mio meglio per dare a quegli Italiani sparsi su un territorio di circa cinquanta miglia, due Chiese, una scuola, ed un cimitero proprio, non lasciando di debito che 1.200 dollari; causa una serie non interrotta di dispiaceri e di lavoro, la mia salute cominciò a deperire ed ebbe il tracollo nel 1908 quando una esplosione di miniera mi distrusse quasi completamente la parrocchia ed il lavoro di tanti anni.

Nel 1913 per due volte domandai di essere rimosso, ma inutilmente, finché vedendo di non potere più a lungo reggere le missioni perché affetto da nevrastenia acuta, nel 1914 abbandonai tutto e venni a New York, dove fui successivamente assistente del P. Demo, allora Provinciale, e del Padre Strazzoni attuale Superiore"⁷⁷.

⁷² Cfr. Lettera di P. R. Lorenzoni a P. A. Demo, Monongah, 13.2.1903 (Arch. G.S., 662/1).

⁷³ Cfr. P. Parolin, "Fatica e corona", *Congregazione dei Missionari di S. Carlo*, a. I, n. 6 (dicembre 1903), pp. 44-45.

⁷⁴ Cfr. Lettere di Mons. P. J. Donahue a P. G. D'Andrea, Wheeling, 20.9.1904 e 21.12.1904 (Arch. G.S., 662/1).

⁷⁵ Cfr. Lettera di P. G. D'Andrea a P. A. Demo, Monongah, 16.5.1901 (Arch. G.S., 662/1).

⁷⁶ Lettera di P. G. D'Andrea a P. A. Demo, Monongah, 16.5.1907 (Arch. G.S., 662/1).

⁷⁷ Lettera di P. G. D'Andrea a P. S. Cimino, New York, 30.8.1913 (Arch. G.S., 22/10).

CAPO IX

LE MISSIONI NELLO STATO DI ILLINOIS

1. La colonia italiana di Chicago, Ill.

Prima di parlare delle singole parrocchie scalabriniane di Chicago aperte a cominciare dal 1903, crediamo opportuno dare uno sguardo generale alla collettività italiana della metropoli, attraverso un articolo di Mons. Pietro Pisani, pubblicato dalla rivista *Italica Gens* nel 1901:

"Dopo New York, il centro più importante della nostra immigrazione negli Stati Uniti è Chicago, dove si contano oggi circa 100.000 italiani.

Chicago è città prevalentemente tedesca, essenzialmente cosmopolita.

Secondo un calcolo semi ufficiale recente vi sono oggi in Chicago:

600.000 tedeschi - 280.000 irlandesi - 250.000 scandinavi - 180.000 polacchi - 130.000 - 100.000 italiani - 100.000 inglesi e scozzesi - 65.000 canadesi e non più di 360.000 d'origine americana.

L'immigrazione italiana data dal 1860, quando Chicago contava appena 150.000 abitanti.

Dal 1865 al 1900 vi si afferma coll'importazione e commercio delle frutta, in cui i genovesi e siciliani specialmente gareggiano colle prime ditte d'ogni nazionalità, per merito delle case R. Lino, De Lucas, Mattei, Garibaldi e Cuneo, Olcese e Martini, ed altre molte, che si trovano accennate nel primo numero del Bollettino della Camera di Commercio di Chicago. Il meraviglioso incremento edilizio della città che conta oggi 2.800.000 abitanti, comprende un'area di 325 Kmq.) vi attira da ogni parte degli Stati Uniti e direttamente dall'Italia operai italiani e piccoli commercianti di ogni categoria, manuali, muratori, scalpellini, gessatori, ecc., che ogni anno vengono ad ingrossare le fila dei residenti, contribuendo alla formazione di nuove *Piccole Italie* o all'incremento delle preesistenti. I principali quartieri italiani sono quelli della parrocchia dell'Angelo Custode in Forquer Street, dell'Assunta nella Illinois St., dell'Incoronata in Alexander St., dell'Addolorata nella Grand Ave., all'angolo di Peoria St., e di San Filippo Benizi in Oak St.

Le condizioni economiche della popolazione italiana di Chicago sembrano in generale migliori di quelle di New York, Philadelphia e Pittsburgh, sebbene non manchino i soliti inconvenienti caratteristici delle *little Italies*, che sono una conseguenza dell'eccessivo agglomeramento. A chi desiderasse dati statistici sull'argomento, il cui studio potrebbe riuscire interessante per una Rivista di Emigrazione e di scienze sociali, consiglio il rapporto del Commissariato del Lavoro pubblicato sotto il titolo *The Italians in Chicago*, Washington, Tipografia del Governo.

Fisionomia della colonia italiana di Chicago

Si rassomiglia a quella di New York, Philadelphia, Buffalo e Boston: costituita in maggioranza di emigrati del Mezzogiorno di Italia; siciliani, calabresi, abruzzesi, della Basilicata, con un numero non indifferente di toscani e genovesi: quest'ultimi i più anziani ed in generale i più agiati.

Le stesse gare di campanile e di persone; la stessa generale apatia per quanto concerne il miglioramento collettivo della stirpe italica, cosiddetta *italianità*; lo stesso sfruttamento delle masse inalfabete per opera di banchisti e di agenti di ogni sorta di speculazione; la stessa diffidenza per quanto sa di ingerenza ufficiale e burocratica del governo italiano; la stessa noncuranza dei genitori per l'educazione italiana dei figli, la stessa smania dei figli di far valere il loro inglese con una cotale soggezione di apparire *Italian Boys*, figli di italiani. Del che si persuade chiunque visita le scuole pubbliche ossia municipali, frequentate da una media di 8500 italiani, come si può vedere dalla relazione del Board of Education pubblicata nel primo numero del nostro Bollettino.

Al mio scopo gioverà qui ricordare come dei 12.000 figli di italiani obbligati alla scuola in Chicago appena 2500 risultano iscritti nelle varie scuole parrocchiali, perché non ve ne sono a sufficienza nei quartieri da loro abitati: nella città di Chicago, col traffico enorme, vertiginoso delle sue vie, teatro di comuni infortuni, consente ai genitori cattolici, desiderosi di conservare tali i loro figliuoli, di mandarli alle scuole parrocchiali distanti dalle loro abitazioni, dove difficilmente sarebbero accettati, e perché italiani e perché non parrocchiani e dove sarebbero tenuti a pagare una quota fissa (50 cents eguale a L. 2,50 al mese) oltre i libri di testo e gli oggetti di cancelleria, che le scuole pubbliche forniscono agli alunni poveri gratuitamente.

E mentre nelle scuole parrocchiali è obbligatorio l'insegnamento quotidiano del Catechismo e della lingua nazionale, nelle scuole pubbliche è proibito parlare di religione e solo in via eccezionale s'insegna altra lingua che non sia l'inglese.

Di qui un doppio pericolo evidente per la religione e per l'italianità della nostra colonia di Chicago, che già se ne risente nella progressiva indifferenza in materia di religione e nella noncuranza della lingua materna.

Di questo stato di cose si impensierisce il Clero, a tal segno che il R. P. Gambera, parroco dell'Addolorata, un pioniere dell'assistenza religiosa e civile ai nostri immigrati negli Stati Uniti mi diceva: *'Io preferirei 1000 volte ridurre la mia chiesa al basamento. tener magari il servizio religioso in una baracca provvisoria, che rinunciare come sono costretto alla scuola. Per me non c'è altra speranza per l'avvenire della Colonia di Chicago che la scuola parrocchiale, l'unica scuola nazionale che per le condizioni locali possa sussistere di fronte alle scuole pubbliche'*.

Dello stesso avviso trovai l'Arcivescovo di Chicago Mons. Quigley, che a Buffalo, mentre era ivi prima Vicario generale, poi Vescovo, aveva aiutato a sorgere la prima missione italiana e incoraggiata la fondazione della prima scuola italiana, opponendosi risolutamente alla sua chiusura quando per ragioni finanziarie sembrava divenuta

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO IX

inevitabile. Mons. Quigley è dei pochissimi americani che io abbia udito parlare italiano perfettamente con accento romano, che appena tradisce lo straniero.

Alla mia domanda perché delle 11 parrocchie italiane di Chicago una sola abbia annessa la scuola parrocchiale:

'Qui, mi disse, ogni Parroco è obbligato ad istituire la scuola parrocchiale entro due anni dall'erezione di ogni nuova Parrocchia. Se dopo due anni ed al termine d'ogni biennio successivo non ne giustifica la mancata fondazione, è rimosso. Se adunque nessuno dei Parroci italiani di Chicago fu ripreso dall'Ordinario per tale motivo, segno evidente che io riconosco la permanente impossibilità di sobbarcarsi all'opera'.

Questo ragionamento a priori non sembrando persuadermi, Mons. Arcivescovo aggiunse: *'Una scuola parrocchiale sufficiente per la popolazione italiana d'una delle nostre little Italies, che contano in media 20.000 italiani ciascuna, verrebbe a costare 140.000 dollari, cioè 100.000 dollari il terreno e 40.000 l'edificio scolastico, che occorre costruire con criteri moderni si da reggere il confronto colla vicina scuola pubblica.*

Per trovare il denaro, se altri non lo provvede, bisogna fare un mutuo ipotecario coll'interesse del 5% che importa un'annua spesa di 7.000 dollari pari a 35.000 lire. La manutenzione importa 5.000 dollari all'anno, in tutto adunque 12.000 dollari ogni anno, ossia 60.000 lire senza calcolare la quota di ammortamento.

È ammissibile che la popolazione italiana possa da sola sopporre a tutte queste spese? Se no, su quali sussidi si potrebbe contare per un serio tentativo? Nelle parrocchie o colonie urbane nascenti la cosa può riuscir facile, aumentando il concorso degli italiani col numero progressive degli alunni iscritti e coi successi ottenuti dalla scuola. Ma dove già esistono scuole pubbliche, costrutte espressamente in vista della popolazione italiana e frequentate quasi esclusivamente da Italiani, non si può parlar di scuole parrocchiali senza contar su fondi sicuri, su personale insegnante adatto e specialmente sul favore dichiarato della popolazione, che, trattandosi di Italiani, non sempre si può presumere'.

Virai di bordo sulla questione della scuola, sulla quale tuttavia Sua Eccellenza ritornò casualmente venendosi a parlare dei polacchi e dei tedeschi.

'Nelle scuole elementari polacche, osservò Mons. Arcivescovo, almeno nelle classi inferiori, non si parla né si insegna che il polacco, i tedeschi sono meno esclusivisti, ma l'insegnamento della lingua nazionale vi ha sempre un'importanza grandissima, sicché le loro scuole parrocchiali sono i veri seminari della rispettiva nazionalità.

Soltanto gli Italiani fra tutte le nazioni del mondo non sentono il bisogno, non mostrano verun interesse a conservare e far apprendere ai loro figliuoli la lingua natia, lieti e smaniosi di sentirli balbettare in inglese, come se in questa prima manifestazione consistesse tutta la speranza del loro avvenire. Non si può dire che un po' di ragione non l'abbiano, ma...'

Non ricordo esattamente che cosa seguisse a questo ma così significativo, perché mentre Sua Eccellenza parlava, il mio pensiero era a New York, a Buffalo, a Cleveland, a Detroit, a San Francisco, a Los Angeles, a Denver ed in tanti altri centri da me visitati negli S.U. dove tutti gli sforzi di benemeriti promotori della scuola italiana o almeno dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole americane urtano contro l'incuria o la dichiarata avversione dei genitori ai quali incombeva solo l'obbligo di farne la domanda. Qualcosa deve saperne il Cav. Francolini, che tanto si adoperò per far introdurre nelle scuole pubbliche di New York, frequentate dagli italiani, l'insegnamento facoltativo della loro lingua, come pure il Vice-Console italiano sig. Banchetti, che non trascurò questo problema a Buffalo, dove nelle scuole normali (High Schools) si insegna il francese, il tedesco, lo spaniolo, ma non l'italiano, sebbene il numero degli Italiani iscritti sia superiore a quello degli Spagnuoli e dei Francesi.

So che a Chicago il Regio Console Cav. Sabetta, coadiuvato dal torinese Ing. Spagiari ed altri notabili della colonia, ha fatto passi analoghi presso il *board of education* e che si desidera la cooperazione del Clero italiano, necessaria non tanto per ottenere questa concessione, quanto per assicurarsi le firme dei padri di famiglia, come avvenne a Milwaukee (Wisc.), dove le pratiche iniziate da quel Vice-Console Cav. Conti approdarono a buon risultato grazie al concorso di tutte le energie buone della colonia (...).

A proposito di società di mutuo soccorso, ve ne sono a Chicago d'ogni colore, in tutto forse 70, la massima parte foggiate sul tipo classico delle società italiane nel Nord America, che si può ridurre alle caratteristiche seguenti:

- a) Un Santo Protettore, che impresta alla Società il nome e di cui i soci si ricordano almeno una volta all'anno in occasione della festa patronale; dove manca il Santo Protettore, lo sostituisce nella funzione patronimica uno dei principali fautori del Risorgimento nazionale, dall'immane G. Garibaldi, a Vittorio Emanuele II e discendenti di Casa Savoia;
- b) il mutuo soccorso in base ad una quota mensile quasi uguale in tutto il Nord America e ad un sussidio settimanale per malattie e infortuni;
- c) la beneficenza, proporzionata al ricavo netto dei balli e picnic di prammatica;
- d) l'assalto periodico alle cariche sociali, col solito strascico di dimissioni, congedi di vecchi soci e reclutamento di nuovi;
- e) la partecipazione di tutti i sodalizi italiani alla generale parata del *Columbus Day* rivendicato in quasi tutti gli Stati a festa nazionale italo-americana.

Quest'affermazione di italianità e di buona solidarietà delle nostre colonie in occasione del *Columbus Day*, ha rivestito l'anno scorso a Chicago l'importanza d'un vero avvenimento, meritando ai nostri connazionali l'ammirazione di tutta la cittadinanza. Il corteo composto di oltre 100 fra Società e Rappresentanze, distribuito in dieci *Divisioni*, capitanata ciascuna da un *Assistente Maresciallo*, con circa 40 musiche e più di 100 bandiere americane ed italiane, attraverso le vie principali di Chicago fra due file di popolo ammirato e plaudente; e tutta la stampa cittadina si fece eco di questo plauso, del quale fra i più meritevoli fu il Signor Urbano Urbani, presidente del Comitato.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO IX

Questo successo, che qui si ricorda a titolo di lode, ravvivò in molti degli *anziani* della colonia il desiderio di veder finalmente tutte le Società Italiane di Chicago strette in un fascio potente in forma di federazione ed ispirò al direttore dell'*Armonia* sig. Giuseppe Malato un articolo sensato, nel quale sono chiaramente esposti i vantaggi che dall'unione di tante forze piccole e disgregate deriverebbero al prestigio del nome italiano ed ai singoli soci per meglio raggiungere i due scopi comuni a tutte le società di mutuo soccorso, cioè l'assicurazione sulla vita ed il concorso per spese funerarie.

È nota la grandiosità, talvolta veramente pazzesca, con cui si sogliono celebrare nelle nostre colonie urbane funerali e sposalizi, le cui spese rappresentano per certe famiglie il consumo di risparmi di lunghi mesi di lavoro. Si osservi ancora che per la costituzione legale o *incorporazione* delle Società aventi lo scopo di assicurazione si richiede il numero di 500 soci, quasi impossibile a raggiungersi nel frazionamento voluto dalle meschine gare di regionalismo e di campanilismo in cui si sciupano tante energie della nostra vita coloniale (...).

Vi sono a Chicago nove parrocchie italiane, quattro degli Scalabriniani, due dei Padri del Preziosissimo Sangue, due dei Serviti, una retta da un prete secolare. Eccone i rispettivi titoli, indirizzi e Parroci:

1. Angelo Custode - Forquer Str. N. 717: Rev. Padre PACIFICO CHENUIL, della Cong. di S. Carlo Borromeo (Scalabriniano).
2. S. Maria Addolorata - Grand Ave. and Peoria Str.: Rev. Padre GAMBERA, della Cong. di S. Carlo Borromeo.
3. S. Maria Incoronata - Alexander Str. N. 218: Rev. Padre BARABINO, della Cong. di S. Carlo Borromeo.
4. N.S. del Carmine - Melrose Park: Rev. Padre FRANCHI, della Congr. di S. Carlo Borromeo.
5. S. Rosario - North Western Ave.: Rev. Padre MULLER, della Congregazione del Preziosissimo Sangue.
6. N.S. del Carmine - Corn. 67th & Page Str.: Rev. Padre RICCIARDELLI, della Congregazione del Preziosissimo Sangue.
7. S. Filippo Benizi - Corn. Oak str. & Gault Court: Rev. Padre GIANGRANDE, dell'Ordine dei Servi di Maria (Serviti).
8. Assunta - 64 Illinois Str.: Rev. Padre S. ANGELUZZI, dell'Ordine dei Servi di Maria (Serviti).
9. S. Antonio - Kensington Ave. 2469: Rev. H. D'ANDREA, Prete secolare.

Altre parrocchie italiane sono nelle diocesi, cioè:

1. Joliet, Ill. - S. Antonio, Rev. Padre Gembrini, C.S.C.B
2. Pulmann, Ill. - S. Antonio (Grundey Co.).
3. So. Wilmington, Ill. - S. Lorenzo (Grundey Co.), Reverendo L. DONNA.
4. Coal Hill, Ill. - (Grundey Co.), Assunta: Rev. P. M. BOWEN, che ha pure una Missions Italiana a Braceville, Ill.

Di queste parrocchie la più importante è quella dell'Angelo Custode, che conta circa 20.000 italiani con 5.000 famiglie, e registra ogni anno una media di 1.200 battesimi e 160 matrimoni¹.

Completiamo il quadro con alcuni rilievi di ordine sociale, non esaustivi, ma necessari e sufficienti per darci un'idea più esatta dell'ambiente in cui andarono a lavorare i missionari di Mons. Scalabrini. Sebbene esulino per sé dai limiti di questa pubblicazione, essi ci aiutano a comprendere meglio il particolare tipo di azione pastorale che adottarono i primi missionari:

"Pochi italiani ebbe a contare la primitiva colonia di Chicago, ma questi pochi han saputo aprirsi una strada e dopo parecchi anni di lavoro intenso, continuo, si sono visti padroni di una non dispregevole fortuna. Più tardi altri ed altri vennero ad ingrossare la colonia italiana, portando con sé per unico capitale due buone braccia: alcuni di questi seppero elevarsi sopra la media dei loro compagni, mentre la gran massa rimase nello stato primitivo. La statistica ufficiale del 1896 dà residenti a Chicago 1.200 famiglie italiane con 5.685 persone di cui:

18% provenienti dalla Campania

17% provenienti dalla Basilicata

12% provenienti dalla Calabria

8% provenienti dalla Sicilia

6% provenienti dagli Abruzzi

e il resto dalle altre provincie d'Italia.

Non fu che in questi ultimi 10 anni che l'immigrazione italiana crebbe notevolmente sì da arrivare ai 100.000, e la Sicilia dette il maggior contributo. Ora entriamo a discorrere più particolarmente di questa nostra colonia italiana (...).

Questa disgraziatissima tendenza della gente nostra ad ammassarsi nelle grandi città, male che da parte nostra non si saprebbe rimediare se non per mezzo di fondazione di molte colonie agricole, e che da parte americana favorisce troppi grandi interessi di proprietari di fabbriche, terreni, case, ecc., è certo un problema gravissimo: è una tendenza che soffoca le buone qualità latenti, mette invece in luce i difetti peggiori dei nostri emigrati. Sono queste cose vecchie, e tante volte ripetute, ma che per amor di patria non bisogna stancarsi di palesare ogni volta che se ne presenti l'occasione: non bisogna dimenticare che questo disprezzo invidioso degli stranieri verso di noi, imbevuto di malafede e d'ignoranza talvolta, è pur nato e si è diffuso per constatazione diretta e da vicino delle miserande condizioni delle nostre popolatissime colonie confrontate con tutte le altre.

Non basta salvare il nostro buon nome, la buona riuscita di una minoranza dei nostri coloni, a commercianti in frutta e generi alimentari italiani, o professionisti che esplicano la loro attività in seno alla colonia stessa; troppo poche e di

¹ P. Pisani, "La Colonia Italiana di Chicago, Ill. e la nuova iniziativa di Marconville", *Italica Gens*, a. I, n. 4 (maggio 1910), pp.156-168.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO IX

genere troppo speciale sono queste attività fortunate perché riescano a redimerci dal giudizio severo che ci attirano le nostre enormi masse disorganizzate. Occorrerebbe dilungarsi troppo per spiegare come mai numerosissimi nostri emigrati, anzi la grande maggioranza, non sono riusciti; basti accennare alla difficoltà della lingua, agli usi commerciali ed industriali completamente diversi dai nostri, alle difficoltà frapposte qui più che altrove alla piccola industria e ad una specie di ostracismo per le persone istruite del sud-est. Contribuiscono ad aumentare il disprezzo per gli italiani, i giornali, i teatri, i cinematografi dove si rappresenta l'italiano sempre o quasi sempre sotto la luce più fosca e dal lato più sfavorevole.

L'italiano è per l'americano *l'ideale* pei lavori più umilianti e mal retribuiti. Poco tempo fa presentavo un italiano, abile nella sua professione di accordar piani, al direttore di una ditta d'istrumenti musicali. Questi non appena sentì che il mio raccomandato era *Italian* sbarrò gli occhi e pieno di stupore mi rispose: "*Lei raccomanda un italiano, per questo genere di lavoro?*" - "*Sì, ribattei io, raccomando un italiano, per questo genere di lavoro perché so che lo può far bene.*" "*Ah noi non diamo questo lavoro ad italiani,*" soggiunse il mio interlocutore.

Da un po' di tempo le statistiche ufficiali fanno una distinzione poco onorevole a un popolo uno; accenno a quella fra gli italiani del nord e quelli del sud, considerandoli due popoli completamente distinti. Gli americani però in generale sono soliti a vedere in ogni italiano un rappresentante della "mano nera", la quale "mano nera" poi serve di etichetta per gli innumerevoli delitti di origine incerta, un po' come il corto circuito per gli incendi inspiegabili. Essi forse dimenticano che dei tanti delitti attribuiti alla "mano nera", la giustizia non arriva ad arrestare un solo colpevole. Purtroppo la pessima condotta di alcuni italiani ricade sulla massa intera, e si spiega così perché gli americani ed altri popoli sentano una specie di orrore per l'italiano.

Ho fra i libretti di *reclame* di compagnie fondiarie uno per una colonia del Texas. Uno dei principali motivi che secondo l'autore dovrebbe servire di attrazione dei lettori per andarsi a stabilire in quella colonia, si è che cola non si trovano né cinesi, né italiani, né neri. Mi fu riferito che in una fabbrica della California, sopra un certo numero di ritirate vi era la scritta: Per bianchi, e sopra un altro numero di ritirate la scritta: Per neri e italiani. Non parlo del ribasso del prezzo che subiscono le case appena vengono abitate da italiani e di altri dati poco consolanti. Sono dispiaciuto di essermi lasciato trascinare in una simile digressione che tanto costa al nostro orgoglio di italiani; ma d'altra parte è meglio che non ci illudiamo sopra la condizione che ha l'italiano in America. Non dimentichiamoci che i dollari mandati in Italia dall'America rappresentano non solo il sudore e il sangue dell'operaio italiano, ma anche un poco il prezzo dell'onore nazionale.

Ma che fanno dunque questi 100.000 italiani in Chicago?

Cominciamo dai bambini. Direi che molti di questi appena venuti in questo mondo si affrettino a passare all'altro, perché la mortalità fra i bambini, data la noncuranza e l'ignoranza dei genitori, la mancanza di aria pura, e altre cause, è grande. Molti dei superstiti, dopo aver passato i primi anni dell'infanzia in case che agli americani fanno orrore, o nelle strade lasciate sporche per non farle stonare col paesaggio, vengono poi mandati a scuola perché in America certe leggi vitali si trova il mezzo di farle rispettare rigorosamente.

La scuola che dovrebbe durare sino ai 16 anni riesce a produrre degli esseri che parlano speditamente l'inglese e che non sanno più esprimersi in dialetto natio, che si vergognano non tanto della povertà, come della sporcizia e dell'ignoranza dei loro parenti, e che non vanno proprio a cercare le occasioni di dichiararsi italiani. Per evitare questa perdita irreparabile tutte le altre nazionalità provvedono con scuole private a non lasciare estinguere nel buon cittadino americano che stanno formando, il ricordo della patria lontana a cui ancora appartengono e se d'una razza non è il puro presente che conta, ma la storia, della nostra i più fieri dovremmo essere noi.

Si constata invece questo: a Chicago più di 120.000 sono i ragazzi istruiti nelle scuole cattoliche parrocchiali, e sui 700.000 stranieri ciò sarebbe il 17%. In scuole private nostre si arriva sì e no agli 800 ragazzi, e su 800 abbiamo meno dell'8%. Che vergogna in faccia ad altre nazioni! I tedeschi per esempio hanno nelle loro scuole parrocchiali circa 14.000 alunni, ed i polacchi circa 20.000. È vero che questi due elementi sono più numerosi dell'elemento italiano; ciò nondimeno la proporzione è sempre desolante. Del resto bisogna tener conto che fra la popolazione tedesca vi sono molte famiglie di religione protestante. I Lituani stessi che non sorpassano i 10.000 hanno nelle loro scuole circa 1.000 alunni.

Dio sa quanti sforzi costa ai poveri padri di famiglia il fondare e mantenere scuole così dispendiose, ma essi lo fanno con entusiasmo. Per loro la scuola è come la chiesa, il focolare della loro religione, della loro patria, della loro lingua: quindi qualsiasi grande sacrificio per loro è ben poca cosa, pur di avere una scuola propria. Devo aggiungere che gli edifici destinati a scuola sono splendidi e costruiti coi criteri più moderni, mentre le classi sono fornite degli utensili di scuola più di lusso.

Le scuole, gli ospedali, gli orfanotrofi ed altri istituti di istruzione e beneficenza sono il termometro dello spirito della colonia e rappresentano uno sforzo collettivo della medesima. Noi abbiamo ben poco da mostrare in questo senso. Due sole scuole: l'una tenuta dal padre Angelucci, servita, l'altra dal padre Barabino, missionario di Mons. Scalabrini: la prima ha circa 500 alunni e la seconda circa 300.

Abbiamo due ospedali o piuttosto un ospedale diviso in due capace di circa 200 ammalati; ma anche questa istituzione non rappresenta uno sforzo collettivo della colonia, perché la colonia italiana contribuì alla fondazione di questi ospedali in una minima proporzione. Per l'ospedale Cristoforo Colombo vi fu una elargizione di 1.000 dollari e per la succursale di detto ospedale una sottoscrizione di pochi, ammontante alla somma di 11.000 dollari. Le suore della madre Cabrini, che sono alla testa di questi ospedali, hanno saputo operare portenti per realizzare le loro opere di carità. Il Governo italiano apprezzando l'opera delle suore viene loro in aiuto con una generosa sovvenzione annuale, per cui esse sono in grado di accogliere gratuitamente nel loro ospedale non pochi ammalati italiani.

Veniamo alle condizioni di lavoro dei nostri connazionali: a 16 anni la legge permette d'impiegarsi. Le ragazze trovano facilmente lavoro in fabbriche di guanti, di scarpe, di biancheria ecc., a condizioni di lavoro e di paga che sono giudicate assolutamente insostenibili dagli americani. I ragazzi riforniscono la falange dei rivenditori di giornali, dei lustrascarpe e dei galoppini in generale. Se veniamo più su, allora troviamo subito tutti gli spazzini municipali, i rivenditori di frutta all'aperto, i manovali per i lavori più pesanti e più sporchi di ogni genere, per arrivare alle grandi fabbriche come la Pullman per i vagoni, la McCormick per le macchine agricole e la Western Electric per telefoni e materiale elettrico, ecc. Quivi i nostri si presentano giornalmente in fiumana ad assumere i lavori meno intellettuali e peggio retribuiti. Tra la classe privilegiata si possono ancora contare i lavoranti sarti, i barbieri e la falange dei bottegai per la frutta. Non tocchiamo l'argomento dei "banchieri" e neppure quello dei domatori di scimmie che ancora esistono. Ho detto prima che i commercianti fortunati e professionisti son pochi. A stagione propizia il lavoro c'è per tutti, anzi le richieste di mano d'opera sono continue ed insistenti; ad onta di ciò il guadagno medio per i nostri non si può calcolare in città superiore alla meta di quello per l'operaio comune americano. Ai nostri par già di toccare il cielo col dito se riescono ad avere un lavoro continuo per più di due dollari al giorno; e lavorano di gusto risparmiando sul vitto, sull'affitto, su tutte le cose di prima necessità, compresa l'acqua, e privandosi di tutti i comodi per poter raggranellare qualche piccolo peculio. È un fatto incontestato che nell'insieme questa vita si può considerare migliore di quella passata, ma è pure innegabile che in mezzo a tanto benessere, i sacrifici necessari per risparmiare su salari ritenuti meno che sufficienti, finiscono per dar spettacolo veramente poco decoroso.

Le nostre masse dotate di tante buone qualità, da superare quelle di tutte le altre messe assieme, hanno disgraziatamente i difetti che più saltano agli occhi. La facile eccitabilità, il non accorgersi che tutti gli altri son puliti, il non sottomettersi a nessuna disciplina di qualsiasi forma: sono mancanze gravi in paesi dove proprio le qualità opposte sono leggi istintive ed alti ideali da perfezionare. Noi oramai maturi al suffragio universale diamo lo spettacolo di non sapere a masse di 100.000 forzare qualche nostro rappresentante tra gli assessori comunali, che tenti di cominciare a difendere gli interessi degli italiani»².

2. La parrocchia dell'Angelo Custode in Chicago, Ill.

Gli scalabriniani furono chiamati a Chicago dall'Arcivescovo Mons. Edoardo Quigley, che li aveva conosciuti a Buffalo, N.Y., quando era parroco della cattedrale e poi vescovo di quella città. Trasferito all'archidiocesi di Chicago nel 1903, aveva continuato a dimostrare il suo grande interesse per gli immigrati, specialmente per gli italiani, tanto da attirarsi qualche critica dal clero di altre nazionalità. A lui si devono le parrocchie scalabriniane dell'Angelo Custode, dell'Incoronata, dell'Addolorata, della Madonna di Pompei, di S. Antonio, della Madonna del Carmine in Melrose Park, Ill., e altre cinque affidate ad altre congregazioni.

La prima parrocchia assegnata ai missionari scalabriniani fu quella dell'Angelo Custode, che deve l'origine e il nome ad una modesta scuola fondata nel 1892 dal gesuita P. Paolo Ponziglione per gli italiani che cominciavano ad addensarsi nella zona occidentale della città. Il gesuita era professore del "St. Ignatius College", poi "St. Ignatius High School", annesso alla chiesa parrocchiale della S. Famiglia. I fanciulli italiani che frequentavano questa scuola non dovevano essere molti a quel tempo, poiché la colonia italiana era ancora sul nascere, e la popolazione di quel quartiere era composta in gran parte di irlandesi e boemi. Ma in pochi anni gli italiani crebbero tanto che un buon sacerdote irlandese, P. Edmondo Dunne poi vescovo di Peoria, Ill., organizzò per essi nello stesso edificio scolastico una scuola di catechismo e trasformò in cappella un'aula scolastica raccogliendovi gli italiani per le funzioni domenicali.

Ben presto si vide la necessità di una chiesa italiana, che fu aperta in Forquer Street nel 1889. P. Dunne costruì anche la canonica ed ampliò la chiesa nel 1900-1901. Nel 1903 lasciò la parrocchia, perché fu nominato cancelliere della diocesi; e fu allora che Mons. Quigley chiamò a sostituirlo P. Pacifico Chenuil.

Purtroppo non siamo in grado di fornire che poche notizie per i primi anni di questa parrocchia. Nel dicembre 1905 P. Chenuil domandava a P. Demo l'aiuto di un altro missionario, perché l'arcivescovo non voleva incardinare e nemmeno autorizzare altri sacerdoti: "*Preti italiani non ne voglio più incardinare. Fatemi avere dei vostri. Ma li voglio buoni*"³.

Nel 1907 l'Arcivescovo volle dividere la parrocchia in due. Molti sacerdoti si erano presentati per avere la nuova parrocchia, ma Mons. Quigley rimase fermo nel suo proposito di affidarla agli scalabriniani: nacque così la parrocchia della Madonna di Pompei, che però fu smembrata da quella dell'Angelo Custode solo nel 1911⁴.

Soltanto nel 1913 lo stesso arcivescovo, che aveva già procurato la sede ad altre sei parrocchie italiane, riuscì a superare le grandi difficoltà che si erano frapposte all'apertura della scuola parrocchiale, estremamente necessaria:

"Il M.R. P. Pacifico Chenuil Provinciale dei nostri Missionari ci scrive sollecitando l'invio di nuovi missionari in aiuto della sua grande parrocchia, le cui Opere vanno sempre più moltiplicandosi. Ora, scrive egli, stiamo preparando i piani per una grande scuola parrocchiale. Mons. Arcivescovo mi ha fatto comprare 7 lotti di terra dirimpetto alla nostra chiesa per la somma di 40 mila dollari. Su questo terreno costruiremo tre fabbricati. In mezzo vi sarà una scuola a tre piani, che conterrà 18 stanze cioè 6 per piano, senza contare il basamento (sottosuolo), che servirà per ricreazione,

² L. Valetto, "Chicago e la sua colonia italiana", *Italica Gens*, a. IV, n. 3-4 (marzo-aprile 1913), pp. 101-107.

³ Cfr. Lettera di P. P. Chenuil a P. A. Demo, Chicago, 6.12.1905 (Arch. Scalabriniano della Provincia di S. Carlo, New York).

⁴ Cfr. Lettera di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, 4.9.1907 (Arch. G.S., 605/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO IX

caloriferi ecc. - al secondo fabbricato avremo nel basamento un completo assortimento di attrezzi di ginnastica e di giochi per diversi Club della parrocchia, con bagni, doccie ecc. Disopra vi sarà la grande sala ad uso teatro per recite, cinematografo ecc. e sopra ancora sul davanti del fabbricato avremo alcune stanze per i meetings delle signore. Nel terzo fabbricato avremo il convento delle Suore. Tutte queste costruzioni ci costeranno non meno di 100.000 dollari. Mons. Arcivescovo prenderà la maggior parte delle spese sulle proprie spalle, cioè a conto della diocesi: il resto lo prenderemo noi.

Questa è la quarta scuola grande che si fabbricherà in questo anno per gli italiani di Chicago. Sia detto pure a lode speciale dello zelo di Mons. Quigley Arcivescovo di Chicago: credo che nessun Vescovo degli Stati Uniti abbia fatto tante opere simili a pro degli Italiani"⁵.

Ma prima che si realizzasse questo sogno passarono diversi anni, perché solo col resoconto del 1918 P. Chenuil poté dimostrare che la chiesa poteva sobbarcarsi alle spese della costruzione, che fu però iniziata dal successore P. Manlio Ciufoletti nel 1919.

Dal rapporto annuale 1915-1916 si ricavano alcuni dati interessanti sul Club dell'Angelo Custode, fondato nel 1911 da P. Chenuil:

"Le attività del club si esplicano:

1. Col dare gratuitamente in lettura libri religiosi, istruttivi e sanamente piacevoli. Nell'anno scorso furono distribuiti a 786 lettori 8.800 volumi: e la biblioteca ricevè in dono più di altri 500 libri.
2. Col procurare riviste, periodici, e giornali americani e italiani per quelli che frequentano la sala di lettura, che furono 4526.
3. Coll'impartire alle 367 fanciulle iscritte, lezioni pratiche di cucito e di cucina.
4. Con l'insegnamento della ginnastica, della recitazione e del canto alle giovanette, che vi assisterono in numero di 267.
5. Con l'organizzare e dirigere i due clubs, maschile e femminile, dove oltre una proporzionata istruzione religiosa, vengono anche offerti divertimenti, ricreazioni, feste sociali ecc. Frequentarono questi clubs 704 fanciulle, 203 fanciulli e 283 tra giovani e giovanette. I ragazzi hanno anche un numeroso gruppo di giovani esploratori (boys scouts), e una banda di 25 sonatori.

Due volte la settimana molti frequentano una scuola speciale di canto, dove si formano coloro che alla messa domenicale per la gioventù eseguono bei canti religiosi.

Di più i membri dei clubs dell'Angelo Custode ebbero - sempre nello scorso anno - lezioni di italiano due volte la settimana impartite da P. Fani; e fu anche aperta una classe elementare di inglese, dove i ragazzi più adulti, obbligati dal bisogno a lasciare la scuola appena possono avere un certificato di abilità al lavoro, trovano modo di acquistare una conoscenza più sviluppata della lingua, di quella che poterono avere nei brevi corsi scolastici.

La gioventù, specie in America, ama sfrenatamente il divertimento; e sebbene questo, diciamo istinto, bisogni moderarlo e regolarlo, pure non può né deve trascurarlo chi vuole farsi amare dai giovani ed entrare nel loro cuore per educarlo al bene. Così il club dell'Angelo Custode offre ai ragazzi e alle ragazze della parrocchia i giochi e gli svaghi più preferiti: bigliardo, football, basketball, gare sportive, trattenimenti, rappresentazioni e gite di piacere.

Gli egregi Cooperatori dei clubs non trascurano di visitare le famiglie della missione e d'investigare se vi è qualcuno che non abbia ricevuto i Sacramenti: così l'anno scorso fu battezzato un adulto, e due bambini i di cui genitori non erano troppo premurosi di farli cristiani; e furono ammessi alla prima Comunione 17 giovani.

Né trascurarono d'interessarsi delle situazioni economiche delle famiglie e solo nel 1916 fecero 1.115 visite amichevoli e investigazioni per soccorsi, ad ottenere i quali la Direzione del Club si tenne anche in relazione con differenti società di beneficenza, di collocamento al lavoro, di sussidio, ecc.

Ma tutta questa attività esterna e sociale è diretta specialmente a facilitare lo scopo diretto del Club dell'Angelo Custode, che è quella di dare ai giovani una buona ed efficace istruzione ed educazione religiosa e cattolica. Per cui ogni domenica, dopo le due messe con relativo discorso che si celebrano contemporaneamente nella chiesa superiore e inferiore per la gioventù, viene insegnato il catechismo ai mille e più ragazzi che in media partecipano alla congregazione domenicale. Gl'insegnanti sono oltre 100 tra signori e signore, e vengono volenterosamente da molte parti della città.

Nella mattina dello scorso Natale furono dati in premio agli alunni della dottrina più di 2.300 pacchetti di dolci; in uno dei giorni successivi si preparò loro un bel trattenimento con canto, recita e una rappresentazione vivente del presepio.

Oltre il corso ordinario di catechismo i Fratelli delle Scuole Cristiane ne tengono uno speciale nella primavera che dura 6 settimane ed è destinato per coloro che si preparano a ricevere la prima Comunione o la Cresima.

I mezzi con cui il Club dell'Angelo Custode ha modo di svolgere un sì grande apostolato di bene religioso e sociale vengono raccolti da sottoscrizioni annuali dei membri stessi della Direzione del Club, e di altri benevoli amici che si interessano dell'opera: queste sottoscrizioni diedero nel 1916 un totale di dollari 2.398. A tale somma si devono aggiungere altri introiti vari di dollari 1.696, e il ricavato di un appello natalizio da cui si ottennero dollari 1.382,60. Quindi l'introito totale dell'anno scorso fu di dollari 5.476,60; mentre le spese ammontarono a dollari 5.043,46, lasciando un fondo di cassa di dollari 433,14.

⁵ Cfr. *L'Emigrato Italiano in America*, a. VII, dicembre 1913, pp.35-36.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO IX

Presidentessa del Club dell'Angelo Custode è la benemerita Signorina Agnese Amberg, cooperata amorosamente da tutti i membri, tra cui anche la Signora Rosa Garibaldi contessa Bolognesi, consorte del nostro egregio Console⁶.

Il 21 agosto 1919 P. Pacifico Chenuil fu eletto superiore generale degli scalabriniani, e la direzione della parrocchia dell'Angelo Custode fu affidata a P. Manlio Ciufoletti. Nel 1919 furono registrati 686 battesimi, 135 matrimoni, 350 prime comunioni, 370 cresime, 280 funerali.

3. La parrocchia di S. Maria Incoronata in Chicago, Ill.

La seconda missione affidata agli scalabriniani in Chicago, nel 1903, fu quella di Santa Maria Incoronata. P. Novati ne informava Mons. Scalabrini il 4 novembre 1903:

"Abbiamo aperto una nuova missione a Chicago e l'ho affidata al P. Riccardo"⁷.

Le origini della parrocchia risalgono al 1899, quando Don Orazio Mangone aprì una cappella per gli italiani nella scuola annessa alla vecchia chiesa di S. Giovanni. Oriundo di Ricigliano (Salerno), con l'aiuto di numerosi compaesani immigrati a Chicago, fece arrivare dall'Italia una statua di legno di Maria SS. Incoronata, protettrice di Ricigliano, e la collocò sopra l'altare della cappella provvisoria. Don Mangone morì il 18 gennaio 1903. Fu nominato successore P. Edward Keough, che non risultò gradito alla collettività italiana, sebbene sapesse l'italiano. Una delegazione di immigrati domandò all'arcivescovo un sacerdote italiano, e Mons. Quigley invitò gli scalabriniani.

P. Riccardo Lorenzoni cominciò subito la costruzione di una chiesa in West Alexander Street: l'inaugurazione avvenne l'8 dicembre 1904. La parrocchia s'estendeva dalla 22^a alla 33^a Strada Sud e confinava ad est con Wentworth, ad ovest con Stuart Street.

P. Lorenzoni resse la parrocchia dell'Incoronata fino al 1919, però con periodi più o meno lunghi di assenza, per la cagionevolezza della salute e qualche stranezza del carattere: fu sostituito due volte, nel 1907 e nel 1909, da P. Barabino⁸ e nel 1912 da P. Giuseppe Poja.

Nel 1914 Mons. Quigley donò alla parrocchia la scuola di 262 West 25 Place, che prima apparteneva alla chiesa tedesca di S. Antonio. L'edificio comprendeva cinque aule scolastiche e l'abitazione delle suore, che furono fin dal principio le School Sisters of Notre Dame. Lo stesso arcivescovo s'impegnò a pagare lo stipendio alle suore, in modo da poter ricevere gratuitamente gli scolari, evitando così il pericolo solito di vedere le scuole parrocchiali italiane deserte, perché le famiglie non potevano o non volevano pagare la pur modesta tassa scolastica.

Durante l'estate del 1919 P. Riccardo Lorenzoni partecipò al Capitolo generale e gli succedette P. Carlo Delbecchi⁹.

4. La parrocchia dell'Addolorata in Chicago, Ill.

Per gli italiani della zona nord-ovest di Chicago Mons. Quigley acquistò una chiesa svedese luterana abbandonata, all'incrocio tra Grand Avenue e Peoria Street: l'edificio in mattoni era uno dei pochi risparmiati dal famoso incendio del 1871. La chiesa, ripulita e adattata, fu consacrata e aperta al culto nell'agosto 1903, con il titolo di Santa Maria Addolorata.

Il primo parroco fu Don Antonio D'Ercole, del quale si hanno poche notizie, e queste non buone, tant'è vero che l'arcivescovo si vide costretto a rimuoverlo nel 1905 e affidò la parrocchia agli scalabriniani, invitandovi P. Giacomo Gambera. Questi, dovendo provvedere alla sua successione nella Società San Raffaele di New York, domandò a P. Riccardo Lorenzoni di fare provvisoriamente le sue veci. P. Lorenzoni, accompagnato dall'arcivescovo, si presentò alla chiesa; Don D'Ercole chiese di rimanere in casa per alcuni giorni, pur accettando di essere sostituito dai nuovi missionari. Invece la domenica seguente, 30 aprile 1905, l'assistente di P. Lorenzoni trovò le porte della chiesa sbarrate, e fu necessario l'intervento della polizia¹⁰.

P. Gambera arrivò ai primi di maggio. Nelle sue "Memorie" racconta:

"Io ignaro di tutto arrivavo a Chicago in quei torbidi momenti. Il popolo era irritato contro i preti, la chiesa era abbandonata e spoglia di molti oggetti necessari; i benefattori accorrevano a reclamare i loro doni e l'ira di Dio se non li rinvenivano ne valevano parole a rinsavirli; la residenza era inabitabile e condannata dalla Pubblica Sanità.

La situazione era talmente disastrosa che più volte dissi all'Arcivescovo che non mi sentivo di affrontarla e che volevo fare la via del ritorno. Ma quel santo uomo mi pregò tanto che mi piegai ad impormi questa nuova croce.

Fortunatamente in quei giorni si trovava in Chicago la Madre Cabrini e corsi da lei al suo ospedale Columbus e le feci senz'altro questa richiesta un po' imperiosa:

⁶ *L'Emigrato Italiano in America*, a. XI, n. 1 (1917), pp. 24-25.

⁷ Lettera di P. P. Novati a G.B. Scalabrini, Providence, 4.11.1903 (Arch. G.S., 554/4).

⁸ Cfr. Lettere di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, 23.7.1907; 20.3.1909; 18.10.1909 (Arch. G.S., 605/3).

⁹ Cfr. *75th Anniversary of Missionary Fathers of St. Charles* (Chicago, 1972), p. 52.

¹⁰ Cfr. *Il Progresso Italo-Americano* (New York), 13.5.1905.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO IX

- O lei, Madre, mi dà per la prossima domenica almeno quattro Suore per la istruzione della gioventù o io lascio quella chiesa.

La zelante Madre, che conosceva tutto, ne tolse due da due altre chiese e ricominciammo insieme l'opera di ricostruzione. E pensavo, quando questi fratelli sconcertati vedranno il Padre e le Suore pronti a lavorare per loro e per i loro figli, si sentiranno rinascere un po' di fiducia e riprenderanno la via della chiesa. Si riuscì, ma ci volle tempo (...).

Nella prima domenica che celebrai le messe erano in chiesa due vecchi e dieci o dodici vecchierelle, e non dissi altro: - Pregate per questa chiesa.

Dispensai avvisi che avrei fatto il Mese Mariano con Rosario, predica e benedizione ogni sera. Dopo alcune sere potei contare una cinquantina di persone, e mi accorsi che pochi sapevano rispondere alle comuni preghiere.

Ai primi battesimi i padrini non sapevano né Pater né Credo, ed ai matrimoni i giovani non avevano neppure la prima comunione.

Questa ignoranza in buona parte era dovuta al lungo abbandono. Vidi la necessità di istruire il pubblico, ed ogni domenica alle messe facevo ripetere a tutti il segno giusto della croce, il Pater, Ave, Credo, Comandamenti ecc.; e continuai per lungo tempo. Dopo 4 o 5 mesi vidi occupata una metà chiesa e poi sempre crescendo, dopo due anni era regolarmente frequentata.

I giovanetti e le fanciulle del Catechismo raggiunsero i 700, e coll'aiuto di solenni Missioni, e dopo preghiere, lagrime, pazienza e perseveranza, la parrocchia ridivenne devota ed esemplare.

Se lo stato morale di quella Congregazione era lagrimevole, non lo era meno lo stato materiale ed economico (...). Il vecchio edificio era in uno stato deplorabile. Dal tetto gocciolava l'acqua da ogni parte, i vetri delle finestre erano quasi tutti infranti, i due basamenti non avevano di solido che le mura; porte e pavimenti erano sgangherati; l'inferiore non era che un torrente fangoso; le condutture sotterranee rigurgitavano acqua; il sistema di riscaldamento ad aria calda era inservibile; le scale ed i marciapiedi esterni di legno erano macerati; la casa poi, come dissi, era condannata dall'ufficio sanitario e non si poteva né abitare né affittare. Perciò dovetti affittare due stanzette, facendo pulizia e cucina da me, oltre il servizio di sagrestano e di campanaro, non avendo mezzo di pagare i servizi (...).

Il tetto fu rimodernato, le finestre rinnovate, un basamento ridotto a cappella per la messa ed istruzione dei fanciulli; e l'inferiore ad uso di trattenimenti e di adunanze, le condutture messe a nuovo, le scale ed i marciapiedi rifatti a cemento, il riscaldamento a vapore, la luce elettrica ristabilita con nuovi impianti. Di più si sono provvisti nuovi confessionali, vestiari di sagrestia, Via Crucis, pulpito, presepio, l'organo, tappeti di gomma per le scale e passaggi, e la chiesa fu dipinta dentro e fuori, oltre nuovi paramenti, candelabri e statue. Fu edificata e mobiliata la nuova casa comoda e decente.

Ogni anno facevo dare le Missioni, che se materialmente erano gravose, spiritualmente erano sempre fruttuose (...). Organizzai le Società di S. Giuseppe, di S. Vincenzo de Paoli, delle Madri Cristiane, di S. Agnese, di San Luigi e Holy Name. Se queste Società giovavano poco per le modeste contribuzioni, servivano di buon esempio per la frequenza alla chiesa ed ai Sacramenti, ed erano un valido aiuto quando si preparava un trattenimento.

La scuola catechistica era divenuta così numerosa che non bastavano gli ambienti della chiesa e dovetti affittare alcune sale di una pubblica scuola vicina e le prime comunioni e cresime salivano ogni anno a 300 e 400 eletti. L'Arcivescovo era sì contento di questa scuola che qualche domenica veniva inaspettato, si intratteneva affabilmente coi nostri fanciulli ed a Natale a sue spese faceva a tutti dei preziosi regali.

Aprii pure un asilo infantile nei giorni di lavoro, escluso il sabato e la domenica, e avevo messo a disposizione i due basamenti ed il cortile pavimentato di nuovo, che servivano per scuola, esercizi e ricreazione, ed anche di cucina e refettorio. Era frequentato ogni giorno da un centinaio di bimbi dai due ai sei anni, ed erano provvisti di vari giuochi istruttivi e divertimenti (...). L'asilo l'affidai alle Suore del Padre Guanella, delle Figlie della Provvidenza.

Si domanderà come ho fatto a sostenere in principio tante spese. Innanzi tutto feci un debito accordato dalla Diocesi, che poi estinsi a poco a poco con una rigida amministrazione, e colle solite industrie di concerti, bazar, parties, ecc. Solo rimase il debito della residenza parrocchiale che era di 13 mila dollari e che ora costerebbe almeno 30 mila e che non fu possibile né estinguere, né diminuire¹¹.

Nel gennaio 1913 il Beato Luigi Guanella fu ospite di P. Gambera, che lo accompagnò dall'arcivescovo per domandargli di aprire uno dei suoi ricoveri per anormali e incurabili. Mons. Quigley gli chiese invece di aprire una casa di salute per ecclesiastici e suore affetti da malattie mentali. Don Guanella accettò, promise di mandare le prime suore, e domandò a P. Gambera se poteva alloggiarle provvisoriamente, in cambio di qualche servizio, finché non trovassero una casa propria. Fu appunto in quell'occasione che P. Gambera aprì l'asilo infantile e lo affidò alle loro cure. L'ospitalità giovò alla parrocchia, ma fu provvidenziale anche per le prime sei suore, giunte in America senza sapere una parola d'inglese. Essendo troppe sei suore per l'asilo dell'Addolorata, l'arcivescovo nel 1914 ne mandò tre alla parrocchia dell'Incoronata, dando loro in uso una casa di proprietà della diocesi. Poco più tardi Don Guanella mandò anche un sacerdote, il quale pure fu ospite di P. Gambera. Questi ebbe molto a lamentarsi di lui, come anche della prima superiora, per motivi riguardanti la parte economica¹².

Nel 1914 P. Gambera fece una relazione sull'insegnamento catechistico:

¹¹ P. G. Gambera, Memorie, pp. 56-58 (Arch. G.S., 1558/3).

¹² Cfr. *Ibid.*, pp. 59-60.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO IX

"Quest'anno ho un Sunday School (scuola domenicale catechistica) così numeroso e frequentato quale non ebbi mai nei sette anni trascorsi.

Sono 800 giovanetti e fanciulle italiane che ogni domenica alle 9 vengono alla Chiesa, ove in locali propri e spaziosi hanno Messa e scuola; e quello che è consolante si è che il numero dei giovani eguaglia quello delle fanciulle, mentre in passato se ne poteva avere forse un terzo, perché i maschi si mostrarono sempre più negligenti e ritrosi a frequentare la scuola religiosa.

Le maestre di questa scuola sono 20 distinte signore cattoliche americane, e 6 scolastici dell'Università Loyola, i quali con uno zelo, con un amore e con un esempio ammirabile vengono regolarmente da quartieri lontani per compiere questa nobile e santa opera di carità e salvezza delle nostre tenere generazioni; con le quali grandemente simpatizzano con la loro vivacità ed intelligenza e per i segni evidenti di affetto e di riconoscenza che dimostrano verso le loro educatrici.

Pel numero sempre crescente le nostre sale divengono insufficienti per la divisione e l'ordine delle classi, ed in questi giorni si è fatta una domanda alla Soprintendenza delle scuole pubbliche di questa città onde ogni domenica conceda l'uso della scuola qui vicina, e si spera che sarà accordata.

Di più si è potuto ottenere questo ottimo provvedimento. Nelle limitazioni di questa mia parrocchia vi sono tre grandi Scuole Pubbliche, frequentate da quasi 2 mila giovanetti italiani, dai 6 ai 14 anni. In queste Scuole vi sono 8 maestre cattoliche, le quali però per la severa neutralità confessionale imposta dalla legge non possono far parola di Religione.

Ora queste insegnanti interpellate sarebbero disposte almeno una volta alla settimana di condurre dopo l'orario scolastico la nostra gioventù cattolica alla mia chiesa e tenere un'ora di insegnamento religioso. Domani, mercoledì, sarà il primo giorno. Con questo prezioso soccorso si potranno religiosamente educare altre centinaia di giovanetti che per la loro naturale spensieratezza o per la deplorabile negligenza o ignoranza dei genitori non si vedono mai in chiesa.

Dico per negligenza o ignoranza, perché in questa parrocchia credo non vi sia un padre italiano il quale deliberatamente non voglia l'educazione cristiana dei suoi figli, e se ci fosse, ne rispetteremmo, con sommo dolore la paterna anticristiana volontà"¹³.

Anche P. Gambera dovette lottare con le Società e con i loro Comitati di festeggiamenti, deciso a non lasciare introdurre nella parrocchia le chiassate profane e incomposte delle processioni o parate nella festa del santo patrono.

"Un giorno mi si presentò un Comitato dicendomi che voleva portare in processione il Crocifisso che si trovava in chiesa e da alcuni divoti regalato. Io cercai con tutte le ragioni possibili di dissuaderli, ma non fu possibile. Promisi un servizio solenne e gratuito in chiesa, ma non fu accettato. Domandai se erano disposti a render conto al parroco del denaro raccolto, e dare alla chiesa l'avanzo attivo, e si rifiutarono. Allora mi opposi con tutta fermezza, ma essi per intimorirmi, oltre ad altre noie, ricorsero alle solite minacce di morte e di distruzione (...).

Era la prima volta che mi trovavo in tale contrasto. Per scongiurare disordini peggiori, lasciai che asportassero il Crocifisso dalla Chiesa, ma a condizione che non sarebbe più riammesso. Fatta quella profana processione ed intascati i denari, riposero il Crocifisso nella vicina chiesa di S. Stefano, infiocchiando il decadente parroco, ed intimorendo in tal modo l'assistente che impazzì e, ricoverato al Columbus Hospital, una notte saltò dalla finestra per mania di persecuzione, ma si salvò.

Non è necessario aggiungere che in quella parata non v'erano né preghiere, né canti religiosi, ma solo grida ed esclamazioni incomposte. Alcune donnuciole, nella loro ignorante semplicità, portavano candele, e andavano scalze. I zelanti collettori passavano uscio per uscio e molti facevano generose offerte, mentre alla Chiesa rifiutavano anche la più modesta. Le statue si portavano per sola reclame, e pretendevano per far migliori affari fosse presente anche un prete (...).

Anche altre Società e privati divoti celebravano la festa del Patrono del loro paese, ma in chiesa, e se sopravanzavano denari delle collette fatte erano consegnati per i bisogni della parrocchia.

Per eliminare sì gravi e vergognosi sconvenienti, i parroci italiani decisero di chiedere all'Arcivescovo una formale proibizione da leggersi nelle chiese; ma, si crede, per non aver noie da parte di questi pericolosi fanatici, non si ottenne nulla, abbandonandoci soli in questi penosi conflitti"¹⁴.

Durante la prima guerra mondiale fu ammirevole lo sforzo compiuto dalla parrocchia dell'Addolorata per mandare soccorsi, come si fece più o meno in tutte le altre parrocchie e missioni Scalabriniane:

"Nei quattro anni della Grande Guerra, non fu che un incessante lavoro di funzioni per la vittoria, pei Caduti, per la pace. E poi continue sottoscrizioni, prestiti, offerte per gli Stati Alleati, per le vedove, per gli orfani, pei mutilati, per le Croci Rosse, Verdi, Bianche ecc., richieste dalle autorità civili e religiose, dall'America e dall'Italia. La nostra parrocchia ha contribuito per una somma superiore ai 300 mila dollari. In quegli anni gli interessi particolari della chiesa furono quasi completamente dimenticati"¹⁵.

P. Gambera, decorato dell'onorificenza *Pro Ecclesia et Pontifice* e del cavalierato della Corona d'Italia, resse la parrocchia dell'Addolorata fino al 1921.

¹³ "Da Chicago", *L'Emigrato Italiano in America*, a. VIII, marzo 1914, pp. 25-26.

¹⁴ P. G. Gambera, *Memorie*, pp. 61-62 (Arch. G.S., 1558/3).

¹⁵ *Ibid.*, p. 63.

5. La parrocchia di S. Michele in Chicago, Ill.

Non possediamo documenti riguardanti il primo ventennio della parrocchia italiana di S. Michele in Chicago, Ill. Ci dobbiamo quindi limitare a riferire le notizie apparse sul Numero commemorativo del 50° anniversario, pubblicato nel 1953.

Prima del 1890 un piccolo gruppo di italiani, quasi tutti oriundi delle province di Lucca e Pistoia, cominciò a lavorare nella International Harvester Company, denominata allora McCormick Works. Le parrocchie più vicine erano quelle di S. Pio, americana, di S. Paolo, tedesca, e di S. Stefano, slovena: vi si parlavano dunque lingue non comprese dagli italiani, alcuni dei quali, se volevano sentire una parola nella loro lingua, dovevano percorrere circa otto chilometri attraverso la città per recarsi alla vecchia chiesa dell'Assunzione, tenuta dai Serviti italiani. Qualche anno più tardi s'interessò di loro P. Edmondo Dunne, il fondatore della parrocchia dell'Angelo Custode, celebrando la messa per gli italiani nei giorni festivi, in una cappella succursale della parrocchia di S. Pio, all'incrocio delle strade 24^a e Leavitt.

Verso il 1906 s'infiltrò nella zona un gruppo di socialisti miscredenti e anticlericali, che riuscirono a sottrarre alla chiesa molti italiani, parte per adesione al marxismo, parte per rispetto umano, poiché quelli che frequentavano la parrocchia erano esposti a feroci derisioni, tipicamente toscane. Se si aggiunge la penuria di mezzi finanziari, si può comprendere quanto dovesse essere difficile e stentata la vita parrocchiale in quei primi anni.

P. Gembrini lavorò a S. Michele fino al settembre 1908. Dall'ottobre di quell'anno al luglio del 1909 fu parroco Don Giuseppe Tonello, che s'interessò anche dei problemi sociali degli italiani, trovando lavoro per alcuni di essi agli Stock Yards. Gli successe, dal luglio 1909 al febbraio 1913, Don P. Perardi, che si sforzò di riaccendere la fede nel cuore di molti. Fu poi parroco per due anni Don Antonio Teta, che fondò la Congrega di S. Michele, con una trentina di soci, che si proposero di raccogliere fondi per la costruzione della chiesa. Don Luigi Valetto, parroco dal 1915 al 1919, terminò la costruzione della chiesa e fece la canonica.

Questi ultimi quattro parroci non appartenevano alla Congregazione Scalabriniana, ma ne dipendevano come "ausiliari". Nel 1919 fu nominato parroco lo scalabriniano P. Davide Angeli¹⁶.

6. La parrocchia della Madonna del Carmine in Melrose Park, Ill.

La parrocchia della Madonna del Carmine in Melrose Park, sobborgo di Chicago, deve la sua primissima origine ad un voto della signora Emanuela Di Stefano, che promise di istituire la festa annuale della Madonna del Carmine se le fosse concessa la grazia della guarigione di suo marito. Avveratasi la guarigione, la signora, con l'aiuto degli amici, fece arrivare dal suo paese d'origine, Laurenzana (Potenza), la statua della Madonna nel 1894. Nello stesso anno fu celebrata la prima festa, alla quale partecipò il servita P. Tommaso Moreschini. Poco dopo fu eretta una piccola cappella di legno, situata al blocco 900 della 24th Avenue. P. Moreschini continuò ad assistere la comunità italiana di Melrose Park recandosi ogni festa a celebrare la messa, amministrare i sacramenti ed insegnare il catechismo.

Riuscì anche, con i proventi delle feste, a raccogliere la somma di mille dollari, con cui acquistò il terreno, dove poi sorsero gli edifici parrocchiali.

La parrocchia fu eretta canonicamente nel maggio 1903, e il primo parroco fu Don Antonio Petillo, che dopo due anni abbandonò la piccola parrocchia, perché non gli dava mezzi sufficienti di sussistenza.

Nel settembre 1905 Mons. Quigley nominò parroco il giovane scalabriniano P. Beniamino Franch, che resse la parrocchia fino alla sua morte cioè fino al 1954. In principio P. Franch trovò diffidenza da parte della popolazione; la prima domenica ebbe alla messa dodici persone e la colletta gli fruttò 75 centesimi. Ma con la sua pazienza e gentilezza riuscì un po' alla volta ad accattivarsi una buona parte della gente. Poté così realizzare nel 1906 il progetto di trasportare la chiesa sul terreno acquistato da P. Moreschini, in posizione più centrale, nella 23rd Avenue. A superare l'opposizione di molti lo aiutarono P. Burbach, parroco della vicina chiesa del S. Cuore, il presidente del villaggio C.J. Wolf, il sig. L. Senese e l'Arcivescovo¹⁷.

Il 14 agosto 1907 fu inaugurata la canonica; il 20 settembre 1908 fu posta la pietra angolare di una chiesa nuova, perché la prima era diventata insufficiente alla popolazione¹⁸. I lavori, incominciati nel febbraio, furono condotti a termine alla fine dello stesso anno; l'inaugurazione fu fatta da Mons. Quigley il 2 maggio 1909. Con quest'opera P. Franch riuscì a conquistarsi tutta la popolazione e poté scrivere, pochi giorni dopo:

"Quando arrivai qui non vi era che una piccola cappella abbandonata e cadente, ristretta in mezzo a delle casupole, senza abitazione pel sacerdote. Tutti dicevano che il prete a Melrose Park. non può vivere; e veramente le speranze non erano punto rosee. Ora, grazie a Dio, io non sono ancora morto di fame e la parrocchia possiede un ampio terreno di 260 piedi di fronte, una chiesa nuova che a detta di tutti è bella, una casa modesta sì, ma graziosa; è vero che su

¹⁶ Cfr. *Golden Anniversary - Saint Michael Church* (Chicago, 1953), pp. 7-10.

¹⁷ Cfr. *1903-1953. Golden Jubilee* (Melrose Park, 1953), pp. 9-12; *Our Lady of Mount Carmel* (Melrose Park, 1968), pp. 12-20.

¹⁸ Cfr. Lettere di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, 31.7.1907 e 6.10.1908 (Arch. G.S., 605/1-2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO IX

questa proprietà grava l'ipoteca di 13 mila dollari, ma è altresì vero che la stessa proprietà ora è valutata a 25 mila dollari"¹⁹.

Nel 1913 fu edificata la scuola parrocchiale, del costo di 20.000 dollari affidata a sei suore di S. Giuseppe di LaGrange, Ill. Nel settembre cominciarono a frequentarla 300 alunni, che salirono a 400 nel 1914, quando P. Franch costruì il convento per le suore, prima alloggiate al secondo piano delle scuole. Nel medesimo anno P. Franch fece costruire il salone parrocchiale, che doveva servire a riunioni, trattenimenti, e anche da cappella per gli scolari²⁰.

Al termine del primo decennio così riassumeva la situazione della parrocchia:

"L'anno scorso feci il censimento della popolazione di questa missione e trovai che essa nella sua periferia contiene circa duemila persone.

Nel 1914 amministrasti cento battesimi, celebrasti venti matrimoni, detti la prima comunione a 150 fanciulli e vi furono 120 cresime.

L'asilo infantile le scuole parrocchiali si trovano in sì buone condizioni che l'Arcivescovo visitandole ha manifestato tutta la sua consolante soddisfazione e ne ha fatto grandi lodi.

L'asilo conta un centinaio e più di bambini i quali sotto la cura affettuosa delle buone suore si abituanò ad amare il rispetto, l'ubbidienza, la religione, la civiltà. Apprendono la lingua patria, il canto, gli esercizi ginnastici. L'asilo è per loro una palestra di virtù, di bene e di sollievo.

L'Arcivescovo nel suo zelo apostolico non solo mi ha permesso di far costruire un fabbricato capace di contenere cinquecento persone, ma di più egli medesimo ne ha favorita la costruzione con l'obolo della sua carità, e continua tuttora a sovvenire finanziariamente le scuole.

In questo nuovo fabbricato abbiamo aperto scuole serali, un circolo di lettura, un teatrino, un cinematografo, una palestra ginnastica ed una sala di ricreazione per la gioventù.

L'anno scorso fu costituita la Società delle Conferenze di S. Vincenzo de Paoli per provvedere ai bisogni dei poveri, ed ora funziona regolarmente con grande vantaggio dei bisognosi che in questi mesi sono più numerosi che negli anni passati.

Rev.mo Padre Superiore, questa breve relazione Le sia di consolazione e Le faccia levare la lode della sua riconoscenza al Signore che tanto bene mi assiste nel provvedere ai bisogni di questa missione"²¹.

A Melrose Park risiedeva anche una comunità lituana di 200 famiglie. P. Franch se ne prese cura, mettendo a loro disposizione la chiesa, imparando della loro lingua quel tanto che gli permettesse di ascoltare le confessioni e leggere il vangelo, e procurando ogni tanto l'assistenza di sacerdoti lituani. Dietro suo incoraggiamento, i lituani fondarono nel 1914 la Società maschile di S. Giovanni Battista, e nel 1915 quella femminile di S. Anna²².

7. La parrocchia italiana di S. Antonio in Joliet, Ill.

Già nel 1906 l'arcivescovo di Chicago voleva affidare agli scalabriniani la parrocchia di S. Antonio nella città di Joliet, Ill., tenuta da Don Giuseppe Tonello, che abbiamo visto parroco a S. Michele in Chicago nel 1908-1909. Il superiore provinciale P. Chenuil scriveva nell'ottobre 1906 a P. Vicentini:

"Joliet è veramente una bellissima missione. Siccome P. Tonello non pagò regolarmente gli interessi, la Compagnia vuol vendere la chiesa per riprendere il suo capitale. Ora l'Arcivescovo per P. Tonello non vuol fare più nulla, per noi invece è disposto a pagare il primo mortgage ossia ipoteca e farne un'altra purché ci mandiamo uno dei nostri"²³.

Fin d'allora era stato progettato il cambio tra Don Tonello e P. Gembrini, parroco di S. Michele: ma il cambio poté essere effettuato solo nel novembre del 1908. P. Gembrini ne dava notizia al superiore generale:

"Essendo stato trasferito dalla chiesa di S. Michele di Chicago a questa molto maggiore di S. Antonio in Joliet, Ill., ho creduto mio dovere di renderla consapevole del tutto.

Il mio nuovo indirizzo, dunque, è: St. Anthony's Italian Church, Scott and Van Buren Strs., Joliet, Ill.

La nuova chiesa è di gran lunga più importante dell'altra, perché qui invece di duecento famiglie italiane, ne avrò non meno di 500. La chiesa però è molto povera, epperò sono costretto a curare molto anche gli americani, facendo il servizio religioso anche in inglese.

La nuova chiesa mi fu data a titolo di promozione, mentre in realtà mi tocca stentare assai più di prima, sia per la cattiva amministrazione del mio predecessore e sia anche perché l'ex cappellano mi ha impiantato una chiesa italiana scismatica"²⁴.

Quattro mesi più tardi, P. Gembrini scrisse:

¹⁹ Lettera di P. B. Franch a P. D. Vicentini, Melrose Park, 19.5.1909 (Arch. G.S., 631/2).

²⁰ Cfr. Lettera di P. B. Franch a P. D. Vicentini, Melrose Park, 27.1.1914 (Arch. G.S., 631/2).

²¹ Lettera di P. B. Franch a P. D. Vicentini, Melrose Park, 20.2.1915 (pubblicata su *L'Emigrato Italiano in America*, a. IX, 15.6.1915, p.32).

²² Cfr. *Our Lady of Mount Carmel* (Melrose Park, 1968), pp. 17-18.

²³ Lettera di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, 6.10.1906 (Arch. G.S., 605/2).

²⁴ Lettera di P. M. Gembrini a P. D. Vicentini, Joliet, 30.11.1908 (Arch. G.S., 659).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO IX

"Con grande piacere le notifico che gli affari della mia nuova parrocchia, grazie al Cielo, vanno giornalmente migliorando, sia spiritualmente, che finanziariamente.

L'ex cappellano, Rev. Emilio Fiore, ha fatto fiasco, e quindi furibondo come un leone ha dovuto fuggire dalla città (...).

La chiesa va sempre popolandosi di più e l'entrata domenicale è ascesa da dollari 12 a 22 ed anche a 24 dollari. Ora, oltre all'interesse su dollari 23.000, ho assai spese da fare per mobiliare la casa, da cui furono asportati persino i chiodi dalle pareti²⁵.

Nel 1919 P. Gembrini abbandonò la parrocchia di Joliet senza avvisare i superiori: fu dimesso dalla Congregazione e ritornò in Italia.

8. La parrocchia della Madonna di Pompei in Chicago, Ill.

Come abbiamo visto, già nel 1907 l'arcivescovo di Chicago aveva progettato la divisione in due della parrocchia dell'Angelo Custode. Alla seconda chiesa, nel 1908, P. Chenuil, superiore provinciale e parroco dell'Angelo Custode, aveva pensato di destinare P. Vittorio Gregori, ed era già andato in cerca dell'ubicazione più conveniente:

"Riguardo poi all'affare di P. Gregori, credo che la Provvidenza ci abbia avuto la sua parte. Avevo già cercato il posto. Avevo trovato un bel locale lontano circa 15 blocks da questa Chiesa. Vi era già costruita una fabbrica che misurava cento piedi di lunghezza. Questa fabbrica era sopra un angolo e poteva facilmente essere ridotta a chiesa. Facendovi i restauri necessari, ci sarebbe stato un debito di non più di 15 mila dollari. Il P. Gregori avrebbe potuto attendervi vivendo qui con me. A questo riguardo ebbi due o tre conferenze con Mons. Arcivescovo. Egli voleva che eseguiamo un altro piano, cioè un *accomodation building* di 3 piani con chiesa, casa pel prete e monache e scuola. Ci voleva un terreno più ampio e la sola costruzione sarebbe salita a 45 mila dollari.

Ringraziai Sua Ecc. della fiducia collocata in noi. Ma per parte mia dissi francamente che l'impresa mi pareva superiore alle nostre forze. P. Gambera e P. Riccardo con un debito minore di quello stentano a pagare gli interessi; come potrebbe il P. Gregori cavarsela? Non vogliamo ripetere a Chicago gli spropositi di New York e di Boston. Quindi prendiamoci un po' di tempo per pensarci su ancora.

Più tardi Mons. Arcivescovo mi chiamò e mi disse che almeno per un anno non se ne parlerà più. Era scoppiata la grave crisi finanziaria di cui sentiamo ancora gli effetti e chi sa quanto durerà! Per dargliene un'idea da questa sola parrocchia sono ripartiti per l'Italia circa un 1500 italiani. Quasi tutti gli operai scapoli sono licenziati, lavorano solo quelli che hanno famiglia e solo un paio di giorni per settimana²⁶.

Se ne riparò nel 1910, quando praticamente ebbe inizio la nuova parrocchia della Madonna di Pompei, il cui primo parroco fu P. Pietro Barabino.

Scrive P. Chenuil:

"S. Ecc. per dimostrarci la sua fiducia venne a trovarmi, per combinare la erezione di un'altra parrocchia staccata dalla mia. Andammo insieme a visitare vari punti e finalmente ora abbiamo comperato il terreno. È una posizione splendida vicino al parco. Il terreno solo con tre palazzine ci costa 32 mila dollari, oltre queste case v'è ancora un locale grandissimo per fabbricarvi la nuova chiesa. Ho presentato il P. Barabino come il nuovo parroco e l'Arcivescovo ne fu contento, ma naturalmente ci vorrà poi un altro prete con lui. Ci vuole ancora un paio di mesi di preparativi prima che incominciamo il lavoro²⁷.

La proprietà era situata all'incrocio tra Lexington Street e Little Street. Vicinissima sorgeva la chiesa francese di Notre Dame. P. Chenuil aveva mosso qualche difficoltà su tale vicinanza, ma Mons. Quigley lo assicurò che questa chiesa sarebbe rimasta a servizio esclusivo della popolazione di espressione francese. La casa dell'ex-proprietario, Brady, fu trasformata in canonica; sugli altri due lotti di terreno s'incominciò a costruire la chiesa, che fu pronta nell'aprile 1911. I primi battesimi furono registrati l'11 aprile. La nuova chiesa era un *combination building*, cioè comprendeva in un unico fabbricato la chiesa, a tre navate, il *basement* per riunioni, rappresentazioni e intrattenimenti, l'abitazione dei sacerdoti e quattro aule scolastiche.

Le scuole furono pronte nel 1912 e affidate alle Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione, che in principio furono ospitate dalle Piccole Suore dei Poveri in Harrison Street, finché P. Barabino nel 1914 o poco dopo acquistò due case vicine alla chiesa e ne ricavò il convento²⁸.

La parrocchia si sviluppò presto. Nell'anno scolastico 1913-1914 le aule scolastiche risultavano già insufficienti. Aumentò notevolmente la frequenza ai sacramenti.

Nel 1918 scoppiarono alcuni disordini, causati da gruppi di parrocchiani che parteggiavano per l'uno o per l'altro missionario; cosicché P. Chenuil si vide costretto a cambiare in una settimana tutti i sacerdoti della parrocchia. P. Barabino andò in Italia per un periodo di vacanze; quando tornò, passò a St. Louis, Mo., e uscì dalla

²⁵ Lettera di P. M. Gembrini a P. D. Vicentini, Joliet, 16.3.1909 (Arch. G.S., 659).

²⁶ Lettera di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, 27.2.1908 (Arch. G. S., 605/2).

²⁷ Lettera di P. P. Chenuil a P. D. Vicentini, Chicago, 10.5.1910 (Arch. G.S., 605/4).

²⁸ Cfr. *Golden jubilee. 1911-1961. Our Lady of Pompeii Church* (Chicago, 1961), pp. 17-19.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE II -CAPITOLO IX

Congregazione nel 1919. P. Enrico Preti fu mandato a Buffalo, e un po' più tardi fu allontanato anche P. Giovanni Ginocchio²⁹.

Secondo parroco fu nominato P. Carlo Fani, nel luglio 1918, e suo assistente P. Davide Angeli, il quale nel 1919 notificava che il 10 maggio avevano fatto la prima comunione e la cresima 600 ragazzi, e gli introiti della chiesa erano aumentati tanto che quell'anno si sperava di pagare 5.000 dollari sul debito della chiesa e della proprietà³⁰.

²⁹ Cfr. Lettera di P. P. Chenuil a P. A. Demo, Chicago, 22.7.1918 (Arch. G.S., 605/6).

³⁰ Cfr. Lettera di P. D. Angeli a P. M. Rinaldi, Chicago, 21.9.1919 (Arch. G.S., 618/3).

PARTE TERZA
LE MISSIONI NEL BRASILE
(1905-1919)



CAPO X

LA DIREZIONE DELLE MISSIONI SCALABRINIANE NEL BRASILE

1. La direzione della Provincia di S. Paulo

Mons. Scalabrini nel 1888 aveva affidato la direzione dei suoi missionari nel Brasile a P. Pietro Colbachini¹. Il 19 novembre 1898 aveva nominato superiore provinciale per tutti i missionari del Brasile P. Domenico Vicentini, e il 4 agosto 1904 gli aveva destinato come successore P. Faustino Consoni².

Il 15 novembre 1908 si ebbe la divisione ufficiale della Provincia brasiliana in tre Regioni, S. Paulo, Paraná e Río Grande do Sul, come appare dalla circolare del superiore generale P. Vicentini:

"Considerato come in questi ultimi anni siasi accresciuto il numero dei nostri confratelli nel Brasile; considerate le distanze dei luoghi e le difficoltà delle comunicazioni scambievoli, e considerate che tra gli stessi confratelli non manca chi, per saviezza, esperienza ed amore al nostro Istituto, sia capace di una buona direzione, dopo maturo consiglio presi la decisione, come già si fece per l'America del Nord, di dividere la Provincia della nostra Missione nel Brasile in tre Regioni dipendenti ciascuna da un Superiore immediatamente soggetto al Superiore generale, come segue:

- 1) Regione dello Stato di S. Paulo - Superiore il M. R. P. Faustino Consoni;
- 2) Regione dello Stato del Paraná - Superiore il M. R. P. Giuseppe Martini;
- 3) Regione dello Stato di Río Grande do Sul - Superiore il M. R. P. Massimo Rinaldi.

In questa maniera ciascun Superiore potrà invigilare più facilmente e più efficacemente alla Missione affidatagli, visitare le singole Case e gli individui, conoscerne e provvedere ai bisogni, eccitare lo zelo e la santa emulazione, e mantenere il sacro vincolo della carità, che rende cara e soave la vocazione, e più efficace e consolante l'azione.

La carica di questi Superiori Regionali durerà fino ad eseguita la nuova elezione del Superiore Generale"³.

In seguito a questa decisione, nella riunione del 9 dicembre 1908 all'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, furono eletti consiglieri provinciali per S. Paulo P. Leandro dell'Uomo e P. Pietro Dotto⁴. Ricevuto il verbale della riunione, P. Vicentini si sentì in dovere di comunicare alcune "notificazioni":

"Lessi il Verbale dell'elezione alle cariche della Provincia nostra di S. Paulo fatta dai membri della stessa secondo i miei desideri e godo che tutto sia proceduto pacificamente ed approvo quanto si è fatto. Quanto al P. Pedrazzani eletto a Direttore degli Orfanotrofi, non so se egli accetterà, come pure sarebbe mio desiderio: ad ogni modo fino a tanto che non si sia risolto questo dubbio, lo stesso P. Provinciale terrà questa carica.

Considerato poi il mio scritto letto nel Capitolo ed il Verbale di questo, che si restringe alla sola elezione alle cariche, e considerate alcune osservazioni e proposte scritte poi da alcuni membri del Capitolo stesso, apparisce che non si trattò nel Capitolo quanto io desiderava, né i membri esposero tutto quello che avrebbero creduto necessario pel buon andamento della Missione, come io dichiaravo in quello scritto. Difatti da alcuni Capitolari mi si scrive di case che avrebbero dovuto esporre nel Capitolo stesso ed essere messe al Verbale.

Tempo addietro mi si diceva e scriveva con insistenza di offerte di nuove Missioni: io mi aspettavo informazioni su queste Missioni offerte: non ne ebbi alcuna, quantunque richiesta; credevo che almeno se ne tratterebbe nel Capitolo, per decidere se e quali si potessero accettare; pare non se ne sia fatto nulla perché ora alcuno me ne scrive come di cosa vaga. Di più qualcuno, anzi due mi scrivono della necessità che c'è nell'orfanotrofio di un buon Economo. Anche questo si avrebbe potuto proporre nell'Adunanza; ma poiché non si fece, io accetto la proposta e ne convengo perfettamente perché il Superiore con tante altre preoccupazioni non può attendervi con accuratezza per essere troppo grande ed estesa l'azienda. Quindi senz'altro io nomino l'Economo e nel designarlo mi servo in parte di un giudizio riflesso. Osservo infatti dalla votazione che il P. Leandro Dell'Uomo gode la fiducia dei Capitolari e di lui intesi pure che si mostrò destro negli affari della chiesa di Cordeiro, è giovane e sano e quindi confidano che vorrà corrispondere alla fiducia dei Capitolari e mia, senza nulla togliere al merito di altri, nomino lui, P. Leandro Dell'Uomo, Economo degli Orfanotrofi nostri d'Ipiranga e di Villa Prudente e della casa dei Missionari d'Ipiranga. Il suo ufficio sarà quello di provvedere ai bisogni ordinari degli Orfanotrofi e della casa secondo i mezzi disponibili, cercando che non manchi il necessario e che sia evitato lo spreco; sempre però con subordinazione al Direttore degli Orfanotrofi e della Casa, e per questo, specialmente trattandosi di spese non ordinarie, deve intendersela con lui. Deve curare che non si facciano debiti e di estinguere il più presto possibile quelli che già esistessero. Fuori delle spese ordinarie egli domanderà ed attenderà gli ordini del Superiore.

Egli terrà i registri delle entrate ed uscite: anzi ne avrà due: uno per gli Orfanotrofi, ed uno per la Casa. Il denaro per gli Orfani deve essere scrupolosamente registrato per loro; e il danaro entrato per le applicazioni di Messa o proveniente da qualunque atto del sacro ministero sarà registrato per la Casa. Per evitare gli inconvenienti del passato

¹ Cfr. M. Francesconi, *Inizi della Congregazione Scalabriniana* (Roma, 1969).

² Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. III (Roma, 1973).

³ P. D. Vicentini, Circolare del 15.11.1908 (Arch. G.S., 357/8).

⁴ Cfr. "Registro annuario dei Missionari Scalabriniani - Provincia di S. Paulo", pp. 12-13 (Archivio Scalabriniano della Provincia di S. Paulo).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

e dare ai Missionari una giusta soddisfazione si darà loro alla consegna del danaro una ricevuta, quando si tratti di somma di qualche entità, specialmente quando ritornano da una qualche Missione.

Quanto all'elemosine di Messa, il Superiore od il Vice-Direttore che ne tiene il registro, alla fine d'ogni mese darà nota all'economista del danaro delle messe applicate.

Quanto agli altri Sacerdoti, stabiliti nelle Case della Provincia, ciascun superiore manderà di tempo in tempo il danaro che sopravanza ai bisogni al Superiore Provinciale, il quale notificherà all'Economista la somma, che segnerà nei rispettivi registri, e ne rilascerà una ricevuta, che verrà consegnata al Superiore che mandò il danaro. L'Economista deve di tanto in tanto dare i suoi bilanci e confrontare i risultati delle cifre con la realtà della cassa.

Il cassiere (per non moltiplicare gli uffici) sarà il Superiore, al quale si rivolgerà l'Economista per le spese.

Il P. Dell'Uomo per assumere l'ufficio di Economista dovrà abbandonare la Missione di Cordeiro, ed il Superiore penserà a sostituirlo. Però il P. Dell'Uomo potrebbe occupare la Cappellania di S. Gertrude, se è vero che questa richieda il sacerdote solo le domeniche e feste in via ordinaria.

Sembra che qualcuno abbia costato sparo la voce di aver avuto da me il permesso di applicare dieci Messe al mese a proprio arbitrio e goderne l'elemosina. È bene si sappia che simile permesso non è affatto conforme al vero. Una simile disposizione si troverebbe nel nuovo Regolamento, che sta ancora nelle mani della Sacra Congregazione, ma non è ancora approvato, né io ho anticipato il permesso ad alcuno. Se alcuno dice di aver avuto simile permesso, mostri un mio scritto, altrimenti l'asserzione non vale. Simili permessi, se li avessi a dare, li partecipo al Provinciale. Questo sia detto una volta per sempre durante la mia gestione. Ne ho abbastanza di coloro i quali dicono di aver avuto degli speciali permessi dal compianto Mons. Scalabrini senza mostrare alcun documento.

Da qualcuno si desidera sapere quale sia l'ufficio e le attribuzioni delle case figliali. Non volendo intravedere una domanda suggestiva, è difficile rispondere in poche parole, appunto per la semplicità della cosa stessa. Le nostre Regole ne sono la guida. Il superiore locale è superiore nel suo ufficio e nella sua sfera assegnatagli e sopra lui riposa innanzi a tutti la responsabilità dell'ordine e del buon andamento della sua Missione e della Casa, ma non è senza controllo del Superiore Provinciale, il quale ha il dovere e il diritto di vedere se e come adempia il suo dovere, e di correggere ove sia necessario. Il superiore locale deve osservare la Regola come gli altri e farla osservare dai suoi dipendenti, se ne ha. Questo riguardo alla disciplina interna. Quanto alla giurisdizione del ministero deve stare alle leggi della Diocesi. Se il superiore locale p.e. ha mandato di parroco dal Vescovo, lui deve esercitare il suo diritto di parroco: né il Superiore Provinciale e né il Superiore Generale potrà credersi parroco di quella parrocchia e molto meno esercitarvi la giurisdizione, senza un permesso del Vescovo o del parroco.

Ma forse qualcuno domanderà quale è il suo potere sui proventi del sacro ministero e *intuitu ministerii*. La regola è uguale per tutti e non c'è bisogno di spiegazioni. Fuori dei bisogni e convenienze della casa, non può disporre di somme di qualche entità senza il permesso del suo Superiore Provinciale o Generale. Neppure il Superiore Provinciale può disporre di somme importanti appartenenti alla Congregazione, sia pure per opere buone, senza il permesso del Superiore Generale.

Finalmente credo necessario ricordare a tutti il precetto divino: "*Unicuique mandavit Deus de Proximo suo*: ciascuno deve cercare il bene dei confratelli e della Congregazione ed il suo buon nome tanto necessario per l'efficacia del sacro ministero. Ciascuno, conoscendo disordini tra i confratelli, è tenuto con l'esempio, prudenza e correzione fraterna di rimediarvi o per sé potendo, o per mezzo del superiore. Nel rivolgersi ai superiori sono inutili i rapporti vaghi e certe reticenze, che senza dir nulla di positivo, non possono che creare dei sospetti maggiori della realtà, mentre d'altra parte non danno in mano al superiore nessuna prova per procedere al rimedio"⁵.

Abbiamo riportato questa lunga circolare, perché ci rivela indirettamente la situazione interna della Provincia o Regione di S. Paulo, durante il superiorato di P. Consoni. Questi ebbe grandissimi meriti, specialmente per l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, che seppe guidare in mezzo a mille difficoltà, anzi sviluppare sempre più. Ma l'interesse per l'Orfanotrofio polarizzò eccessivamente la sua azione come superiore provinciale, tanto che fu continuamente e quasi generalmente accusato di canalizzare tutto il governo della Provincia a servizio e in subordinazione dell'amministrazione dell'Orfanotrofio. In altre parole, pareva che la presenza dei missionari scalabriniani nello Stato di S. Paulo dovesse essere solo in funzione dell'utilità che ne poteva derivare agli Istituti dell'Ipiranga e di Vila Prudente: da qui un'amministrazione personalistica, incontrollata, e interventi bruschi e indebiti nelle competenze dei parroci. La nomina di un economista per l'Orfanotrofio e di un nuovo direttore nel 1908, però con la contemporanea conferma di P. Consoni nella carica di "provveditore" dell'Istituto, e persino la nomina di altri superiori provinciali nel 1911 e nel 1913, non tolsero a P. Faustino l'autorità morale che gli proveniva dal fatto che, da quando egli fu direttore, tutta la Provincia di S. Paulo esisteva e viveva praticamente in funzione dell'Orfanotrofio. Di questo era stato il salvatore e continuatore, dopo la morte prematura di P. Marchetti: perciò le autorità ecclesiastiche e specialmente civili, come anche i personaggi più influenti dell'aristocrazia e dell'economia che ne erano i benefattori, vedevano impersonata la Congregazione Scalabriniana in P. Consoni.

Tale situazione ebbe i suoi lati positivi, perché la dirittura dell'uomo, la povertà evangelica, l'esemplare dedizione ai poveri e ai diseredati, l'aureola di martire delle persecuzioni massoniche, gli permisero di aiutare la Congregazione a superare gravi difficoltà in quello Stato. Ma ebbe anche risvolti negativi, come la discordia e la diffidenza in parte dei confratelli, sospetti sulla sua amministrazione, e a volte qualche deviazione o intoppo

⁵ P. D. Vicentini, Circolare dell'8.1.1909 (Archivio Scalabriniano della Provincia di S. Paulo).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

nell'attività specifica della Congregazione. Per documentare punto per punto queste affermazioni, dovremmo pubblicare una lunghissima serie di lettere dei vari missionari, del resto non sempre esenti da personalismi; ma questa è la impressione complessiva, riportata dalla lettura di tutti i documenti rimastici, sia di chi sosteneva sia di chi incriminava P. Consoni.

Una delle difficoltà più gravi per gli scalabriniani nello Stato di S. Paulo sorse nel 1909, quando i vescovi proibirono ai missionari di visitare le *fazendas*, mettendo in forse tutta la metodologia pastorale e l'impostazione economica adottata fin dal principio. P. Consoni dava l'allarme al superiore generale:

"Nell'ultima mia l'avvertivo che Le avrei scritto a lungo a rispetto delle Missioni nostre e più specialmente della proibizione fatta dai Vescovi di visitare le Fazendas, come si è sempre fatto in passato, accampando ragioni che non reggono, e che sono in pregiudizio dei nostri poveri Coloni; però ho voluto consultare il Nunzio Apostolico, eppoi riferire il tutto a V.R.

Con la nuova divisione delle Diocesi la nostra Missione ha perduto molto, per non dire tutto, almeno in bene dei poveri connazionali, e credo che se le cose continuano così con un tutorismo non mai veduto, farà d'uopo che V.R. con umiltà sì, ma con tutta franchezza, esponga le case al Santo Padre, perché diversamente i nostri poveri Coloni finiscono o per abbruttirsi del tutto o lasciare per sempre il Brasile.

I Vescovi, perdoni l'espressione, hanno preso misure energiche senza conoscere i bisogni dei poveri lavoratori del caffè, che si ritrovano nelle Fazende, lontano dai centri e molto raramente a contatto con i rispettivi Vicari, i quali, fatte poche eccezioni, solo cercano *quae sua sunt*.

Già ho fatto le mie giuste rimostranze con l'Arcivescovo e le farò pure con il Cardinale che il giorno 20 si ritroverà in S. Paulo, ma credo che se loro si ostinano a mostrare questo ostracismo, il Brasile e più specialmente S. Paulo, ne sentiranno una scossa tremenda, perché toglierebbero al povero Colono l'unico conforto in mezzo a tante peripezie cui va incontro nelle Fazende"⁶.

Di fatto P. Consoni presentò all'arcivescovo di Río de Janeiro, Card. Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, che in precedenza era stato vescovo di S. Paulo, il seguente memoriale:

"Domando perdono se rievocando la non mai smentita e larga protezione dell'Eminenza Vostra a favore di questa Casa di orfani di ambo i sessi, mi faccio ardito di implorare la stessa protezione in questo difficile momento in cui la vita dei due istituti di Ypiranga e di Villa Prudente viene seriamente minacciata.

E questione di vita e di morte è quella che affido all'alto e santo compito di V. Em. Ill.ma, affinché sia scongiurata con la maggiore avvedutezza e con la giustizia di un solerte Principe della nostra Santa Chiesa Cattolica.

Dalle Regole della Congregazione dei Missionari di S. Carlo testé sancite dalla *Propaganda Fide* e approvate dal Sommo Pontefice Pio X, risultano chiaramente gli scopi ed i doveri dei singoli Missionari che si trovano nei paesi transoceanici alla tutela spirituale dell'emigrazione italiana. E dai doveri risulta l'esigenza immediata di regolare le proprie Missioni, visitando e spargendo la fede cristiana pel bene delle anime nei luoghi popolati e fecondati dal lavoro di coloni e di operai italiani.

Durante 14 anni, cioè dall'anno 1895, epoca quella in cui l'Eminenza Vostra era l'amatissimo Pastore di questa grande diocesi di S. Paulo, sino alla creazione delle nuove diocesi dello Stato, ininterrotte e sempre benedette dal Signore e protette dai Superiori furono le nostre Missioni, dalle quali sorse come necessità la creazione dell'Orfanotrofio "Cristoforo Colombo", per il quale l'alta e incommensurabile sua protezione fu spesa a larghe mani (...).

Ora per il fatto della divisione in sei arcidiocesi e diocesi di quella che prima formava una sola grande diocesi, e naturale che sono cresciuti i bisogni della Chiesa e che gli Ecc.mi e Rev.mi Vescovi debban ricorrere a tutti i mezzi economici per la edificazione delle rispettive cattedrali e per la creazione di tanti e singoli Seminari. E i Missionari di S. Carlo sono i primi ad inchinarsi dinanzi a tali esigenze, onde è che pur non intendendo contrariare menomamente le recenti disposizioni curiali, tra le quali quella della semi-proibizione della visita alle Fazendas dello Stato ai Missionari in generale, i figli di S. Carlo sottopongono all'esame dell'Em.za V. Rev.ma i seguenti considerando:

- 1) Che la Congregazione di S. Carlo fu creata dal compianto Mons. Scalabrini unicamente per apportare tra gli emigrati italiani nelle Americhe il conforto della nostra Santa Religione, e le prime Regole di detta Congregazione furono riconfermate dalla Santa Sede l'anno scorso;
- 2) Che essendo lo Stato di S. Paulo un posto ove maggiore è il concordo della classe colonica italiana, maggiormente si rende quivi necessaria la presenza dei Missionari;
- 3) Che per effetto di tale protezione venne creato e sostenuto con le elemosine ottenute nella maggior parte dai suddetti coloni l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo in S. Paulo per la raccolta degli orfanelli ed orfanelle figli di coloni miseramente morti nelle Fazendas;
- 4) Che a differenza di qualunque altra Congregazione, che non ha obbligazioni di sorta, questa di S. Carlo deve provvedere al mantenimento di circa 300 orfanelli dei due sessi privi di genitori che furono collocati nell'Asilo da tutte le parti dello Stato, e la principale sua risorsa sono le elemosine procedenti dalle Missioni;
- 5) Che all'esistenza della Congregazione appellante si annette pure il fatto dell'esodo degli immigrati italiani dello Stato, i quali tra le altre ragioni del loro allontanamento assegnano anche quella dell'abbandono in cui sono lasciati per la salvezza delle loro anime, e per i servizi cattolici necessari alle rispettive famiglie; doloroso riesce il vedere tutti i giorni allontanarsi dal porto di Santos vapori carichi di braccia laboriose che tanto necessarie erano allo sviluppo agricolo e commerciale di questo Paese.

⁶ Lettera di P. F. Consoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 8.7.1909 (Arch. G.S., 357/9).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

Si fa per tutte le su esposte ragioni necessario che le LL. EE. Rev.me Vescovi delle Diocesi di questo Stato prendano in considerazione queste ragioni per trovare un *modus vivendi* speciale a questa Congregazione, senza pregiudizio alcuno alle Rev.me Curie e ai Rev.mi Vigarii delle singole Parrocchie. E tale accordo potrebbe essere raggiunto o assegnando una tassa fissa per ciascuna Missione autorizzata sulle comarche dello Stato, ovvero stabilendo una tassa fissa per ciascuna messa celebrata in posti ove non vi sono cappelle provvisionate.

In quanto agli interessi dei Rev.mi Vigarii si continuerebbe il sistema del *servatis de jure servandis* adottato per il passato verso i sacerdoti che concedevano l'autorizzazione dei Battesimi e Casamenti (matrimoni) ai Missionari.

Il Signore voglia che questo appello trovi nel generoso cuore di V. Em.za Rev.ma eco pietosa, e che per i suoi buoni ed autorevoli uffizii sia risparmiata la vita di un Asilo che tanto bene prodiga a centinaia di innocenti abbandonati e la permanenza al Brasile di una Congregazione necessaria all'assistenza della emigrazione italiana⁷.

P. Corrado Stefani, aiutante di P. Consoni, accusava i vescovi brasiliani di "giacobinismo", cioè di eccessivo nazionalismo:

“Ultimamente, non ricordo più se a Lei o al P. Brescianini, avevo scritto che i nuovi Vescovi ci avevano fatto delle belle promesse; la realtà è ben diversa! La nuova ripartizione di diocesi, invece di favorire sempre più la nostra missione, sembra l'abbia paralizzata. Qualche Vescovo ha già emanato circolari proibendo o meglio limitando alcune facoltà, quali quella essenzialissima dell'altare portatile, con il pretesto che i fazenderi avessero a erigere delle cappelle in tutte le fazendas. Non è lecito celebrare Messa se non nelle cappelle adibite al culto, le quali sono pochissime ed in tutto lo Stato si potrebbero contare sulle dita. Così la via delle fazendas in alcune diocesi è chiusa. E prima che i fazenderi abbiano eretto cappelle, oppure si prenderanno la briga di erigerne, essi che debbono a volte essere pregati perché il Missionario metta piede nelle loro terre, prima che in tutte le fazendas innumerevoli si abbiano delle cappelle, i poveri coloni fanno a tempo a morire senza aver visto il Missionario.

Qualche Vescovo ci ha chiamato, è vero, in qualche parrocchia e abbiamo già due Missionari parroci, l'uno di Dourado, l'altro di Ribeirão Bonito; ma a parte che queste parrocchie non sono di grande rilievo, i coloni, che sono i più abbandonati e che vivono lontani dai centri non possono usufruire della nostra assistenza come quando i nostri Missionari avevano libero campo di azione, perché i nostri Missionari diventando parroci perdono le facoltà di cui godevano come missionari.

Che vale che le nostre Regole siano approvate in Roma, quando qui si paralizza lo scopo principale della nostra missione? Questa dipende a mio modo di vedere ed anche a giudizio degli altri, dalla solita lamentata piaga del giacobinismo.

Giacobinismo sconfinato che purtroppo ha delle tristi ripercussioni anche nel clero; anche in quei che dovrebbero anteporre la cura di anime ad essi affidate e la cui responsabilità pesa, volere o no, su di essi, ad un male inteso amore di patria.

Ci fu riferito, non so se sia vero, che un Vescovo, si sarebbe gloriato che nella sua Diocesi sia quasi scomparso il numero dei parroci *carcamanos*. Mi perdoni la franchezza con cui Le scrivo; forse non toccherebbe a me parlare di ciò, ma lo fo come un puro sfogo del cuore. Bisogna che Ella provveda presso la Santa Sede, altrimenti le cose andranno male.

Perché, dopo avere approfittato del sudore del povero colono, il quale sia pure arricchendo sé stesso, porta immensi vantaggi a questo incolto sterminato paese, perché volergli togliere i conforti della Religione?⁸

P. Vicentini rispose a P. Consoni:

“Quanto alla proibizione fatta dai Vescovi di visitare le Fazendas è certamente cosa disgustosa e dannosa almeno per ora ai coloni per la parte spirituale e morale: ma credo che la cosa si debba prendere con calma. Io credo che sarà bene di esporre serenamente la cosa al Nunzio Apostolico, ma senza accennare al danno degli Orfanotrofi, i quali per questa proibizione, mancherebbero di un buon aiuto.

Sono persuaso però che questa misura dei Vescovi non riguarda direttamente i coloni italiani, e meno i Missionari. Secondo me lo scopo dei Vescovi è quello di costringere i fazendeiros a fabbricare delle Cappelle per arrivare poi a dividere e moltiplicare le parrocchie. A dire la verità la vastità delle parrocchie nello Stato di S. Paolo non permette di curare la vita spirituale degli abitanti dispersi, e le rapidissime visite dei Missionari danno poco vantaggio. Ma però quanti saranno i fazendeiros che si scuoteranno a questa misura dei Vescovi? Tanti anzi saranno contenti di non avere nei piedi i missionari.

Lei ha avuto qualche comunicazione di questa proibizione dai Vescovi, o è cosa di uno solo? Com'è che Mons. Alberto le dichiarò di voler stabilire un servizio regolare per i coloni italiani nella sua nuova diocesi? Com'è che anche Mons. Neri di Campinas voleva i nostri Missionari per fare in Campinas stessa un centro donde i Missionari italiani potessero attendere alla cura dei coloni italiani?⁹

La proibizione, almeno in molte parti, ebbe effettivamente seguito, come appare da una lettera indirizzata da P. Vicentini al Dott. Ranieri Venerosi, che aveva fatto un viaggio di studio tra le colonie italiane in Brasile per conto della *Italica Gens*:

"Intendo con piacere il voto espresso dal Comitato dell'*Italica Gens* di S. Paulo (Brasile) circa la visita delle Fazendas dello Stato di S. Paulo da parte dei Missionari italiani, come per parecchi anni costumarono di fare i nostri Sacerdoti

⁷ Lettera di P. F. Consoni al Card. J. Arcoverde, S. Paulo, s.d. (Archivio Scalabriniano della Provincia di S. Paulo).

⁸ Lettera di P. C. Stefani a P. D. Vicentini, S. Paulo, 28.6.1909 (Arch. G. S., 396/9).

⁹ Lettera di P. D. Vicentini a P. F. Consoni, Piacenza, 30.7.1909 (Arch. G. S., 357/9).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

con la permissione del Vescovo di S. Paulo, allora unico Vescovo dello Stato. In una mia prossima andata a Roma vedrò di parlare alla Concistoriale, ma non ho molta fiducia dell'esito desiderato. Non so se il Comitato si sia fatta ragione delle difficoltà opposte dai Vescovi per le quali tolsero ai nostri la permissione della visita delle Fazendas: non so se sia stato fatto presente al Comitato che il nostro Provinciale di S. Paulo (allora P. Faustino Consoni) si era rivolto al Pro-Nunzio per ottenere la revoca di quella proibizione, e che il Nunzio diede ragione ai Vescovi. I Vescovi non intendevano di proibire le visite, ma avrebbero voluto che si tenesse un altro sistema, secondo loro più vantaggioso per i coloni.

Secondo me, il Comitato avrebbe dovuto vedere se era possibile accedere alle esigenze dei Vescovi. Più, pur compiacendomi della fiducia del Comitato nell'attività e zelo dei nostri Missionari, non doveva contentarsi di dare questo importante ufficio ai nostri soli sacerdoti, i quali pel loro piccolo numero, non avrebbero potuto in un anno visitare, anche solo di sfuggita, la decima parte delle Fazendas; dovrebbe essere opera di tutti: e tutti quei Superiori hanno o possono avere sacerdoti italiani Gesuiti, Cappuccini, Passionisti, Salesiani, ecc.

Finalmente credo che la via della Concistoriale non sia la più efficace; il Comitato composto di tante e ragguardevoli persone avrebbe fatto meglio forse di esporre la cosa ai Vescovi dello Stato, i quali, in generale, sono più disposti a fare da sé, che averne una certa imposizione da Roma. Quante volte il S. Padre non ha raccomandato ai Vescovi la cura degli emigrati italiani, sia con raccomandazioni in occasione di pellegrinaggi del Brasile, sia con atti pubblici!

Ad ogni modo *tentare non nocet*, io mi proverò¹⁰.

Abbiamo trascritto la minuta della lettera di P. Vicentini: sulla stessa egli annota di aver cambiato la conclusione, non smentendo il suo abituale atteggiamento. La scarsità non solo numerica ma anche qualitativa dei missionari provocava in lui una specie di complesso della "coda di paglia", se è lecito esprimerci in questa maniera: "*Terminai invece dicendo che se vi fossero molti sacerdoti di spirito di sacrificio, si potrebbe combinare coi Vescovi. La Concistoriale potrà dare raccomandazioni, ma sacerdoti...*".

Nel 1916 un altro rappresentante dell'*Italica Gens*, Eugenio Bonardelli, a conclusione di un suo saggio sulla vita intellettuale, sociale e religiosa degli italiani nello Stato di S. Paulo, così si esprimeva:

"La Religione cattolica ha una parte importante nella vita delle colonie nostre agricole, composte come sono nella grande maggioranza di veneti molto credenti. Per l'assistenza religiosa vi è il clero locale e il clero italiano: molti dei preti italiani secolari, ispirati a sentimenti di vera carità cristiana, esercitano il loro ministero con vantaggio della comunità e sono in generale buoni patrioti. I migliori generalmente sono quelli inviati in America dalle autorità ecclesiastiche competenti, coll'incarico di reggere una chiesa per l'assistenza spirituale dei connazionali.

Nelle città però hanno molto più importanza del clero secolare le varie Congregazioni religiose. Tra esse spiccano in primo luogo i Salesiani che hanno alcuni collegi nello Stato, tra i quali uno fiorentissimo nella capitale. In questo, oltre alle scuole elementari e tecniche, essi hanno le scuole d'arti e mestieri.

Gli Istituti salesiani non sono solamente destinati ai figli degli Italiani, come tali: all'insegnamento della lingua italiana è però dedicato qualche ora della settimana e i professori, quasi tutti italiani, se non impartiscono l'insegnamento nella lingua nostra, danno però a questo un buon fondamento di cultura italiana, insegnando ad ogni modo a far amare l'Italia anche dai Brasiliani, nelle sue bellezze naturali e artistiche. Presso ogni Istituto Salesiano vi è un Segretario dell'*Italica Gens*.

Una Congregazione religiosa che si è dedicata particolarmente all'assistenza religiosa degli emigrati è quella dei Missionari di S. Carlo, istituita da Mons. Scalabrini. Essi hanno un istituto nei pressi di S. Paulo per gli orfani dei coloni italiani e amministrano qualche parrocchia nell'interno. Essi furono anche in passato particolarmente benemeriti dei coloni delle fazendas, che sono in completo abbandono morale, religioso, intellettuale. Le fazendas sono molto distanti dai centri parrocchiali, a volte giornate intere di cavallo; i parroci poi di nazionalità italiana sono in minoranza. Un tempo era stato permesso ai Missionari suddetti di girare liberamente nelle fazendas, e di attendere così all'assistenza religiosa e morale dei nostri connazionali.

Da alcuni anni però quella concessione fu tolta in linea di massima dai Vescovi e subordinata, nei singoli casi a parecchie modalità che impediscono nel fatto ogni sistematico lavoro¹¹.

Le relazioni tra il superiore generale e P. Faustino Consoni furono sempre improntate ad un sincero spirito religioso e fraterno; ma P. Vicentini dovette più di una volta ricorrere alla forza dell'autorità per mantenere P. Consoni dentro il binario di una retta amministrazione e del perseguimento della finalità specifica dell'Istituto. Nell'adunanza provinciale del dicembre 1908, di cui abbiamo fatto cenno, P. Antonio Serraglia, di ritorno dall'Italia, era stato incaricato fra l'altro di esporre il pensiero del superiore generale sul secondo punto:

"Fui io stesso che dichiarai il suo desiderio di non accettare nuove residenze proibendolo le sue disposizioni, ma P. Faustino pochi di prima si era compromesso col vescovo di S. Paulo accettando una parrocchia esclusivamente brasiliana (S. Sebastião vicino a Santos) sulle spiagge del mare, ma provvisoriamente accettava e mandò proprio in quei giorni il P. Garzaro¹²

¹⁰ Lettera di P. D. Vicentini a R. Venerosi, Piacenza, 23.11.1913, minuta (Arch. G.S., 357/12).

¹¹ E. Bonardelli, "Vita intellettuale sociale religiosa degli italiani nello Stato di S. Paulo", *Italica Gens*, a. VI, n. 1-2 (gennaio-febbraio 1915), pp. 106-107.

¹² Lettera di P. A. Serraglia a P. D. Vicentini, Anta Gorda, 26.3.1909 (Arch. G.S., 435/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

Si trattava di una parrocchia (Vila Bela?) di S. Sebastião do Litoral, che poi passò sotto la giurisdizione della nuova diocesi di Taubaté. Visto che P. Consoni continuava a tenervi P. Garzaro, perché mandava qualche aiuto all'Orfanotrofio, P. Vicentini gli impose di ritirarlo:

"Noi siamo destinati alla cura degli italiani, e fino a tanto che gli italiani reclamano l'opera nostra (ove ne sono tanti sia a S. Paolo, sia a Río Grande e molto più nell'America del Nord) noi dobbiamo i nostri Missionari a loro. Credo che i Vescovi del Brasile comprenderanno la nostra situazione. Ci diano parrocchie dove siano buon numero d'italiani e noi le accetteremo attendendo ugualmente agli italiani e ai brasiliani"¹³.

Questa fu la soluzione pratica adottata in seguito alla proibizione di visitare le *fazendas*. Fu un cambiamento importante di un metodo pastorale, che diede luogo anche nello Stato di S. Paulo all'adozione delle parrocchie territoriali, come già si faceva nel Río Grande do Sul, con la differenza che in questo Stato la percentuale degli italiani era molto più forte che non nelle parrocchie pauliste.

Il 5 settembre 1911 fu eletto superiore provinciale P. Giovanni Rabaioli, alla presenza di P. Vicentini, che si trovava in visita alle missioni del Brasile; consiglieri provinciali furono nominati P. Pietro Dotto e P. Luigi Capra. Pare che il breve provincialato di P. Rabaioli non abbia lasciato tracce importanti nella storia della Provincia di S. Paulo, tanto più che egli continuò a risiedere nella missione più decentrata, a circa cinquecento chilometri dalla capitale, cioè a Ribeirão Preto, dove morì, a soli 37 anni, il 29 marzo 1913, in seguito ad una grave malattia che lo tormentava già da mesi.

Anche il successore, nominato *ad interim*, ma rimasto superiore fino al Capitolo generale del 1919, P. Carlo Pedrazzani risiedette sempre a Ribeirão Preto.

Da tutto l'insieme si ha l'impressione che la Provincia o Regione di S. Paulo sia rimasta praticamente senza direzione o senza direttive dal 1911 al 1919. Ne siano prova due documenti di P. Carlo Pedrazzani. Il primo si riferisce alla direzione:

"Mando il mio puro e semplice resoconto del 1916, perché degli altri Confratelli non ne so nulla, sia perché non posso muovermi, essendo solo, sia perché i Confratelli nulla di nulla mi fanno sapere. Quindi vedendo il loro modo indipendente di operare, da questa data io declino ogni autorità e responsabilità di superiore. Vostra Rev. scelga a loro un altro superiore, presentando ad essi la terna dei candidati, conforme la decisione del Capitolo. Ciò lo esige l'onore dell'Istituto"¹⁴.

Il secondo ci può dare un'idea delle direttive che potevano essere date da P. Pedrazzani all'azione apostolica specifica degli scalabriniani:

"Col 31 luglio i RR. Padri di questa Provincia mi dovevano consegnare le loro annotazioni per poi io rispedirle a Vostra Rev.

Le date dei loro fogli qui acclusi dicono chi fu di parola. Il P. Luigi Capra penso che le avrà spedite a Vostra Rev. direttamente. Nella di Lei circolare ci avverte di non toccare l'essenziale dell'Istituto; a mio avviso (almeno per la Provincia di S. Paulo) è proprio quello che si deve toccare. Il fine del nostro istituto nello Stato di S. Paulo fu sin dal principio considerato un'anomalia, un assurdo. Il Padre Marchetti, dopo tre settimane di esperienza, lo ha dovuto praticamente modificare. I Vescovi di S. Paulo mirano al nostro Istituto, quasi direi, con occhi di compassione. In questi ultimi anni, le parrocchie essendosi divise e suddivise, i parroci vogliono l'onore della cura totale di tutti i propri parrocchiani. Il missionario Scalabriniano, se è parroco deve aver cura di tutti e parlare la lingua del paese, se non lo è, e costretto a vivere una vita di vane speranze e di platoniche contemplazioni, avente nemmeno il diritto di ungerne una fronte bambina o moribonda.

Quindi io dico: Se tutte le altre Province dell'Istituto si trovano di fronte a condizioni uguali a quelle di S. Paulo è necessario modificare il fine.

E che modificazione dargli?

Eccola: il nostro Istituto si proponga per fine di dare buoni sacerdoti ai Vescovi specialmente delle Americhe e a loro sia concesso di farne quell'uso che essi stessi troveranno più favorevole per il miglioramento religioso nelle loro diocesi"¹⁵.

Non sappiamo quanto queste idee potessero andare d'accordo con un fatto che egli stesso constatava, pochi mesi dopo:

"Il lavoro principalissimo nell'apostolato di Ribeirão Preto consiste nel missionare per le fazende di questa vasta Diocesi (...). Le parrocchie sono più di 40. Per percorrerle tutte (una sol volta) un Missionario ha da peregrinare, senza interruzione, tre anni. È una Missione in cui si può fare un bene immenso. Si può calcolare a 200.000 il numero degli italiani"¹⁶.

Poste queste premesse, si può comprendere come mai i PP. E. Preti, A. Rizzi, L. Guglieri, G. Costanzo e C. Porrini, a nome anche di altri missionari del Río Grande do Sul, abbiano potuto domandare al Capitolo Generale del 1919 la soppressione della Provincia di S. Paulo:

¹³ Lettera di P. D. Vicentini a P. F. Consoni, Piacenza, 7.1.1910 (Arch. G.S., 657/10).

¹⁴ Lettera di P. C. Pedrazzani a P. D. Vicentini, Ribeirão Preto, 20.1.1917 (Arch. G. S., 1599/2).

¹⁵ Lettera di P. C. Pedrazzani a P. D. Vicentini, Ribeirão Preto, 19.9.1918 (Arch. G. S., 1599/2)

¹⁶ Lettera di P. C. Pedrazzani a P. D. Vicentini, Ribeirão Preto, 26.2.1919 (Arch. G.S., 1599/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

"I sottoscritti Missionari di S. Carlo, visto e considerato che le nostre missioni dello Stato di S. Paolo (Brasile), per quanto si apprende da testimoni degni di fede, non hanno più ragione di esistere, venendo meno in esse lo scopo e lo spirito del nostro Istituto, come spiegherà dettagliatamente a voce il latore della presente; propongono al Consesso Capitolare che sia decretata la soppressione di dette missioni che sono anche poco ben viste dall'Arcivescovo di S. Paolo, alquanto giacobino. I missionari che si potranno ritirare da S. Paolo, saranno di grandissimo aiuto alle nostre missioni di Río Grande do Sul, ove l'opera nostra è molto cercata ed apprezzata ed ove il nostro programma di assistenza degli italiani emigrati si può esplicare con copiosissimo frutto. Le uniche opere che si dovranno conservare in S. Paolo, sia per il bene che fanno come per il prestigio che danno all'opera nostra al cospetto delle autorità governative italiane e brasiliane, sono i due orfanotrofi maschile e femminile, ai quali dobbiamo dare tutto il nostro appoggio e la nostra assistenza, anche per l'aiuto efficace che le suore di S. Carlo possono prestare e prestano ai nostri missionari.

Parimenti sarebbe da discutere se sia conveniente o no conservare la Missione del Paraná ed, in caso affermativo, se sia o no opportuno ridurre il numero dei missionari in quella missione così ristretta.

In questo modo sarà tolto l'inconveniente di vedere dei missionari con un lavoro minimo, mentre altri sono costretti a rovinarsi la salute per eccessivo lavoro.

I sottoscritti propongono pure ai membri del Capitolo Generale la nomina di un unico superiore provinciale per tutto il Brasile, con un vice-provinciale in Río Grande ed un consigliere in ciascuna delle tre attuali provincie, se saranno conservate. In questo caso o anche se si volesse continuare con tre provinciali, come prima, il provinciale od i provinciali debbono sempre essere esenti da cura d'anime, per meglio poter attendere agli interessi collettivi e singoli delle nostre missioni".¹⁷

La proposta della riduzione ad un'unica Provincia fu accettata dal Capitolo generale, e superiore provinciale fu eletto P. Enrico Preti.

2. La direzione della Regione del Paraná

Quando, nel 1908, la Provincia scalabriniana del Brasile fu divisa in tre Regioni, P. Giuseppe Martini fu nominato superiore della Regione del Paraná, intitolata a S. Maria; fu poi riletto nel 1911 e rimase in carica fino al Capitolo generale del 1919.

La situazione delle missioni nel Paraná viene così riassunta, nel 1908, in una relazione di P. Martini "*sulle Colonie Italiane che furono e sono alla cura dei Missionari di S. Carlo*":

"Villa Colombo (anticamente Alfredo Chaves).

Questa Colonia fu soggetta ai Missionari fino al Novembre 1895. Il P. Colbachini circa il 1887 vi fece costruire una cappella in legno e *barro*, una canonica pure in legno e un cimitero. La chiesa fu dedicata alla Madonna del Rosario.

Capivary.

Anche questa Colonia rimase alla cura dei Missionari fino al Novembre 1895. Il P. Colbachini vi fece costruire una Cappella in legno dedicata a S. Pietro Apostolo e un cimitero.

Canguery e Faria.

Anch'esse passarono alla dipendenza di Villa Colombo nel Nov. 1895. Lo stesso Padre Colbachini fece costruire una Cappella ad onore della Presentazione di Maria, e un cimitero.

Pilarzinho.

La Colonia dipende da S. Felicidade. Ha una Chiesa di muro dedicata a S. Marco Ev., fabbricata sotto il P. Brescianini ed ha un cimitero proprio.

Gabriella o Colonia Nova.

La Colonia dipende da S. Felicidade. Lo stesso P. Brescianini vi fece costruire in muro una cappella dedicandola a S. Francesco Saverio.

Ferraria.

Colonia dipendente da S. Felicidade: lo stesso Padre vi fece edificare in muro una Cappella con due campanili, dedicandola a N.S. Buon Gesù. Ha cimitero proprio.

Campo Comprido.

È alle dipendenze dei Missionari di S. Felicidade. Il P. Brescianini vi fece costruire una bella Chiesa di mattoni, ad onore di N.S. di Lourdes, e ora un cimitero che fu cintato a muro.

Timbuva.

¹⁷ Lettera di P. E. Preti, P. A. Rizzi, P. L. Guglieri, P. G. Costanzo e P. C. Porrini ai Padri Capitolari, Monte Belo, 2.6.1919 (Arch. G.S., 182/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

È alle dipendenze dei Missionari colà residenti. La Chiesa in muro fu costruita sotto il P. Colbachini, ed è dedicata alla Madonna del Carmine. Ha la canonica in legno, cimitero proprio e una casa pur in legno che serve per la scuola (...).

Río Verde.

Dipende dai Missionari di Timbutuva. La Chiesa in legno costruita da P. Colbachini è dedicata all'Annunciazione di Maria. Ha canonica e cimitero.

Rondinha.

Dipende dai Missionari di Timbutuva. Il P. Colbachini vi aveva costruito una Cappella in legno, ma altri Missionari hanno chi iniziato, chi terminato una bella Chiesa in muro dedicata al Martire S. Sebastiano. Ha la canonica e il cimitero cintato a muro ed una casa.

Campina.

Dipende dai Missionari di Timbutuva. Il P. Colbachini vi fece costruire una Cappella in legno ad onore di S. Giovanni Battista: ha canonica e cimitero.

S. Maria Novo Tirol.

Appartenne a S. Felicidade sino al 1900 circa. La Chiesa in legno dedicata all'Assunta venne edificata da P. Colbachini: e P. Brescianini più tardi vi fece il Santuario in muro. Ha cimitero proprio. I Padri la visitano alcune volte all'anno.

Umbará.

Appartenne a S. Felicidade sino al 1904. La Chiesa in legno costruita da P. Colbachini venne poi sostituita da altra in muro dedicata a S. Pietro Ap. Ha cimitero proprio cintato a muro.

Zaccaria.

Appartenne a S. Felicidade sino al 1900 circa. La Chiesa in muro venne edificata da P. Brescianini e dedicata a S. Anna. Ha cimitero proprio.

Água Verde.

Fu la prima residenza dei Missionari dal 1886 al 1888. La Chiesa in muro venne edificata da P. Colbachini e dedicata al S. Cuor di Gesù. Nel 1904 circa passò ad altri Padri (...).

S. Carlo di Lapa.

La Colonia fu sempre dipendente dalla Parrocchia di Lapa, ma i Missionari che spesso la visitarono (come la visitano) d'intelligenza col Parroco animarono i coloni a fare una Chiesa dedicandola a S. Carlo Borromeo, e il cimitero.

Daldin.

La colonia fu soggetta a S. Felicidade fino al 1900 circa. La chiesa dedicata all'Immacolata venne costruita da un privato, per comodità anche del pubblico.

Bella Vista.

La colonia appartenne sempre alla Parrocchia di Imbituva o Cupim. I Missionari però che spesso la visitarono indussero i coloni a farsi una chiesa dedicata alla Madonna del Carmine, ed il cimitero.

Colonia Angelina.

Appartenne ai Missionari di S. Felicidade sino al 1898 circa. Aveva chiesa propria, ma questa fu chiusa quando la colonia fu aggregata alla città.

Antonio Prado.

È colonia mista d'italiani e polacchi, i quali sotto il P. Colbachini costruirono una Cappella. Al 1895 passò sotto Villa Colombo e quest'anno fu incorporata a S. Anna (o Lebrança). Ha cimitero proprio. I Padri Missionari la visitano più volte all'anno¹⁸.

Abbiamo visto che nel 1909 si metteva in discussione la presenza degli scalabriniani nella parrocchia e nella missione per gli *indios* del Tibagi¹⁹. Da poco più di un anno, il secondo vescovo di Curitiba, Mons. Duarte Leopoldo e Silva, era stato trasferito a S. Paulo. Il 17 febbraio 1908 aveva preso possesso della diocesi Mons. João Francisco Braga, più favorevole agli italiani che non il predecessore, "il quale vorrebbe in un momento

¹⁸ P. G. Martini, "Relazione sulle Colonie Italiane che furono e che sono alla cura dei Missionari di S. Carlo", S. Felicidade, 15.9.1908 (Arch. G.S., 390/6).

¹⁹ Cfr. M Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. III (Roma, 1973)

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

imbrasiliare tutti i forestieri²⁰, e aveva dichiarato senza mezzi termini che "le Apostole del S. Cuore ed i Missionari di S. Carlo in qualunque luogo egli fosse destinato non avrebbero più avuto il suo appoggio"²¹.

Per comprendere meglio l'atteggiamento di D. Duarte Leopoldo e Silva, dobbiamo rifarci al momento in cui avvenne il passaggio della direzione delle missioni Paranaensi da P. Francesco Brescianini a P. Francesco Dolci, nel 1909, e, dopo pochi mesi, a P. Giuseppe Martini. Il 12 dicembre 1905 il Consiglio provinciale di S. Paulo aveva nominato P. Dolci successore di P. Brescianini, d'accordo col vescovo Leopoldo e Silva, attribuendogli la giurisdizione, oltre che su S. Felicidade, su Campo Largo, con Campo Comprido, Ferraria, Timbutuva, Río Verde, Rondinha, Campina, Gabriela e Pilarzinho. Assistente di P. Dolci doveva essere P. Natale Pigato. La parrocchia di Campo Largo continuava sotto la direzione di P. Giovanni Battista Bergia, con P. Claudio Morelli e P. Andrea Garau, però alle dipendenze di P. Dolci. Rimanevano indipendenti P. Marco Simoni e P. Alfredo Buonaiuti a Tibagi²².

P. Dolci arrivò, con P. Claudio Morelli, alla fine del gennaio 1906. Lo accompagnava P. Faustino Consoni, che per la prima volta intraprendeva la visita alle missioni del Paraná:

"Il giorno 21 di Gennaio 1906 in compagnia dei due RR. Padri Francesco Dolci Vice Provinciale e P. Claudio Morelli sul Vapore Vittoria mi imbarcai in Santos per il Paraná, arrivando a Curitiba il giorno 23 Gennaio, aspettato alla stazione dai RR. Padri Natale Pigato nostro confratello e dal Rev. Padre Francesco Bonato, antico compagno di missione dei RR. Padri Colbachini Pietro, Giuseppe Molinari e Domenico Mantese, e dal Sig. Francesco Zardo, maestro elementare nella colonia di S. Felicidade; alla sera ci fermammo in Curitiba onde al mattino essere pronti a presentare a Sua Ecc. Monsignor Vescovo D. Duarte Leopoldo e Silva per avere le debite facoltà, come difatti segui dopo aver celebrato tutti e tre la S. Messa nella cattedrale di Curitiba. In carro partimmo per S. Felicidade, dove fummo fraternamente accolti dai buoni confratelli P. Francesco Brescianini, P. Natale Pigato, P. Francesco Bonato e dai capi delle colonie. Rividi dopo nove anni di assenza quei cari luoghi e quelle care persone, che tanto avevano fatto di bene alla Congregazione, e dopo le pratiche di ringraziamento a Dio benedetto, riposammo nella nostra residenza.

Disposto il tutto per bene e di comune accordo coi capi delle colonie, diedi principio alla visita e alle missioni incominciando da Campo Largo dove fu destinato a coadiutore del Rev. P. Giovanni Bergia, il Rev. P. Claudio Morelli. In Campo Largo si cantò la S. Messa e presentai nell'omelia fatta in lingua indigena il novello missionario e si impartì la benedizione, consacrando la Parrocchia al Sacratissimo Cuore di Gesù: questo fu il giorno 11 di Febbraio di quest'anno 1906.

Preso con me il confratello P. Claudio si aprirono le SS. Missioni nella colonia di Campinas, dimorandovi tre giorni e dove tutti quei buoni coloni si confessarono e comunicarono: lasciato Campinas, passai in compagnia del Rev. P. Andrea Garau a Rondinha, Timbutuva, Río Verde, Ferraria, Campo Comprido, predicando in tutte le colonie la parola di Dio, insegnando il catechismo ed ascoltando le confessioni e dappertutto corrisposero fedelmente alla grazia del Signore: riposato alcuni giorni, ripresi il giro delle colonie annesse alla missione di S. Felicidade e da ultimo, per invito del R. P. Bonato Francesco, Villa Colombo, ove il frutto fu più abbondante ed ove ebbi la consolazione di vedere quasi al suo termine la stupenda chiesa che 10 anni prima aveva mediante sottoscrizione incominciata col R. P. Francesco Bonato.

Da ultimo fui invitato a predicare nella città di Curitiba nella Chiesa dei RR. PP. Francescani e con licenza di Sua Eccellenza in lingua italiana, pure in detta Chiesa per 9 giorni al mattino istruzione e la sera la meditazione, aiutato per due giorni dal R. P. Francesco Brescianini, e grazie a Dio Benedetto, corrisposero pure i buoni Curitibaiani alla mia povera predicazione e se, forza maggiore non mi avesse richiamato in S. Paulo, non avrebbero fatto male altri 8 giorni, ma speriamo in migliore occasione.

Ritornato poi a S. Felicidade si trattarono gli affari della Congregazione e venne steso l'atto di compera del terreno per la fabbrica della nuova casa dei Missionari e pagato a pronta cassa per il valore di 850 milreis con parte del denaro che mi era stato consegnato dal Rev. P. Giovanni Bergia, Vicario con il P. Morelli a Campo Largo. Avvenuta poi la riproduzione del cancro nella testa del Molto Rev. P. Francesco Dolci nuovo Superiore; da qui incominciarono le croci e le tribolazioni che giunsero al punto di essere minacciati di espulsione dalla Provincia del Paraná dopo tanti sudori sparsi in quasi più di 22 anni di missione. Fu una lunga corrispondenza epistolare e con il Vicario Generale Mons. Alberto Gonçalves e con Sua Ecc. anche di telegrammi, ma finalmente la conferenza che ebbi con Sua Ecc. qui in S. Paulo dopo 2 mesi fu che pose termine a tutte le acrimonie tra Congregazione e Sua Ecc. Speriamo che tutto sia finito"²³.

Sentiamo le accuse che il Vicario Generale Mons. Alberto Gonçalves moveva a P. Consoni e agli scalabriniani in una sua lunga lettera del 4 giugno 1906. P. Consoni - egli dice - aveva designato come superiore dei missionari del Paraná P. Dolci, e poi nel maggio successivo gli aveva destinato come successore P. Martini, perché P. Dolci, ammalato, doveva tornare a S. Paulo. Però una commissione di coloni era andata in Curia a protestare contro la rimozione di P. Dolci; per questo egli, il Vicario Generale, aveva domandato che il missionario fosse lasciato a S. Felicidade finché P. Martini non fosse entrato nelle grazie della popolazione. Al telegramma del Vicario Generale P. Consoni aveva risposto il 10 maggio, accusando indirettamente P. Dolci di disobbedienza; il 15 maggio aveva

²⁰ Lettera di P. G. Martini a P. D. Vicentini, S. Felicidade, 1.6.1908 (Arch. G.S., 408).

²¹ Lettera di P. F. Consoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 17.4.1907 (Arch. G.S., 357/6).

²² Cfr. "Registro annuario dei Missionari Scalabriniani - Provincia di S. Paulo", pp. 4-5 (Archivio Scalabriniano della Provincia di S. Paulo).

²³ *Ibid.*, p. 7.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

scritto nuovamente, aggiungendo che gli altri missionari non potevano andar d'accordo con P. Dolci, ma lasciava a Mons. Gonçalves di decidere secondo la sua coscienza: e questi aveva deciso di lasciare come superiore P. Martini, però P. Dolci doveva rimanere ancora a S. Felicidade.

Il vescovo, ritornato dopo un'assenza, aveva disapprovato la sostituzione di P. Dolci. Di più, P. Natale Pigato non voleva andare a Campo Largo, ma rimanere a S. Felicidade. S'era notato che tra i missionari regnava la discordia. Il 19 maggio, quando il Vicario Generale credeva che tutto fosse risolto, gli arrivava da P. Consoni un ultimatum: P. Dolci deve venire a S. Paulo col primo vapore. L'ordine fu trasmesso ed eseguito prontamente.

La lettera concludeva:

"Da tutto ciò si deduce che l'autorità ecclesiastica della Diocesi non meritò la considerazione che si doveva sperare da una Congregazione che fu sempre da essa ben accolta e trattata. Com'era mio dovere, comunicai a S. Ecc. R.ma tutti questi fatti e S. Ecc. R.ma comunicò a V. S. che, passati sei mesi da questa data, S. Ecc. R.ma dispenserà la Congregazione di S. Carlo dai servizi in questa Diocesi"²⁴.

Alcuni equivoci avevano inasprito la vertenza, come per esempio una valutazione inesatta, da parte della Curia, sia del carattere che dello stato di salute di P. Dolci; così pure è da ricordare che persone degne di fede, come P. Martini, sostenevano che P. Dolci s'era accaparrato il favore della Curia, promettendo di "imbrasilare" le parrocchie italiane, ed era stato lui a promuovere le proteste contro la sua rimozione. Ciò spiega in parte il modo sbrigativo di agire di P. Consoni; il quale, d'altra parte, aveva il torto di intervenire nella direzione delle parrocchie senza prima consultare il vescovo²⁵.

Finalmente, in luglio, la questione fu accomodata dopo una conferenza con il vescovo, come abbiamo sentito da P. Consoni, grazie anche ai buoni uffici del Nunzio Apostolico Mons. Giulio Tonti²⁶.

Abbiamo accennato al tentativo di "imbrasilare" prima del tempo le parrocchie o curazie italiane. Questo difetto di Mons. Leopoldo e Silva, notato sia a Curitiba che a S. Paulo, fu rilevato anche presso la S. Sede.

La sua "italofobia" era notoria, tanto da oscurare, negli italiani, il giudizio sostanzialmente positivo che si deve dare dell'uomo e del vescovo.

Quando P. Martini e P. Pigato si recarono ad ossequiarlo alla fine del 1906, non mancò di toccare questo tasto:

"Ben presto uscì a parlare del bisogno di predicare in portoghese in chiesa nostra, quasi che non sapesse che soltanto cinque o sei persone non italiane frequentano la nostra chiesa. In mezzo ai nostri vi saranno dieci o undici famiglie brasiliane, ma esse s'importano poco della Chiesa e meno delle prediche. Pei bambini si è pensato facendo il catechismo a parte nella loro cappellina e per gli adulti saremmo disposti a recarci una festa al mese alla stessa cappellina, ma essi non vorrebbero dar nulla, mentre potrebbero e dovrebbero, avendo la Chiesa un po' di terreno: d'altra parte non vogliamo creare precedenti a favore di persone, sulle quali non abbiamo giurisdizione, a differenza delle altre nostre Colonie, che concorrono molto per le spese dei Padri"²⁷.

I rapporti furono più cordiali con Mons. Braga, il quale fin dal suo ingresso si mostrò tanto affabile con gli scalabriniani, che P. Martini si sentì in dovere di invitare subito P. Consoni a Curitiba, nella speranza di riottenere le parrocchie perdute²⁸; che si concretò negli anni 1909-1911 con la restituzione delle curazie di Água Verde e Umbará.

3. La direzione della Regione del Río Grande do Sul

Dal 1904 al 1908 i missionari del Río Grande do Sul dipesero da P. Faustino Consoni, ma solo per le decisioni più importanti. L'amministrazione ordinaria veniva tenuta da P. Massimo Rinaldi, che era una specie di delegato di fatto del superiore provinciale²⁹. Il 15 novembre 1908, come sappiamo, fu creata la Regione del Río Grande do Sul, e lo stesso P. Rinaldi ne fu superiore da questa data fino al 1910.

Per comprendere il modo di governare, che possiamo definire evangelico, del futuro vescovo di Rieti, riportiamo alcuni brani delle sue lettere al superiore generale.

"Delle miseriule dei confratelli -cose umane e di poco rilievo - io non le scrivo perché siamo troppo distanti, e giudico meglio pazientare, soffrire un pochettino e dar loro buon esempio e amichevole avviso; solo le ricordo di formar i missionari per questi luoghi, di grande pietà, di grande pazienza e sacrificio, e di facile acccontentamento delle esigenze personali"³⁰.

"Avrei a scriverle altre cose non belle, che capitano a me poveraccio, messo in una posizione giammai sognata, e per sopra più mal ripagato dai più beneficati; ma io coll'aiuto di Dio sopporto, lavoro per me, per gli altri, felice (se ci riuscirò) di non tradire la mia vocazione e procurarla col buon esempio a quelli che non l'hanno (...).

²⁴ Lettera di Mons. A. Gonçalves a P. F. Consoni, Curitiba, 4.6.1906 (Arch. G.S., 357/5).

²⁵ Cfr. Lettera di P. D. Deschaud a P. F. Consoni, Curitiba; 23.6.1906 (Arch. G.S., 357/5).

²⁶ Cfr. Lettera di P. F. Consoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 18.7.1906 (Arch. G.S., 357/5).

²⁷ Lettera di P. G. Martini a P. D. Vicentini, S. Felicidade, 4.1.1907 (Arch. G.S., 390/6).

²⁸ Cfr. Lettera di P. G. Martini a P. F. Consoni, S. Felicidade, 14.2.1908 (Arch. G.S., 374/1).

²⁹ Cfr. Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 3.1.1906 (Arch. G.S., 413/1).

³⁰ Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 14.4.1909 (Arch. G.S., 413/4).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

Ma non si addolori per me, che io tutto ho offerto e offro al Signore, e sempre ho risposto all'offese col silenzio, e magari col crepacuore, senza mai scriverne a lei. Solo mi dispiace che, fino a pochi mesi fa, fui di troppa buona fede e non feci calcolo delle lettere dei confratelli, e le distrussi di mano in mano che le ricevevo; ma ora, veduto il loro operato, le vo conservando, e mi auguro che esse saran sufficienti a dimostrare la verità delle mie relazioni a lei.

Gliene sia prova un'altra bella capitatami questi giorni: il Vescovo mi scrive meravigliandosi del mio silenzio con lui, relativamente alle condizioni di salute del povero P.S. ecc. ecc. Con santa umiltà e sincerità ci ho risposto che stavo e sto da un anno e più aspettando una ferma risoluzione di detto Padre, per comunicargliela, e che io a detto padre avevo fatto tutte le più generose offerte a voce, in scritto, per il di lui bene; e che a tutto oggi giammai mi aveva data una risposta categorica ecc.³¹

Riferendosi al suo assistente, tipico "malato immaginario", dice:

"Per conto mio, io l'assicuro, che non lo molesto, gli voglio bene e gli lascio fare quello che vuole (il perché non è il caso di scriverlo per lettera), solo i confratelli se ne lamentano, perché, dicono, Lui fa il signore, ed essi altrove lavorano.

Ma anche di questo non ne faccia caso: per me lo lasci pure dove sta, se vuol stare; anzi le aggiungo, che io non potrei garantire a lei di rimanere io qui, se lui dovesse andar via di qui non per sua espressa volontà, ma per quella dei superiori. Il perché, se piacerà a Dio, glielo dirò a voce, in terra, o in paradiso; e col mio sistema paziente procuro di tenerlo in pace, in attesa che impari a sue spese e che perda tante fissazioni d'esser malato, e di conoscer meglio i suoi doveri di sacerdote, e di abbandonare una vita di soverchia agiatezza e ricercatezza, massime in questi luoghi, e di non spaventarsi di tutto e di tutti, e di conoscer meglio il mondo ecc. qualche cosa va migliorando (ma sapesse quanto mi costa) e siamo in buona armonia"³².

Anche al giorno d'oggi, i vecchi coloni d'Encantado ricordano l'uomo che si dedicò al servizio umile di tutti, ma specialmente dei poveri e degli ammalati.

"Quasi tutte le mattine, qualche infermo viene a cercare nella penitenza la salute dell'anima: me beato, se sapessi far di più, e giovar loro di più; e mi portano anche qualche messa; ed io vorrei che i giovani preti capissero che questo è il vero bene che deve fare il sacerdote, guadagnarsi la buona stima dei popoli, e quindi esser con essi pazienti, manerosi, solleciti. Io ho fatta un'osservazione: in generale i giovani sacerdoti pare che abbiano a vile avvicinarsi ai poveri materiali e morali, e si burlano del P. Massimo perché si rende troppo servizievole, sino perché lungo i viaggi li saluta, scambia con loro una parola, e magari scende per render loro un beneficio. Poveri giovani preti (almeno certi) quanto s'ingannano all'ingrosso! ..."³³.

La stessa umile e servizievole bontà dedicò ai confratelli, specialmente a quelli che lo facevano soffrire maggiormente, per il loro spirito d'indipendenza o per mancanza di zelo:

"Mi rivolgo a lei una volta di più per aiuto, e la prego di non addolorarsi a queste triste nuove. Tutto considerato, a me sembra che il Signore permetta questi incidenti per far imparare coll'esperienza ai giovani qualche cosa di più, come pure a me di conoscer meglio le vicende umane e l'agire dei sacerdoti.

Malgrado che dai più mi si rimproveri la eccessiva bonarietà, a me pare (ed è certo) che essa mi è giovata molto a tenermi docili questi giovani ed a farli migliorare. È inutile - date le circostanze, non poteva accadermi diversamente.

I giovani, un po' orgogliosi, un po' capricciosi, un po' amanti del proprio comodo; i vecchi, o meglio i vigari, non hanno saputo prenderli (...). E soprattutto per il bisogno estremo di loro - date le circostanze della vastità del territorio e la scarsezza dei soggetti - io non ho potuto (anche se avessi voluto) usar quel rigore che da altri si avrebbe voluto. Per sopra più il Vescovo ha favorito il P.S., è pronto a favorire il P. S., e forse domani il P.P. se a lui faccia ricorso; ed allora io non sono forse danneggiato moralmente anche dal Vescovo, e costretto a fare di necessità virtù? Intanto io ripeto, che sono tranquillo del mio operato, e i capricciosetti si sono migliorati colla mia pazienza (...).

Dunque seguirò a sacrificarmi, a rassegnarmi a sperar bene in tutti e di tutti"³⁴.

Il 28 settembre 1910 il Capitolo generale nominò P. Rinaldi consigliere ed economo generale. Il 22 luglio 1911, alla presenza di P. Vicentini, si radunò a Monte Veneto (oggi Cotiporá) il Capitolo provinciale, che scelse come superiore provinciale P. Enrico Preti, e come consiglieri P. Giovanni Costanzo e P. Eugenio Medicheschi³⁵.

Di P. Preti dobbiamo ricordare soprattutto lo sforzo, già avviato da P. Rinaldi, di far sì che le parrocchie degli scalabriniani fossero tutte unite tra di loro, senza soluzione di continuità territoriale, in modo da evitare le eterne dispute di confine con gli altri sacerdoti, diocesani o regolari; la costituzione del centro di queste missioni, fu in Guaporé, nel 1914; lo sviluppo delle prime cooperative, per sostenere il lavoro agricolo dei coloni; l'assunzione della direzione del settimanale "Il Corriere d'Italia" e l'inizio della presenza scalabriniana nel centro di Bento Gonçalves; il tentativo di aprire un centro di assistenza religiosa e sociale agli emigrati in arrivo e in sosta a Porto Alegre, capitale dello Stato e punto nevralgico del movimento migratorio.

³¹ Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 27.12.1909 (Arch. G.S., 413/4)

³² *Ibid.*

³³ Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 18.1.1910 (Arch. G. S., 413/5).

³⁴ Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 1.3.1910 (Arch. G.S. 413/5)

³⁵ Cfr. Lettera di P. D. Vicentini a P. M. Rinaldi, Monte Veneto, 23.6.1911 (Arch. G.S., 413/5)

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

Purtroppo il tentativo fallì due volte: la prima nel 1916, per ragioni indipendenti dalla volontà dei missionari³⁶; la seconda volta, nel 1919, fu il Capitolo generale che scartò la proposta avanzata in questo senso da P. Rinaldi:

"I congressisti dunque bocciarono il suo progetto di fondazione di una assistenza italiana in Brasile!

I congressisti hanno avuto torto. A Porto Alegre occorre una casa nostra pro Italiani. La Dante Alighieri di Porto Alegre (massonica) sta facendola... e noi del clero abbiamo miseramente abbandonati i nostri poveri italiani, complice il Vescovo e compagnia!

In Porto Alegre abbiamo l'italiano areligioso per colpa nostra! ... A che stare parroco in una Colonia ove d'italiano ben poco sussiste?

La missione nostra nei nuclei coloniali è finita... la missione nostra dev'essere nei porti, negli sbarchi, nei centri popolosi ove sempre vi regna il flusso e riflusso emigratorio...

I 14 Missionari di S. Carlo di Río Grande sono 14 parroci, e nulla più. Non c'è più così il vero fine dell'Istituto. Il parroco lo si può fare anche ... in Italia"³⁷.

Dell'attività svolta da p. Preti per una migliore sistemazione delle posizioni scalabriniane nella zona coloniale italiana è testimonianza una relazione che egli fece nel 1915, quando l'arcivescovo di Porto Alegre, D. João Becker, volle che lo accompagnasse nella visita pastorale:

"Nelle feste pasquali dell'a. p. venni chiamato telegraficamente dall'arcivescovo per l'accompagnamento durante la sua Visita Pastorale. Giunto a Porto Alegre per combinare, scrissi, sebben in fretta al Superiore Generale l'ordine avuto e, senza nemmeno aver tempo di ritornare a casa, cominciai il viaggio pastorale, che fu a dir il vero in generale un trionfo per le nostre Missioni, ove l'arcivescovo ha prodigato lodi molte. Le migliori soddisfazioni però furono per me riguardo ai posti nuovi che hanno dovuto attraversare crisi terribili, come l'Anta Gorda e Bella Vista.

In quanto al 1° posto l'arcivescovo, dopo aver visto tutto, compreso il famoso Paredon (*Paredão*) del più famoso Grande (l'ultimo e più terribile nemico) ed ove fece un buon numero di cresime, nonostante gli inviti, i complimenti ed anche presenti (*regali*), e sentito che ebbe la lunga e dolorosa geremiade di quel luogo, nonché dei vari partiti, finì per approvare pienamente la risoluzione presa nel posto in cui ora è stabilita la Parrocchia, scartando affatto il progetto del detto Grande e di tutti gli altri e piuttosto accettando la nuova proposta di una Commissione per una futura Parrocchia per la lontana *Putinga*, territorio distante 6 o 8 ore dall'Anta Gorda, e dove va fortemente popolandosi di Italiani. Anzi manifestò il desiderio di occuparci noi di quel luogo nello stesso modo come si è fatto all'Anta Gorda.

Ebbe poi parole speciali di lode per l'opera e lo zelo del P. Erminio (*Catelli*) che lavora instancabilmente a bene di quell'immenso popolo, ove si fecero 2 mila cresime, il maggior numero nelle colonie italiane.

In quanto poi a Bella Vista, non solo approvò, ma incoraggiò pubblicamente in Chiesa e dall'altare, presente il Parroco cappuccino di A. Chaves (*Veranópolis*) e commissione e popolo e parroco a lavorare tutti uniti per l'opera che egli stesso aveva ordinato e che intendeva non solo si conservasse ma ancora che migliorasse sempre più coll'aiuto unanime di tutti quelli che costituivano la nostra Parrocchia, senza divisione o distinzione di partiti. Un partito poi contrario, sobillato dai cappuccini, che aveva osato presentare delle proteste, venne prontamente rimproverato dall'arcivescovo stesso nella stessa chiesa di A. Chaves e trattati da ribelli e protestanti perché non volevano conformarsi ai suoi ordini. Quindi anche in questa nuova parrocchia e ritornato quasi completamente l'ordine e la pace.

Continuando colla Visita Pastorale l'arcivescovo, dietro ripetute domande ed insistenze di quei di Nova Brescia, l'intervento dei Padri di Lageado, la considerevole distanza dall'Encantado, aveva deciso di farne una nuova Parrocchia, ed io fui ben favorevole, oltre i detti motivi, specialmente per poter dare un posto al P. Giuseppe (*Pandolfi*) che da tempo andava errando (non si era ancora manifestata la serietà della malattia del P. Costanzo) in cerca d'una Parrocchia confacente al suo carattere, come appunto credevo fosse quel luogo per la primitiva bontà e semplicità della sua gente. Ma ecco che poco dopo presa questa risoluzione, da parte dell'arcivescovo, da parte mia e del P. Giuseppe, che già stava contento per farsi il suo nuovo nido, e quel popolo più contento ancora ed entusiasta a fare e preparare, viene fuori la sentenza del medico riguardo al P. Costanzo. E allora come fare dietro i compromessi (*impegni*) assunti? abbandonare a sé o all'arcivescovo Nova Brescia per salvare ad ogni costo il Bassano (*Nova Bassano*). E così si fece, poiché il P. Giuseppe passò subito al Bassano, dove si trova ancor oggi quale assistente, come già dissi. E appunto in questi giorni, in seguito alla risoluzione presa riguardo al P. Costanzo, si decise pure di lasciarvelo quale suo successore Parroco a cominciare dal venturo mese in cui il detto P. Costanzo abbandonerà definitivamente la Parrocchia. Veramente riguardo al Bassano si era pensato anche al P. Serraglia, quale successore del P. Costanzo, ma detto Padre si è talmente impegnato col Turvo (*Protásio Alves*) con lavori fatti e che continua a fare con relativi debiti, che è impossibile per ora, e non so fino a quando, rimuoverlo da quel luogo. Il P. Giuseppe poi si raccomanda ai superiori a non più fargli fare cambiamenti, giacché n'è stufo e arcistufò.

La famosa nuova Parrocchia della Sesta (sebben abbia avuto anche l'alto onore di essere creata distretto sotto il titolo di *Vista Alegre*) ora si trova senza padre e non si sa quando lo potrà avere. Come forse già saprà, l'arcivescovo, dietro le insistenze di quella gente e più del sig. Card. De Lai, aveva finalmente mandato un *certo padre*, ma in breve la sua condotta fu sì brutta da attirarsi, precisamente durante la Visita Pastorale, la sospensione; e siccome si era ostinato a rimanere, contro l'obbedienza dell'arcivescovo, in quel luogo, l'arcivescovo ad evitare maggiori mali e possibile scisma fra il popolo, mi si era raccomandato di mandare uno dei nostri per obbligare quel tale a ritirarsi oppure il popolo a cacciarlo via.

³⁶ Cfr. Lettera di P. E. Preti a P. M. Rinaldi, Esperança, 29.6.1913 (Arch. G.S., 414/1).

³⁷ Lettera di P. C. Porrini a P. M. Rinaldi, Bento Gonçalves, s.d. (Arch. G. S., 467/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X

Il che feci per accondiscendere al desiderio dell'arcivescovo e per liberare le nostre Missioni da uno scandalo. Destinai il P. Serraglia come il più pratico di quei luoghi e in breve riuscì nell'intento. Quella gente poi brigò perché il P. Serraglia vi rimanesse con loro quale Parroco, ma invece, appena terminata la sua missione, ritornò al suo Turvo (...).

Il P. Morelli che già da due anni circa si trovava al Mussum (*Muçum*), da tempo si lamentava della poca o nessuna corrispondenza spirituale e materiale di quei signori che tanto e tanto avevano brigato per ottenere la Parrocchia. Cercai ogni modo, specie durante la Visita Pastorale, per incoraggiare e consigliare il Padre, avvisare e minacciare quella gente, ma tutto inutile, finché ultimamente si aggiunse a questi guai un altro maggiore coll'imprudenza la più temeraria di quel Padre che nell'attuale guerra dell'Italia, ebbe l'ardire di scagliarsi pubblicamente dall'altare della chiesa del Mussum e delle Cappelle contro l'Italia come la colpevole ecc. Immaginarsi in questi momenti di bollire specie fra i patrioti del Mussum... fu un vero finimondo, imprecazioni... per poco si trattava di linciarmelo. Scrisi lettere di fuoco, sino a minacciarlo di farlo sospendere ipso facto: ottenni qualcosa, ma ormai la frittata era fatta e dietro le forti proteste di una commissione di quel luogo che venne ad invitarmi a provvedere al più presto a scampo di non so quali disordini, dovetti cercare al più presto di allontanarlo da quel luogo. E siccome nello stesso tempo mi si presentò la felice combinazione di un'altra forte protesta di quei di Nova Brescia per la mancata fedeltà alle promesse fatte dall'arcivescovo, da me e dal P. Giuseppe, mentr'essi si erano seriamente impegnati in lavori ecc. ecc., pensai di cogliere la palla al balzo e senz'altro andai a combinare coll'arcivescovo, il quale, sebben a malincuore, finì per accettare la mia proposta e così decise di annettere il Mussum alla Speranza (*Vespasiano Correa*), finché vi sarà un nuovo Padre disponibile, e assegnare il P. Morelli a Nova Brescia, ove si trova da poco tempo ed ove si spera non darà più alcun fastidio, in un ambiente ben diverso, specie colle raccomandazioni fattegli.

E così si è accontentato anche il P. Giorgio (*Cavigiolo*), il quale cominciava a lamentarsi con me per quelle continue seccature pel nuovo padre, e ancora quei buoni Padri Gesuiti che continuavano a scrivere per avere un padre italiano in quel luogo per la grande vicinanza coi territori della loro Parrocchia in cui hanno tanti italiani che non possono curare per mancanza di lingua. D'altronde Nova Brescia ora presenta un luogo abbastanza importante per la sua ubicazione, pel suo centro sufficientemente popolato, per numero di famiglie circondarie, tantoché l'arcivescovo volle andarmi di proposito nella sua Visita Pastorale e rimanervi quasi due giorni facendo quasi il medesimo numero di cresime come a Encantado, anzi volendolo visitare prima di Encantado stesso. In vista di tutto questo e anche della grande distanza, quasi quattro ore di cavallo dall'Encantado, senza contare luoghi ancor più distanti, non solo approvò, ma incoraggiò il desiderio di quella gente promettendo da parte sua tutto l'appoggio ed anche un presente di una pianeta che regalò dopo poco per il servizio della futura nuova Parrocchia.

L'Encantado, come dice il P. Giorgio, ha ancora un numero sufficiente di famiglie per la vita della sua Parrocchia. Bisogna però che aggiunga che dopo la delusione del Mussum e per evitare qualunque serio compromesso, mi sono inteso con l'arcivescovo e con quella gente che il Padre andrà e starà in quel luogo a fare tutti i servizi parrocchiali coi confini, diritti ecc. come se fosse veramente Parrocchia - ma in realtà ad experimentum - e non sarà riconosciuto ufficialmente con decreto definitivo, finché quella gente non avrà dato prove serie di corrispondenza a tutte quante le sue promesse. Con questa riserva spero che le cose procederanno più sicure per tutti, purché il P. Morelli sappia ben regolarsi. Ma appunto iersera ricevevo insieme ad una lettera di quella buona gente piena di ringraziamenti ecc., ne ricevevo un'altra del detto P. Morelli che si trova tanto ben impressionato che crede nientemeno di far di quel luogo non so che cosa, e quindi chiamare le suore, far loro la casa, per cui già raccoglie denari ecc. Quindi mi toccherà tempearlo di nuovo per ridurlo alla moderazione.

Ma veniamo una volta ai nostri Padri. Il P. Giorgio (*Cavigiolo*) si trova di bene in meglio, ora specialmente che l'Encantado è divenuto municipio, di cui dicono ne vada orgoglioso un po' come autore e un po' come favoritore delle nuove autorità. Anche il P. Negri continua a trovarsi bene, anzi lavora a tutt'uomo (forse per non essere di meno del suo vicino) per ottenere, se non il Municipio, almeno il Distretto nella sua S. Teresa.

Del P. Carchia già dissi, e solo devo aggiungere che, se è buono e d'ingegno, ci tiene però a farlo sapere, e così, come ha notato anche l'Arcivescovo, nei suoi vari articoli sul nostro giornale (*Il Corriere d'Italia*), ha sempre creduto bene di far conoscere che l'autore è né più né meno che P. Francesco Carchia Missionario della Congregazione di S. Carlo...(...)

Così pure dissi del P. Serraglia, il quale al mio invito per quella certa Missione della Sesta, temendo gli facessi abbandonare il suo Turvo mi scrisse con un mondo di lamenti, che i suoi impegni, la sua salute e persino il desiderio del Superiore Generale non gli avrebbero permesso di abbandonare la sua Parrocchia, e subito gli risposi che in breve, come fu infatti, si sarebbe restituito, pensando io a sbrigarli coll'arcivescovo per i compromessi assunti, al suo Turvo.

Il P. Giuseppe (*Pandolfi*), come dice il P. Costanzo, ha sempre contentato abbastanza il popolo del Bassano che gli vuol bene specie per la sua bontà e semplicità, eccetto qualche piccola stranezza cui raccomandai di correggersi.

Il P. Guglieri al solito.... Così pure P. Medicheschi...

Io mi trovo discretamente bene, sono dietro alla costruzione della chiesa parrocchiale (*di Guaporé*) che spero coll'aiuto di Dio e di S. Antonio, cui è dedicata, farla coprire per l'anno venturo. Però più che della parrocchia sono stanchissimo degli impegni del superiorato, che sembrano aggravarmi ogni giorno più e per cui non trovo altro conforto che vedere di giorno in giorno approssimarsi quel tempo in cui volenterosissimamente lascerò ad altri il pesante fardello... Anzi, a proposito, siccome nell'anno venturo credo vi sarà, conforme il Regolamento, la riunione in Italia, fin d'ora mi raccomando perché si possa ridurre a uno solo il Missionario destinato, onde compromettere il meno possibile le case occupate dai confratelli³⁸.

³⁸ Lettera di P. E. Preti a P. M. Rinaldi, Guaporé, 1.12.1915 (Arch. G. S., 414/3).

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO X**

Come abbiamo visto, P. Preti rimase superiore regionale del Río Grande do Sul fino al Capitolo generale del 1919, che accettò la proposta di unificare le tre Regioni in un'unica Provincia, e dallo stesso Capitolo proprio lui fu nominato nuovo superiore provinciale.

CAPO XI

LE MISSIONI NELLO STATO DI S. PAULO

1. L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo

Nell'agosto del 1906 si cominciò a costruire nella sezione maschile dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, sull'Ipiranga, una cappella dedicata a S. Giuseppe. Fu benedetto nel marzo 1907 da Mons. Francisco de Paola Rodrigues de Carvalho, vicario capitolare di S. Paulo¹.

Abbiamo già osservato che P. Faustino Consoni non poteva continuare a sostenere contemporaneamente gli incarichi di superiore provinciale e di direttore dell'orfanotrofio, con tutti i problemi specialmente finanziari che il sostentamento dell'Istituto comportava. Perciò il 9 dicembre 1908 fu destinato a reggere la Chiesa di S. Antonio nel centro della metropoli, con l'incarico di "provveditore" dell'Orfanotrofio: cosa che poteva fare sia con i proventi della chiesa sia soprattutto attraverso le relazioni con le autorità e i benefattori. Nella stessa data, fu nominato direttore dell'Orfanotrofio P. Carlo Pedrazzani e vicedirettore P. Giovanni Capello. P. Pedrazzani il 7 febbraio 1913 divenne superiore provinciale e prese residenza a Ribeirão Preto. La direzione dell'Orfanotrofio ritornò nelle mani di P. Consoni.

Negli anni 1909-1911 l'esistenza dell'Istituto fu minacciata da due avvenimenti. Di uno, cioè della proibizione ai missionari di visitare le *fazendas*, abbiamo già parlato. L'altro fu il cosiddetto "caso Idalina", che scoppiò nel 1910, provocando una delle più feroci campagne scandalistiche - tipiche del resto in quel tempo - scatenate dalla massoneria contro il clero.

Rievochiamo i fatti traducendo alla lettera i risultati della prima inchiesta, condotta nel 1909 dal delegato di polizia dott. Teofilo Nobrega:

"Il 1° ottobre 1905 si presentò all'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, situato nel suburbia di Ipiranga, il signor Domenico Stamato, conducendo con sé i minori orfani Socrate, di otto anni, e Idalina, di sei anni, e domandando del direttore di quell'Istituto, Padre Faustino Consoni, gli presentò un biglietto di raccomandazione del canonico Nunzio Greco, parroco di Jaboticabal, col quale raccomandava i suddetti minori e domandava che fossero internati in quell'Orfanotrofio. Essendovi dei posti in quell'epoca, i minori furono accettati (...). Il bambino Socrate entrò nel collegio di Ipiranga, dove c'è la sezione maschile, e la bambina Idalina fu mandata alla sezione femminile, situata in Vila Prudente, sotto la responsabilità di una suora di carità, Sr. Cristina.

Varie volte questi minori furono visitati, in questi istituti dallo Stamato e dalla madre, senza che si avverasse niente di nuovo. Ma nel mese di luglio dell'anno passato (1907), andando Domenico Stamato, come al solito, a visitare Idalina, a Vila Prudente, rimase sorpreso dall'affermazione di Sr. Cristina, che la suddetta minore era stata ritirata da sua mamma.

Per questo si diresse all'Ipiranga - sezione maschile - per chiarire la cosa con P. Faustino Consoni. Questi, molto sorpreso del caso, dicendo che ne era all'oscuro, si diresse alla sezione femminile, in compagnia di Socrate, e tornando di là disse allo Stamato che realmente la bambina non si trovava là, e che Sr. Cristina gli aveva comunicato che, in assenza di lui, che si trovava nella fazenda S. Martinho, si era presentata, alla sezione da lei diretta, una donna che si disse madre di Idalina e ne richiese la consegna; che Sr. Cristina disse a questa donna, che si presentava là per la prima volta, che la bambina le sarebbe stata consegnata solo mediante un biglietto del direttore o di chi ne faceva le veci, raccomandandole di andarlo a cercare nella sezione maschile; che quella donna, il giorno seguente, si diresse al Padre Capello, che allora era alla direzione dell'Orfanotrofio dell'Ipiranga, e dichiarandogli quello che già aveva detto a Sr. Cristina, gli domandò il biglietto per ritirare la minore Idalina, e siccome il Padre si opponeva perché non la conosceva e non aveva prove che essa fosse la madre del minore, la donna disse di chiamare Socrate, che avrebbe chiarito tutto; che essendo stato chiamato il minore, questi riconobbe la donna, correndo subito ad abbracciarla, chiamandola mamma, e in vista di ciò il Padre Capello le diede il biglietto con l'autorizzazione richiesta; che, visto questo biglietto, Sr. Cristina consegnò la bambina, dopo qualche riluttanza, sospettando che Padre Capello fosse stato ingannato nella sua buona fede; che nel giorno successivo, la medesima donna tornò all'Orfanotrofio dell'Ipiranga e lì si accomiatò dal bambino Socrate, dicendo che l'indomani sarebbe partita per l'interno dello Stato, certamente per Monte Alto, vicino a Jaboticabal, ma che sarebbe tornata a ritirare quel minore dal collegio.

Di fronte a questi fatti, il Padre Faustino Consoni, molto addolorato, promise allo Stamato che stesse tranquillo, che in 15 giorni avrebbe consegnato la minore. In quell'occasione il Padre domandò a Raffaele Stamato se avesse dei sospetti su qualcuno, che potesse aver ritirato la minore, al che egli rispose che l'unica persona che avrebbe potuto farlo, poteva essere Arthur Nobre, padre della minore. Circa un mese più tardi, lo Stamato si recò nuovamente all'Orfanotrofio per avere notizie della minore, e cercando nelle due sezioni dell'Istituto non ebbe risultati più felici della prima volta. Per questo portò il fatto a conoscenze del sig. Giudice di diritto della seconda circoscrizione degli

¹ Cfr. "Registro annuario dei Missionari Scalabriniani - Provincia di S. Paulo", p. 8 (Archivio Scalabriniano della Provincia di S. Paulo).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

orfani, domandando l'apertura di una inchiesta per verificare se, nei fatti, che aveva narrato nella petizione diretta a questo magistrato, si potesse ravvisare un reato"².

Dall'inchiesta risultò che la donna che aveva ritirato Idalina si era presentata come Itala Fonte o Maria Luisa, e che il piccolo Socrate l'aveva trattata da mamma perché, dopo che la vera mamma, Italia Fonte, si era suicidata, Domenico Stamato era andato a convivere con Maria Luisa, e tanto Socrate che Idalina si erano abituati a chiamarla mamma. Tutti gli altri particolari furono confermati dalle deposizioni di P. Consoni, del suo segretario Giuseppe Santanello, di P. Capello, di alunni e alunne dell'Orfanotrofio, di Sr. Cristina, del portinaio. Fu accertato che la piccola Idalina era stata consegnata il 28 giugno 1907.

Domenico Stamato dichiarò che Socrate e Idalina erano figli naturali di Francisca Candida de Oliveira, con la quale convisse finché essa si suicidò, e che egli non aveva fatto altro che legittimare l'Idalina, su consiglio di certo Antonio Crisostomo, il quale aveva intenzione di nominarla sua erede. Secondo lui, i genitori veri dei due orfani dovevano essere rispettivamente Arthur Nobre e João de Cerqueira: circostanza che l'inchiesta non riuscì ad appurare.

Nelle conclusioni dell'inchiesta, il dott. Teofilo Nobrega attribuiva ad Arthur Nobre la responsabilità principale del ratto della minore, in quanto, nella sua qualità di padre, era l'unico interessato ai beni che la bambina doveva ereditare da Antonio Crisostomo; ma attribuiva una responsabilità penale anche a Padre Capello, che aveva consegnato la bambina senza le garanzie richieste dalla legge. Infine dava come certo il fatto che Idalina si trovava a Monte Alto, dove era stata vista da varie persone³.

Il giudice della seconda giurisdizione criminale, dott. Luiz Ayres de Almeida Freitas, con sentenza del 20 luglio 1909, dichiarò Maria Luisa (o Itala Fonte) colpevole di ratto di minore e spicca contra di essa mandato di cattura; scagionò Arthur Nobre de Godoy come completamente estraneo ai fatti, e rinviò a processo Padre Capello, come complice del ratto⁴.

Il processo contra P. Capello non fu celebrato per sopravvenuta prescrizione. È da notare che P. Capello dichiarò, alcuni anni più tardi, di aver lasciato correre questa versione dei fatti per evitare un male peggiore, ma che in realtà la colpa era stata di Giuseppe Santanello:

"Ai 28 dello stesso mese, essendo assenti dall'Orfanato P. Faustino e P. Capello, Itala Fonte si presentò ancora per ottenere la consegna d'Idalina (...). Ricorse allora al segretario Giuseppe Santanello (...) il quale, forse sotto compenso pecuniario, scrisse senz'altro d'autorità propria abusando del nome di P. Capello (...) un biglietto autorizzante la superiora della sez. femminile di consegnare a Itala Fonte la figlia Idalina"⁵.

P. Faustino Consoni, in una specie di testamento, scritto il 9 febbraio 1914, dichiarò:

"Una donna in mia assenza (essendo io nella fazenda S. Martino in missione), si presentò al mio confratello che faceva le veci di Vice-rettore, P. Giovanni Capello, e con artifici e prove che parevano allo stesso ammissibilissime, poté spiccargli un ordine rilasciato dal mio defunto segretario Giuseppe A. Santanello, per ritirare la Idalina da Villa Prudente"⁶.

Sembrava che tutto fosse finito con la sentenza del 20 luglio 1909: ma la donna era sparita, e il fatto dei due nomi da essa dichiarati erano un buon pretesto per la stampa massonica, assieme alle notizie contraddittorie sul ritrovamento dell'Idalina, per tener vivo lo scandalo, che esplose alla fine dell'ottobre 1910, sulla falsariga delle famigerate "messe nere" e simili montature scandalistiche inscenate dai massoni in quell'epoca. P. Capra ne dava notizia al superiore generale il 1° novembre 1910:

"Dopo la grandiosa dimostrazione fatta ai Vescovi riuniti in S. Paolo, dopo i fatti del Portogallo, l'anticlericalismo di qui (composto di italiani) si è fatto audace ed ha intrapreso una lotta spietata e feroce contro i cattolici. Si è preso di mira l'Orfanotrofio e P. Faustino; si rinnovano ora qui gli indecenti fatti di Varazze. Da tre giorni tutti i giornali, anche i più seri, riproducono denunce orribili, fatte da una ex alunna di Villa Prudente aiutata da due Direttori di giornali anticlericali: si accusano i Padri nostri di stupri, di assassini ecc. Come stupratore di bambine è preso di mira il povero P. Stefani, e come assassino il P. Faustino.

Ormai su tutti i giornali si ripetono queste infami calunnie, che poi vengono telegrafate in ogni parte. In S. Paolo siamo insultati dalla plebaglia: è fortuna che le accuse sono troppo enormi e male imbastite: quindi sarà facilissimo, dopo l'inchiesta poliziale, processare i calunniatori, tanto più che l'Arcivescovo vuole agire energicamente, e si spera anzi che il più feroce anticlericale Oreste Ristori autore principale di queste calunnie sarà espulso dal Brasile.

La Contessa Prates ha messo a nostra disposizione il suo avvocato; io, incaricato da P. Faustino a rappresentarlo con piene facoltà (essendo egli da un po' di giorni a letto), ho già cominciato la difesa sul "Fanfulla". Oggi, per volere dell'Arcivescovo, uscirà un numero unico in portoghese contro i nostri nemici. Anche il Superiore dei Gesuiti P. Lombardi lavora assai, insieme a D. Duarte; perché ci sia resa piena giustizia. Ma intanto ormai le calunnie si sono

² *O caso da menor Idalina retirada do Orphanato Christovam Colombo* (S. Paulo, 1911), pp. 4-6.

³ Cfr. *Ibid.*, pp. 6-12.

⁴ Cfr. *Ibid.*, pp. 13-15.

⁵ Lettera di P. Giovanni Capello al Card. G. De Lai, Crespano del Grappa, 4.11.1925 (Arch. G.S., 396/10).

⁶ "Testamento" di P. F. Consoni, S. Paulo, 9.2.1914 (Arch. G.S., 396/10).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

propagate in ogni parte: e il povero P. Faustino è dipinto come un brutale assassino di bambine. La "Battaglia" pubblica poi altre calunnie: parla anche di un tal "Girolamo" ecc...

Ma di fronte alle due particolareggiate accuse della denuncia (cioè la violenza e assassinio di un tal Josephine, mai esistita, e della famosa Idalina, non ancora trovata) le altre accuse non fanno impressione, e nemmeno son riportate dagli altri giornali. Certo la violenta bufera presto passerà: ma lascerà dolorose tracce: sebbene la Provvidenza saprà anche da questo male ricavare vantaggi a pro dell'Orfanotrofio.

E Lei scriva confortando P. Faustino: e non lasci partire dall'Italia il P. Stefani, sebbene, è inutile dirlo, innocentissimo.

Molte cose, a proposito di queste calunnie, avrei da dirle: dovrei fare dolorose rivelazioni: ma non è questo il momento.

Ora è necessaria la completa solidarietà. In S. Antonio vi è il P. Marco: io ho interrotto i miei lavori (che tanti fastidii e preoccupazioni mi hanno causato) e mi son messo senza paura a fianco di P. Faustino: e farò ogni sforzo perché da questa guerra a lui ne possa derivare un bene ed il suo nome risplenda ancor più di fulgidissima luce davanti a tutta S. Paolo, e l'atto di riparazione sia solenne"⁷.

Probabilmente il 28 ottobre 1910, o poco prima, i direttori di due giornali italiani anticlericali di S. Paulo, "La Battaglia" e "La Lanterna", rispettivamente Oreste Ristori e Edgar Leuenroth, avevano presentato al giudice Luiz Ayres de Almeida Freitas una denuncia contro P. Faustino Consoni e P. Corrado Stefani: Idalina sarebbe stata violentata da P. Stefani (che nel 1907 si trovava ancora in Italia!) e uccisa da P. Consoni. Questi poi sarebbe stato reo di violenza e di assassinio ai danni di un'altra orfana, certa Giuseppina.

Il segretario della Giustizia e Pubblica Sicurezza incarica il dott. Arthur Xavier Pinheiro e Prado di aprire una nuova e rigorosa inchiesta. Ristori e Leuenroth dichiararono d'aver raccolto le notizie dalla quattordicenne America Ferraresi, ex alunna dell'Orfanotrofio, che le aveva riferite a certi Aniello Paciullo, Angelina Paciullo e Amelia Moreira. Non fu difficile per il delegato provare l'assurdità delle "rivelazioni" di America Ferraresi. All'epoca della scomparsa di Idalina, P. Stefani era in Italia; non v'era dubbio che l'Idalina era stata consegnata viva alla sedicente Maria Luisa o Itala Fonte; le uniche due Giuseppine che erano state alunne dell'Orfanotrofio erano ancora vive...

America Ferraresi aveva perfino indicato il luogo di sepoltura di Idalina nel campo di football dell'Orfanotrofio di Ipiranga. Fu scavato tutto il terreno: ma non si trovò che un osso d' asino... Finalmente la Ferraresi si decise a confessare che aveva mentito, indotta da Aniello Paciullo e dalle figlie di costui, Nanina e Angelina. Il delegato metteva in risalto che Aniello Paciullo era un anticlericale⁸.

La relazione del delegato Pinheiro e Prado fu firmata il 5 aprile 1911. Rimaneva ancora un interrogativo: dov'era Idalina? Su questo interrogativo continuò per qualche tempo la campagna scandalistica, finché un po' alla volta tutto cadde nel silenzio: ma è facile immaginare il martirio morale dei missionari.

Il 7 novembre 1910 P. Faustino scriveva al superiore generale:

"Come le scrivevo nelle ultime mie che non mi sentivo di venire in Italia poiché avevo il presentimento di qualche cosa di grave contro il nostro Istituto ed è appunto provato l'evento della infame calunnia che gli anarchici e massoni hanno armato contro l'umile mia persona, calunnia che mi uccise moralmente unitamente a P. Capello e a P. Stefani.

Come vedrà dai giornali io sono accusato nientemeno che di stupro e strangolamento di una minorenni di nome Giuseppina, bambina che non è mai esistita, e di aver ucciso la bambina Idalina, che a più che tre anni (più di tre anni fa) fu consegnata alla supposta madre in mia assenza, trovandomi allora nella Fazenda S. Martino; furono qui i soldati a scavare per ritrovare i corpi delle due supposte bambine da me uccise e volevano anche incendiare il Collegio.

La giovinetta America, che era stata suggestionata *ad hoc*, per ben tre volte ha negato tutto chiamando responsabile un certo Paciullo anarchico sfegatato, che con promesse di diventare una celebrità l'aveva indotta a calunniare i Padri e le Monache. Presero di mira la mia povera persona, perché disonorato il capo tutto sarebbe caduto.

Cose di inferno, e benché io non sia colpevole di colpa veniale in questa materia, pure sono più notti che non dormo ed il mio cuore è pieno di amarezza e le 'lacrime' di quanto in quando servono per sollevarmi alquanto; guai se io fossi stato assente in questo momento decisivo.

Fu qui il vescovo di Paraná e pianse con me, con D. Duarte Leopoldo, Prelati, vicarii, i Conti De Prates, Ministri tutti e buoni cattolici, e lettere e telegrammi detestando ad una voce l'infame trama ordita alla mia persona.

Tutti i giornali brasiliani hanno con prove schiaccianti provato l'arte demoniaca di questi rettili, vera ignominia dell'umanità, e di presente tre avvocati di grido pagati dai Signori Conti De Prates e dal Cavaliere Lara nonché da D. Duarte, sporsero querela, ma già stanno giocando i nemici a scaricarabile, non dicendosi responsabili: infami!

Ho ricevuto pure una lettera anonima da un anarchico il quale mi dice che entro un mese dovrò pagare il fio delle mie iniquità: ma quali iniquità? Sappia V.R. mio amato Superiore, che se a caso dovessi essere ucciso a tradimento da codesta setta infame, sappia, dico, che nei quindici o quasi sedici anni che fui in Brasile non ho mai commesso il minimo atto e neanche una parola che potesse menomamente rendere meno bella la mia dignità di sacerdote e di missionario (...).

⁷ Lettera di P. L. Capra a P. D. Vicentini, S. Paulo, 1.11.1910 (Arch. G.S., 396/10). Le "dolorose rivelazioni" cui allude P. Capra, a nostro parere, si riferiscono al fatto, già accennato, che autore dell'imprudenza nel consegnare l'Idalina non fosse stato P. Capello, ma il segretario di P. Consoni, Giuseppe Santanello, per salvare il quale fu fatto apparire responsabile P. Capello, secondo quanto testimonia quest'ultimo.

⁸ Cfr. *O caso da menor Idalina ecc., cit.*, pp. 15-20.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

Le Autorità stanno accompagnando questo caso nero di codesta setta, e vedono e comprendono che è il grido di guerra contro le Congregazioni Religiose, contro la Chiesa, per poi più tardi, fatti audaci, prender di mira anche i Governatori. I nostri accusatori sono due soggetti della peggiore specie, un certo Oreste Ristori di Empoli Pr. di Firenze, condannato già a domicilio coatto, anarchico e sodomita infame, l'altro è il famoso direttore della Lanterna; alter Oreste. Il popolo che è ignorante non è ancora persuaso e tiene ancora i preconcetti e non so se si convincerà. In tutte le Parrocchie ieri, principiando da Sua Eccellenza e nella Cattedrale, lasciando l'omelia, ebbero parole vibranti contro codesti diffamatori e dire che sono Italiani, specialmente il giornale "Il Fanfulla", organo della Colonia, ma della Colonia massonica"⁹.

Nel citato "testamento" spirituale P. Faustino ricorderà:

"Sarebbe qui lungo il ricordare le persecuzioni sofferte (...). Il Brasile intero schierato in due campi di battaglia: gli uni - i buoni - in nostra difesa perché le prove erano più che metafisiche della nostra innocenza; gli altri - i più della peggiore specie, e specialmente, sia detto a rossore della mia Italia, erano italiani e molti da me beneficiati - che volevano ad ogni costo la distruzione dei due orfanotrofi e la mia morte, gridata ed invocata come quella di Gesù, in un famoso comizio di notte in S. Paulo e dove pagò con la morte un innocente soldato il suo dovere"¹⁰.

Altri particolari ci vengono dati da P. Capello:

"La guerra della massoneria contro i missionari di S. Carlo era ben diretta, e fin dalle prime battute anche i ben pensanti della città, non escluso il clero indigeno e straniero, temettero che le accuse non mancassero di fondamento, tanta era l'insistenza con la quale si replicavano in alto e si accettavano in basso. Ma quando i giornali di parte avversaria alle ipotesi più fondate e ai ragionamenti più savi intesero mischiare assurdità logiche sulle quali fondare le loro accuse e quando si vide la sfrontata, vergognosa libertà lasciata a tutti quelli iniqui da quelle autorità ch'erano in dovere di tutelare la verità e la giustizia, allora la luce non tardò a risplendere (...). E mentre prima i fogli cattolici, brasiliani e stranieri, della città col rimprovero dell'atto avevano congenito il biasimo per i Missionari di S. Carlo scomunicandoli e dicendoli quasi indegni dell'ospitalità loro concessa, per l'abuso fattone col martirio della povera bimba, in seguito si levarono concordi a gridare contro l'infame calunnia e la virtù offesa, e levando inni e lodi allo zelo e alla operosità dei Missionari (...).

Si comprese allora come la guerra massonica mirava allo sfacelo della Religione e che indirettamente colpiva tutto il clero (...). Allora si pensò ad una controffensiva e per mezzo dei fogli largamente diffusi a ribattere le accuse. Scrittori dalla penna brillante scrissero infocati articoli sui fogli cattolici della città, e poiché, come dissi, mancava ancora un giornale cattolico italiano che potesse far fronte al famigerato "Fanfulla" e "Avanti", mercé lo zelo d'un santo cappuccino della prov. di Trento, P. Silveira, venne fondata la "Squilla", che si diffuse largamente fra la numerosissima colonia italiana"¹¹.

Cadute le calunnie più smaccate, i massoni non si arresero:

"Miserò in moto quanto fu loro possibile per convincere il console italiano a sospendere il sussidio che il nostro governo passava a quell'opera di carità (...). E il console cadde nella trappola tesa, ma più per viltà e timore delle minacce che per convinzione. E anche questa volta i giornali avversari pubblicarono a caratteri cubitali articoli dal titolo: 'Il Console italiano, provata la reità dei Missionari di S. Carlo, sospende il sussidio all'Orfanotrofio. Sussidio?!... Si potevano chiamare sussidio 10.000 lire italiane, date pel mantenimento e l'educazione di una trentina circa d'orfanelli presentati dalle varie autorità consolari? Per manentere ed educare 30 bambini in Brasile occorrevano allora 60 contos di reis (circa 120.000 lire italiane) e si osava, per accontentare il canagliume, togliere il pane a quei miseri orfanelli! Ma la provvidenza non venne meno e la cosa volse in un nuovo fiasco solenne, poiché il governo dello Stato di S. Paulo, davanti a tale fatto, ed in segno di protesta, elevò il sussidio il doppio di quello che non desse per l'innanzi. Anzi lo stesso governo italiano dietro le pressioni e le proteste della stampa; e specialmente del rumore prodotto da un articolo ispirato da P. Capello dal titolo "La Figura di Pilato del Console Italiano" si dice fosse costretto a togliere quel sussidio che solo per debolezza si era schierato col canagliume d'Italia rifugiato in quelle lontane contrade. Ma la Massoneria irritata sopra modo voleva a tutti i costi vincere la battaglia intentata contro la religione. Allora non bastarono più le inconcludenti polemiche condotte tra i giornali, ma si volle scendere a pubbliche dimostrazioni per le vie della città, energicamente represses dalla Polizia Paulista: e fu appunto in una di queste dimostrazioni che, venuti i rivoltosi in una domenica del Nov. 1911 in colluttazione con i soldati, si ebbe a lamentare un morto e numerosi feriti. Anzi quel giorno stesso dispersi quei malviventi si ebbe da un centinaio di questi un tragicomico assalto all'orfanotrofio maschile (...). Ottenuti due soldati (un negro e un portoghese) e fatti rinchiudere i più piccoli in cappella, ove davanti a Gesù esposto imploravano aiuto e protezione, e armati i più grandi con quelle poche armi che si poterono trovare in casa, si dispose a far fronte a quegli infami imprecanti e maledicenti al Missionario.

Tutto era stato disposto in modo da non provocare quei forsennati, ma essendosi avvicinati troppo e vedendo con sicurezza qual era il loro infame disegno, fatte apparire alla finestra quelle due figure di soldati brasiliani e dato il segno d'una scarica, fu vista tra gli assalitori confusione e fuga generale, generata dalla credenza che numerose truppe si trovassero in difesa dell'Orfanotrofio (...).

Dopo il triste episodio di sangue svoltosi nelle vie della città, il nome e il fatto di Idalina cadde a poco a poco nell'ombra, e per parecchi anni non se ne parlò più se non da qualche giornale che di tanto in tanto lanciava la nuova d'una comparsa d'Idalina (...). Finalmente il 2 ottobre 1923 tutti i giornali di S. Paulo furono concordi nel riferire che Idalina era veramente comparsa in S. Paulo e si trovava in custodia del Delegato Generale di Polizia il quale voleva valersi di lei per rintracciare le persone veramente colpevoli del ratto ecc. ecc. Ormai Idalina doveva avere 25 anni ed eludendo la

⁹ Lettera di P. F. Consoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 7.11.1910 (Arch. G.S., 396/10).

¹⁰ "Testamento" di P. F. Consoni, S. Paulo, 9.2.1914 (Arch. G.S., 396/10).

¹¹ Lettera di P. G. Capello al Card. G. De Lai, Crespano del Grappa, 4.11.1925 (Arch. G.S., 396/10).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

vigilanza di chi per 16 anni la teneva lontana dal consorzio umano era riuscita a fuggire, giungere in città, e da buone persone veniva presentata all'autorità. L'inchiesta segreta e prudente durò a lungo, finché la polizia riuscì ad avere nelle mani la malvagia rapitrice d'Idalina. Ma (...) anche questa volta la massoneria doveva metter in opera tutta la sua potenza per non subire una vergognosa sconfitta. E così avvenne. Per oscure minacce ed imposizioni di autorevoli Orientali e Gran Maestri massonici la rapitrice veniva fatta rimettere in libertà sicura.

Ma il popolo tante volte turlupinato nella sua buona fede è ora convinto dell'innocenza dei Missionari di S. Carlo e del martirio a cui furono sottoposti per tanti anni¹².

Non possiamo non sottolineare il fatto che l'Arcivescovo D. Duarte Leopoldo e Silva, poco tenero con gli scalabriniani, fu il primo ad incitare i cattolici a scuotersi e difendersi. Si distinsero nella difesa dei missionari e del clero in generale Mons. Sebastiano Leme, poi vescovo ausiliare di Río de Janeiro, Mons. Benedito de Souza Vicario Generale, il gesuita P. Giustino Lombardi, che fu l'anima della riscossa, il Presidente dello Stato, il Capo della Polizia, i conti Prates, che sostennero le spese del processo e misero a disposizione il loro avvocato, che purtroppo si mostrò inetto affatto al suo compito.

Tra le numerosissime testimonianze di protesta e di conforto che giunsero ai missionari, basterà ricordare un autografo di S. Pio X, in data 10 giugno 911:

"Al diletto figlio sac. Faustino Consoni, congratulandoci di cuore e invocandogli dal Signore i conforti celesti nella tribolazione, impartiamo con amore la benedizione apostolica, a testimonianza della nostra benevolenza"¹³.

Passata la tempesta, l'Orfanotrofio continuò la sua vita, sostenuto dall'infaticabile carità di P. Consoni, degli altri missionari e delle Suore Missionarie di S. Carlo (Scalabriniane), che si prendevano cura specialmente delle orfane di Vila Prudente. Una di esse, nipote di P. Faustino, scriveva alla fine del 1919 la seguente relazione sulla sezione femminile:

"Il fabbricato per la sezione femminile recentemente costruito è uno dei più grandi ed architettonici stabilimenti del genere che esista in S. Paolo. I suoi ambienti sono spaziosi, pieni di luce e di aria. Esso con i suoi numerosi reparti, con la sua posizione topografica veramente incantevole con le sue comodità reclamate dall'igiene, col suo vasto giardino che lo circonda ed abbella, opera efficacemente alla sanità ed alla gioia delle orfane, che vi passano gli anni contentissime, piene di vita e di brio.

Il programma educativo, adatto ai tempi ed alla condizione delle giovanette, viene svolto dalle Suore missionarie di S. Carlo, che prestano la loro opera con alacrità indefessa e amorosa.

Presentemente le orfanelle sono duecento divise in varie sezioni secondo l'età, lo studio e i diversi generi di insegnamento. Buone, allegre, intelligenti, formano tra loro un cuore ed un'anima sola, benché sian diverse per origine e nazionalità; e vivono una vita di pace, di gioia e di lavoro in ciascuna sezione.

I Sezione - L'asilo infantile.

Il visitatore che varca la soglia di questo primo reparto, si trova in un'aula semplice invero, ma spaziosa e ben arieggiata. Al primo giungervi egli vede schierate in bell'ordine settantadue bambine dal viso giulivo sul quale sta impressa un'aria di seria curiosità, che traluce chiaramente dagli occhioni grandi ed espressivi (...).

Le più grandine poi della stessa aula, che frequentano la prima classe elementare superiore, leggono correttamente qualunque libro, compongono frasi, scrivono dettati su apposite lavagnette, fanno i conti e sanno spedatamente la nomenclatura elementare del corpo umano, le prime nozioni di geografia dell'America, dell'Europa, specie del Brasile e dell'Italia. Eseguiscono con molto ordine esercizi di calligrafia sopra appositi quaderni ed apprendono altre nozioni varie, come pure l'arte del suono e del canto.

Come di dovere in tutte le scuole, così anche nelle nostre, una delle principali materie d'insegnamento è il catechismo, quell'insieme di verità religiose e civili che forma la base della retta educazione e imprime il carattere.

II Sezione

Dopo questo sguardo fugace data all'asilo d'infanzia osserviamo le altre sezioni. Facciamo subito notare che se in esse vi sono delle alunne di una età proporzionata ai loro studi e che danno ottimi risultati, ve ne sono altri, che, sebbene di minore età, danno anch'esse nello studio e nel lavoro saggi meritevoli di lode per quell'intelligenza svegliata e precoce che le distingue.

Per cui riputeremmo far cosa vana l'addurre qui prove della capacità e del profitto delle alunne nello studio delle varie materie a cui si applicano, come della lingua italiana e portoghese, dell'aritmetica, geometria, calcolo superiore, geografia, scienze fisiche e naturali.

Molte di esse si esercitano assai bene nel disegno geometrico ed in quello ornamentale, variato tra fiori e cose diverse (...).

Il fin qui riferito insomma è un complesso di studio e di lavoro assai proficuo in questa seconda sezione, dove si trovano riunite la fanciullezza e l'adolescenza (...).

Studi superiori a questi accennati le nostre orfanelle non ne fanno, data la loro modesta condizione e i limitati mezzi dell'Istituto.

¹² *Ibid.*

¹³ Copia fotografica dell'autografo di Pio X, 10.6.1911 (Arch. G.S., 396/10).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

Più che studi superiori esse hanno bisogno del lavoro, e questo esse apprendono, ancora fanciulle, gradatamente secondo l'età, la capacità, e la robustezza, dall'esempio e dall'insegnamento delle Suore.

Sezione minore

Qui, in luogo della penna si vedono luccicare i piccoli ferri da calza, col loro lento tic tic, prodotto dalle manine di piccole fanciulle, quali più esperte, quali meno, che l'attenzione severa, tutta propria della fanciullezza accompagna con faticosa gravità. Altre bambine imparano l'uncinetto (...).

Scuola professionale

Composta dalle mezzane dove troviamo esecuzioni a macchina d'abiti e biancheria, calze e uncinetto, eseguite con precisione, aggiustatura e rammendi semplici di qualsiasi indumento; non mancano gli alfabeti che le orfane copiano molto bene dai diversi campionari. Vi sono pure aggiunti i primi elementi di cucito a mano e a jour, che vediamo compiuti con arte dalla,

Sezione maggiore

dove si eseguono tutti i lavori a mano di biancheria; punti a giorno applicati a qualsiasi cosa; ricamo in bianco e in seta a colori, lavori di uncinetto utili per bambini, e a ornamento d'una casa; rammendi a punto di tela fine e su tulle; aggiustature a punto a maglia e lavori diversi di fantasia femminile; quanto insomma v'è di utile ed applicabile allo svolgimento dell'intelligenza e compimento d'istruzione, proporzionato alle condizioni d'ogni orfana (...).

Esposizione dei lavori

La mostra che ogni anno ammirano i numerosi visitatori è sempre così ben riuscita da far sembrare impossibile a taluni che le povere orfanelle siano state capaci di compiere lavori tanto esattamente eseguiti. Più volte molti di essi ne rimasero presi, che si affrettarono a gara per acquistare a qualsiasi costo alcuni lavoretti veramente artistici.

Ci piace anche di riferire che tutte le fanciulle ricoverate vengono addestrate in tutto ciò che è necessario a procurare l'ordine, il buon andamento e la pulizia d'una casa.

Ogni giorno ciascun visitatore potrebbe vedere in determinate ore, alcune giovanette occupate nella lavanderia, nella stileria, nella guardaroba, in cucina, in cantina; altre tutte intente alla pulizia della casa; nei dormitori, nelle sale, nelle scuole, nei cortili, nel giardino, coadiuvate dalle buone Suore che le dirigono nei diversi uffici e ne sorvegliano la disciplina¹⁴.

Il 24 novembre 1919 fu nominato direttore dell'Orfanotrofio P. Marco Simoni, mentre continuava ad esserne il "provveditore" P. Consoni, che in quello stesso anno esponeva al Presidente del Congresso dello Stato di S. Paulo la situazione dell'Istituto:

"Essendo gli alunni dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo nella loro maggioranza orfani e di condizione poverissima, l'Asilo vive mercé l'aiuto della Divina Provvidenza.

Per la legge di finanziamento in vigore, è sovvenzionato con la somma di 23 contos dall'Ecc.mo Governo dello Stato, che, per conto di questa sovvenzione, mantiene nell'Istituto 50 alunni, e con 8 contos dalla Camera Municipale, che, a sua volta mantiene 16 bambini.

Le spese per vestiario, vitto, manutenzione, assistenza medica, personale ecc., conforme il questionario rimesso annualmente alla Ripartizione di Statistica e Archivio di Stato, assommarono in questi ultimi 4 anni a una media annuale di 100 contos per 250 alunni.

L'Ecc.mo Governo dello Stato, che con ammirevole impegno non risparmiò sforzi per debellare la pandemia che nell'ottobre dell'anno scorso, si propagò in questa città e nell'interno, per dare un conveniente ricovero agli infelici orfani vittime della spagnola, d'accordo con gli Ecc.mi Presidente, Segretario della Fazenda, do Interior, e dell'Ecc.mo Arcivescovo Metropolitano, provvide affinché fossero ammessi dell'orfanotrofio 101 di quei bambini, che, quasi tutti furono accettati solo con i vestiti che indossavano.

Fra i 320 ricoverati, più di 150 orfani vivono attualmente nelle due sezioni nell'Orfanotrofio per conto dell'Ecc.mo Governo dello Stato.

Gli aiuti concessi e ricevuti in quell'occasione servirono solo per le prime spese di vestiario, letto, ecc.

Non prestandosi l'edificio della sezione maschile dell'Ipiranga a dar ricetto a 210 bambini (la sua capienza massima è di 140 alunni), il sottoscritto provvide a che fra breve tempo possa funzionare in Vila Prudente una nuova sezione installata in un edificio preso in affitto, che dovrà accogliere l'eccedente di orfani, minori di 8 anni, che stanno nell'Orfanotrofio dell'Ipiranga: questa sezione sarà affidata alle cure delle Suore della sezione femminile.

Da quanto esposto si vede sufficientemente che un'Istituzione di Beneficenza, che non ha risorse proprie e che dipende dalla carità pubblica non può continuare senza ridurre e limitare il numero dei suoi ricoverati. Però, essendo questi, nella loro maggioranza, poveri e senza protezione, il sottoscritto non trova altro mezzo che sollecitare dai Poteri Pubblici dello Stato, che considerando i benefici elargiti da questa Istituzione all'infanzia abbandonata, si degnino nel discutere la legge di finanziamento valevole per l'anno venturo, di aumentare la sovvenzione concessa all'Orfanotrofio Cristoforo Colombo in proporzione degli alunni che ospita¹⁵.

¹⁴ V. Consoni, "Orfanotrofio Cristoforo Colombo in Villa Prudente - S. Paulo - Brasile", *L'Emigrato Italiano in America*, a. x, 15.3.1916, pp. 43-47.

¹⁵ P. F. Consoni, Petizione al Presidente del Congresso dello Stato di S. Paulo, 19.9.1919 (Arch. G.S., 396/14).

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI**

Questo esposto al Governo dello Stato di S. Paulo cominciava ricordando che si era prossimi al 25° anniversario di fondazione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. In quell'occasione il Card. Gasparri, Segretario di Stato di Benedetto XV, indirizzò a P. Consoni la seguente lettera:

"Mi reco a gradita premura di significarle che l'Augusto Pontefice ha appreso con viva soddisfazione dalla lettera del la S.V. Ill.ma che il 15 febbraio p.v. si celebrerà il 25° anno di fondazione di codesto Orfanotrofio Cristoforo Colombo, che Ella da tanti anni dirige con sì alto intelletto d'amore. Sua Santità si compiace che venga insieme celebrata, in tale fausta occasione, la venerata memoria del pio Fondatore dei Missionari di S. Carlo e di uno dei suoi più degni alunni, il compianto P. Marchetti, che ne emulò lo zelo fecondo e operoso sul campo della carità e dell'apostolato. È noto infatti all'Augusto Pontefice come il benemerito P. Marchetti concepì l'idea di cotesta caritatevole istituzione, dinanzi al commovente episodio di una madre italiana che morendo gli raccomandava l'educazione del suo povero orfanello; e come poi la provvidenziale opera si sia venuta a mano a mano sviluppando, fino ad accogliere oggi più centinaia di derelitti di ogni nazione, innocenti vittime della sventura. Pertanto il Venerato Pontefice ben volentieri si degna di prendere parte a questa festosa commemorazione che è la glorificazione della carità cristiana sullo storico colle d'Ipiranga. E mentre per primo fa plauso a un'impresa che onora altamente la religione e la civiltà, Egli addita al pubblico encomio ed alla pubblica riconoscenza la memoria dell'illustre Presule che fu meritatamente appellato l'Apostolo degli emigranti e fa voti che, mercé il generoso aiuto dei buoni, ogni di più si espanda in coteste plaghe la benemerita opera scalabriniana, per la salute delle anime ed a vantaggio dell'infanzia abbandonata. A tale scopo il Santo Padre invoca su di essa e su di quanti cooperano al suo incremento l'abbondanza dei celesti favori; dei quali è auspicio l'apostolica benedizione che con paterna benevolenza invia alla S. V. ed ai suoi cooperatori, ai benefattori ed a tutti i piccoli orfanelli"¹⁶.

Abbiamo nominato più volte i conti De Prates, che furono i più insigni benefattori dell'Istituto Cristoforo Colombo. Essi possedevano, vicino a Río Claro, a circa duecento chilometri da S. Paulo, la *fazenda* modello Santa Gertrudes, al centro della quale avevano costruito una chiesa. Era la *fazenda* più frequentemente visitata dagli scalabriniani, che a un certo momento cominciarono ad ufficialarla ogni festa.

Nel 1905 la confraternita di S. Benedetto di Río Claro aveva accettato anche di dare una residenza stabile per due missionari, uno dei quali avrebbe funzionato nella chiesa di S. Benedetto, e l'altro avrebbe fatto da cappellano a Santa Gertrudes¹⁷.

Di questa *fazenda* scriveva P. Luigi Capra, appunto nel 1905:

"Vi sono 950.000 piante di caffè, circa 200 famiglie in 6 colonie, oltre molti camerata (braccianti avventizi) i quali hanno 60 milreis al mese. I coloni ricevono 70 milreis ogni 1000 piante che lavorano. Vi sono famiglie numerose che possono lavorarne anche 10.000. Ogni 4.000 piante di caffè lavorato vi possono piantare 2.000 piante di granturco. Anche i ragazzi possono lavorare nel caffè. Durante poi la colheta (raccolto) hanno 500 reis ogni alchero (50 litri). La colheta dura 4 mesi, perché una sola pianta può dare anche 30 o 40 litri di caffè. Ogni colono ha un pezzo di terra a sua disposizione"¹⁸.

Soltanto nel 1909 si raggiunse un accordo tra P. Leandro Dell'Uomo e il parroco di Río Claro, P. Botti; e il vescovo di Campinas diede la sua approvazione per la residenza dei missionari¹⁹. Di fatto nel 1910 l'accordo si concretizzò in forma diversa dal previsto: i conti De Prates comprarono nella città di Río Claro una casa del valore di dieci contos, per aprirvi una Scuola Apostolica e un Orfanotrofio intitolato a Dona Antonietta De Prates²⁰.

La Scuola Apostolica non sappiamo quanto abbia funzionato di fatto; invece l'orfanotrofio, con alcune decine di convittori, rimase aperto per tre anni, come appendice autonoma dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, sostenuto in parte da questo e in parte dai proventi della cappellania di Santa Gertrudes²¹.

Sembra che il primo missionario residente a Río Claro e nello stesso tempo cappellano di Santa Gertrudes sia stato P. Andrea Garau, che partì improvvisamente per l'Italia il 9 novembre 1911²². Gli succedettero P. Giovanni Capello, che tornò in Italia per motivi di salute il 22 luglio 1912, e poi P. Carlo Pedrazzani. Alla fine del 1913 la casa fu chiusa e venduta²³.

P. Vicentini commentò amaramente:

"Quando non c'è personale fidato è inutile tentare imprese! Se ci fosse personale fidato e serio, sarei io il primo a dire: facciamo una Scuola Apostolica per la Congregazione, ma senza personale che si fa? Uno comincia; da lì ad un anno non ne vuol più sapere; non si ha un altro da sostituire e si deve vergognosamente chiudere"²⁴.

¹⁶ Lettera del Card. P. Gasparri a P. F. Consoni, Roma, 1.12.1919, copia a stampa (Arch. G.S., 396/14).

¹⁷ Cfr. Lettera di C. Martins Lemenche a P. F. Consoni, Río Claro, 8.11.1905 (Arch. G.S., 357/4).

¹⁸ P. L. Capra, Diario, 18.11.1905 (Arch. G.S., 1520).

¹⁹ Cfr. Lettere di P. L. Capra a P. D. Vicentini, S. Paulo, 20.1.1909 (Arch. G.S., 1520), e di P. F. Consoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 21.10.1909 (Arch. G.S., 357/9).

²⁰ Cfr. Lettera di P. F. Consoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 19.7.1910 (Arch. G.S., 357/10).

²¹ Cfr. "Registro annuario dei Missionari Scalabriniani – Provincia di S. Paulo", pp. 18-19 (Archivio Scalabriniano della Provincia di S. Paulo).

²² *Ibid.* p. 17.

²³ Cfr. Lettere di P. M. Simoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 10.10.1913 (Arch. G.S., 395/1) e di P. C. Pedrazzani a P. D. Vicentini, Ribeirão Preto, 23.12.1913 (Arch. G.S., 406).

²⁴ Lettera di P. D. Vicentini a P. M. Simoni, Piacenza, 10.11.1913 (Arch. G.S., 357/12).

2. La parrocchia di S. Bernardo.

Nel settembre del 1907 P. Francesco Dolci, primo parroco scalabriniano di S. Bernardo do Campo, ristabilito in salute, poté tornare alla sua parrocchia. Era suo assistente P. Silvio Lorenzoni, ma P. Dolci si lamentava che questo padre venisse troppo spesso mandato in giro per le *fazendas* da P. Consoni, e che la parrocchia fosse troppo vicina all'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. P. Consoni ne approfittava per esercitare un'ingerenza eccessiva nella direzione della parrocchia; anzi la parte più estesa, quella che si trovava lungo la ferrovia Santos-S. Paulo, veniva da lui amministrata direttamente²⁵. Difficoltà venivano anche da parte dell'arcivescovo Mons. Duarte Leopoldo e Silva:

"M'hanno tolto il coadiutore R. P. Viola per darmi il R. P. Capra: l'arcivescovo che sembra escogitare mezzi per sbarazzarsi di noi parroci italiani, non sembra ancora deciso a fare lo stesso qui in S. Bernardo; speriamo adunque che le cose si mantengano nello "statu quo" a bene dei nostri connazionali. La creazione delle nuove diocesi ha migliorato in parte la condizione dei nostri confratelli qui in S. Paulo, che mentre prima si trovavano paralizzati lassù in Ypiranga, ora invece ognuno ha il suo lavoro fisso chi in una diocesi e chi in un'altra, non è a dire con ciò che anche le condizioni dei nostri connazionali abbiano migliorato, per l'opposizione ostinata dei Vescovi a lasciarci percorrere le fazendas"²⁶.

Nel 1910 P. Dolci rilevava che la popolazione andava aumentando rapidamente nella "Stazione di S. Bernardo", cioè nell'attuale Santo André, e che si pensava di trasportare la residenza in quella località, a meno che l'arcivescovo non disponesse diversamente²⁷. Difatti l'arcivescovo il 21 dicembre 1911 divise la parrocchia di S. Bernardo in tre: S. Bernardo Vila, Santo André, Ribeirão Pires. A Santo André fu annessa la cappella di S. Gaetano, che fino allora faceva parte della parrocchia del Braz.

P. Dolci si ammalò nuovamente nel 1913 e fu sostituito dall'"ausiliare" P. Tarcisio Zanotti. Il primo morì nel 1915, il secondo nel 1917. Il 17 ottobre 1917 prese possesso della parrocchia P. Francesco Navarro, che la resse fino al 1934.

P. Corrado Stefani ci descrive una tipica processione del Venerdì Santo, del 1918:

"Ho passato la Settimana Santa in S. Bernardo, aiutando il Parroco D. Francesco. Le funzioni sono riuscite assai bene, la Chiesa era sempre piena zeppa di gente. Abbiamo avuto 1150 comunioni. Come già saprà, la parrocchia di S. Bernardo è composta nella quasi totalità di italiani, nella maggioranza Veneti e Bergamaschi. Il Venerdì Santo, a notte, dopo il canto dell'Ufficio delle tenebre, si è svolta la pietosa processione del Signore Morto. È stato uno spettacolo commovente, edificante. Alcuni sono venuti da lontano tre o quattro ore di cammino; v'era perfino gente dell'Ypiranga. Una particolarità speciale di detta processione, qui in Brasile, è il canto della Veronica. Una giovane vestita di nero precede la statua del Signore Morto; di tanto in tanto, in luoghi prestabiliti, la processione si ferma, la Veronica sale sopra una seggiola, e spiegando lentamente una tela, ov'è dipinto il Sacro Volto, canta quelle parole della Scrittura: *O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus*. Nel silenzio della notte, tra la religiosa attenzione delle centinaia di persone che formano la processione, dinanzi all'immagine di Gesù Morto, queste parole ispirate scendono in fondo all'anima, vanno dirette al cuore, ne scuotono tutte le fibre, vi suscitano i sentimenti più teneri, più delicati"²⁸.

3. Cascvalho (Parrocchia della Madonna Assunta)

Abbiamo visto che al principio del 1906 P. Giovanni Capello fu mandato a Cascvalho in aiuto di P. Pietro Dotto²⁹, il quale resse la parrocchia della Madonna Assunta dal 1904 al 1911. P. Capello fu nominato poi vicedirettore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, nel 1908.

Nell'ottobre del 1909, Mons. J. B. Correa Nery, primo vescovo di Campinas, diventata diocesi il 7 giugno 1908, fece la visita pastorale a Cascvalho, lasciando scritto nel *termo*:

"Cappella di N.S. dell'Assunzione in Cascvalho.

Il 12 ottobre 1909 fummo in visita a questa cappella, situata a tre km dalla parrocchia di Cordeiro, ed a questa appartenente. Cascvalho, meritò dal defunto vescovo di S. Paulo, D. Antonio Candido de Alvarenga, la grazia di possedere un cappellano con facoltà quasi parrocchiali, potendo in forza di una provvigione annuale del 2 maggio 1901, battezzare solennemente e celebrare matrimoni, dovendo rimettere metà delle tariffe, d'accordo con la tabella del vescovado, al Rev.mo Parroco di Cordeiro"³⁰.

In quel tempo P. Dotto doveva curare contemporaneamente Cascvalho e Cordeiro, perché P. Leandro Dell'Uomo rimaneva fermo a Río Claro. La popolazione non era eccessiva, ma riusciva difficile compiere tutte le funzioni parrocchiali sia in Cascvalho che in Cordeiro; inoltre, la popolazione di Cordeiro non voleva contribuire al

²⁵ Cfr. Lettere di P. F. Dolci a P. D. Vicentini, S. Bernardo, 3.10.1907 e 25.5.1908 (Arch. G.S., 392/1).

²⁶ Lettera di P. F. Dolci a P. D. Vicentini, S. Bernardo, 3.6.1909 (Arch. G.S., 392/1).

²⁷ Cfr. Lettera di P. F. Dolci a P. D. Vicentini, S. Bernardo, 22.4.1910 (Arch. G.S., 392/1).

²⁸ Lettera di P. C. Stefani a P. M. Rinaldi, S. Paulo, 4.4.1918 (Arch. G.S., 696/14).

²⁹ Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. III (Roma, 1973).

³⁰ "Termo" della I Visita pastorale di Mons. J.B. Correa Nery, Cascvalho, 12.10.1909, copia (Arch. G.S., 410/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

sostentamento del sacerdote, perché questi non risiedeva nella loro parrocchia. Quindi P. Dotto non poteva neppure pagarsi un sagrestano³¹.

Il 1° ottobre 1911 successe a P. Dotto, trasferito all'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, P. Luigi Stefanello, che resse la parrocchia per ben quarantaquattro anni. L'erezione canonica della parrocchia, ufficialmente smembrata da quella di Cordeiro, avvenne il 2 agosto 1914, con l'intervento del visitatore diocesano Mons. Joaquim Manede de Silva Leite, che cresimò più di cento persone e concesse al parroco la facoltà di celebrare una messa al mese in ciascuna delle sei *fazendas*, anche in case private: infatti esisteva una sola cappella nella *fazenda* S. Teresa.

La popolazione veniva allora calcolata in 3.500 anime. Vi era una Confraternita del S. Cuore, con 56 iscritti³².

Lo stesso visitatore diocesano fece la visita pastorale a Cascalho nei giorni 24-26 aprile 1915, amministrando 215 comunioni e 64 cresime e lasciò scritto:

"Ho trovato tutto in perfetto ordine, e non c'è stato bisogno di nessuna osservazione. Merita sinceri elogi il Rev.mo Parroco che, con zelo veramente Apostolico, ha diretto i destini religiosi di questa graziosa e cara parrocchia. È degno di nota e molto confortante lo spirito religioso che regna qui, come pure l'attenta cura dei paramenti, delle immagini e di tutto quello che è necessario al culto divino. È tutto in buone condizioni, abbondante e conforme alle prescrizioni liturgiche, cosicché è diventata una parrocchia modello. Vi è l'Apostolato della Preghiera, per uomini e donne, ben organizzato, come il catechismo e l'Associazione di S. Giuseppe"³³.

Eugenio Bonardelli, dell'*Italica Gens*, visitò nel 1914 la collettività italiana di Cascalho e riferì:

"Cascalho è un antico nucleo coloniale, ora emancipato, che dista una mezz'ora di *trolly* da Cordeiro, importante stazione della linea Paulista. Desideravo di vedere questo piccolo centro di vita coloniale italiana, dove sapevo esservi circa 2000 connazionali, la maggioranza dei quali piccoli proprietari.

Il ragazzo che conduce il *trolly* è figlio di coloni veneti e parla un dialetto misto di portoghese e di veneto. Non sa leggere né scrivere, come purtroppo la maggioranza dei figli dei nostri coloni. Nei riguardi dell'istruzione si compie in mezzo ad essi un vero processo di involuzione e di regresso: i loro padri, che sono venuti dall'Italia negli ultimi 15 anni, grazie alle benefiche leggi italiane sull'istruzione obbligatoria, generalmente sapevano leggere e scrivere. I figli no.

Cascalho è in un'amena posizione: sul vasto piazzale sorgono la chiesa, tenuta dal rev. Luigi Stefanello, missionario della Congregazione di Mons. Scalabrini, e magazzini di vendita. Il principale di questi magazzini è proprietà del signor Piscitelli, qui stabilito da una trentina d'anni, la cui fortuna è prova di ciò che può fare il lavoro italiano congiunto all'economia.

Col rev. Stefanello e col signor Piscitelli visito il paese: quindi le tenute del signor Piscitelli stesso. Il suo pomario è ammirevole per la varietà e bontà dei frutti; la sua *fazenda* di caffè molto ben tenuta. Il proprietario mi dice che una *fazenda* piccola e ben tenuta rende più di un'altra grande, curata coi metodi attualmente in vigore in tutto lo Stato. Le grandi *fazendas* esigono molte spese per il trattamento delle piante e per la sorveglianza, spese che non sono poi esattamente proporzionali al maggior reddito. È questa una considerazione buona per chi vagheggia lo spezzamento del latifondo per la piccola proprietà, che porterebbe a una più grande prosperità lo Stato di S. Paolo.

È vivo in tutti gli italiani qui residenti il ricordo della visita del compianto Mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore della Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli Emigrati italiani nelle Americhe. Egli nel suo soggiorno a Cascalho lasciò tutti ammirati per la sua umiltà e affabilità.

Nei giorni di festa il vasto piazzale del paese si riempie di gente: sono gli italiani che vengono a cavallo o in *trolly* dalle campagne. A loro il rev. Stefanello predica in italiano.

A Cascalho però manca una scuola italiana. Questo è il cruccio delle buone persone che hanno a cuore gli interessi dei nostri connazionali. Lascio dopo poche ore Cascalho, ringraziando della squisita ospitalità e augurando ai maggiorenti del paese di veder presto sorgere in esso la scuola, come è loro vivo desiderio. Il signor Piscitelli possiede vicino al suo importante magazzino una casa che volentieri e gratuitamente darebbe per uso scolastico; il rev. Stefanello anche egli si dimostra ben animato. Io non dubito perciò ch'essi riusciranno"³⁴.

4. Cordeiro

Come abbiamo accennato, P. Vittore Viola fu trasferito da Cordeiro a S. Paulo nel dicembre 1905³⁵. Non sappiamo quando vi tornò, ma solo che l'abbandonò nuovamente nell'agosto 1907 andando come pro-parroco a Ribeirãozinho³⁶.

Al suo posto successe P. Leandro Dell'Uomo, il quale in breve tempo portò innanzi la costruzione della chiesa, il cui terreno era stato benedetto l'8 settembre 1906. Il giorno 8 dicembre 1908 fu benedetta solennemente una parte della nuova chiesa:

³¹ Cfr. Lettere di P. D. Dotto a P. F. Consoni, Cascalho, 24.2.1910, e a P. D. Vicentini, Cascalho, 29.4.1910 (Arch. G.S., 403).

³² Cfr. Copia dei documenti di inaugurazione della parrocchia di N. S. Assunta in Cascalho (Arch. G. S., 403).

³³ "Termo" della Visita pastorale di Mons. M. de Silva Leite, Cascalho, 26.4.1915, copia (Arch. G.S., 403).

³⁴ E. B., "Da Cascalho", *Italica Gens*, a. V, n. 3-8 (marzo-agosto 1914), pp. 148-150.

³⁵ Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. III (Roma, 1973).

³⁶ Cfr. Lettera di P. D. Vicentini, S. Paulo, 13.8.1907 (Arch. G.S., 357/6).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

"Dal giornale *São Paulo* della città di S. Paulo del 13 dicembre togliamo la descrizione di una duplice festa celebrata in Cordeiro l'8 dicembre. Si realizzò con straordinario splendore l'annunciata festa dell'Immacolata Concezione e della benedizione della parte nuova della Chiesa matrice eretta in meno di un anno dal giovane zelante Missionario di S. Carlo, il P. Leandro Maria Dell'Uomo, parroco di questa parrocchia da un anno e mezzo. Lo scorso venerdì arrivò a Cordeiro col treno della sera il Rev. P. Faustino Consoni per procedere, colla debita autorizzazione, il mattino seguente alla benedizione della Chiesa. Il sabato mattina con vagone riservato, gentilmente concesso dalla Compagnia Paulista, arrivava con la banda della musica dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, composta di 38 ragazzi dell'Orfanotrofio e diretta dal suo fondatore, e direttore il Professore Gioacchino Capocci, che più di una volta si ebbe grandi dimostrazioni di simpatia per la sua abilità, pazienza e costanza nell'istruire quei giovanetti nella dolce arte della musica.

La banda dell'Orfanotrofio fu ricevuta alla stazione dalla banda cittadina - *União Cordeirense* - e dal Comitato della festa. Dopo il desinare le due bande percorsero le principali strade della città andando a fermarsi alla residenza del Comitato, dove eseguirono insieme l'inno nazionale. Alle ore 6 il Comitato accompagnato dalle due bande e dagli alunni e alunne delle scuole dello Stato e del Municipio: si recarono alla residenza del Parroco e gli offrirono un magnifico ritratto a *crayon* con ricca cornice coll'iscrizione: *Il popolo di Cordeiro al suo attivo Parroco il P. Leandro Dell'Uomo*. Nella circostanza il Sig. Dr. Antonio Vietti avvocato e distinto cattolico di Limeira tenne un discorso a nome del Comitato, del popolo e del giornale il *Cordeirense*, fanciulli e fanciulle recitarono alcune poesie offrendo fiori ai Rev. di P. Consoni e Dell'Uomo.

A simili dimostrazioni di affetto del cattolico popolo di Cordeiro rispose il P. Faustino Consoni che terminò con un evviva al Vescovo Dioesano, al Papa Pio X e alla religione cattolica apostolica romana. Disse poi parole commoventi il P. Leandro.

Alle 7 e 1/2 si fecero le funzioni del Triduo nella Chiesa dove predicò le grandezze di Maria il P. Bonaiuti.

Il giorno seguente, Domenica, vi furono due Messe, la prima alle ore otto celebrata dal P. Leandro colla Comunione Generale, e specialmente con la prima Comunione di 80 tra fanciulle e fanciulli.

Alle ore 11 fu cantata la Messa dal M.R. P. Consoni assistito da due dei suoi Missionari: al Vangelo il P. Consoni tenne un bel discorso sopra l'Immacolata.

Il coro degli alunni dell'Orfanotrofio eseguì una Messa a tre voci, composizione del loro maestro Capocci. Al pranzo in casa del Parroco tra gli altri intervenne il P. Amarin Correa, parroco della città di Araras ed i Signori Sodini con la famiglia, Giuseppe Gomes Barreto e Pedro de Silveira Prado negoziante di Leme, il quale ultimo magnificò i grandi benefici dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo diretto dal P. Consoni: parlarono pure il P. Amarin e i signori Sodini e Barreto.

Alle ore 4 si cantarono i Vespri e quindi solenne processione con straordinario concorso delle vicinanze. Al ritorno della processione, secondo il costume, predicò il P. Giovanni Rabaioli; si terminò la solennità col *Te Deum* e con la benedizione del SS. Sacramento.

Finite le funzioni religiose cominciò l'incanto degli oggetti offerti a beneficio della Chiesa mentre le due bande eseguivano fedelmente il programma annunciato. La bella festa senza il più lieve disordine lasciò a tutti la più cara impressione³⁷.

La chiesa fu completata l'anno successivo e inaugurata dal vescovo di Campinas nei giorni 8 - 11 ottobre 1909:

"Rimanemmo tre giorni interi in questa parrocchia, ora prendendo parte ai festeggiamenti che si facevano per l'inaugurazione della nuova matrice, ora occupandosi nei lavori propri della S. Visita Pastorale.

Furono cresimate 1.901 persone celebrarono il matrimonio 8 persone, e ricevettero la S. Comunione 500 persone. Il giorno 11, dopo la messa che celebrammo alle 7 della mattina, facemmo tutti gli atti propri della visita e con immensa soddisfazione constatammo che tutto era in perfetto ordine. La nuova matrice è ben costruita. È provvista di buoni altari, ha un battistero decoroso, paramenti e arredi molto buoni e tutto quello che è necessario per il funzionamento del culto. In realtà lo stato materiale e spirituale di questa parrocchia è un attestato eloquente del lavoro del Rev.mo P. Leandro Dell'Uomo e del suo valore come ecclesiastico (...).

Concludendo, ringraziamo in modo speciale il Rev.mo Sig. Parroco P. Leandro Dell'Uomo, interpretando i sentimenti della popolazione di questa parrocchia, per il molto che ha già fatto in favore dei suoi interessi spirituali e temporali.

La venuta di questo sacerdote in questa località fu una vera benedizione dal cielo³⁸.

Subito dopo P. Leandro Dell'Uomo fu trasferito a Río Claro per la apertura dell'orfanotrofio succursale di quello di S. Paulo; di Cordeiro dovette prendersi cura P. Dotto, parroco di Cascalho³⁹. Il 15 agosto 1912 il nuovo parroco di Cascalho, P. Luigi Stefanello, fu nominato dal vescovo di Campinas parroco *pro tempore* di Cordeiro, mantenendo la cappellania di Cascalho.

Non sappiamo fino a quando gli Scalabriniani abbiano tenuto la parrocchia di Cordeiro: solo ci risulta che dal 1921 al 1926 vi si succedettero ben 12 sacerdoti diocesani, perché il vescovo di Campinas non trovava chi accettasse di rimanere in quella piccola parrocchia; e negli intervalli toccava sempre a P. Stefanello far da sostituto: consta, per esempio, che nel 1926-1927 aveva contemporaneamente la cura di Cascalho e di Cordeiro⁴⁰.

³⁷ "Nuova Chiesa in Cordeiro", *L'Emigrato Italiano in America*, a. V, febbraio 1908, pp. 16-17.

³⁸ "Termo" della Visita pastorale di Mons. J. B. Correa Nery, Cordeiro, 11.10.1909 copie (Arch. G. S., 410/2).

³⁹ Cfr. Lettera di P. P. Dotto a P. F. Consoni, Cascalho, 16.11.1909 (Arch. G.S., 403).

⁴⁰ Cfr. Lettera di P. D. Canestrini al Card. G. De Lai, S. Paulo, 23.11.1927 (Arch. G. S., 403).

5. Ribeirão Pires

Ribeirão Pires, Alto da Serra (ora Paranapiacaba), Río Grande, Río Verde, Pilar non erano che cappelle della parrocchia di S. Bernardo do Campo. Negli anni 1905-1909, continuarono ad assisterle più o meno periodicamente P. Luigi Capra e P. Giovanni Rabaioli⁴¹. Il 1° giugno 1909 P. Capra fu destinato dalla Curia alla residenza permanente nelle due cappelle di Alto da Serra e di Ribeirão Pires. Con i maggiorenti del luogo, soddisfatti di aver finalmente un sacerdote stabile, prese accordi per i restauri delle cappelle e per altre iniziative; ma dopo due soli giorni un telegramma di P. Consoni lo richiamò a S. Paulo. L'arcivescovo aveva imposto a P. Consoni di dargli un sacerdote per la parrocchia quasi interamente brasiliana del Braz, e P. Capra dovette rimanervi quattro mesi.⁴²

Ritornò ad Alto da Serra il 10 ottobre 1909, e il 26 aprile 1910 diffuse tra gli italiani della zona una circolare in cui diceva, fra l'altro:

"Per incarico dell'Ecc.mo Sig. Arcivescovo esercito il ministero sacro nella zona percorsa dalla Linea Inglese da S. Bernardo all'Alto da Serra. Con grande sacrificio ho restaurato e ampliato la chiesa del Buon Gesù di Alto da Serra, e durante quest'anno intendo finire la chiesa di S. Giuseppe a Ribeirão Pires e costruire una nuova chiesa, dedicata alla SS.ma Vergine, nella Stazione del Pilar. Ma prima mi riprometto – con l'approvazione dell'Ecc.mo Arcivescovo D. Duarte - di erigere un monumento commemorativo a *Gesù Redentore* (...). Voglio erigerlo sopra una collina scelta nella Stazione di Campo Grande, esposta alla vista dell'emigrante in arrivo, del viaggiatore che passa"⁴³.

Il 21 dicembre 1911, come già abbiamo detto, Ribeirão Pires fu creata parrocchia indipendente, comprendendo Alto da Serra, Campo Grande, Río Grande e Mauá. Aveva un diametro di circa 35 chilometri, e nel 1913 contava circa 7.500 anime. La pratica religiosa era molto scarsa: nello stesso anno furono registrate solo 300 comunioni. Il primo parroco fu P. Tarcisio Zanotti, che prese possesso il 25 marzo 1912 e un anno dopo fu trasferito a Río Claro. Per alcuni mesi la parrocchia fu affidata al nuovo parroco di Santo André, P. Luigi Capra, che vi mandò il suo assistente, P. Francesco Navarro, il quale fece subito costruire la canonica. P. Navarro fu nominato parroco di Ribeirão Pires il 3 settembre 1913 e prese possesso ufficiale il giorno 11 dello stesso mese.

La parrocchia fu di nuovo annessa provvisoriamente a quella di Santo André dal 4 ottobre 1917, quando P. Navarro fu trasferito a S. Bernardo, al 10 febbraio 1918, giorno in cui fu nominato il terzo parroco, P. Giuseppe Chiappa⁴⁴, che resse la parrocchia fino al 1921.

6. La chiesa di S. Antonio in S. Paulo

Nel 1908 fu affidata agli scalabriniani la cappellania di Santo Antonio in Praça do Patriarca, nel centro di S. Paulo. È una delle più antiche della città, essendo nominata nel testamento di Afonso Sardinha, in data 2 novembre 1592. Nel 1593 i Minori Conventuali furono autorizzati ad acquistare un terreno adiacente alla chiesa, per erigervi un convento. Nel 1642 i frati si ritirarono perché la località era isolata e senz'acqua, e fondarono il convento di S. Francesco.

La chiesa di S. Antonio minacciava di cadere in rovina: i devoti del Santo di Padova fondarono nel 1717 la Confraternita di S. Antonio che portò a compimento la chiesa, inaugurata nel 1747 dal primo vescovo di S. Paulo, Mons. Bernardo Rodrigues Nogueira.

Intanto alla Confraternita di S. Antonio era succeduta nel 1724, la Confraternita della Madonna del Rosario. Alla fine del secolo XIX questa Confraternita, di dodici persone, era formata in gran parte da membri della famiglia dei conti De Prates, che restaurarono a loro spese, nel 1891, la chiesa incendiata, e nel 1899 fecero ricostruire la facciata con il campanile, quando la chiesa dovette essere accorciata di alcuni metri per dare spazio alla Piazza del Patriarca⁴⁵.

Nel 1908, trovandosi la Confraternita della Madonna del Rosario senza cappellano, il conte Eduardo De Prates domandò a P. Faustino Consoni di assumerne la cappellania. L'atto di presa di possesso, da parte degli scalabriniani, porta la data del 6 ottobre 1908:

"Oggi, 6 ottobre 1908, i Padri Missionari della Congregazione di S. Carlo, per mezzo del Rev.mo Superiore Provinciale P. Faustino Consoni, su richiesta di S.E. Ill.ma il sig. Conte Eduardo de Prates, con il pieno consenso di S.E. Rev.ma Mons. Arcivescovo D. Duarte Leopoldo e Silva di S. Paulo, hanno preso possesso della Chiesa di S. Antonio, per adempire alle seguenti obbligazioni:

- Alle 7 di mattina di ogni giorno S. Messa;

⁴¹ Cfr. M. Francesconi, *op. cit.*

⁴² Cfr. Lettera di P. L. Capra a P. D. Vicentini, S. Paulo, 1.9.1909 (Arch. G.S., 383/1).

⁴³ P. L. Capra, Circolare del 26.4.1910 (Arch. G.S., 383/1).

⁴⁴ Cfr. Lettera di P. F. Navarro a P. F. Consoni, S. Paulo, 5.10.1917 (Arch. G.S., 383/1).

⁴⁵ Cfr. *Jubileo Aureo da Pia Sociedade dos Missionarios de S. Carlos* (S. Paulo, 1946), pp. 57-58.

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI**

- Nelle domeniche e nei giorni festivi una prima S. Messa alle 8 in punto con omelia, e seconda S. Messa alle 9 in punto;
- Orario del pomeriggio: alle 2 catechismo ai bambini fino alle 3; alla sera alle 7 benedizione col SS. Sacramento con canti sacri; ogni sabato e mezzogiorno si sonerà il segno del vespro della domenica nel medesimo tempo che si sonerà l'Angelus;
- Alla porta del pronao sarà affisso un orario ben chiaro delle funzioni e delle Messe, e anche l'avviso ai fedeli nel caso che fosse necessaria l'assistenza dei RR. Padri per malattie o altri casi urgenti. Avvisare anche che se ascolteranno le confessioni sia in portoghese che in italiano;
- È proibito il passaggio attraverso la chiesa per il rispetto dovuto al SS. Sacramento, e sarà permesso soltanto l'ingresso alla sagrestia per il corridoio del chiostro, eccettuate però le donne.

Note diverse e avvertenze:

- Il lunedì la S. Messa delle 7 sarà celebrata per le anime secondo l'intenzione dell'Ecc.ma Donna Antonia Contessa de Prates. Il martedì S. Messa per i devoti di S. Antonio.
- Alla sera del martedì benedizione col SS. Sacramento.
- Orario della chiesa: alla mattina dalle 6 alle 10; nel pomeriggio dalle 2 alle 4, salvo il caso di confessioni!⁴⁶.

Della cappellania fu incaricato P. Marco Simoni:

"Io dal mese di ottobre fui destinato alla chiesa di S. Antonio a S. Paulo, chiesa che appartiene ai conti Prates nostri benefattori e che fu funzionata per più di otto anni dai padri francescani spagnoli. La chiesa è vicina al ponte di viaduto, frequentata da quasi soli brasilieri, buoni e praticanti la Religione. Ora che è funzionata da noi cominciano pure a venire gli italiani. Rende mensilmente un 400 milreis e molte messe avventizie di 3 milreis"⁴⁷.

P. Vicentini insistette ripetutamente per la predicazione in italiano, almeno alla domenica, per i numerosissimi italiani della città, ripetendo che non intendeva e non poteva mandare missionari che non fossero adibiti al servizio degli italiani, conforme lo scopo essenziale dell'Istituto⁴⁸.

P. Consoni rispose:

"Quella Chiesa fu una provvidenza l'averla, principalmente per tanti poveri bambini e bambine italiani di Villa Marianna e della città abbandonati, dove alla domenica vanno all'istruzione catechistica sostenuta dal P. Marco e da due delle nostre suore per le bambine e solo in quest'anno furono più di 350 i bambini ammessi alla prima comunione; oltre ciò si fanno molte confessioni di adulti nostri connazionali e si è chiamati ad assistere i moribondi.

Quanto alla predicazione ho provato due volte, ma è luogo infelice per il continuo transito dei bondi (tram) elettrici che non lasciano udire bene i fedeli ed è una continua distrazione. In quella Chiesa poi si è fatto conoscenza con molte persone buone, siano essi Religiosi, Canonici, Sacerdoti, che vengono a confessarsi, sia con secolari che possono influire molto per l'opera degli orfani; del resto serve anche come luogo di ritrovo dei missionari che vengono dall'interno e quelli che dovessero per ministero dormire in città"⁴⁹.

Nella relazione del 1909 P. Simoni notava che le confessioni erano state più di 5.000, le comunioni 1.433, comprese 233 prime comunioni; 250 ragazzi, quasi tutti italiani, venivano alla scuola di catechismo; e la chiesa era frequentata dalla più alta aristocrazia paulistana, mentre gli italiani vi andavano soprattutto per confessarsi⁵⁰.

P. Simoni lasciò la cappellania di S. Antonio il 9 luglio 1912, dovendo ritornare in Italia per motivi di salute, e fu sostituito da P. Consoni. Nel 1913 riprese la cappellania e la tenne sino alla fine del 1919, quando fu nominato direttore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. Il 24 novembre 1919 gli successe P. Faustino Consoni, che resse la cappellania fino al 1932. P. Faustino trasformò la chiesa di S. Antonio in un centro assistenziale importantissimo con la distribuzione del "pane di S. Antonio". Lo scopo per cui i conti de Prates avevano affidato la chiesa agli scalabriniani era, come abbiamo visto, di aprirvi una fonte di sostentamento per l'Orfanotrofio: e la finalità fu raggiunta, sia con le offerte raccolte in chiesa, sia mediante le relazioni con le alte personalità che la frequentavano, diligentemente curate da P. Consoni.

7. La missione di S. Antonio a Ribeirão Preto

L'8 giugno 1908 P. Consoni comunicava al superiore generale:

"Mi permetto accluderle altra lettera di Monsignor Alberto Vescovo di R. Preto nella quale mi chiede Missionari per aprire una casa di Missione in quella città, e attendere poi alla cura dei coloni nelle cappelle e fazende, come si esprime anche nell'ultima che le spedivo dello stesso Vescovo.

Procuri V.R. di mandare qualche Missionario, che unito al P. Stefanello, che partirà di questi giorni per R. Preto, aprire (sic) una casa di Missione e colà faranno molto bene"⁵¹.

⁴⁶ "Memorandum" della presa di possesso della cappellania di S. Antonio in S. Paulo, 6.10.1908 (Arch. G.S., 395/7).

⁴⁷ Lettera di P. M. Simoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 11.12.1908 (Arch. G.S., 395/1)

⁴⁸ Cfr. P. D. Vicentini, Diario, vol. V, 6.8.1909, p. 190; 10.10.1909, p. 200 (Arch. G.S., 1642).

⁴⁹ Lettera di P. F. Consoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 8.11.1909 (Arch. G.S., 657/9).

⁵⁰ Cfr. Lettera di P. M. Simoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 6.1.1910 (Arch. G.S., 395/1).

⁵¹ Lettera di P. F. Consoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 8.6.1909 (Arch. G.S., 357/9).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

P. Luigi Stefanello si recò a Ribeirão Preto, sembra, nell'ottobre 1909, e fu presto raggiunto da P. Giovanni Rabaioli, che nel frattempo era stato inviato a Caconde dal primo vescovo di Ribeirão Preto, Mons. Alberto Jose Gonçalves. Ai due missionari fu affidata l'assistenza degli italiani, numerosissimi sia nella città che nelle fazendas della diocesi, e di un ospedale che si aveva intenzione di costruire. Nel 1906 si calcolava che dei 53.000 abitanti del municipio di Ribeirão Preto 25.000 fossero italiani; ne erano poi gremiti le grandi e ricche *fazendas* nei dintorni della città⁵².

Per incarico del vescovo, P. Rabaioli, fin dai primi mesi del 1910, si dedicò alla fondazione della Pia Unione di S. Antonio, opera diocesana, il cui Statuto, approvato dal vescovo il 13 giugno 1910, stabiliva:

"Art. 2. La *Pia Unione di S. Antonio di Padova* ha per fini principali:

- a) Promuovere il culto del glorioso Patrono, solennizzando il suo giorno e commemorando il giorno 13 di ogni mese.
- b) Collocare i fedeli in modo speciale sotto la protezione del Santo, tanto venerato per le abbondanti grazie che ottiene ai suoi devoti.
- c) Promuovere l'insegnamento del Catechismo ai fanciulli e lavorare alla conversione dei peccatori.

Art. 3. La *Pia Unione di S. Antonio di Padova* ha per fini particolari:

- a) Erigere un Tempio, qui nella Sede, che sia degno del grande Taumaturgo, e sia l'orgoglio santo di ciascun socio e devoto del Santo.
- a) Aprire un Ospedale con 100 letti: 50 per uomini e 50 per donne, a beneficio degli Associati.
- b) Aprire un Ricovero di mendicizia pei soci vecchi ed inabili al lavoro, ove troveranno la carità cristiana a loro aiuto e sollievo.
- c) Soccorrere i soci nelle malattie e nelle spese di viaggio per recarsi all'Ospedale di S. Antonio"⁵³.

All'inizio del 1910 P. Rabaioli costruì a sue spese la casa di residenza, di otto vani⁵⁴.

P. Stefanello fu suo coadiutore fino al 5 ottobre 1911; il suo posto fu preso da P. Giuseppe Chiappa, che fu però subito mandato a reggere provvisoriamente la parrocchia di Taquaritinga, su richiesta del vescovo di S. Carlos, Mons. Jose Homem de Mello, e ritornò a Ribeirão Preto il 1° maggio 1912. Nel frattempo lo sostituì P. Pietro Savelli, che ritroveremo più tardi a Ribeirão Preto come coadiutore di P. Carlo Pedrazzani. Ricordiamo che P. Rabaioli fu nominato superiore provinciale il 5 settembre 1911.

Alla festa patronale del 1911 fu presente il vescovo:

"La festa della nostra chiesetta italiana, fatta in onore di S. Antonio, riuscì veramente splendida. Il Vescovo, che celebrò la S. Messa delle 8 ore, dando la Comunione generale a moltissimi fedeli, rimase contentissimo.

Alla Messa solenne D. Alberto fece assistenza; apprezzò molto il discorso italiano. "L'azione sociale di S. Antonio"; gustò molto la Messa accompagnata dalla nostra orchestra, parte della nostra banda: ora è composta di 55 musicanti, e un buon numero di giovani che si avvicinano al prete: fu pure molto apprezzata nelle marce che suonò innanzi alla chiesa. Insomma la festa fu un vero trionfo della divozione al Santo e della fede cattolica. Laus Deo.

La scuola cattolica, che da tre mesi funziona, già conta 83 alunni, altri ragazzi che imparano ad amare Dio, Gesù e i suoi sacerdoti e la religione; più di 300 bambini che tutte le domeniche si riuniscono in questa chiesetta, è un mezzo potente per trarre i genitori loro al luogo dove i loro bambini vanno con grande piacere, e ritornano educati e istruiti; molti genitori vengono per curiosità, ma intanto vengono nella casa di Dio, e prima che escano Dio li degnerà d'un qualche sguardo"⁵⁵.

Mons. Gonçalves permise a P. Rabaioli di comprare il terreno attiguo alla chiesa di S. Antonio, allo scopo di installare una tipografia per stampare la rivista mensile "Bollettino di S. Antonio da Padova" che cominciò ad uscire nel 1913.

P. Rabaioli, afflitto già da molti mesi da una malattia causata da un incidente nel cavalcare, morì il 29 gennaio 1913. Gli successe P. Carlo Pedrazzani, anche lui con la carica di superiore provinciale, il 7 febbraio.

Il 29 gennaio 1914 fu commemorato il primo anniversario della morte di P. Rabaioli:

"La solenne Messa di Requiem durante la quale il coro S. Cecilia eseguì musica del maestro Perosi, fu celebrata dall'Ill.mo e Rev.mo Vicario Generale della Diocesi. Si notò l'intervento di numeroso popolo e di molti Sacerdoti regolari e secolari.

La mesta cerimonia, pur suffragando l'anima benedetta del P. Rabaioli, che di appena 38 anni fu rapito all'affetto dei nostri emigrati non solo di Ribeirão Preto, ma di tutto lo Stato di S. Paolo, di cui era Provinciale, evocò nel suo pieno splendore apostolico la figura del caro estinto, all'operosità del quale sono legate parecchie benefiche istituzioni, come il santuario, l'ospedale e il Bollettino di Sant'Antonio.

Commosi abbiamo letto in quest'ultimo (n. 20 - 1914) che la Commissione Antoniana, avendo deciso di innalzare un ricordo marmoreo al caro P. Rabaioli, ha già ricavato dalla prima sottoscrizione centomila reis (circa 160 lire italiane).

(...) Una rivista cattolica dello stato di S. Paolo, in un suo pregiato articolo sulle nostre Missioni, riassume l'umile opera opera dei nostri confratelli di Ribeirão Preto. Tra l'altro, essa dice quanto segue:

⁵² Lettera di P. F. Consoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 8.6.1909 (Arch. G.S., 357 /9).

⁵³ *Statuto della Pia Unione Diocesana di S. Antonio di Padova con Santuario e Sede in Ribeirão Preto* (S. Paulo, 1910), pp. 3-4.

⁵⁴ Cfr. Lettera di P. G. Rabaioli a P. F. Consoni, Ribeirão Preto, 24.4.1910 (Arch. G.S., 406).

⁵⁵ Lettera di P. G. Rabaioli a P. F. Consoni, Ribeirão Preto, 24.4.1910 (Arch. G.S., 406).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

‘vivono nella città di Ribeirão Preto circa 30 mila italiani. I Missionari di S. Carlo, animati dallo zelo del loro illustre Fondatore Giovanni Battista Scalabrini, dirigono la Società diocesana di S. Antonio, che conta alcune migliaia di soci, e tengono aperte due scuole diurne, frequentate da cento alunni, ed una scuola serale di disegno. Nelle domeniche le classi di catechismo accolgono più di 400 alunni. Il piccolo Santuario, messo a nuovo da poco tempo, ogni giorno è visitato da numerosi pellegrini. Ogni anno si accostano ai Sacramenti dalle cinquemila alle seimila persone. La predicazione viene fatta nella lingua italiana e nella stessa lingua viene pubblicato il Bollettino di S. Antonio. Ai bravi Missionari i nostri rallegramenti e la nostra sincera ammirazione, per lo zelo, col quale cercano di guadagnare anime a Cristo⁵⁶.

Nel 1914 si cominciò a costruire l'ospedale e il convento delle suore, e fu eretto il campanile⁵⁷.

Nell'ottobre dello stesso anno P. Savelli dovette allontanarsi. P. Pedrazzani, chiedendo rinforzi, scriveva al superiore generale:

"Pensi, la diocesi di Ribeirão Preto ha più di 200.000 italiani, è la missione più importante. L'opera antoniana di Ribeirão Preto ci fa compire esattamente lo scopo dell'Istituto"⁵⁸.

Furono coadiutori di P. Pedrazzani P. Giuseppe Chiappa, P. Augusto Rizzi, P. Francesco Carchia e P. Ernesto Consoni.

Le opere progettate da P. Rabaioli non fecero grandi progressi: nel 1919, dell'ospedale erano state solo poste le fondamenta e costruito il primo piano della casetta che doveva servire agli assistenti. Alla fine dello stesso anno, il nuovo superiore provinciale, P. Enrico Preti, d'accordo con il vescovo, autorizzò P. Marco Simoni a cedere la Pia Unione di S. Antonio, con immobili e suppellettili, a P. Luigi Perego, abate degli Olivetani, che non avevano nessun appoggio in quella città.⁵⁹

Nel 1914 P. Giuseppe Chiappa scrisse per l'*Italica Gens* un articolo interessante sugli italiani della regione di Ribeirão Preto:

“Riceviamo da Ribeirão Preto questo scritto di un missionario che da alcuni anni si occupa dell'assistenza dei nostri emigrati nel centro della produzione cafeeifera, nei luoghi dove sono le tipiche grandi fazendas. Lo scritto rispecchia fedelmente le condizioni dei coloni italiani.

Ricordo che in gioventù mi capitò tra le mani un libro nel quale si descrivevano i patimenti degli schiavi negri che nel lontano Brasile coltivavano il caffè. Pareami impossibile che esseri umani, solo colpevoli di avere un colore differente dal nostro, potessero essere condotti al lavoro incatenati, talora legati ad un tronco, e sferzati come cani disobbedienti al loro padrone, in fine satollati in una comune mangiatoia con una qualunque mistura di riso e fagioli, mentre intanto il terribile padrone facevasi imbandire dalle negre un lauto pranzo. Le mie informazioni erano inesatte; già fin d'allora non era più il nero schiavo che sotto gli occhi del *feitor* bagnava col suo sangue le nerastre zolle del caffè; ma i nostri italiani cui la fame spingeva ad accomunarsi coi neri liberati nelle estese piantagioni del Brasile. Erano più spesso contadini veneti, che lamentando il lontano paesello, la bella chiesetta e il gigante campanile, si procuravano con un lavoro, al quale a malincuore si adattavano, un pane che la patria lontana non poteva loro dare. Erano ancora nella maggior parte donne venete, che sacrificando la loro bellezza sotto un lavoro sconosciuto e perdendo esse stesse il vivo colore delle abitanti delle loro montagne, davano spettacolo nelle umide vallate brasiliane di creature smunte e ingiallite dalla malaria.

Il sorriso così bello dei paesi natii solo poteva tornare a quei buoni veneti, quando appariva un prete italiano che a cavallo passava loro avanti ed essi mormoravano rispettosi il *servo suo*, com'è costume dei loro paesi. Allora gli uomini si tergevano il sudore con la manica della camicia e le donne si ricomponevano alla meglio il corsetto, essendochè il lavoro aveva scomposta la semplice toeletta.

Delle *fazendas* dello Stato di San Paolo del Brasile si sono dette cose orribili, come pure da qualche ottimista o interessato si è potuto levare al cielo la fortuna che alcuni coloni v'hanno fatto. Chi scrive ha solo la pretesa di dire le cose come stanno, essendochè nel giro di cinque anni ha visto *fazendas* in vari punti dello Stato di San Paolo ed è in grado di darne una descrizione che crede si avvicini di più alla realtà.

La prima *fazenda* che visitai pretendeva di essere una *fazenda* modello, e quivi erano invitati dalla non vicina San Paolo con sontuosi banchetti ministri ed incaricati esteri, perchè ne facessero propaganda in Europa e altrove.

Forse poteva essere *fazenda* modello pel lusso dell'abitazione del padrone ed anche per quella dell'amministratore che godeva di un certo conforto; pel lusso ancora delle scuderie, illuminate con profusione a luce elettrica; pel lusso delle aie, delle macchine, e poi dei giardini e delle ortaglie; ma... e le case coloniche sparse nel *Cafesal*? Dirò solo che il padrone passava per uomo puntuale nel pagare; il resto per lui non aveva importanza alcuna: chi non intendeva rimanere poteva avere il suo conto e andarsene. Il resto: riformare le case dei coloni, non obbligarli al lavoro festivo l'anno intero, conceder loro un po' più di libertà, questo non era affare del padrone.

E l'amministratore? Seppi dipoi che era il terrore non solo dei numerosi suoi coloni e impiegati, ma anche dei dintorni: mi fu anche riferito che aveva disonorato una disgraziata fanciulla, cacciandola poi di casa e incolpandola.

Naturalmente alcuni domanderanno se le *fazendas* sono tutte nelle stesse condizioni, ed ecco che allora entriamo più propriamente nella questione.

⁵⁶ "Da Ribeirão Preto", *L'Emigrato Italiano in America*, a. VIII, marzo 1914 pp. 28-29.

⁵⁷ Cfr. Lettera di P. M. Simoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 19.7.1914 (Arch. G.S., 395/1).

⁵⁸ Lettera di P. C. Pedrazzani a P. D. Vicentini, Ribeirão Preto, 17.9.1914 (Arch. G. S., 395/1).

⁵⁹ Cfr. Lettera di P. D. Canestrini a Mons. A. G. Cicognani, S. Paulo, 7.11.1926 (Arch. G.S., 406)

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

Le *fazendas*, come erano un tempo, potevano parere in condizione superiore a quella in cui sono attualmente.

La maggior parte dei *fazendeiros* andavano, è vero, un poco alla patriarcale; ma quel tempo era migliore, generalmente parlando, perché il *fazendeiro* risiedeva nella sua tenuta; così che non avveniva, come oggi suol avvenire che la fazenda è a volte abbandonata completamente in mano all'amministratore, il quale fa d'ogni erba un fascio. Nel tempo passato, è vero, alcuni *fazendeiros* abusavano del sistema brutale della schiavitù, che unito ad un basso livello di moralità, dava luogo a sciagure ben lamentevoli, ma la generalità ad onor del vero non era così. E ora che la massa dei *fazendeiros* s'è alquanto civilizzata e si rifugia nelle grandi città, San Paolo e Rio de Janeiro, o più lontano nell'Europa, abbiamo, ripeto, per conseguenza che la *fazenda* è abbandonata ad amministratori i quali, oltre all'inesperienza, spesso vi portano qualità morali di molto inferiori.

Anche avviene che al posto dell'antico *fazendeiro* succedono i figli, che inespertissimi affatto o lasciano far tutto all'amministratore e vanno a divertirsi, oppure tiranneggiano, il che viene a darci lo stesso risultato. Ecco adunque una delle differenze delle fazendas attuali a quelle di un tempo. Proprio vero che in talune istituzioni se non c'è progresso, c'è regresso.

Noi non sapremmo spiegarci la ragione per cui parecchi dei nostri connazionali si trovano oggi in una condizione discreta, se non ammettessimo che la maggior parte dei coloni un tempo stavano, materialmente parlando, meglio di adesso, e non trovassimo la causa di questo nel fatto che allora erano permesse ai coloni le coltivazioni di cereali in mezzo agli interminabili filari delle piante di caffè. Perciò ogni famiglia colonica possedeva, oltre il sufficiente per sfamarsi, maiali, galline e vendeva il resto dei cereali. Oggi invece, sotto pretesto che la pianta di caffè per la sua età più o meno non lo permette, è quasi generalmente proibita la coltivazione dei cereali in mezzo al caffè; oppure viene dato ai coloni un terreno inadatto o lontano dall'abitato, quando ancora ciò viene concesso. Si sa che la paga per la zappatura del caffè è ancora uguale a quella di un tempo, mentre la vita è rincarata.

Il caffè poi non è di utilità alcuna per la vita del colono, pur tenendo conto ch'egli ha una percentuale sul raccolto; mentre invece si vede costretto a comperare i cereali ad un prezzo relativamente caro nelle città perché gli è ingiustamente proibito di coltivarne egli stesso.

Ed è questa l'eterna questione tra *fazendeiro* e colono; questione alla quale quest'ultimo ammette spesso molta importanza da abbandonare talvolta la *fazenda*.

Abbiamo detto di passaggio che alcuni nostri connazionali hanno fatto fortuna nelle *fazendas*, e per la verità delle cose noi stessi conoscemmo personalmente alcuni, che rimangono ancora nelle *fazendas*, i quali posseggono notevoli risparmi; senza parlare di altri che hanno più volte moltiplicato le loro economie nel commercio o nella compera di piccole proprietà; e tutto questo per un buon numero di braccia nella stessa famiglia e per una buona salute, preziosissima in Brasile, ove si lavora l'anno intero senza interruzione. Ma purtroppo quanti, rovinati dalle malattie hanno visto sfumare le loro economie in medici e medicine, che in queste terre sprovvedute esigono un prezzo favoloso!

E il terribile mal d'occhi? Quante volte sono entrato in una casa, ove al solo aprirsi d'una porta, tutti quelli della famiglia volgevano terrorizzati i volti dall'altro lato per non poter soffrire la luce che vi penetrava! A mala pena potevate essere riconosciuti dagli abitatori della casa.

È vero che in alcuni luoghi mediante una rata mensile, i coloni possono usufruire di un medico, il quale in questi casi potrebbe paragonarsi al medico condotto; ma dove a ciò non si pensa? e in quanti luoghi l'ignoranza stessa e la poca solidarietà dei coloni non lo rende possibile?

Questi poveri coloni, quasi per consolarsi della lontananza di tutto e di tutti, abusano purtroppo di una bibita che non dà loro il gusto del vino patrio, troppo caro in questi paesi, ma che invece li rovina fisicamente e moralmente. Questa bibita è la così detta *pinga* e quando voi avete la sfortuna di arrivare la domenica in mezzo ai coloni, negli altri giorni così sobri e rispettosi, in quel giorno non potete far connettere loro un ragionamento e quello è un giorno perduto per voi.

Così essi passano i giorni consacrati al riposo. Che se poi si recano alla città, è una processione così curiosa di ubbriachi e litiganti, che se non fosse immorale avrebbe il suo lato comico. In tal modo essi si espongono al ridicolo dei brasiliani insieme coi negri. Quando nell'88 avvenne la liberazione degli schiavi in Brasile, quasi tutti abbandonarono gli antichi padroni avidi di una libertà che non conoscevano e che costò loro cara. Non conoscendo il valore e la forza delle bibite, si diedero a tali ubriachezze ed orge, che di tali negri in un periodo inferiore a un mese moltissimi ne morirono.

Ritornando ai coloni, dobbiamo dire che abbandonati a sé e anche lontani dall'opera moralizzatrice della chiesa, rovinano se stessi e le famiglie; e noi appunto conoscemmo degli individui che erano ottimi nei loro paesi ma che in quelle terre rimasero completamente inutilizzati e di pessimo esempio ai figli.

È curiosa la trovata dei coloni per giustificare la mancanza di certi doveri. Quando voi rimproverate alle madri che si dimenticano di istruire i loro figliuoli nei principi religiosi, spesso anche perché sono oppresse dai lavori, vi rispondono che si trovano in terre *matte* e che i figli non comprendono nulla di quelle cose. Esse non si spiegano, ma col loro modo di dire intendono far capire che quando dall'altra parte non v'è la chiesetta, la permanenza del prete in mezzo a loro, costa fatica imprimere quelle cose nella mente dei figlioletti ed è triste davvero il pensare all'avvenire di quest'ultimi. Anche la moralità non è ben salva nelle condizioni in cui si trova il colono nelle *fazendas*.

Il fatto di Longaretti in difesa delle sorelle minacciate dalla libidine del *fazendeiro* vorrebbe scoprire una catena interminabile, più o meno conosciuta, di imposizioni immorali da parte di impiegati e anche di padroni di *fazenda*. Il fatto cui accenno fu semplicissimo: un giovane impugnò il fucile per difendere la vita del vecchio padre, che reclamava l'onestà delle due figliuole, e fu invece calpestato sotto i piedi del padrone. Il giovane scontò il suo coraggio con la

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI**

prigione e solo più tardi, dietro l'impulso di un nobilissimo brasiliano, il conoscitissimo Dr. Pereira Barreto, venne liberato.

Non le tigri e neppure i serpenti, che sono pure in grande quantità, possono impaurire i nostri poveri coloni in quelle terre: è la mancanza di medici coscienziosi, è la mancanza d'istruzione pei figli.

Certo essi non arrivano sempre a comprenderne la totale importanza; e, come già dissi pel medico, così per la scuola si rifiutano stupidamente di pagare una mensilità per avere il maestro che impartisca ai loro figli l'istruzione necessaria. Anzi preferiscono condurseli ancor teneri in età al lavoro, specialmente nel tempo della raccolta del caffè, sottoponendoli a gravi fatiche.

Il governo poi non può o non vuole provvedere le *fazendas* delle debite scuole; non si trovano poi i maestri che si assoggettino al sacrificio di vivere lontani dalle città. Così si lascia crescere un gran numero di ragazzi, pur nati sul suolo brasiliano, senza istruzione alcuna. La cosa è più triste ancora quanto si pensi alle conseguenze. Si ha la terribile impressione che le madri più che dei figli allevino degli esseri incoscienti.

Così pure è triste il vedere come i giovani si presentino celebrare il matrimonio, completamente ignari delle obbligazioni che i nostri vecchi conoscevano alla perfezione.

È naturale che alcuno domandi: nessuno adunque si interessa della sorte di questi coloni?

Vengono qui di quando in quando degli incaricati speciali, ambasciatori straordinari o che so io, che viaggiano in treni speciali, sono onorati con banchetti a destra e a sinistra. Hanno fatto una scampagnata forse nell'interno dello Stato, e dicono di avere già visto le *fazendas*, e quando torneranno in Italia potranno dire che i nostri coloni stanno benissimo, oppure malissimo, che è la stessa cosa. Essi furono di bel proposito condotti in alcune *fazendas* che passano per le migliori in città; a San Paolo al contrario, hanno udito narrare orrori delle *fazendas* da chi forse non le ha mai viste ed ecco che questi messi parleranno o troppo bene o troppo male appena giunti in Europa.

Il buon senso del colono stigmatizza questo procedere con la piena indifferenza; piovono poi anche nello Stato di San Paolo visitatori e conferenzieri che ti parleranno delle *fazendas* senza aver neppure vista la pianta del caffè. Chi sa quando finirà tale commedia?

E il Governo brasiliano?

Tutti devono sapere che la classe dei *fazendeiros* in generale è contraria all'unione e alla ingerenza anche minima del Governo nella *fazenda*, nella quale quelli sono i padroni assoluti.

E certo sarà questa la ragione per cui il Patronato agricolo locale non può sempre arrivare a compiere la sua missione, come posso provare per mia esperienza in qualche caso particolare.

Parliamo ora di una qualità di persone che senza troppo impicciarsi di cose che direttamente non le riguardano, aiutano tuttavia il colono religiosamente e, per quanto possono, civilmente ed economicamente. Voglio parlare dei Missionari di Mons. Scalabrini.

Li ho veduti battere coraggiosamente alla porta del temuto *fazendeiro*, e dopo averne ottenuta l'ospitalità, reclamare un poco di tempo per permettere ai coloni di ricordare loro con la religione la patria lontana.

Quante volte anche per essere stati respinti, hanno dovuto tornare mestamente sui loro passi e rivolgersi a padroni più umani, soffrendo talora persino la fame, per le grandi distanze da questi luoghi ad altri dove potessero essere meglio compresi.

Se bene accolti, adunque, il padrone stesso mandava ad annunziare l'arrivo del prete alle casette, ove le donne sole attendevano ai servizi di casa; poi, gli uomini che erano al lavoro sospendevano lieti le dure fatiche. Sull'imbrunire, il *fazendeiro* faceva sonare la campanella appesa su di una trave alla sommità dell'aia. In quell'ora, in quei siti lungi dai centri, quella campanella dava un'impressione strana, ricordando pure come al mattino ai primissimi albori, la stessa certamente aveva indicato ai coloni il cammino del lavoro.

Intanto da qualche colono mezzo sacrestano s'è improvvisato nella casa stessa del *fazendeiro* un piccolo altare, sul quale all'indomani il sacerdote celebrerà.

Nella stessa sera, allo stesso altare si canta il rosario; e nel canto delle litanie quei poveri coloni profondono tutta la loro melanconia.

Ed ecco il sacerdote confortarli con parole che solo il momento sa suggerire; richiamando quei poveretti a una pratica che essi hanno lasciato da alcun tempo, un po' per le distanze dalla città, e un po' perché vi trovano un prete che parla una lingua differente dalla loro.

Dipoi tutti, uno per uno, s'inginocchiano ai piedi del prete italiano, che ha spesso per confessionale una misera panca, dove ascolta le miserie di tutti, uomini e donne, fanciulli e fanciulle.

Questo servizio religioso si protrae spesso fin dopo la mezzanotte, ed al sacerdote rimangono pochissime ore per ristorarsi dalle fatiche apostoliche; dovendo celebrare al mattino per tempo, perché i coloni possano andare al lavoro, spesso urgente.

Se il padrone invece è di quelli più umanitari, i coloni quel giorno non andranno al lavoro; e il buon missionario andrà di casa in casa, benedicedole tutte con una benedizione tanto sospirata da quei poveretti.

Allora il buon prete ascolta le miserie di quella povera gente, alla quale pare impossibile di trovarsi con un prete del loro paese. Dopo mezz'ora che parlate la loro lingua, vi dimandano ancora se siete Italiani.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

Così il missionario compie quella missione che cominciata dall'altare improvvisato si continua poi in frequenti e salutari consigli nelle "case".⁶⁰

8. La parrocchia di Santo André

L'odierna Santo André, città di circa mezzo milione di abitanti, prende il suo nome dall'antica Santo André da Borda do Campo, fondata all'inizio del secolo XVI da João Ramalho e distrutta da Mem de Sá nel 1560.

Cominciò a ripopolarsi tre secoli dopo; quando la compagnia ferroviaria "inglese", cioè la S. Paulo Railway, vi costruì una stazione, nella località che per molti anni fu chiamata Estação de São Bernardo. Verso il 1890 sorse la prima delle numerosissime fabbriche che ora caratterizzano la città, quella di Ypiranguinha, che richiamò numerose famiglie, in gran parte italiane.

I napoletani furono i primi a promuovere feste religiose, la più importante delle quali divenne presto la festa della Madonna del Carmine. In principio si celebrava in una sala concessa da una delle famiglie locali, poi in una cappella fatta di rami e coperte, dove veniva esposto il quadro della Madonna. Si celebrava al campo e lungo le strade si realizzava la "fiera".

P. Faustino Consoni si prese cura di quegli italiani fino dai primi anni della sua permanenza a S. Paulo, e ne incaricò specialmente P. Luigi Capra che, come sappiamo, visitava periodicamente tutti i nuclei italiani sparsi lungo la ferrovia S. Paulo-Santos. P. Capra parla di un santuario progettato per la Stazione di S. Bernardo il 28 marzo 1906.⁶¹

La necessità di un sacerdote stabile diventava sempre più pressante, perché la sede della parrocchia, S. Bernardo, era distante; ma soprattutto perché l'eterogeneità di provenienza e di confessione religiosa degli abitanti dava luogo al regionalismo, fattore d'individualismo ed egoismo, e all'indifferenza religiosa.

Nel 1908 P. Consoni ottenne dal sig. Iacopucci che gli cedesse una stanza della sua casa, proprio di fronte alla fabbrica di Ypiranguinha, per celebrarvi la messa tutte le domeniche. Nel 1909, su iniziativa del colonnello Alfredo Flaquer, sorse la cappella di Santo André, eretta canonicamente il 21 maggio 1910. La benedisse e l'aprì al culto il 30 maggio P. Francesco Dolci, parroco di S. Bernardo.

Durante la settimana e nei pomeriggi delle feste, l'azione del sacerdote, che doveva limitarsi alla mattinata dei giorni festivi, veniva continuata da un gruppetto di giovani intraprendenti che, guidati da Nicola Colavini, radunavano i ragazzi per l'istruzione catechistica, attirandoli con lezioni di canto, con gite, e con la fondazione del Club sportivo S. Luigi.

Crescendo poi la popolazione con un ritmo vertiginoso, i cattolici più responsabili si riunirono e, per mezzo di P. F. Consoni, domandarono all'arcivescovo la costituzione di una parrocchia indipendente. Mons. Duarte Leopoldo e Silva accolse la domanda e il 21 dicembre 1911 creò la parrocchia di Santo André, smembrandola da S. Bernardo.

Il 20 gennaio 1912 fu nominato primo parroco P. Luigi Capra, che prese possesso il 3 marzo, insediato da P. Dolci. Dice la *Cronaca* della parrocchia che "il nuovo parroco non trovò assolutamente nulla nella cappella di Santo André. Egli portò da Alto da Serra i paramenti, la pietra sacra, il messale ecc. Trovò solamente quattro pareti e nulla più". Altrettanto misere erano le condizioni religiose di gran parte degli abitanti, già preda della propaganda estremista e anticlericale, tipica delle periferie industriali.

Pochi giorni dopo il suo ingresso, P. Capra decise di ampliare la cappella con un'aggiunta in legname. Celebrò con particolare impegno la prima Settimana Santa e il primo Mese di Maggio, e aprì subito le scuole di catechismo, che contarono fin dal principio oltre trecento alunni. Il 2 giugno 1912 per la prima volta fece la Prima Comunione di 134 bambini. Era il primo segno evidente della rinascita.

Il 30 giugno 1912 organizzò la sfilata di 850 ragazzi del Liceo Salesiano del S. Cuore, guidati dal direttore D. Pietro Rota, con la banda, che attrasse tutta la gente sulla piazza della chiesa. Comprò dal colonnello Flaquer due lotti di terreno, nel punto centrale, tra la stazione e la fabbrica di Ypiranguinha, e fece costruire un salone di metri 35x10, inaugurato il 14 settembre 1912. Doveva essere sede di una Società Operaia Cattolica, con divertimenti e cinema. Ma l'esistenza di questo salone fu breve: dopo soli diciotto mesi, P. Capra dovette venderlo, perché non si trovavano films adatti, e sopraggiunsero anche la concorrenza del calcio e una grave crisi industriale.

Fallito questo tentativo, P. Capra si dedicò alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale, cominciata nell'ottobre 1912 e inaugurata il 25 marzo 1914. Nello stesso anno istituì l'Apostolato della Preghiera e la pratica del primo venerdì del mese; nel 1915 l'Ora Santa, cui partecipavano oltre duecento uomini. Nel 1916 fu eretta ufficialmente l'Unione delle Figlie di Maria, fondata nel 1913.

⁶⁰ G. C., "Tra i coloni italiani dello Stato di S. Paulo", *Italica Gens*, a. VI., n. 1-2 (gennaio-febbraio 1915), pp. 109-119.

⁶¹ Cfr. P. L. Capra, *Diario*, 28.3.1906 (Arch. G.S., 1520)

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

Il 14 marzo 1917 i signori Antonio Queiroz dos Santos e Paulina Isabel de Queiroz donarono alla Curia un terreno di 4000 mq., vicino alla stazione ferroviaria; il 29 giugno 1919 fu posta la prima pietra della chiesa del Carmine, che ora è la cattedrale della diocesi di Santo André.

In una lettera di P. Corrado Stefani, che andò ad aiutare P. Capra nella Pasqua del 1918, leggiamo:

*“Sabato avanti la Domenica in Albis (cioè il 6 aprile) andai a Ypiranguina (la parrocchia del P. Capra) per aiutarlo nelle confessioni (...). Più di 500 persone s'accostarono alla Santa Comunione; però in tutto il triduo il numero delle Comunioni passò il migliaio. Fu dunque uno spettacolo di edificazione, di fede pratica, cosa purtroppo non comune ai nostri giorni (...). Che cos'era l'Ypiranguina sei anni fa? Fa pena il pensarlo! L'indifferenza, l'irreligione, l'anticlericalismo trionfava; l'elemento buono non osava alzar la testa. Fu creata parrocchia, fu eletto primo parroco il P. Capra, le cose cambiarono subito; chi tiene la testa bassa ora e l'elemento non buono”.*⁶²

Nel 1911, quando fu creata la parrocchia di Santo André, le fu assegnato anche il territorio di *São Caetano*, fino allora appartenente alla parrocchia del Braz. Le prime diciotto famiglie italiane che abitarono le località trovarono una cappellina dedicata a S. Gaetano, ma diventata rifugio del bestiame che pascolava nella zona. La restaurarono e ottennero dal governo un sacerdote che li visitasse nelle principali feste dell'anno, venendo di solito dalla parrocchia del Braz. Nel 1898 ebbero il primo cappellano, un certo P. Felice, napoletano, e nel 1899 l'ex-scalabriniano P. Remigio Pezzotti.

Dal 1900 cominciarono a prendersene cura i missionari dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. In quello stesso anno fu abbattuta la vecchia cappella e costruita una chiesa nuova. Nella Pasqua del 1906 vi andò P. Luigi Capra, con poca soddisfazione, come narra sul suo diario:

“14. A S. Gaetano benedico un po' di case: grande indifferenza! Pochissime confessioni: 30! Dormo in casa di Fiorotto e mangio in casa di un buon Romano.

*15. Pasqua - Mi alzo alle 5, vado in Chiesa, ma aspetto invano: pochissimo frutto. Celebro alle 9 1/4, predico. 30 Comunioni! I musicanti stan fuori della Chiesa. 6 battezzati”.*⁶³

Quando fu annessa a Santo André, nel 1911, S. Caetano contava 2.000 abitanti. P. Capra vi fondò le Associazioni dell'Apostolato della Pregaiera, delle Figlie di Maria e di S. Antonio; e tutte le domeniche, dopo aver confessato dalle 6 alle 8 a Santo André, celebrava la messa a S. Caetano alle 9, per far ritorno a Santo André per la messa delle 10.

Fu appunto nell'umile chiesetta di S. Caetano che la domenica 4 gennaio 1920, mentre saliva l'altare per la celebrazione della messa, P. Luigi Capra fu colpito da un attacco cardiaco: morì poco dopo in una casa vicina.⁶⁴

Concludiamo questo capitolo sulle missioni Scalabriniane di S. Paulo facendo un brevissimo accenno ad altre missioni o parrocchie tenute temporaneamente dai Missionari di S. Carlo. Purtroppo sono rimasti pochissimi documenti, e sarebbe necessaria una lunga e difficile ricerca negli archivi e nelle biblioteche dello Stato di S. Paulo per ricostruire con precisione, o almeno con una certa approssimazione, la storia della presenza Scalabriniana in molti centri del vasto Stato Paulista.

Nel 1909 P. Consoni scriveva al superiore generale:

*“Le nuove case aperte sono due Parrocchie e cioè il Dourado ove è parroco P. Viola e Ribeirão Bonito ove è parroco il P. Chiappa in diocesi di S. Carlo a richiesta di Monsignor Homem de Mello. Quei luoghi sono un centro di coloni italiani ed ho creduto bene di accettarlo per fare del bene ai poveri coloni”*⁶⁵.

Gli scalabriniani ebbero residenze anche a Guariba e a Bica da Pedra, sempre nella diocesi di S. Carlos. Di quest'ultima abbiamo una notizia del 1912:

“Degna di tutte le lodi e di imitazione è l'opera feconda del nostro zelante P. Vicario, Rev. P. Alfredo Buonaiuti.

Il 22 corr. egli ha solennemente inaugurato la Scuola Parrocchiale di S. Antonio che conta già 106 alunni. La scuola diurna è frequentata da 65 ragazzi dei quali 25 apprendono le prime lettere. Maestro ne è il degno e Ill. signor Jubal Taveres. Per la Domenica vi è il ricreatorio festivo nel quale i fanciulli si riuniscono per divertirsi e fare ginnastica, andando quindi tutti in bell'ordine alla S. Messa parrocchiale.

La scuola notturna è composta in gran parte di operai, in numero di 40.

Il Rev. P. Vicario comprò pure lo stendardo del "S. Cuore" che conta 500 fra associati e associate, e brevemente arriverà un altro per la società di S. Antonio, che conta 60 associati, e la Pia Unione delle Figlie di Maria 60 associate. Tra breve avremo pure una banda di musica.

Il mese di Maria è molto frequentato: nell'ultima Domenica di Maggio vi fu la chiusura con solenne processione.

⁶² Lettera di P. C. Stefani a P. M. Rinaldi, S. Paulo, 23.4.1918 (Arch. G.S., 396/14)

⁶³ P. L. Capra, Diario, 14-15 aprile 1906 (Arch., G.S., 1520)

⁶⁴ Quasi tutte le notizie qui riferite sulla parrocchia di Santo André sono state ricavate dall'opuscolo di P. Francesco Milini, "Padre Luiz Capra (S. Paulo, 1935)

⁶⁵ Lettera di P. F. Consoni a P. D. Vicentini, S. Paulo, 8.11.1909 (Arch. G.S., 657/9)

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XI

Lo zelante Sacerdote sta preparando grandi solennità pel prossimo giugno per celebrare il S. Patrono della Parrocchia. Le feste cadranno nei dì 14, 15 e 16.

Il popolo di Bica de Pedra è veramente felice di possedere un pastore così zelante e laborioso. Che Dia lo conservi per molti anni.

(Dal giornale "La Squilla")."⁶⁶

⁶⁶ "Bica da Pedra", *L'Emigrato Italiano in America*, a. VI, n. VI (1912), p. 90

CAPO XII
LE MISSIONI DEL PARANÁ

1. Santa Felicidade

Dal 1906 al 1919 fu parroco di Santa Felicidade P. Giuseppe Martini, il quale così rievocava il suo arrivo:

"Erano undici anni da che il P. Brescianini lavorava in questa colonia, e sebbene sotto la sua cura fossero rimaste soltanto questa e le colonie di Campo Comprido, Ferrara, Pilarzinho e Gabriela, pure egli ebbe sempre lavoro in abbondanza non solo per l'esercizio del S. Ministero, ma nel dar scuola a giovanetti e far visita agli ammalati. Egli aveva studiato medicina ed aveva fatto esperienza in qualche ospedale e perciò i suoi consigli erano preziosi e molti devono a lui la guarigione dai loro mali ed il risparmio di tante spese. Per queste come per altre sue doti la partenza del Padre fu lamentata da tutti e piana da molti. E tanto più era sentita la sua partenza, perché insieme a lui partiva il P. Natale (*Pigato*), che, dopo nove anni di fatiche e dopo grave malattia, sentiva il bisogno di riposare alquanto recandosi in Italia a rivedere i suoi. Fu quindi una scena commovente quella del 30 (o 27?) aprile 1906 quando i due Padri tanto amati stavano per lasciar la colonia.

A sostituire il P. Brescianini era destinato il P. Francesco Dolci, che già era arrivato il 31 gennaio; ma egli ammalò gravemente e non poteva reggere da solo alla fatica.

Il Padre Natale era giunto a S. Paolo per recarsi in Italia, ma nel viaggio di mare aveva trovato un grande miglioramento di salute: il sottoscritto da quattro mesi aveva lasciato l'Italia nella speranza di non ricevere più sulle sue deboli spalle le gravi responsabilità di un Parroco e di passare il rimanente della vita aiutando i Missionari; ma il Superiore li destinò entrambi a S. Felicidade, richiamando il P. Dolci.

Vi arrivarono nella notte del 6 maggio 1906. Il Padre Natale fu visto con gioia ritornare fra gli antichi conoscenti ed io per la prima volta posi i piedi in questa colonia, di cui da tempo sentivo parlare tanto bene".¹

Il 3 ottobre 1906 fu inaugurata a Santa Felicidade il noviziato delle Suore Apostole del S. Cuore, con cinque postulanti: però senza ottenere né chiedere il permesso del vescovo, Mons. Duarte Leopoldo e Silva, contrario al progetto. Il permesso fu ottenuto dal nuovo vescovo Mons. Francisco Braga, e l'apertura ufficiale del noviziato avvenne l'11 giugno 1908 con la vestizione delle cinque postulanti.

Il 23 settembre 1909 i missionari cominciarono ad abitare la nuova canonica². L'attività scolastica continuò con evidenti frutti sia religiosi che sociali. Suor Eufrosina Invernizzi scrisse nel 1916 questa breve relazione:

"Qui i connazionali conservano gelosamente la loro fede religiosa, la lingua, gli usi, i costumi italiani e ci procurano la gradevole illusione di vivere in patria. Essi hanno anche una gran cura della buona educazione dei figli e fanno del loro meglio per mandarli alle nostre scuole.

La nostra scuola qui a S. Felicidade è divisa in quattro classi, ed è frequentata da più di cento alunni d'ambo i sessi. In questa stessa colonia abbiamo un asilo per i bambini dai tre ai cinque anni di età. Esso è diviso in due classi e conta un centinaio di alunni.

Il programma delle nostre scuole è quello usato in Italia, con l'aggiunta dell'insegnamento della lingua, della storia e geografia del Brasile.

Oltre le scuole feriali abbiamo quelle festive per le giovani adulte, alle quali insegniamo principalmente la lingua italiana ed alcuni lavori femminili; e così pure abbiamo per le giovanette un laboratorio giornaliero.

Il fabbricato tanto della scuola che dell'asilo è isolato, ampio, pieno d'aria e di luce, circondato tutto all'intorno da una amena campagna sempre verdeggiante, perché qui il clima è assai buono e temperato.

In un bel riparto del vasto fabbricato scolastico i confratelli della Paternità Vostra hanno formato un gioiello di teatrino per educarvi la gioventù e ricrearvi i loro parenti.

Oltre dell'insegnamento profano ci occupiamo di quello religioso, e nei giorni festivi insegniamo il catechismo anche in chiesa a più di duecento fanciulle.

Per queste fu istituita sin dal 1900 la Società delle Figlie di Maria, e da essa vanno ricavando un bene immenso, tanto questa colonia come quelle all'intorno. Infatti questa benefica società ha dato alle famiglie ottime madri, ed agli istituti religiosi femminili cinquantatré suore. Di queste, venticinque hanno aumentato le file del nostro istituto e ventotto sono entrate in altre congregazioni femminili.

Il loro bel numero ha fecondato il nostro piccolo seme e ci ha messo in grado di aprire scuole e laboratori anche a Pilarzinho, ad Água Verde, ad Umbará, a Villa Colombo ed a Curityba, capitale del Paraná.

Come vede, Rev. Padre, Dio ha benedetto mirabilmente il nostro apostolato, con immenso bene non solo di queste colonie italiane, ma eziandio di cotesta cara patria, perché essa gode tuttora nel cuore di questi suoi figli lontani un amore vivissimo alimentato dallo zelo dei missionari e dal beneficio della scuola italiana".³

Nel 1913 il dott. Ranieri Venerosi *dell'Italica Gens* pubblicò un rapporto sulle scuole italiane del Paraná, riportato da *L'Emigrato Italiano in America*:

¹ P. G. Martini, *Origine e sviluppo della Colonia Santa Felicidade* (S. Paulo, 1908), pp. 36-37.

² Cfr. Lettera di P. G. Martini a P. D. Vicentini, S. Felicidade, 15.10.1909 (Arch. G.S., 358/1).

³ Sr. E. Invernizzi, "Da S. Felicidade", *L'Emigrato Italiano in America* a X, 15.6.1916, pp. 45-46.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XII

"L'ultimo numero dell'*Italica Gens* (maggio-dicembre 1913) riporta la relazione che il Dott. Ranieri Venerosi ha fatto sulle scuole del Paraná, affidate dai nostri confratelli alle Suore Apostole del S. Cuore.

Riportiamo la parte più importante dell'articolo 'Le Scuole Italiane' e lo illustriamo con una semplice osservazione.

'In queste colonie (S. Felicidade, Pilarzinho e Água Verde), dopo pochi anni dalla fondazione, vennero a stabilirsi i Missionari di Mons. Scalabrini, i quali qui, come nelle altre colonie dello Stato, si sono resi altamente benemeriti degli italiani con l'assistenza che sempre hanno loro prestato con affezione di compatrioti. Si deve specialmente ad essi se nelle colonie si conserva discretamente il ricordo e la tradizione della patria. È pur vero che pel frequente contatto coll'elemento brasiliano che queste colonie hanno a motivo della vicinanza alla città, si nota in esse il fenomeno di assorbimento brasiliano molto accentuato; ma si osserva altresì che nella popolazione prettamente agricola, che comprende la maggior parte dei nostri connazionali del Paraná, si conservano integri i costumi italiani e si parla quasi esclusivamente la nostra lingua.

In ciascuna delle tre colonie suddette esiste una scuola italiana tenuta dalle Suore Apostole del S. Cuore, italiane, le medesime che tengono vari Istituti nelle colonie nostre di Santa Catarina. Sono queste le sole scuole italiane che si trovano in queste colonie. L'insegnamento s'impartisce in esse quasi esclusivamente in lingua italiana; le visitai tutte e tre e rimasi bene impressionato dalla numerosa frequenza di alunni e dei risultati che vi si ottengono; risultati tanto più considerevoli data la situazione di queste scuole, in località prossima alla capitale dello Stato, e la concorrenza che ad esse fanno le scuole brasiliane locali.

La scuola delle Suore in Santa Felicidade è frequentata da circa 150 alunni mentre le altre due scuole brasiliane del luogo, tenute l'una da un maestro italiano e l'altra da una maestra brasiliana, hanno appena 25 alunni ciascuna. E mi si fece notare che le Suore non hanno né mezzi né locali per metter su una scuola per i maschi, dei quali tengono solo un piccolo numero; che altrimenti ne avrebbero uno ben maggiore.

Le scuole italiane delle Suore di Pilarzinho e di Água Verde sono pure frequentate da 100 alunni ciascuna. I risultati di questi istituti mostrano chiaramente come la scuola italiana possa reggersi e dare buoni frutti anche in ambienti che sembrerebbero ad essa sfavorevoli, purché goda la fiducia della popolazione. In queste colonie le famiglie preferiscono mandare i figli alla scuola italiana delle Suore anziché a quella pubblica brasiliana, che sembrerebbe offrire indubbiamente vantaggi per certi interessi materiali.

Ciò che occorre a queste scuole per continuare a vivere ed a prosperare è un po' di aiuto finanziario; le tasse dei fanciulli sono tenui e sovente non sono pagate; e le spese sono gravi: fino all'anno scorso solamente quella di Santa Felicidade riceveva un modesto sussidio dal R. Consolato, e altre due invano attendevano da tempo un aiuto; non so se adesso sarà stato loro concesso e in proporzioni sufficienti. Ma trovai che nella scuola di Pilarzinho, sfiduciati di poter ottenere quanto chiedevano al Consolato Italiano, già si pensava di darle un indirizzo più brasiliano, col dare maggiore importanza all'insegnamento del portoghese e di altre materie, onde poter avere un sussidio dal Governo brasiliano.

Il fatto è troppo chiaro e significativo di per sé perché io debba spiegarne le conseguenze dannose ai nostri interessi nazionali e la convenienza di porvi sollecitamente riparo.'

Dalla relazione riportata risultano due cose: 1° gli sforzi di chi insegna nelle nostre scuole del Paraná; 2° l'abbandono in cui vengono lasciate le insegnanti dal patrio Governo.

Noi, lasciando al lettore il commento di questo fatto 'chiaro e significativo di per sé', subito diciamo che una delle difficoltà principali, che si oppongono allo sviluppo delle scuole italiane del Paraná, in generale è la mancanza del Missionario. Dove questi risiede, le scuole si moltiplicano di attività e di numero. Così, per esempio, nello Stato di Rio Grande do Sul, dove i Missionari sono più numerosi, le scuole sono più diffuse e le suore, incoraggiate dalla loro provvida e zelante presenza, facilmente sormontano gli ostacoli, che potrebbero impedire il progresso e lo sviluppo delle scuole ad esse affidate.

E questo avviene, perché il Missionario di S. Carlo sa unire all'esercizio del sacro ministero, impostogli dal carattere sacerdotale e dallo spirito dell'Istituto, a cui appartiene, il vero amore per la patria. Amore che egli mantiene vivo nel cuore degli adulti nelle prediche, nei catechismi e nelle conversazioni famigliari; amore che egli gelosamente trasmette agli alunni delle sue povere scuole, facendo insegnar loro insieme con la lingua, le grandezze dell'Italia.

Non errò, quindi, il cav. Tancredi Castiglia, quando scrisse nel suo rapporto del novembre 1906 che 'i religiosi, specialmente della Congregazione di S. Carlo, mantengono il sentimento di italianità nelle loro colonie'".⁴

2. Rondinha

Dal 1905 al 1910 fu curato di Rondinha P. Andrea Garau. Abbiamo visto che il 7 ottobre 1906 fu inaugurata la chiesa di S. Sebastiano⁵.

Nello stesso anno P. Garau fece fabbricare la casa per il sagrestano; il 29 settembre inaugurò una piccola chiesa a Rio Verde Abaixo, località tra Timbotuva e Rio Verde, abitata da 15 famiglie polacche e da 25 brasiliane; fece costruire una casetta di metri 7x8 per la scuola di Timbotuva; eresse la cappella di Mariana, benedetta il 29 settembre 1907: in quell'occasione vi cantò la prima Messa il novello sacerdote scalabriniano P. Giacomo Garzaro, che vi aveva trascorso l'infanzia e che era stato mandato a Piacenza da P. Brescianini.⁶

È da notare che in quel tempo la curazia di Rondinha dipendeva dalla parrocchia di Campo Largo, retta dal 23 aprile 1906 da P. Claudio Morelli, successore di P. Giovanni Bergia. Verso la metà di aprile del 1907 fu nominato parroco di Campo Largo un sacerdote brasiliano. Le colonie italiane rimasero alle dipendenze della parrocchia, in forma più che altro

⁴ "Le Scuole del Paraná e le nostre Missioni", *Ibid.*, a. VIII, marzo 1914, pp. 29-32.

⁵ Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. III (Roma, 1973)

⁶ Cfr. Lettere di P. A. Garau a P. F. Consoni, Ferrara, 6.5.1907; Timbotuva, 1.10.1907 (Arch. G. S., 387 /1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XII

nominale, come la curazia di S. Felicidade continuava a dipendere nominalmente dalla parrocchia della cattedrale di Curitiba. Fu deciso che P. Morelli e P. Garau risiedessero insieme a Timbotuva⁷.

Però nel giugno 1907 P. C. Morelli partì per il Tibagi e P. Garau rimase solo per le colonie di Rondinha, Timbotuva, Rio Verde e Campina. In quest'ultima località P. Garau edificò la cappella nel 1908; nel 1910 inaugurò la cappella di Timbotuva, nella quale andava a celebrare la messa nei giorni festivi.

Nel 1911 a P. Garau successe P. Francesco Brescianini, coadiuvato da P. Pietro Savelli. Il 5 giugno 1911 P. Brescianini scrisse al superiore generale:

"Qui a Rondinha i nostri Padri hanno innalzato una bella Chiesa, dedicata a S. Sebastiano, ma non ci è che la pura chiesa, il rimanente manca, è quasi sprovvista di arredi sacri. Vi è molta gioventù, ma senza vera istruzione, perché le scuole cattoliche mancano: ho il vivo desiderio di mettere le suore anche qui, ma per adesso non posso, perché la colonia ha sei contos di debito da pagare per la fabbrica della chiesa"⁸.

P. Brescianini ritornò in Italia il 20 luglio 1914; gli successe per pochi giorni P. Sblandiano Simoni, poi trasferito ad Água Verde, e, il 6 agosto 1914, P. Stefano Angeli⁹, che restò a Rondinha per un anno. Nell'agosto 1916 vi rimase, da solo P. Silvano Giuliani¹⁰, che era stato coadiutore di P. Brescianini e di P. Angeli dalla fine del 1913.

Nel 1916 P. Giuliani fu trasferito a Santa Felicidade, e di Rondinha rimase curato P. Natale Pigato, che aveva già ricevuto la nomina il 28 dicembre 1915¹¹. P. Natale dedicò alla curazia tutto il suo zelo, non comune, fino alla morte, avvenuta nel 1926.

3. Campo Comprido

Campo Comprido dipendeva da Santa Felicidade ed era assistita dai Missionari di questa curazia¹². Il 12 maggio 1907 i fabbricieri, a nome della colonia che contava allora 62 famiglie, indirizzarono a P. Faustino Consoni una petizione per avere un sacerdote stabile, poiché proprio in seguito alla promessa di un sacerdote residente, fatta loro da P. Consoni e dallo stesso Mons. Scalabrini, avevano fabbricato la chiesa nuova e donato un terreno. Ora erano disposti a trasformare la chiesa vecchia in abitazione del missionario, per il sostentamento del quale avrebbero fatto questua annua¹³.

Il 2 giugno F. Martini lesse in chiesa la risposta evasiva di P. Consoni: avrebbe mandato un sacerdote non appena fossero arrivati dall'Italia nuovi missionari¹⁴.

L'11 febbraio 1908 la cappella di Campo Comprido, dedicata alla Madonna di Lourdes, celebrò solennemente il 50° anniversario dell'Apparizione:

"Già da sette anni, l'undici di ogni mese il popolo si riuniva nella chiesa per ascoltare la S. Messa e recitare preghiere alla Vergine (...). La festa fu preceduta da una novena di preghiere e da un triduo di predicazione, durante il quale i fedeli si accostarono ai SS. Sacramenti. Lo stesso avveniva in S. Felicidade, i cui abitanti sempre volentieri veggono arrivare l'occasione di portarsi in pellegrinaggio ai piedi dell'Immacolata di Lourdes.

Salutato all'alba dal suono festivo delle campane e dal ripetuto sparo dei mortaretti sorgeva il giorno cupo e triste all'occhio materiale, ma bello, giulivo all'occhio della fede. Il cielo era grigio, coperto, come da fitto velo, dalla nebbia marina, che sembrava dovesse convertirsi in pioggia (...). Sollevatosi alquanto quel fosco velo, cessato il piovigginare, i coloni di S. Felicidade, dopo essersi accostati alla S. Mensa, partivano processionalmente dalla loro chiesa e dalla loro partivano quelli di Ferrara ai quali s'erano aggiunti molti di Timbutuva.

Intanto i campocompridesi si riunivano in Chiesa per le confessioni e per la Messa della Comunione Generale. Questa fu celebrata alle 7 da un Padre Francescano della città e accompagnata all'armonium dalla Superiora delle Suore di S. Felicidade, la quale colla sua religiosa famiglia e parecchie alunne della loro scuola, eseguì dei cantici adattati alla circostanza. 250 circa furono le persone che si accostarono alla S. Mensa: numero abbastanza grande se si considera che la colonia non ha che 60 famiglie.

Erano ormai le 8 ed io già stavo preparandomi per celebrare la seconda Messa, quando si odono da lungi le voci di un popolo che si avvicinava cantando inni e litanie alla Vergine. Era il popolo di S. Felicidade che dopo due ore di cammino, in numero di ben 800 persone, arrivava e si avviava alla chiesa (...).

Veramente commosso mi portai all'altare, distribuii la S. Comunione a più di 50 persone, indi celebrai la S. Messa, durante la quale si alternarono i mottetti devoti che eseguiva il Padre Francescano all'armonium e i canti del popolo (...).

Poco dopo le 9 ebbe principio la Messa solenne cantata dal P. Natale Pigato, assistito dal P. Francescano come diacono, e dal P. Andrea Garau come suddiacono. I cantori del luogo, capitanati da Battista Rossettin, eseguirono una Messa facile ma bella, suscitando emulazioni tra i cantori delle altre colonie (...).

⁷ Cfr. Lettera di P. G. Martini a P. F. Consoni, S. Felicidade, 23.4.1907 (Arch. G.S., 390/6).

⁸ Lettera di P. F. Brescianini a P. D. Vicentini, Rondinha, 5.6.1911 (Arch. G.S., 387/1).

⁹ Cfr. Lettera di P. G. Martini a P. D. Vicentini, S. Felicidade, 7.8.1914 (Arch. G.S., 358/3).

¹⁰ Cfr. Lettera di P. G. Martini a P. M. Rinaldi, S. Felicidade, 3.9.1915 (Arch. G.S., 358/4).

¹¹ Cfr. Lettera di P. N. Pigato a P. Serafino Cimino, Rondinha, 29.8.1923 (Arch. G.S., 1603).

¹² Cfr. M. Francesconi, *op. cit.*

¹³ Cfr. Lettera di G. Oliveto, B. Ransolin, B. Rossettin, G. Demonte, G. Nesti a P. F. Consoni, Campo Comprido, 12.5.1907 (Arch. G.S., 374/1).

¹⁴ Cfr. Lettera di G. Oliveto e B. Ransolin a P. F. Consoni, Campo Comprido, 3.6.1907 (Arch. G.S., 374/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XII

Intanto il cielo, che poco prima accennava a rasserenarsi, tornò a coprirsi non più di nebbia, ma di nubi che lasciavano cadere una pioggia, che sebben leggera non avrebbe permesso la processione. Sarebbe così mancata la parte più attraente della festa. La Messa volgeva al suo termine e la pioggia non era del tutto cessata: ma quando il segno della redenzione usciva dal tempio ecco dividersi le nubi per lasciar vedere un lembo di bell'azzurro celeste e poi un sole che pareva più risplendente del solito.

Era bello vedere il lungo corteo di un tre mila persone, appartenenti a tre nazionalità, italiana, polacca, brasiliana, che devoti, conducevano come in trionfo la Madre comune...¹⁵.

Nel 1909 P. Martini si riprometteva di assegnare un sacerdote a Campo Comprido, nel caso che si ritirassero i missionari dal Tibagi; tuttavia osservava che la colonia, troppo piccola, non era ancora in grado di mantenere il sacerdote o di terminare la chiesa¹⁶. Il 9 febbraio 1910 i fabbricieri indirizzarono una nuova petizione, in forma di ultimatum, a P. Vicentini:

*"Dobbiamo parteciparle che oggi medesimo il P. Giuseppe Martini, Superiore alli missionari di qui, ci disse che il nostro Vescovo di qui ha ordinato che il P. Giovanni Morelli vadi alla Rondina assieme al P. Andrea, e noi di Campo Comprido, esser serviti dalli Padri di Rondina, ciò ci ha fatto molta impressione (...), siamo decisi anche di non partenerne più alla Congregazione piuttosto che assogietarsi a tali condizioni"*¹⁷.

Il superiore generale rispose che la mancanza di personale non permetteva di compiere la promessa fatta dal defunto Mons. Scalabrini; del resto la distribuzione dei sacerdoti in questo o in quel luogo era di spettanza del vescovo locale. Se avevano fatto la chiesa con tanti sacrifici allo scopo di avere un sacerdote stabile, era giusto che domandassero la restituzione di quello che avevano donato alla Congregazione. Ad ogni modo si sarebbe informato e avrebbe cercato di accomodare la vertenza¹⁸.

Campo Comprido dovette aspettare il 1930 per avere un sacerdote, P. Giovanni Morelli, ma solo per pochi mesi. Continuò ad appartenere alla parrocchia di S. Felicidade sino alla fine del 1936, quando fu annessa alla nuova parrocchia di Orleans.

4. Umbará

La colonia di Umbará, alla quale avevano accudito gli scalabriniani fin dai tempi di P. Colbachini, era stata ceduta al sacerdote diocesano Matteo Bonato nel 1904¹⁹. Nel 1906 fu affidata ai Padri Claretiani (P. Martins Weber, P. Martins Maiztegui, P. Jose Domingo, P. Claudio Arenal).

Nel 1908 gli italiani domandarono agli scalabriniani di ritornarvi, come scriveva P. Martini e P. F. Consoni:

"Il P. Natale mi assicura che quando quella colonia venne data al P. Matteo Bonato, per mancanza di nostri Padri, il Governador do Bisgado disse che quando mancasse il detto Padre, la colonia sarebbe ridata a noi.

*P. Matteo nel 1906 si recava in Italia e nella sua assenza la colonia venne data ai Padri di Água Verde (Claretiani), i quali continuarono ad averne cura anche per circa sei mesi dopo il ritorno del Padre, il quale poi la ridomandò e l'ottenne. Ma sorti gravi dissapori, il Governador non gli rinnovò la Provisão al Padre e incaricò di nuovo i Padri di Água Verde. Ma essi hanno in contrario parte dei coloni e questi cercano di impedire che questi funzionino nella Cappella. In una di queste ultime domeniche, ad es., inchiodarono la porta della chiesa e del campanile. A sentire alcuni, la colonia vedrebbe volentieri ritornare colà i nostri Padri, ma io non feci né proposte né promesse: solo dissi che il Vescovo accomoderà la faccenda"*²⁰.

Però gli scalabriniani non ebbero la possibilità di stabilire ad Umbará una residenza staccata da quella di Santa Felicidade, e neppure potevano recarvi ogni domenica, per mancanza di personale. Quindi la cappella fu assegnata, dal 1908 al 1911, al sacerdote diocesano Ernesto Urbani.

Gli scalabriniani fecero ritorno ad Umbará nel 1911, con P. Giovanni Morelli e P. Carlo Pedrazzani, assumendo la cura anche di Água Verde, pur tenendo la residenza solo ad Umbará²¹.

P. Giovanni Morelli fu sostituito nel 1912 da P. Claudio Morelli, che riorganizzò la vita parrocchiale e aprì una scuola, affidata alle Suore Apostole del S. Cuore alla fine del 1913 o all'inizio del 1914²².

P. Claudio Morelli morì improvvisamente il 27 giugno 1915, a 33 anni. Gli successe P. Stefano Angeli, coadiuvato da P. Sblandiano Simoni, che attendeva specialmente ad Água Verde. Nel 1920 Umbará fu ceduta ai Giuseppini, per la solita ragione della scarsità di personale.

5. Água Verde

¹⁵ Lettera di P. G. Martini a P. M. Rinaldi, S. Felicidade, 14.2.1908 (Arch. G.S. 374/1).

¹⁶ Cfr. Lettera di P. G. Martini a P. D. Vicentini, S. Felicidade, 1.6.1909 (Arch. G.S., 374/1).

¹⁷ Lettera di A. Marchetti, G. Scorsin, G. Oliveto, G.M. Tosin, B. Ransolin, G. Cortato a P. D. Vicentini, Campo Comprido, 9.2.1910 (Arch. G.S., 374/1).

¹⁸ Cfr. Lettera di P. D. Vicentini ai Fabbricieri di Campo Comprido, Piacenza, 9.3.1910, minuta (Arch. G.S., 374/1).

¹⁹ Cfr. M. Francesconi, *op. cit.*

²⁰ Lettera di P. G. Martini a P.F. Consoni, S. Felicidade, 12.2.1908 (Arch. G. S., 390/6).

²¹ Cfr. Lettera di P. F. Brescianini a P. D. Vicentini; Rondinha, 5.6.1911 (Arch. G.S., 387/1).

²² Cfr. Lettere di P. C. Morelli a P. F. Consoni, Umbará, 9.8.1913 e 24.1.1914 (Arch. G.S., 399/1).

La cappella di Água Verde, prima sede di P. Pietro Colbachini, dal 1889 al 1905 era rimasta senza sacerdote fisso. Nel 1905 fu elevata a "cappellania curata" e affidata ai Claretiani fino al 3 luglio 1908: in questa data fu nominato curato il sacerdote diocesano Ernesto Urbani, che vi rimase però pochissimo tempo.

Nel 1909 fu riaffidata agli scalabriniani:

"Dal 23 maggio abbiamo la cura di Água Verde. Prima però di lasciar colà un padre stabile, oltre il parere di Mons. Vescovo, attendo la di Lei approvazione. Come saprà è una colonia di 200 famiglie italiane, in mezzo alle quali sonvi molte altre famiglie brasiliane. È colonia alquanto rovinata per la troppa vicinanza alla città, ma dà buone speranze di rimettersi, perciò crederei necessario lasciarvi un Padre.

Provisoriamente, finché i nostri si fermeranno al Tibagy, l'affiderei al P. Pigato, poi al P. Pedrazzani. Così restiamo tutti tre ben occupati, perché fra la settimana P. Savelli fa scuola mattina e sera, e nelle feste uno sta in colonia e dice due Messe, l'altro va nelle altre colonie, binando spesso per contentare i coloni. Sebbene quelli di Campo Comprido difficilmente si accontentano, essendovi - almeno i capi - incaponiti di volere un Padre stabile, il che più vi si pensa meno si vede effettuabile"²³.

Verso la fine del settembre 1909 P. Natale Pigato si trasferì a Água Verde, ma il vescovo non permise che vi risiedesse un sacerdote solo: perciò si continuò a mandarvi uno dei missionari di Santa Felicidade nei giorni festivi, come nelle altre colonie²⁴. Finalmente nei primi mesi del 1910 fu nominato cappellano P. Giovanni Morelli, che, tre o quattro mesi dopo il suo arrivo, scriveva:

"Mi trovo nella colonia di Água Verde, a far penitenza dei miei peccati. Da tempo si sospirava da questi coloni un Padre stabile, e tra altre ragioni per me giustissime, quella di impiantare le scuole. Il Padre finalmente l'ebbero: messomi tosto all'opera, la prima, questua pro erigendis scholis mi fortificò 400.000 reis (...). Tra mille difficoltà oggi la scuola da otto giorni funziona, e il Padre stesso presentemente ne è l'insegnante (...).

Ora dietro consiglio del Superiore Martini si sta organizzando o, dirò meglio, pensando a fare la canonica per padre, cedendo l'attuale alle Suore, tuttora che sarà fatta l'altra; che venendo poi le Suore elle daranno principio anche alla scuola delle ragazze.

La Chiesa di Água Verde che anni fa si diceva molto piccolina, oggi invece, miracolo di non so chi, è diventata molto grande, specie a dottrina. I negozi mi dicono che sono riboccanti sia in tempo di Messa che in tempo di dottrina. Vicini alla città chi sente di Protestantismo, chi di Presbiterianismo, chi di Evangelismo, chi di Spiritismo; e quei che un giorno erano cattoliconi oggi sono frenetici frammassoni"²⁵.

La residenza ad Água Verde fu subito messa in discussione, perché "molto vicina alla città, alla distanza di un quarto d'ora v'è la Chiesa degli Spagnoli (Claretiani), di sopra distante un venti minuti il Seminario, e quindi il Padre d'Água Verde resta con quattro o cinque case"²⁶.

Alla fine del 1912 P. Giovanni Morelli fu sostituito da P. Angelo Stefani, che ben presto però cominciò a risiedere insieme con P. Claudio Morelli ad Umbará: così le due curazie ebbero una residenza unica fino al 1920, quando furono insieme cedute ai Giuseppini.

Quella cappellania così vicina alla città, avanzò sempre molte pretese per avere un sacerdote fisso, ma non corrispondeva troppo alle premure dei missionari. Nel 1914 P. Claudio Morelli osservava:

"Presto anche ad Água Verde avremo la venuta di Mr. Vescovo, ora che la Chiesa è ridotta a stato più decente e decorata in parte, dall'ottimo Fratel Luigi. Non istò a dire che gli Águaverdesi sono sempre di ghiaccio, gelato gelato, e che con una missione che farò dare dai P. Passionisti cercheremo di elettrizzarli un po', se pure non avrà l'infelice esito di quella del passato anno che per tutto frutto avemmo 6 comunioni!"²⁷.

6. Campo Largo e Colombo

P. Giovanni Battista Bergia tenne la parrocchia brasiliana di Campo Largo, per volere del vescovo, dal 1904 al 1906²⁸. Il 23 aprile 1906 gli successe P. Claudio Morelli: però nell'aprile del 1907, come abbiamo accennato, fu mandato a Campo Largo il sacerdote brasiliano P. Otavio Julio Dos Santos. P. Claudio Morelli e P. Andrea Garau si trasferirono allora a Timbotuva, che insieme con Rondinha, Rio Verde e Campina dipendeva nominalmente da Campo Largo. Così si sciolse, almeno per gli italiani, il groviglio della situazione di quella curazia, in cui tre popolazioni, la brasiliana, l'italiana e la polacca, erano continuamente in lotta, perché ciascuna voleva un curato della propria nazionalità.

²³ Lettera di P. G. Martini a P. D. Vicentini, S. Felicidade, 30.6.1909 (Arch. G.S., 390/6).

²⁴ Cfr. Lettera di P. N. Pigato a P. D. Vicentini, S. Felicidade, 18.11.1909 (Arch. G.S., 390/6).

²⁵ Lettera di P. G. Morelli a P. D. Vicentini, Água Verde, 20.7.1910 (Arch. G.S., 356/27).

²⁶ Lettera di P. C. Morelli a P. D. Vicentini, Água Verde, 14.10.1910 (Arch. G.S., 356/27).

²⁷ Lettera di P. C. Morelli a P. D. Vicentini, Umbará, 24.1.1914 (Arch. G.S., 399/1).

²⁸ Cfr. M. Francesconi, *op. cit.*

**STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XII**

Dopo la morte di P. Francesco Bonato, compagno di P. Colbachini e fondatore della chiesa di Colombo, gli scalabriniani tennero questa parrocchia per qualche mese nel 1913²⁹. Il 27 maggio di quell'anno P. Martini scrisse al superiore generale:

"Da pochi giorni (il 23.5.1913) moriva in Villa Colombo il P. Francesco Bonato e Mons. Vescovo, saputa la nuova, telegrafò da Petropolis pregandomi di prendere provvisoriamente la cura di quella ed altre colonie annesse.

D'accordo col P. Brescianini accettai provvisoriamente, ed invitai il P. Giovanni Morelli a prendere detta cura. Io credo che andrà. C'è da aspettarsi che Mons. vescovo ci offra detta colonia stabilmente, ma io mi atterrò al provvisoriamente fino ad una di Lei decisione.

Il mio parere come quello di tutti gli altri Padri sarebbe di accettarla e credo si potrebbe senza bisogno di altri Padri oltre quelli che ci sono qua; e piuttosto se occorre rinunciare Água Verde.

Detta colonia e le altre annesse sono fondazioni del P. Pietro Colbacchini e furono della Congregazione sino al 1895. Poco lungi da Colombo c'è una parrocchia detta Bocaiuva, dove stava un Padre Italiano, che morì il 30 Marzo, ed anche questa Parrocchia si dovette accettare perché Mons. Vescovo non sa chi mandarvi; ma questa presto o tardi si potrebbe rinunciare. Del resto il P. Bonato, col grande incomodo che soffriva, ebbe le due Cure per 15 anni"³⁰.

A Colombo dunque fu destinato P. Giovanni Morelli, ma per poco, perché partì per il Rio Grande do Sul nell'agosto dello stesso 1913. La parrocchia fu poi retta dal sacerdote diocesano Angelo Macagnani dalla fine del 1913 al 1915, anno in cui fu affidata ai Passionisti.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Lettera di P. G. Martini a P. D. Vicentini, S. Felicidade, 27.5.1913 (Arch. G.S., 390/6).

LE MISSIONI NEL RIO GRANDE DO SUL

1. Encantado

Al principio del 1906 Encantado era sotto l'incubo delle cavallette, che avevano invaso la zona nell'ottobre precedente, e solo al principio del febbraio presero il volo verso sud. Non era rimasto quasi niente: fagioli, canna da zucchero, mandioca, granoturco erano stati divorati. Al flagello delle cavallette s'aggiunse quello della siccità, che durò quattro mesi, privando i coloni anche dei nuovi erbaggi, cosicché molti dovettero emigrare verso altre regioni, ma in gran parte tornarono perché non trovarono lavoro. Il parroco, P. Massimo Rinaldi, cercò di unire gli sforzi dei possidenti più agiati, costituendo una società per provvedere ai più poveri almeno un po' di granoturco¹.

Nonostante le pessime condizioni finanziarie, P. Rinaldi continuò coraggiosamente la sua attività:

"P. Massimo sta lavorando come un matto, per paura di morire troppo presto, attorno alla chiesa, alla casa ed alla piazza e, quasi non gli bastasse il lavoro che ha, specialmente ora che vi sono i ragazzi della I^a Comunione da preparare, ha cominciato un corso di scuole serali"².

Difatti fece cintare la chiesa con cancelli tutt'attorno, aprì i passaggi laterali per accedere alla facciata, ottenne che fosse alberata la strada che sale verso la chiesa, e che fossero cominciati i lavori per la strada da Encantado a Lageado, per dare un po' d'impiego alla gente caduta nella miseria. Purtroppo i lavori della strada furono sospesi dopo pochissimi mesi.

La scuola serale fu aperta nella vecchia canonica: vi si iscrissero 52 alunni dagli 8 ai 32 anni, ma la frequentavano una quarantina, nelle sere del venerdì, sabato e domenica. Il primo maestro fu Tomaso Moser, di Jacarezinho.

Nell'ottobre di quel tormentato 1906, P. Rinaldi scriveva:

"Oggi la parrocchia dell'Encantado è una delle più vaste delle nostre in questo Stato, glielo assicuri il numero dei battesimi, essi dal 1^o gennaio 1906 ad oggi sono poco più di 300, e verso Nord si può estendere a 3 giorni di viaggio, oggi gli ultimi italiani sono a circa 2 buoni dì di cavalcatura."³.

Dopo una visita a buona parte della vastissima parrocchia, effettuata al principio del 1907, P. Rinaldi scrisse una relazione che vogliamo ripubblicare nonostante la lunghezza e le ridondanze retoriche, perché ci fornisce un'idea concreta sia delle condizioni delle colonie italiane di quel tempo e di quella regione, sia del tipo di azione apostolica dei missionari dell'epoca:

"Brasile, Encantado 30 Giugno 1907

Rev.mo Padre Superiore,

Le varie e continue occupazioni e la sventura di trovarmi da solo non mi permise prima d'oggi di parteciparle le buone nuove di questa Missione. In succinto le comunicherò quel poco di bene che mercé l'aiuto di Dio si poté fare in questo primo semestre dell'anno.

L'insegnamento del catechismo che qui suol darsi il sabato alla sola gioventù e le feste di precetto anche agli adulti, è diviso in quattro classi e conta 280 alunni d'ambo i sessi. Nelle singole cappelle i maestri e le maestre catechiste insegnano diligentemente la dottrina cristiana tutti i giorni festivi e in apposito registro notano la presenza e la diligenza dei loro alunni.

La buona stampa, anch'essa, vero apostolato d'insegnamento morale e religioso conta 48 abbonati al nostro bollettino, 16 al *Popolo Cattolico* di Milano, 6 alla *Voce Dell'Operaio* di Torino, 3 alla *Nigrizia* di Verona, 2 alla *Vera Roma*, 15 al *Bollettino Salesiano*, 2 alle *Letture Cattoliche* di Torino, 4 alle *Vite dei Santi* di Monza, 25 al *Santo dei Miracoli* di Padova.

La frequenza ai SS. Sacramenti è assai consolante; gliene sia prova che nella sola Comunione Generale del giovedì Santo in questa Chiesa matrice si avvicinarono al banchetto eucaristico non meno di cinquecento persone confessandosi nei giorni precedenti, e non meno di trecento persone alla Comunione generale del giorno solennissimo del Corpus Domini; che per la pietà e il concorso del popolo alle sacre funzioni e specialmente alla processione fu un giorno di vero e commovente spettacolo di fede e d'amore.

Le pie unioni di S. Agnese, di S. Luigi e la Ven. Confraternita canonicamente eretta del SS. Sacramento gareggiano nell'adempimento dei loro doveri e nella frequenza ai SS. Sacramenti, specialmente in ogni terza domenica del mese.

Dopo un mese e più d'assiduo e particolare insegnamento catechistico ed una settimana di esercizi di pietà, la seconda domenica del corrente mese 118 giovanetti e giovanette furono ammessi alla prima comunione.

¹ Cfr. Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 6.2.1906 (Arch. G.S., 442/2).

² Lettera di P. G. Costanzo a P. D. Vicentini, Encantado, 14.3.1906 (Arch. G. S. 442/2).

³ Lettera di P. M. Rinaldi a P. F. Consoni, Encantado, 30.10.1906 (Arch. G.S., 442/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

Non è mio intendimento di scriverle i particolari delle feste religiose calebratesi in questo primo semestre per non riuscirle troppo lungo e poterle sembrar esagerato. L'assicuro che al triduo tenuto con apposite istruzioni e funzioni religiose in preparazione a ciascuna festa il concorso e la devozione dei fedeli fu sempre veramente lodevole e consolante, massime nell'esposizione solenne del SS. Sacramento in forma di *quarant'ore* fatta dal P. Carlo (*Porrini*) negli ultimi 3 giorni del carnevale; nella festa del Corpus Domini alla quale intervennero non pochi abitanti delle lontane ville municipali di Bento Gonçalves, Villa Garibaldi, Guaporé, Lageado, trattivi dalle belle e devote processioni che ormai si succedono regolarmente in questa villa al ritorno di ogni festa religiosa.

A Dio mercé coll'incremento morale e spirituale di questa cura parrocchiale va di pari passo quello materiale.

La nuova cappella ad onor del Cuor di Gesù eretta dalle fondamenta a fianco di questa chiesa e di fronte alla cappella della Madonna costruita nel 1904 e 1905; l'intonacatura a calce e cemento delle pareti esterne della chiesa, lo sterramento del colle a destra della chiesa per circa 1000 metri quadrati messi a Prato con folta gramigna e adorni di palme e di cinamoni a corona del bel viale, che lungo più di 100 metri, dalla chiesa mette in paese fiancheggiato da grandi cinamomi assai più grandi di quelli piantativi l'anno scorso; la nuova sala per il circolo di lettura nei giorni festivi costruita dalle fondamenta a fianco della cappella del Cuor di Gesù, questi ed altri piccoli lavori Le siano pegno del progresso materiale di questa chiesa parrocchiale, e di quello delle cappelle in questo vasto territorio dell'Encantado.

La Cappella della Madonna SS. del Caravaggio è stata ampliata ed ornata di una bella facciata e di una piccola sacrestia; ed è stato colà costruito in mattoni un cimitero.

A S. Rocco è in costruzione la nuova cappella in mattoni, ed a S. Giuseppe è stato preparato il materiale per la nuova chiesa in mattoni.

Al Giacaresino (*Jacarezinho*) è stato costruito in mattoni ed intonato un bel cimitero.

A Buon Principio, nuova colonia verso le sorgenti del Giacaresino, è stato preparato il materiale per una cappella ad onor di S. Antonio.

Al Tigrino è stata ampliata la cappella ad onor della Madonna; e quella di S. Antonio alla Garibaldi è stata rimessa a nuovo.

Ma ahimè! mentre in questo territorio colla guida del missionario e la buona corrispondenza dei coloni abbiamo di che consolarci, nel nuovo territorio dell'Antagorda vasto assai più di questo dell'Encantado e con esso confinante, abbiam ben di che rattristarci. La popolazione formata di centinaia e centinaia di famiglie lontana parte un intero giorno e parte due giorni di cavallo da questa sede, cacciata in mezzo a vergini foreste, incerta di rimanervi per dolorose vertenze governative e società alemanne sul diritto di quelle terre, vive una vita anemica religiosa.

In gennaio e febbraio mi provai a visitare tutte quelle nuove colonie ma non vi riuscii per mancanza di tempo e principalmente per attendere ai bisogni di questa dell'Encantado, che Lei ben sa quanta sia vasta e popolata.

Oh! quante e quante volte desiderai e desidero di continuar quel viaggio e di parteciparne a Lei la più estesa ed esatta relazione; ma indarno! per trovarmi qui da solo e con tanto lavoro. Sarà dunque miglior consiglio che io La metta in grado di conoscere assai alla lontana i bisogni di quelle nuove colonie, e gliene mandi quelle poche relazioni che potrò raccogliere sul mio diario accompagnate da alcune mie brevi osservazioni sulla vita e sviluppo materiale e morale delle nuove colonie in generale.

2 Gennaio 1907, dall'Encantado all'Antagorda

Dopo aver cavalcato otto buone ore nell'interno di vergini foreste sono in un territorio alemanno denominato linea 1^a dell'Antagorda. Ospitato da una buona famiglia tedesca, dato un po' di riposo alle stanche membra, mi desta dal sonno l'acuto stridio di stormi di pappagalli e m'affretto a recarmi alla vicina cappella, che in breve tempo si riempie di gente diversa per lingua e costumi, ma eguali nella fede, uniti nel fine nobile e santo di onorare il vero Dio.

Commosa e giuliva per l'arrivo del sacerdote cattolico, avventurata d'assistere almeno una volta l'anno all'incruento sacrificio della messa, si accosta numerosa al sacro tribunale di penitenza ed al banchetto eucaristico. Nelle colonie, la natura stessa del luogo, la solitudine, la privazione degli agi i più comuni della vita e più di ogni altra cosa la grazia del Signore concorrono mirabilmente a coadiuvare il buon volere del colono e l'opera del missionario, a consolidare sempre più il regno di Gesù Cristo, ad eccitare nel cuore dei fedeli sentimenti affettuosi e devoti ed a porre sul labbro del sacerdote parole di vero entusiasmo per tutto quello che sa di bene civile e religioso.

Ed oh! Quanto è mai più agevole parlare di Dio, di bene, di anima, di buon costume nel principio che non più tardi nello sviluppo o nel termine di una colonizzazione e quanto è più facile insinuar negli animi sentimenti d'una vita veramente onesta e laboriosa! Molteplici ne sono le cause, i pericoli della vita che presenta la natura del luogo, la foresta colle sue piante e con i suoi animali, i torrenti con le loro acque, il cielo con le sue intemperie, la solitudine con la mancanza di tanti umani soccorsi, le grandi distanze, le difficoltà dei viaggi, la mancanza della viabilità, quindi il pericolo e la quasi certezza della morte senza i conforti della religione. Queste ed altre molteplici cause rendono più agevole il lavoro; più larga la ricompensa nel procurar la salute dell'anime nelle nuove colonie.

Sono queste cause che nel principio di una colonizzazione rendono sì ubertosa la vigna del Signore, ma più tardi nel suo progresso materiale a poco a poco svaniscono e se il sacerdote non sappia o non possa giovare in tempo, l'opera sua diverrà più ardua e men proficua.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

Il colono abbandonato a sé stesso, superate le prime difficoltà della nuova dimora, adattatosi all'ambiente, stretta relazione con persone diverse spesso per lingua e costumi, e Dio non voglia per religione, procacciatisi qualche agiatezza, guasta la mente da qualche tristo compagno o giornale, corrotto il cuore dall'amore disordinato ai divertimenti massime della veglia e della danza, sventuratamente non poco in uso in questi luoghi, e per sopraplù abituatosi alle bibite alcoliche qui abbondantissime, accoglierà con freddezza ed apatia non solo religiosa, ma civile il sacerdote e chiunque altro si recasse a lui per esortarlo a vivere una vita morigerata, attiva, nobile, industriosa, decorosa ed utile a se stesso, alla famiglia ed alla società; una vita che lo renda degno non solo dell'ammirazione e della lode degli uomini, ma della benedizione del Signore e del premio eterno del paradiso riservato ai giusti ed ai lavoratori.

La colonia B., mi ripeteva un giorno profondamente addolorato un santo vecchio missionario della Compagnia di Gesù, è perduta: per la scarsità dei sacerdoti nel principio e sviluppo della sua vita, e mancata l'assistenza religiosa, e nei coloni è venuta meno la fede e la pratica della fede, il buon costume e l'amore alla virtù. Quel buon missionario aveva ragione!

In una colonia nuova l'arrivo del missionario è un avvenimento giulivo per tutti. Egli inalbera fra il lussureggiante verde cupo della foresta la croce di Cristo, innalza sotto la più vasta cupola del mondo, quella del cielo, il santo altare; le nazionalità spariscono, i popoli accorrono, si prostrano, pregano, adorano, si avvicinano, si affratellano. La fede unisce nell'anima e nel cuore, nell'amore e nel bene, e la colonia in sì consolante unione trova sviluppo, vita, armonia sicura e perenne. Oh! se tanto bene apprezzassero certi governanti, oh! se ancor essi estendessero amica la mano al sacerdote, qual maggior utilità temporanea ed eterna non ne verrebbe alla società! Oh, se! ... Ma non divaghiamo in vane aspirazioni.

Torniamo a noi.

I giorni fissi alla visita di questi abitanti della 1ª linea dell'Antagorda son trascorsi nel beneficiarli nel miglior modo possibile, si rifornisce l'indispensabile mulo e si parte.

Dall'Antagorda alla 2ª linea d'Itapuca

La guida armata di un lungo ed affilato coltellaccio (qui chiamato faccone) apre la via tra i folti arbusti della selva e m'avverte di piegarmi col petto sopra la sella per non urtare contro le annose piante abbattute dai venti e dalle bufere, e altrove mi grida di levar in alto i piedi e le gambe per schivare qualche contusione tra i tronchi spezzati degli alberi che si incontrano sul cammino. E quasi che questi esercizi ginnastici di salvataggio sian piccol disagio, nel più bello del cammino sopraggiunge un orribile temporale e colla pioggia a catinelle del cielo ci regala quella a doccia delle piante e degli arbusti agitati dal vento o urtati nel nostro passaggio, e per ore intere prima di poter trovare il più piccolo ricovero.

Come Dio vuole, bagnati come pesci siamo dalla buona famiglia che ci ospiterà ed accolti da essa e da altri connazionali colle più sincere e festose manifestazioni d'affetto, trasformo un piccolo tugurio in una graziosa cappelletta. La verde palma, i variopinti fiori del bosco, i candidi lini dei poveri coloni mi dan agio di preparare una dimora povera sì, ma divota all'amoroso Gesù che vuol discendere, benedire e nutrire i figli suoi.

Al mattino prima ancora che il sole indori con i suoi raggi il giorno nascente mi desta dal sonno una salve di fucile e mi ridesta nell'animo la gioia di trovarmi sul campo delle mie apostoliche fatiche.

I poveri *coloni* nudi i piedi e bagnati per tutta la persona sbucano qua e là dalle selve, vogliono riconciliarsi con Dio, e giungono in sì buon numero da tenermi occupato parecchie ore.

Rimango presso di loro due giorni che sono un continuo accorrere di fedeli, un moltiplicarsi di domande per una visita nelle loro lontane colonie giammai visitate dal ministro del Signore, malgrado che esse siano abitate da parecchi anni. Non sono ancora molti mesi alcune per questo motivo abbandonarono questi luoghi ed emigrarono per il Chile. *Messis quidem multa, operarii autem pauci*; e questa messe abbondantissima in queste nuove colonie estese più di trecento chilometri quadrati mi obbliga a tornare all'Encantado per regolarvi alcuni affarucci, e poter così riprender e continuar con maggior agio questi viaggi ed attendere più comodamente ai bisogni spirituali di queste popolazioni.

E la sera del 5 gennaio in viaggio di ritorno alla sede parrocchiale giungo a notte assai inoltrata nella 2ª linea dell'Antagorda e vi prendo stanza per benedirvi con facoltà vescovile una nuova cappella. La fausta circostanza della solenne benedizione della cappella, il termine dei lavori campestri e sopra tutto la grazia del Signore mi procurano un lavoro vario e continuo. Confessioni, catechismo, riunione della società della cappella per assicurarle il più costante e buon andamento possibile, battesimi, matrimoni, mi fan passare colà in un baleno due giorni, ricolmi di vera consolazione e di soave rimembranza.

29 Gennaio, dall'Encantado al Burro Feio

Dato assetto alle mie faccendole relative al sacro ministero ed all'azienda domestica, coll'animo emozionato da dolci ricordi e da care speranze, riprendo il mio viaggio alla volta dell'Antagorda. Dopo sette buone ore di cavalcatura lungo le sponde del Giacaré e per i dorsi dei monti del Coqueiro e del Gramado arrivo in una zona dell'Antagorda denominata Burro Feio.

Giunto alla prima dimora, quella d'un buon italiano, con gran dispiacere apprendo che qui all'intorno internati nei boschi ove meglio rispondono ai bisogni umani, e la natura del terreno e la sorgente d'acqua, vivono trenta e più famiglie, in maggioranza brasiliane, la cui ricchezza unica è l'aver sotto il cariglio (piccola capanna di palmero) un po' d'erba *mate* per farne un the e nutrirsi di esso, con quale vantaggio fisico sarebbe troppo lungo e doloroso il descriverlo.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

A quest'annuncio mi cade il cuore e penso: che cosa farò in poche ore disponibili in mezzo a questi stranieri, venuti qui già da tanti anni e senza mai aver veduto un ministro di Dio? al più qualcun di loro nella venuta qui l'anno scorso del mio caro confratello il P. Giovanni (*Costanzo*) la cui visita di poche ore per sopra più fu impoverita da una dirotta pioggia.

Ah! mio Dio, la grazia vostra supplisca all'incapacità mia e metto nel cuor di questi poveri abitatori della foresta il desiderio almeno di condurmi a battezzare i loro figliuoli piccoli o grandi, nudi o malvestiti che siano.

30 Gennaio. Un bel sole estivo illumina ed a poco a poco indora le più alte cime dei monti, le folte e larghe chiome dei pini, ed il gracchiar dei pappagalli di vari colori e grandezze e il canto monotono di alcuni uccelli ove tutto è silenzio e deserto, destano nella mente mia dolci pensieri e nel mio cuore buone speranze di un relativo bene spirituale a pro dei fedeli e non fedeli che fra poco giungeranno per ascoltare la S. Messa. Scrissi non fedeli, perché in altre località più di una volta vidi genuflessi dinanzi a Gesù in Sacramento alcuni coloni che nati e cresciuti sventuratamente nel protestantesimo nel bisogno del cuore umano naturalmente religioso, desideroso di manifestare i suoi affetti di fede e d'amore in un Dio, privi delle loro chiese e dei loro ministri protestanti si associavano di buon grado ai cattolici e prendevano parte alle loro funzioni religiose. E quest'associazione religiosa di acattolici con i veri cristiani, se da un lato consola, dall'altro amareggia, perché bene spesso per contrarie ragioni si verifica in senso inverso, con grave e quasi certo pericolo della perdita della vera fede nei nostri connazionali, i quali sbalzati a vivere alla spicciolata tra i protestanti non solo si associano alle cerimonie religiose, ma a più sventura mandano i figliuoletti alle loro scuole.

Povere anime abbandonate e sitibonde della parola del Signore, prive dell'assistenza religiosa, esse meritano tutta la nostra compassione. Oh su! che zelanti missionari vengano ad aumentare le nostre file ed a spiegare in mezzo a queste vergini foreste la bandiera di Gesù Cristo, ad inalberarvi la sua Santa Croce ed a stendere amorose le braccia ai derelitti figli di Eva ed a porli sul retto sentiero della virtù e del vero bene temporaneo ed eterno.

Si ode un calpestio di cavalli! Sono i più vicini abitanti della colonia che vengono per testimoniare la loro fede al Signore: li saluto cordialmente, mi interesso del loro bene, delle loro famiglie, dei loro lavori, li riunisco intorno all'improvvisato altare, parlo loro del vero fine della nostra misera vita, dei mezzi per conseguirlo, li rassicuro che i mezzi sufficienti Dio benedetto li dà a tutti, svolgo loro brevemente le principali verità della nostra fede; mentre io parlo essi ascoltano silenziosi con grande interesse. Questi brevi ammaestramenti e ricordi fecondati mirabilmente dalla grazia del Signore, guadagnano sempre qualche anima a Dio, e l'opera del Missionario è ripagata a dovizia. Allora egli più non ricorda i disagi dei viaggi, la povertà degli abitanti, e gli incomodi della stagione: ha fatto del suo meglio per far risplendere una scintilla di luce divina nella mente e nel cuore di centinaia e centinaia di persone grandi e piccole e gode. Gode del poco che ha fatto e s'infervora a nuove e maggiori fatiche e conquiste.

Dal Burro Feio al Paradone (Paredão)

30 Gennaio. Compiuto il sacro ministero al Burro Feio, visito ivi presso una scuola alemanna, scelgo il luogo per la costruzione d'una cappella e mi rimetto in viaggio per i tortuosi sentieri della foresta. Dopo circa quattro ore di cammino, - parte a cavallo e parte a piedi, - perché i monti ripidissimi così esigono, tormentato da un calore più che estivo e da una sete inestinguibile per la mancanza assoluta dell'acqua lungo il viaggio, sono arrivato in una località denomina "Paradone" abitata qua e là da circa 60 famiglie e quasi tutte italiane.

Il mio primo pensiero è quello di trovare una casa la più conveniente al servizio del sacro ministero e scelgo quella di un buon alemanno che tutto contento per tanta ventura sospende subito i lavori campestri e si dà meco a tutt'uomo a far dell'unica sua stanza mal riparata da quattro tavole, una modesta cappelletta che dovrà accogliere come la fortunata grotta di Betlem il Salvatore del mondo.

Intanto la voce del mio arrivo si propaga all'intorno con un'ottima impressione, ed alcuni coloni mi visitarono e mi pregarono di rimanere presso di loro più giorni per dar tempo a tutte le famiglie di riconciliarsi con Dio e udire la sua santa parola. Siamo al lavoro. L'un dopo l'altro si vedono giungere i buoni fedeli.

1° Febbraio. Oh degli intendimenti umani antiveder bugiardo! Mentre il felice concorso dei cristiani avuto ieri mattina, il loro buon volere di profittare della visita del missionario per accostarsi ai SS. Sacramenti e per soprapiù un'abbondantissima pioggia da tanto tempo desiderata, mi dan bene a sperare d'aver un consolante lavoro spirituale, ecco la triste notizia che a mezzo chilometro di distanza si trova un rappresentante governativo con mandato di riconoscere la proprietà di quei luoghi ad un tale Müller e quindi ritogliera ai coloni, a cui la vendette già il Governo medesimo; sembra una cosa assurda, ma pure qui avviene. In questi luoghi spesse volte un medesimo appezzamento di terra si vende dai rappresentanti governativi, non ad uno, ma a due e più acquirenti. Questa vergognosa irregolarità con gravissimo danno dei poveri coloni, in maggioranza italiani, si verifica più o meno in tutto questo vasto territorio dell'Antagorda. Di guisa che mentre in questa località denominata "Paradone" Müller si dichiara vero e legittimo possessore contro il Governo, in altra località a questa vicina ed assai più estesa, altri proprietari e specialmente una società alemanna protestano già da due anni contro l'usurpazione governativa e la venuta dei poveri coloni. Ne si sa quando e come terminerà cotesto vergognoso e dannoso inconveniente. Intanto oggi per le terre del Müller giunge il direttore coloniale governativo ad imporre ai coloni di restituire al Müller le terre acquistate dal governo, ad eccezione di quel lotto sul quale abbiano costruita una casa qualsiasi e vi dimorino, ricevendo a ricambio delle terre da restituirsì, altre terre lontane più giorni di viaggio da qui, con quale pregiudizio del colono sarebbe troppo lungo il riferirlo. Per il buon ordine di questi luoghi ed a scanso di fatti di sangue mi auguro che

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

il Governo emetta una sentenza più equa delle mille rassicurazioni fatte dai suoi rappresentanti ai poveri coloni colle belle parole: "La terra che vi ha venduto il Governo e che voi avete pagato è vostra, state tranquilli, tornate alle vostre case e lavorate".

Quale sventura! Mentre numerose famiglie hanno raggranellati tutti i lor piccoli risparmi, han vendute le loro vecchie terre perché ormai sfruttate e bisognose di riposo, han pensato all'avvenire dei figli col procurare loro terre più estese e più fertili di quelle che possedevano in altre località, oggi con una sola parola perdono quella modesta ricchezza frutto di tanti anni di stenti, fatiche, viaggi, sacrifici d'ogni sorta e non pochi si vedono alla porta della disperazione. Il problema di sì dolorosa vertenza del Governo con i vecchi proprietari di queste terre, per chi conosce questi luoghi, è assai difficile e a tutt'oggi non è risolto.

Intanto questo giorno nefasto della venuta del direttore coloniale, mentre tiene i coloni in orgasmo e li costringe a recarsi dall'autorità a protestare, rende deserta l'improvvisata cappelletta ed inoperoso il mio buon volere di lavorare a salute delle anime. Raccoglio i miei sacri indumenti e decido di partire per un'altra località libera da questo sinistro incidente. Prima però visito i coloni raccolti presso la residenza del direttore governativo, li consiglio alla quiete, peroro la loro causa presso l'autorità, e proseguo il mio viaggio. Dopa tre ore circa giungo alla linea seconda dell'Antagorda, ove, ahimè! trovo ripercossesi l'eco dolorosa del mandato governativo a danno dei coloni e a favore del Müller!

2 Febbraio. Spunta il giorno festivo della Purificazione di Maria Vergine. Il popolo accorre numeroso alla cappella, ma vi si reca principalmente per interessarsi sui provvedimenti da prendersi per evitare la perdita delle terre. Io feci del mio meglio per tranquillizzarlo e scrivo per esso una petizione al console italiano residente in Porto Alegre, capitale dello Stato. Nelle ore pomeridiane dopo l'insegnamento della dottrina cristiana e la recita del S. Rosario, passo alla cappella degli alemanni ove incomincia e prosegue più abbondante il lavoro.

Dall'Antagorda all'Itapuca

4 Febbraio. Dall'Antagorda dopo cinque ore di viaggio giungo alla linea III dell'Itapuca in mezzo a numerose famiglie italiane, le quali sebben sian qui da circa tre anni, tuttavia giammai videro un sacerdote cattolico in mezzo a loro. Il di seguente sotto quattro mal connesse tavole ornate di fiori e di candidi lini scende il Salvatore del mondo ed è per me un giorno di abbondante lavoro e consolazione. Vecchi e giovani tutti benedicono la venuta del missionario e desiderano di ritrarne i più copiosi vantaggi.

5 Febbraio. Viva l'amore di Gesù in Sacramento ...! Egli si è degnato rimanere fra l'umili pareti di questa capanna per darsi oggi di buon mattino in cibo alle persone deboli ed infermiccie incapaci a rimaner digiune sino all'ora di Messa, che celebro ad ora tarda per dar agio ai lontani coloni di giungere in tempo ad ascoltarla.

Mentre qui tutt'intorno è povertà e disagio sovrabbonda la ricchezza della corrispondenza dei fedeli che numerosi accorrono alla sacra Mensa Eucaristica. Mentre qui tutto all'intorno è solitudine e squallore, le ombre cupe del bosco rendono più mistico e devoto il santuario dei santuari, il rozzo tavolo sul quale vive, regna e trionfa Gesù Sacramentato; mentre tutto all'intorno è silenzio, il canto degli uccelletti gareggianti coll'arpe dei Cherubini riempie l'animo di soavi dolcezze; mentre i poveri coloni si prostrano ad adorare il loro Dio, l'atteggiamento del loro volto, la compostezza della loro persona, fa ricordare i fortunati pastori di Betlem e riempie l'anima di santa esultanza e di soave commozione. Oh quanto è mai commovente quest'assieme di povertà e di fede, questo contrasto di pietà e squallore! Oh come bene qui si conosce la carità del Signore che si compiace di abitar coi poveri e di donarsi agli umili, ai derelitti, ai bisognosi! E quali havvi più derelitti di questi coloni che vivono distanti dal sacerdote due e più giorni di viaggio, che dal giorno che posero piede su queste terre ad oggi non videro un ministro del Dio vivente?

Dopo breve viaggio a cavallo sono sulla linea quarta di Itapuca, accoltovi come altrove il più festosamente possibile da ripromettermi un felice concorso ai SS. Sacramenti ed alle istruzioni religiose.

6 Febbraio. Là, Dio mercé e la buona corrispondenza dei coloni, veggio le mie speranze appagate pienamente ed ho l'animo ricolmo di sì dolce consolazione che desidero ardentissimamente di ritornar in mezzo a questa buona gente il più presto possibile a spezzare ad essa un'altra volta il pane della vita eterna.

Sulle rive del Sangone

7 febbraio. Ieri sera poco dopo il tramonto del sole con quattro buone ore di viaggio al solito, parte a cavallo e parte a piedi per causa della difficoltà dei luoghi, giunsi qui al Sangone, nuova stazione per l'esercizio del sacro ministero. Questa mattina, dopo un riposo a riprese per motivi locali, accennati in altre mie relazioni, saluto l'alba del giorno nascente e mentre i primi raggi del sole penetrano e tutta investono quest'umile casetta mi affretto a trasformarla in devota cappellina per la celebrazione ed amministrazione dei santi misteri. Consolato proseguo il mio itinerario.

Alle sorgenti del Jacaré

8 Febbraio. Dalle del Sangone alle sorgenti del Jacaré dopo cinque ore di viaggio fra le folte selve di cedros, jaboticabeiras, angicos, pinheiros e herva-mate.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

Entro in una vecchia e sconnessa casupola di tavole e la bontà generosa del padrone mi assicura che essa sarà la mia stazione di riposo, di lavoro e anche la reggia di Gesù Cristo. Almeno piacesse al cielo che tanta povertà di abitazione gli venisse qui compensata dalle ricchezze dell'amore dei figli suoi! Ma ahimè! Che anche questo gli viene negato. E perché mai? Per l'abbandono religioso nel quale vive la gente di queste selve. Sono poveri brasiliani, che obbligati al viaggio di più giorni per vedere un sacerdote, raramente lo veggono e alla sfuggita: tutt'al più si recano a lui per battezzare i loro figli non solo grandicelli, ma tante volte già adulti. In quelle selve, chi sa se mai vi arrivò un sacerdote! Le famiglie più radicate nella religione ripetono macchinalmente ai loro bambini qualche preghiera spesso frammista a superstizioni. I poveretti mettono compassione. Come potrebbero essi conoscere le preghiere più comuni del cattolico, sapere che cosa sia la S. Messa, la Confessione, la Comunione, se da generazioni non furono avvicinati dal sacerdote?

Del resto hanno buona volontà di essere istruiti, e tanto che ove uno sconosciuto qualsiasi giunga in mezzo ad essi e si spacci per un sacerdote o meglio per un profeta, o mandato da Dio, lo seguono, l'ascoltano e direi quasi lo venerano. Ricordano anche oggi riverenti e commossi il loro connazionale il così così detto *Monje* sentenziato alla fucilazione, che pochi anni addietro fattosi capo di una banda di malviventi visitava i suoi connazionali sotto il falso nome d'un messia e malgrado che la profezia da lui fatta della sua risurrezione non siasi avverata, tuttavia il popolo l'ha ancora in odore di santo.

Ed in non minor stima e venerazione è la memoria presso queste genti di un tale "João Maria"; il quale fra l'altre stravaganze insegnava quella di impiantare presso la casa di abitazione una croce formata di due tronchi di cedro. Se questi germogliassero la famiglia rimanesse pur colà perché la fortuna le avrebbe arreso, se poi i tronchi seccassero la famiglia abbandonasse quel luogo per fuggire le tante sventure che ivi l'avrebbero colpita.

Nella privazione assoluta del sacerdote questi impostori e fattucchieri sono i loro padri, i loro sacerdoti e ad essi conducono le loro famiglie per farle battezzare, benedire e congiungere in matrimonio. E Dio volesse non ve ne fossero peggiori di questi!

È questo uno dei principali motivi che mi sprona a costo di qualsiasi sacrificio a visitarli per metterli in avviso e ricordar loro alla sfuggita quale sia la vera religione e come si debba praticare. Assai mi duole di non poter trattenermi a lungo in mezzo ad essi e premunirli tutti contro gli inganni dei nemici della nostra santa fede. Le distanze grandi nelle quali vivono uno dall'altro, la mancanza assoluta di strade e soprattutto il lavoro che ferve in questa estiva stagione del raccolto della *herva-mate*, unico loro ramo di industria, mi toglie di avvicinarli in buon numero e comodamento. Né oggi è mio intendimento descrivere tutta la loro vita, i loro usi e costumi. Solo farò riflettere che la povertà della loro fede cristiana e della pratica della medesima assai bene si rispecchia nella povertà della loro condizione. Tutta la loro ricchezza consiste in avere un vestito rattoppato e sdruscito, un coltellaccio, una pistola e una *pala* (specie di scialle con un buco nel mezzo da infilarvi dentro la testa), e serve molto bene per difendere dagli acquazzoni. Si cibano di selvaggina, pesca e frutta selvatiche; impiantano pure il gran turco, i fagioli e zucche e pure di questi ne fanno uso specie nella critica stagione. Povera gente di quanta compassione è degna! Oh perché non si formano falangi di zelanti missionari che si prendano cura di queste infelici popolazioni e le mettano sulla buona via, sulla strada di una vita veramente religiosa e civile? Malgrado la grandissima necessità di istruire queste abbandonate popolazioni io son costretto ad allontanarmi da questa incolta vigna e portarmi a custodire e migliorare per quanto potrò quella in cui vivono a migliaia e migliaia i miei connazionali, i quali ancor essi cadrebbero nell'istessa misera condizione civile, sociale e religiosa se mancasse lor l'assistenza del sacerdote cattolico. Ed ahimè anche in questa vigna quanto è mai poco il bene che può compiere relativamente a quello maggiore che vi si potrebbe fare e questo per sovrabbondanza di lavori e penuria di forza!

Se in cambio di avere da solo la cura delle otto alle dieci mila persone e per sopra più dimoranti alla spicciolata a giorni di cammino ne avessi ad assistere un minor numero e più riunite e coadiuvato da un compagno, quanto bene maggiore si potrebbe fare, quanta più salda e costante si potrebbe rendere in queste colonie la fede! Al contrario oggi quanto giustamente vi è da temere, che se le file dei ministri di Gesù Cristo non aumenteranno, quelle dei figli della Croce diminuiranno sempre più, progredendo quelle della superstizione, dell'errore e dell'ignoranza. Che Dio nol voglia (...).

Dalla Figueira alla Cercada

9 Febbraio. Stanco pel continuo viaggiare sia piedi come a cavallo, assetato causa i cocenti raggi del sole e la mancanza d'acqua, mi trovo al termine di una folta boscaglia ove mi ferisce l'orecchio un canto devoto di varie voci. Mi riscuoto come da un penoso torpore e comprendo che nella prima abitazione che scorgo, i buoni coloni si sono riuniti a pregare per ottenere la pioggia. Le campagne sono arse dall'estivo calore ed i raccolti ormai quasi completamente rovinati dalla siccità.

Commosso mi dirigo a quella volta, discendo, entro e veggo... oh spettacolo di fede! prostrati dinanzi ad una devota immaginetta di Maria, piccoli e grandi, uomini e donne, i componenti tutti la famiglia, pregano e sperano ...

Ripieno di commozione mi prostro e prego con loro. Terminata l'orazione rivolgo all'inaspettato uditorio parole di encomio e di incoraggiamento a confidare nella protezione della Madre dei tribolati. Ne furono vane le speranze, perché nel di seguente mentre tutti genuflessi intorno a Gesù in Sacramento imploravano la divina misericordia, il cielo si coprì di neri nuvoloni e ci regalò un'abbondantissima pioggia.

Quella buona gente a render grazie al Signore partecipò a gara al banchetto eucaristico e quell'umile casetta trasformata in tempio santo di Dio, diventò un luogo di soavi consolazioni.

Dalla Cercada al Gramado e ritorno alla sede

11 Febbraio. Così piacesse al cielo che le consolazioni di ieri si rinnovassero oggi in questa nuova stazione, giuntovi non più, come in altri luoghi, arso dalla sete per la mancanza d'acqua, ma bagnato da capo a piedi per la continua pioggia resa sempre più copiosa da un impetuoso vento che agitando gli alberi raddoppiava la doccia con pericolo di regalarmi insieme coll'acqua qualche pericoloso grosso ramo delle piante sul capo. Ma Dio benedetto, che vede e provvede, fuggò questa sventura e dopo quattro ore di viaggio mi concesse di giungere sano e salvo alla nuova colonia del Gramado, abitata già da parecchi anni da un buon numero di italiani e da alcune famiglie di alemanni ed altre più numerose di brasiliani.

Nelle mie escursioni, ormai da sette anni, ho toccato con mano che ove una colonia sia mista di abitanti diversi per lingua e per costumi, riesce più difficile e men proficua l'opera del missionario per ragioni che esporrò in un'altra mia.

Tutta volta un po' di bene si fa sempre, perché si richiamano le verità della fede e di tratto in tratto si guadagna qualche anima a Dio. Si fa infatti un po' di catechismo mattina e sera ai piccoli ed anche agli adulti; si getta il buon seme che quantunque subito non germogli e fiorisca e fruttifichi, tuttavia giorno verrà che per la grazia del Signore, sempre ammirabile nei suoi prodigi, darà frutti copiosi e salutari e si avvereranno le parole di Gesù Cristo: 'Voi raccogliete quello che gli altri hanno seminato'.

Compiuta così la mia visita riprendo la via per la vergine foresta e fo ritorno alla sede colla brama e la speranza vivissima nel cuore di riprendere e continuare il più presto possibile, e con maggior agio di tempo libero, il viaggio per le nuove colonie. Ma a tutto oggi ho invano atteso perché senza l'aiuto di un altro confratello non ho a chi affidare la cura del territorio dell'Encantado non meno vasto e assai più popolato di quello dell'Antagorda.

P. Massimo Rinaldi d.C. di S.C.⁴.

L'ultima opera di P. Rinaldi fu la ricostruzione della canonica: quella vecchia, fatta da P. Vicentini, fu smontata, rifatta al lato opposto della chiesa e inaugurata nel gennaio 1910. Pochi mesi dopo P. Rinaldi, nella sua qualità di superiore regionale, partì per il Capitolo generale, dove fu eletto consigliere ed economo generale. Fu sostituito da P. Giuseppe Pandolfi. Come assistente rimase P. Luigi Guglieri, arrivato ad Encantado nel 1908. Nel maggio 1911 il superiore generale, in visita alle missioni del Brasile, destinò P. Pandolfi alla nuova parrocchia di Anta Gorda, P. Guglieri a Monte Belo, e P. Giorgio Cavigiolo a Encantado.

Negli anni 1914-1915 P. Cavigiolo fece diversi lavori nella chiesa:

"Il coro va rimodernandosi, conforme il desiderio del caro Superiore Generale. L'ho fatto alzare a livello della nave centrale; aprendovi nel fondo al di sopra del cornicione tre finestre a mezzaluna, che saranno abbellite da vetri colorati. Verrà parimenti demolita la famosa nicchia di S. Pietro (non mi faccia il broncio P. Massimo) e in suo luogo verrà aperta una finestra parimenti colorata, che illuminerà la statua del Santo e la renderà visibile fin dal fondo della Chiesa.

E i denari per far tante cose, mi dirà lei? Tengo disponibili due contos di reis, coi quali spero far tutto quello che è necessario, senza incontrar debiti.

La cappella della Madonna del Carmine s'è anche la rimodernata. L'altare è nuovo di zecca (...) Ho stabilito l'Associazione della Madonna del Carmine che incontrò molto in parrocchia, come incontrò quella del S. Cuore di Gesù, e ogni quarta domenica del mese celebriamo la messa per tutti gli associati (...).

La Compagnia di S. Luigi conta 75 iscritti e quella di S. Agnese 270. Numerosa pure si mantiene quella del SS.mo Sacramento⁵.

In quegli anni furono smembrate dalla curazia di Encantado altre curazie, la più grande delle quali Anta Gorda, cosicché le famiglie sotto la giurisdizione del curato di Encantado erano nel 1916 circa 500. Nell'ottobre 1919 l'arcivescovo Mons. Becker riunì ad Encantado dodici sacerdoti della regione e costituì il Vicariato Foraneo di Encantado, con le parrocchie suffraganee di Muçum, Nova Bréscia e Roca Sales⁶.

⁴ P. M. Rinaldi, "Diario di un viaggio tra le Colonie", *L'Emigrato Italiano in America*, a. V, settembre 1907, pp. 102; 108; a. VI, febbraio 1908, pp. 6-12.

⁵ Lettera di P. G. Cavigiolo a P. M. Rinaldi, Encantado, 23.7.1914 (Arch. G.S., 442/4).

⁶ Cfr. Lettera di P. G. Cavigiolo a P. M. Rinaldi, Encantado, 2.11.1919 (Arch. Vescovile di Rieti, Fondo Rinaldi).

Diamo qui alcune notizie sulle varie cappelle che appartenevano alla parrocchia di Encantado, l'unica parrocchia di cui possediamo dati abbastanza precisi sulla costellazione di cappelle che circondavano le parrocchie brasiliane.

Ad appena un chilometro di distanza dalla "sede" sorgeva la prima cappella, di *S. Antonio Abate*, fondata da Giovanni Rossetto, Augusto Vanzetta, Francesco Echer, Antonio Buffon, Antonio e Giovanni Bratti, Battista Zuchetti e Santo Bertoni. L'attuale chiesa in muratura fu costruita nel 1889, su terreno donato da Giovanni Rossetto, e benedetta dal gesuita P. Eugenio Steiner nel 1891.

Nel 1891 fu fondata la cappella di *S. Giuseppe*, su terreno donato dalla famiglia di Margherita Bigliardi, tra le linee Lambari e Jacarezinho. Fu benedetta da P. Steiner. Più tardi fu sostituita da una costruzione in muratura, benedetta nel 1909 da P. Enrico Poggi. I primi fabbricieri furono Albino Fontana, Augusto Lorenzi e Alessio Ghisleni.

Nel 1898 i pochi coloni della Linea Garibaldi costruirono una modesta cappella di legno, dedicata a *S. Antonio di Padova*, su terreno appartenente a Battista Cadore, Giuseppe Pederiva e Fortunato Sandri. Altri soci fondatori furono Pietro Frozza e Paolo Guizzo. La cappella fu benedetta nel 1898 da P. Domenico Vicentini. Fu sostituita da un'altra di legno nel 1933.

2. Nova Bassano

P. Giovanni Costanzo che successe a P. Antonio Serraglia nella direzione della curazia di Nova Bassano l'11 febbraio 1907⁷, aveva già preso contatto con i coloni italiani della regione l'anno precedente:

"Nella prima settimana visitai le cappelle delle *Linee* vicine alla residenza parrocchiale. Il lavoro non piccolo, il caldo esagerato ed il viaggiare sotto un sole cocente, mi fecero ammalare per un po' di tempo. Sia per la necessità, sia per l'aspettativa, non tralasciai di lavorare; e volli contentare i colonisti di alcune *Linee* non tanto lontane, andando ad istruirli ed a fare funzioni nelle loro cappelle per allontanare i flagelli delle cavallette e della siccità.

Rinfrancato dalla malattia andai a visitare le cappelle più lontane dalla parrocchia, e, grazie al cielo, mi pare che il risultato fu buono e che il raccolto di frutto spirituale fu molto abbondante.

Non so il perché della simpatia generale e delle buone accoglienze fatte alle mie povere parole. Forse il Signore per mostrare la sua potenza vuole servirsi di strumenti, per sé inetti, per fare del bene.

Sia fatta la sua volontà. Quella che mi soddisfò fu, non solo il concorso alle prediche ed ai sacramenti, ma l'accomodamento di vecchi rancori e di lunghe liti che si poté eseguire in alcuni luoghi.

In un passaggio da una cappella all'altra, mi accadde un incidente degno di nota, dal quale se uscii sano e salvo, debbo ringraziarne infinitamente Iddio e Maria SS. che mi aiutarono miracolosamente.

Cavalcavo il famoso Pino del povero P. Colbachini, quando giunsi ad un ponte di legno mal costruito e sconquassato, ove il cavallo si fermò e non volle più proseguire. Non avendo tempo da perdere e dovendomi ancora in quella sera trovare un po' per tempo in una cappella, ove ero aspettato per recitare il Rosario e per dire ancora due parole, credetti bene di toccare il cavallo perché passasse. Essa invece rincula costantemente ed in meno che non dico, la povera bestia scivola con le gambe posteriori in un fosso costeggiante la strada, alto quasi due metri. Essendo il fosso profondo, le gambe del cavallo non vi poterono giungere per trovare ove posarsi, per la qual cosa l'animale sdruciolò, prima seduto, e poi cadde con tutta la lunghezza nel fosso, ove stava a mala pena. Io non so con quanta sveltezza e sangue freddo abbia potuto eseguire l'operazione di lanciar via le staffe dai piedi, e di saltare giù dal cavallo per di dietro, aggrappandomi ad un palo di una cerchia vicina, ove mi sospesi. E in questo modo fui salvo. Se stavo a cavallo un istante di più, o se ne scendeva di fianco, ero schiacciato dal grande animale inesorabilmente e vicino a quel fosso, che non dimenticherò più, testimone di una grande grazia del Signore, sorgerebbe una croce coll'invito: Pregate pel povero Costanzo.

Non istò a descrivere la fatica impiegata nel tirar fuori il cavallo da quel luogo stretto e profondo. Mi contento di accennarle che al fine con l'aiuto di un uomo vi riuscii e che tutto finì bene senza alcun incomodo né al cavallo né al cavaliere, che

P. Steiner benedisse nel 1892 la cappella di *S. Rocco*, sorta a Jacaré su terreno di Gregorio Giacomelli e Anna Lorenzi. Nel 1907 P. Rinaldi benedisse la prima pietra di una nuova cappella in muratura, inaugurata il 16 agosto dello stesso anno da P. Pietro Negri. Tra i fondatori della cappella si ricordano i nomi di Beniamino e Domenico Pedrotti, Andrea Bello, Costante Fraporti, Enrico Deimichei, Basilio Turatti, Battista Cemin e Francesco Sangalli.

La cappella della *Madonna Ausiliarice* ad Alto Jacarezinho fu benedetta da P. Vicentini nel 1899. Fu eretta su terreno donato da Carlo e Carolina Holler, e le prime famiglie che si unirono in società per costruirla furono quelle di Valentino Dadalt, Luigi, Giulio e Francesco Bagattini, Giuseppe Morandini, Federico Mussio, Pietro e Angelo Dalla Vecchia, Desiderio Bouvié, ecc. La prima chiesetta fu presto distrutta da una bufera, ma immediatamente costruita. Nel 1939 fu sostituita da una costruzione in muratura.

Nella Linea Sapopema di Encantado, una piccola Società, formata da Domenico e Giovanni Marchetti, Giovanni e Giuseppe Gado, Giuseppe e Giacomo Aresi, Lorenzo Danieli e Giovanni Colbachini, costruì nel 1911 la cappella di *S. Marco*, benedetta da P. Cavigiolo.

Fino al 1913 i coloni di Jacarezinho si radunavano alla domenica per la preghiera comune in una piccola scuola; in quell'anno Giovanni e Battista Bonfanti, Giovanni Battista Pretto, Giuseppe e Giovanni Pretto, Antonio, Angelo, Alfonso e Sperandio De Conto, Giovanni Bonfanti eressero una cappella di legno, dedicata a *S. Carlo*, su terreno donato da Giovanni Bonfanti e Antonio De Conto. Nel 1922 fu costruita la cappella attuale.

Nel 1917 P. Cavigiolo benedisse la cappella di *S. Luigi* nella linea S. Luigi, sorta su terreno donato da Agostino Da Croce; altri membri della prima società della cappella furono Giuseppe Perussolo, Giuseppe Lorenzi, Giovanni e Paolo Spezzato, Giuseppe Lorenzi figlio, Gaetano Radaelli, Silvio Perussolo e Felice Pretto.

Un piccolo oratorio esisteva nella Linea Argola, eretto su terreno donato da Giovanni Bagattini e dedicato alla *Madonna delle Grazie*. Nel 1933 fu costruita la nuova cappella in muratura. Un'altra modesta cappellina era stata costruita nell'Alto das Palmas, in onore di *S. Domenico*. Distrutta da un ciclone nel 1928, fu ricostruita su terreno donato da Giuseppe Giovanella, e Angelo Koralescki, e fu benedetta da P. Carlo Pedrazzani.

Lo stesso P. Pedrazzani l'8 febbraio 1922 benedisse la cappella di *S. Giovanni Battista* nella Linea Ghiquinha. Le prime famiglie della zona furono quelle di Angelo Buffon, Pietro Vian, Valentino Radaelli e Antonio Lucca.

La cappella di *S. Gioacchino*, nella linea Lajeadinho fu costruita nel 1925 e benedetta da P. Pedrazzani. Le prime famiglie che costituirono la società della cappella furono quelle di Pietro e Angelo Masiero, Giovanni Vigolo, Carlo Castoldi, Bernardo e Carlo Tremea. Il terreno fu donato da Osvaldo Zart.

La cappella di *S. Massimo* alla Barra do Guaporé fu fondata nel 1929 e benedetta da P. Foscallo. I soci fondatori furono Guerino Zeni, Fausto Bonfadini, Fernando Tramontini, Mansueto Buffon, Fausto e Luigi Daroz, Guerino Zanchet.

Il medesimo P. Foscallo fondò la cappella di *S. Teresina* a Jacaré nel 1928, con l'aiuto di Giovanni Cima, Bartolo Pedrotti, Antonio Buffon, Battista e Giulio Dacroce, Maria e Angela Cima.

La cappella della *Madonna della pace* nella Linea Anita fu costruita e benedetta da P. Zanzotti nel 1938. Vi contribuirono principalmente Vincenzo e Raimondo De Conto e Giuseppe Graziola.

(Cfr. *Cinquentário da fundação da paróquia de São Pedro de Encantado* (1946), pp. 35-46).

⁷ Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. III (Roma, 1973).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

poté proseguire il suo viaggio e la sua missione, come se nulla fosse stato. Di questo fatto, in cui vedo il dito di Dio, una grazia grande, io ringrazio il Signore.

Altro fatto non trascurabile mi accadde in una cappella detta di S. Pietro. Ivi stava un protestante che aveva sposato una cattolica. Non contento di pervertire la propria moglie, volle far propaganda della propria religione nei dintorni e vi riuscì, facendosi una ventina e più di proseliti. Non v'è il caso di dire che questi seguaci del nuovo sedicente apostolo tralasciarono subito ogni pratica religiosa, e si diedero a scherzare quelli che volevano conservarsi fedeli alla propria religione.

Alcuni giorni prima del mio arrivo in quella cappella, l'apostolo protestante morì improvvisamente d'un colpo apoplettico in giovanissima età. Questa morte inaspettata ed immatura lasciò una grande impressione in tutta la popolazione. I buoni che temevano per sé e per i loro figli ne furono sollevati, e si confermarono ognor più nel bene; quei che avevano apostatato per seguire il nuovo apostolo, mancando il capo, ne furono scossi e disorientati.

Appresi questa cosa appena vi giunsi, ed il mattino dopo, invece di parlare di ciò che avevo stabilito, stimai di istruire un po' quella gente sul protestantesimo; e siccome lo studio delle varie sette protestanti mi fu sempre caro, così mi riuscì facile improvvisare, nei due giorni che mi vi fermai, alcuni discorsetti istruttivi, nei quali misi tutto il mio cuore e le mie forze, riportando, grazie a Dio, un frutto superiore all'aspettativa. Di fatti tutti i poveri ingannati che avevano seguito il protestante, anche i più entusiasti, si convinsero dell'errore in cui erano caduti e si accostarono ai Sacramenti con grande edificazione dei buoni stessi, i quali mi dicevano dopo: 'Oggi, padre, ha fatto una buona pesca, poiché sono caduti nella rete i maggiori pesci della linea'.

Altra cosa degna di nota, occorsa durante questa gita di missione, fu il mio incontro a Bella Vista col Presidente dello Stato di Rio Grande, che andava in giro nei vari municipii a visitare i grandi danni causati dalle cavallette e dalla siccità, onde portarvi i possibili soccorsi.

Fui invitato anch'io alla cena che fu data in suo onore e mi convenne accettare. Al finir della cena mi alzai e dissi alcune parole, lodando il Presidente della sollecitudine che si prendeva, non curando fatiche e disagi, per intraprendere un viaggio destinato a portar sollievo ai mali causati dai flagelli di Dio; lo paragonai al nostro re Vittorio che accorre con zelo e slancio nelle Calabrie, portando soccorso ai danneggiati dal terremoto; lo ringraziai, a nome anche dei colonisti, del bene che avrebbe loro fatto, e lo rassicurai che gli italiani avevano piena fiducia in lui, tanto più che sapevano che la loro religione era la sua. Finii con un evviva al Presidente, a Rio Grande, al Brasile, ai brasiliani ed agli italiani.

Il Presidente, che capisce bene l'italiano, fu molto contento di quel po' di roba che cercai di improvvisare alla meglio, e mi rispose con un bel discorso, nel quale facendo vedere di essere cattolico, e ben istruito nelle cose e nella storia della Chiesa cattolica, promise di occuparsi per aiutare i poveri danneggiati, aprendo grandi e straordinari lavori; ecc. ecc., e finì gridando evviva agli italiani a lui tanto cari, alla religione cattolica, fonte di civiltà e di benessere materiale e morale, al degnissimo - diceva egli - rappresentante della medesima, che venivo ad essere io, poveraccio.

Il giorno dopo, mentre il Presidente stava per partire, mi vennero ad avvertire in Chiesa, e siccome ero libero in quel momento, uscii a salutarlo. Appena mi vide, scese di cavallo, mi venne incontro, mi prese con ardore le mani e mi disse: 'Ho molto piacere di rivederla. Se le occorresse qualche cosa faccia conto su di me. In qualunque circostanza la mia casa a Porto Alegre sarà sempre aperta all'amico sincero'⁸.

P. Costanzo visitò più volte le cappelle di Nova Bassano nel 1906. Verso la fine dell'anno, quando P. Serraglia era già destinato alla Casa Madre in Italia, andò ad aiutarlo per preparare le solennità straordinarie di S. Bassano, celebrate nel gennaio 1907. In occasione di queste feste P. Serraglia sperava anche di raccogliere offerte straordinarie per pagare i debiti contratti per la costruzione della chiesa⁹.

Poco dopo la nomina a curato, P. Costanzo ottenne come assistente P. Carlo Porrini, al quale fu assegnato il compito, assai gravoso, di assistere le trenta cappelle della parrocchia, allora vastissima. P. Costanzo, malaticcio, rimase quasi sempre fermo nella sede centrale. Tra il 1908 e il 1909 fece costruire la nuova canonica, e per l'istruzione della gioventù pensò fin dalla metà del 1909 di aprire un collegio diretto da suore, dato che nella colonia v'era un solo maestro brasiliano, che non s'interessava d'altro che di ricevere lo stipendio e aveva solamente cinque o sei scolari:

"Io ho pensato di provvedere a questo miserabile stato di cose col fondare un collegio di suore per l'istruzione ed educazione della gioventù, ed è ciò che farò subito, appena finita la fabbrica della nuova canonica. A questo scopo mi sono anche messo in relazione col consolato italiano, che ha promesso qualche sussidio in danaro, in libri ed altro materiale scolastico"¹⁰.

Alla fine del 1909 il legname per la costruzione del collegio era pronto: al principio del 1910, in un mese o poco più, l'edificio fu pronto ad accogliere le Suore del Purissimo Cuore di Maria di Porto Alegre, che incominciarono subito a far scuola in portoghese e in italiano¹¹.

⁸ P. G. Costanzo, "Dalle Missioni di Rio Grande do Sul", *L'Emigrato Italiano in America*, giugno 1906, pp. 77-80.

⁹ Cfr. Lettera di P. M. Rinaldi a P. F. Consoni, Encantado, 29.11.1906 (Arch. G.S. 442/2).

¹⁰ Lettera di P. G. Costanzo a P. D. Vicentini, Nova Bassano, 5.6.1909 (Arch. G. S., 448/5).

¹¹ Cfr. Lettera di P. G. Costanzo a P. D. Vicentini, s.d.: (dicembre 1909) (Arch. G.S. 448/5).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

Nel marzo 1909 P. Giuseppe Pandolfi andò a sostituire P. Porrini stanco per l'eccessivo lavoro impostogli da P. Costanzo; nel 1913 passò a Bela Vista¹².

Nello stesso anno P. Costanzo compì i lavori di rifinitura della canonica, che era rimasta al rustico, fece coprire la chiesa con un tetto di zinco, sistemò il cimitero ricingendolo con un muro. Nel 1914 rimase solo e cominciò a soffrire di artrite; nel 1915, aggravatosi, dovette trascorrere un periodo di cura a Bento Gonçalves, e durante l'assenza tornò a sostituirlo P. Pandolfi:

"Al Bassano il P. Costanzo fu quasi sempre indisposto ma specie verso la metà dell'anno in cui si aggravò tanto da dover abbandonare la parrocchia per andare a Bento Gonçalves sotto la cura di un medico, il quale, dopo varie esperienze, finì col dichiarare incompatibile la sua salute colla fatica di una parrocchia come il Bassano (...). Si cercò di ritenerlo qui con l'applicarlo al lavoro del n. giornale "Corriere d'Italia", in Bento Gonçalves, lavoro molto adatto alla sua salute e capacità (...). Intanto mezzo convalescente ritornò al suo Bassano ov'era il P. Giuseppe (che ben a stento si rassegnò a tenergli la Parrocchia durante la sua assenza e peggio a star con lui sino alla fine dell'anno) ed ove rimarrà sino a S. Bassano (metà Genn. v.) per chiudere le sue pendenze colla Parrocchia e specie per inaugurare le nuove campane fatte arrivare da poco dall'Italia, che siano le più grosse di questi paesi"¹³.

Le campane furono benedette il 19 gennaio 1916. Il giorno seguente P. Costanzo partì per Bento Gonçalves, e divenne parroco P. Giuseppe Pandolfi, che rimase a Nova Bassano fino al 1942.

Nel 1912 si calcolava che la parrocchia di Nova Bassano contasse 10.000 anime, con una media annua di 450 battesimi, 300 prime comunioni e 75 matrimoni.

A proposito della scuola ed altri problemi sociali ed economici degli immigrati italiani della zona, P. Costanzo scriveva nel 1910:

"Ho letto il primo articolo del n. I del Bollettino *Italica Gens*, organo della nostra Federazione, e con essa mi congratulavo proprio di cuore per aver dimostrato di possedere un concetto sufficientemente esatto delle condizioni non troppo floride degli italiani emigrati (specialmente se confrontate con le condizioni dei popoli di altre nazioni) e dei provvedimenti necessari per migliorarle, fornendo così un ottimo contributo all'economia e alla politica italiana.

Mi sia lecito tuttavia fare alcune osservazioni che non ho trovato in quel notevole articolo.

Vi si dice che in patria, prima della partenza, si è provveduto per *quanto è possibile*, ad impedire la emigrazione artificialmente provocata con notizie non vere sui paesi di destinazione, e che si è molto limitato lo sfruttamento per opera di locandieri e di ogni sorta di speculatori.

Ammettendo la parte di vero che si riscontra in queste parole, mi piglio la libertà di constatare che sarebbe stato, e anche ora sarebbe possibile un maggior rigore nel reprimere l'azione di certi agenti, residenti o vagolanti per l'Italia, che in barba alle nostre leggi strappano alla nostra patria tanti cittadini con mille promesse, destinate poi a non esser mantenute, anzi a diventare grandi disillusioni per facili creduloni.

Quanto sarebbe meglio che i milioni, spesi a pagare detti agenti, fossero impiegati a benefici del colono, aprendo scuole, strade o diminuendo le imposte! Allora non occorrerebbero agenti per la reclame, poiché i coloni medesimi, trovandosi in migliori condizioni, scriverebbero agli amici e parenti d'Italia e farebbero la migliore delle reclame.

È anche bene che si sappia che le premure del Ministero degli Esteri per le scuole italiane d'America, non sempre raggiungono lo scopo; essendo frequenti i casi in cui i sussidi destinati alle scuole, vanno a finire in tutti altri luoghi da quelli a cui erano diretti, e questo per mancanza di controllo riguardo ai sussidi. Queste cose però non riguardano l'attuale Console, il quale anzi ha dato splendide prove d'integrità e di zelo nell'esercizio della sua carica.

Ottimo pensiero è quello del duplice ordine di provvedimenti escogitati dalla federazione, per migliorare le tristi condizioni degli italiani emigranti; fra i quali primeggia la scuola.

Ma ivi si rimarca giustamente che fra gli italiani la scuola è meno apprezzata che fra gli altri popoli, e che il risultato delle scuole nostre all'estero è ben piccola cosa. I polacchi di qui, per esempio, essendo senza patria e senza clero, hanno migliori scuole e più frequentate.

Quali i motivi principali di questo fatto? Una delle cause più importanti, va ricercata in ciò, che è venuto qui dall'Italia la parte più misera della società, gente povera ed ignorante, rimasta analfabeta, perché trovandosi in Italia sotto il dominio di padroni egoisti e crudeli, aveva solo avuto il tempo di lavorare, come fanno le bestie, per procacciarsi uno scarso pezzo di pane, ma non aveva potuto dare nemmeno un giorno all'istruzione ed all'educazione. Quindi qual meraviglia se questa gente, non conoscendo il pregio dell'istruzione, vi si sente poco inclinata? Per vincere la riluttanza di costoro, non è poca la fatica che bisogna fare, ed il profitto che se ne ricava è ben piccolo e molto lento.

L'altra causa importante è l'abbandono quasi completo in cui è lasciato l'emigrato dal Governo locale (che sebbene spenda molto per la scuola, ottiene poco o nulla) e dal Governo italiano. Se un nucleo di coloni vuole la scuola, deve procurarsi il

¹² Cfr. Lettere di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 13.3.1910 (Arch. G.S., 413/5) e di P. E. Preti a P. D. Vicentini, Vespasiano Correa, 26.8.1913 (Arch. G.S., 414/1).

¹³ Lettera di P. E. Preti a P. M. Rinaldi, Guaporé, 1.14.1915 (Arch. G.S., 414/3).

locale, il maestro e provvedere alle spese di impianto e di mantenimento. Qui poi, per la conformazione della colonia, il centro, ove con gran difficoltà si riesce ora ad edificare una scuola, è molto lontano dai figli dei coloni che vi devono andare; così sarà ancor più difficile di dar comodità a tutti di frequentar la scuola.

Ho detto che la scuola pubblica americana non dà risultati buoni, sebbene molto vi si spenda. Il motivo principale va ricercato in ciò che la maggior parte dei maestri di questi luoghi (molto lautamente pagati in proporzione del lavoro che fanno) sono piuttosto buoni politicanti che buoni insegnanti. Qui la politica è tutto, e se un maestro è capace di essere un grande elettore, e può presentare un centinaio di elettori in favore del governo, egli è un buon compagno e può dormire tranquillo i suoi sonni anche se non fa quasi mai scuola, sicuro di non essere molestato.

Qui non esistono scuole laiche perché non avrebbero vita. Vi sono invece le scuole tenute da congregazioni religiose o parrocchiali; ma queste costano molto ai missionari (non sussidiati dal governo) ed ai coloni, per mantenere maestri e maestre e per provvedere i locali adatti. Quindi la maggior difficoltà della frequenza alla scuola, mancando molti coloni del necessario per poter pagare la tassa mensile.

Sarebbe opportuno, anzi necessario, un sussidio del Governo a queste scuole, per mantenerle in vigore, esonerando il colono da una spesa, spesso superiore alle sue forze. Per la nuova scuola di Nova Bassano se il patrio Governo ci facesse avere aiuti, sarebbero provvidenziali: noi lo segnaliamo all'Ufficio centrale dell'*Italica Gens* e confidiamo nel suo interessamento.

Quanto agli aiuti che la nostra Federazione può dare agli emigranti italiani, secondo quanto è detto nel bollettino, potrebbero applicarsi anche qui, in diverse proporzioni a seconda delle speciali condizioni dei vari luoghi.

Pel sostentamento della famiglia qui il colono non istà male, ma concorrono certe condizioni speciali a formare la di lui sventura. Ne accennerò alcune. L'esagerata imposta e la dogana, che fanno crescere ad un altissimo prezzo ogni prodotto di cui abbisogna il colono; l'ingordigia dei negozianti (veri signorotti) che, fatte alcune lodevoli eccezioni fanno da vampiri delle nostre colonie, fissando dispoticamente il prezzo della propria merce e di quella che comprano dal colono; il caro prezzo di trasporto dei generi dai centri industriali, dovuto alla distanza ed alla cattiva condizione delle strade.

Tutte queste cose insieme unite, formano al colono tal condizione di cosa da obbligarlo ad un perpetuo lavoro solo per vivere e vestirsi, senza avere mai davanti a sé la speranza di un futuro miglioramento, di un risparmio, quando pur non si trova costretto a far debiti che non sarà più in grado di pagare; ed in quest'ultimo caso la sua condizione diventa peggiore, trovandosi legato per tutta la vita come schiavo al negoziante, a profitto del quale sarà fatto ogni suo lavoro.

Se poi, per causa della numerosa famiglia, o per sventure sopravvenute, il povero lavoratore della terra non è puntuale a pagare i debiti vecchi, il negoziante non gli dà più niente a credito, il colono resta abbandonato nella più squallida miseria. Ma basta di queste condizioni, che per volerle descrivere al completo occorrerebbe scrivere un volume.

Piuttosto io mi domando: quali i rimedi a questi mali? A mio parere potrebbero giovare i seguenti provvedimenti:

1° - Speciali trattati di commercio fra l'Italia e il Brasile, perché, tolta la forte dogana sulle varie merci provenienti dall'Italia si possano acquistare a miglior prezzo.

2° - Fondazione di unioni agricole, casse rurali, latterie sociali ed altre opere simili per combattere il monopolio dei negozianti, l'ingordigia degli strozzini, ecc.

Ma per tutte queste cose ci vorrebbero degli aiuti. Il missionario, l'unico naturale difensore e benefattore disinteressato del colono, è solo in quest'opera immane, e da qualunque parte si volga non trova chi si presti a coadiuvarlo in quest'opera. Egli ha molte altre cose da fare, si occupa un po' di tutto, ma non può a tutto provvedere.

Bisognerebbe provvedere ad aumentare il numero dei nostri missionari per gli emigranti; procurare al missionario dei soccorsi pecuniari per avviare le società e le istituzioni economico-sociali che poi vivranno da sé, una volta incamminate.

Riguardo al primo ordine di provvedimenti, accennati da cotesto bollettino per redimere le nostre masse emigrate, ho già fatto qualche cosa. Mi sono impegnato con tutte le forze (anzi ho fatto più di quello che le forze mi permettevano) per fondare un collegio diretto da suore, che mi costò circa quattro contos, il che è molto in questi luoghi, ove tanto si deve faticare per vedere il becco d'un quattrino e si è già speso tanto per la costruzione della bellissima chiesa e della casa parrocchiale, l'una e l'altra di mattoni. Per ciò fare ho dovuto ricorrere ad prestito, che si pagherà quando si potrà... Ecco ove un sussidio sarebbe una vera provvidenza. Avrei anche intenzione di far venire dall'Italia tre belle campane per conservare anche con questo mezzo il ricordo della patria lontana, ma per causa della dogana vengono a costare carissime.

Non si potrebbe coll'intervento del Governo ottenere l'esenzione della dogana di questi strumenti di civiltà, di progresso e, sotto certo aspetto, di commercio? Ho anche intenzione di fare un teatro, ottimo coefficiente di istruzione, di educazione e di gentili e fini sentimenti. Provvisoriamente si daranno le rappresentazioni nel salone del collegio.

Per essere in grado di poter fornire ed aiutare i coloni anche nelle cose materiali, ho accettato l'incarico di corrispondente consolare italiano e di giudice distrettuale di questo compartimento. Quando mi sarò liberato da certi impegni più urgenti, ho intenzione di promuovere la fondazione di una società agricola e di una cassa rurale; ma per tutte queste cose ci vuole del tempo, della pazienza e danaro"¹⁴.

3. Capoeiras (Nova Prata)

¹⁴ P. G. Costanzo, *Italica Gens*, a. I, n. 9-10 (ottobre-novembre 1910), pp. 374-379.

Nel 1907 P. Seganfredo, ormai malandato di salute, ottenne l'aiuto di un confratello, P. Giorgio Cavigiolo, e completò la parte principale della chiesa. Alla fine dello stesso anno la zona fu invasa dalle cavallette: la lotta contro le terribili distruttrici fu capeggiata personalmente dall'intendente (sindaco) e dal parroco:

"Le cavallette continuano l'opera di distruzione, bene inteso in quelle linee dove non vollero distruggerle quando erano piccole. Qui alla Capoeiras spinti i coloni, artisti e negozianti dall'Intendente e dal vecchio prete, il quale per tre intere settimane fu anche lui ad uccidere cavallette, lavorando ed incoraggiando gli altri, dirigendo da mane a sera i lavori fino a quasi completa distruzione, i danni sono meschinissimi (...). Si teme un massacro tra i coloni pigri e coloro che hanno lavorato per la distruzione, e questi ultimi soffrono il danno per la poltroneria degli altri. Mancano ancora più di venti giorni prima che le cavallette possano volare, ed intanto distruggono intere linee lasciando i poveri coloni nella miseria e disperazione (...) Tutti i giorni ho sempre visite di poveretti (...). Io poi non sono capace di dir di no a nessuno, e così: la faccenda non va tanto bene. Di più per la ragion delle cavallette son venuti più di un centinaio di Bulgari (bugres = indios) fuggiti dalle loro desolate terre; e questi sebbene lavorano, ma il lavoro non basta per tutti. Così le donne ed i piccoli vengono alle porte e non partono se prima non si dà loro da mangiare. Per questo sarebbe poca cosa, se i coloni dessero al curato la giusta mercede, ma non è loro colpa: la colpa è mia, perché fino dal principio coll'esempio del def. Colbachini il quale mi esortò di essere indulgente e compassionevole, hanno preso quella piega ed usanza e non sono più capace di rimediare a quel che si è fatto. E che cosa si poteva fare da principio, che cosa si poteva esigere da coloro che non ne avevano? Tanti e tanti non venivano alla messa per essere quasi ignudi. Ed è per questo che ho tenuto sempre la mia casa spoglia anche del necessario, perché mi piaceva dare agli altri. Il compianto mio superiore Mons. Scalabrini quando mi mandò qui mi disse: quale programma adatterete voi con quei poveri coloni? Risposi: Quello che mi comanderà V. Eccell. Se mi manda affinché metta insieme qualche cosa per l'Istituto, allora mi adatterò ad un programma pecuniario. Mi troncò la parola e mi disse: Caritas Christi urget nos. E così feci"¹⁵.

Nell'aprile del 1908 P. Seganfredo dovette subire una dolorosa operazione chirurgica a Encantado: la convalescenza durò alcuni mesi. Non ancora pienamente ristabilito, tornò al lavoro nell'autunno:

"Qui al presente ci sono tanti ammalati da visitare: la popolazione è duplicata; le mie forze sono diminuite, tutte le terre incolte qui del Silverio sono abitate e per tale ragione, sebbene in due, siamo sempre in giro"¹⁶.

Per qualche tempo nessuno dei due missionari poté continuare le visite al campo di Lagoa Vermelha: P. Seganfredo perché tormentato dai suoi malanni, P. Cavigiolo perché era stato imprudente nel suo zelo e gli avevano teso un'imboscata¹⁷. P. Seganfredo vi ritornò nei primi mesi del 1909, ma fu colpito dal vaiolo e lo dovettero trasportare a casa su una carretta tirata da due buoi, con la febbre a 42°.

Poco prima aveva ricevuto dal vescovo la rinnovazione della provisão, cioè delle facoltà curaziali, ma per errore lo stesso vescovo aveva inviato un'altra provisão a P. Cavigiolo, che s'affrettò a leggerla in chiesa. Per accomodare le cose, P. Rinaldi persuase P. Seganfredo, date le condizioni di salute che lo costringevano a trascorrere periodi sempre più lunghi in famiglia, a tenere il titolo di curato, ma a permettere a P. Cavigiolo, ancor giovane, di svolgere praticamente tutto il lavoro, specialmente per la colonia del Turvo (Protásio Alves), che allora apparteneva ancora a Capoeiras e per il campo¹⁸.

Nel maggio del 1909 P. Seganfredo chiese ed ottenne dal vescovo di ritirarsi; però rimase a Capoeiras per pacificare quelli che erano contrari alla sua partenza, e si ritirò solo nel maggio 1910, avendo ottenuto dal vescovo ausiliare Mons. Pimenta sei mesi di riposo per curarsi¹⁹.

Intanto, al posto di P. Cavigiolo, era venuto P. Carlo Porrini, che nel maggio del 1910 ricevette da Mons. Ponce de Leão la provisão, come successore di P. Seganfredo. Il nuovo parroco o, più esattamente, curato, iniziò subito la costruzione della canonica²⁰, finita nel 1912; fece venire nel 1910 un medico; cedette la chiesa vecchia, prima per un ospedale dei poveri, poi per una scuola serale; incoraggiò l'istituzione di una latteria sociale, suggerita da P. Eugenio Medicheschi. La sua opera più importante fu la fondazione del Collegio S. Giovanni Battista, con l'aiuto del negoziante Enrico Lenzi. Il permesso di aprirlo fu concesso dal vescovo il 13 dicembre 1911²¹, ma varie difficoltà ne protrassero l'inaugurazione, che avvenne il 13 maggio 1913. Lo diressero le Suore del Purissimo Cuore di Maria, che però lo abbandonarono nel 1918. Vi erano le scuole elementari, e vi si impartivano anche lezioni di musica, disegno, cucito e ricamo.

Alla fine del 1913 Capoeiras pianse la morte di P. Antonio Seganfredo, avvenuta a Porto Alegre il 23 dicembre.

¹⁵ Lettera di P. A. Seganfredo a P. D. Vicentini, Capoeiras, 31.1.1908, (Arch. G.S., 468/1).

¹⁶ Lettera di P. A. Seganfredo a P. D. Vicentini, Capoeiras, 2.11.1908 (Arch. G. S., 468/1).

¹⁷ Cfr. Lettera di P. A. Seganfredo a P. D. Vicentini, Capoeiras, 26.12.1908 (Arch. G.S., 468/1).

¹⁸ Cfr. Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 21.2.1909 (Arch. G.S. 413/5).

¹⁹ Cfr. Lettere di P. A. Seganfredo a P. A. Serraglia, Capoeiras, 14.5.1909; e a P. M. Rinaldi, Capoeiras, 25.7.1909 e 9.5.1910 (Arch. G.S., 468/1).

²⁰ Cfr. Lettera di P. C. Porrini a P. D. Vicentini, Capoeiras, 12.5.1910 (Arch. G.S., 468/1).

²¹ Cfr. Lettera di Mons. C. J. G. Ponce de Leão, Porto Alegre, 13.12.1911 (Arch. G.S., Carte Porrini).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

Nel 1914 P. Porrini tornò in Italia per visitare la madre. P. Preti, non avendo confratelli per sostituirlo, si rivolse al sacerdote diocesano Vincenzo Testani, piacentino, che era coadiutore a Caxias do Sul. P. Testani accettò e si presentò a P. Porrini, nel gennaio di quell'anno, con la qualifica di parroco, mentre il missionario non aveva chiesto che un sostituto durante la sua assenza. P. Testani non ebbe vita facile a Capoeiras, perché il popolo si divise in due partiti: uno favorevole a lui, l'altro al ritorno di P. Porrini.

Nell'agosto 1915 P. Preti destinò a Capoeiras P. Francesco Carchia:

"Dopo vive insistenze coll'arcivescovo stesso per la restituzione di Capoeiras (ove il P. Testani da tempo faceva una guerra spietata contro il P. Porrini e Congregazione per timore di perdere la Parrocchia), lo destinai a quella parrocchia stessa e ciò: 1° per liberarci da un nemico nel centro delle nostre missioni; 2° per contentare specie quei del centro di Capoeiras che domandavano uno dei nostri; 3° per contentare detto Padre"²².

P. Carchia, nel 1917, domandò di essere trasferito perché, a causa di una malattia, non poteva cavalcare. Fu sostituito provvisoriamente da P. Serraglia, curato di Protásio Alves; poi, nei primi mesi del 1918, gli scalabriniani rinunciarono alla parrocchia di Capoeiras, che fu affidata ai sacerdoti diocesani²³. La parrocchia fu eretta canonicamente solo nel 1921.

Secondo una statistica approssimativa del 1912 contava 5.000 anime (esclusa Protásio Alves) e una media annuale di 250 battesimi, 150 prime comunioni e 30 matrimoni.

4. Protásio Alves

Dopo la breve permanenza di P. Giuseppe Pandolfi, dal febbraio 1902 al febbraio 1903, gli abitanti della colonia di Protásio Alves non erano più riusciti ad avere un sacerdote stabile²⁴. Alle continue rimostranze, presentate anche da P. Seganfredo, P. Vicentini rispose nel 1908:

"Pel Turvo è deciso, per ora prete stabile neppur parlarne; Mons. Scalabrini è morto, io glielo avevo mandato il prete che non vollero sostenere"²⁵.

Nell'ottobre dello stesso 1908 P. Cavigiolo, assistente a Capoeiras, per motivi non seri si rifiutò di recarsi a Protásio Alves per le feste patronali della Madonna del Rosario. I coloni reagirono violentemente, chiamando un sedicente prete, tal Bodini, che si fermò a Protásio Alves per più di un mese, celebrando la messa e amministrando i sacramenti. Per questo motivo il vescovo di Porto Alegre lanciò l'interdetto²⁶.

Nel 1909 P. Porrini tentò una missione di pacificazione, ma non fu ricevuto dalla popolazione. Ciononostante rimase tanto entusiasta di quella povera gente, che promise di intercedere presso il vescovo per la revoca dell'interdetto²⁷. Il vescovo accolse la richiesta e nel febbraio 1910 P. Antonio Serraglia poté prendere dimora stabile fra quelle duecento famiglie²⁸. In marzo il vescovo ausiliare Mons. Pimenta fece la visita pastorale e rimase soddisfatto. In poco più di un anno, P. Serraglia fece restaurare la vecchia chiesa, preparò il materiale per la nuova, sistemò la casa e le adiacenze²⁹.

Nel marzo del 1914 la chiesa nuova, di metri 31 x14, era già coperta, e nella festa del Rosario, 5 ottobre, fu inaugurata:

"Il 5 u.s. ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova chiesa di Nostra Signora del Santo Rosario. È impossibile descrivere la gioia vivissima che traspariva dal volto di tutti quando il nostro Parroco reverendissimo assistito dal suo confratello P. Carlo Porrini benediceva la nuova casa di Dio.

Durante la Messa solenne il Rev. Porrini rivolse al popolo parole di ben meritato encomio per la grande generosità con la quale esso aveva corrisposto allo zelo del proprio pastore per sostituire alla vecchia cappella di legno questa chiesa in muratura che oggi forma l'orgoglio e l'ornamento del piccolo paese. Oltre le belle ed edificanti funzioni religiose la festa fu rallegrata anche da una fiera di beneficenza e da pubblici divertimenti.

Il disegno della nuova chiesa, di stile gotico, è stato dato dal Padre Serraglia, anima umile e zelante di sacerdote, il cui benemerito Istituto di S. Carlo può giustamente rallegrarsi. Esecutore del disegno fu il Signor Emilio Cherubin di Alfredo Chaves, artista già noto per altri suoi lavori.

Ora che il fatto è compiuto, chi conosce bene l'esigua popolazione dell'Independência e vede la nuova chiesetta sorridente dall'alto della collina, può farsi un vero concetto dei sacrifici di questo popolo relegato tra il rio Plata e il Turvo; sacrifici e

²² Lettera di P. E. Preti a P. D. Vicentini, Guaporé, 1.12.1915 (Arch. G.S., 414/3).

²³ Cfr. Lettere di P. A. Serraglia a P. M. Rinaldi, Protasio Alves, 10.12.1917 e maggio 1918 (Arch. G. S., 455/2).

²⁴ Cfr. M. Francesconi, *op. cit.*

²⁵ P. D. Vicentini, Diario, vol. V, 25.10.1908, p. 126 (Arch. G.S., 1642).

²⁶ Cfr. Lettera di P. A. Seganfredo a P. D. Vicentini, Capoeiras, 26.12. 1908 (Arch. G.S., 468/1).

²⁷ Cfr. Lettera di P. A. Seganfredo a P. M. Rinaldi, Capoeiras, 25.7.1909 (Arch. G.S., 468/1).

²⁸ Cfr. Lettera di P. A. Serraglia a P. D. Vicentini, Protásio Alves, 30.4.1910 (Arch. G.S., 455/2).

²⁹ Cfr. Lettera di P. A. Serraglia a P. M. Rinaldi, Protasio Alves, 19.3.1911 (Arch. Vescovile di Rieti, Fondo Rinaldi).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

sforzi che acquisteranno adesso, ne siamo certi, sempre più la protezione di Maria SS.ma alla quale è consacrata la nuova chiesa. (Dal giornale settimanale *Il Corriere d'Italia* dell'Ottobre 1914 di Bento Gonçalves)³⁰.

Nell'aprile 1915 l'arcivescovo Mons. J. Becker vi fece la visita pastorale e annotò nel termo (registro parrocchiale) che la chiesa e la canonica erano state edificate sul lote colonial n. 28 della Sezione VIII della colonia Chimarrão del municipio di Lagoa Vermelha, ceduto gratuitamente all'archidiocesi di Porto Alegre dal Governo del Rio Grande do Sul con decreto del 14 gennaio 1915. In quell'occasione furono amministrare 331 cresime, 250 confessioni, 218 comunioni³¹.

Nel settembre e ottobre del 1915 P. Serraglia fu incaricato dall'arcivescovo a reggere provvisoriamente la nuova curazia di Vista Alegre (ora General Osorio), che aveva avuto per primo curato il sacerdote napoletano Luigi Raffo, il quale si era attirato ben presto la sospensione. P. Serraglia ottenne lo scopo principale, che era quello di allontanare il sacerdote sospeso; il popolo avrebbe voluto che il missionario scalabriniano rimanesse là, ma poiché il capo della commissione si rifiutò di consegnargli i libri di amministrazione e di vendergli il terreno necessario per l'orto e per il cavallo, P. Serraglia tornò a Protásio Alves. A Vista Alegre l'arcivescovo destinò il sacerdote diocesano Can. G.A. Peres³².

Nel 1916 P. Serraglia fece intonacare la facciata della chiesa ed innalzare un piccolo campanile; il 10 giugno 1917 inaugurò la nuova canonica; ottenne che Protásio Alves fosse dichiarata distrito, con decreto del 18 maggio 1917, mandato ad esecuzione il 14 maggio 1918; nello stesso 1918 ottenne che fossero iniziati, i lavori per la strada da Protásio Alves a Nova Prata.

5. Bela Vista

Bela Vista era, fino al 1913, una cappella di Nova Bassano. I primi emigrati, veronesi, vicentini e trevisani, vi erano arrivati nel febbraio 1888; furono poi seguiti da cremonesi, piacentini, mantovani. Nel 1891 vi avevano edificato la prima chiesetta, benedetta da P. Matteo Pasquali nel 1895. Poco più tardi, arrivato P. Colbachini, la cappella cominciò a dipendere da Nova Bassano. Nel 1904 vi fu creato il distrito, per merito della strada aperta tra Veranópolis e Guaporé, e ciò contribuì a sceglierla come sede di una nuova curazia.

Nel 1908 i fabbricieri di Bela Vista domandarono al parroco di Nova Bassano, P. Giovanni Costanzo, di avere una messa ogni domenica; ma questo progetto, suggerito da interessi commerciali, era ostacolato dai coloni delle cappelle vicine:

"Essi temono, non fuori di proposito, che moltissimi abbandonerebbero le cappelle proprie per andare a fare negozi (affari), ad ostentare un lusso non corrispondente alle finanze, ad ubriacarsi, abbandonando le mogli in casa coi figli piccoli e colle faccende da fare, cogli animali da curare, con danno grande sotto ogni rispetto. Per questo motivo sarebbero deserte le cappelle al mattino col pretesto della Messa, deserte alla sera per non lasciare le compagnie ed intanto sparirebbero tante cappelle che hanno costato grandi sacrifici a quelle popolazioni, senza la speranza di avere in cambio un bene maggiore. Nelle attuali circostanze, quando il missionario visita una cappella, i coloni appartenenti a quella società ed alle società limitrofe abbandonano i lavori e fanno festa, accostandosi regolarmente ai sacramenti in buon numero, accorrendo tutti alle funzioni del mattino e della sera, ascoltando la parola di Dio e le istruzioni catechistiche che andiamo loro impartendo e pare che tutto questo lavoro dia il suo frutto non indifferente. Alla domenica, se anche non c'è il sacerdote, tutti accorrono alle pratiche religiose, che hanno luogo nelle loro cappelle, sotto la direzione di qualche persona tanto al mattino che alla sera ed anche in questo caso si fa del bene, fuori dalle occasioni di spese esagerate, dall'ubriachezza e ecc. (...).

Vi è però un'altra difficoltà. Le linee 3^a e 4^a non accetteranno volentieri questo nuovo ordine di cose, poiché essi vorrebbero che la S. Messa domenicale si andasse a dire alla Madonna del Rosario alla Linea 3^a; ove, dietro promessa imprudente di qualche padre che mi precedette di fare ivi un centro di paese, fu costruita una chiesa in materiale di metri 12x24, col progetto di ampliarla ancora. La sola società della Madonna del Rosario conta 100 famiglie senza contare le altre società della Linea 3^a e 4^a, le quali non desistono tanto facilmente dal desiderio di avere ivi la S. Messa (...).

Quanto al fare colà una nuova parrocchia, come volevano una volta, è inutile parlarne, perché il Vescovo D. Claudio non vuole e del resto non sarebbe conveniente per molti motivi³³.

A Bela Vista perciò continuarono le visite periodiche dei missionari di Nova Bassano, fino a quando fu creata la curazia indipendente, il 20 dicembre 1913. Primo curato, per quasi un anno, fu P. Giuseppe Pandolfi. Gli successe,

³⁰ "Independência", *L'Emigrato Italiano in America*, a. IX, 15.3.1915, p. 35.

³¹ Cfr. "Termo" della visita pastorale di Mons. J. Becker, Protásio Alves, 29.4.1915, copia (Arch. G.S., 455/2).

³² Cfr. Lettere di P. A. Serraglia a P. M. Rinaldi, Protásio Alves, 7.2.1916 (Arch. G.S., 455/2) e di P. E. Preti a P. M. Rinaldi, Guaporé, 1.12.1915 (Arch. G.S., 414/3).

³³ Lettera di P. G. Costanzo a P. D. Vicentini, Nova Bassano, 17.10.1908 (Arch. G.S., 448/5).

nell'ottobre 1914, P. Carlo Porrini, che nei primi mesi dovette dedicare tutte le sue energie alla pacificazione degli animi. Infatti i coloni della Linea 3^a reclamavano i loro diritti, fondati sulle promesse di P. Colbachini e di P. Serraglia, che avevano designato la cappella della Madonna del Rosario come sede della futura curazia; e quelli delle cappelle di S. Valentim e di S. Paulo volevano appartenere alla parrocchia di Veranópolis. Abbiamo già letto, nella relazione di P. Preti, che il partito sostenuto dai cappuccini di Veranópolis, era stato trattato da ribelle e protestante dall'arcivescovo³⁴. Nel marzo del 1915 P. Porrini poteva scrivere:

"Qui si che vi regnava la più completa ribellione! Mi diedi d'attorno, e coll'aiuto di Dio vi posi la pace e l'armonia, con meraviglia di tutti, perché pareva cosa ben ardua. La Chiesa è terminata e sto fabbricando la nuova canonica"³⁵.

Chiesa e canonica erano di legno. Alla fine del 1916 erano già pagati i debiti.

Il 31 dicembre 1917 P. Francesco Carchia successe a P. Porrini, destinato a Bento Gonçalves per dirigere "Il Corriere d'Italia". Il 14 gennaio 1919 fu nominato curato P. Augusto Rilli, e il 6 giugno dello stesso anno P. Giovanni Costanzo. La parrocchia venne eretta canonicamente l'8 aprile 1920 e affidata a sacerdoti diocesani.

6. Anta Gorda

Il vasto ed impervio territorio di Anta Gorda, che si estendeva tra i fiumi Guaporé e Forqueta, era abitato fin dal 1900 da poche famiglie brasiliane. Nel 1902 lo Stato vi creò una "colonia", nella quale vennero ad abitare alcune famiglie tedesche, come quelle di Filippo e di Nicola Cristiano Verlang, e alcune famiglie polacche. Nel 1904 avvenne una vera invasione di italiani, provenienti da Encantado, Lageado, Guaporé, Monte Negro, Bento Gonçalves e Caxias. In principio essi furono assistiti dai gesuiti di Lageado e dagli scalabriniani di Encantado.

Dopo la sua seconda visita ad Anta Gorda, nel 1906, P. Costanzo raccontava la curiosa situazione in cui s'erano venuti a trovare i coloni italiani, come non di rado accadeva in quegli anni in Brasile:

"La colonizzazione dell'Antagorda va estendendosi rapidissimamente e presentemente è già a buon punto. Se non si trovasse di mezzo l'imbroglione della questione riguardante la proprietà delle terre, a quest'ora già sarebbe completamente colonizzata. Tanto per darle un'idea dell'aumento di colonizzazione, le dirò che quest'anno nell'Antagorda si fecero più di cento battesimi. La questione delle terre deriva, a quanto pare, dalla vendita, per parte del direttore della Verginia (Guaporé), di coionie appartenenti a società od a proprietari. Le società od i proprietari, come veri padroni, venderono le colonie a privati, che divenivano, come è giusto, i veri padroni, ma quando questi andarono per pigliarne il possesso, vi trovarono altri colonisti che vi avevano lavorato e fabbricato la casa. Presentarono le loro carte per dimostrare il loro possesso, ma quelli presentarono a loro volta il proprio documento di vendita per parte del Vespasiano (Correa) che essi riconoscevano come il vero incaricato del Governo per la vendita delle terre. Che fare? Venire alle mani non conveniva, del resto nessuna delle parti contendenti era colpevole. Bisognò quindi rivolgersi ai venditori. Quindi reclami da tutte le parti, con nessun esito per molto tempo. Finalmente pare che il Governo abbia riconosciuto come veri proprietari le società e quei privati che le avevano comprate pei primi, quindi le vendite fatte dal Vespasiano sarebbero nulle. Ma qui si presenta una difficoltà grandissima. I colonisti che comperarono dal Vespasiano sono la quasi totalità. Essi hanno abbandonato l'antica colonia cedendola ad altri per comprarsi quella che ora viene loro contestata. Se si va a filo di legge, essi si trovano in una strada, senza soldi, perché il Vespasiano non li indennizzerebbe, senza casa, senza campi, costretti ad elemosinare. Anche se il Governo desse ai colonisti quanto hanno speso per la colonia, ciò non aggiusterebbe ancora la questione, perché con quella somma non potrebbero comprare un'altra colonia. E poi in questo modo non verrebbero compensate le spese di trasporto, il danno della vendita della vecchia colonia, le fatiche per il taglio del mato (bosco) e la costruzione della nuova casa. L'unica soluzione sarebbe il pagamento per parte del governo ai proprietari od alle società del valore delle terre vendute dal Vespasiano a nome del Governo, oppure la donazione sempre per parte del Governo ai medesimi proprietari o società di una quantità di terra, in altri siti, rispondente a quella venduta dal medesimo Vespasiano.

Così le società non avrebbero alcun danno, ed i colonisti non sarebbero esposti al pericolo di rovinarsi. Se si farà diversamente, v'è da temere che succedano grandi guai, perché, a quanto udii dalla stessa bocca dei colonisti dell'Antagorda, pare che essi siano disposti di difendere il loro possesso, che in buona fede credono giusto, a colpi di fucile, cosicché se alcuno andrà per privarli della colonia succederà una rivoluzione e si spargerà sangue. Le cose si trovano a questo punto. Peccato che sia succeduto questo pasticcio, perché senza di esso l'Antagorda diverrebbe una bella e grande colonia, ricca di ogni genere di prodotti.

Nel viaggio fatto per visitare questa nuova colonia, ebbi molte avversità (...). Quello che trovai di nuovo si è che tutti i più piccoli gruppi di case vogliono fabbricare una cappella, come pure tutti i vendisti (negozianti) ne vogliono una davanti la loro vanda (negozio), che serva da richiamo alla gente ad accorrere ad ubriacarsi. Per togliere ogni abuso avvertii tutti che non si muovessero e non pigliassero alcuna decisione, prima di aver parlato con noi. Ed io che ho visitato i luoghi e li

³⁴ Cfr. Lettera di P. E. Preti a P. M. Rinaldi, Guaporé, 1.12.1915 (Arch. G.S., 414/3).

³⁵ Lettera di P. C. Porrini a P. M. Rinaldi, Bela Vista, 24.3.1915 (Arch. G.S., 474/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

*conosco bene, saprò dire se e dove vi sarà la necessità di farne, considerata la quantità di gente e la distanza da una all'altra*³⁶.

Passarono tre anni prima che il Governo riconoscesse la legittimità della proprietà dei coloni italiani.

L'impianto della curazia di Anta Gorda provocò lunghe ed accanite dispute per l'ubicazione della sede. Nell'ottobre 1907 il tedesco Filippo Verlang lottizzò un terreno di suo cognato, con l'intenzione di creare un centro di popolazione e la curazia, per la quale aveva destinato un lotto apposito, in modo da poterne sfruttare i vantaggi commerciali. Gli italiani protestarono presso P. Rinaldi, il quale dichiarò loro che toccava solo al vescovo e ai suoi superiori fissare la sede della curazia, e invitò il Verlang a fare al vescovo una proposta più accettabile, particolarmente per la piazza antistante alla chiesa, che doveva essere di proprietà della curazia, non del municipio. Siccome il sindaco di Lageado non accettò la proposta, P. Rinaldi domandò al vescovo di fissare la sede della curazia a un chilometro circa dal terreno lottizzato dal Verlang, e il vescovo approvò il progetto il 16 novembre 1907. Si trattava di un terreno in posizione neutrale, ad uguale distanza fra i due principali contendenti, Filippo Verlang e Olivo Dal Pasquale, mentre un terzo aspirante dimorava vicino a Putinga e un quarto verso il Jacaré, ad un'ora di cammino³⁷.

Alla fine del 1908 P. Antonio Serraglia, tornando dall'Italia, andò ad ossequiare il vescovo, che si lamentò del fatto che P. Rinaldi tenesse con sé due sacerdoti a Encantado. Quando P. Serraglia gli disse che pure lui era destinato a Encantado; il vescovo ridendo prese una lettera e scrisse:

*"Ordino chi si dia la provisão di cappellano curato della curazia di S. Giuseppe al Rev. Padre Serraglia"*³⁸. P. Rinaldi, che aveva deciso di dedicare la cappella della sede a S. Carlo, domandò al vescovo che cosa intendesse per curazia di S. Giuseppe. Il vescovo precisò che si trattava del lotto n. 58 della Linea Felizardo, appunto quello che aveva comprato P. Rinaldi, e che si poteva chiamare di S. Carlo: aveva scritto S. Giuseppe solo per devozione al suo patrono. La dichiarazione del vescovo, in data 2 gennaio 1909, fu letta da P. Serraglia al popolo che ne rimase soddisfatto. Protestarono invece i pochi coloni che avevano acquistato i lotti di Filippo Verlang: s'affrettarono ad intitolare a S. Giuseppe la scuola, aperta su quel terreno, accusarono P. Rinaldi e P. Serraglia di aver ingannato la gente e cominciarono a vendere i lotti restanti ad un prezzo quattro volte inferiore.

Di fatto riuscirono a venderne una cinquantina e a far erigere una dozzina di casette. Quando fu costruita la cappella di S. Carlo al n. 58 della Linea Felizardo, questi rivali la incendiarono nella notte tra l'11 e il 12 maggio 1909; poi minacciarono di *"trascinare il Padre a risiedere nella loro colonia, o ad ucciderlo. Il popolo è intimidito e non ha il coraggio di aiutare il Padre né di comprare lotti o costruire case sulla terra della chiesa"*³⁹.

Il 12 e 13 luglio P. Rinaldi andò a Porto Alegre a riferire al vescovo, che riconfermò i decreti antecedenti, e al Presidente dello Stato, il quale gli assicurò che avrebbe fatto rispettare la libertà del culto. Gli fu però consigliato di cambiare P. Serraglia, accusato di contribuire agli incidenti con il suo temperamento focoso; e difatti al suo posto fu assegnato P. Enrico Preti nello stesso mese. Da notare che il curato non aveva ancora residenza fissa, e veniva solitamente da Encantado o da Vespasiano Correa.

Mentre pareva che gli animi si andassero calmando, il 17 settembre giunse una lettera del vescovo, che ordinava di rinunciare alla cappella di S. Carlo e fissare la curazia a S. Jose, cioè nell'abitato di Carlos Barbosa. Evidentemente Filippo Verlang e compagni avevano tanto insistito e brigato, anche attraverso le autorità civili (in casa del Verlang era andato a stabilirsi il direttore governativo coloniale), che il vescovo aveva creduto bene di cedere alle loro ragioni. P. Rinaldi si dichiarò disposto all'obbedienza, ma domandò il risarcimento dei danni e la concessione della terra necessaria per la chiesa, la canonica e la piazza. Poi a voce cercò di illuminare il vescovo sui termini reali della vertenza:

*"Nel novembre 1909 il qui sottoscritto imbattutosi col vescovo D. Claudio José Gonçalves creatore e rievocatore della parrocchia S. Carlo sulla linea 2ª Antagorda n. 58, fece riconoscere al vescovo il tranello in cui era caduto, coll'avere specialmente prestato fede ad un elenco di firme false, presentate dai nemici della residenza parrocchiale S. Carlo (...). Il Vesaovo D. Claudio riconobbe l'inganno preso e rimise il da farsi al vescovo coadiutore D. João Pimenta che in quei giorni sarebbe venuto in sacra Visita"*⁴⁰.

³⁶ Lettera di P. G. Costanzo a D. Vicentini, Encantado, 7.9.1906 (Arch. G.S., 442/2).

³⁷ Cfr. Lettere di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 23.7.1908 (Arch. G.S., 413/3) e a Mons. C.J.G. Ponce de Leão, Encantado, 10.9.1909 (Arch. G.S., 435/4).

³⁸ Cfr. Lettere di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 23.7.1908 (Arch. G.S., 413/3) e a Mons. C.J.G. Ponce de Leão, Encantado, 10.9.1909 (Arch. G.S., 435/4).

³⁹ Cfr. Lettera di P. M. Rinaldi a Mons. C.J.G. Ponce de Leão, Encantado 10.9.1909 (Arch. G.S., 435/4).

⁴⁰ Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 30.7.1910 (Arch. G.S., 435/4).

Mons. Pimenta riconobbe i buoni diritti di P. Rinaldi e dei coloni di S. Carlo; però consigliò di trasferire la sede curaziale a circa 6 km più in là, per evitare la continuazione delle ostilità⁴¹.

Pare che P. Serraglia fosse d'accordo col Verlang; di fatto, quando si ritirò alla fine di agosto del 1909, gli animi si calmarono:

"Nell'Antagorda col ritiro del padre tutto pare calmato (...). Nessuno sino ad oggi si muove per andare dal Vescovo a protestare contro la modificazione da lui fatta della residenza"⁴².

Finora abbiamo sentito la versione di P. Rinaldi: quella di P. Serraglia suona un po' diversamente:

"Il Rev. P. Massimo colla sua cocciutaggine m'ha posto in una condizione assai triste. Come sa fece acquisto di una colonia e su di essa fece approvare dall'Ordinario la sede parrocchiale e la residenza del missionario. Io mi misi a tutt'uomo onde riuscire ad appagare i suoi desideri, ma sul più bello degenerati cristiani una notte, 12 u.s. Maggio, sparsero del petrolio sulla nuova chiesuola e vi appiccicarono il fuoco in odio al luogo e al P. Massimo che ad ogni costo voleva annientare un paesello di poche case (appena nove) alla sola distanza di 1 chilometro. (Carlos Barbosa), che da qualche anno era stato là tracciato da un alemanno, certo Filippo Verlang (...). Questi veramente ha tutti i torti di prendersela con P. Massimo e colla chiesa in costruzione perché si rifiutò di cedere il terreno necessario per la sede parrocchiale"⁴³.

È interessante la relazione della prima visita compiuta da P. Serraglia alle varie colonie di Anta Gorda:

"Visitai quasi tutta l'Anta Gorda, questa famosa località di speranze e di timori, per parte dei poveri coloni. Il Governo finalmente s'è deciso a dichiarare che le terre che posseggono e lavorano i coloni, sono loro e che pertanto possono tenersi pacifici e sicuri possessori e proprietari purché paghino l'affrancazione. Deo gratias. Sono coloni in generale poco pochissimo praticanti la religione. Gli alemanni, un centinaio o poco più di famiglie, ed i polacchi una quarantina, si mantengono fedeli ed esatti ai loro doveri cristiani e religiosi. Non mancano però i protestanti, oltre una quarantina di famiglie, ma non arrecano la minima molestia, anzi uno confinante colla colonia ove verrà fatta la chiesa parrocchiale, donò (pel progresso del luogo,) un pezzo di terreno di 50 x 100 metri.

La zona è bella, stupenda quanto vasta; non grandi monti, impraticabili, non fiumi grossi da passare, non terre improduttive, bensì in generale buone e promettenti. È una colonia nuova affatto e quindi senza strade, senza commercio, priva di negozianti di polso, cotalché i coloni si trovano in condizioni piuttosto miserabili; quest'anno poi, causa lo sterminato numero di ratti per le campagne e per le case, peggiori delle cavallette, privi anche dell'occorrente, però confidano nel prossimo raccolto che promette bene. Sono poveri e nello stesso tempo, la maggior parte, viziosi e poco dediti al lavoro. Amano i divertimenti, i giochi e le vendas (trappole e baracche) sono frequentate tutti i giorni della settimana; ciò che non avviene in altre colonie. Qui sono quasi tutti figliuoli usciti dalle famiglie di coloni vecchi in vecchie colonie ove era facile la vita e quindi poco esperti del mondo e pretendono vivere alla spensierata e con poco lavoro e con molti divertimenti. In un mese o poco più che mi trovo qui tre volte nelle vende baruffarono tirando di tasca o di fodero la face (coltello), uno è ancora a letto, e perché troppo lontani dalle autorità rimangono impuniti. Che differenza dal N. Bassano, dall'Encantado, da Monte Veneto ecc.. a qui! Da parte mia cerco di adoperare tutta la prudenza possibile. Sono contenti di avere il prete, benché vi sieno tanti indifferenti, e che non vogliono concorrere alla costruzione di una chiesa adducendo futili scuse. Non frequentano la chiesa affatto; di sacramenti nemmeno parlarne; dalle feste del Natale a questa parte non feci 30 comunioni, tanto negli uomini che nelle donne le garanto che c'è poco di buono (...).

Sinora, e vi furono feste solenni, non ebbi la consolazione di vedere 200 persone in cappella ad ascoltare la S. Messa il dì di Natale, del primo dell'anno, dell'Epifania (...).

Mi trovo in casa di un certo Olivo Delpasqual dell'Encantado che lei certo conosce, fa il vendista, mi ha data una stanza sotto le scandole (tegole di legno), una branda da dormire e una sedia di questi luoghi da sedermi e nulla più. Le scrivo cotesta lettera sulle ginocchia perché mi manca il tavolo; mangio con la famiglia polenta, formaggio, carne secca di porco, di vacca, baccalà, uova, minestra quando la fanno, senza tovagliolo, proprio alla buona; eppure sto bene e sono contento (...).

Il P. Massimo, come sa, ha fatto acquisto di una colonia per mezzo di un buon colono dell'Encantado, certo Giuseppe Ghisleni, ed in essa, con l'approvazione del Vescovo, ha stabilito che là sia eretta la chiesa parrocchiale, ma è tutto bosco; la scorsa settimana ne ho già fatto tagliare un pezzo; a me tocca persuadere questi giovinotti a venire a lavorare segando tavole, travi, fare scandole ecc. (...). Senza il prete a capo dei lavori, non avrebbero mai fatto niente e Dio sa quanti anni rimanevano in questo stato. Si figuri in tutta l'Anta Gorda 20 e più Linee (però ad onor del vero pochissimo abitate) vi sono appena sette cappellette, bugigattoli o tane costruite; del resto il valoroso P. Massimo andava di famiglia in famiglia a celebrare la messa, ciò che io né approvo, né costume fare se non vi sia grave motivo e un vero bisogno"⁴⁴.

⁴¹ Cfr. *Ibid.*

⁴² Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 29.10.1909 (Arch. G.S., 442/2).

⁴³ Lettera di P. A. Serraglia a P. D. Vicentini, Anta Gorda, 17.6.1909 (Arch. G.S., 435/1).

⁴⁴ Lettera di P. A. Serraglia a P. D. Vicentini, Anta Gorda, 31.1.1909 (Arch. G.S., 435/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

La nuova residenza fu fissata al Burro Feio, dove esisteva una zona lottizzata nel 1909, a circa cinque ore di cavallo da Encantado e ad un'ora da Carlos Barbosa: il popolo accettò pur di non darla vinta al Verlang e rinunciò al risarcimento per le spese incontrate per la costruzione della prima cappella di S. Carlo⁴⁵.

Finite le vertenze col Verlang e con i suoi sostenitori, continuarono le lotte provocate da Battista Grando, che voleva la sede al Paredão, ma nel 1912 Mons. Ponce de Leão diede a P. Preti, superiore regionale, piene facoltà per risolvere la questione con calma e ponderazione, in modo che il nuovo arcivescovo Mons. João Becker trovasse tutto in pace⁴⁶. P. Preti nel 1913 poté scrivere:

*"Finalmente l'Antagorda ha terminato la sua questione. Con una chiesa nuova splendida per bellezza e grandezza sebben di legno, canonica ecc., ha inaugurato nei passati giorni 15-16-17 Agosto la sua Parrocchia, assistente un popolo immenso"*⁴⁷.

Dopo la reggenza interinale di P. Preti, nel 1909-1910, Anta Gorda fu affidata a P. Giuseppe Pandolfi per sei mesi nel 1910, e poi per un altro periodo nel 1911-1912. Solo nell'ottobre 1912 ne prese possesso definitivo P. Erminio Catelli, che vi fu parroco fino al 1948. Questi si diede subito ad un lavoro alacre ed intelligente, ma estremamente faticoso per la vastità del territorio che allora comprendeva anche le attuali parrocchie di Putinga, Itapuca, Ilopolis, Arvorezinha e Dr. Ricardo.

7. Esperança (Vespasiano Correa)

Degli inizi della parrocchia di Esperança, oggi Vespasiano Correa, trascriviamo le notizie fornite da Mons. Giuseppe Barea, il quale dice che fu l'ultima regione colonizzata da contingenti venuti direttamente dall'Italia nel 1894. Sembra però che alcune famiglie italiane, provenienti da Garibaldi, Carlos Barbosa e altre località, fossero già presenti nel decennio precedente.

"Ancora durante la rivoluzione fu incaricato di visitare la nuova colonia P. Bernardo Solle, gesuita coadiutore della parrocchia di Lageado, dalla quale dipendeva (...). Incaricato da Mons. Vescovo, visitò la colonia P. Davide Faustini, di Faria Lemos, avendo pure scelto il posto dove edificare una chiesa, si scelse il lotto coloniale n. 38 in poco tempo la chiesa fu edificata. In seguito i coloni domandarono un sacerdote stabile, e vi fu destinato nel luglio 1895 D. Teodosio Sanson. La curazia venne eretta il 6 maggio 1896. Intanto si costruì la canonica e si ottenne il titolo definitivo di tutto il lotto coloniale n. 38, per il cui possesso si originarono più tardi gravi questioni, che furono risolte dalle alte autorità dello Stato. Avendo D. Teodosio Sanson invitato i PP. Cappuccini a stabilirsi a Esperança, fu costruito subito un convento che venne inaugurato il 31 ottobre colla presenza di Mons. Claudio, il quale da Conde d'Eu accompagnò i cappuccini alla nuova residenza. Serie divergenze suscitate tra il parroco e i cappuccini divisero la popolazione in due partiti, che durarono per parecchi anni ed ebbero per conseguenza la ritirata dalla parrocchia dell'uno e degli altri.

Per non lasciare l'Esperança, Mons. Vescovo vi mandò provvisoriamente due Padri dello stesso ordine, i quali, ritirandosi dal convento, si domiciliarono in casa di un colono, certo Giovanni Gionta, 4 Km. distante dal paese, ove rimasero 14 mesi, essendo stata costruita in questo frattempo una nuova chiesa e canonica a 500 metri dal paese.

Il 26 gennaio 1905 Mons. Vescovo, arrivato in visita pastorale, ordinò alla popolazione di trasportare il giorno seguente processionalmente tutti gli arredi sacri dalla chiesa vecchia alla nuova. La notte del 27, mentre tutti dormivano, rimbombò una forte scarica di fucilate intorno alla canonica, dove si trovava alloggiato Mons. Vescovo con diversi sacerdoti e chierici.

Per buona sorte non vi furono vittime. Nella stessa notte gli oggetti sacri vennero di nuovo trasportati da alcuni individui dalla Chiesa nuova alla vecchia. Ritiratisi il giorno seguente Mons. Vescovo e i Padri Cappuccini, la parrocchia rimase vacante per lo spazio di un anno, essendo amministrata dal vicario di Encantado. In poco tempo il convento, un bell'edificio a due piani con circa 22 celle, oltre la cappella, sale da studio, refettorio e laboratorio, fu interamente distrutto, non rimanendo pietra sopra pietra e oggi difficilmente si può riconoscere il luogo ove sorgeva"⁴⁸.

Il 16 marzo 1905 P. Vicentini scrisse al vescovo di Porto Alegre, a nome anche di Mons. Scalabrini, congratulandosi per lo scampato pericolo, e aggiungeva che nel caso si dovesse assegnare agli scalabriniani la parrocchia di Esperança, si sarebbe provveduto⁴⁹. Mons. Ponce de Leão rispose il 17 aprile:

"Ringrazio molto l'Ecc.mo Vescovo di Piacenza e V.P. per la partecipazione ai miei dispiaceri per gli avvenimenti di Esperança. La Provvidenza permise questo male per por termine a quella interminabile questione. In quello stesso giorno (2 gennaio) i Religiosi Cappuccini decisero da se di abbandonare Esperança e di fatto si ritirarono.

⁴⁵ Cfr. Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 19.5.1910 (Arch. G.S., 413/5).

⁴⁶ Cfr. Lettera di Mons. C. J. G. Ponce de Leão a P. E. Preti, Porto Alegre, 7.6.1912 (Arch. G.S.; 435/1).

⁴⁷ Lettera di P. E. Preti a P. D. Vicentini, Vespasiano Correa, 26.8.1913 (Arch. G.S., 414/1).

⁴⁸ G. Barea, "La vita spirituale nelle Colonie Italiane dello Stato", *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sud* (Porto Alegre, 1925) pp. 105-106.

⁴⁹ Cfr. P. D. Vicentini, Diario, vol. IV, 16.3.1905, p. 135 (Arch. G.S., 1642).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

Dopo questo ritiro, passati alcuni giorni, dissi loro che non pensassero più di tornare a Esperança, e con un Decreto affidai questo territorio al R. P. Massimo Rinaldi, facendo staccare da Esperança una parte di territorio che fu annessa a S. Teresa, e dividere il resto in due parti, una per la curazia di Encantado, l'altra per la curazia di Monte Vêneto, affidata al R. P. Eugenio Medicheschi.

Di qui V.P. può concludere quale necessità vi sia di altri sacerdoti Missionari di S. Carlo.

Se V.P. verrà con un altro potrà incaricarsi di Esperança, lasciando S. Teresa con il territorio che le fu annesso (...).

Nel Rio Grande Mons. Scalabrini ha visto con i suoi occhi: mancano solo gli operai per raccogliere la messe. C'è qui molto lavoro per i poveri coloni, i coloni sono tutti riuniti, e tutte le circostanze sono propizie per la raccolta di frutti copiosi di salvezza eterna. Mons. Scalabrini mi disse più di una volta che questa Missione del Rio Grande meritava tutte le preferenze⁵⁰.

P. Rinaldi dunque dovette sobbarcarsi alla fatica non indifferente di viaggi continui tra Encantado ed Esperança, per cui salutò con piacere l'arrivo di un sacerdote napoletano destinato a questa curazia⁵¹. Don Giuseppe Acierno prima funzionò nella chiesa nuova, poi si trasferì alla vecchia. Nel 1907 gli successe Don Nicola Muotri.

Nel gennaio del 1908 il vescovo di Porto Alegre scrisse a P. Vicentini:

"Desidero anche affidare Esperança ai nostri valorosi Missionari. In questo caso mi pare necessario che vi sia anche un sacerdote con residenza a Mussum (o General Osorio).

Il Rev. Padre Sanson ha già rinunciato a tutti i suoi diritti sui terreni ed edifici di Esperança, le Suore del Cuore di Maria torneranno ad Esperança, e accontentando gli abitanti di Mussum concedendo loro un sacerdote, tutto resterà in pace e in buon ordine a Esperança⁵².

La curazia di Esperança fu accettata dagli scalabriniani all'inizio del 1909 e vi fu destinato P. Giuseppe Pandolfi. Vi fece il suo ingresso il 18 gennaio, pochi giorni dopo che era morto improvvisamente a Río de Janeiro Vespasiano Correa, che era stato il capo della Commissione delle terre e il primo sindaco di Guaporé: il suo nome fu dato a Esperança quando, il 1° novembre 1908, il secondo Prefetto di Guaporé, Lucano Cunedera, la elevò a 4° distretto di Guaporé; il nome della moglie, Serafina Correa, fu dato al 5° distretto, fino allora chiamato Linha XI.

P. Pandolfi rimase a Vespasiano Correa soltanto fino al settembre 1909. Gli successe P. Enrico Preti, il quale però continuava a prendersi cura di Monte Belo (prima chiamata anche Zamith), e perciò era coadiuvato da P. Antonio Serraglia, che nel dicembre dello stesso anno informava il superiore generale:

"Da parecchi mesi mi trovo qui alla Speranza col Padre Preti, ma è difficile assai, direi quasi impossibile accontentare certuni incontentabili del paese, causa la continua assenza del parroco, il quale va ogni settimana alla Zamit, obbligatovi dagli impegni assuntisi della Cooperativa⁵³.

P. Serraglia aggiungeva che P. Preti aveva deciso di ritirarsi a Monte Belo, e che lui stesso non voleva continuare con quei "quattro prepotenti" e avrebbe fatto ricorso, secondo la sua abitudine, al vescovo. Invece P. Preti rimase a Vespasiano Correa, e P. Serraglia lo lasciò solo improvvisamente, ritirandosi il 5 gennaio 1910⁵⁴.

P. Preti resse la curazia sino al gennaio 1914: gli successe Don Giuseppe Sanson, che nel 1917 diede inizio ai lavori della nuova chiesa in muratura, dedicata a S. Giovanni Battista, terminata da Don G. B. Pinzon, divenuto curato nel luglio 1918. Gli scalabriniani tornarono a Vespasiano Correa nel 1922.

8. Muçum

I missionari di Vespasiano Correa attesero per qualche tempo anche alla cura della colonia di Muçum (chiamata anche General Osório), formatasi nel 1895 con elementi provenienti dalle più antiche colonie italiane, e sviluppatisi poi con l'apertura della Estrada Geral.

Nel 1908 il vescovo di Porto Alegre la offerse agli scalabriniani insieme con la curazia di Vespasiano Correa; vi era stato il sedicente prete Bodini, di cui s'è fatto cenno parlando di Protásio Alves, e il Vescovo aveva interdetto la cappella. Gli abitanti non volevano saperne del curato di Vespasiano Correa, Don Nicola Muotri⁵⁵.

Solo nel 1913 il vescovo decise di separare Muçum da Vespasiano Correa⁵⁶, e quando arrivò dal Paraná lo scalabriniano P. Giovanni Morelli, gli affidò la nuova curazia, creata il 23 dicembre di quell'anno. P. Morelli scrisse

⁵⁰ Lettera di Mons. C.J.G. Ponce de Leão a P. D. Vicentini, Porto Alegre, 17.4.1905 (Arch. G.S., 465/2).

⁵¹ Cfr. Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 14.3.1906 (Arch. G.S., 442/2).

⁵² Lettera di Mons. C.J.G. Ponce de Leão a P. D. Vicentini, Porto Alegre, 9.1.1908 (Arch. G.S., 465/2).

⁵³ Lettera di P. A. Serraglia a P. D. Vicentini, Vespasiano Correa, 6.12.1909 (Arch. G.S., 465/2).

⁵⁴ Cfr. Lettera di P. E. Preti a P. D. Vicentini, Encantado, 5.1.1910 (Arch. G.S., 465/2).

⁵⁵ Cfr. Lettere di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 31.1.1908 e 5.3.1908 (Arch. G.S., 413/3).

⁵⁶ Cfr. Lettera di P. E. Preti a P. M. Rinaldi, Vespasiano Correa, 18.3.1913 (Arch. G.S., 414/1).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

la prima lettera da Muçum a P. Rinaldi il 30 novembre 1913, dicendo che si trovava lì da poco e aveva incontrato un grande lavoro⁵⁷. Nel 1914 istituì la Confraternita del Santissimo e le Figlie di Maria.

Gli abitanti di Muçum, chiedendo l'autonomia, avevano fatto al vescovo e al superiore regionale P. Preti grandi promesse per il sostentamento del sacerdote e il miglioramento della cappella; ma non si attennero ai patti, cosicché P. Morelli ebbe sempre a lamentarsi del loro assenteismo:

"Per tre mesi siamo, per così dire, bloccati in casa, per cagion delle strade e piogge continue. Strade sì orribili non ho mai visto e spero di non vederne; il commercio qui nel Mussum è molto abbassato. Di più ho avuto delle Domeniche in cui potea tralasciare per così dire di celebrare, tolto due o tre pie donne e tre o quattro ragazzi, del rimanente più nessuno. Per questi Mussi non ci vuole altro: poiché poca voglia hanno di venire quando strade e tempo è bello; quando poi c'è un po' di baron, até logo (quando poi c'è un po' di fango, addio). Però osservo che quando lavora il cinema o v'è qualche ballo, allora, mi capisce.

*Grande soddisfazione poi ho avuto il giorno dei Santo Perdon d'Assisi. Uomini nessuno, donne le tre solite"*⁵⁸.

Nel novembre 1914, P. Preti andò a rendersi conto della situazione:

*"La visita del Superiore Enrico Preti, fattami pochi giorni fa, fu per sentire più adeguatamente e chiaramente come procedono le cose e specialmente i patti pattuiti; e avendo visto che poco se ne curano di tante promesse che hanno fatto, se ne andò via disgustato, ma con pensiero serio di rinunciare al Vescovo questa questa Parrocchia. Domenica scorsa a fine di evitare a questo popolo una sì marcia figura, dietro anche il desiderio dei Superiore, gliela cantai per così dire chiara e tonda dal pulpito. Si sono svegliati? Sinora no. Che cosa pensano questi lumaconi non so. Quindi dinanzi a questi fatti di non muoversi o stare ai patti, temo purtroppo di fare il sac in pac"*⁵⁹.

Ad aggravare la situazione di P. Morelli, innervosito dal comportamento della popolazione, venne la notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. V'erano parecchie famiglie italiane provenienti dalle regioni sotto dominazione austriaca, e molte, fedeli all'Austria, protestavano contro l'intervento italiano:

*"Qui siamo ogni festa alle baruffe tra italiani e austriaci tirolesi e triestini, però sinora furono baruffe di sole parole: del resto l'opinione di persone serie più che approvare, disapprovano il diportamento dell'Italia con l'alleato. Chi avrà ragione? Dio credo solo lo sa"*⁶⁰.

Purtroppo anche P. Morelli credette di sapere chi aveva ragione, e cominciò a tuonare dal pulpito contro l'Italia, colpevole di aver tradito la Triplice alleanza. In seguito alle violente proteste degli italiani, l'arcivescovo e P. Preti affrettarono la decisione di rimuoverlo, destinandolo alla nuova curazia di Nova Bréscia, e di riannettere contemporaneamente la curazia di Muçum a quella di Vespasiano Correa⁶¹.

P. Morelli partì per Nova Bréscia nella seconda metà di novembre del 1915, e nel giugno 1916 fu destinato a Muçum Don Vincenzo Testani.

9. Nova Bréscia

P. Morelli fece il suo ingresso a Nova Bréscia il 20 novembre 1915 e vi rimase fino al 1929. La regione era stata colonizzata a cominciare dagli anni 1890-1895. Nel 1905 vi abitava poco più d'una dozzina di famiglie, provenienti da Bento Gonçalves, Antonio Prado e Garibaldi. Nel 1905 s'era costituita una società per la costruzione di una cappella di legno, che fu officiata dai gesuiti di Lageado e dagli scalabriniani di Encantado fino al 1915.

Il 20 maggio 1915 l'arcivescovo Mons. Becker vi arrivò in visita pastorale, accompagnato da P. Preti, e constatando la distanza da Encantado e la buona disposizione dei coloni, accolse la loro ripetuta domanda di avere una curazia indipendente, aspettando però a emanare il decreto di erezione, per timore che non si ripetesse la delusione di Muçum. Ma i coloni di Nova Bréscia stettero ai patti e contribuirono subito con entusiasmo al mantenimento del sacerdote, non tanto in denaro quanta in natura, e alla costruzione della chiesa in muratura. Dopo il primo Natale, P. Morelli poteva scrivere:

*"Ho confessato più qui la vigilia di Natale, solo, che non in due anni al Mussum, e poi la chiesa è sempre piena tanto alla mattina alla Messa, quanto dopo il mezzogiorno alla dottrina."*⁶².

Fu subito ampliata la cappella di legno, mentre il popolo aveva già pensato all'abitazione del missionario. Il 2 settembre 1916 cominciarono i lavori della nuova chiesa in granito, di metri 40x16, la prima chiesa in pietra di quelle

⁵⁷ Cfr. Lettera di P. G. Morelli a P. M. Rinaldi, Muçum, 30.11.1913 (Arch. G.S., 471).

⁵⁸ Lettera di P. G. Morelli a P. M. Rinaldi, Muçum, 4.9.1914 (Arch. G.S., 471).

⁵⁹ Lettera di P. G. Morelli a P. M. Rinaldi, Muçum, 2.11.1914 (Arch. G.S., 471).

⁶⁰ Lettera di P. G. Morelli a P. M. Rinaldi, Muçum, 29.6.1915 (Arch. G.S., 471).

⁶¹ Cfr. Lettera di P. E. Preti a P. M. Rinaldi, Guaporé, 1.12.1915 (Arch. G.S., 414/3).

⁶² Lettera di P. G. Morelli a P. M. Rinaldi, Nova Bréscia, 27.12.1915 (Arch. G.S., 451/2).

parti⁶³. I lavori procedettero lentamente, perché di più non potevano fare le sessanta famiglie che formavano il centro: fu terminata infatti solo nel 1927.

Nel 1919, realizzando un progetto accarezzato fino dai primi giorni, P. Morelli aprì un collegio parrocchiale, affidato alle Suore Scalabriniane. Madre Assunta Marchetti e Sr. Borromea Ferraresi erano venute ad esplorare il terreno il 19 gennaio 1919:

"Già da due giorni ho l'onore d'ospitare due Suore, venute dopo tanti sospiri e respiri, ansietà e dubbi, a visitare il luogo se merita di piantare anche qui una nuova casa. Ora non è a dire come il luogo, le persone, clima ecc. le ha entusiasmate in modo tale che da qui ad un mesetto promettono di venire senz'altro definitivamente, benché ancora casa propria non esista, ma posdomani si darà principio, poiché il legname già da tempo sta pronto"⁶⁴.

Le prime tre Suore, Madre Assunta Marchetti, Sr. Attilia Angeli e Sr. Giovanna de Camargo, si stabilirono a Nova Bréscia verso la metà di marzo del 1919. Pochi giorni dopo P. Morelli scriveva:

"Questo popolo di Nova Bréscia fa miracoli. Nel mentre i lavori pro costruenda Ecclesia continuano febbrilmente (...), a questa nuova nobile opera volenterosamente si sottomise (...). Si incominciò la Chiesa con un conto di debito ed attualmente dopo tre anni di lavoro si ha "otto conti al banco" e nota bene che nessuno sinora fu tassato di un vintin per la nuova Chiesa. Espongo le cose in Chiesa e basta, e chi non ha soldi, offre porci, offre vitelli, offre vacche, offre cavalli, ecc. e con questo si è sinora andati avanti a suon di marcia"⁶⁵.

10. Monte Belo

Al principio del 1906 P. Rinaldi informava P. Vicentini che P. Enrico Preti, curato dal 21 luglio 1904, desiderava allontanarsi da Monte Belo, poiché le quattrocento famiglie gli davano poco lavoro; solo metà pagava il quartal pattuito di quattro "fiorini"; e dovendo applicare per il popolo le Messe festive, gli rimaneva appena appena da vivere⁶⁶.

Lo stesso P. Preti scriveva nel 1907 che la parrocchia era troppo piccola, in confronto delle parrocchie vicine, e si stava effettuando un continuo esodo verso paesi più fertili e meno montagnosi⁶⁷. In compenso doveva allora attendere alla parrocchia confinante di Faria Lemos⁶⁸ e qualche volta pure alla parrocchia di S. Teresa, quando il parroco di questa, Don Giosuè Bardin, si prendeva vacanze più o meno lunghe⁶⁹.

Però nel 1908 un nuovo motivo cominciò a interessare P. Preti:

"La frequenza ai SS. Sacramenti fu soddisfacentissima, essendo stati più di 800 quelli che si accostarono ai Sacramenti. Ma la mia più grande consolazione si fu di vedere tornare alle pratiche religiose individui qui del centro che da anni non facevano più Pasqua"⁷⁰.

Il 14 agosto 1911 gli successe P. Luigi Guglieri, che costruì la canonica e il campanile di legno, s'interessò attivamente all'apertura di scuole e strade, e restaurò la Chiesa, nella quale P. Preti aveva già fatto fare il pavimento, il soffitto, due altari laterali e il pulpito. Nel 1916 P. Guglieri diede vita al Ricreatorio Festivo Scalabrini con sale per il catechismo, la scuola italiana e divertimenti, coadiuvato dalle Suore del Purissimo Cuore di Maria, che da qualche anno avevano aperto un collegio frequentato da una sessantina di alunni.

11. Monte Vêneto (Cotiporã)

Un altro grande fautore delle cooperative fu P. Eugenio Medicheschi, curato di Monte Vêneto dalla fine del 1905. La costruzione della chiesa, cui si era subito dedicato, procedette a rilento: solo nel 1907 fu benedetta la prima pietra; l'inaugurazione fu celebrata il 29 gennaio 1910⁷¹.

La cooperativa, che comprendeva un caseificio e un salumificio, fu fondata nel 1909. Alle obiezioni mosse dal superiore generale a proposito delle cooperative di Monte Belo e di Monte Vêneto, P. Rinaldi rispondeva:

"Del bene ha fatto P. Enrico, e del bene va facendo P. Eugenio, colle loro società, la cooperativa in Monte Belo, la latticinia in M. Vêneto. Certo si richiede una sorveglianza, e accortezza e tattica non comune, perché in questi luoghi manca l'elemento dirigenziale, ma pur vi è una indispensabile necessità che i sacerdoti procurino un po' di bene materiale ai

⁶³ Cfr. Lettera di P. G. Morelli a P. M. Rinaldi, Nova Brescia, 14.9.1916 (Arch. G.S., 451/2)

⁶⁴ Lettera di P. G. Morelli a P. M. Rinaldi, Nova Brescia, 20.1.1919 (Arch. G.S., 451/2).

⁶⁵ Lettera di P. G. Morelli a P. M. Rinaldi, Nova Brescia, 31.3.1919 (Arch. G.S., 451/2).

⁶⁶ Cfr. Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 10.1.1906 (Arch. G.S., 413/1).

⁶⁷ Cfr. Lettera di P. E. Preti a P. D. Vicentini, Monte Belo, 5.8.1907 (Arch. G.S., 470).

⁶⁸ Cfr. Lettera di P. E. Preti a P. D. Vicentini, Monte Belo, 5.8.1907 (Arch. G.S., 470).

⁶⁹ Cfr. P. D. Vicentini, Diario, vol. V, 2.11.1908 (Arch. G.S., 1642).

⁷⁰ Lettera di P. G. Cavigiolo a P. M. Rinaldi, Monte Belo, 22.4.1911 (Arch. G.S., 470).

⁷¹ Cfr. Lettere di M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 21.2.1909 e 10.6.1910 (Arch. G.S., 413/4 e 413/5).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

poveri coloni, i quali ogni giorno più sono strozzati dai ventisti, e rovinati dal commercio. Da circa due anni i fagioli non hanno prezzo, e il massimo da mesi e mesi è 3 milreis. Qui all'Encantado, lo stesso dicasi del miglio e si figuri altrove, e intanto i generi di uso domestico, massime vestiarii, costano sempre un occhio. Di più i signori commercianti e cassieri ormai formano una vera setta anche nel campo religioso, e tirano il popolo a modo loro collo strozzinaggio. Dunque non sarebbe una vera provvidenza che buoni sacerdoti, mossi da vero zelo, agissero anche dal lato finanziario, industriale ecc. a pro del popolo? Il P. Enrico, che io mi sappia, non si ha create che le odiosità passeggiere del negoziante Francioni, ma al contrario ha guadagnato le simpatie non solo dei parrocchiani tutti, ma potrei dire di tutte le colonie italiane limitrofe, e malgrado la di lui assenza da Monte Bello, a tutto oggi quella società vive e prospera. Ma questo non toglie che domani cada. Quel povero padre lavora a corpo morto per la Speranza e per il suo M. Bello, che per me è degno di ammirazione”⁷².

Lo stesso P. Rinaldi pubblicò nel 1912 un articolo sulla cooperativa "Sul Americana" di Monte Vêneto, che a quel tempo dava lavoro ad una cinquantina di operai:

"Con grande piacere abbiamo appreso in questi giorni, dai giornali del Brasile, dell'onorificenza assegnata ad una società cooperativa caseificia di Monte Vêneto del Rio Grande del Sud in Brasile, ivi sorta e cresciuta per l'opera di un nostro missionario.

Solamente coloro i quali conoscono quanto fossero misere le condizioni finanziarie di quella colonia fino a pochi anni fa, quando essa non faceva ancora parte delle nostre missioni, potranno esattamente giudicare da quale spirito di carità e di sacrificio siano animati i missionari di S. Carlo e quanta sia l'importanza di quella benefica cooperativa tra i nostri emigrati.

Io che passai molti anni nelle colonie dello Stato del Rio Grande, ricordo tuttora da quale profonda tristezza mi sentiva assalito, quando, nell'attraversare il territorio di Monte Vêneto, vedevo le sue sterili terre e gli erti monti, resi aridi e brulli più di quanta li fece natura, da un inconsulto disboscamento.

Nello scendere e risalire quei monti, scorgevo qua e là con vero dolore delle malconnesse capanne di legno, di cui parecchie abbandonate dai poveri emigrati, costretti dalla sterilità del suolo a recarsi altrove in cerca di terreni migliori.

Quella vista desolante mi rattristava e mi faceva prevedere non lontano il giorno doloroso in cui quei poveri nostri connazionali, costretti da una dura necessità, avrebbero dovuto riprendere la via dell'esilio.

Come Dio volle tale sventura venne scongiurata dopo che quella colonia venne affidata ai nostri missionari e ne prese cura il P. Medicheschi, il quale, educato allo spirito del nostro venerato Fondatore, volle che al bene spirituale dei suoi parrocchiani andasse unito anche quello materiale, e si pose a studiare il modo di aprir loro una via di risorsa economica.

Corrisposto dal buon volere di tutti i suoi dilette figli egli riuscì ad istituire una cooperativa caseificia con un macchinario moderno e perfetto. In meno di due anni i prodotti della fortunata industria ebbero un largo smercio sui mercati del Brasile e specialmente nello Stato di S. Paolo.

Il felice successo dell'impresa attirò l'attenzione del Sig. Mario Rodrigues, direttore generale del segretariato d'agricoltura in Rio de Janeiro, il quale, nel Maggio scorso, si fece un dovere di recarsi dalla capitale del Brasile a Monte Vêneto per visitare sul luogo quella fiorente industria italiana.

Nello stesso mese la giuria dell'esposizione di Porto Alegre capitale dello Stato di Rio Grande, assegnava il primo premio alla cooperativa di Monte Vêneto per l'eccellenza dei suoi prodotti.

Nell'apprendere dai giornali queste consolanti notizie noi, memori del doloroso passato di quei nostri connazionali e del più penoso avvenire che li attendeva se fosse loro mancata la provvida assistenza del missionario, ringraziamo iddio per aver suscitato, 25 anni or sono, a tutela degli emigrati e vanto della Chiesa e della patria quell'angelo di carità che fu il venerato nostro fondatore, Mons. Giovanni Battista Scalabrini”⁷³.

Notiamo qui, sebbene questo argomento non sia di stretta pertinenza alla nostra storia, che la latteria sociale della cooperativa fondata da P. Medicheschi, nel 1912 era la più grande dello Stato riograndense, con 30.000 chili di produzione annua, e che da essa presero esempio e origine i caseifici di Nova Prata, Nova Bassano, General Osorio, Lajeado, nella zona di Veranópolis. Come abbiamo visto, le iniziative di P. Medicheschi e di P. Preti nacquero nel 1908 e 1909, cioè due o tre anni prima che sorgesse il vasto movimento cooperativistico nella zona coloniale italiana del Rio Grande do Sul, di cui sono ordinariamente considerati pionieri il ministro Pedro de Toledo e il suo braccio destro, l'italiano Stefano Paterno, che cominciarono la loro azione di propaganda e di coordinamento solo nel 1911⁷⁴.

12. Santa Teresa

Della curazia di S. Teresa, sulla strada da Bento Gonçalves a Muçum, si sa che fu creata il 12 marzo 1888 nel villaggio fondato nel 1885 dal capo della Commissione dell'immigrazione, sig. Antunes, e che ne prese possesso il 25 marzo 1888 Don Giosuè Bardin, il primo sacerdote figlio di italiani uscito dal seminario vescovile di Porto Alegre. Don

⁷² Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 24.5.1910 (Arch. G.S., 413/5).

⁷³ P. M. Rinaldi, "Nuova benemerita sociale delle nostre Missioni", *L'Emigrato Italiano in America*, a. VI, n. 7 (1912), pp. 105-106.

⁷⁴ Cfr. J. Monserrat, "O cooperativismo na zona de colonização italiana", *Album comemorativo do 75º aniversário da colonização Italiana no Rio Grande do Sul* (Porto Alegre, 1950), pp. 294-315.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

Bardin resse la curazia di S. Teresa in vari periodi, dal 1883 al 1891, dal 1898 al 1902, nel 1903-1904; e di nuovo nel 1921. La prima chiesa in legno fu costruita nel 1886, quella in muratura nel 1912⁷⁵.

Nell'aprile 1903, avendo inviato Don Bardin a Guarany, il vescovo incaricò P. Vicentini, allora curato di Encantado, a reggere provvisoriamente la curazia di S. Teresa, poi mandò Don Icilio Pampanelli, il quale però rimase solo tre mesi, essendo incorso in una censura. Don Pampanelli fu sostituito ancora da P. Vicentini⁷⁶.

Nel 1907 e nel 1908, come abbiamo visto, se ne prese cura più volte P. Preti, da Monte Belo: nel marzo del 1908 egli scrisse a P. Vicentini che gli pareva opportuno assumere quella curazia, perché era confinante con le altre curazie affidate agli scalabriniani⁷⁷.

Pochi giorni dopo P. Rinaldi informava che P. Preti aveva ottenuto di anettere la curazia di S. Teresa a quella di Monte Belo, ma era necessario dargli un compagno perché quelli di S. Teresa facevano "il diavolo a quattro" e "il fumo alle narici", esigendo di avere un sacerdote residente nel loro paese. La curazia era stata smembrata: tutto il territorio al di là del Rio das Antas era stato assegnato a Vespasiano Correa. Era rimasta una popolazione ridotta, con soli cento battesimi all'anno, come a Monte Belo; inoltre il vescovo avrebbe voluto riunire a Monte Belo anche Faria Lemos⁷⁸.

P. Vicentini rispose che era propenso ad accettare S. Teresa, a condizione che fossero disponibili dei missionari; l'idea di fare una residenza centrale per tre popolazioni non gli sembrava pratica, perché ciascuna era già abituata ad avere un sacerdote residente, e quindi si sarebbe ribellata ad una soluzione del genere⁷⁹.

Il 4 gennaio 1909 P. Rinaldi notificava a P. Vicentini che, per accontentare il vescovo, aveva deciso di mandare a S. Teresa P. Pietro Negri, il quale avrebbe ottenuto senza difficoltà dal confratello di Vespasiano Correa la restituzione del territorio al di là del Rio das Antas⁸⁰.

Se si eccettua un breve periodo del 1910, quando fu sostituito da P. Cavigiolo e poi da un cappuccino, P. Negri resse la curazia di Santa Teresa fino al 1921. Costruì la chiesa in muratura e la canonica; ottenne che il paese fosse nominato distretto nel 1917; nello stesso anno il Vicario Generale Mons. Mariano da Rocha determinò i confini della curazia, per por fine alle vertenze con Muçum e Roca Sales⁸¹. Dovette ritirarsi al principio del 1921, perché non riusciva più a cavalcare per l'eccessivo peso⁸²; e la curazia passò al clero diocesano.

13. Guaporé

Prima di diventare municipio nel 1903, Guaporé si chiamava Varzinha o Nuova Virginia. La colonia fu istituita nel 1892 e cominciarono a popolarla italiani provenienti da Bento Gonçalves, Farroupilha, Garibaldi, Antonio Prado e Veranópolis. Il primo sacerdote che prestò assistenza religiosa fu P. Bernardo Bolle, dei gesuiti di Lageado, nel gennaio 1894. Quando arrivarono gli scalabriniani a Encantado e a Nova Bassano, nel 1896, le visite periodiche furono affidate a P. Pietro Colbachini, che considerate le necessità di quella popolazione e l'eccessiva distanza da Nova Bassano, pregò il vescovo di erigere una curazia in Guaporé. La domanda fu accolta all'inizio del 1897, e vi fu mandato il sacerdote padovano Don Antonio Pertile, primo curato fino al dicembre 1898. Nel febbraio 1899 fu nominato Don Stefano Gallera, che si adoperò molto per il miglioramento delle condizioni religiose e sociali degli emigrati, e fu anche agente consolare italiano.

Morto Don Gallera il 10 luglio 1913, fu mandato provvisoriamente a Guaporé Don Giuseppe Sanson; e P. Preti scrisse a P. Vicentini:

“È vacante la parrocchia del Guaporé. I confratelli mi fan premura per accettarla, perché si presterebbe molto bene come centro delle nostre Missioni, e per posizione e come sede del Municipio. Difatti potrebbe molto bene accentrare da una parte l'Antagorda e dall'altra Nova Bassano mentre in fondo verrebbe Esperança, Muçum, ecc. l'arcivescovo sarebbe ben disposto. Però mancano i soggetti. Provat distaccare P. Serraglia: inutile. E temo sarà così pure degli altri. Per riescire a tale progetto non rimane altra speranza che dal di fuori. Prego dunque V.R. pel bene di queste Missioni di mandare al più presto o almeno promettere con sicurezza di mandare prima della fine del corrente anno l'assistenza necessaria che assolutamente parlando sarebbe di quattro padri, due al Guaporé pel grande lavoro ed estensione, uno al Mussum, uno disponibile che insieme all'assistente del Guaporé dovrebbero ad tempus, secondo il

⁷⁵ Cfr. G. Barea, *op. cit.*, pp. 89-90.

⁷⁶ Cfr. P. D. Vicentini, *Diario*, vol. IV, 25.4.1903, p. 119; 19.5.1903, p. 119; 16.8.1903, p. 123 (Arch. G.S., 1642).

⁷⁷ Cfr. Lettera di P. E. Preti a P. D. Vicentini, Monte Belo, 1.3.1908 (Arch. G.S., 467/2).

⁷⁸ Cfr. Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Encantado, 5.3.1908 (Arch. G.S., 413/3).

⁷⁹ Cfr. Lettera di P. D. Vicentini a P. M. Rinaldi, Piacenza, 18. 6.1908 (Arch. G.S., 413/3).

⁸⁰ Cfr. Lettera di P. M. Rinaldi a P. D. Vicentini, Porto Alegre, 4.1.1909 (Arch. G.S., 413/4).

⁸¹ Cfr. Lettere di P. P. Negri a P. M. Rinaldi, S. Teresa, 11.2.1917 e 8.12.1917 (Arch. G.S., 467/2).

⁸² Cfr. Lettera di P. P. Negri a P. M. Rinaldi, S. Teresa, 31.10.1920 (Arch. G.S., 467/2).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

*desiderio dell'arcivescovo, dedicarsi alle missioni delle Colonie Italiane (...). Se crede approfittarsi di questa occasione che forse non verrà mai più, pel vantaggio di queste missioni, credo sia questo il momento più opportuno*⁸³.

Ottenuto il consenso del superiore generale, P. Preti accettò la curazia di Guaporé, e se ne assunse egli stesso l'incarico al principio del 1914. Pochi giorni prima del suo arrivo, un incendio doloso distrusse la canonica con l'archivio⁸⁴.

P. Preti si dedicò subito alla costruzione della nuova chiesa in muratura, dedicata a S. Antonio di Padova, e benedisse la prima pietra il 13 giugno 1914. Il tetto fu posto nel 1917, anno in cui, in marzo, fu aperto il Collegio Scalabriniani con 75 alunne, sotto la direzione di Sr. Antonietta Fontana (poi superiora generale), Sr. Geltrude Miletì, Sr. Carolina Grasti e Sr. Cecilia Mosca, scalabriniane:

*"La Chiesa parrocchiale è coperta, si sono fatte le missioni da tre Padri Cappuccini con molto frutto, si è fondato un Collegio diretto dalle Suore sotto il titolo del loro fondatore Scalabrini, molto frequentato*⁸⁵.

Nel 1919 P. Enrico Preti andò in Italia per il Capitolo Generale e fu nominato superiore provinciale per tutto il Brasile. Gli succedettero interinalmente P. Augusto Rizzi e P. Ernesto Consoni fino al giugno 1920.

14. Bento Gonçalves

L'inizio della colonizzazione italiana di Bento Gonçalves, allora Dona Isabel, coincide con l'inizio dell'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul. Infatti i primi italiani, quasi tutti "tirolesi", cioè del Trentino-Alto Adige, vi arrivarono nel dicembre 1875. Furono visitati nel 1876 e nel 1877 dal loro compatriota Don Bartolomeo Tiecher e poi da D. Domenico Munari. Il 9 gennaio 1878 venne nominato cappellano Don Giovanni Menegotto, che diresse la parrocchia eretta canonicamente il 6 agosto 1884, fino alla sua morte. Gli successe, nel febbraio 1902, Don Cesare Ciullo, sostituito da Don Angelo Donato, dal maggio 1906 al gennaio 1908, e da Don Francesco Acierno fino al principio del 1911.

Racconta Mons. J. Becker:

*"La parrocchia Bento Gonçalves (...) era stata vittima della condotta scandalosa dei sacerdoti Cesare Ciullo e Francesco Acierno, prima che ne prendesse la direzione il sacerdote Enrico Domenico Poggi, il quale col suo buon esempio, col suo lavoro e coll'ausilio di missionari, soprattutto Cappuccini, riuscì a ristabilire la fede e la pietà in mezzo al popolo. Il Don Poggi fu nominato per Bento Gonçalves in Febbraio 1911 e la sua nomina veniva rinnovata tutti gli anni, come si faceva cogli altri sacerdoti dell'Archidiocesi (...). Don Poggi ebbe durante il suo parrochiato missionari di S. Carlo come ausiliari"*⁸⁶.

Mons. Amleto G. Cicognani aggiunge:

"Di questi scandali approfittò largamente la massoneria che impiantò a Bento Gonçalves una Loggia e prese a scristianizzare il popolo. I coloni parvero corrispondere dapprincipio all'appello del male, ma per la radicata Religione si sentirono presto a disagio. Fu allora che l'Ordinario di Porto Alegre nominò parroco di Bento Gonçalves il Rev. Enrico Poggi, prete secolare genovese. Fu accolto dai suoi parrocchiani colla diffidenza che vi era allora diffusa verso il sacerdote in genere: ma il suo vivere ritirato, la sua pietà, l'indole pacifica e la sua mano benefica gli conciliarono in breve la stima e l'amore del popolo, che in blocco riprese la pratica della religione abbandonata. La devozione al S. Cuore, praticata ogni anno in febbraio con adorazione al Santissimo e comunione generale, compì l'opera. La pia pratica continua e si è resa famosa, ché in quell'occasione traggono a Bento Gonçalves molti forestieri, e una decina e più sacerdoti per ascoltare le numerose confessioni.

*Né si arrestò qui l'opera di P. Poggi: iniziò e condusse a buon punto i restauri della bella e spaziosa chiesa; aprì il convento delle suore Carlisle a sue spese, ed era questa una necessità, dopo che al tempo di D. Acierno le Suore di S. Giuseppe avevano abbandonato Bento Gonçalves, per provvedere all'istruzione ed educazione religiosa dei fanciulli e delle fanciulle; costruì la canonica con un salone per conferenze e rappresentazioni teatrali; e per opporsi alla campagna nefanda della massoneria, fondò in unione ai PP. Carlismi "Il Corriere d'Italia"*⁸⁷.

Le ultime frasi delle due lettere sono inesatte. P. Enrico Poggi non solo ebbe degli Scalabriniani come ausiliari, ma fu egli stesso Scalabriniano, come è dimostrato dal giuramento di perseveranza, sottoscritto a Bento Gonçalves il 30 settembre 1921⁸⁸. Lo stesso P. Poggi ne precisava le circostanze, in una lettera del 1928 al Card. Perosi:

"Richiesto più volte ad entrare negli scalabriniani, accettavo l'invito. Già da diversi anni, conviveva cogli scalabriniani, pagando io un loro sacerdote che mi dirigeva il giornale, e ricevendoli quali soci. Ma accettando di entrare nell'Istituto, metteva queste due condizioni: 1° Che lasciando Bento Gonçalves accettassero loro la parrocchia e tutte le mie opere; 2°

⁸³ Lettera di P. E. Preti a P. D. Vicentini, Vespasiano Correa, 26.8.1913 (Arch. G.S., 414/1)

⁸⁴ Cfr. Lettera di P. G. Costanzo a P. D. Vicentini, Nova Bassano, 8.1.1914 (Arch. G.S., 448/5)

⁸⁵ Lettera di P. E. Preti a P. M. Rinaldi, Guaporé, 13.7.1917 (Arch. G.S., 444/2)

⁸⁶ Lettera di Mons. J. Becker al Card. G. De Lai, Porto Alegre, 15.1.1927 (Arch. G.S., 467/1)

⁸⁷ Relazione di Mons. A.G. Cicognani, settembre-ottobre 1926 (Arch. G.S., 467/1)

⁸⁸ Documento del giuramento di perseveranza di P. E. D. Poggi (Arch. G.S., 2009)

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

*Che mi dessero a Genova un posto dove continuare la mia cooperazione all'opera scalabriniana. Allora era Superiore il Rev.mo Padre Chemuil, che con queste condizioni mi ha accettato*⁸⁹.

Per quanto riguarda "Il Corriere d'Italia", si deve precisare che la collaborazione degli scalabriniani cominciò soltanto tre anni circa dopo la fondazione, cioè alla fine del 1915, quando vi fu destinato come direttore, d'accordo con l'arcivescovo, P. Giovanni Costanzo:

*"A proposito del giornale, deve sapere che dopo varie altalene e incertezze, visto il parere del Sup. Gen. (conforme mi riferì il P. Porrini reduce dall'Italia) che lasciava piena libertà di scegliere quel giornale che si stimava più conveniente alle nostre missioni, il parere favorevole dell'arcivescovo, il bisogno d'un giornale più adattabile al vario gusto dei nostri confratelli e Missioni nonché il giudizio di varii confratelli, si credette di scegliere il "Corriere d'Italia", fondato da pochi anni dal P. Enrico Poggi, Parroco di B. Gonçalves, ottimo padre, per quanto secolare, e coadiuvato nel detto giornale da certo S. Battocchi, Vice Console pure in B. Gonçalves, nonché molto ben visto dal Console di Porto Alegre, come quello che meglio corrisponde alla duplice missione: religiosa e patriottica. E così si è costituita una società composta di tre parti: una rappresentata da noi, un'altra dal detto P. Poggi e l'ultima dal detto Sig. Vice-Console, col capitale totale di 12 conti, quattro per ciascuna parte, più mezzo conto per ciascuno per le spese eventuali. E tutto questo colla piena approvazione dell'arcivescovo, il quale anzi desidera che tardi o tosto il giornale passi tutto in capitale e direzione nelle nostre mani e di cui intende farne un giorno l'organo della causa cattolica nelle colonie italiane"*⁹⁰.

P. Costanzo si trasferì a Bento Gonçalves il 24 gennaio 1916 e diresse il settimanale fino al principio del 1918. Fu suo successore P. Carlo Porrini, diventato coadiutore di P. Poggi il 12 aprile 1918: sotto la sua direzione, gli abbonati salirono da 800 a 3.000. Quando si trattò di sostituire P. Costanzo con P. Porrini, il Vicario Generale non si trovò molto d'accordo: infatti Mons. Mariano da Rocha, in un'udienza a P. Poggi, gli fece capire che la sostituzione doveva essere solo provvisoria; in realtà aveva intenzione di togliere il giornale alla direzione dei missionari italiani, probabilmente perché troppo italianizzante:

*"Io domandavo a P. Carlo come mio aiutante ed esso fermo a dirmi che non poteva assicurarlo, e volermi dare uno provvisorio. Ma era lo stesso che dirmi: via lei, e via il giornale ecc."*⁹¹.

P. Poggi aveva espresso il desiderio di tornare in Italia, ma differì il viaggio appunto perché era sicuro che, una volta partito lui, "Il Corriere d'Italia" sarebbe finito:

*"Ma se io vengo in Italia, come si farà col Corriere? Piantar lì il giornale non è bene, adesso che con tanti sacrifici va così bene, e la sua diffusione è sempre maggiore. Colla mia partenza di qua, non sarà possibile la vita del Corriere come un parroco nuovo, perché il Vescovo non lascerà P. Carlo esclusivamente pel Corriere, e i Carlisti mi pare che poco pensino a sostituirmi con uno che sia qui parroco. Io sto fermo al mio posto, fino a ricevere ordini da lei, e finché si provveda alla sicurezza della vita del giornale. Abbia la bontà di suggerirmi qualche buon mezzo, e si interessi per un'opera che fa tanto bene, e che è necessaria alla loro missione in queste colonie. Perché il giornale deve cessare solamente quando cesserà la loro missione. Avrei domandato di essere Carlista per salvare il giornale, ma ormai sono fuori della legge e sono troppo vecchio, e debbo visitare mia madre, dalla quale mi dipartii senza dirle che venivo in Brasile"*⁹².

P. Poggi tornò in Italia, di fatto, soltanto nel 1926, ed ebbe come successore lo scalabriniano P. Giuseppe Foscallo: però l'arcivescovo Mons. J. Becker ci tenne a confermare i suoi pieni diritti sulla parrocchia, consegnandola a P. Foscallo solo *ad tempus*, come "pro-parroco", con semplici facoltà e provvisioni annuali.

Uno dei meriti di P. Poggi fu quello di aver aperto il Rio Grande do Sul alle suore scalabriniane: infatti la loro prima casa nello Stato fu quella di Bento Gonçalves, aperta il 4 febbraio 1915 da Sr. Lucia Gorlin (poi Vicaria Generale), Sr. Giuseppina Oricchio, Sr. Borromea Ferraresi (poi Superiora Generale), Sr. Giovanna de Camargo (anch'essa diventata Superiora Generale) e Sr. Maria de Lourdes Martins. La prima scriveva a P. Faustino Consoni due mesi dopo l'arrivo a Bento Gonçalves:

"Non passa giorno che noi non passiamo un poco di tempo parlando di Lei e della Casa (di Vila Prudente). Quest'oggi per esempio abbiamo cominciato a parlare della nostra partenza (...) e abbiamo cominciato a piangere; no perché si stia male, neppure per essere malcontenti, perché grazie al Cielo fra noi vi è la pace; e il R.mo Vicario ogni giorno è più premuroso e il popolo pare che sia contento di noi, infatti ogni giorno che passa abbiamo sempre un po' più di speranza (...). È stato a trovarci il R.mo Padre Enrico (Preti), cioè il Provinciale, è rimasto molto soddisfatto e dice che anche lui vuole le suore a Guaporé, ora sta arrangiando la casa.

(...) Questa mattina siamo andate alla S. Messa e il Vicario ci ha chiamate, perché c'era il Vicario di Caravaggio che voleva parlarci; ed era per dirci che anche lui vuole le suore, almeno tre, ma io le dissi che non potevo dirle niente, che bisognava scrivere in S. Paolo; e lui ha detto che si andasse a vedere il luogo e la casa; il Padre si chiama Angelo Donato. Una volta era Vicario qui a Bento Gonçalves, ma da molti anni fa. Poi le dissi che bisognava andare adagio, perché tutto

⁸⁹ Lettera di P. E. D. Poggi al Card. C. Perosi, Roma, 18.10.1928 (Arch. G.S., 2009)

⁹⁰ Lettera di P. E. Preti a P. M. Rinaldi, Guaporé, 1.12.1915 (Arch. G.S., 414/3)

⁹¹ Lettera di P. E. D. Poggi a P. M. Rinaldi, Bento Gonçalves, 14.4.1918 (Arch. G.S., 467/1).

⁹² Lettera di P. E. D. Poggi a P. M. Rinaldi, Bento Gonçalves, 28.11.1918 (Arch. G.S., 467/1).

in una volta non si poteva; perché prima di tutto bisognava pensare per il Guaporé che le hanno chieste prima. Esso disse che si contentava per l'anno venturo e lì siamo rimasti"⁹³.

15. L'importanza della chiesa per l'emigrato nel Rio Grande do Sul

A conclusione di questo capitolo sul Rio Grande do Sul, riproduciamo un articolo scritto nel 1914, dal quale possiamo comprendere la metodologia pastorale adottata dai missionari nella fondazione delle prime parrocchie per gli immigrati italiani e, nello stesso tempo, l'importanza non solo religiosa della loro opera nella storia della chiesa del Rio Grande do Sul, come anche del Paraná e, in misura diversa, di S. Paulo, pur tenendo presenti i limiti geografici e storici dell'azione di quei pochi pionieri.

"Quando il sacerdote è riuscito con la grazia di Dio e ogni paterna sollecitudine a coltivare una chiesa di anime (...), allora rivolge tutte le sue cure a costituire anche la chiesa materiale; simbolo della comunione dei fedeli, che ivi si raccoglieranno per la pratica del culto e la mutua edificazione, che deve essere alimento fecondo alla loro pietà e fratellanza cristiana.

Insieme a questi nobilissimi fini per cui ogni edificio sacro è monumento di fede e di amore, il missionario di emigrazione altri ne intende più mediati e particolari, che dobbiamo ricordare appunto in quest'articolo.

Fermiamoci - per esempio - in una regione dell'immenso Brasile: una famiglia italiana spintavi da chi sa qual fortuna, ferma le sue tende in suolo incolto e deserto, nella speranza che presto con assiduo lavoro potrà renderlo fruttifero e trarne col pane di ogni giorno, anche qualche buon risparmio. Ma essa è sola; non vede né ascolta quasi mai nessuno, e la vergine foresta che come barriera insormontabile si erge intorno, le fa sentire continuamente il proprio abbandono, stimolandole il desiderio di persone conosciute e benevole, che vengono a condividere quella vita salitaria e senza conforto.

Ed ecco che il piccolo ramo spezzato e travolto lontano si rivolge al tronco materno; una lettera appena decifrabile ricorda ai parenti e agli amici d'Italia i loro cari, partiti da più mesi per l'America e da cui attesero invano qualche notizia, questi cari sperduti vivono ancora e pensano a loro e sospirano di averli insieme, partecipi dei pochi agi e delle molte pene che ne offre l'esilio.

E partono anch'essi; attratti dall'amore e dalla speranza di miglior fortuna, congiunti e conoscenti vanno a raggiungere i lontani, strappando un altro brandello di memorie e di affetto al piccolo borgo natale, cui vien meno così dolorosamente ogni vigor di vita.

Ma intanto vicino alla prima famiglia emigrata ne sono venute altre; il dialetto materno si ripete in quei luoghi solitarii, e si riannoda la interrotta abitudine di cure e pensieri su cui si formerà il nuovo paese.

Ma ancora manca qualche cosa; una cosa che forse in patria non avevano apprezzato molto, ma che ora, privi di essa, sentono necessaria e vogliono provvedere ad ogni costo: la chiesa. Ed ecco che innalzano piccole cappelle - di legno, come la propria casa - dove possano raccogliersi davanti ad un crocifisso, o alla cara immagine di Maria, tolta da capo al letto paterno e portata religiosamente oltre l'oceano come sacro pegno della protezione celeste. E già hanno domandato il sacerdote: non vogliono scendere nella tomba senza i suoi conforti, né profanare un talamo dalla sua benedizione non consacrato. Il cuore magnanimo di Mons. Scalabrini ha esauditi i desideri di questi lontani figli d'Italia, ed ecco che il suo missionario è giunto tra loro. Una luce nuova sorge su quel gruppo di buone famiglie, e la più grande gioia riempie i cuori di tutti, quasi un'altra vita cominci, più lieta e più sicura.

Ma il sacerdote, cui già i coloni hanno offerto un tetto ospitale, non può permettere che Gesù, di cui non è che l'umile ministro, rimanga senza casa, o ne abbia una troppo indegna della sua grandezza e dell'amore dei figli suoi per Lui.

Bisogna fare la Chiesa: è la parola d'ordine che il missionario fa passare con grande fiducia e tutti accolgono generosamente. Ed ecco che si incomincia: i capi di casa sono radunati dal parroco perché ogni cosa si provveda di comune consenso e con unanime soddisfazione. Così si trovano spesso insieme anche i più lontani, si rinsaldano le vecchie amicizie e se ne creano delle nuove; e per il tramite dei genitori comincia anche tra le famiglie nuove una corrente di simpatia e di interessamenti che prepara le future parentele e le comuni relazioni di energie e di lavoro.

Ma, come purtroppo accade sempre, vi sono alcuni di questi uomini che sono in disaccordo e contrasto tra loro: affari, gelosie, equivoci - chi sa mai quali motivi? - li hanno resi ostili, e non si salutano più, non si parlano.

Eppure bisogna andare tutti alle adunanze del parroco: è un impegno d'onore e di dovere cui nessuno ad ogni costo può e vuol derogare.

Ed ecco che gli avversari si trovano accanto, cominciano a guardarsi meno biecamente; e lo scopo religioso che li ha raccolti insieme e la presenza del sacerdote che è padre comune, ridestano in loro sentimenti di fraterna carità, che li spinge a riparlarsi, intendersi, e ritornare buoni e fedeli amici. E potevano, seguitando per quella via di odio, giungere a ogni più triste eccesso, laggiù dove la giustizia pubblica è molte volte impotente, e quindi l'impunità può rendere il delitto storia di ogni giorno!

Ormai dunque non vi sono discordie nel paese; seguendo l'esempio del padre si sono riconciliate le famiglie e i parenti, e intorno alla chiesa che deve sorgere ci sarà pace e amore concorde.

⁹³ Lettera di Sr. Lucia Gorlin a P. F. Consoni, Bento Gonçalves, 24.4. 1915 (Arch. G.S., 103/4).

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

Ma dove si farà la nuova chiesa? ecco uno dei punti su cui con difficoltà si può prestamente ottenere un consenso unanime; perché ogni frazione della parrocchia per ragioni di comodità e d'interessi desidera averla sul proprio territorio.

E quante competenze, rivalità, gelosie non deve vincere il Missionario per contentare tutti e togliere ogni dissenso! In questa circostanza certamente egli ha bisogno della massima prudenza di giudizio e di azione per non suscitare il dubbio - quanto facile, altrettanto fatale pel suo ministero di pace e concordia - di essere simpatizzante o partigiano degli uni piuttosto che degli altri.

E si capisce questo zelo interessato, quando si pensi che, dalla chiesa dipende la vita e l'incremento della frazione, che dovrà poi divenire il paese principale, sede del municipio e centro di industria e di commercio.

Convenuti quindi sul luogo si pensa di cominciare il lavoro; ma per fabbricare ci vogliono denaro e braccia pronte alla fatica; ora - è una confessione che dobbiamo fare - i nostri italiani per troppe cause, specialmente per essere stati male avvezzi in patria, non sentono troppo il dovere di concorrere alle spese del culto. È quindi difficile ad indurli a mettere fuori il loro contributo, specialmente se di qualche entità, come occorre per la costruzione di una chiesa; tanto più quando si considera che hanno lasciato la patria e ogni cosa più cara appunto per desiderio di guadagno, che, come il mare, non riesce mai a colmarsi. Eppure bisogna vincerlo questo esagerato attacco al danaro, e mettere nella testa e nel cuore degli emigrati, idee, propositi, affetti più nobili ed alti; che sorvolando gli interessi particolari, si fermino sopra i bisogni di tutti, meno sentiti dal nostro egoismo, ma superiori assai e indispensabili alla vita sociale. Questo riconoscimento dei bisogni collettivi, consacrato quasi nell'unanime lavoro per la chiesa, una volta sentito si svolgerà poi sempre più, rendendo possibile la istituzione di società anche di beneficenza e mutuo soccorso, come pure di cooperative e altre opere di cristiana carità.

Assicurato il denaro, che per essere frutto di lavoro di ogni giorno e risparmio sottratto ai più legittimi agi della vita, è sacro a Dio come l'obolo della vedova - resta ancora per gli emigrati grande occasione allo scambio di idee e di attività. E prima il disegno della chiesa: e allora ritorna alla fantasia e al cuore di tutti la chiesa del paese natale, dove tante volte effusero l'ingenua preghiera e ricevettero la grazia dei sacramenti e delle benedizioni divine, dove i loro vecchi pregano ancora per loro; e la rivedono nell'anima commossa così distinta e suggestiva come se l'avessero lasciata ieri sera prima del notturno riposo.

Così - da che generalmente i coloni emigrati vengono tutti dallo stesso paese o provincia d'Italia - prima di ogni discussione si è già d'accordo sul disegno della nuova chiesa, che deve riprodurre la loro parrocchia di origine.

Ma se il missionario, come accade talvolta, è d'altra regione e quindi d'abitudini e di gusti diversi, allora gli emigrati dovranno descrivergli la propria chiesa; e qui un potente stimolo alla fantasia e una gara di parole e di linee - come possiamo chiamarle? - perché il Missionario riesca in qualche modo a raffigurarsela. Quando costui ha capito o creduto di capire, dice che terrà conto delle proposte di tutti e presenterà lui un disegno.

S'intende che, pur attendendo ai desideri del popolo, il missionario cercherà di fare un lavoro, per quanto gli è possibile, artisticamente passabile, e adatto alle esigenze del culto come ai bisogni dei suoi fedeli. In ogni modo però, con più o meno entusiasmo, il disegno che egli propone viene accettato da tutti, e ormai la chiesa sarà presto un fatto compiuto.

Cioè... bisogna ancora cominciarla: ed ecco braccia robuste che si offrono al lavoro, e i cavalli con tutto l'occorrente pronti per i lunghi e difficili trasporti; è un'emulazione meravigliosa, che mentre onora Iddio che l'ispira, e conforta il buon missionario che la dirige, serve anche a mostrare le attitudini dei migliori coloni. Ad un tratto si sono accorti di essere architetti, muratori, falegnami; hanno trovato nel fresco tesoro delle proprie energie un tesoro sconosciuto, per cui ormai la parrocchia avrà all'occorrenza i suoi lavoranti, senza bisogno di ricorrere lontano a gente straniera. E così quel sentimento del proprio valore e sufficienza tanto necessario alle nostre colonie perché possano rimanere unite e prosperare, resistendo alle infiltrazioni degli indigeni o di emigrati di altre nazionalità, quell'indispensabile convinzione di bastare a sé stessi, si raffermano fortemente, e diverranno, accrescendosi, il segreto per cui le nostre colonie degli Stati del Paraná e del Rio Grande do Sul hanno conservato meglio di tutte le altre non solo i caratteri propri nazionali, ma regionali e paesani.

La fabbrica intanto s'innalza tra la gioia e l'aspettativa di tutti; e i paesi vicini i quali hanno saputo che in quella missione si fa chiesa nuova, sono rimasti edificati di tale concorde volontà ed anche indotti ad imitarli. E non solo i connazionali, ma pure gli stranieri hanno dovuto confessare che i nostri sono pur capaci di fare qualcosa per la religione quando vi sia chi sappia dirigerne le buone attitudini.

Ma ormai la chiesa è finita: con il denaro e l'opera dei fedeli Gesù ha avuto la sua casa, non certo sontuosa e risplendente di marmi e oro, ma a Lui forse più cara e gradita; dove ogni pietra parla di sacrificio e di amore, ed è tacita preghiera per il popolo devoto. Il lavoro dei campi non è stato interrotto né ha ritardato per la nuova fabbrica, ma i coloni hanno saputo sottrarre ad essi braccia pronte e robuste per dedicarle all'opera santa; ed altri hanno volentieri supplito e raddoppiata la propria attività; cacciando magari qualcuno anche l'indolenza e l'ozio.

Le feste d'inaugurazione hanno chiamato gran gente dai luoghi circonvicini; e tutti sono rimasti meravigliati di trovare oltre la bella chiesa anche discrete rivendite di generi alimentari e arnesi di lavoro, come pure di oggetti ornamentali e quasi direi di lusso. Il lavoro della chiesa ha suscitato un buon sviluppo industriale ed economico, che accrescerà sempre più la vita del paese, il quale ormai va continuamente ingrandendosi. Infatti intorno al campanile sorgono presto molte case dove i coloni possono trovare alloggio e vitto, e acquistare i generi di cui hanno bisogno per il consumo della famiglia.

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA
VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE III -CAPITOLO XIII

E così i rivenditori guadagnano e ingrandiscono le loro botteghe: motivo anche questo per cui sollecitarono tanto vivamente la venuta del sacerdote nella missione, e la fabbrica della chiesa, alla quale cooperarono con buone offerte, sebbene non del tutto disinteressate.

Ma rientriamo nel santuario dedicato or ora a Dio Ottimo Massimo e ad un Santo Protettore che generalmente è il patrono del paese d'Italia donde vennero gli emigrati. La legittima soddisfazione che provano i fedeli nel vedere finita la chiesa per cui essi stessi lavorarono con tanto amore, è congiunta nei loro cuori ad un'intima persuasione di capacità e valore, che gli fa apprezzare le proprie abitudini, le quali impiegheranno poi in altre opere di utilità privata e comune. E poi, adesso quando vengono alla Messa si trovano tutti raccolti in un bell'edificio che prepara il cuore a sentimenti di preghiera e di carità, e comprendono di essere veramente fratelli davanti a Gesù, vivente nel tabernacolo come padre in mezzo ai figliuoli più cari. Così nella pia ora della preghiera dimenticano le pene dell'esilio, e credono quasi di essere raccolti nella chiesa del luogo nativo, da che tutto, anche le immagini, l'ornamento e lo svolgersi delle funzioni la ricordano vivamente.

È il giorno di Natale: dalla bella torre (...) le campane squillano effondendo intorno un sacro inno di festa. D'ogni parte, da vicino e da lontano, vengono gruppi di persone a piedi e a cavallo, spinti, grandi e piccoli, da una gioia ineffabile che traspare dallo sguardo e dai movimenti di tutti, impazienti di giungere presto alla chiesa. Il Missionario che l'ha abbellita con ogni cura gentile, li aspetta per celebrare la messa e ricordare il mistero del giorno. E parla: (...) Fratelli siate appunto con Gesù, e tra voi dovete quindi amarvi teneramente per corrispondere alla carità infinita di Dio.

Il sacerdote ha detto il segreto della pace e della concordia di questo popolo fedele; egli ha indicato l'unica forza per cui può rimanere sempre unito e progredire continuamente, resistendo alle attrattive e quasi necessità di adattarsi ad altri usi e costumi, che offre la vita in quelle regioni straniere e lontane (...).

Riassumendo, nella costruzione di una chiesa e per la sua preparazione oltre i vantaggi religiosi i nostri coloni trovano anche una forza di progresso sociale ed economico, si destano e accrescono nella loro anima ideali e interessi comuni, vincendone l'egoismo e l'esagerato attacco al danaro; acquistano coscienza e fierezza del proprio valore personale e collettivo, sviluppando il sentimento della mutua cooperazione nella beneficenza come nel lavoro e nello sviluppo economico industriale, onde possono anche mantenere i propri caratteri nazionali immuni da ogni influenza estranea; si dissipano le rivalità e gli odii di persone e di famiglie, e si rinsaldano amicizie che preparano le future parentele. Insomma la chiesa diventa il centro donde emana la vita e il progresso dei nuovi paesi italiani, che solo così potranno conservare oltre l'oceano le tradizioni patrie, le quali verranno altrimenti languendo nella lotta di tante forze contrarie, così forti per intrinseca natura e per proposito di chi le dirige⁹⁴.

⁹⁴ M.C., "Che cos'è per l'emigrato la sua chiesa di campagna", *L'Emigrato Italiano in America*, a. VIII, 15.12.1914, pp 7-14.

(VOLUME IV (1896 - 1919) – PARTE IV)

APPENDICE
LETTERE DI MONS. G. B. SCALABRINI
DURANTE IL SUO VIAGGIO NEGLI STATI UNITI
(luglio-novembre 1901)

1. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini a Mons. G. Bonomelli.

Piacenza, 14 settembre 1901

Caro e Venerato Amico,

non voglio lasciar Piacenza senza inviarvi il mio più caldo e affettuoso saluto.

Domani alle 4 1/2 parto per Genova, indi per gli Stati Uniti e non ritornerò che sulla fine di settembre o in ottobre.

Veramente è un viaggio un po' arrischiato, ma voi mi avete dato il cattivo esempio. Vado d'altra parte per una causa santa e spero che Dio mi assisterà.

Vi auguro che le acque di Boario sieno tanto propizie da ritornarvi all'antico vigore.

Vi abbraccio in osculo sancto, mi raccomando alle vostre orazioni e, di fretta, ma con cento cuori, mi raffermo
sempre e tutto vostro

+ Gio. Battista Vescovo

2. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Capua, 19 luglio 1901

Mio D. Camillo carissimo,

son giunto a Napoli con una traversata veramente deliziosa. Mare buonissimo, aria saluberrima, gente ottima, piena per me di riguardi e di attenzioni gentili, cabina eccezionalmente comoda, senza neppure un'ombra lontana di quel paventato malore, che accompagna spesso i passeggeri, ogni cosa insomma andata benone.

Il piroscafo si fermerà in porto sino a domani dopo mezzodì, e perciò che cosa abbia fatto ve lo dice la data di questa mia. L'ottimo Card. Capecelatro mi accolse con una cordialità commovente. Alle 14 a Napoli, alle 15 1/4 nell'Arcivescovado Capuano. Pernotterò qui e mi restituirò al piroscafo domani alle 16, indi alle 18 partenza per New York senza più fermarci. Spero che il resto del viaggio, mercé le tante preghiere dei buoni, sarà pure benedetto dal Signore.

Ringraziate il R.mo Capitolo del santo pensiero avuto e salutatemi tutti i capitolari *nominatim*, senza dimenticare i figli di Agar.

Vi abbraccio con l'affetto che sapete e di gran cuore vi benedico e in voi benedico al Clero e al popolo mio amatissimo.

Addio; abbiatevi tutti i riguardi possibili. Vi raccomando i lavori del Duomo. Salutatemi tanto il Comm. Guerra e il Prof. Guidotti.

Di fretta, ma con cento cuori.

tuttovostro in G.C.

+Gio. Battista V°

Carlo sta benissimo e saluta la sua buona Madre. Di mal di mare neppure in sogno.

3. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mango.

Piroscafo Liguria, 2 agosto 1901

Mio D. Camillo Carissimo,

con la più viva commozione vi trascrivo le note di viaggio fatte col lapis, e le trascrivo giorno per giorno, e per darvi un'idea esatta della mia vita di bordo, e per ispedirle appena giunto al porto di New York. Non vi sembra un uomo diligente e previdente?

Del mio viaggio da Genova a Napoli e da Napoli a Capua già vi scrissi. La dimora presso l'amico del cuore, il Card. Capecelatro, fu piena di gioia pura e festiva. Il suo R.mo Capitolo venne in corpo ad ossequiarmi e mi tratteneva lungamente, sicché si partì di fretta per la stazione, dimenticando gli occhiali e il Breviario. Da vero gentiluomo il Cardinale me li fece portare a bordo, spedendo a posta sino a Napoli, in carrozza, un suo cameriere. Avevo già provveduto un altro Breviario, ma fui vivamente tocco di questa cortese premura. Gli scriverò da New York.

20 luglio. Si parte da Napoli alle 14. Sono saliti sul piroscafo 1200 emigranti di terza classe; in prima siamo una trentina. Tra gli altri un giovane prete della Diocesi di Springfield, che ritorna in Diocesi, compiuti gli studi teologici a Roma. È canadese di origine. Vivace, pio, pieno di ingegno e di spirito di Dio, se persevererà, riuscirà di onore alla Chiesa.

Ha tutte le idee del povero Villeneuve e lo supplirà benissimo nella quistione delle nazionalità agli Stati Uniti. È mio Segretario, confessore e amico. Vi supplisce bene. Magnifico il panorama di Napoli e dintorni visto illuminato dal piroscifo. Addio, benedico a tutti.

21 luglio. Celebro la S. Messa sulla tolda in vista del mare tranquillissimo. Vi assistono raccolti tutti i passeggeri. È Domenica. Non posso dirvi ciò che provo e che sento. Sono impressioni divine. All'elevazione non posso trattenere le lacrime.

In faccia alla Sardegna verso mezzodi soffia un vento abbastanza gagliardo; il piroscifo rallenta un po' la corsa, ma procede maestoso e senza scosse.

22 luglio. Giorno bellissimo, mare tranquillo. Celebro nel salone la S. Messa e sento con grande consolazione quella del prete canadese D. Luigi Rodier.

23 luglio. Benissimo. Celebro e ascolto la Messa di D. Luigi. Si costeggia la Spagna, ma senza fermarsi. Stasera alle 20 saremo a Gibilterra. Verso mezzodi si leva un po' di vento. Il Comandante parmi preoccupato. Non si può scrivere neppure col lapis. A domani la continuazione del diario. Mando saluti e benedizione a voi, a D. Francesco, ai figli di Sara e di Agar, a tutti.

24 luglio. Ripiglio la penna e le note non sono più tutte liete. Ieri prima di entrare nello stretto di Gibilterra si levò d'improvviso un vento freddo freddo e con lui una nebbia fitta così da costringere il comandante a fermare il bastimento e a ordinare il suono della sirena per avvertire gli altri piroscifi, che rispondono, fermi essi pure. Ogni due minuti quel suono ingrato, roboante, lugubre, che pare un annuncio di funerale, lacera le orecchie e riempie l'anima di tristezza. Ma di salute benissimo. Stamane il mare è calmo. Siamo nel grande Oceano Atlantico. Celebro la S. Messa e assisto a quella di D. Luigi. Faccio il ritiro mensile. Mi confesso alle 15, anticipando l'ora fissata. Fu un'ispirazione. Alle 15 1/2 si leva ad un tratto un vento gagliardo che fa ballare il piroscifo in tutti i sensi. Chi era in piedi, cade. Tutti i passeggeri si chiudono nelle cabine colpiti dal misterioso mal di mare. Io pure sento la testa pesante, le gambe spezzate; mi spoglio a stento e a letto. Coricato sto benone. Nessun sconcerto di stomaco. A pranzo si presenta nessuno. Carlo soffre il mal di mare al completo, pallido come un morto. Io dormo quasi tutta la notte e mi alzo la mattina in buono stato. Anche Carlo sta bene.

25 luglio. Bellissima giornata senza sofferenze, ma il mare è sempre un po' mosso e non si può celebrare. Me ne duole assai. È la festa di S. Giacomo.

26 luglio. È S. Anna, giorno splendido, ma neppur oggi posso celebrare. Speravo che S. Anna mi facesse la grazia di potere dir Messa, ma non la merita. Il mare è sempre lievemente agitato e l'altare traballa di troppo. Pazienza! A domani.

27 luglio. Magnifico giorno - mare tranquillo - celebro e ascolto la S. Messa. Deo gratias!

28 Luglio. Mattino splendido. Funzione della prima Comunione e della Cresima. Mi vesto degli abiti pavonazzi con pastorale e mitra. L'altare è eretto sull'alto della tolda e sono presenti 1200 persone. Predico prima di Messa. Molti piangono. Siamo nel mezzo dell'Oceano. Celebro con viva commozione, assistito da D. Luigi. Parlo due altre volte e la voce si ode da tutti e dappertutto. Quando accenno alla patria abbandonata è un sospiro generale; ma accenno tosto alla patria celeste e tutti guardano commossi al Cielo. *Vous étiez très-éloquent, très-imposant*, mi ripete D. Luigi. Sfido io a non esserlo! Se vi fosse stata qui una macchina fotografica, sarebbe stato un ricordo magnifico da spedire al Daelli pel suo *Pro Familia*. Ma si potrà supplire, avendone la notizia. Ogni giorno dalle 16 alle 17 spiego il Catechismo ad alcuni giovanetti. Sarebbe un bel quadro anche questo. Il Vescovo sul piroscifo attorniato da ragazzi...

29 luglio. A mezzogiorno di ieri si levò un vento gagliardo ed impetuoso che durò sino alle 12 di oggi, 24 ore precise. Ne io, ne Carlo ebbimo a soffrire incomodo di sorta. Le preghiere dei miei piacentini!

30 Luglio. Celebro e sento la S. Messa. Tempo bello, ma un po' ventoso. Siamo ai banchi di Terranova e qui il vento più o meno si fa sentir sempre. Salute mia e di Carlo ottima.

31 luglio. Siamo quasi nelle regioni polari. Il vento soffia, ma con molta discrezione. Celebro la S. Messa e dopo di me, come sempre, la celebra D. Luigi. La temperatura, dacché siamo nell'Oceano, è sempre fresca, come da noi sulla fine di Settembre, e occorre flanella, soprabito. Viaggiamo sempre verso il Nord ed è naturale il fresco. In queste parti è facile l'incontro con qualche montagna di ghiaccio galleggiante. Ma non è di pericolo. Di notte è più visibile che di giorno ed è cosa agevolissima evitarne l'incontro. Io sto sempre benissimo; in tutto questo tempo non ebbi mai neppure l'ombra di un lieve disturbo. Mangio, dormo, prego, studio, medito con l'orario consueto di casa. Sono circondato da 1000 riguardi e mi si usano le più premurose attenzioni da tutti. Il Signore per sua bontà mi infuse sentimenti di così assoluta sicurezza da non sentir mai neppure da lontano timore o paura di sorta. Precisamente come mi trovassi nella mia stanza in Piacenza. Benedico quindi a Dio, a voi, a D. Francesco e a tutti quelli che pregano pel loro Vescovo in viaggio per l'altro mondo. Vi abbraccio *corde magno et animo volenti*.

Ore 21 del 31 luglio. A pranzo il Comandante, ottimo lupo di mare, che parla poco, ma che è pieno di cuore, mi dice che domani avremo dovuto essere a New York, ma che le fermate, che vi accennai, e il dover tener la via a nord di quella città per evitare l'incontro della famosa corrente di acqua calda, il così detto *Gulf-stream*, ci terranno in mare sino a Venerdì sera. Sabato discenderemo il Long Island (tre ore di navigazione) e verso le 8 sbarcheremo al porto desiderato.

Addio; benedico a voi, che tanto mi commoveste a Genova con quegli occhi gonfi di pianto; a D. Francesco, *qui pleurait comme un enfant*. Addio, buona notte. Dio vi custodisca ambedue al mio affetto. Orate pro me.

1 Agosto. Ieri confessai un bel numero di uomini (le povere donne non possono godere di tal grazia per mancanza di luogo e di confessionale adatto) e stamattina dovevo ripetere la funzione di Domenica, 28. Ma soffia piuttosto forte il vento e la funzione ha luogo in un salone pieno zeppo di gente.

Ho parlato prima della S. Comunione e della Cresima, impartita anche oggi a tre giovanetti. Anche senza esserlo, si diventa eloquenti, perché commossi.

Ci avviciniamo al suolo americano: è il penultimo giorno di navigazione: domani toccheremo il Long Island. Io stetti e sto tanto bene che vedo quasi con rincrescimento il termine del lungo viaggio. Quanto devo esser grato a Dio che mi ha accompagnato con tante specialissime benedizioni! e quanto a tutti i miei cari preti e laici piacentini che hanno pregato per me! *Te Deum laudamus!*

I miei saluti a Mgr. Vinati, Rossignoli, Piacenza, Rossi e a tutti gli altri *nominatim*.

E D. Francesco ha cessato di versar lacrime? E i lavori della Cattedrale proseguono? Al Comm. Guerra, che ricordo sempre con affetto e grato animo, e al prof. Guidotti tanti saluti e le solite raccomandazioni. Ricordatemi al Rettore e professori del

Seminario, ai quali unitamente ai chierici benedico di gran cuore. Porto per le funzioni che compio sull'Oceano l'anello da loro regalatomi, che me li rende tutti presenti.

Il vento si fa più gagliardo e non posso più scrivere. Addio; i migliori saluti del cuore a voi mio Segretario, confessore e amico. Carlo vi saluta tutti e sta benissimo.

Ore 18. È cessato il vento caldo del sud e spira una brezza fresca fresca che spazza via le nubi. Sono salito in alto e contemplo estatico la immensità dell'Oceano. Come si sente la grandezza di Dio: *Benedicite maria Domino*: è davvero un inno che da queste acque si innalza al Creatore!

In questo punto voi certo dormite, giacché a Piacenza è mezza notte. Sei ore di differenza. Vi benedico lo stesso: la benedizione è propizia anche ai dormienti. Buon riposo, D. Camillo; buona notte, D. Francesco. Che Dio vi protegga!

2 Agosto. Ieri sera dopo due ore splendide, si innalzò una nebbia fittissima, sicché il piroscalo dovette rallentare la corsa e la sirena cominciò il suo canto orribile. Ma per fortuna non durò tutta la notte come l'altra volta, ma solo dalle 20 alle 23, essendosi diradata, indi scomparsa del tutto quella nebbiolina, che si poteva tagliare.

Con quanto affetto stamane celebrai la Messa di S. Alfonso e con quanta commozione comunicai alcuni uomini confessati ieri!

Ore 21. Siamo giunti felicemente in porto, tre ore a nord di New York. Tenendo a nord abbiamo evitato di traversare il Gulfstream e di provare le conseguenze non pericolose, ma non sempre liete, sgradevoli sempre.

Domani mattina vi spedirò un telegramma che sarà seguito da queste note, che gettai giù senza pensare né alla grammatica, né alla sintassi. Voi correggetele e mandatene una copia all'Angelo e alla Luisa, ai quali e a tutti i miei invio saluti cordialissimi, senza numero e senza fine.

Fate sapere le notizie di Carlo a sua madre. A proposito di Carlo: qui lo credono e lo chiamano il Sig. Barone. Non so come si sia diffusa la voce che è un nobile e barone che segue e serve il suo Vescovo per divozione. E tutti, compreso il pretino canadese, lo chiamano il Sig. Barone. Seppi poi stamane che a Napoli vi è un barone Spallazzi. Di qui la leggenda. È un diversivo ilare anche questo.

Bisogna dunque concludere, eppure provo un grande piacere a trattenere il mio pensiero con voi e coi miei figli d'oltre Oceano. Ma pure è necessario concludere.

Vi abbraccio dunque con l'affetto che sapete e vi benedico e con voi benedico D. Francesco, il clero e popolo mio, che lontano sento di amare immensamente. Addio. Pregate e fate pregare per me.

Tutto Vostro in G.C.

+ Gio. Battista Vescovo

4. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot

New York, 4 Agosto 1901

Mio D. Camillo Carissimo,
scrivo a telegramma.

Incontro sul mare con due bastimenti. Un giornale inglese lo disse un incontro reale. Indirizzi, fiori, grida festive. La Parrocchia tutta pavesata a piccole bandiere multicolori. Entrato in Chiesa rivolsi un saluto commosso, che il rappresentante dell'Arcivescovo disse semplicemente, non ridete, meraviglioso.

Venne subito l'Arcivescovo a vedermi e l'incontro fu cordialissimo. Alle tre restituii la visita e facemmo un giro insieme per la colossale metropoli. Cattedrale gotica superba.

Ieri sera celebrai un matrimonio di un nostro piacentino, certo Angelo Alpi di Sambuceto. Oggi, 4, Domenica, ho celebrato la S. Messa con pastorale e mitra, ho spiegato il Vangelo ad un immenso auditorio, ho riparato alla Comunione brevemente. Si accostarono alla S. Mensa oltre 400 persone. Alle 10 dissi alcune parole ai fanciulli, che vengono raccolti da soli per la Messa, assistiti dai Fratelli e dalle suore.

Alle 23 vado a pranzo dall'Arcivescovo.

Salute ottima. Carlo sta benissimo.

La parrocchia è pavesata anche oggi. Ieri era piuttosto caldo, ma oggi piove ed è fresco.

I Missionarii vi mandano affettuosi saluti.

Unisco i miei a voi, a D. Francesco, a tutti. Pregate e fate pregare. Sento l'efficacia delle preghiere vivamente.

Tutto Vostro

+ Gio. Battista V°

5. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Card. Vincenzo Vannutelli,

New York, 6 agosto 1901 (minuta)

E.mo Principe,

mi scrive da Piacenza il P. Bartolomeo Rolleri, superiore del Seminario dei Missionari di S. Carlo, che dalla S.C. di Propaganda Fide gli venne scritto quanto segue: "Per poter riscuotere il consueto assegno semestrale a favore ecc., è necessario che Mgr. Scalabrini scriva direttamente all'E.m Card. Vincenzo Vannutelli Prefetto dell'Economia e deleghi la persona a cui possa indirizzare il vaglia di L. cinquemila ecc."

Ed io mi affretto, E. R.ma, a significarle che delego all'uopo lo stesso P. Rolleri, al quale potrà essere intestato il relativo mandato.

Sono qui, E.mo, per la visita alle Missioni italiane e veggo quanto sia vasto il campo e quanta necessaria l'attività di veri sacerdoti di Gesù Cristo.

Ve n'hanno qui alcun numero che si son dati ai più bassi e faticosi mestieri. Ne ho veduti in questi giorni sei e li ho invitati agli Esercizi spirituali che darò ai Missionarii e ai preti italiani al Seminario Metropolitano incominciando il 19 corrente. Sto studiando un progetto, d'accordo con Mgr. Arcivescovo, per raccogliere queste pecorelle smarrite, vagliarli, provarli, e secondo i casi, venire....

6. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

St. Joachim's Church, New York, 9 agosto 1901

Mio ottimo D. Camillo,

proseguo i telegrammi. Domenica, 4, dopo il pranzo con Mgr. Arcivescovo e il Vescovo di Brooklyn, ritornai alla residenza per le funzioni della sera compiute con immenso concorso di popolo.

Lunedì, 5, ricevete i missionari che non poterono essere presenti allo sbarco. Martedì 6, enorme quantità di visite di ogni ceto e di ogni condizione, tutte benevoli, compresi i giornalisti di ogni colore che parlarono troppo bene. Mercoledì, 7, visita insieme a Mgr. Arcivescovo dei ricoveri splendidi delle altre nazionalità. Passiamo quindi all'isola, ove assistiamo allo sbarco di 650 italiani, alle visite, agli interrogatorii. Il Commissario generale ci trattiene a pranzo e dopo con un vaporetto suo ci conduce a vedere le bellezze del magnifico panorama delle 4 grandi città New York, Brooklyn, Newark e New Jersey, che si adagiano in faccia sulle acque del mare e dell'Hudson. È cosa che stordisce: 4 milioni di persone, prese da attività febbrile, con ferrovie aeree ecc. Qui davvero fermentano le idee nuove e grandiose!

Giovedì, 8, gran festa della società cattolica di S. Vincenzo Martire. Benedissi pontificalmente un nuovo altare e tenni un discorso. La Chiesa e le tribune affollate di uomini.

Venerdì, 9, ho benedetto il ricovero per gli emigrati italiani era presente un Conte, di cui non ricordo il nome, a nome del Console assente; alcuni *reporter* di giornali, ed altre persone di riguardo. Dissi parole di occasione e feci augurii ecc.

domani vado all'altra nostra Chiesa di S. Maria in Bleeker Street, e laggiù rimarrò per alcuni giorni.

Salute eccellente! Carlo pure sta benissimo.

Vi abbraccio *ex corde*. A D. Francesco tante cose. Saluto e benedico Canonici, Beneficiati, Parrochi, Seminario e popolo.

Addio, D. Camillo, pregate per me.

Tutto Vostro in G.C.

+ Gio. Battista Vesc. di P.

7. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Church of Our Lady of Pompei, New York, 12 agosto 1901

Mio D. Camillo,

sono qui da alcuni giorni in questa seconda Chiesa. Qui ho trovato molti nostri piacentini. Ieri ho fatto le funzioni con grande concorso di gente commossa. Ho battezzato due bambini, l'uno bedoniese, almeno per parte dei genitori, l'altro di Agazzano. Sono contento di ciò che veggo.

I nostri Missionarii fanno molto bene; sono stimati universalmente e molti del Clero, anche americano, vanno da loro a confessarsi. I Vescovi sono soddisfattissimi dell'opera loro e me ne esprimono la loro alta approvazione, solo osservando che ci vorrebbero altri preti. Quanto sono lieto di esser venuto qui a vedere che, non ostante qualche difetto di carattere in taluno dei nostri, il lavoro prosegue e i Missionarii nostri sono avuti come veri apostoli, e non solo dai nostri poveri emigranti, ma dai Vescovi, dal Clero e dal laicato americano. Dio sia benedetto!

Il giorno solenne dell'Assunta visiterò gli italiani a Newark, città vicina a questa. Vi sono là circa 40.000 dei nostri, vi saranno tutti al ricevimento e predicherò nella Cattedrale, concessa dal Vescovo per la circostanza.

Il 18 sarò a New Jersey, ove abbiamo i nostri con una bella missione. Il 19 incomincerò gli Esercizi ai nostri Missionarii e ai preti italiani. L'Arcivescovo e altri Vescovi vicini li hanno invitati con apposite lettere circolari.

Termineremo il 24 e lo stesso giorno andrò a New Haven. Ma di tutto questo in altra mia.

Ricevo in questo punto la vostra carissima del 30. Mi ha fatto bene al cuore, sapendovi in buona salute. Io pure, grazie a Dio, sto proprio e veramente bene. È Dio che mi assiste visibilmente. Carlo ha sofferto una leggera indisposizione. Qui il clima cambia e la temperatura va a sbalzi, sicché è facile risentirne le conseguenze. Qualche giornata fu caldissima, ma presso a poco come da noi nei giorni di maggior caldura.

Va bene pei lavori del Duomo: e Cisterna è ritornato? Bisognerà bene provvedere per compiere *in tempore opportuno* le decorazioni.

Addio; vi abbraccio e vi benedico unitamente al tomista D. Cecchino. Tanti ossequii al Sig. Prefetto, se vi si presenta l'occasione, al Sindaco ecc. Salutatemmi tanto e nominatim i Canonici, i Parroci ecc...Guerra, Guidotti, e specialmente il Dott. Marchesi, che volle telegrafarmi. A lui vivissimi ringraziamenti.

Addio; pregate e fate pregare.

Tutto Vostro in G.C.

+ Gio. Battista Vesc.

8. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Don. C. Mangot.

St. Joachim's Church, New York, 18 agosto 1901

Mio amato Segretario,

ritorno in questo momento dalla visita alla colonia italiana di New Jersey, città di 300 e più mila abitanti. L'assistente il P. Sciolla con un assistente, che non appartiene alla Congregazione. Fu uno spettacolo grandioso, commovente.

Mi vennero incontro gli italiani con parecchie bande, bandiere, società ecc. e si attraversò la città da trionfatore. Tutti gli americani, anche protestanti, salutavano con rispetto. Entrati in Chiesa mi si offrirono fiori, si lessero indirizzi ecc. Parlai commosso ad una moltitudine ancor più commossa. Li congedai a sera con la benedizione del Venerabile.

Il giorno 15 fui a visitare la colonia di Newark, città di mezzo milione di abitanti. In America vi è obbligo di sentire la Messa, ma è permesso il lavoro, per cui non potei vedere i nostri emigranti che alla sera nella chiesa del p. Morelli. Fu una bella funzione, ma non tanto solenne come quella di New Jersey.

Domani incomincio gli Esercizii pel Clero italiano nel gran Seminario di New York. Oltre i nostri Missionarii vi sarà una quarantina di altri religiosi e preti secolari.

Io sto sempre benissimo. Carlo si è completamente riavuto da una leggera indisposizione, causa l'incostanza del clima.

Addio; vi abbraccio *in osculo santo*. Finora non ebbi da voi che una lettera; neppure una parola da D. Francesco. Perché tanta pigrizia? Vi saluto tutti. Pregate per me.

Vostro Aff.mo in G.C.

+ Gio. Battista Vesc. di Piacenza

P.S. Spero che il Dott. Marchesi sarà guarito. Lo raccomando tanto a Dio. Salutatemelo con affetto.

9. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

New York, 25 agosto 1901

Mio arcicarissimo Camillo,

un breve resoconto della settimana scorsa. Lunedì, 19, incominciai gli Esercizii Spirituali ai nostri Missionarii ed ai preti italiani. Eravamo una sessantina. Spettacolo nuovo, commovente! Il P. Paroli aveva viaggiato due giorni e due notti, venendo da New Orleans; il P. Lotti 42 ore da Kansas City e così via via. Ve n'erano di quasi tutti gli Stati e rappresentavano le varie regioni d'Italia nostra.

Io parlai sempre con calorosa commozione, e quei buoni preti erano più commossi di me. Più di una volta ne vidi parecchi piangere soavemente, dirottamente. Il fatto è impressionante. Un Vescovo italiano che predica a preti italiani a 8.000 chilometri d'Italia!

Il metodo era presso a poco il nostro. Alla 6 1/2 Meditazione alle 10 1/2 Esame pratico; alle 15 1/2 spiegazione della S. Messa e prova delle s. cerimonie (ci voleva qui il professore!); Alle 18 Meditazione. Negli intermezzi Ufficio in comune, santo Rosario, visite al SS. Sacramento; alle 19 Benedizione. Silenzio assoluto.

Io fui contentissimo; i preti entusiasti e non sapevano come esprimermi la loro gratitudine. Mi lesse, a nome di tutti, un indirizzo il Dott. Ferrante, romano, da 10 anni Segretario Generale dell'Arcivescovado. Vi farebbe ridere, tanto è per me elogiativo. (Mi offrirono in dono 272 dollari; ma questo per voi solo).

Sabato li comunicai tutti rivestiti di cotta e di stola. Gli esercitandi qui non celebrano mai. Indi ultimo discorso e canto solenne del Te Deum, così espressivo che pareva una scalata al Cielo. Ci lasciammo tutti colle lagrime agli occhi. Sono momenti e scene indimenticabili.

Il Seminario ove eravamo raccolti è un grandioso monumento. Fu aperto tre anni or sono. È fuori di città circa 30 chilometri in un paese chiamato Dunwoodie, luogo delizioso sul gran fiume Hudson, tutto a praterie, a boschetti, a dolci ondulazioni di terreno, a collinette seminate di graziose casette.

Ma il tempo non ci fu propizio: un caldo da liquefare, un umidaccio da non poter chiudere le porte della stanza per l'ingrossamento del legno, un cibo orribile tutto all'americana, che fece star male tutti, me compreso. Però continuai *l'opus Dei*, sino al termine.

Oggi sto bene, ma mi terrò in riguardo per qualche giorno. E se non stessi bene vi scriverei forse così a lungo? Dunque benediciamo a Dio.

Dei nostri Missionarii continuo a sentire i più grandi elogi. Ieri stesso il Vescovo di Harrisburg mi diceva: I vostri Missionarii sono preti ammirabili: noi li prediligiamo; essi alloggiano dove possono, vivono alla meglio pur di provvedere ai bisogni dei loro connazionali. Facciamo un solo lamento, che ce ne mandate pochi; tutti i Vescovi, che hanno colonie italiane, li desiderano ardentemente...

Anch'io, a dirvi la verità, li credevo meno ordinati e zelanti, e sono lieto di vederne l'attività e la pietà. C'è frequenza alle nostre Chiesa, comunioni a tutte le Messa ecc. È una vera consolazione. Difetti non mancano e quando parlai ai soli Missionarii li additai, ma sono piccole mancanze di carattere, d'indole, qualche diversità di apprezzamento, che non toccano la sostanza della vita apostolica. Spero che la mia venuta debba anche in questa parte essere di grande vantaggio.

In una cappella del seminario si procedette alla nomina del nuovo Provinciale, avendo il P. Gambera insistito perché fossero accettate le sue dimissioni.

Venne nominato, a voti segreti, con schede, quasi all'unanimità, il P. Paolo Novati, residente a Providence. Egli gode non solo la stima e l'affetto de' confratelli, ma un'alta considerazione presso i Vescovi. L'Arcivescovo me lo diceva il più insigne ornamento della Congregazione. È pieno di talenti, conosce a perfezione l'inglese, prudente, pieno di cuore. Quando mi vide scendere dal Liguria sul bastimento, che mi veniva incontro, diede in un pianto così diretto, che commosse tutti. L'ho ammesso io alla prima Comunione in S. Bartolomeo. Ne spero bene.

Si parlava anche del p. Oreste Alussi, ma non raccolse che 4 voti. È un omaggio alla virtù e alla pietà. Credo che Novati votasse per lui.

Sabato parto definitivamente da New York per New Haven, indi Providence, Boston ecc. Quando ritornerò? Non ci penso e continuo a vivere in una specie di sonnambulismo. Certo non prima dei Santi.

Date mie notizie ai miei, al p. Rolleri cui farete sapere anche quelle che riguardano i Missionarii.

Addio; non vi pare che stia bene a scrivere un letterone di questa fatta il giorno dopo aver dati gli Esercizii, confessato ecc.? Saluti a D. Francesco, ai Mgr. Vinati, Rossignoli, Piacenza, Rossi, Dallepiane e Pinazzi e a tutti i miei cari Sacerdoti nominatim. Non dimenticate D. Vincenzo Pancotti e ditegli che lo ringrazio tanto della sua graditissima lettera.

Vi abbraccio *in osculo sancto* e, di fretta, ma con cento cuori mi raffermo

Tutto Vostro

+ Gio. Battista Vesc.

Credo che il Dott. Marchesi avrà superata la grave malattia. Salutateloo tanto. Ricordatemi a Guerra e Guidotti. E i lavori?

10. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini a Mons. G.B. Vinati.

New York, 30 agosto 1901 (ricopiata da Mons. G.B. Vinati in una lettera a P. D. Vicentini, Bosa, 24 agosto 1912)

Monsignore carissimo.

ricevo in questo momento la vostra graditissima del 18 corr. Grazie cordialissime senza fine. Tutto ciò che mi giunge da Piacenza è per me come un sorriso del Cielo.

Il Signore mi accompagna visibilmente colla sua assistenza tutta particolare. Gli Esercizii spirituali dati al Clero italiano, una sessantina di preti, fu uno spettacolo unico e commoventissimo. Lassù nel gran Seminario di New York, grandioso monumento aperto tre anni or sono, lontano circa 30 chilometri dai rumori della immensa metropoli, un Vescovo italiano che parla a preti italiani di tutte le Diocesi e venuti da ogni parte degli Stati Uniti, era un fatto nuovo che tutti ci commoveva sino alle lacrime. Io parlava quattro volte al giorno e non ebbi a soffrire che una leggera indisposizione di stomaco. Dopo gli Esercizii un giorno di riposo bastò per ritornarmi allo *status quo*.

Domani parto per New Haven, indi Providence. Boston ecc. ecc., e tutto il Settembre sarà impegnato nella visita alle nostre Missioni. Quanto bene si fa dai nostri Missionarii, e quanto se ne farebbe di più, se le vocazioni all'apostolato fossero più numerose.

Trovai le cose delle Missioni assai più consolanti di quanto mi aspettavo: i Vescovi stimano assai i nostri preti e li preferiscono agli altri; il Clero locale porta loro affetto ed è un continuo via vai di sacerdoti che vengono a confessarsi ecc. Finora non ho celebrato senza comunicare e così in tutte le Messe che si celebrano. *Laus Deo!* Se avessi a disposizione una cinquantina di veri sacerdoti!

Il p. Oreste e gli altri Missionarii qui residenti vi inviano tanti ossequi.

Salutatemi tanto il Prevosto e tutti i vostri Colleghi *nominatim*.

Vi abbraccio *in osculo sancto*, mi raccomando alle vostre orazioni e vi benedico tutti.

11. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

New York, 31 agosto 1901

Mio Prevosto carissimo,

finalmente avrete veduto che non fui mai tanto diligente nel fornirvi mie notizie, quanto nelle presenti circostanze. Ricevo in questo istante la vostra del 18 spirante, che mi rallegra vivamente.

Rimando debitamente firmato il *check* del p. Faustino, perché Rolleri lo possa riscuotere. A quest'ora sarà giunto anche il sussidio di Propaganda, cui scrissi appena ricevuta lettera dal p. Rolleri stesso. A lui darete mie notizie e specialmente quelle che riguardano i Missionarii e gli direte che mi abbisognano 3 o 4 soggetti di tutta urgenza. I Diaconi potrei ordinarli qui, e collocarli insieme col P. Demo, con un po' di scuola giornaliera insieme al Ch.º Gregori. Faccia tosto le pratiche con la compagnia di navigazione e mi significhi tosto la spesa, che gli verrà rimborsata, al più tardi, al mio ritorno. Se potessero essere qui pei primi del v. Ottobre ne sarei lietissimo. Prima della mia partenza dall'America, potrei metter tutto a posto. Sono le 4 1/2 e alle 5 parto per New Haven. Addio, adunque; saluti a tutti.

Vi abbraccio e mi raffermo

Tutto Vostro in G.C.

+ Gio. Battista Vº

12. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

St. Michael Italian Church, New Haven, 2 settembre 1901

Mio D. Camillo,

vi mando da questa città di New Haven, che conta 120.000 a., i giornali inglesi, tutti protestanti, che parlano dell'accoglienza fattami dalla Colonia Italiana. Fu qualche cosa di spettacoloso. Un incontro proprio all'americana. Tutta la città era in istrada piena di rispettosa deferenza. Abbiamo qui una bellissima Chiesa ed una casa magnifica. Belle e commoventi le funzioni di Chiesa: numerose comunioni, più di uomini che di donne. Cresima pure raccolta e devota. Il Vescovo, che sta ad Hartford, mi diede con un gentile telegramma il benvenuto e tutte le facoltà con parole soavissime.

Oggi mi reco a visitarlo. Dista di qui un'ora di ferrovia.

I giornali italiani oggi non escono: è la festa del lavoro, il nostro primo Maggio.

Mi fermerò qui sino a Giovedì per giungere a sera a Boston.

Addio; i miei saluti e la benedizione mia a tutti, incominciando da Don Cecchino. Vi abbraccio *in Domino*.

Vostro Aff.mo in G.C.

+ Gio. Battista Vesc.

13. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Sacred Heart Italian Church, Boston, 7 settembre 1901

Mio D. Camillo,

sono entrato in Boston giovedì sera alle 19 con un apparato regale. Non si può descrivere l'entusiasmo della nostra Colonia, che conta più di 40.000 anime. Carteo, bande, illuminazione, applausi, da non potersi descrivere. Vi ho spedito i giornali, tutti protestanti; da essi rileverete ogni cosa.

Al Card. Svampa ho scritto disimpegnandomi dal noto lavoro: scrissi pure a Mgr. Foschi in proposito. Non occorre mandare l'abbozzo del L., povera e affrettata rifrittura di cose già stampate.

Delego il P. Ferdinando a benedire le nuove campane di Tavernago, *servatis de jure servandis*. Che se il P. Ferdinando non potesse, delego a tal uopo l'Arciprete Vic. For. di Gragnano.

Va bene quando faceste pel Congresso di Taranto.

Di salute, grazie a Dio, sempre benissimo. Il caldo talvolta è feroce, ma si vive sempre in mezzo alle meraviglie di queste grandi città fiorentissime, spettacolose, le quali però fanno sospirare il ritorno alle nostre città modeste, ma artistiche e belle sempre.

Saluto e benedico tutti. A Mgr. Vinati, Pinazzi, Rossignoli, Piacenza, Dallepiane, Rossi tante cose affettuose. Interrompo per ricevere signore.

Ho ricevuto le dame cattoliche irlandesi, che si occupano delle fanciulle italiane. Che brave e ferventi signore! Col mio poco francese me la cavo egregiamente. Faccio discorsi, intercalando qualche frase inglese e tiro via franco e diritto per la mia strada all'americana.

Domani è il giorno più solenne. Si confessa molto e domani vi sarà una Comunione generale numerosissima. Stamattina ho comunicato i fanciulli con grande consolazione. Il P. Giacomo è un apostolo.

A D. Francesco saluti e benedizioni. A voi il cuore riconoscente.

Tutto Vostro

+ Gio. Battista Vesc.

P.S. I miei saluti affettuosi a Guerra e ai membri della commissione del Duomo ed a Cisterna.

In questo momento giunge notizia dell'attentato e del ferimento del Presidente McKinley a Buffalo. Ho ordinato che si sospendano le dimostrazioni festive in segno di lutto e di protesta. Rinresce un po' a questi italiani, ma hanno inteso l'alta convenienza del mio pensiero che farà ottima impressione.

All'ottimo Can.° Uttini. se ancora in vita, una specialissima benedizione.

+ G.B. V.°

14. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

South Boston, Mass., Dalla Madonna di Czestochowa, 10 settembre 1901

Mio D. Camillo Carissimo,

oggi sono qui presso il p. Giovanni Chmielinski, di vostra conoscenza. Con mio permesso egli si è dedicato da anni, come sapete, ai suoi connazionali polacchi ed è riuscito a fabbricare una bella chiesa con una buona abitazione. È affezionatissimo a me e alla Congregazione. Come gli altri ha rinnovato i voti nella forma suggerita dalla Propaganda e ne spero bene. È giovane serio e attende con alacrità al disimpegno dei suoi doveri. È questo un giorno quasi di riposo. Dico quasi perché stasera vado a Winthrop a visitare una colonia italiana assistita dai nostri, e là darò anche la cresima ad un centinaio circa di giovanetti italiani.

Giunsi qui alle 7 1/2 incontrato dai buoni polacchi, da un gruppo di giovanette vestite d'Angelo che spargevano fiori. Dissi la S. Messa e feci dire dal p. Giovanni ciò che io non potevo dir loro. Non intendono che la loro lingua. Fui molto commosso di questa funzione, per me, muta.

Domenica a S. Marco, chiesa del p. Giacomo, fu una festa coi fiocchi. Rinresceva agli italiani di sospendere la così detta *parata*, l'illuminazione sfarzosa già preparata e pagata (ne avevano già fatte due), ma ubbidirono e l'impressione sugli Americani fu ottima.

A sera venne a pranzo da noi il vecchio Arcivescovo. Ieri pure ci trovammo a pranzo da un certo parroco Rossi del Canton Ticino, ma venuto qui da bambino. È il confessore dell'Arcivescovo, che lo ama assai. Come già vi dissi, col mio poco francese, tengo viva la conversazione e me la cavo benissimo.

I Vescovi e i preti ne sanno tutti un po', essendo essi grandi viaggiatori.

Giovedì mattina parto di qui per Utica, Siracusa, e poi a Buffalo, ove il Vescovo mi aspetta con grande ansietà. Là vedrò, forse il Presidente, che si trova all'Ospedale ferito. A proposito. Domenica nel discorso solenne delle 11 accennai all'orribile misfatto con tanta commozione che molti piangevano. Esso il sunto: ancor non è rimarginata la piaga dolorosa fatta alle anime nostre per l'esecrando assassinio del nostro re Umberto, ed ecco proprio in questi giorni colpito il Presidente di questa grande e ospitale Repubblica... *Domine salvum fac* l'eletto del popolo americano... Fu una improvvisazione, non ridete, eloquente.

La temperatura si è abbassata di 40 gradi tutto ad un tratto, ma la salute è sempre ottima. Anche Carlo sta bene.

Il p. Giacomo, che è qui con me, e il p. Giovanni vi inviano, per mezzo mio, un mondo di ossequii e di saluti affettuosissimi. A loro si unisce il barone.

Abbraccio voi, D. Francesco e tutti vi benedico *corde magno et animo volenti*,

Tutto Vostro in G.C.

+ Gio. Battista Vesc.

15. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Sacred Italian Church, Boston, 12 settembre 1901

Carissimo Prevosto,

sono le nove e alle 10 parto per Utica e gli ultimi momenti di mia residenza in Boston li consacro a voi e alla mia Piacenza. Martedì sera fui a Winthrop, ove mi accolsero splendidamente al quartiere italiano fantasticamente illuminato. Parlai due volte alla colonia commossa e reverente, cresimai e impartii la benedizione. È una nostra Chiesa bella, pulita, non senza eleganza artistica.

Ieri mi congedai da Mgr. Arcivescovo, vecchio venerando. Mi raccontò con grande gioia che quando egli era giovanetto conosceva a nome tutti i cattolici di Boston, che si radunavano in una sala; ed ora ne ha 600.000!

Essendo giunta la notizia che il Presidente è fuori di pericolo, gli italiani vollero salutarmi con una bella illuminazione e con banda. Ritornando alle 8 1/2 da p. Giacomo, ove predicai a quella numerosa colonia italiana, mi si fecero incontro con acclamazioni e battimani ecc. ecc.

Ieri visitai pure i principali monumenti della città, grandiosi, ma nel complesso poco artistici.

Stamane uscendo di Chiesa, dopo la S. Messa; i presenti piangevano addolorati nel salutarmi, che era uno schianto a vederli e a sentire i nomi di angelo, di salvatore, ecc., che mi profondevano.

Pel diario basta, e anche per dirvi che sto bene. Vado a prendere un poco di colazione e poi via. Addio: voi e D. Francesco pregate per me.

vostrissimo

+Gio. Battista V°

16. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Syracuse, 14 settembre 1901

Mio D. Camillo,

vi scrivo una parola da questa città di 120 mila abitanti e precisamente dal palazzo del vescovo, che mi volle assolutamente in casa sua. È un ottimo uomo; parla bene francese. Ieri, giunto da Utica, feci la prima funzione; stamane la prima Comunione, domani darò la Cresima. A mezzogiorno ritornerò a Utica per la posa della prima pietra di una Chiesa italiana. Qui, come a Utica, preparavano grandi dimostrazioni, ma la morte del Presidente della Repubblica, avvenuta stanotte alle 2, mi indusse a far sospendere ogni segno di allegrezza. Gli Americani sono sensibilissimi a questi riguardi.

Lunedì, 16 corr., mi avvierò a Buffalo, ove avvenne la catastrofe. Partirò da Utica alle 10 1/2 e arriverò alle 2 pom. Là pure prenderò alloggio presso il Vescovo; poiché se qui i Missionarii hanno una piccolissima abitazione, lassù vivono ancora coi preti della Cattedrale, non essendo ancor riusciti a fabbricarsi la casa. Da Buffalo vi scriverò. Vi è l'esposizione panamericana e vicinissime le cascate del Niagara.

Addio; vi abbraccio con tutta l'anima e vi benedico, unitamente a D. Francesco e a tutti i miei buoni piacentini.

Tutto Vostro in G.C.

+ Gio. Battista Vesc.

17. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Buffalo, 17 settembre 1901

D. Camillo Carissimo,

Domenica alle 12 partii da Syracuse e mi avviava a Utica per la funzione della prima pietra di una Chiesa italiana. La colonia di Utica mi fece un incontro commovente, ma senza chiasso, attesa la morte del Presidente. La funzione, presenziata da tutti i Parroci della città, fu bella. Predicai su un palco all'aperto e mi parve di aver parlato assai bene. Che rara modestia, eh?

Ieri giunsi alle 5 in questa grande (450 mila anime) e bellissima città, tutta piena di giardini, di parchi, di interminabili strade ombreggiate da alti alberi secolari, in riva all'immenso lago di Erie. È una meraviglia! Abito in Vescovado coll'ottimo Mons. Quinn, che manda a voi, a Mons. Vinati e agli altri, che conobbe, tanti affettuosi saluti. Qui è fresco fresco; siamo vicino alle cascate famose del Niagara, che vedrò domani, il punto più nordico degli S.U. da questa parte. In 20 minuti si è al Niagara, la cui sponda sinistra appartiene al Canada.

A momenti vado a visitare le nostre scuole e stasera parlerò in Chiesa alla Colonia, che sale a circa 20.000 anime. Vi vorrebbero due altri Missionarii: *rogemus Dominum messis*, con quel che segue.

Il Vescovo di qui nella sua modesta giovialità, è un uomo veramente apostolico e ammirabile. Se tutti fossero come lui, pieno di stima e di affettuosa cura per gli italiani, le nostre Colonie si rialzerebbero ben presto ed occuperebbero uno dei primi posti per importanza.

La penna mi serve male e finisco, inviandovi dall'antico regno dei buffali, un mondo di saluti e di benedizioni, anche per D. Francesco, pei miei, per tutti.

Salute buona. Addio.

Vostro Aff.mo in G.C.·

+ Gio. Battista Vesc.

18. Biglietto di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Canada, 18 settembre 1901

Prevosto Carissimo,

un saluto e una particolare benedizione alla mia Piacenza dal lontano Canada. Ho veduto le meravigliose cascate del Niagara, ho passato il confine e sono nell'impero Britannico.

È qui anche il ven. amico di Buffalo, che meco invia a voi un mondo di cose affettuose. Io vengo stavolta in effigie ad abbracciarvi tutti.

Vostro + G. B. V.º

19. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Cleveland, 19 settembre 1901

Mio amato Segretario,

vi mando da questa grande città (410.000 abitanti) un saluto del cuore e notizie dell'ottima salute mia e di Carlo. Giunsi ieri da Buffalo proprio nel momento in cui si dava sepoltura al defunto Presidente McKinley, in una cittadina qui vicina, suo luogo nativo. Non vollì perciò incontro di sorta. Oggi fui a pranzo dal Vescovo, uomo serio e veramente grave. L'accoglienza fu veramente fraterna. Fra un'ora parlerò alla Colonia, in Chiesa, e dopo terrò un'adunanza dei principali.

Resterò qui sino a domani a mezzodi e poi mi avvierò a Detroit, città nordica, essa pure sul gran lago Erie, e mi fermerò qualche giorno. Di lassù vi scriverò. Provo un gran sollievo scrivendo a voi, prima dignità del Clero, mi pare di intrattenermi con D. Francesco, con tutti e con ciascuno del Capitolo e del Sacerdozio.

Addio, vi abbraccio *in osculo sancto* e di gran cuore benedico a voi, al Clero e al popolo.

Tutto Vostro

+ Gio. Battista Vesc. di Piacenza

20. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Detroit, 23 settembre 1901

Carissimo Prevosto,

giunsi in questa bellissima città (320 mila a.) la più bella, dicono degli Stati Uniti, sabato in sulla sera, accolto senza chiasso, ma cordialissimamente. Scesi al Vescovado, donde vennero a prendermi con un gran numero di equipaggi per condurmi alla nostra Chiesa di S. Francesco, la cui facciata fantasticamente illuminata faceva un effetto magico. Un centinaio di fanciulli vestiti in bianco portavano e spargevano fiori, indirizzi, canti di circostanza ecc. Il P. Francesco Beccherini è un bravo organizzatore; è riuscito a far sorgere in due anni questa Chiesa vasta, decorosa, ed una casa veramente magnifica. Il Vescovo, uomo cordiale e alla buona, lo ama e lo stima molto.

Ieri grandi funzioni di Chiesa, prediche, conferenze, come al solito. Coi preti americani, assisteva e mi serviva da diacono il Vicario Generale della diocesi.

Oggi ho visitato il Seminario, le Chiese principali, ma nulla di straordinario, tranne la grande cordialità dell'accoglienza. Mgr. Vescovo ha pranzato in casa nostra, e mi si raccomanda perché non muova il P. Francesco. Ma non so se potrò

esaudirlo: conosce a perfezione l'inglese, è avveduto; un po' mattacchione, ma buono e pio e pieno d'ingegno. Insegna Ermeneutica nel Seminario, ove è stimato e amato moltissimo. Pure vorrei metterlo al porto in New York, ove riuscirebbe a meraviglia. Terminato il lungo giro, stabilirò il da farsi. Tutti i Vescovi amano di tenere i Missionari che hanno. Quello di Cleveland appena mi vide, Monsignore, esclamò, se posso farlo, vi proibisco di toccarmi i miei cari padri. All right, risposi, cioè: così sia.

Domani mattina parto per S. Paolo, ospitato da Mgr. Ireland. E il ritorno? È difficile possa arrivare pei Santi, come avrei desiderato. Probabilmente aggiungerò, Deo volente, verso la metà di Novembre. Sbarcherò a Napoli, di là a Roma e, dopo qualche giorno, volerò alla mia Piacenza.

Dio mi assiste sempre con particolarissima degnazione: la salute è sempre ottima: anche Carlo si è acclimatato.

È da un mese che non ricevo vostre lettere: mi seguiranno, ma chi sa dove e quando mi raggiungeranno. Pazienza! Le leggerò tutte insieme.

Sono a 1000 miglia da New York: immaginate quale distanza da voi: ma le anime non conoscono distanze locali, ed io sono sempre vicino a voi, a D. Francesco, ai Canonici, Parroci, Seminario, Clero e popolo.

Saluto e benedico di gran cuore a tutti. E il Duomo e il S. Sepolcro?

Addio; vi abbraccio con l'affetto che sapete.

Tutto Vostro

+ Gio. Battista V.º

21. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

St. Paul, Minn., 26 settembre 1901

Prevosto mio dolcissimo,

è la festa di S. Giustina ed oggi il mio pensiero è colla mia Piacenza, sebbene a 2300 chilometri da New York, e quanti da voi? Giunsi ieri a mezzogiorno da Detroit, dopo 23 ore di ferrovia passando per Chicago. Fui incontrato dall'Arcivescovo Mgr. Ireland, che mi condusse festevolmente alla sua residenza. S. Paulo è una bella città, che riunita ora a Minneapolis conta 400 mila abitanti. Metà circa sono cattolici. Mgr. Ireland non ha ancora la Cattedrale, serve per essa una Chiesa qualunque, di niun pregio, la prima fabbricata qui. Ha aperto un bellissimo Seminario con 152 tra filosofi e teologi, di tutte le Diocesi della Provincia ecclesiastica (6 Diocesi) e con un corpo di professori distinti. Parlano quasi tutti italiano e francese.

Ieri mi invitò a pranzo e fu una serata all'italiana. Mi sembrava di essere nel nostro salone. Oggi visitai il Seminario. Mi si lesse un indirizzo latino e latinamente risposi e non fui colto all'improvviso come a Detroit.

Lassù invitato a visitare il Seminario polacco, mi sentii leggere un indirizzo latino, cui risposi abbastanza spigliato. Ma non volli essere qui di nuovo messo alla prova.

Domani parto per Kansas City con un viaggio di 24 ore. Di laggiù vi scriverò.

Mgr. Ireland è davvero un distinto uomo: dotto, zelante, moderno, semplice, cha non vuole che il bene delle anime e l'onore della Chiesa.

Il tempo è splendido, la posizione di S. Paolo è incantevole. La salute mia e di Carlo ottima.

Verso la metà di Ottobre sarò di ritorno a New York e sulla fine ripartirò, spero, per la nostra cara patria.

È da un mese che non ricevo lettere vostre; oggi però ebbi un telegramma da Boston, che mi avverte che tutte le lettere a me dirette furono inviate a Cincinnati, ove sarò il 4 p.v. Ottobre.

Salutatemi *nominatim* i R.mi Canonici, Parrochi, superiori del Seminario.

Non dimenticate la Cancelleria, né i figli di Agar e primo il buon Tomista.

Addio; vi abbraccio con affetto. Pregate per me.

Vostro Aff.mo

+ Gio. Battista Vesc.

22. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Kansas City, Mo., 1 Ottobre 1901

Prevosto amatissimo,

continuo il diario, e lo continuo anche per farvi vedere che Dio mi assiste sempre, e, nonostante le non piccole fatiche, continuo a stare benissimo.

Partii da S. Paolo Venerdì alle 8 pom. e giunsi qui alle 4 p. del Sabato, 20 ore di ferrovia. Presi alloggio in Vescovado. La mattina di Domenica vollero condurmi in questa nostra Chiesa le società con molte carrozze, con bande, con bandiere; eranvi l'agente consolare italiano e il console francese, che assisterono alle funzioni del mattino. Giunti in Chiesa mi si lesse un indirizzo, mi si offrirono fiori; parlai molto commosso e fui soddisfattissimo.

Non così della Cresima: questi siciliani presentavano per la Cresima anche bambini lattanti, che piangevano, sicché dissi apertamente che non potevo continuare. Pure continuai Lunedì per 3 ore continue, ma l'ordine e la quiete non furono continui. Pazienza!

Qui vi hanno due Vescovi; l'Ordinario, un venerando uomo, cha venne qui 50 anni fa, solo prete cattolico in tutto il presente territorio della Diocesi da lui creata; e il suo Ausiliare, in sulla quarantina, ma che ne dimostra venti, attivo, pieno di

ingegno, di amabilità, stimato e amato molto da tutti. Né l'uno, né l'altro sa né italiano, né francese. Parlammo latino, ed io, com'è naturale, parlavo più spedito di loro. Il Coadiutore però tiene abbastanza bene la conversazione. Ieri mi condusse a visitare due Accademie di giovani, l'una di uomini, l'altra di donne. Feci due discorsetti latini, che mi riuscirono assai bene, a parte la modestia.

Sono in sul partire per S. Luigi. Sono le 8 e parto alle 9 1/2, dunque addio a voi, a D. Francesco, a tutti i miei di casa, Angelo, Luisa, ecc., al Clero e al popolo mio amato.

Pregate per me.

Tutto Vostro in G. C.
+ Gio. Battista Vesc.

23. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

St. Louis, Mo., 2 Ottobre 1901

Mio amato Segretario,

come vi scrissi, ieri partii alle 10 da Kansas City, bella città, tutta colline e prati in fiore e che conta 120 mila a. e giunsi alle 6 pom. in questa bellissima città di S. Luigi, che ha una popolazione di 750 mila a. e che presto toccherà il milione. Fui accolto festosamente alla stazione, condotto dal buon Arcivescovo, cui conobbi l'anno scorso in Roma, indi alla nostra Chiesa ove gran numero di italiani mi attendeva. Predicai e diedi la benedizione col SS. Sacramento.

Oggi visitai parte dell'immensa metropoli e alcuni principali della Colonia. Farò il resto domani e venerdì. Sabato alle 8 partirò per Cincinnati.

Ho ancora da visitare, dopo Cincinnati, Columbus, Washington, Baltimore, Filadelfia e Providence. Se mi riesce vorrei partire il 22 corr. sulla Sicilia, uno dei migliori piroscafi della *Generale*; se no, subito dopo i Santi. Vi riscriverò in proposito.

Il Vescovo di Hartford avendo udito meraviglie del nostro Seminario, mi ha pregato con viva istanza di accogliere tre suoi Chierici di Teologia. Li condurrei meco. Direte pertanto al Rettore che faccia in modo di tenere a loro disposizione tre stanze provviste del necessario e con una certa proprietà. Le spese tutte saranno a loro carico, oltre la pensione. Non conoscono l'italiano, ma nei primi mesi se la caveranno alla meglio col latino. È un onore che si fa ai nostri professori, ai quali tutti invio saluti affettuosi e una benedizione del cuore.

Dio, non ostante i miei demeriti, mi accompagna sempre colla sua benedizione e con una florida salute.

Qui, sud degli S.U., fa molto caldo ancora (30 gradi) ma lo spirito è rallegrato dal bene che si vede e che si fa.

Addio; benedico a voi, a D. Francesco, al Clero e al popolo.

Vi abbraccio *in osculo sancto*. *Oremus*.

24. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Cincinnati, Ohio, 6 ottobre 1901

D. Camillo mio amato,

fui molto contento della mia permanenza in S. Luigi. Dopo 20 anni di gare e di sterili querimonie, ho potuto combinare l'acquisto della Chiesa che tengono in affitto. Tutti ne furono soddisfatti, piegandosi docilmente alle mie proposte. A giorni si stipulerà il relativo contratto.

Partii ieri mattina alle 8 e giunsi in questa città alle 6 p. incontrato alla stazione dai notabili della Colonia. Oggi bellissime funzioni: Prima Comunione, Cresima e Messa solenne con assistenza pontificale e sermone del Rosario. Stasera benedizione del nuovo organo, di una bandiera cattolica ecc. e domani visita della scuola parrocchiale. L'Arcivescovo, un santo uomo, è in visita, ma volle spedirmi un gentilissimo telegramma in cui, tra l'altro, mi dice che verrà a vedermi a Columbus, ove mi recherò domani dopo mezzodì. Partirò di qui alle 2 p. e vi giungerò alle 6.

Qui in Cincinnati trovai tutte le vostre lettere, del Settembre, una di D. Francesco, una della Luisa, del Prevosto Busi, del Roller e un gran numero provenienti da questi Stati. Le vostre e le altre venute d'Europa mi recarono una gioia vivissima. Scrivendo a voi, scrivo e rispondo a tutti.

La salute, grazie a Dio, è sempre ottima. Carlo pure sta benissimo.

Vorrei essere in viaggio, ma purtroppo dovrò differire la partenza in principio di Novembre. Se dovessi accettare tutti gli inviti, dovrei rimaner qui chi sa fino a quando. Ma sento il bisogno di ritornare, e questo vi dica se io avrei potuto accettare la carica, di cui parlarono inconsultamente, come quasi sempre, i giornali, eterni disturbatori dell'altrui quiete. A proposito: quanto vi disse il Maldotti non ha il più lieve fondamento. Le mie parole furono sempre piene di rispetto per la lingua e le leggi del paese, pur inculcando calorosamente la conservazione della lingua nazionale, come fanno i tedeschi, i polacchi ecc. ecc.

Addio; salutatemmi tanto i R.mi Canonici, i beneficiati, i parrochi, superiori del Seminario e tutti. Non dimenticate Guerra, Guidotti, Cisterna ecc.

Vi abbraccio e mi raffermo

Tutto Vostro in G. C.
+ Gio. Battista Vesc.

25. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini a Mons. M.A. Corrigan.

Cincinnati, Ohio, 6 ottobre 1901 (minuta.)

E. R.

giunto ieri sera in questa città di Cincinnati trovai qui ad aspettarmi numerose lettere, e tra le altre quella che V.E.R. ebbe la bontà di scrivermi in data 17 settembre u.s.

Le sono, Ven. Mons., gratissimo della cortese esibizione e non so esprimerle a parole i sensi dell'anima mia commossa. Dio la compensi e la benedica.

Mi duole che l'affare della Chiesa della Trasfigurazione, non sia riuscito a seconda dei miei desideri. E tanto più mi duole la cosa perché non so che ne potrà avvenire di S. Gioacchino, ad ogni modo Dio si accontenta anche delle buone intenzioni e dobbiamo accontentarci anche noi.

Sabato sarò di ritorno in Vescovado e mi affretterò a venirle a presentare i miei umili omaggi.

Mi raccomando alle sue preghiere e coi sensi di profondo ringraziamento mi riaffermo di V.E. R.ma

26. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al can. C. Mangot.

Columbus, Ohio, 8 ottobre 1901

Mio Prevosto carissimo,

da ogni città una lettera; eh! non è cosa che vi sorprende? Ieri alle 2 p. abbandonai Cincinnati, grande città di più che 400 mila a. coi dintorni deliziosi, tutto a colline seminate di case e di giardini, e giunsi qui alle 6. Il bravo Vescovo di Columbus non era in città, ma volle assolutamente che prendessi alloggio nel suo palazzo. L'Arcivescovo di Cincinnati interruppe la visita ed era qui a ricevermi. È un santo uomo, e passai con lui momenti preziosi. Tra lui e il Vescovo di qui, già suo segretario, passano le relazioni che sono tra me e voi. Ha in animo di richiamarlo a sé come Coadiutore, se il S. Padre lo permetterà. Ma Columbus farebbe una grave perdita. Questa città conta 120 mila a., è nuova e va prendendo le proporzioni di una delle grandi città industriali.

La Chiesa italiana è una delle più belle della nostra congregazione, e la casa pel missionario è pulita e capace. La Colonia è di circa 3 mila a. Ieri sera predicai e diedi la benedizione col SS. Sacramento, stamattina celebrai la S. Messa e stasera parto per Washington. Giungerò domani mattina alle 7. Vi hanno veri letti e si dorme bene. Visiterò il Card. Martinelli e, forse, il Presidente della Repubblica.

I soliti saluti a tutti. Addio; vi abbraccio.

Tutto Vostro in G.C.

+ Gio. Battista Vesc. di Piacenza

P.S. Ho ricevuto l'indirizzo dei preti che fecero gli Esercizi al Collegio e a S. Teresa. Fate un comunicato pel Giornale dicendo che commosso ringrazio e benedico di gran cuore a tutti ecc.

27. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Washington, 10 ottobre 1901

Mio Prevosto carissimo.

oh, la bella e magnifica città che si è questa! La più bella di quante ne ho viste, con 500 mila a.

Martedì partii da Columbus alle 2 p. e giunsi qui alle 9 a. del Mercoledì, 19 ore di ferrovia.

Ieri visitai il Card. Martinelli Delegato Apostolico, un ometto tutta pietà, prudenza e zelo. Oggi lo rividi.

Stamane alle 10 feci visita alla *Casa Bianca*, al Presidente della Repubblica, che mi accolse con amorevole distinzione, appena arrivato. Mi intrattenne assai con squisita gentilezza. Mgr. Ireland mi aveva preparato assai bene il terreno.

Parto a momenti per Baltimore, ove il Card. Arcivescovo Gibbons mi aspetta. Domani sera probabilmente e finalmente sarò di ritorno a New York.

La salute, grazie a Dio, sempre eccellente, non ostante gli strapazzi di ogni genere.

Addio; pregate per me.

Vostro Aff.mo

+Gio. Battista Vesc.

28. Lettera di Mons. G. B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

St. Joachim's Church, New York, 16 ottobre 1901

Mio carissimo Segretario,

un po' d'itinerario. Da Washington passai a Baltimore, ove il venerdì (11 corr.) trascorse lietissimo in una confidante familiarità col Card. Arciv. Gibbons, un uomo alla mano, pieno di semplicità e di sapere, una specie di Capecelatro. È superiore a Mgr. Ireland di un grado in dignità, ma parvemi inferiore a lui di un grado in capacità. Ci lasciammo vecchi

amici. La sera alle 10 giunsi a New York. Un viaggio di 4 mila miglia senza il minimo inconveniente e sempre in ottima salute, c'è proprio da ringraziare colle lacrime agli occhi il buon Dio!

Domenica diedi la Cresima nelle due nostre chiese a 750 giovanetti italiani, con un ordine sì perfetto e con un raccoglimento tanto profondo da non sentire ombra di fatica.

Lunedì gli italiani di S. Gioacchino mi diedero un piccolo trattenimento. Ieri sera il Circolo cattolico di New York mi diede una solenne *reception*, come dicono qui. Il fior fiore dell'aristocrazia era presente in un immenso salone. Mi accompagnò Mons. Arcivescovo, che volle assolutamente che occupassi il primo posto. Mi si lesse dal presidente un indirizzo in lingua inglese, poi un secondo in francese. Io risposi con un discorso in francese, che fu interrotto da continui battimani. Un giornalista lo disse elevatissimo, elonquentissimo: oggi tutti ne parlavano. A me parve appena passabile, ma opportuno. Basta: è passata anche questa.

Oggi con Mons. Arcivescovo fui a visitare il gran *Protectory Catholic*, che contiene 2700 giovanetti orfani, o discoli. È tenuto dai buoni fratelli delle Scuole Cristiane, ottimi, zelanti, come i nostri, ai quali invio tanti saluti.

Sabato mi recherò a Providence a inaugurare la Chiesa italiana tenuta dal nostro Provinciale. Vi resterò quasi tutta la settimana. La Domenica dopo sarò di nuovo a Boston per la Cresima dei Polacchi della Parrocchia di P. Gio. Chmielinski. Quanto al figlio della vedova, di cui mi scriveste, se trattasi di 100 Lire, sì, ma non potrei per ora impegnarmi di più.

Amerei tanto che il pulpito e l'organo si inaugurassero al mio ritorno con una speciale benedizione. Parlatene al Rev.mo Capitolo, cui mando saluti cordiali, senza fine.

La carta è finita; dunque addio. A D. Francesco saluti, ringraziamenti pel buon letterone. Vi abbraccio in Domino.

Io e Carlo benissimo di salute.

Tutto Vostro
+ G. B. Vesc.

29. Lettera di Mons. G.B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Providence, R.I., 23 ottobre 1901

Dulcissime rerum,

come vi scrissi, sabato partii da New York alle 10 e alle due e mezzo mi trovavo in Providence, capitale dello Stato di Rhode Island, il più piccolo tra gli Stati dell'Unione. L'accoglienza non poteva essere più cordiale. Alla stazione vi erano i principali della Colonia col Console.

Domenica, 20, benedissi solennemente la nuova e bella Chiesa italiana dedicata allo Spirito Santo, conferii la Cresima, predicai ascoltato con profonda commozione. Il Vescovo è un brav'omo. Domenica fu a pranzo da noi; oggi noi andammo da lui. Qui sono necessari almeno tre Missionarii, sono 21 mila anime e crescono ogni giorno.

La casa quasi attigua a quella dei Missionarii è in vendita per 4500 scudi: forse basteranno 4000. Abbiamo determinato di comperarla per collocarvi tre o quattro Padri che devono attendere alle Missioni. Esposi oggi l'idea al Vescovo, il quale l'approvò calorosamente e poi soggiunse: Per mostrarle in qualche modo la mia gratitudine io le do 1000 scudi e le procuro il resto al 4%, cosa qui inaudita. Che brav'omo, eh?

Domani, scortato da S. Raffaele, mi reco a Worchester per visitare quella Colonia e per vedere se è possibile far qualche cosa per quegli italiani. Forse mi incontrerò col Vescovo, che risiede a Springfield.

Sabato alle 2 mi troverò di nuovo a Boston per la Cresima dei Polacchi, di cui è parroco il nostro p. Giovanni Chmielinski, come sapete, e per visitare la casa presa per le Suore. A proposito: bisognerà dire alla superiora delle nostre monache che ne prepari una dozzina e che faccia, ad alcune, dare lezioni di inglese. È necessario che una, almeno, per ogni casa sappia un po' la lingua del paese. Sarà di grande vantaggio e morale e materiale. Preghino tutte per me, come io non mi dimentico di loro, e che tutte benedico di gran cuore.

Addio; vi benedico e con voi benedico D. Francesco, Clero e popolo. Oremus pro invicem.

Salute sempre ottima. Carlo pure benissimo.

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vesc.

30. Lettera di Mons. G. B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Church of Our Lady of Pompei, New York, 31 ottobre 1901

Mio amato Prevosto,

finalmente il giorno della partenza è fissato, il 12 p.v. Nov. e ritorno con la Liguria. Sbarcherò a Napoli e mi avvierò a Roma, ove mi fermerò appena alcuni giorni. Così evito di lasciare di nuovo la cara Piacenza.

Il P. Sinopoli mi ha fatto buona impressione: è qui agli Esercizii cogli Ordinandi e si contiene da ottimo prete. Io stesso predico, ma in una piccola cappella e non sento fatica di sorta.

Il P. Sinopoli farà il suo noviziato a Providence, ove manderò anche il Garau, al quale continuerà a far scuola il P. Provinciale Novati, capacissimo e uomo veramente di proposito. Il Vescovo di Providence lo chiama il suo Vicario Generale per gli Italiani della città e della Diocesi sua e ne ha anche le facoltà. Da Providence passai di nuovo a Boston per la Comunione generale e per la Cresima nella chiesa del bravo P. Giovanni. Fui edificatissimo.

Lunedì sera (28) ero a New York. Il giorno dopo gran seduta, preceduta da altre, pel ricovero degli emigrati e per la S. Raffaele. Ne spero gran bene. Porterò il progetto completo al Sen. Bodio.

Anche a Boston si decise l'acquisto di una casa di 32 mila scudi, per la scuola italiana e per iniziare un orfanotrofio. Che Dio ci aiuti!

La sua amorosa Provvidenza mi ha sin qui accompagnato in modo veramente paterno. Salute ottima, accoglienze festose, frutti ubertosi, risveglio di attività e di fede. Benediciamola insieme.

Fate cordiali saluti innanzi tutto a Mgr. Vinati e dategli mie notizie, Ai Mgr. Costa, Dallepiane, Scrivani, Piacenza, Roncovieri, Rossi e a tutti i vostri colleghi, non esclusi i buoni figli di Agar, tante case del cuore.

Ricordatemi al comm. Guerra, Guidotti e a tutti i membri della Commissione pei restauri del Duomo.

Non dimenticate l'Istituto e il Seminario che benedico con particolare affetto.

A D. Francesco un saluto e una particolare benedizione.

A voi ogni ben di Dio. Vi abbraccio con l'affetto che sapete.

Tutto Vostro in G.C.

+ Gio. Battista Vesc.

P.S. Rallegratevi in mio nome col carissimo Prevosto Busi, cui invio cordiali saluti e cordialissima Benedizione.

31. Lettera di Mons. G. B. Scalabrini al Can. C. Mangot.

Archbishop's House, New York, 6 novembre 1901

Mio D. Camillo,

quando riceverete questa mia, io sarò in mezzo all'Oceano in viaggio verso la nostra amata Piacenza. Potessi arrivare oggi! Sabato (2) terminai gli Esercizii agli Ordinandi, e Domenica (3) tenni la S. Ordinanze.

Dopo pranzo dovetti recarmi a visitare la Colonia italiana di Brooklyn. Il Ricevimento fu qualche cosa di straordinario e di commovente. Ne fui molto tocco a quella vera esplosione di fede italiana, che ad ogni occasione si manifesta così gagliarda *in chi non la perde*. Poiché, mio caro, i pericoli di perdere la fede qui sono molti: i protestanti lavorano con ogni mezzo per corrompere specialmente gli Italiani e ritorno in Italia con maggiori apprensioni, su questo punto, di quelle che cha avevo quando arrivai qui.

Ho provato un vivissimo dolore per la morte di Mons. di Reggio e del Can. Giacoboni.

Oggi i giornali portano un dispaccio da Bologna recante l'inafausta notizia che il Card. Svampa fu colpito d'apoplezia. Spero ancora non sia vero, o almeno sia cosa leggera, ma quanto mi affligge questo pensiero!

Come vedete vi scrivo dall'Arcivescovado. Mgr. Corrigan ha voluto ad ogni costo che passassi seco lui alcuni giorni e dovetti accontentarlo. Mi fermerò qui tre giorni.

Domenica (10) vado a Newark a benedire l'orfanotrofio italiano innalzato dal p. Morelli e Martedì mattina (12) finalmente parto.

Mi sovviene una cosa. Vi scrissi che il Vescovo di Hartford manda *tre* chierici nel nostro Seminario e vi dicevo che si tenessero pronte tre stanza ecc.

Avete ricevuto quella lettera? Ne avete parlato al Rettore? Spero di sì, sebbene non me ne abbiate accennato mai nulla.

I soliti saluti a D. Francesco ecc. ecc.

Vi abbraccio. *in osculo sancto* e sono

Tutto Vostro in G. C.

+ Gio. Battista Vesc.